

**Doc. XXIII
n. 38**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE CONTENENTE I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI
EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA COMMISSIONE
NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 27 luglio 2022

(Relatore: **Sen. MORRA**)

*Comunicata alle Presidenze il 15 maggio 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO III

INDICE**TOMO I**

AVVERTENZA	Pag. VII
Missione in Emilia-Romagna, 3-5 aprile 2019	Pag. 1
<i>Missione a Bologna, 3 aprile 2019</i>	» 3
<i>Missione a Reggio Emilia, 4 aprile 2019</i>	» 83
<i>Missione a Modena, 5 aprile 2019</i>	» 181
Missione in Puglia, 8-10 maggio 2019	Pag. 245
<i>Missione a Taranto, 8 maggio 2019</i>	» 247
<i>Missione a Foggia, 9 maggio 2019</i>	» 327
<i>Missione a Foggia, 10 maggio 2019</i>	» 437
Missione in Veneto, 17-18 luglio 2019	Pag. 479
<i>Missione a Verona, 17 luglio 2019</i>	» 481
<i>Missione a Venezia, 18 luglio 2019</i>	» 593

TOMO II

Missione a Caserta, 18 novembre 2019	Pag. 689
Missione a Palermo, 27-28 novembre 2019	Pag. 771
<i>Missione a Palermo, 27 novembre 2019</i>	» 773
<i>Missione a Palermo, 28 novembre 2019</i>	» 877
Missione a Perugia, 10 febbraio 2020	Pag. 931

Missione a Scanzano Jonico, 24 febbraio 2020	Pag. 1043
Missione a Catanzaro, 28-29 settembre 2020	Pag. 1089
<i>Missione a Catanzaro, 28 settembre 2020</i>	» 1091
<i>Missione a Catanzaro, 29 settembre 2020</i>	» 1217

TOMO III

Missione a Vibo Valentia, 19 ottobre 2020	Pag. 1341
Missione a Napoli, 28 luglio 2021	Pag. 1481
Missione in Calabria, 28-29 ottobre 2021	Pag. 1607
<i>Missione a Cosenza, 28 ottobre 2021</i>	» 1609
<i>Missione a Crotona, 29 ottobre 2021</i>	» 1735
Missione a Trieste, 11-12 novembre 2021	Pag. 1841
<i>Missione a Trieste, 11 novembre 2021</i>	» 1843
<i>Missione a Trieste, 12 novembre 2021</i>	» 1885

TOMO IV

Missione a Reggio Calabria, 6-7 dicembre 2021	Pag. 1943
<i>Missione a Reggio Calabria, 6 dicembre 2021</i>	» 1945
<i>Missione a Reggio Calabria, 7 dicembre 2021</i>	» 2115
Missione a Caltanissetta, 28 febbraio-1° marzo 2022	Pag. 2241
<i>Missione a Caltanissetta, 28 febbraio 2022</i>	» 2243
<i>Missione a Caltanissetta, 1° marzo 2022</i>	» 2365
Missione a Salerno, 8 marzo 2022	Pag. 2417
Missione a Caivano, 23 marzo 2022	Pag. 2503

TOMO V

Missione in Sicilia, 3-5 maggio 2022	Pag. 2549
<i>Missione a Messina, 3 maggio 2022</i>	» 2551
<i>Missione a Catania, 4 maggio 2022</i>	» 2695
<i>Missione a Catania, 5 maggio 2022</i>	» 2813
Missione in Trentino-Alto Adige, 9-10 maggio 2022	Pag. 2891
<i>Missione a Bolzano, 9 maggio 2022</i>	» 2893
<i>Missione a Trento, 9 maggio 2022</i>	» 2949
<i>Missione a Trento, 10 maggio 2022</i>	» 3013
Missione a Trapani, 24-25 maggio 2022	Pag. 3105
<i>Missione a Trapani, 24 maggio 2022</i>	» 3107
<i>Missione a Trapani, 25 maggio 2022</i>	» 3271

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A VIBO VALENTIA

LUNEDÌ 19 OTTOBRE 2020

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza dell'onorevole Luca Rodolfo PAOLINI
indi del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

GIARRUSSO, MANGIALAVORI, MORRA

e i deputati

FERRO, NESCI, PAOLINI

Intervengono il presidente del tribunale di Vibo Valentia, dottor Antonio Erminio Di Matteo; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, dottor Camillo Falvo; il prefetto di Vibo Valentia, dottor Francesco Zito, accompagnato dal questore di Vibo Valentia, dottor Raffaele Gargiulo, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Bruno Capece, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Roberto Prospero, e dal comandante della Capitaneria di Porto, capitano di fregata Massimiliano Pignatale; i rappresentanti regionali CGIL, CISL e UIL, dottor Angelo Sposato, segretario generale della CGIL Calabria, dottor Antonio Russo, segretario generale della CISL Calabria e dottor Santo Biondo, segretario generale della UIL Calabria; il presidente dell'ordine degli avvocati di Vibo Valentia, avvocato Domenico Sorace, e il presidente delle camere penali di Catanzaro, avvocato Valerio Murgano accompagnato dal vice presidente Dario Gareri.

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Audizione del presidente del tribunale di Vibo Valentia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonio Erminio Di Matteo, presidente del tribunale di Vibo Valentia.

Ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e che l'auditò può segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'auditò i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do pertanto la parola al presidente Antonio Di Matteo.

DI MATTEO. Signor Presidente, ringrazio e saluto lei e i commissari. Ritengo che questa sia un'occasione importante per un confronto con la Commissione, anche al di là dell'argomento principale della discussione relativo alla situazione della criminalità organizzata locale che è maggiormente sotto il controllo della procura della Repubblica - il cui rappresentante ve ne potrà parlare meglio - e soprattutto della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Infatti, se parliamo di criminalità organizzata, le competenze sono della DDA di Catanzaro.

Io posso illustrarvi la situazione della nostra procura, che non presenta elementi di riservatezza perché si riferisce essenzialmente allo svolgimento delle attività in corso nel dibattimento penale. Occupandomi io della fase giudicante, posso dire che siamo in una situazione in cui è tutto pubblico, quindi posso illustrare lo stato della situazione in corso di svolgimento nella fase delle udienze dibattimentali.

Ho assunto le funzioni di presidente da poco meno di un anno. Appena arrivato ho trovato una situazione difficile. Il primo problema derivava dal fatto che i colleghi che svolgono attività da giudici, sia nel civile, sia nel penale, sono tutti di prima nomina e questo complica molto le cose. Quando sono arrivato io mancavano giudici che avessero i requisiti richiesti per lo svolgimento delle funzioni di gip. Questo importante settore dell'attività giudiziaria è stato demandato per molto tempo a colleghi che sono venuti in applicazione e, come tali, hanno fatto quello che hanno potuto perché lavoravano in altri uffici. La stessa cosa ho fatto io perché, quando sono arrivato, c'era soltanto la presidente di sezione che aveva i requisiti necessari e aveva assunto il ruolo di gip, quindi io ho assunto l'altro. Dunque ho iniziato a coprire questi due buchi, anche se il gip di Vibo Valentia, come sapete, non è distrettuale (lo è invece quello di Catanzaro) e si occupa dell'ordinario. Questo elemento è un segnale della situazione abbastanza difficile che il tribunale ha vissuto. Penso che ne abbiate contezza perché il tribunale proviene da una trascorsa situazione molto difficile che speriamo sia definitivamente alle spalle. Tale situazione ha riguardato i miei predecessori e i predecessori di tutti i miei attuali colleghi. Me ne sono dovuto occupare come giudice perché mi trovavo a Salerno - dove risiede il

giudice competente per questi casi - e talvolta ho anche operato come giudice in Corte d'appello. La situazione complessiva, quindi, era abbastanza difficile.

Dopo questa prima fase di svolgimento di attività propriamente giudiziaria, e lasciando da parte quella organizzativa, con la presidente di sezione abbiamo deciso di adottare, di concerto con la Corte d'appello, alcuni provvedimenti in deroga, che sono possibili, per nominare due magistrati che, pur non avendo le funzioni di gip, in determinate condizioni particolari potessero essere designati a coprire l'ufficio. Questo è stato fatto a gennaio, quindi, fino al 20 gennaio, io e la collega Macrì ci siamo occupati dell'ufficio del gip.

La situazione dibattimentale è completamente interessata dallo svolgimento di processi di criminalità organizzata. Mentre per quanto concerne il gip si è trattato di coprire un buco mentre i colleghi raggiungevano i requisiti necessari che sono essenzialmente legati al tempo di svolgimento delle funzioni, nel dibattimento la situazione è complessa innanzitutto perché si tratta della sede dove si svolgono tutti i procedimenti che hanno come oggetto fatti di criminalità organizzata nell'area territoriale di competenza del tribunale. Come magari avrete capito anche leggendo la stampa, moltissime indagini sono sfociate in dibattimento, perché chi non adotta i riti alternativi ovviamente viene giudicato. A tale proposito, il tribunale si trova un po' in ristrettezze ma la preoccupazione non deriva dalla situazione attuale così com'è. Abbiamo infatti due collegi penali che si occupano del dibattimento ma uno di questi si occupa essenzialmente, ma non esclusivamente, di criminalità organizzata mentre l'altro si occupa di criminalità comune e di qualche processo di criminalità organizzata secondo un criterio tabellare che non vi illustro nel dettaglio. Bisogna fare in questo modo per non creare un tribunale esclusivamente di riserva, cosa che non è consentita o che comunque incontrerebbe difficoltà in sede di approvazione.

Quello che ci preoccupa, ovviamente, è l'imminente - non sappiamo quanto, per la verità - interessamento della sede del tribunale di Vibo Valentia al processo "Rinascita Scott" che, come sapete, è un processo con un numero di imputati nell'ordine di qualche centinaio, di cui non sappiamo ancora quanti saranno giudicati in dibattimento e quanti a Vibo, perché ci sono dei reati di Corte d'assise, anche con delle annesse altre imputazioni,

quindi non sappiamo ancora la misura esatta, ma sono certo che verremo investiti da questa situazione che necessita, nella migliore delle ipotesi - anche se possiamo ipotizzare che molte persone ricorreranno ai riti alternativi - di un collegio che si occupi a pieno ritmo di questo processo che vede imputati molti detenuti, rispetto ai quali bisogna evitare la scadenza dei termini. Quindi ci sarà un collegio che, perlomeno per un paio di anni, dovrà lavorare esclusivamente su questo.

Bisogna tener conto che i collegi che ci sono attualmente svolgono tre udienze a settimana e a fatica riescono a far fronte a quello che è necessario sia per i processi di competenza della Direzione distrettuale antimafia, sia per i processi aventi ad oggetto reati di criminalità cosiddetta comune. Se quindi affrontiamo "Rinascita" con le risorse attuali, uno di questi collegi dovrà occuparsi di questo processo e sull'altro collegio ci sarà una ricaduta ingestibile che comprenderà tutti gli altri processi di criminalità organizzata, quelli di criminalità comune e - non dimentichiamoli - i riti monocratici. Questa è un'area territoriale sulla quale è inutile dilungarsi troppo su quanto sia importante anche l'attenzione sulla criminalità comune, nonché - aggiungo - sulla giustizia civile, perché le persone che non hanno giustizia civile alimentano il potere della criminalità organizzata. Questa è una dinamica che ho avvertito molto direttamente e si percepisce in modo estremamente palpabile, perché ci sono moltissime persone che vogliono avere una decisione, forse non importa nemmeno quale, ma comunque una decisione.

Come vi ho detto, la situazione del rito civile è stata pure per lungo tempo abbandonata: tutti i magistrati di prima nomina hanno trovato una situazione difficile, senza capi degli uffici, con intervalli di tempo molto lunghi nei quali non c'è stato il Presidente di sezione e vi assicuro che arrivare, in prima nomina, in una situazione di questo tipo, trovando queste criticità, è veramente molto difficile. Devo sempre ringraziare i colleghi, quindi, rispetto ai quali devo dire che non c'è nulla da eccepire, perché sono tutte persone arrivate da poco, quindi ovviamente con qualche necessità di fare esperienza, come abbiamo fatto tutti, ma ricordo che personalmente sono stato più fortunato: ho iniziato la mia carriera in Calabria, poi l'ho svolta anche altrove, ma quando sono arrivato in Calabria non ho trovato una situazione di questo tipo; cioè ho trovato situazioni migliori, con i dirigenti presenti, poi sulle questioni si può essere d'accordo o

meno, ma ho trovato situazioni strutturate, punti di riferimento, colleghi disponibili, anche di una fascia generazionale intermedia tra il dirigente e l'ultimo arrivato, che qui manca totalmente anche adesso, perché io e la Presidente di sezione facciamo parte di una generazione ormai risalente, mentre i colleghi sono tutti di ultimissima generazione e manca una fascia intermedia, che è importantissima, perché è quella con la quale chi arriva stabilisce un rapporto, perché poi con il dirigente c'è sempre un po' di difficoltà. Dunque, ci sono questi problemi.

Vi dico questo perché l'occasione che si presenta con la vicenda che riguarda "Rinascita Scott" è a mio parere imperdibile, ma non per l'attività giudiziale, per la giurisdizione, in un posto come quello, ma direi proprio per la Calabria, perché è un'occasione nella quale si può, se non ribaltare, rivedere un po' meglio i rapporti tra la risposta giudiziaria di un territorio e un potere criminale radicato da tempo, consolidato, fatto di famiglie fortissime che hanno un ambito di influenza internazionale, come il *clan* Mancuso; ma non c'è bisogno di entrare nel dettaglio, perché vi diranno meglio, sotto questo aspetto, il procuratore e i rappresentanti delle Forze dell'ordine. Fino ad ora, in questo territorio - è inutile dirlo - questo rapporto è stato sbilanciato a nostro sfavore, perché è così. Se non trasformiamo quest'occasione in una possibilità di rilancio, rischiamo di essere travolti da questa situazione, perché, come vi dicevo prima, se bisogna dedicare un collegio penale a questo processo, tutto il resto sarà un disastro. Per questo ci vorrebbe un incremento di personale. Mi rendo conto che è stato appena concesso un aumento di organico, anche a Vibo Valentia, di due unità, ma questa situazione datava da tempo ed è corrispondente a tutto quello che è stato fatto sul territorio nazionale, a quello che è stato fatto nelle procure, perché poi l'incremento dei magistrati nelle procure necessita di un bilanciamento in sede di magistratura giudicante: è inutile che facciamo indagini su indagini, se poi non si svolgono i processi.

Il problema, infatti, è legato proprio alla sentenza definitiva rispetto alle situazioni sulle quali si indaga; senza ci fermiamo a metà del percorso. Personalmente auspico da molto tempo una inversione di tendenza anche da questo punto di vista, cioè un riequilibrio. Fino adesso è stato fatto molto in tema di criminalità organizzata dal punto di visto politico: c'è stato un rafforzamento delle forze dell'ordine e anche delle procure

della Repubblica; c'è stata la creazione della Direzione distrettuale antimafia, la formazione di culture specialistiche in alcuni casi anche di livello molto elevato, quindi lo sviluppo è tangibile. Quello che manca è la traduzione dell'esperienza investigativa e di indagine nella decisione, per lo meno nel nostro territorio. L'obiettivo, infatti, è la condanna e la conseguente esecuzione della pena. Ci sono processi nei quali, finita la parte cautelare, quasi si perde interesse.

Io ho toccato con mano, perché sono andato a presiederlo, un processo di criminalità organizzata con quarantotto imputati e un'ottantina di imputazioni (quindi una situazione non semplice). Tale processo è iniziato nel 2017 in dibattimento. Ha avuto una parte definita in giudizio abbreviato nel 2017 e la sentenza del giudice del rito abbreviato è stata emessa in tempi rapidi, dopo il giudizio, ma è stata depositata soltanto a luglio di quest'anno. Il dibattimento del processo qui a Vibo - parlo dello stesso troncone di chi non ha scelto il rito abbreviato - è in corso dal 2017 e in questo collegio si sono avvicendati talmente tanti giudici che io per capirci qualcosa dovrò faticare parecchio insieme alle due colleghe che sono *a latere* perché devo fare un lavoro di recupero, per esempio, di tutte le trascrizioni delle intercettazioni. Quando un magistrato istruisce un processo con la consapevolezza che presto andrà via, lascia talvolta situazioni in cui magari ci sono riserve sulla perizia balistica e ancora non si sa se la perizia si deve fare o meno. Quando esiste questo sbilanciamento tra l'attività giudicante e l'attività requirente, questi sono i risultati. Vi chiedo, quindi, in modo accorato, di fare in modo di evitare che il processo "Rinascita Scott" faccia la fine di quello che sto seguendo io, perché se accade questo è finita per tutti.

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente, vorrei una precisazione: a proposito del processo iniziato nel 2017, sa dirci a quando risale l'RGNR (registro generale delle notizie di reato)?

DI MATTEO. Il mio è del 2017. Non vi so dire di quello precedente. Esaminando nel dibattimento i testi e quant'altro, emerge che i fatti investigati risalgono al 2012. È un processo di estremo interesse perché attiene agli investimenti che le cosche, e

principalmente la cosca Mancuso, attraverso i loro vari referenti territoriali, hanno sviluppato sulla costa. Le imputazioni sono tutte di questo tipo. Si tratta di reati di tentata estorsione con l'aggravante di mafia ovviamente.

Il processo contiene anche altri aspetti interessanti, cioè figure di reato come l'intestazione fittizia dei beni o il voto di scambio di introduzione non proprio remota, quindi è un processo di estremo interesse. È andato a finire un po' male, se permettete, perché quando arriveremo ad emettere la sentenza sarà tardi. Sono tutti a piede libero. Nella situazione in cui ci troviamo non posso dire nemmeno che è un'emergenza perché non ci sono i detenuti. Tutto questo andrebbe evitato.

Se posso, quindi, vorrei avanzare una richiesta. L'aumento di organico di due unità che abbiamo avuto è stato deliberato in tempi in cui non era in atto il processo "Rinascita Scott" (scusate la concretezza) ma è stato fatto prima. Questo processo, però, è particolare e non possiamo affrontarlo con le forze attuali. Attualmente la composizione della Direzione distrettuale antimafia è quella riportata in questo elenco che vi posso mostrare. Come potete vedere ci sono undici processi da portare avanti, senza considerare quello di cui vi parlavo che è il più grosso e che era dato per scontato. Tutti questi processi riguardano la criminalità organizzata. Quindi, se noi vogliamo portarli avanti, insieme ai processi di criminalità comune e a "Rinascita Scott", ci servono almeno altri quattro o cinque magistrati, anche con una certa urgenza. Il processo è in fase di udienza preliminare. Qualcuno sceglierà riti alternativi (un numero di persone che non possiamo quantificare) e qualcosa passerà in Corte d'assise, anche se si tratta di due omicidi soltanto e la Corte se ne sarebbe occupata se ce ne fossero stati altri. Da questo punto di vista la giurisprudenza sarebbe da approfondire, però due reati di omicidio non mi sembra che possano attrarre la competenza della Corte d'assise e comunque non sarebbe giusto, secondo me, perché è il territorio che deve giudicare questi poteri.

Non vedo di buon occhio, quindi, l'eventuale trasferimento del procedimento, anche se soltanto per le necessità derivanti dalle aule. L'udienza preliminare del processo "Rinascita", ad esempio, si sta svolgendo a Rebibbia e questa, a mio parere, è un'altra cosa che andrebbe evitata, perché a qualunque costo si dovrebbe svolgere qui, nel territorio. Questa, in ogni caso, è l'esigenza primaria che vi rappresento in modo accorato,

perché fra non molto tempo avremo la richiesta di fissare una data per questo processo e con la tabella attualmente in vigore - le tabelle di formazione degli uffici giudiziari, tra l'altro, devono essere rinnovate in questi giorni - dovremmo assegnare questo processo al primo collegio, che è quello che si occupa prevalentemente di questo, ma poi di tutto il resto questo collegio non potrà più occuparsi, specialmente se deve andare fuori a trattarlo, perché in quel caso si perdono proprio di vista le persone. La cosa, quindi, non è solo necessaria, ma anche urgente. Oltre a questo, come ho già detto, ma rifarò stamattina anche una relazione più ragionata, quello che serve è il personale: serve chi vada in udienza e ci stia tutto il giorno, perché le udienze di questi processi durano giornate intere. Non possiamo, quindi, contare sempre su funzionari giudiziari, che pure - ci tengo a dirlo, perché l'abbiamo riscontato - abbiamo in numero adeguato e di qualità, ma c'è bisogno degli assistenti giudiziari che vadano in udienza. Ci sono appena stati i concorsi e ne sono arrivati molti, ma abbiamo bisogno che queste persone arrivino in forza per recarsi in udienza ed occuparsi degli adempimenti esecutivi. Oltre a questo, c'è il problema degli spazi, perché come capirete, svolgiamo tre udienze penali a settimana, ma in una sola giornata - considerando le udienze civili e le camere di consiglio dei collegi civili e dei monocratici civili, le udienze e le camere di consiglio degli uffici gip e della sezione lavoro - arriviamo ad avere anche cinque udienze e ovviamente abbiamo difficoltà di spazio. Questo è un problema che su "Rinascita" incide relativamente, perché è ovvio che quel processo non si può svolgere in una di queste aule, ma questo è un altro problema che ci stiamo trovando ad affrontare. Sapete che abbiamo un palazzo di giustizia che è in costruzione da tantissimo tempo, ma stiamo cercando, con il procuratore, di dare ogni impulso possibile, con l'aiuto anche dell'onorevole Nesci, che ci è venuta ad aiutare anche in conferenza permanente, perché ci sono dei passaggi difficoltosi. La gestione di queste attività, nel nostro ufficio, avviene attraverso lo strumento della conferenza permanente. Quando sono arrivato per la prima volta in conferenza permanente, non c'era nessuno, la conferenza non si teneva da non so quanto tempo. Adesso la conferenza permanente si riunisce ogni mese o al massimo ogni due mesi; con il Covid qualche allentamento lo abbiamo dovuto fare, ma teniamo le riunioni anche se in aule un po' più grandi, in modo da osservare le distanze. Devo dire, però, che è stato difficoltoso portare

a questo tavolo i soggetti che devono essere presenti, cioè il provveditorato opere pubbliche e gli assessori competenti del Comune, perché i rapporti contrattuali con le ditte e gli appalti sono di competenza del Comune, quindi su questo non possiamo intervenire direttamente, e sappiamo che ci sono tutta una serie di questioni aperte, a volte anche di irregolarità e di situazioni che cerchiamo di rimuovere con fatica. Quando è venuto a sostenermi il procuratore, che è arrivato un mese dopo di me, siamo riusciti a tenere un numero di conferenze permanenti che possiamo ritenere soddisfacente, ma a mio parere dobbiamo accelerare, perché questo palazzo sta anche andando a male e si è reso necessario uno stanziamento per provvedere al recupero, ad esempio, degli infissi che non vanno più bene, in quanto inadeguati e pericolosi. Mi sono appuntato qualche dato: c'è stato uno stanziamento addirittura di 400.000 euro solo per rivedere le parti che non si possono più utilizzare. È un palazzo di giustizia che risulta occupato per un terzo circa, nel senso che il piano terra è quello che attualmente ospita la sezione lavoro, il giudice di pace e l'UNEP, in una situazione di enorme difficoltà, perché ogni mattina ricevo telefonate in cui giustamente il personale recrimina che manca il riscaldamento o la climatizzazione. La scorsa settimana, c'è stata anche un'interruzione della fornitura idrica, che poi è ripresa in tutta la città tranne che in quel palazzo e alla fine ho dovuto minacciare di scrivere - e poi ho scritto - una nota, anche mandandola per conoscenza al procuratore della Repubblica. Dieci minuti dopo, hanno ripristinato l'erogazione dell'acqua potabile, perché il personale mi aveva detto che voleva essere autorizzato ad andare via alle undici. Siamo anche in tempi di emergenza sanitaria, quindi vi lascio immaginare anche questo elemento di responsabilità che veramente non mi sembra il caso di assumere da parte di nessuno. Noi cerchiamo di fare tutti i controlli possibili, ma anche questo è un elemento di interesse che riguarda lo svolgimento dell'attività giudiziaria in termini accettabili.

In sintesi, per quanto riguarda magistrati, personale e luoghi, non posso dire che manchi tutto, però serve un potenziamento: questa occasione va utilizzata. Ve l'ho detto perché una risposta è dovuta alla popolazione calabrese e alle persone che hanno subito il potere della criminalità organizzata. Non possiamo rischiare di rovinare il lavoro svolto e ci rendiamo conto che stiamo correndo rischi concreti.

Poi ci sono strumenti di tutti i tipi e, secondo me, dobbiamo utilizzarli tutti, anche le applicazioni, delle quali, però, personalmente diffido, nel senso che si tratta di inserire in un contesto persone che vengono da altrove e ho toccato con mano esperienze negative da questo punto di vista. Ad esempio, come dicevo prima, ho visto il collegio del processo di cui vi ho parlato in cui si sono avvicinate una serie di persone, alcune delle quali erano in applicazione, e alla fine il risultato lo raggiunge chi ha l'obbligo di rimanere al suo posto sul territorio.

Il procuratore ve ne parlerà meglio in seguito, ma vorrei segnalare che ci sono stati dei precedenti in cui attivando i poteri della Commissione parlamentare antimafia si è riusciti ad avere un aumento della pianta organica e un concorso immediato. Ora non ricordo i casi precisi, però ci sono due esempi di cui abbiamo discusso con il procuratore. Secondo me dovremmo puntare su questo.

Il territorio di Vibo Valentia viene da esperienze molto negative e da un brutto passato nel mondo giudiziario. Non mi permetto di giudicare nessuno e non voglio censurare nessuno. Chi è stato qui si è trovato in situazioni difficilissime, come vi ho già detto, ma certamente ci sono state esperienze negative e in alcuni casi oscure. Ho tenuto processi penali per magistrati alla Corte d'appello di Salerno, che era il foro competente. Quindi, quando io e il presidente di sezione siamo arrivati e ci siamo conosciuti, sapevamo quello che avremmo trovato. La prima cosa che ci siamo detti è che non potevamo permetterci di sbagliare. Questo è un messaggio che lancio un po' a tutti: non si può più sbagliare perché è finita. Non possiamo portare un risultato negativo un'altra volta, anche se poi sono sicuro di non incorrere in errori gravi, perché mi sono dovuto occupare di situazioni davvero macroscopiche - vi ripeto - dalle quali non solo io ma tutti i colleghi che attualmente lavorano sul territorio sono assolutamente lontani. Non si tratta di questo, ma a noi piacerebbe portare a casa un risultato serio. L'occasione è importante ma non è personale, non aspiriamo a nessuna medaglia. Noi dobbiamo dare una risposta alla gente, questo è il senso del discorso.

La mattina mi trovo a ricevere persone che vogliono parlarmi di cause in corso e, quando non ho udienza, lo faccio volentieri. Io cerco di rintracciarle ma siamo pieni. C'è

una processione di persone, perché non è facile recuperare i danni che si fanno nel giro di qualche anno. A fare danni ci vuole poco, per rimediare ci vuole tanto.

Per quanto riguarda i ruoli civili che ho trovato, anche se non ne abbiamo parlato, sono importanti. La giustizia civile è importante perché anche per la piccola diatriba di vicinato si va dal *boss* e questo è un tratto delle mafie locali assolutamente conosciuto. Il ruolo civile che ho trovato era molto disorganizzato, con squilibri macroscopici e chi si trovava ad avere una mole di lavoro molto maggiore era anche demotivato. Allora ho fatto una variazione tabellare, anche perché l'ufficio del gip aveva inserito due giudici che non c'erano, che ha perequato i ruoli e adesso è esecutiva. In questo periodo si sta lavorando discretamente e speriamo di avere qualche buon risultato.

Sappiamo benissimo, poi, che non c'è una persona che parla bene del tribunale di Vibo. Abbiamo però apportato questo miglioramento tutti insieme, con l'adesione dei colleghi e con una certa motivazione. È un lavoro che è stato gestito in modo collettivo e fino ad ora abbiamo condiviso ogni cosa fatta. Non abbiamo avuto grandi discussioni e anche questo è un buon segnale perché di solito quando si cerca l'unanimità non sempre ci si riesce. Evidentemente erano interventi scontati ed elementari, considerato che il gip era assente da anni!

Io ho fatto il gip per dieci anni, il massimo consentito, quindi sono molto legato a tale ufficio e lo conosco abbastanza. Quando tenni la prima udienza (Tiziana Macrì era presidente di sezione, quindi io assunsi l'altro ruolo) ho trattato i processi e sono uscito con i dispositivi per chi aveva patteggiato o per chi non aveva fatto niente ed era stato prosciolto o andava rinviato a giudizio. Per coloro che andavano rinviati a giudizio, nella mia storica esperienza, andavo in udienza con la data del giudizio da comunicare ai difensori, agli avvocati e alle parti, quindi lo davvo per scontato. Quando sono uscito, però, la data non c'era e allora ho chiesto se fosse stata una dimenticanza. Mi è stato risposto che non sapevano cosa fare.

Il gup, il giudice dell'udienza preliminare, ha la data prima dell'udienza, poi è chiaro che se l'udienza va per le lunghe e si rinvia, ne chiede un'altra, ma in udienza può essere che decida e deve sapere la data di rinvio a giudizio; la parte deve saperla. Ho dovuto - figuraccia internazionale - entrare in camera di consiglio e capire dalle

cancellerie che loro non facevano rinvii a giudizio non so da quanto tempo, per cui non sapevano neanche più come si faceva. Mi chiedevano dei criteri e delle tabelle e rispondeva che certamente c'erano i criteri tabellari per cui un processo va a un collegio e un altro processo ad un altro collegio, c'è un monocratico, a seconda dei turni. In quel momento, nella camera di consiglio, ho dovuto fare tutta questa cosa e infatti verso sera è uscita la data per queste persone. Questo è stato il primo impatto. Si viene da una situazione di vero abbandono e ciò è talmente chiaro e scontato che ho trovato i colleghi tutti concordi su quanto abbiamo fatto. Sapete che le nostre variazioni tabellari e tutti gli accorgimenti che abbiamo vanno comunicati, se riguardano colleghi, come in questo caso. Se si tratta di un trasferimento di affari da un magistrato all'altro, di spostamenti di colleghi da un ufficio all'altro, questi vanno comunicati a tutti e si possono fare le osservazioni. Personalmente, da magistrato, le ho fatte, ma al momento non ne ho avuta nessuna, perché ho sempre fatto precedere le decisioni da una discussione, abbiamo fatto delle riunioni, in queste riunioni decidiamo e ovviamente cerco di evitare di andare in consiglio giudiziario o in consiglio superiore con delle osservazioni quantomeno di un certo peso. Per il momento è andata così, speriamo che almeno questo possa continuare; personalmente non ho motivo di ritenere diversamente. Per questo, chiedo alla Commissione, per quanto è in suo potere, di aiutare il tribunale di Vibo a sostenere questa azione, perché può essere determinante e, se non ribaltare, quantomeno riequilibrare determinati rapporti in maniera da dare almeno il segnale che chi agisce in questo modo viene almeno processato. Bisogna arrivare alle decisioni, non fermarsi alla parte delle indagini, del procedimento cautelare. Anche quello è importante, intendiamoci, non è che io voglia sottovalutarlo, ma l'inversione di tendenza dovrebbe essere quella di rafforzare una volta tanto la fase giudicante, che è fondamentale, perché fa la sentenza e a quella si rimane poi inchiodati.

PRESIDENTE. Grazie Presidente. È stato estremamente esaustivo e chiaro.

DI MATTEO. Se avete da pormi altre questioni, rispetto alle quali posso essere più dettagliato, ditemi pure. Quella che vi ho tratteggiato è una sintesi dei punti salienti che

riguarda i magistrati, il personale, il nuovo palazzo di giustizia, che deve essere terminato, perché tra l'altro è un bellissimo edificio. Ho fatto vari sopralluoghi; se ne avrete l'occasione, osservatene l'interno e vedrete che non è male, anzi è bello, è fatto bene, presenta delle soluzioni interessanti anche da un punto di vista architettonico e sicuramente è un peccato che rimanga in questo stato, addirittura con delle parti già pronte che devono essere sostituite perché si sono ammalorate. Pensate che l'ultimo problema per cui c'è una sospensione dei lavori è quello delle infiltrazioni d'acqua, una delle prime cose che vanno fatte è proprio la revisione dei solai all'ultimo piano, perché ci sono delle infiltrazioni che precipitano fino alla parte sottostante, dove ci sono i sotterranei per i parcheggi. Lì non si può lavorare perché ci sono queste infiltrazioni. Ora è stata fatta una variante con degli stanziamenti appositi.

Non voglio sottrarvi altro tempo, perché so che non ne avete molto, poi interverrà il procuratore che ve ne parlerà e anzi dalla conversazione che avrete con lui potrete riscontrare queste cose che vi ho detto.

FERRO. La ringrazio, presidente Di Matteo, per la sua esposizione dettagliata e molto chiara, ma soprattutto molto dura rispetto al pregresso del territorio di Vibo. Lei ci ha parlato quasi di un'assenza dello Stato, della mancanza di un Presidente che potesse svolgere la sua funzione e quindi di un'eredità pesante da riscattare.

Rispetto al processo "Rinascita Scott", lei ci ha riferito che le udienze preliminari oggi si tengono a Rebibbia, ma ci è stato detto che il 10 novembre dovrebbe essere consegnato quell'immobile messo a disposizione a Lamezia Terme, presso l'ex Fondazione Terina, dalla Regione Calabria. La collega Nesci ha seguito la parte relativa ai problemi del tribunale che già il procuratore Falvo nell'audizione di Catanzaro aveva messo in luce. C'è stata una richiesta rispetto agli 11 milioni del CIPE che sono stati investiti dal 2015, se ho capito bene, e la realizzazione dei lavori è già all'80 per cento, quindi rimane il 20 per cento da espletare.

DI MATTEO. Sì, è corretto. Diciamo che manca il 20 per cento delle opere contrattualizzate.

FERRO. Se non ricordo male, c'è un'ulteriore richiesta per completare le opere, perché è importante che i procedimenti di Vibo si tengano a Vibo, è una questione, oltre che di risparmio, di energie, di tempi e di risorse umane, che sono, da quello che abbiamo capito, già abbastanza risicate, ma è anche un problema a mio parere simbolico, un segno molto forte della presenza dello Stato. La mia prima domanda è se la cifra che manca è realmente, come a me risulta, di 4 milioni. Come dicevo, so che la collega Nesci ha prestato un'attenzione importante, insieme all'amministrazione, al tribunale.

DI MATTEO. Sì, l'onorevole Nesci è venuta in conferenza permanente.

FERRO. La mia seconda domanda è se anche in quel tribunale, come in altri, si è verificata la famosa promozione dei cancellieri, che oggi sono passati, per così dire, da soldati a generali. Le chiedo se anche a Vibo, come in altre realtà, quali ad esempio Catanzaro, questo passaggio ha creato una conseguente mancanza di figure, come quella importante dei cancellieri che oggi non sono più cancellieri ma non hanno la competenza per essere dei funzionari.

La terza domanda è se qui sono presenti gli stagisti di cui tanto si parla. È la stessa domanda che abbiamo posto per Catanzaro ed è tesa a capire se ci sono ragazzi di qualità che sarebbe importante che rimanessero.

Presidenza del presidente MORRA

FERRO. Infine vorrei sapere se lei ha avuto contatti con il Ministero della giustizia non soltanto rispetto ai problemi di organico. Lei anticipava quello che eventualmente in tal senso potrebbe fare la Commissione antimafia. Se non ricordo male, uno dei due casi da lei citati si riferisce a Reggio Calabria negli anni in cui era la provincia più in difficoltà. Oggi credo che sia Vibo Valentia la provincia che deve ricevere la massima attenzione. Ad esempio, sono passati diversi prefetti di grande qualità ma sempre vicini al pensionamento. Inoltre manca anche nel vostro organico quella fascia media di cui lei parlava che diventa importante come *trait d'union*.

DI MATTEO. Per quanto riguarda le risorse, non conosco i dettagli, però è corretto dire che manca il 20 per cento delle opere contrattualizzate.

Come le dicevo prima, però, lavori come il recupero degli infissi, la riparazione delle infiltrazioni e quant'altro, comportano un'interruzione del servizio. Ad esempio, attualmente i lavori sono sospesi per il problema delle infiltrazioni che ha determinato la necessità di una variante in corso d'opera che praticamente ha fermato la ditta. Questi problemi rischiano di pesare perché il 20 per cento mancante è teorico, dato che si riferisce al contratto iniziale del 2015.

Per quanto riguarda i cancellieri, non ho molto da dire perché ci sono i direttori di settore penale e civile e del settore gip, quindi sono un numero adeguato. Ci sono molti ex cancellieri che sono diventati funzionari e questo è avvenuto su tutto il territorio nazionale. Personalmente ho riscontrato in queste persone una buona disponibilità a fronte delle richieste mie e dei colleghi. Poi ci sono i nuovi assistenti giudiziari, quelli dell'ultimo concorso fatto e devo dire che sono veramente delle energie positive perché sono molto giovani; sono una generazione molto attrezzata dal punto di vista dell'uso dell'informatica, della comunicazione e delle tecnologie in genere. Dunque io pongo la questione in termini diversi: a noi serve personale in proporzione a ciò che ci aspetta dal punto di vista processuale.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10,40).

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, credo che si possa ringraziare il dottor Di Matteo e considerare conclusa questa parte dell'audizione.

DI MATTEO. Vi ringrazio e vi rinnovo le raccomandazioni, esortandovi anche ad avere una cautela che deriva dal fatto che, come il procuratore, sono molto motivato, ma in queste cose bisogna essere anche attenti a non eccedere, cioè non siamo qui come salvatori. Questi sono lavori che si fanno con la massima umiltà e quindi siamo

consapevoli del fatto che anche noi possiamo sbagliare, perché la condizione è di una difficoltà estrema, questo ci tengo anche a dirlo: si opera e si vive in condizioni difficili, questo è evidente. Ripeto che l'inesperienza è totale, perché i colleghi sono di prima nomina, ma anche io lo sono, perché è la prima volta che faccio il dirigente.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Di Matteo.

(La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11)

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del dottor Camillo Falvo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Vibo Valentia, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretazione.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo pertanto la parola al dottor Falvo.

FALVO. Signor Presidente, ci rivediamo a distanza di poco tempo dall'audizione tenutasi a Catanzaro e prima di tutto intendo ringraziare la Commissione per l'attenzione che sta dedicando ai problemi di Vibo Valentia e, in particolare, a quelli della giustizia vibonese.

Avete ascoltato prima di me il presidente del tribunale Antonio Di Matteo. Nella seduta precedente avevo illustrato la situazione generale. Oggi entrerò nello specifico, occupandomi esclusivamente dei problemi giudiziari delle forze dell'ordine vibonesi.

Il presidente Di Matteo, con cui ho parlato prima dell'audizione, vi avrà sicuramente rappresentato la situazione vibonese ed in particolare la carenza degli organici. La nostra situazione è veramente difficile perché il problema va affrontato in termini di organico in generale e di situazione concreta degli organici nel tempo. Infatti, come ho cercato di spiegare nel corso dell'incontro precedente, gli organici degli uffici giudiziari vibonesi sono assolutamente inadeguati rispetto alla domanda di giustizia del territorio. Vi feci un esempio portando la relazione che avevo scritto solo qualche tempo prima a proposito del confronto con il circondario di Palmi che è grossomodo analogo

per bacino di utenza a quello vibonese, ma che dal punto di vista criminale, secondo me, oggi è diverso da com'era in passato.

Stamattina sono state eseguite alcune misure cautelari legate all'episodio della bomba di Limbadi e sono state eseguite le sette ordinanze della DDA di Catanzaro. Lo dico per far comprendere che siamo a livelli di guerriglia. Nonostante questa situazione, ricordo che il circondario di Palmi non è una provincia, quindi non ha una prefettura e non ha le stesse incombenze della procura di Vibo Valentia, perché noi abbiamo anche la prevenzione, il riesame, le incombenze che vengono dalla prefettura e quelle che derivano dagli adempimenti di carattere amministrativo. Inoltre, l'organico, solo teorico, della nostra procura è di sette magistrati mentre Palmi ne ha dieci. Credo che questo renda già l'idea.

Se trasponiamo questa situazione sul tribunale, ci rendiamo conto delle ragioni per le quali, quando sono arrivato a Vibo nel dicembre del 2019, avevamo dodicimila richieste di archiviazioni pendenti e avevamo richieste di decreto penale di condanna che giacevano in tribunale da circa sei anni. Se voi considerate che in sei anni un reato si prescrive, quanto meno un reato per il quale si può chiedere il decreto penale di condanna, vi rendete conto che si tratta di denegata giustizia. Avevamo richieste di misure cautelari che pendevano da tanto tempo e che purtroppo pendono ancora.

Nel nostro incontro precedente non sono entrato nello specifico delle situazioni ma ora vi faccio un esempio che secondo me rende meglio di qualunque altro l'idea. Vorrei però che questa parte venisse secretata per i colleghi, perché non è colpa di nessuno.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,07).

FALVO. Oggi siamo in una situazione "buona" perché il tribunale è paradossalmente a pieno organico. In procura io ho sei dei sette sostituti previsti, una dei quali andrà in maternità (quindi torneremo a cinque). La procura di Vibo ha una pendenza di affari totali

di circa dodicimila procedimenti (per la precisione 12.605) 4.500 dei quali sono noti, 7.000 ignoti. Gli ignoti della procura di Vibo non sono come quelli di una qualsiasi altra procura ma si tratta di rapine, estorsioni, tentati omicidi, omicidi e quant'altro, con una media di circa duemila per ogni magistrato.

Faccio un paragone per restare in Calabria: gli ultimi dati relativi a Cosenza che avevo acquisito da membro del consiglio giudiziario parlavano di 270 - 300 cause al massimo per magistrato. Anche a Catanzaro, da quando è arrivato Gratteri, si è riusciti ad ampliare la pianta organica di sette magistrati più un altro che è arrivato di recente, quindi in tutto sono arrivati otto magistrati grazie ai quali si è passati dagli ottocento fascicoli noti per magistrato ai duecento circa di oggi.

Se paragoniamo i duecento agli ottocento, solo noti, per ciascun magistrato, ci rendiamo conto di quanto sia difficile lavorare in una procura come Vibo. Considerate che siamo in una fase buona ma a novembre si legittimeranno quasi tutti i colleghi tranne una per poter chiedere il trasferimento, quindi non so quanto rimarremo in questa situazione in cui riusciamo a far fronte al lavoro. Questa è la situazione degli organici del tribunale e della procura di Vibo.

Considerate che adesso arriva il processo "Rinascita Scott". Un collegio dovrà occuparsi esclusivamente di quel processo per circa due anni. Basta andare sulla cronaca locale per capire che tutti i processi più importanti sono andati a finire in prescrizione con due collegi, uno della DDA e uno che si occupa dell'ordinario. Se noi ne dedichiamo uno solo a "Rinascita Scott", resterà un unico collegio che dovrà fare sia l'ordinario che la distrettuale e non so come ci riuscirà.

Considerate che tra gli affari pendenti quando sono arrivato presso il tribunale di Vibo, c'erano anche richieste di misura cautelare vecchie di quasi due anni. Considerate che nel 2018 il tribunale di Vibo aveva sei magistrati e - come vi dicevo prima - non essendo una sede appetita, non appena si legittimano, i magistrati vanno via. Nel 2018, da venti magistrati, nel giro di tre mesi sono arrivati ad essere in sei che dovevano fare la volontaria giurisdizione, il civile, il lavoro, il collegio penale, il monocratico penale, la prevenzione, il riesame, quindi immaginate cosa potevano fare.

In quella situazione, non c'era nessuno che avesse la prima valutazione di professionalità, quindi nessuno poteva fare il gip. Pertanto, si sono alternati i colleghi che sono arrivati, ovvero la Macrì, il Presidente del tribunale, ma potevano solamente rinviare. Anche le richieste di rinvio a giudizio, che erano circa 500, che quando sono arrivato ho chiesto che venissero attivate, pendevano sul ruolo; 500 richieste di rinvio a giudizio sono quasi tutte collegiali, se vengono portate di fronte ad un collegio o a due collegi li "accappottano". È questo il rischio che noi corriamo e "Rinascita Scott" non deve diventare un problema. Abbiamo avuto altre esperienze giudiziarie in Italia, sicuramente le ricorderete: i processi che si sono dovuti fare e il peso gravoso degli affari giudiziari conseguenti al caso Parmalat e il processo Aemilia, a Reggio Emilia, un processo che veniva da Cutro, che conoscete probabilmente come e meglio di me, e che riguardava la 'ndrangheta in quel territorio. In questi due casi, sicuramente a Parma, ma credo anche a Reggio Emilia, sono stati rinforzati con delle misure urgenti gli uffici giudiziari, sia la procura che il tribunale, per far fronte a questo aggravio di lavoro. Personalmente, mi auguro - e per questo dico che ringrazio la Commissione perché ha acceso i riflettori su Vibo - che "Rinascita Scott" sia un'occasione per capire finalmente qual è veramente la situazione degli uffici giudiziari vibonesi e consenta di ottenere quelle risorse che sarebbero indispensabili in questo territorio.

Considerate anche un altro elemento. Mi riferisco all'esperienza di "Costa Pulita", che era una delle indagini più importanti prima di "Rinascita Scott" sulla cosca Mancuso, non perché l'avessi guidata io, ma perché aveva consentito di sequestrare tutta una parte di aziende anche di navigazione, di villaggi sulla costa, che erano in mano ai Mancuso. Ebbene, "Costa Pulita" ha avuto questa triste sorte: purtroppo sia nella fase dei riti abbreviati dopo delle pesantissime condanne, sia nella fase del dibattimento qui a Vibo, sono scadute le misure cautelari e alcuni detenuti anche di primissimo livello sono stati scarcerati. Possiamo fare tutte le interrogazioni parlamentari che vogliamo, ma se non ci sono i mezzi e le risorse si andrà sempre in questa direzione, purtroppo.

C'è poi un altro modo, che è quello vero per combattere la 'ndrangheta. Lo Stato si deve impegnare a 360 gradi, ma noi non possiamo consentire alla 'ndrangheta e agli esponenti criminali di continuare ad avere in mano il territorio. Questo lo si consente

anche attraverso la denegata giustizia, perché se una persona - e questo capita spessissimo - che ha dei problemi a recuperare dei crediti e ad avere giustizia davanti al giudice civile, piuttosto che andare dall'avvocato, va dal capobastone, poi diventa difficile pensare di andarsi a riprendere quel pezzo di territorio. Dico questo per darvi l'idea di quanto sia importante questo aspetto. Questo discorso poi ve lo faranno anche i comandanti provinciali, il questore e il prefetto, perché io ho parlato molto con loro in questi giorni e ho cercato di fargli capire quanto sia importante che vi illustrino le loro esigenze. Abbiamo una questura che ha meno uomini del commissariato di Gioia Tauro e la questura si occupa di tutto, il commissariato di Gioia Tauro fa le indagini. Abbiamo una questura che era un commissariato e nel momento in cui Vibo Valentia è diventata Provincia è stata tolta la dicitura "commissariato" ed è stata sostituita con quella di "questura", ma anche se le sono state attribuite le incombenze della questura, sono stati aumentati di poco gli organici. Lo stesso discorso vale anche per i Carabinieri. Per farvi un esempio banale, l'altra volta avevamo notizia - perché tanta gente sta venendo da me in questi giorni e mi hanno parlato anche di questo - di un soggetto che spacciava droga a casa; avevamo fermato due ragazzi che erano andati ad acquistarla, dovevamo mettere le telecamere e fare le indagini, come solitamente si fa. Ovviamente, mi ero rivolto ai Carabinieri, che con me hanno lavorato per cinque anni e so benissimo quanto siano impegnati a supporto della DDA, perché c'è il Nucleo investigativo che lavora quasi esclusivamente con la DDA. I nuclei operativi, che solitamente lavorano con l'ordinaria, qui a Vibo sono a supporto del Nucleo investigativo perché c'è tanta 'ndrangheta. Ebbene, avevamo difficoltà a trovare qualcuno che andasse a mettere una telecamera, quando in altri posti, dopo una notizia del genere, le varie forze di Polizia fanno a gara per andare ad accaparrarsi l'indagine.

Vi faccio anche l'esempio della Capitaneria di porto, che è il compartimento, quello dove opera Vibo Valentia, più grande d'Italia, perché comprende da Gioia Tauro fino a Maratea ed è retta da un Comandante di fregata. C'è una relazione dell'ex Comandante della Capitaneria di porto che chiedeva l'elevazione del Comando quantomeno a Capitano di vascello perché questo determinerebbe un ampliamento dell'organico. Anche questa richiesta è ferma.

Nel compartimento di Crotone, che è molto più piccolo, anche se è vero che Crotone è importante perché è luogo di sbarchi, ci sono molti più uomini ed è retto da un Capitano di vascello.

Situazione analoga si presenta anche per quanto riguarda la Guardia di finanza. Qui a Vibo si sono registrati una serie di reati fallimentari di notevole importanza, pensiamo al caso Mancini, al 501, a Zambrone, c'era anche l'Acquapark, che era una costellazione di società, quando io sono arrivato e sono andato a vedere qual era la situazione di quelle indagini; c'erano deleghe dal 2011, e in dieci anni si prescrive. In dieci anni, la Guardia di finanza - perché sono pochi gli uomini - non riusciva a evadere le deleghe sui fallimenti e su alcune società andranno in prescrizione. Questo non lo dico solo per le forze dell'ordine, ma prima di tutto per il mio ufficio, per la procura, che non è riuscita a farsi consegnare il lavoro per tempo, ma gli uomini erano quelli. Ci sono stati dei periodi in cui la procura di Vibo aveva due magistrati, cioè il procuratore e un sostituto, a volte tre. Quando io sono arrivato erano in quattro e per un anno non hanno saputo come fare per poter solo coprire le udienze, perché la mattina c'è un numero di udienze da andare a coprire (per questo parlo dell'importanza di essere Provincia e di avere tutte queste incombenze), perché una ricopriva il ruolo di facente funzioni e tre riuscivano ad andare in udienza, ma le indagini chi le faceva?

Questa è la situazione, poi c'è tutta la questione strutturale. A quest'ultima vi avevo accennato la volta scorsa. So che domani mattina vi accompagnerò - e mi fa molto piacere - al nuovo palazzo di giustizia per vedere la situazione delle aule, perché spesso mancavano anche le aule e l'aula *bunker*, dove facevamo i processi di distrettuale, spesso non si poteva neanche praticare. In quella struttura - domani lo vedrete - ci saranno quattro aule *bunker* che, se riusciamo a far apportare quelle modifiche che avevamo pensato, con le pareti a soffietto potranno diventare anche una sola grande aula per far celebrare i processi vibonesi anche di criminalità organizzata qui a Vibo. Ci vorrebbero anche i giudici, però, per poterlo fare.

Ho cercato anche, quando sono arrivato, di sensibilizzare sul tema della vigilanza, anche della videosorveglianza, sul territorio. L'ultima volta avevo rilasciato un'intervista, che poi sembra abbia sortito effetto.

Il sistema di videosorveglianza, in un territorio come quello di Vibo è fondamentale. Vi faccio solo l'esempio dell'ultima rapina per la quale abbiamo arrestato i responsabili a Vibo Marina. Una decina di giorni fa abbiamo accertato i fatti attraverso le telecamere che, pur non essendo il nostro unico strumento di indagine, ci hanno dato un supporto fondamentale. In un territorio dove le forze dell'ordine sono in affanno, avere quantomeno la possibilità di poter usufruire di un sistema di videosorveglianza che funzioni può essere importante.

Ci sono poi tutte le problematiche relative ad altri tipi di reati perché, come dicevo nel nostro precedente incontro, Vibo non è solo 'ndrangheta ma anche criminalità comune e criminalità al confine con la 'ndrangheta. Cito, per esempio, i reati in materia di armi. Io sto conducendo una battaglia furibonda sulle armi, nel senso che ho cercato di sensibilizzare le forze di polizia e abbiamo fatto un mare di sequestri per far capire che le armi sul territorio non devono e non possono circolare perché si utilizzano con estrema facilità.

Abbiamo poi tutta la parte relativa ai reati ambientali che sono tantissimi. Per questo motivo, grazie all'aiuto della Capitaneria di porto e dei Vigili del fuoco che mi hanno permesso di avere del personale in più dedicato ventiquattro ore al giorno a questo tipo di reati, sto progettando di creare una *task force*. Abbiamo il problema dei rifiuti e il problema idrogeologico. Sapete dell'alluvione che ha riguardato Vibo e della frana di Maierato che per fortuna non ha causato vittime. Dico questo per farvi capire quanto è fragile il territorio.

Dovremmo riuscire a far comprendere quali sono i problemi di Vibo sui quali porre l'attenzione. Sarebbe sufficiente che accadesse a Vibo quello che è accaduto a Parma o a Reggio Emilia quando si sono presentate congiunture particolari, e forse qualcosa in più riusciremo a fare.

Nel mio intervento ho voluto specificare meglio ciò che nella precedente audizione avevo accennato, perché se non si parla di dati concreti, non si rende l'idea dei problemi reali. Sono a disposizione per eventuali domande.

FERRO. Dottor Falvo, era già stato abbastanza esaustivo nell'illustrare i problemi della sua procura. Oggi ha ulteriormente precisato la situazione e sono stati sottolineati aspetti relativi a domande che erano state poste e che hanno ricevuto risposte in parte uguali e in parte differenti.

Io penso che la soluzione messa in atto a Parma e a Reggio Emilia possa essere attuata anche attraverso una richiesta come quella posta dal procuratore Gratteri, intesa come appello *bipartisan* a tutta la Commissione per l'acquisto dell'immobile di fondazione Terina di proprietà della Regione. In questo modo potremmo centrare l'obiettivo di colmare le risorse mancanti. Se non sbaglio mancano quattro milioni di euro per completare il 20 per cento dello stabile e, ovviamente, mancano soprattutto le risorse umane.

La Commissione difesa aveva già posto la propria attenzione su Vibo Valentia proprio per elevare la Capitaneria di porto che rappresenta un punto centrale e, soprattutto rispetto a ciò che lei ha detto, meriterebbe di avere questa possibilità. Chiedo di secretare la prossima domanda.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,30).

NESCI. Signor Presidente, ringrazio il dottor Falvo per il lavoro che sta svolgendo insieme al Presidente. Abbiamo già affrontato il problema del nuovo tribunale di giustizia e c'è ancora molto lavoro da fare. Come ho raccomandato al Presidente, vorrei che si facesse luce sui lavori del passato e sul perché siamo arrivati alla situazione imbarazzante di oggi.

FALVO. Ho aperto un procedimento penale per capire cosa è successo dal 1996 ad oggi. Ma non solo. Vi racconto un altro episodio perché a Vibo succedono cose piuttosto strane. Quando sono arrivato avevano tolto uno dei termosifoni all'interno della stanza del procuratore e si moriva di freddo. Ho dovuto prendere una stufetta per potermi riscaldare. Quando ho chiesto come mai mi hanno risposto che l'allora procuratore Spagnolo aveva fatto fare un progetto, per il quale avevano speso circa due milioni di euro, per l'installazione di pannelli solari che dovevano essere messi in funzione. Prima che io arrivassi, l'impianto era stato addirittura collaudato. Dopo il collaudo avevano iniziato a togliere i termosifoni perché funzionava l'aria condizionata e non serviva più il riscaldamento. Quando ho chiesto se funzionava mi hanno risposto di no e quando ho chiesto come mai mi hanno risposto che l'impianto non era collegato alla cabina elettrica. A questo punto ho chiesto come l'avessero collaudato: hanno preso un filo da una cabina che era a circa 500 metri, lo hanno collaudato e se ne sono andati. Hanno preso i soldi e l'impianto non funziona.

D'estate i miei sostituti ogni pomeriggio vengono a dirmi che se ne vanno e io, come ho già detto, prima o poi chiuderò la procura in estate, quantomeno di pomeriggio, e farò un comunicato per spiegare perché non è agibile. Hanno fatto questo sulla testa del procuratore della Repubblica, nemmeno a venti metri di distanza, proprio sulla sua testa. Ho dovuto aprire un procedimento penale e la finanza sta cercando di capire cosa è successo.

Vi ho raccontato questo episodio per far comprendere come funzionano le cose a Vibo Valentia.

NESCI. Fra le tante domande che vorrei porre ne ho selezionate alcune che secondo me sono le più importanti.

Intanto, se ci sono delle indagini o approfondimenti vostri sul mercato del credito e sulla storia delle intermediazioni fra banche, imprenditori in difficoltà e soggetti affiliati o comunque vicini alla 'ndrangheta. C'è stato quel processo sulla banca di Credito cooperativo, rispetto al quale ad un certo punto ho perso il filo, quindi le chiederei, se vuole, di aggiornarmi in merito.

Un'altra situazione molto inquietante che abbiamo anche cominciato ad approfondire nella Commissione antimafia in seduta plenaria è l'inchiesta pubblicata sul «Financial Times», "Cosche Spa", che riguarda *bond* e crediti che le aziende sanitarie rivendevano sul mercato in cambio di liquidità. Poiché all'interno di questi articoli che ho potuto leggere vengono citate anche le aziende sanitarie calabresi, tra cui quella di Vibo Valentia, mi chiedevo se vi fosse già un vostro approfondimento e se comunque pensate di capire cosa è successo, perché potrebbe essere alla base di tanti dissesti e di tante difficoltà finanziarie anche delle aziende sanitarie, che poi vengono anche sciolte per mafia, come abbiamo visto a Catanzaro e a Reggio.

Un altro punto di attenzione che proporrei assolutamente, solo per riagganciarmi, integrandolo, a quello che ha detto la collega Ferro, è il tema dei rifiuti occultati, interrati. Quello che le chiederei è una disamina di ciò che c'è su Tropea; se è necessario eventualmente si può anche secretare questa parte. È importante che su Tropea ci sia un *focus* da parte di magistratura e forze dell'ordine. Approfondirò poi con il Comitato successivo alcune domande anche sul porto di Tropea perché, come abbiamo visto anche in altre parti d'Italia, i porti possono essere turistici e non oggetto di attenzione della criminalità organizzata.

FALVO. Procederò per gradi. Per quanto riguarda il primo aspetto, quello del credito, ovviamente uno dei settori più sensibili in tutti i luoghi dove imperversa la criminalità organizzata è quello degli istituti di credito e ci sono degli istituti, quasi sempre quelli di credito cooperativo che sono più vicini al territorio, che creano dei problemi. Abbiamo svolto delle indagini, in passato, che sono state al confine tra la procura ordinaria e la

Direzione distrettuale antimafia, anche perché spesso negli istituti di credito chi non può avere credito in modo legale viene indirizzato verso i circuiti usurari. Questo avviene un po' dappertutto, ad esempio in modo consistente a Cosenza, ma ovviamente anche a Vibo. Sono state condotte quindi delle indagini che purtroppo però si sono arenate perché ci sono stati dei problemi sempre per via delle difficoltà ad operare. Il problema si è creato in procura ordinaria, che si occupava di questa indagine sulla Banca di credito cooperativo di Maierato mandata poi alla Direzione distrettuale antimafia. Non essendoci infatti l'aggravante - o, quantomeno, non emergeva dagli atti - le indagini in ordinaria erano scadute e quindi si è potuto fare poco. Sappiamo che c'erano anche delle cause civili. Ho intenzione, però, come ho detto più volte anche a Nicola Gratteri, di collaborare con la procura distrettuale anche su questo aspetto, nel senso che tutti i segnali che arrivano a noi inerenti a problemi di questa natura, quando sono coinvolti gli istituti di credito, vengono gestiti con indagini promiscue tra la procura e la distrettuale antimafia.

Il secondo quesito era relativo ai *bond*. Personalmente, me ne sono occupato anche in un incontro che abbiamo tenuto presso la Scuola della magistratura. È da tempo che circolano queste notizie e ci sono dei collaboratori di giustizia che a livello nazionale ne hanno parlato. Io non ho conoscenza, per quanto riguarda l'ASP di Vibo, dell'esistenza di questa problematica, ma prendo spunto dal quesito per verificarla.

Per quanto riguarda la parte relativa ai rifiuti e, in particolare, alla situazione di Tropea, chiedo che venga secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,40).

NESCI. Chi è che dà la facoltà?

FALVO. La procura, l'autorità giudiziaria. Io non ho visto gli atti del fascicolo e non so come sia potuto succedere, ma sono andato là perché avevamo avuto notizia dell'esistenza

anche di rifiuti sotterrati. Lo scenario era questo: il fiume pieno di rifiuti, di residui di sbancamento, di demolizioni, di barche e c'era una barca in legno (ho fatto fare il video) buttata in mezzo a quel fiume.

Dunque da una sola cava si è passati a due. La seconda cava l'hanno dovuta fare nella parte frontista, cioè dall'altra parte rispetto al fiume. Quindi hanno incanalato il greto del fiume, oltre a tutti i rifiuti che c'erano, in un tubo che sarà stato del diametro di mezzo metro o un metro, quindi immaginate quando c'è una pioggia intensa là cosa succede. Non solo, ma nella parte alta c'era un cumulo di rifiuti sotterrato e dalla parte in superficie usciva del liquido bluastro; questo è il fiume. Su quello stesso sito, otto anni prima, per via di un'alluvione, era anche morta una persona parente di quello che lo stava gestendo. Ovviamente abbiamo sequestrato l'area; sono in corso gli accertamenti e ho fatto fare una doppia consulenza sia sulla parte idrogeologica, sia sulla parte dei rifiuti e siamo in attesa degli esiti. Se però in quel punto si verifica un'alluvione, secondo me si porta via anche il porto ed è una cosa gravissima, rischiosissima. Per questo dico che il problema idrogeologico e quello dei rifiuti sono problemi relevantissimi, perché tutto il territorio vibonese è un territorio fragile ed è in queste condizioni.

Per quanto riguarda poi il porto di Tropea, personalmente me ne sono occupato molto in passato, con indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia, perché sapevamo che era in mano alle cosche, ai Mancuso in particolare, che lo gestivano attraverso i La Rosa e gli altri. So che adesso c'è una società nuova e credo che dopo "Costa Pulita" un po' le cose si siano rimesse a posto. Certo, il rischio di infiltrazioni mafiose è altissimo; Tropea è una delle zone, ovviamente, più ricche, perché c'è tanto turismo e quindi bisogna stare molto attenti. So che la DDA è molto attenta e che sono in corso delle indagini ed io ovviamente, come in tutti gli aspetti, quando riesco a percepire qualcosa che non va la trasmetto immediatamente alla Direzione distrettuale. Per la nostra parte di procura ordinaria, non ci sono grossi problemi.

PAOLINI. La ringrazio, procuratore per la esaustiva e precisa narrazione dei fatti, ma le faccio una domanda per capire meglio. Lei in parte ha risposto, dicendo che c'erano delle

questioni in sospeso dal 1996, anche in relazione a quello che ha detto il Presidente del tribunale.

Vorrei capire, come credo tutti i colleghi, se queste evidenti disattenzioni nel rifornire di uomini e mezzi procure e tribunali fra i più esposti d'Italia in prima linea possano aver avuto o possano avere tuttora delle connivenze vere e proprie a un livello superiore.

Come si può pensare, infatti, che in un luogo che è proprio il fronte militare più esposto, non vengano mandati le cartucce, i carrarmati e il personale?

Le volevo chiedere, quindi, se lei ha sentore dell'esistenza non dico di un vero e proprio piano di sabotaggio ma comunque di una condotta di fatto che porta al depotenziamento di queste ed altre procure a livello amministrativo - da Roma in giù - sia nel campo della magistratura vera e propria che delle forze dell'ordine. Poco fa ha ricordato anche la situazione della questura, che è un commissariato chiamato questura; ha riferito l'episodio singolare del riscaldamento "telematico" per mezzo di pannelli solari che, di fatto, è la prova di un falso commesso nell'ufficio di chi dovrebbe indagare i falsi.

Dunque le chiedo se lei ha avuto sentore, naturalmente da approfondire, che non sia solo un caso ma che vi sia proprio una tendenza, una regia, un prassi incentivata volutamente per depotenziare le azioni di contrasto dello Stato privandolo dei mezzi, non intervenendo in modo diretto sui fatti e sui fascicoli, ma semplicemente facendo in modo che il carico di lavoro sia talmente enorme che la prescrizione, che incombe sempre come una tagliola qui e anche altrove, sia poi il mezzo con cui si ottiene, per via indiretta, il risultato, ad esempio, di non celebrare i processi dopo gli arresti, come ci ricordava il Presidente poco fa, perché i processi si prescrivono in fase istruttoria, quindi si dà l'idea del contrasto ma poi tale contrasto rimane monco nella parte finale.

Vorrei sapere se lei ha sentore di questo oppure no e se ritiene che si tratti semplicemente di una normale disfunzione del sistema giudiziario e repressivo italiano.

FALVO. La Corte d'appello di Catanzaro - mi riferisco a tutta la Corte d'appello e non solo a Vibo che è la punta di diamante delle disfunzioni, ma ce ne sono altre - è quella che forse, in proporzione, paga più di tutti in termini d'ingiusta detenzione, tanto che

qualche anno fa c'è stata anche una polemica su questo durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Io ho conosciuto altre realtà giudiziarie e questo accade sicuramente non perché la professionalità dei magistrati sia più bassa, ma proprio per il fatto che non riusciamo a far fronte alle situazioni come dovremmo. Infatti, noi conduciamo le indagini, arrestiamo le persone e poi facciamo i processi. Vi faccio un esempio prima di entrare nello specifico della domanda perché ci tengo a chiarire questo punto: una delle indagini più importanti che è stata trattata a Vibo è quella che venne chiamata "Decollo Money" - per un periodo me ne sono occupato prima da gip, poi da pubblico ministero - che riguardava l'intenzione di un *broker* della droga (Barbieri, che poi è stato ucciso per conto dei Mancuso) di acquistare la Banca di San Marino. In quel processo, oltre a tutta una serie di attività di narcotraffico, c'era anche questa parte con imputati, che erano stati arrestati, l'ex presidente della Banca di San Marino, il direttore della Banca di San Marino e altri funzionari (per la parte relativa ai colletti bianchi).

Quel processo va avanti da una decina d'anni e ancora adesso, ogni volta che deve essere trattato, c'è un balletto di collegi. Si saranno alternati - e non esagero - almeno dieci o dodici collegi diversi e non so quanti pubblici ministeri. Avevamo le prove della gente che andava con i borsoni con gli euro pieni di muffa - questo ce lo dissero loro quando li interrogai - ad acquistare la Banca di San Marino. Ecco, questo è il livello. Quel processo, che in qualsiasi altro tribunale sarebbe trattato come il processo del secolo, noi lo trattiamo come l'ultimo dei processi perché non riusciamo a farvi fronte.

Così vanno a finire tante indagini che poi hanno come sorte quella addirittura del pagamento dell'ingiusta detenzione nei confronti di alcuni soggetti. Ovviamente in una situazione come questa, in cui non amministriamo giustizia, purtroppo, ma somministriamo ingiustizia, immaginate i testimoni, le persone offese, le vittime cosa vengono a dire in tribunale. Quindi chi prima accusava e ha fatto arrestare, poi ritratta tutto e i giudici assolvono.

A mio parere tutto questo è dovuto in gran parte ad una grande disattenzione al fenomeno da parte della politica e non solo. La magistratura ha le sue colpe, così come il CSM e il Ministero, perché tutto viene trattato in termini numerici. Ad esempio, il processo "Rinascita Scott" nelle statistiche del Ministero sarà un processo, ma ha

impegnato me per sei anni e altri cinque magistrati ci stanno lavorando adesso e ci lavoreranno per altri quattro-cinque anni. Nonostante ciò, sarà considerato alla stregua di un processo per una contravvenzione per caccia abusiva di anatre. Questa è la situazione.

Poi c'è un livello che a Vibo Valentia è pesantissimo ed è quello della massoneria. Abbiamo cercato di documentarlo e cercheremo di continuare a farlo, come ho già detto la volta scorsa, perché questo è un nostro cavallo di battaglia, mio in particolare perché le avevo fatte anche a Messina le indagini sulla massoneria deviata. Qui a Vibo Valentia questo fenomeno è relevantissimo, quindi dove non arriva la criminalità organizzata, in quella che dovrebbe essere la parte buona, arriva la massoneria, quella legittima, quella illegittima e quella deviata purtroppo. Questo determina un grande scoramento anche nella parte buona della società vibonese.

Infine, un ultimo fenomeno che conosco bene avendo lavorato per tanti anni, è quello relativo alla tradizione nefasta della Direzione distrettuale antimafia sul vibonese, perché prima del 2011-2012 non è che abbia brillato.

Negli anni in cui si formava l'antimafia, per dieci anni abbiamo avuto un sostituto che purtroppo non andava d'accordo con l'allora procuratore di Vibo, quindi quello che doveva essere trattato dall'antimafia non veniva fatto. Parlo con cognizione diretta perché venni applicato a Vibo, da magistrato che lavorava a Rovigo, per un anno e mezzo come sostituto e vedevo che tutto quello che in ogni altro luogo veniva trattato come 'ndrangheta, qui non veniva trattato come tale perché il procuratore - questo è durato dieci anni - diceva che era inutile mandare il lavoro alla procura distrettuale dove non si faceva nulla. Se l'indagine restava alla procura di Vibo, almeno qualcosa si poteva fare. Quindi si sono accavallate tutta una serie di situazioni che hanno determinato quello che è successo oggi.

Per fortuna la situazione attuale è diversa. Abbiamo una Direzione distrettuale antimafia di livello altissimo, penso il più alto in Italia. Non ci sono altre DDA come quella di Catanzaro per la qualità dei colleghi, per l'impegno del procuratore e anche per le forze dell'ordine che però, qui a Vibo, lavorano solo con la DDA. Io non toglierò mai un uomo alla DDA per fare attività ordinaria perché so che cosa significa fare la DDA su

Vibo. Se però non dotiamo le forze dell'ordine di personale adeguato, non so cosa si potrà fare.

Quando sono arrivato, il presidente del tribunale un po' se la prese per la prima cosa che gli dissi. Chiedo sempre di restare in seduta segreta.

Se la prese perché io, arrivando dal Consiglio giudiziario, la prima cosa che feci dopo aver visto la situazione in cui si trovava Vibo, di cui avevamo contezza, ma fino a un certo punto, fu chiedere al Consiglio giudiziario, astenendomi dalla trattazione, di avere un occhio di riguardo sul tribunale di Vibo e fu messo in una sorta di vigilanza. Allora cominciarono a rovinarsi i rapporti, per così dire (poi i problemi sono rientrati), con il Presidente del tribunale, che mi diceva che lo stavo mettendo sotto sorveglianza ed io risposi che non lo stavo mettendo sotto sorveglianza. Mi ponevo però il problema di quando, dopo quattro o cinque anni, avrei dovuto rendere conto di quello che avevo fatto e allora non avrei potuto dire che avevo lasciato le cose andare come erano andate fino a quel momento. Dovevamo comprendere che era necessario far capire anche agli altri che eravamo in difficoltà. Per un periodo, ma credo che stia per concludersi giacché hanno capito qual è il problema, è stato sotto osservazione. Fra due mesi cinque magistrati della procura di Vibo saranno legittimati a fare domanda; saranno legittimati almeno cinque magistrati del tribunale e, fra un anno, saranno legittimati quasi tutti i magistrati del tribunale. Questa è la situazione. Tutti i magistrati del tribunale faranno domanda per andar via e quindi si ritroveranno in sei-sette magistrati a dover affrontare "Rinascita Scott" e tutto il resto. Questa è la prospettiva. Qualcuno dovrebbe far comprendere al Ministero che ce ne vogliono almeno sette in più rispetto a quelli che ci sono in tribunale e almeno tre in più in procura per arrivare a dieci sostituti e un aggiunto (la procura di Vibo non ha l'aggiunto e non ha dieci sostituti); in tal modo nei periodi di magra si arriverebbe ad averne almeno cinque. Non fare questo significa non assicurare il servizio giustizia. Questa è la prospettiva.

PAOLINI. Mi scusi, procuratore, forse non mi sono ben spiegato.

In tutto questo, il Ministero, a sua nozione, negli anni precedenti, è stato formalmente informato da chi doveva poi provvedere? Ci sarà stato qualcuno, un collega,

ma anche un semplice cittadino, che ha scritto una lettera denunciando la mancanza dei giudici e il fatto che il suo processo pende. Lo scrivono anche a noi ogni tanto via *mail*, ci mandano dei *caveat*. Vorrei sapere, dal punto di vista amministrativo, se i suoi predecessori Presidenti, i suoi colleghi, hanno chiesto questo aiuto, perché poi l'aiuto può essere non dato perché non viene dato o perché non viene chiesto. Come si fa a capire se il Ministero, di fronte a queste richieste, ha fatto o meno, se ha negligenemente o dolosamente ignorato queste richieste d'aiuto? Lo chiedo per capire cosa si può fare, anche magari introducendo delle innovazioni legislative o amministrative, per evitare che questo accada, perché non accadrà solo a Vibo, ma forse anche altrove. Chi dobbiamo sentire per sapere cosa è stato fatto e cosa non è stato fatto e avere anche i documenti da esaminare?

Il Presidente ha chiesto cinque anni fa sei magistrati e nessuno gli ha risposto. Vogliamo capire, se ne è a conoscenza, quali uffici e perché non hanno risposto o se hanno risposto in modo evasivo.

FALVO. Credo che il fenomeno sia stato sottovalutato. Non conosco gli atti, posso dire qual è la mia esperienza.

Se vogliamo parlare dell'atteggiamento del Ministero per esempio per quanto riguarda gli amministrativi, ho avuto un paio di interlocuzioni con l'onorevole Nesci che è riuscita a farci avere due unità. A Vibo io non ho cancellieri, non ho un solo cancelliere per fare l'assistenza ai magistrati. Avevamo quattro assistenti giudiziari, che coprivano le piante organiche, ma Vibo non era stata coperta. Grazie alle interlocuzioni con l'onorevole Nesci, siamo riusciti ad avere le due persone.

Per quanto riguarda l'organico della procura, le spiego come funziona.

PAOLINI. In passato anche, perché adesso...

FALVO. No, è successo anche adesso. Sei mesi fa, al Consiglio giudiziario, ero riuscito, con una relazione, a far comprendere che ci volevano uno o forse due - non ricordo - magistrati in più alla procura di Vibo per le situazioni che ho rappresentato e che ho

illustrato in quel documento che vi ho consegnato la volta scorsa. Il Consiglio giudiziario ha approvato e ha suggerito al Consiglio superiore della magistratura di indicare i due magistrati in più. Il CSM l'ha liquidato, sicuramente perché era impegnato in altre faccende, dicendo che andava bene quello che aveva fatto il Ministero sulla base delle statistiche. Se continuiamo a ragionare per statistica numerica, sarà sempre così. L'altra volta vi avevo detto quello che avevo fatto anche quando sono arrivato a Vibo in DDA. Venivo da Messina e mi ero reso conto che da solo in DDA su Vibo avevo un numero di procedimenti, di udienze, di misure cautelari, di arrestati superiore a quelli che avevano in cinque nella DDA di Messina. Feci due relazioni, una a febbraio e una a ottobre 2015, nelle quali ho illustrato - ero da solo su Vibo a fare la DDA, mentre oggi sono tre e forse arriveranno a quattro, grazie a Gratteri - quello che mi sembrava ovvio. Doveva arrivare Nicola Gratteri perché qualcuno lo prendesse in considerazione, ma io l'avevo scritto. Ebbene, vi dirò qual è stato l'atteggiamento dell'ex procuratore di Catanzaro, quello che ha preceduto Nicola Gratteri che pure non era né colluso né incapace ma una persona perbene, quando andai lì con le due relazioni, sia la prima che la seconda volta, per fargli capire che ci dovevamo far sentire, perché altrimenti non saremmo riusciti a fare niente. Eravamo sei magistrati in DDA su tutto il distretto di Catanzaro, che aveva otto tribunali (oggi ne ha sette), cioè nemmeno un magistrato per tribunale, non sapevamo dove andare a fare nemmeno le udienze, figuriamoci le indagini e figuriamoci su Vibo. La reazione di Vincenzo Lombardo fu di dire che tanto era inutile che continuassimo a dirlo, perché tutte le volte ci rispondevano "Sì, sì, va bene", ci davano la pacca sulla spalla. Mi chiese se volevo farmi dare la pacca sulla spalla. Io gli risposi che tutt'al più mi avrebbero dato una pacca sulla spalla, ma se un giorno fosse uscito qualcuno dei miei arrestati, io avrei potuto dire di aver avvertito che la situazione era quella. Questo per dire che c'è anche un atteggiamento di rassegnazione. Credo, parlando della parte giudiziaria, ma anche per le forze dell'ordine è così, che se non arriviamo ad avere almeno cinque unità, più due che sono state già assegnate al tribunale e altre tre alla procura, non riusciremo a far fronte al carico, anche perché poi dovete considerare che la DDA sta seguendo il processo "Rinascita" a Roma. Essendo i tre magistrati impegnati a Roma, abbiamo il problema settimanalmente di chi copre le udienze qui a Vibo; ovviamente a Vibo ci sono io e Nicola

Gratteri chiama me: figuriamoci se io gli dico che non mando nessuno. In questa situazione, però, devo anche mandare qualcuno che dia loro una mano, perché è giusto. Quei magistrati stanno a Roma, chi li segue i processi qui? Qualche tempo fa un collega che era andato in udienza mi ha detto che li bisognava depositare atti, sentire dei testimoni e che lui poteva pure andare in udienza, ma non era riuscito a studiare le carte perché nemmeno le aveva. In questa situazione, la procura di Vibo dà supporto non solo nelle indagini, ma anche nelle udienze e tutte le volte che è possibile noi lo facciamo.

MANGIALAVORI. In realtà, la mia domanda è stata già anticipata dall'onorevole Paolini. Sia nell'audizione di oggi, sia nell'audizione dell'altro giorno, è stato rivolto un accorato appello da parte vostra alla politica affinché si possa prendere in considerazione il problema e dare una mano dal punto di vista dell'organico. Volevo chiederle, quindi, se in passato era stata fatta domanda, ma ha già in parte risposto.

FALVO. Credo che in passato il segnale non sia mai stato dato così forte, né in termini di richieste prima, né in termini di risultati dopo. Credo che questa sia un'opportunità, l'ho detto anche al Presidente del tribunale e spero che lui sia stato esaustivo da questo punto di vista. Ho cercato di sensibilizzare anche i vari responsabili delle forze dell'ordine che sentirete tra poco.

Un'attenzione come questa che la Commissione parlamentare antimafia sta rivolgendo a Vibo non c'era mai stata e questo è un treno - l'ho detto e sono sicuro che ve ne rendiate conto anche voi - che non possiamo perdere. Questa occasione la dobbiamo sfruttare al meglio per far capire quali sono le problematiche, perché altrimenti ci ritroveremo fra quindici anni con una nuova Commissione parlamentare e risentiranno un altro procuratore della Repubblica che dirà le stesse cose che sto dicendo io oggi.

PRESIDENTE. Credo che si possa considerare conclusa questa audizione. Ringrazio il procuratore Falvo per il suo contributo.

(I lavori, sospesi alle ore 12, riprendono alle ore 12,15).

Audizione del Prefetto di Vibo Valentia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del dottor Francesco Zito, prefetto di Vibo Valentia, accompagnato dal dottor Raffaele Gargiulo, questore di Vibo Valentia che si è appena insediato, dal comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Bruno Capece, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Roberto Prospero, e dal comandante della Capitaneria di porto, capitano di fregata Massimiliano Pignatale.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e che l'auditore può segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'auditore i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do pertanto la parola al prefetto di Vibo Valentia, dottor Zito, che saluto e ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori.

ZITO. Signor Presidente, saluto tutti i componenti della Commissione e vi do il benvenuto nella provincia di Vibo Valentia della quale sono prefetto dallo scorso anno, per la precisione dal 4 giugno 2019.

Ritengo opportuno, se siete d'accordo, fare una illustrazione preliminare dell'organizzazione della Provincia e di tutte le sue componenti. La provincia di Vibo Valentia è stata istituita nel 1992 ma di fatto ha cominciato a funzionare dal punto di vista amministrativo nel 1995, quando c'è stata anche l'elezione del consiglio provinciale. Il territorio è abbastanza limitato: si estende per circa 1.150 chilometri quadrati che prima

facevano parte della provincia di Catanzaro e della provincia di Crotona, perché prima della separazione in Calabria avevamo tre maxi province, cioè Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Peraltro Cosenza è tuttora una delle province più vaste d'Italia, se non sbaglio la sesta; Catanzaro, prima della separazione di Crotona e di Vibo Valentia, era l'undicesima e anche Reggio Calabria è intorno al trentesimo posto, quindi sono province molto, molto estese.

Nel territorio della provincia di Vibo Valentia ci sono circa cinquanta comuni che, tranne il capoluogo, sono tutti di piccole dimensioni. In realtà, la provincia si può dividere in tre parti: la zona costiera, che certamente è quella più conosciuta; la zona collinare del monte Poro e poi la parte delle Preserre e delle Serre vibonesi. È un territorio che in questi mesi, insieme ai colleghi, tra i quali il questore di nomina recente, ho imparato a conoscere. È un territorio sicuramente molto fragile sotto tutti i profili e in particolare dal punto di vista idrogeologico. Infatti frequentissimi sono stati nel passato, e purtroppo lo sono tuttora durante la stagione invernale, gli episodi di dissesto idrogeologico che riguardano sia la parte strettamente idrica - fossi, torrenti e altro - sia frane di vario genere.

Abbiamo notato in questo periodo una scarsa capacità del territorio in materia di prevenzione. Una delle prime cose fatte da prefetto di Vibo Valentia è stata una riunione con tutti i sindaci per l'aggiornamento dei piani di protezione civile. Ci siamo incontrati anche la settimana scorsa approfittando della settimana nazionale della Protezione civile. Vi è certamente scarsa sensibilità perché si ritiene che l'aggiornamento del piano sia un adempimento, dimenticando ciò che tutti noi sappiamo, cioè che costa molto meno la prevenzione rispetto all'azione successiva di rimedio ai guasti sul territorio.

A questo si deve aggiungere anche la difficoltà, una volta che l'evento calamitoso si sia prodotto e abbia provocato danni, a reperire risorse, quelle lungaggini che sono normali in questo campo, sia che si tratti di risorse regionali che statali, e che poi provocano anche la dilatazione dei tempi di esecuzione delle opere.

In questo settore, però, devo dire che almeno da qualche anno abbiamo dei finanziamenti *ad hoc* da parte del Ministero dell'interno, quindi dello Stato, per la messa in sicurezza del territorio. Molti Comuni ne hanno approfittato e altri ne stanno approfittando per cercare di tamponare le emergenze.

Dicevo prima che quella di Vibo Valentia è una provincia piccola, non solo come territorio ma anche come popolazione. Attualmente risiedono nella provincia circa 157.000 abitanti. In passato, nel corso della mia carriera, mi sono occupato di enti locali, quindi è un settore che conosco abbastanza e anche l'aspetto demografico, secondo me, è importante per capire la struttura di questa provincia e quindi le sue criticità.

Rispetto al 2012 - riporto un dato stabilizzato dopo il censimento del 2011 - la popolazione è calata da 163.000 a 157.000 abitanti. Questo fenomeno è sicuramente accentuato rispetto alla media nazionale, ma quello che rileva è che se andiamo a scorporre i dati a seconda delle fasce di età, troviamo delle differenze purtroppo negative. Ad esempio nella fascia da 0 a 18 anni nel 2012 c'erano 31.400 abitanti; nel 2020 erano scesi a 27.000, il che vuol dire che c'è un invecchiamento progressivo del territorio. La fascia da 19 a 65 anni, quindi la fascia di età lavorativa, passa da 102.000 a 97.000 unità e la fascia degli abitanti oltre i 65 anni è passata da circa 30.000 a più di 33.000. Questo è un dato abbastanza chiaro che mostra un invecchiamento progressivo della popolazione della provincia. La minore possibilità di lavoro ha portato ad un fenomeno che purtroppo è negativo e riguarda tutta la Calabria, ovvero l'emigrazione. I dati Istat, lo saprete sicuramente meglio di me, riportano negli ultimi dieci anni almeno 30.000 emigrati all'anno dalla Calabria in altre zone. Scorporando il dato per età, purtroppo si scopre che si tratta di giovani che vanno via dalla Calabria e certamente non per turismo ma perché vi è scarsità di lavoro.

Un altro elemento importante, sempre per capire la provincia, è relativo alla scolarizzazione e alla cultura. È stato detto più volte - e noi tutti concordiamo - che in territori come questo la cultura è la prima difesa contro le mafie, in questo caso contro la 'ndrangheta. Dove c'è cultura, la mafia e la 'ndrangheta tendono ad arretrare e il fenomeno si verifica anche al contrario, purtroppo: dove la cultura, e in questo caso anche la scuola, purtroppo arretra, abbiamo terreno più fertile per le mafie. La Calabria, purtroppo, è seconda sola alla Sicilia per la percentuale di abbandono prematuro degli studi. In Calabria siamo quasi al 20 per cento con una prevalenza dei maschi rispetto alle femmine, e non è certamente un dato rassicurante.

Ricordo inoltre, riportando sempre i dati Istat, che la Calabria è ultima tra le Regioni nella speciale classifica delle persone dai sei anni in su che hanno letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi. Il distacco rispetto al punto più alto della classifica - occupato dal Trentino Alto Adige con il 53 per cento - è di quasi 25 punti percentuali. La Calabria, purtroppo, è ultima anche per quanto riguarda la lettura dei quotidiani, sia che siano su carta, sia che siano *online*.

Dal punto di vista delle scuole, avendo comuni piccoli, la prospettiva futura sulla permanenza delle scuole nei piccoli centri è negativa.

In questo anno e mezzo in cui sono stato in servizio alla provincia di Vibo (chiaramente non nel periodo del blocco, cioè da marzo a maggio), ho cercato di visitare quanti più comuni possibili.

In ogni comune, sono sempre andato nelle scuole e devo dire che nei comuni piccoli purtroppo è frequentissima la pluriclasse. La pluriclasse, purtroppo, è un sintomo, un campanello d'allarme per la decrescita e a volte la morte della comunità: quando vanno via i bambini, poi piano piano la comunità si spegne. Questo, però, purtroppo è un dato che non è rimediabile perché, come dicevo prima, l'invecchiamento è un dato estremamente negativo.

All'emarginazione scolastica, segue poi un'emarginazione per quanto riguarda i servizi, cioè le comunità vengono abbandonate rispetto ai servizi. Faccio un piccolo esempio. C'è una frazione del Comune più distante della Provincia, che è Nardodipace, la frazione Cassari, che tra l'altro ha più abitanti anche del centro principale. Solo per arrivare da Vibo a Nardodipace, se va bene, ci si impiega un'ora e mezza, un'ora e tre quarti. In questa frazione, non c'è un ufficio postale; anzi, c'era ma è stato chiuso. Ho avuto diverse interlocuzioni con Poste italiane - Poste italiane è una società per azioni, quindi risponde a criteri di carattere economico - per avere un ufficio mobile almeno due o tre volte la settimana, ma per ora non abbiamo avuto successo. Gli abitanti di Cassari, quindi, devono affrontare un percorso di almeno 40 minuti per poter andare al primo ufficio postale e questo, purtroppo, incide in maniera ancora maggiore sull'emarginazione delle comunità. Capite bene, quindi, che lo spazio lasciato in qualche modo libero viene poi eventualmente preso da qualcun altro.

Parlavo degli enti locali, che è stata la mia materia per molti anni. In Provincia di Vibo abbiamo solo piccoli enti, a parte Vibo Valentia. Vibo Valentia tra Vibo città, dove siete adesso, e Vibo Marina, conta circa 34.000 abitanti; non abbiamo nessun Comune sopra i 10.000 abitanti. Il secondo per abitanti è Pizzo (9.300), seguito da Mileto (6.700), Serra San Bruno (6.600), Tropea (6.300), Nicotera (6.100), Filadelfia (5.200) e poi vengono quelli sotto i 5.000, quindi quelli che per definizione sono piccoli comuni. Abbiamo anche tanti comuni sotto i 1.000 abitanti. Un elemento che riguarda tutti i comuni è la carenza di organico sotto un duplice profilo: da un punto di vista quantitativo e da un punto di vista qualitativo e ciò, come vedremo tra poco, crea problemi anche nel contrasto a fenomeni di condizionamento o di infiltrazione. È un dato comune, chiaramente, a tutta Italia. Sappiamo - ce lo dicono sempre le statistiche - che l'età media nella pubblica amministrazione italiana è la più alta in Europa e nell'ambito della pubblica amministrazione italiana, il settore, il segmento che ha l'età media più alta è quello degli enti locali e questo è riscontrabile principalmente nella provincia di Vibo. L'età media è alta e forse c'è anche una fisiologica propensione dei dipendenti comunali prossimi alla pensione a guardare il calendario aspettando l'età della pensione, piuttosto che impegnarsi fino all'ultimo giorno, come sarebbe normale per chi lavora nella pubblica amministrazione.

Abbiamo frequenti contatti con i sindaci (recentemente anche con i 12 sindaci neo eletti) e tutti vivono situazioni abbastanza particolari, negative da questo punto di vista; giungono richieste di consigli su come poter assumere, ma sapete meglio di me che il problema è di carattere nazionale, ed è la conseguenza delle politiche restrittive degli ultimi anni, della impossibilità di assumere degli enti locali per ragioni di finanza pubblica, ma senza fare distinzioni, come forse sarebbe stato opportuno, tra grandi e piccoli enti. Sempre per quanto riguarda gli enti locali, abbiamo - purtroppo sto parlando adesso solo di dati negativi, ma le criticità non possiamo nascondercele - un frequente ricorso a strumenti per cercare di risanare le situazioni finanziarie. Parliamo quindi di dissesti finanziari e poi di quello viene volgarmente chiamato pre-dissesto, quindi riequilibrio finanziario e pluriennale. In Provincia abbiamo molti casi. Ad esempio anche il Comune di Vibo è in dissesto finanziario, o meglio ha iniziato il risanamento dal

dissesto, come anche la Provincia, ma la Provincia ha avuto un dissesto già diversi anni fa ed ora dovrebbe riuscire ad uscirne. Anche in questo caso, le situazioni di fortissimo indebitamento degli enti locali creano delle carenze interne, creano quindi una maggiore permeabilità alle influenze negative esterne. Vorrei sottolineare - scusatemi per la piccola digressione - che mentre nel passato il dissesto veniva dichiarato per debiti che non si riusciva a onorare, in questo periodo, negli ultimi due anni, abbiamo, anche qui in provincia di Vibo, alcuni dissesti di nuova generazione (non è un dato positivo), ovvero di Comuni che proprio strutturalmente non riescono a assicurare il pareggio tra entrate e spese, cioè pur riducendo al massimo le spese, non riescono a assicurare questo tipo di pareggio per carenza di entrate, perché poi alla fine il problema è questo: se non ci sono né risorse, né entrate, purtroppo le spese non possono essere fatte.

La nostra esperienza, anche se limitata in questa Provincia, ha portato poi a evidenziare un altro dato non positivo, ovvero che - non parliamo certamente del grande ente come può essere Vibo Valentia, anche se poi qui una piccola parentesi va aperta, ma non negativa, per il Comune - soprattutto nei piccoli enti un principio, un concetto che è fondamentale ormai da 25 anni, ovvero la separazione tra politica e gestione, è sconosciuto. Nei piccoli enti è la politica che gestisce la parte amministrativa, mentre sappiamo bene che è un principio cardine nel nostro ordinamento quello per cui la politica dà gli indirizzi, quindi imposta i programmi, e poi c'è la parte amministrativa che esegue i programmi. È chiaro che questa evidenza facilita le infiltrazioni mafiose, perché non c'è un argine all'interno, e una cartina di tornasole che i colleghi conoscono bene, quindi, per individuare dove ci sono questi problemi sono gli affidamenti diretti. Dove ci sono tanti affidamenti diretti capiamo subito che qualcosa non funziona. Questo fenomeno, accompagnato alla carenza di organico di cui vi dicevo prima, certamente comporta effetti negativi. Accennavo al comune di Vibo Valentia per dare un elemento che non è positivo, ma non per colpa del Comune: per le politiche svolte nel passato e le politiche che derivano dalle norme statali, in questo momento il Comune di Vibo Valentia ha un solo dirigente, che di fatto è come se fosse, insieme al segretario, titolare di tutte le aree e parliamo di un Comune capoluogo di Provincia. Quando il Comune riuscirà, quindi, ad attuare nel miglior modo possibile il risanamento e riuscirà ad approfittare delle nuove

possibilità, allora sarà rimpolpata sicuramente la platea dei dirigenti e tornerà ad essere un Comune normale. Stiamo apprezzando lo sforzo che viene fatto in questo momento dall'attuale amministrazione.

Parlavo del fatto che tutte queste criticità favoriscono o possono favorire i fenomeni di condizionamento e di infiltrazione. In questo territorio abbiamo avuto nel passato e abbiamo tuttora enti sciolti ai sensi dell'articolo 143 del Testo unico. Ricordo solo gli ultimi in ordine di tempo: nel 2014 Ricadi; nel 2015 Nardodipace; nel 2016 Tropea e Nicotera; nel 2018 Briatico, Limbadi e San Gregorio d'Ippona e recentemente, nel 2020, Pizzo. Circa il 20 per cento dei Comuni del vibonese negli ultimi dieci anni, quindi, ha avuto questo problema, ovvero sono stati sciolti per condizionamento o infiltrazione e chiaramente anche quello fa parte del nostro lavoro; sono poi in corso attività di monitoraggio che noi eseguiamo sempre sui singoli Comuni quando abbiamo alcuni tipi di evidenze.

Un altro aspetto da evidenziare per capire bene questo territorio è relativo alle infrastrutture. Questo è un territorio povero di infrastrutture, soprattutto viarie. Prima vi dicevo della distanza temporale per raggiungere, da Vibo, Cassari di Nardodipace, tant'è vero che ci sono delle spinte anche locali per tornare nella provincia di Catanzaro, dal momento che siamo molto più vicini come tempi a Catanzaro rispetto a Vibo e a noi certamente questo non fa piacere.

Abbiamo un apparato viario assolutamente carente. Il territorio, come avete visto, è attraversato dall'autostrada A2, ma a parte questa abbiamo una sola strada statale, la n. 18, che sale dalla costa verso Vibo e poi torna, sempre seguendo la costa, a Rosarno. Tutto il resto dell'apparato viario è provinciale.

La Provincia, in virtù del dissesto datato 2013 e del fatto che non è riuscita ancora ad uscirne, fino a poco fa ha avuto una scarsissima possibilità di operare sul territorio. Come sapete meglio di me, la Provincia ha due ambiti di competenza fondamentali: le strade e le scuole. A causa della istituzione di dissesto, ripeto molto datata, le amministrazioni non hanno però potuto operare in maniera efficace, quindi abbiamo un apparato viario estremamente frammentato con grossi problemi soprattutto d'inverno per

le strade montane, quelle delle Serre e delle Preserre, perché purtroppo il gelo e le piogge comportano frequenti dissesti stradali, e anche per la pulizia delle strade.

La Provincia dovrebbe essere riuscita ad uscire da questa *impasse*, dovrebbe ritornare *in bonis* ed avere quindi la possibilità di investire sul territorio. Aiuti esterni ci sono stati attraverso l'ANAS che ha ripreso la gestione della ex statale 110, che in realtà è una specie di trasversale interrotta per due frane che sono purtroppo conseguenza di dissesto idrogeologico, ovvero di uno stesso fiume che attraversa due volte la strada e che, per scarsa manutenzione negli anni passati, ha modificato il suo alveo e quindi ha distrutto la strada. L'ANAS, in questo momento, potrebbe senza problemi ripristinare la 110 in un mese, ma alla prima piena si ripresenterebbe lo stesso problema. In questo caso, quindi, bisogna intervenire sul fiume e non sulla strada.

Per quanto riguarda la trasversale delle Serre, purtroppo è un'incompiuta. Sarebbe una strada di grande comunicazione che consentirebbe di collegare il vibonese con Soverato, ma ne abbiamo solo alcuni tratti. Noi sappiamo, anche perché le interlocuzioni con l'ANAS sono frequenti, che i finanziamenti che a suo tempo erano stati previsti per la trasversale, sono stati dirottati su altre opere quindi, per poter andare avanti con i lavori, occorre che vengano previsti nuovi finanziamenti con i tempi necessari che sicuramente sono abbastanza lunghi. Per questo è fondamentale che in questo momento si riesca ad intervenire sulle strade esistenti che possono essere di più facile completamento oppure rimodulazione.

Un altro aspetto sul quale devo sicuramente dire qualcosa è l'economia. L'economia della zona del vibonese si basa sull'agricoltura, sull'allevamento e i prodotti derivati, sul turismo e sulla trasformazione alimentare. Non è una zona a vocazione industriale. Probabilmente l'impianto industriale storicamente installato sul territorio era l'Italcementi che ha chiuso da diversi anni, quindi è corretto puntare su altri tipi di economia quali il turismo e l'agroalimentare. I più importanti imprenditori a livello locale, infatti, si occupano di agroalimentare e di trasformazione.

Torniamo purtroppo sui dati negativi. Il PIL *pro capite* della provincia di Vibo - secondo i dati del 2017 - è il più basso d'Italia dopo la Sicilia e Crotone; non siamo all'ultimo posto ma sicuramente nella parte bassa della classifica e, tranne le poche

eccezioni a cui accennavo prima, sono tutte micro imprese e questo porta ad un altro tipo di problema. La zona del vibonese, infatti, come tutta la Calabria, a livello italiano ha uno dei più alti tassi di natalità e mortalità delle imprese; ne nascono tante - sono tutte micro imprese per la maggior parte a conduzione familiare - e ne muoiono tantissime, più o meno un numero equivalente a quelle appena nate. Sono comunque quasi tutte imprese legate ad attività tradizionali, quindi soprattutto agricoltura ed edilizia.

Sempre guardando i dati dell'Istat, e in particolare il dato relativo alla spesa per ricerca e sviluppo, la Calabria è purtroppo sempre all'ultimo posto e la provincia di Vibo non fa eccezione.

Infine, a livello nazionale, anche questo non è un dato confortante, se guardiamo il totale delle esportazioni italiane, al primo posto abbiamo la Lombardia - con quasi il 28 per cento del totale - mentre in Calabria siamo allo 0,1 per cento, quindi è un dato estremamente basso. L'economia, quindi, è strettamente interna e con scarsissima propensione all'esterno.

Questo assetto economico che certamente non è favorevole, ha conseguenze anche sull'occupazione. Senza che ve lo dica, il tasso di disoccupazione in Calabria è chiaramente molto alto: è circa tre volte quello del Nord-Est, circa il doppio rispetto a quello del Centro, ed è ancora più alto quando parliamo di occupazione giovanile. Ciò comporta il fenomeno dell'emigrazione dei giovani che abbiamo visto prima, mentre le persone più anziane rimangono.

Non sono confortanti neanche altri due elementi: la Calabria ha il tasso più alto di giovani che non lavorano e non studiano - circa il 35 per cento - mentre al vertice della classifica il Trentino Alto Adige è sotto il 10 per cento. Per quanto riguarda la spesa media mensile per le famiglie, in Calabria è una delle più basse. Certamente ciò dipende dalla ricchezza del territorio, ma all'interno della spesa media, la Calabria è la regione che ha la percentuale più alta di spesa alimentare, quindi la ricchezza, che già è limitata, purtroppo viene utilizzata per le prime necessità, in particolare per quella alimentare. Capite che un sistema economico così frammentato e così povero è terreno fertile per la criminalità.

Per quanto riguarda i servizi, la pubblica amministrazione si gioca una grossa fetta di credibilità. Prima accennavo alla questione dell'ufficio postale, perché il cittadino comune non pensa che Poste Spa sia una società per azioni che ragiona secondo criteri economici. Le Poste vengono identificate ancora come un soggetto pubblico, quindi quando lo Stato, o meglio la pubblica amministrazione complessivamente intesa, anche alcuni settori che non sono pubblica amministrazione in senso stretto, non riesce a fornire i servizi, la credibilità scende e quindi, purtroppo, a volte ci si rivolge a interlocutori differenti.

Un settore al quale sicuramente occorre prestare attenzione nell'ambito dei servizi è quello dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento. Tale settore è critico per la Calabria. Abbiamo visto tutti quello che è successo la scorsa estate, ovvero la grossa difficoltà di trovare impianti dove conferire i rifiuti e poi il fenomeno dei roghi, che ci viene ricordato dal comandante provinciale dei Vigili del fuoco, che non derivano da autocombustione. Certamente non è mio compito verificare quale ne sia la causa, ma certamente è un fenomeno da tenere sotto controllo. Ne abbiamo avuto uno recentemente qui in zona, a San Gregorio d'Ippona. A tale proposito abbiamo avviato un'opera di informazione presso i Comuni perché, in realtà, noi abbiamo ben presenti, sia a livello di Calabria sia a livello provinciale, gli impianti pubblici. Purtroppo nella provincia di Vibo non c'è un ecodistretto, anche se è in programmazione e in progettazione, quindi i Comuni della provincia di Vibo scaricavano la parte indifferenziata dei rifiuti prima vicino a Lamezia, poi ad Alli e adesso a Rende, quindi sempre più lontano e con costi maggiori. Al di là dei problemi strutturali di questi impianti, però, sappiamo dove sono ubicati. Purtroppo, invece, abbiamo scarsa conoscenza dei soggetti che per conto dei Comuni si occupano dello smaltimento del differenziato, quindi carta, vetro, plastica, e rifiuti ingombranti.

Il deposito che è andato a fuoco a San Gregorio d'Ippona era un deposito di rifiuti ingombranti. Potremmo anche pensare, quindi, che sia stato un modo per liberare un deposito che era ormai pieno, ma ripeto che queste sono indagini delle quali prima o poi vedremo quale sarà l'esito. Abbiamo una scarsa conoscenza di dove sono ubicati i depositi di questi soggetti privati che a vario titolo - convenzioni o contratti - si occupano della raccolta e dello smaltimento. Vorrei ricordare, in proposito, che qualche mese fa abbiamo

trovato a Porto Salvo questo luogo abbandonato che, una volta era forse una fabbrica o qualcos'altro, era stato adibito purtroppo a deposito incontrollato di rifiuti e dove abbiamo anche trovato delle sorgenti radioattive, per cui poi abbiamo dovuto pensare prima all'isolamento e poi allo smaltimento. È quindi un fenomeno che è da tenere sicuramente sott'occhio.

Parliamo ora di un dato positivo, quello del turismo. La provincia di Vibo è una Provincia sicuramente ad alta vocazione turistica, una vocazione che negli ultimi anni chiaramente ha avuto il fulcro sulla costa, con tutta la Costa degli Dei, che però ha grandi potenzialità anche per quanto riguarda le Serre e le Preserre. Non si deve guardare solo al mare, ma bisogna guardare anche ad altre zone. La zona potrebbe approfittare, come tutta la Calabria, di iniziative tipiche di un turismo che una volta era molto più di nicchia, ma che adesso sta diventando molto più partecipato: un turismo a piedi o in bicicletta. Sapete che è in fase di realizzazione questa ciclovia molto ambiziosa, che parte dal Pollino e arriva allo Stretto e chiaramente attraversa anche il territorio della provincia di Vibo e proprio per questo motivo da giugno abbiamo fatto alcune riunioni con i due parchi, il Parco delle Serre e il Parco dell'Aspromonte, perché hanno delle zone di competenza e su questo stiamo sicuramente lavorando bene. Non è da nascondere - ne parlerò meglio fra poco, ma forse è meglio accennarlo adesso - che il turismo è un'attività trainante dal punto di vista economico e dove c'è qualcosa che funziona dal punto di vista economico purtroppo arriva la criminalità e quindi sicuramente uno degli ambiti principali di interesse da parte della criminalità organizzata è il turismo in generale, ma in particolare le strutture turistiche. Cercherò poi di approfondire meglio il tema. Quello che insieme ai comandanti provinciali e al questore precedente è stato fatto e si cerca di fare ancora meglio per il futuro è un'azione un po' complessa, ovvero cercare di riaffermare in maniera positiva la presenza dello Stato. Quindi uno Stato amico, non uno Stato visto solo come un soggetto che incamera tasse e reprime; uno Stato collaborativo, che partecipa alla vita pubblica e da questo punto di vista direi che i risultati sono veramente buoni. Questa presenza dello Stato è sentita e c'è stato proprio un cambiamento da parte dei cittadini, della pubblica opinione. Vorrei citare, magari rubando un po' di spazio al colonnello Capece, la grande manifestazione spontanea che ci fu a dicembre, dopo

"Rinascita Scott". Qui nella città di Vibo un corteo spontaneo di migliaia di persone, di fatto non convocate da nessuno, è partito dalla parte superiore di Vibo e alla fine dal tribunale è arrivato fino al Comando provinciale dei Carabinieri, proprio per manifestare in maniera spontanea, non organizzata da nessuno, la partecipazione, quasi la soddisfazione, il respiro di sollievo che in quel momento c'è stato di tutta la provincia di Vibo a fronte di questa operazione sicuramente epocale.

Vorrei spendere due parole sulla prefettura. Come vi dicevo, la mia esperienza passata, prima di diventare prefetto di Vibo, è maturata per molti anni negli enti locali, quindi è un settore a cui tengo tantissimo e ritengo che il ruolo della prefettura nei confronti degli enti locali sia fondamentale e in una provincia piccola come Vibo può essere esercitato in maniera proficua e corretta, approfittando del fatto che sono 50, quindi non centinaia. Al di là della visita istituzionale, che può far piacere, ma è un momento istituzionale, di conoscenza, quello che abbiamo cercato di fare quindi è rafforzare il rapporto tra prefettura ed enti locali, anche per cercare di incrementare in qualche modo gli anticorpi che sono necessari all'interno dei Comuni per poter resistere alle tentazioni e ai tentativi di infiltrazione. La prefettura, quindi, cerca sempre di porsi non come gerarchicamente sovraordinata - anche perché non lo è - ma come servente nei confronti dei Comuni. Diciamo sempre che cerchiamo di essere i facilitatori dei rapporti tra i Comuni e le altre pubbliche amministrazioni, che a volte non sono semplici. Un aspetto negativo che ho riscontrato in questa Provincia è il fatto che quando c'è un problema anche tra pubbliche amministrazioni si fa polemica sui giornali: un articolo, poi la risposta, poi la controrisposta, invece di incontrarsi e mettersi uno di fronte all'altro seduti ad un tavolo a discutere, che il modo più semplice e più corretto per poter arrivare a qualche soluzione. Questo è il ruolo fondamentale della prefettura nei confronti degli enti locali. La prefettura, però, ha anche il ruolo, giustamente, di contrasto a quelli che possono essere i tentativi di infiltrazione o condizionamento. Per terminare la parte relativa alla prefettura, do qualche dato. Negli ultimi tre anni, sono mediamente 500 le informazioni antimafia che sono state rese da parte della prefettura. Per quanto riguarda le interdittive emesse negli ultimi quattro anni, nel 2017 ne sono state emesse 41, 35 nel 2018, 30 nel 2019 e, per ora, 11 nel 2020 ma chiaramente il dato del 2020 è condizionato dai mesi di

chiusura delle attività. Un altro dato che mi sento di dare riguarda i provvedimenti di divieto di detenzione di armi che sono stati emessi dalla prefettura. In altre occasioni ho concordato anche con il procuratore Falvo, che avete sentito qui e che anche a Catanzaro è giustamente un punto fondamentale, sul grido d'allarme per la grande quantità di armi che sono presenti sul territorio, parlando solo di quelle lecite. Negli ultimi quattro anni, sono stati emanati circa 350 provvedimenti di divieto di detenzione di armi. Parliamo di armi detenute legalmente. Quello che mi ha colpito - vi posso dire che personalmente non ho mai avuto il porto d'armi e che le armi non mi piacciono - è che il singolo detentore, nei confronti del quale è stato emanato il provvedimento di divieto, non è che avesse un fucile da caccia, ma aveva un arsenale, una collezione, cioè la media è di sei-sette fucili a canne singole, sovrapposte, quindi io firmo provvedimenti che riguardano arsenali di questo tipo. Ribadisco che chiaramente i provvedimenti vengono emessi sulla base dei presupposti, non sono provvedimenti discrezionali, ma aver contribuito in questo caso a limitare il numero delle armi in circolazione credo che sia certamente un dato positivo.

Per passare all'aspetto della criminalità, è chiaro che sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica la criticità maggiore della provincia di Vibo Valentia riguarda la presenza, purtroppo radicata, potrei dire quasi endemica, della criminalità organizzata. Nella relazione avete visto che a seguito di indagini di Polizia giudiziaria, processi, sentenze, ormai da decenni è chiarissimo che la Provincia di Vibo Valentia ha una cosca di 'ndrangheta egemone, che è quella che è riconducibile alla famiglia Mancuso di Limbadi. La storia - avete visto nella relazione - parte da qualche decennio fa. La famiglia Mancuso, tra l'altro, è una famiglia estremamente numerosa, credo che i capostipiti fossero 11 fratelli, che a loro volta hanno avuto una prole numerosa, quindi in effetti c'è una ramificazione notevole

Infatti, avendo più o meno gli stessi nomi, per distinguersi, sono conosciuti con soprannomi quali "scarpuni", "mbrogghia", "tabacco", "vetrinetta", "zio 'Ntoni", che anch'io ho imparato a conoscere, altrimenti avrebbero sempre gli stessi nomi.

È una famiglia che acquista prevalenza sulle altre in base ad un accordo che, come è stato accertato da varie inchieste, avvenne tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta tra due famiglie del reggino, di Rosarno e di Gioia Tauro, cioè la cosca Pesce

e i Piromalli. Di fatto, quindi, ci fu un accordo in base al quale forse inizialmente la cosca Mancuso era subordinata, ma pian piano è arrivata allo stesso livello, se non maggiore. La cosca Mancuso, sempre in base alle risultanze delle indagini, ha come *core business* - scusatemi per il termine - sicuramente il traffico internazionale di stupefacenti. Se non sbaglio, credo sia stato un suo predecessore - l'onorevole Lumia - a dire alcuni anni fa che la cosca Mancuso probabilmente era il più grande trafficante internazionale di stupefacenti con propaggini non solo nazionali ma internazionali.

Per quanto riguarda il territorio, certamente la cosca Mancuso, attraverso le sue propaggini di cui parlerò tra poco (anche se in maniera non diffusa perché a questo ci penseranno sicuramente il questore e i comandanti provinciali) ha altri - scusate sempre il termine che sembra positivo - settori di attività che sono le estorsioni, gli appalti pubblici e l'usura. Dove c'è ricchezza, loro cercano di approfittarne.

Come è stato evidenziato nel corso degli ultimi decenni, anche in Calabria, la cosca Mancuso e la 'ndrangheta in generale si sono un po' evolute, infatti si parla di dinamicità della 'ndrangheta: si è passati da una propensione "militare", ovvero ad esercitare il proprio dominio sul territorio attraverso atti violenti, ad un sistema in cui gli atti violenti ci sono ancora ma sono minori, mentre invece viene esercitato più che altro un controllo economico-imprenditoriale. Lo possiamo vedere anche con la famiglia Mancuso i cui membri partono forse dalla licenza elementare per poi arrivare a titoli di studio più elevati. Si studia per poter arrivare ad un mercato diverso.

La cosca, però, e questo lo vediamo, non rinuncia ad affermare il suo dominio sui territori, quindi se da una parte è meno abituata agli atti violenti, dall'altra, però, dà comunque dei segnali. Negli ultimi anni, senza voler essere cinico perché purtroppo non lo sono, l'autobomba che ha ucciso Matteo Vinci è stata un segnale preciso. Purtroppo questo territorio, negli anni passati, ha avuto molti casi di omicidi, alcuni noti e altri casi di lupara bianca. Invece viene messa un'auto bomba che è una cosa diversa, *un unicum* sul territorio, per far capire che la cosca è in grado di utilizzare strumenti di questo genere, quindi è un messaggio indirizzato anche ad altri soggetti.

Su questo territorio, la 'ndrangheta utilizza anche altri strumenti per manifestare la propria presenza, che potrebbero sembrare incongrui rispetto alla potenza economica

della cosca Mancuso che è sicuramente una delle maggiori, se non la maggiore, a livello internazionale, quindi certamente non guadagna pochi spiccioli. Eppure in alcuni paesi, come a Nicotera, si esige un pizzo dagli ambulanti, magari di cinque euro al giorno. Non diventano ricchi per quello, però mantengono il controllo sulla zona.

A Nicotera vi ricorderete la vicenda del matrimonio con l'elicottero del 2016; la città fu in ostaggio per una giornata, per un elicottero che arrivò, atterrò sulla piazza principale del paese, portò gli sposi a fare il giro delle Eolie e poi tornò, riatterrando sulla piazza principale del paese, con il sindaco che diceva di non saperne niente. Era invitato al matrimonio ma non sapeva niente di tutto questo. Ci sono quindi alcuni segnali che ci dicono che la cosca ha i suoi affari principali al di fuori del territorio, ma comunque manifesta la propria presenza all'interno.

Nella mia relazione è compresa una piantina su cui, purtroppo, sono riportati tanti piccoli segnali. È difficile trovare un paese nel quale non sia emersa la presenza di una cosca. In passato altre cosche locali hanno cercato di emanciparsi in qualche modo dalla famiglia Mancuso e ci sono state lotte intestine che hanno avuto riflessi notevoli, purtroppo, nel numero di persone uccise, con appoggi ricercati anche all'esterno, presso cosche del crotonese. A questo è seguito un periodo che potremmo definire quasi di "pax mafiosa" perché si è trovato un accordo in base al quale comunque è stata riaffermata la centralità della cosca Mancuso, nell'ambito della quale certamente i contrasti ci sono. Ce lo dicono anche parecchie inchieste. Siamo lontani dai tempi in cui la famiglia, con gli undici fratelli originali, aveva il controllo di tutto. Vorrei ricordare che Limbadi, dove andrete domani, è il primo Comune in Italia che è stato sciolto per mafia prima che ci fosse la normativa che prevedesse lo scioglimento per mafia. Nel 1983, alle elezioni comunali, risultò primo o secondo eletto Francesco Mancuso, detto Ciccio, latitante. Allora non c'era l'elezione diretta del sindaco, ma essendo il primo eletto potete capire la situazione. Intervenne direttamente il presidente Pertini e il consiglio comunale non poté nemmeno insediarsi. È rimasto un episodio unico ma è esemplare per capire gli interessi ma soprattutto la presenza della famiglia Mancuso nella zona del comune di Limbadi.

A fronte di questa iniziale compattezza della famiglia, quando si passa alla seconda e alla terza generazione, gli interessi divergono e quindi ci sono state lotte

interne, anche se l'indagine ha accertato che è stato raggiunto una specie di accordo tra le varie componenti della famiglia. Anche in questo caso uso la parola accordo cinico perché limitava gli omicidi ai soldati, salvaguardando gli appartenenti alla famiglia, anche se poi non sempre tale accordo è stato rispettato.

Nell'assetto attuale, la 'ndrangheta, che identifichiamo quindi principalmente con la cosca Mancuso, ha certamente rapporti con tutte le altre cosche che operano sul territorio. Tali rapporti a volte sono gerarchicamente molto ben espressi e a volte sono comunque di subordinazione. Sono sicuramente la cosca egemone. Non ci sono, negli ultimi anni, quei fenomeni di violenza che abbiamo visto negli anni passati. Sarà forse un caso, sarà stato anche sicuramente il *lockdown*, ma nell'ultimo anno e mezzo di fatto abbiamo avuto un solo omicidio riconducibile effettivamente, almeno dalle risultanze delle indagini, a problemi di 'ndrangheta. La situazione, quindi, è molto diversa rispetto ad un passato in cui invece, purtroppo, sempre parlando di classifiche, la provincia di Vibo era al primo posto nel rapporto tra omicidi e popolazione. Questo, se volete, è un piccolo dato positivo, ma non significa assolutamente che la 'ndrangheta si sia fermata; agisce sotto traccia, è stata molto sotto traccia nel periodo del *lockdown*, anche perché, chiaramente, muoversi era molto più complicato, ma il fenomeno persiste.

Lo vediamo con i colleghi quando facciamo le nostre riunioni di coordinamento, quindi nell'ambito dei comitati provinciali ordine e sicurezza pubblica, che le intimidazioni quali la bottiglia incendiaria lasciata vicino al negozio, i proiettili lasciati vicino al cantiere dell'impresa sono quasi all'ordine del giorno.

Da quel punto di vista, quindi, purtroppo devo rilevare che non c'è una grandissima collaborazione. Normalmente cadono sempre dalle nuvole: il soggetto che riceve questa intimidazione la va a denunciare, ma poi dice di non aver mai avuto nessun tipo problema, nessun tipo di intimidazione. Voi domani, Presidente, andrete a Limbadi, che è accanto a Nicotera, come lei sa. A Nicotera abbiamo quello che io chiamo il nostro santino, il signor Zappia, che è proprietario e titolare della tabaccheria. Lo chiamo santino perché in realtà è stato un piccolo imprenditore tartassato e vessato per tanti anni dalla 'ndrangheta, dalla cosca Mancuso in questo caso, che ha avuto alla fine, forse perché messo alle strette, il coraggio di denunciare, ha portato all'arresto quindi anche di

esponenti apicali della cosca e noi lo portiamo come un santino nelle nostre manifestazioni, perché è il simbolo che anche in questo territorio, in questa Provincia le cose possono cambiare, basta che ci sia la volontà e soprattutto che non ci sia l'emarginazione, cioè le persone come Carmine Zappia devono avere il sostegno non solo delle forze dell'ordine, perché le forze dell'ordine lo danno incondizionatamente, ma anche da parte della popolazione. Questo è il motivo per cui vi dicevo prima che quella manifestazione spontanea e quello che stiamo vedendo sul territorio ci sembra - speriamo, io sono molto ottimista - possa essere di buon auspicio per il futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, prefetto.

Do la parola al questore, il dottor Raffaele Gargiulo.

GARGIULO. Ci tenevo a fare qualche considerazione, dando per scontato quello che abbiamo comunicato tramite la Prefettura, con cui abbiamo fornito una serie di dati innanzitutto relativi alle operazioni di Polizia giudiziaria portate a compimento dalla Polizia di Stato a far data dal 2018. In merito a quello che abbiamo comunicato, ritengo che sia opportuno semplicemente fare una considerazione, nel senso che in quest'arco temporale la questura, ovviamente con il supporto anche del servizio centrale operativo e di altri uffici del Dipartimento della pubblica sicurezza, ha portato a compimento cinque attività di Polizia giudiziaria che hanno consentito di far luce su fatti di sangue gravi quali omicidi o tentativi di omicidi commessi in un arco temporale molto ampio, dal 2003, quando fu perpetrato un omicidio e tentato omicidio ai danni di un esponente della famiglia Mancuso, Mancuso Francesco, fino al 2019, quando grazie a un'attività di Polizia giudiziaria è stato sventato un omicidio che era in fase di esecuzione nell'ambito di una faida tra due famiglie di 'ndranghetisti: quelle degli Emanuele e dei Loielo che operano nelle Preserre vibonesi. Oltre a queste attività specifiche su fatti di sangue molto gravi, sono state compiute negli anni 2018 e 2019 due altre importanti operazioni di Polizia giudiziaria che sono state denominate una "Rimpiazzo" e l'altra "Giardini segreti". Quest'ultima ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale finalizzata, come diceva anche prima il Prefetto, al traffico internazionale di stupefacenti, tra l'altro

capeggiata da un esponente della famiglia Mancuso, ora collaboratore di giustizia; l'altra, che ha assunto, come dicevo, la denominazione di "Rimpiazzo", ha disarticolato il *clan* dei Piscopisani, che aveva intrapreso una cruenta contrapposizione rispetto al *clan* egemone. Tra l'altro, quest'ultima attività ha avuto, già nel corso dell'ultimo anno, un epilogo, nel senso che è stato adoperato un sequestro preventivo di beni e ha consentito poi di trarre in arresto un'altra persona sempre per l'appartenenza a questa associazione criminale. Questo è un po' il punto della situazione per quanto riguarda il compiuto. È ovvio la squadra mobile della questura di Vibo Valentia è attivamente e quotidianamente impegnata in attività di contrasto alla criminalità organizzata, ho contato circa dieci procedimenti penali aperti, pendenti tutti presso la DDA di Catanzaro, che ci vedono attivamente impegnati quotidianamente per proseguire in questa attività di contrasto in tutti i settori prima riepilogati dal Prefetto di interesse particolare delle organizzazioni criminali che operano in questa Provincia, quindi estorsioni a danno di imprenditori commerciali, traffico di stupefacenti, tentativi di riorganizzazione di cosche che sono state disarticolate dalle operazioni di Polizia giudiziaria. Tra l'altro, ho constatato un dato forse confortante rispetto a un passato neanche troppo lontano, cioè che le attività negli ultimi anni si avvalgono anche del contributo di collaboratori di giustizia, che era forse un fenomeno a cui la 'ndrangheta era un po' estranea in un passato neanche troppo lontano. Mi piace aggiungere che l'attività della questura, al di là del fatto che investiamo tante risorse nella squadra mobile, perché è quello il settore più caldo di questo territorio, deve comunque esplicarsi anche in altre direzioni. Faccio riferimento, in particolare, alle misure di prevenzione, anche a quelle che fanno capo al Questore. Ho potuto constatare, in questi pochi giorni, che negli ultimi anni c'è stato un incremento significativo di avvisi orali di sorveglianze speciali e ritengo che questo sia un settore su cui bisogna continuare ad insistere, investendo in risorse per contrastare queste organizzazioni criminali, anche con il ricorso alle misure di prevenzione, perché alcune sono legate all'accaduto (faccio riferimento, ad esempio, agli ammonimenti o ai DASPO, quelli da stadio). Altre, invece, devono essere perseguite di iniziativa e, ahimè, il numero di persone che vengono coinvolte quotidianamente in vicende di rilevanza penale è tale da costituire un terreno abbastanza fertile per poter operare in questa direzione, ovviamente investendo anche in

questo campo in uomini e risorse. Come accennava poco fa il Prefetto, inoltre, anche il settore della Polizia amministrativa può concorrere in questo tipo di contrasto, che ovviamente deve essere esplicito su più campi, quindi con controlli di Polizia amministrativa presso locali di attività commerciali al fine di verificare se possono emergere spunti di interesse investigativo, con divieti di detenzione armi, perché ovviamente trattandosi di una Provincia in cui le armi sono detenute regolarmente anche in numero elevato è anche un settore che ci impone una riflessione, come anche lo stesso controllo del territorio, perché dall'appunto che vi è stato fornito è agevole evincere che il territorio è militarmente presidiato da queste 'ndrine che nascono a carattere familiare, poi occupano finanche i quartieri di tutti i Comuni, a cominciare da Vibo. La presenza dello Stato e quindi delle forze dell'ordine è assolutamente necessaria e un aiuto per garantire un controllo del territorio più efficace, anche laddove non è possibile presidiare tutte le strade 24 ore su 24, ci viene indubbiamente dai sistemi di videosorveglianza. Ho visto che, grazie ad uno stanziamento di qualche tempo fa, la città è videosorvegliata da venticinque telecamere e altre quattordici, se non vado errato, sono installate nel Comune di Tropea, poco a poco, anzi facendo una riflessione in merito anche a quest'altro argomento, abbiamo rilevato che avvertiamo qualche problema per quanto riguarda la manutenzione, perché poi i fondi vengono a mancare, ma ritengo non solo che bisogna rendere operative queste quaranta telecamere, ma che bisogna investire e cercare di coprire quanta più parte del territorio possibile anche da questo punto di vista, perché un aiuto con questo tipo di infrastrutture per noi è essenziale, in quanto ci consente di ricostruire l'accaduto in maniera puntuale. La scorsa settimana abbiamo arrestato due giovani che avevano rapinato una signora per strada grazie all'analisi del sistema di videosorveglianza. Io non ho altro da dire.

CAPECE. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio per l'opportunità che mi viene data di contribuire ai lavori della Commissione a nome dell'Arma dei carabinieri che sento di avere il privilegio di rappresentare in questa provincia splendida.

Vorrei partire, anche se sembra fuori traccia, dalla nostra progettualità interna, ossia dalla logistica. Mi chiederete cosa abbia a che fare la logistica con l'antimafia.

Eppure io credo che per rendere operativo ed efficiente uno strumento e per pensare di potenziarlo, perché il sogno di ognuno di noi è potenziare lo strumento operativo che ci è stato affidato, bisogna avere le strutture idonee per farlo.

Il signor prefetto ha illustrato i problemi infrastrutturali della Provincia. Noi, come Arma dei carabinieri, non siamo - ahimè - esenti da alcune inefficienze, però abbiamo due sogni in fase abbastanza avanzata, nel senso che siamo già alla fase progettuale. Voi mi insegnate che per passare dai progetti, ancorché belli e approvati, a realizzare l'opera, anche se i progetti prevedono realizzazioni triennali, anche per i fondi che sono stati reperiti, c'è molto da lavorare.

Le nostre due esigenze infrastrutturali maggiori sono innanzitutto la sede del Comando provinciale che è totalmente inefficiente, anche al suo interno per le strutture logistiche, e in secondo luogo la sede di Tropea. Entrambe realtà che sono state ampiamente citate. I due progetti rappresentano una nostra ambizione anche dal punto di vista operativo. Riteniamo che ci consentiranno di ospitare maggiore personale di qualità, soprattutto realizzando alloggi di servizio. Infatti, uno dei problemi del personale è rappresentato dal fatto che siamo soggetti ad un fortissimo *turnover*, perché in questa provincia il personale soffre tanti disagi derivati non tanto dal lavoro quanto da tutte le problematiche illustrate dal signor prefetto, che si ripercuotono anche sul nostro personale che, maturato il periodo minimo di permanenza, cerca di andar via.

Si tratta di personale di qualità, di esperienza che ha anche famiglia e che ovviamente, per tutti i problemi che abbiamo detto, non deve avere interessi e non deve essere radicato sul territorio, dunque ha anche necessità di strutture logistiche quali quindi alloggi e caserme confortevoli.

Il primo progetto è quello del comando provinciale, come dicevo, e il secondo è la sede della compagnia di Tropea. Sono significativi non solo per noi stessi ma anche per la città, perché su Vibo abbiamo avuto la pretesa di recuperare un bene di pregio storico. Parliamo del palazzo dell'ex collegio dello Spirito Santo, una struttura seicentesca che prima era occupata da una scuola - ecco il collegamento anche con la cultura - che da quattro anni versava in stato di abbandono ed era stato anche vandalizzato. Ho sentito proprio ieri il responsabile regionale del Mibact che mi ha assicurato che sono finiti i

lavori per ripristinarlo all'interno, cioè è stato ripulito visto che era stato utilizzato come una sorta di discarica. È un bel progetto anche perché facciamo rivivere il centro storico della città di Vibo che è bellissimo ma - ne parlavamo spesso e condividiamo queste riflessioni con il Comitato - pieno di strutture fatiscenti o ripristinate ma sostanzialmente senza alcuna funzionalità.

L'altro progetto è altrettanto simbolico e forse centra anche maggiormente il tema dell'audizione. Cerchiamo di ricostruire la caserma di Tropea con grandi sacrifici, avendo ancora necessità di trovare una parte dei fondi, addirittura in un immobile confiscato. Gli immobili confiscati spesso finiscono per rimanere inutilizzati e vandalizzati da chi se li vede sottratti. In questo caso parliamo di un immobile confiscato alla famiglia La Rosa, ossia i capi storici della 'ndrina di Tropea, quindi per noi sarebbe un segnale di funzionalità ma anche di forza che daremmo alla cittadinanza, nell'ottica di dare risposte serie alle tante persone perbene che ci guardano.

Detto questo, siamo organizzati per cercare fundamentalmente di rispondere alle esigenze dei cinquanta comuni del territorio che è abbastanza esteso e ha trentadue presidi, cioè trentadue stazioni. Sapete che l'Arma dei carabinieri fa della prossimità, del fatto di essere vicina a tutti i cittadini, il suo punto di forza. Da tale posizione si raccoglie poi il patrimonio informativo necessario a contrastare la criminalità. Le trentadue stazioni sono raggruppate sostanzialmente in tre grossi presidi, le tre compagnie: quella di Vibo Valentia, quella di Tropea e quella di Serra San Bruno. Chiaramente il tutto è inserito nel contesto del nostro comando provinciale.

Il comando provinciale conta circa 450 uomini sulla carta. L'organico, purtroppo, soffre di un'endemica carenza di personale, nonostante gli sforzi continui del procuratore Gratteri, del nostro comando generale, di quello della Guardia di finanza e del Capo della polizia che cercano continuamente di alimentarci, quindi gli sforzi sono notevoli. Anche quest'anno, per darvi una cifra, su quattrocento marescialli usciti dai corsi, ben cento - cioè un quarto del totale - sono stati destinati alla Calabria che, in rapporto alla forza totale dell'Arma, conta una percentuale bassissima perché parliamo di 4.000 carabinieri su una forza organica di 116.000. Eppure abbiamo avuto ben 100 marescialli. Gli sforzi sono notevoli ma - ahimè - per le ragioni che avevo anticipato, sono altrettanto numerose le

fughe - legittime - dopo quattro, cinque o sei anni di permanenza massima garantita su questo territorio.

Il dato positivo è che i nostri organici sono molto giovani; sono ragazzi oltremodo disponibili, per cui probabilmente, raddoppiando gli sforzi, è come aver raddoppiato il personale. Tuttavia, nonostante i nostri buoni propositi, mancano circa 50 unità, e cioè il 13 per cento della forza. Leggevo il recente intervento del nostro comandante generale in Commissione difesa, il quale ha annunciato che mancano 10.000 Carabinieri sull'organico totale, pari quasi al 10 per cento della forza, quindi la nostra carenza supera le medie nazionali. Come dicevo, dal canto nostro, per fortuna non abbiamo il problema dell'invecchiamento. In effetti, l'età media attuale dei Carabinieri è di quarantaquattro anni. Nel nostro comando provinciale scende a trentaquattro e questo ci consente di fronteggiare in maniera adeguata più fronti, come diceva lo stesso comandante generale.

È quello il nostro tentativo: essere presenti su più fronti, quindi non solo contro la criminalità organizzata ma, come è stato detto, anche nel quotidiano, perché la gente vuole caserme aperte, vuole risposte anche a problemi che possono sembrare banali. Quando il cittadino si presenta con il suo problema, fosse anche la necessità, dopo aver smarrito un documento, di avere in tempi rapidi il duplicato, noi non possiamo certo rispondere che siamo tutti impegnati nell'operazione "Rinascita Scott". Il cittadino ha le sue pretese. Noi cerchiamo di rispondere a tutto, sperando di riuscire ad ottenere altri investimenti in termini di personale.

Il nostro organico nel rango degli ufficiali, però, è al completo e questa è un'ottima cosa. Io posso contare, quindi, su dieci ufficiali su dieci e, come ama dire il procuratore Gratteri, devo essere sincero, anche selezionati, cioè sono ragazzi estremamente professionali e soprattutto integri moralmente, quindi veramente motivati ad affrontare questa battaglia e a guidare il personale. Questo è un aspetto importante.

Inoltre, la guida di questo comando non è stata influenzata da un pesante *turnover*, nel senso che rispetto alla movimentazione che, come sapete, per noi ufficiali è abbastanza veloce, quest'anno abbiamo cambiato solo due pedine su dieci e anche questo ci consente di poter dare continuità ad un progetto ambizioso, nato dalla procura distrettuale di Catanzaro e condiviso, tra l'altro, da tutte le forze dell'ordine.

A tale proposito vorrei sfatare anche un piccolo tabù: a Vibo si lavora bene perché si fa squadra con i magistrati, sia con la procura distrettuale che con quella ordinaria che sono, tra l'altro, di alto livello perché abbiamo magistrati che lavorano molto, e assieme a loro lavorano le forze dell'ordine. È una gara continua a chi produce di più. Ma noi riusciamo a lavorare bene anche da un punto di vista orizzontale, cioè con i colleghi della Polizia e della Guardia di finanza. Non è solo una forma di pubblicità o una frase di circostanza e lo sa bene chi conosce le indagini svolte. Tanti sono interessati e studiano le copiose informative che produce la DDA di Catanzaro. Parliamo non solo di "Rinascita Scott", un'indagine di 15.000 pagine che, peraltro, contiene solo ciò che è stato reso noto perché poi, oltre a quelle, c'è tutto il materiale non selezionato o magari stralciato e pronto per ulteriori indagini. Chi va a leggere le carte sa bene che spesso molte delle nostre attività sono fondate su pregresse attività della Polizia o della Guardia di finanza.

Chi legge le carte dell'indagine "Imponimento" sa che il lavoro e i risultati della Guardia di finanza si sono fondati anche su contributi di indagini e contributi informativi forniti da noi e dalla Polizia. Tra l'altro, un fattore simpatico che sfugge all'immaginario collettivo è che fortunatamente siamo gli uni coscienti delle indagini degli altri, che è una cosa importantissima, perché quando acquisiamo un dato informativo lo condividiamo. Se sappiamo che c'è una zona di interesse della Guardia di finanza, diamo il nostro contributo. Ciò che hanno ormai dimostrato indagini andate a sentenza è che la 'ndrangheta è un fenomeno unitario. Il grosso errore storico è stato considerare piccole famiglie ognuna disgiunta dalle altre. Se voi mi insegnate che è un fenomeno unitario, anche una nostra indagine non può che aver riflesso su aspetti investigativi di interesse degli altri colleghi e poiché parliamo sempre di notizie riservate, di dati investigativi particolarmente delicati, c'è una condivisione, sempre ovviamente tramite il garante giuridico, tramite la Direzione distrettuale antimafia, che sia con riunioni, sia mediante le singole interlocuzioni con il pubblico ministero di riferimento, garantisce questa osmosi operativa. Per questo, i risultati dell'uno si possono anche definire risultati degli altri. È stata citata l'indagine "Rinascita Scott", è stata citata la bellissima manifestazione del 24 dicembre. A me piace dire che il primo abbraccio che ho scambiato - perché il 19 dicembre ci si poteva abbracciare e quindi lo abbiamo fatto anche fisicamente - è stato

con il collega Roberto Prospero, che era in prima fila insieme al signor prefetto, che poi mi ha accompagnato per tutta la passeggiata tra ali di folla e con il signor questore, Nino Gargano, che ovviamente adesso è stato sostituito e lo rappresenta il collega. È stata una cosa meravigliosa, ma non è stato un abbraccio solo simbolico, io direi ideale.

Se posso permettermi, vorrei raccontare un aneddoto. Se da un lato mi accompagnava il prefetto, ricordo bene che dall'altro lato ero scortato dal presidente Morra. Se posso disvelare una confidenza, ero appena arrivato, ma nel frastuono dell'indagine (erano due giorni che eravamo veramente impegnati) non mi sono sfuggite le parole del Presidente, che anche queste credo siano rilevanti. Ricordo che, bisbigliandomi in un orecchio, mi disse: "Colonnello, faccia attenzione, stia attento, guardi bene, non sono tutte persone perbene qui in mezzo. Guardi bene chi c'è". Questo è significativo, perché è vero, in questo momento i risultati ci dicono che la gente è vicina a noi, lo dicono ovviamente con grande credibilità i nostri procuratori ed è vero, ma dobbiamo fare attenzione, perché molte delle lusinghe sono di circostanza, non sono assolutamente collaborazioni reali, lo ha spiegato il signor prefetto. Spesso e volentieri le persone fanno tutt'altro che collaborare, ma anche qui, sull'assenza di denunce, sfatiamo un tabù, vediamo cosa è successo da dopo "Rinascita", anche se ovviamente i tempi investigativi sono lunghi e quindi i risultati, ciò che sta succedendo dopo "Rinascita" probabilmente lo sapremo l'anno prossimo o anche fra due anni, perché poi l'ambizione di voler arrivare fino in fondo al fenomeno porta a non prendere i risultati subito - parliamo, ad esempio, di un arresto immediato per droga - ma a cercare di ricostruire tutta la filiera, tutta l'organizzazione, tutto il traffico, con l'ambizione, come è stato per "Rinascita Scott", di arrivare addirittura in Brasile o in Albania.

Parlando delle operazioni, è passato un po' in sordina, dopo il clamore di "Rinascita Scott", ma a febbraio abbiamo portato in esecuzione, ahimè durante il periodo del *lockdown*, un'altra parte che era stata stralciata da "Rinascita Scott", ovvero quella relativa al traffico di droga, dove le misure si sono ridotte a 20 persone, ma per un dato di fatto: gli organizzatori delle associazioni ovviamente erano già stati tutti portati dentro con "Rinascita Scott". Lì, però, è stato provato che le famiglie vibonesi, non hanno più pensato che ogni famiglia facesse capo a sé, ma sostanzialmente i grossi ceppi trainanti

della criminalità organizzata su questo territorio, ovvero le famiglie dei Mancuso, le famiglie di Peppone Accorinti, quindi Zungri e le sue 'ndrine collegate alla locale di Zungri e la famiglia dei Bonavota, che contava i due *leader* latitanti, hanno fatto cartello per acquistare e far arrivare carichi impressionanti direttamente dal Brasile per quel che riguarda la cocaina, dall'Albania per quel che riguarda la marijuana. La forza di questo traffico, il prestigio e se vogliamo anche l'affidabilità di questa organizzazione sono tali che abbiamo documentato, anche con arresti e scambiandoci dati informativi, che addirittura parte delle forniture venivano richieste da grosse famiglie malavitose della Sicilia. Invertendo, quindi, probabilmente, anche processi storici di approvvigionamento dei canali di droga, si sono affermati i nostri *clan* e questo è stato tutto documentato ed è ora agli atti di "Rinascita Scott" anche nello smistamento delle sostanze stupefacenti, o almeno di alcune sostanze stupefacenti. Detto questo, ho citato i Bonavota. Ovviamente dopo "Rinascita Scott" abbiamo avuto anche il privilegio di arrestare già uno dei due fratelli Bonavota. Parlo di privilegio perché in realtà era ricercato un po' da tutti, in quanto era colpito da ben tre ordinanze, quindi era già latitante da "Rinascita Scott"; si è reso, ovviamente da latitante, responsabile di numerosi reati, tanto da dover essere colpito da una ordinanza di misura cautelare per omicidio già con sentenza in primo grado, alla quale si è reso latitante, poi latitante in "Rinascita Scott" ovviamente per essere il capo della cosca della locale Sant'Onofrio e poi è diventato anche cliente della Guardia di finanza per essere - sempre da latitante - *leader* indiscusso delle attività di "Imponimento". Ho citato questo non tanto per parlare dei nostri risultati, ma per parlare adesso di quali sono le nostre ambizioni. Stiamo lavorando sodo per assicurare anche gli altri latitanti, perché alcuni dei latitanti sfuggiti a "Rinascita Scott" sui quali stiamo lavorando assiduamente, talvolta anche con collaborazioni con le altre forze di Polizia, sono particolarmente preoccupanti e fanno un po' parte dell'aspetto che volevo trattare in conclusione, cioè degli scenari incontro ai quali andiamo. Ci siamo accorti che in alcuni territori ci sono ancora segnali appunto preoccupanti. I campanelli di allarme sono i danneggiamenti, i tentati omicidi, le estorsioni più o meno denunciate. Sono molto frequenti su Vibo Valentia, dove abbiamo ben tre latitanti, tra cui il più attivo, il più pericoloso è ritenuto essere il pugliese Saro detto "Cassarola", per restare ai soprannomi, appartenente a una

famiglia *leader*, ad uno dei gruppi storici che ha contribuito a creare quello che è sempre stato chiamato il Buon Ordine di Vibo Valentia. Non a caso, registriamo continuamente segnali sui quali lavoriamo insieme, perché i loro luogotenenti, guidati evidentemente da queste persone che sono latitanti, ma come ha dimostrato Bonavota probabilmente sul territorio, fanno percepire continuamente, con questi segnali, la loro riorganizzazione. Anche a questo proposito, oltre a dire che le nostre attività sono intense, in realtà ci sono delle collaborazioni - l'avevo detto in premessa e ho lasciato aperto il discorso - ci sono imprenditori che stanno denunciando. Ovviamente sono dati estremamente riservati, sono nomi noti a noi, a chi opera e alla DDA, ma ci sono imprenditori che stanno facendo nomi e cognomi e quindi adesso non pagano più, ma denunciano. Questi, quindi, sono riscontri reali, attivi e forse i più belli - del resto abbiamo visto quello che è successo a Palermo - perché se la denuncia viene raccolta addirittura partendo dalla vittima, quella è una gratificazione unica, specialmente in questi territori, dove si è detto che era raro vedere collaboratori, era pressoché un'utopia pensare a denunce, se non di fronte alla disperazione, come ha potuto fare Carmine Zappia. Non ci sono però solo i latitanti, purtroppo basta vedere le cronache recenti: facciamo attenzione anche a ciò che non ha colpito "Rinascita Scott", perché è vero che l'indagine è stata mastodontica, ma non ha esaurito tutto il panorama criminale e quindi aver colpito determinate famiglie può avere inevitabilmente anche rotto degli equilibri, questo è certo, ma a beneficio di altri. Per questo certamente una preoccupazione forte era la locale di Sant'Onofrio con i due fratelli Bonavota fuori.

Sicuramente un'area di interesse molto forte è la zona di Mileto, dove si registrano continuamente colpi d'arma da fuoco alle serrande, macchine danneggiate e incendi. Abbiamo anche un riscontro, quindi, del fatto che la nostra zona di attenzione - ahimè - è realmente un epicentro di quello che sta succedendo.

Un'altra zona molto importante è quella della Serre vibonesi, dove avvengono una serie di crimini che aspettano risposta e noi speriamo di riuscire a darne di concrete.

Desti una certa preoccupazione, soprattutto per gli equilibri, la situazione generata dalle recenti liberazioni. È stato citato anche dal signor prefetto tale Ciccio tabacco, ossia Francesco Mancuso, che è appena stato rimesso in libertà. Tra l'altro, nel panorama della

famiglia Mancuso, era anche il punto di riferimento di un'ala abbastanza pericolosa, tant'è che nel periodo di pax mafiosa citato era stato messo un po' da parte. Quindi ha anche un orientamento e uno stile malavitoso diverso da chi recentemente aveva voluto la pace per poter gestire meglio i traffici. Lui stesso era stato oggetto, con i suoi luogotenenti, di un attentato poco prima che si giungesse all'accordo che ha ricordato il signor prefetto di non colpire i vertici ma al massimo fermarsi ai luogotenenti o ai gregari. Chiaramente è libero non per inefficienze ma perché, dal punto di vista della giustizia, ha scontato la sua pena, anche grazie ad un *escamotage*, legittimo, del suo avvocato che ha sovrapposto due diverse condanne associative. In tal modo è riuscito ad ottenere il vincolo della continuità, quindi la pena si è ridotta e, con una piccola parte di benefici dovuti alla buona condotta carceraria, adesso è legittimamente fuori. In realtà, noi temevamo la sua liberazione già a giugno, quindi, da un punto di vista tecnico, si è riusciti a procrastinare di qualche mese. Adesso dobbiamo occuparci anche di questo pericolo proprio sul fronte di Limbadi.

Altra zona delicatissima può essere quella di Vibo Marina, dove sono usciti quasi tutti i *leader* di "Costa Pulita", purtroppo a causa delle lungaggini nel deposito delle motivazioni, quindi per decorrenza dei termini di custodia. Tra questi vi è uno dei *leader* storici, tra l'altro sfiorato marginalmente da "Rinascita Scott" che ha catturato il suo sostituto sul territorio per cui lui, in questo momento, benché colpito dall'obbligo di risiedere fuori dalla Calabria (che ovviamente credo non lo terrorizzerà) tutto sommato, stando dentro, è riuscito a salvarsi dall'ondata di "Rinascita Scott" che ha colpito proprio colui che aveva preso il suo posto nella zona di Briatico. Questi sono aspetti abbastanza delicati sui quali ovviamente abbiamo tutti le idee chiare, non solo come Arma dei carabinieri.

Mi scuso, Presidente, pensavo fosse cosa nota ma fortunatamente l'Arma dei carabinieri è al lavoro da questa notte, con il contributo del ROS e ovviamente diretti dalla DDA, perché abbiamo appena assicurato alla giustizia anche gli esecutori materiali dell'omicidio di Vinci. È una cosa che ci inorgoglisce perché catturare gli autori materiali di questo gesto terribile, proprio nella zona di Limbadi, credo sia una bella risposta che diamo ai cittadini, una risposta che significa che lo Stato agisce, è presente e risponde anche militarmente; quest'ultimo può sembrare un brutto termine ma in questi casi, dato

che stiamo parlando di frange militari, riuscire a rispondere anche militarmente, colpo su colpo, credo sia importante.

Ciò che fa veramente specie è che a fronte di traffici milionari, perché queste sono le cifre che muove la *holding* 'ndrangheta, il prezzo del valore della vita del povero Vinci era 7.000 euro, perché gli esecutori materiali, chiamati in uno scambio di favori fra malavitosi di Soriano e il clan Mancuso, hanno sanato un debito di 7.000 euro per una partita di droga che non era stata ancora pagata. Per 7.000 euro non hanno avuto scrupolo di posizionare un ordigno e di far saltare in aria padre e figlio. Aggiungo anche che l'unico rammarico che hanno avuto nei mesi successivi di intense indagini, era quello di non essere riusciti ad ammazzare tutti e due, quindi la loro preoccupazione era esclusivamente che il povero papà Francesco Antonio "crepasse" a Palermo - proprio questa fu la parola utilizzata - dove era ricoverato, vincendo fortunatamente la sua lotta contro la morte. È qualcosa di incredibile che rende l'idea dell'efferatezza di queste persone (anche se parlo a onorevoli che conoscono meglio di me la realtà di questo territorio) che noi con orgoglio e senza timori cerchiamo di combattere ogni giorno.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Capece per il suo intervento.

Sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 14,55).

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del colonnello Prospero, comandante provinciale della Guardia di Finanza.

PROSPERI. Signor Presidente, vorrei iniziare con l'assetto territoriale della Guardia di finanza non solo sul territorio della provincia di Vibo Valentia, ma su quello calabrese, in generale.

Questo mi serve come dato di partenza per far capire quali sono i reparti impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, quindi comincio dal comando provinciale di Vibo

Valentia, che ha alle sue dipendenze tre reparti - che sono pochi, ma sui quali facciamo molto affidamento - costituiti dal nucleo di polizia economico-finanziaria di Vibo Valentia, il gruppo di Vibo Valentia e la tenenza di Tropea.

I suddetti tre reparti svolgono anche numerose altre attività di servizio e cioè quelle demandate al Corpo anche dalle nostre circolari del comando generale. Alcune articolazioni dei reparti che ho indicato si occupano anche di indagini nel settore specifico del contrasto alla criminalità organizzata; un concetto molto ampio che per noi significa soprattutto contrasto al riciclaggio: riciclaggio, ai sensi dell'articolo 648-*bis* del codice penale, inteso come reimpiego, *ex* articolo 648-*ter*; come trasferimento fraudolento di valori (altro reato abbastanza insidioso) e come traffico di sostanze stupefacenti, che rientra sempre nel novero dei reati tipici che gravitano intorno alla criminalità organizzata.

A questi reparti è poi demandata una competenza cosiddetta per materia esercitata dal Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO), in questo caso presso la sede di Catanzaro, ma ricordiamo che ne esiste uno anche nella sede di Reggio Calabria. Si tratta di due articolazioni specialistiche demandate in via prioritaria ed esclusiva a svolgere tutte le indagini in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

Faccio questa premessa perché, come poi illustrerò nel mio intervento, l'azione della Guardia di finanza nel territorio provinciale vibonese deve essere guardata ad ampio raggio, ovvero attraverso il coinvolgimento dei reparti territoriali che ho prima indicato, ma soprattutto dei reparti speciali (ovvero i GICO di Catanzaro e di Reggio Calabria, i quali rispondono alle rispettive sedi con le Direzioni distrettuali antimafia (DDA) del luogo).

Questo implica però anche un altro aspetto. I reparti territoriali vibonesi hanno sicuramente un dialogo sul piano informativo e investigativo con queste strutture specializzate. Ciò non fa altro che aumentare la nostra forza e il nostro impatto sul piano investigativo, per cui, considerandolo nel suo complesso, il sistema a nostro avviso funziona e sta dando i suoi frutti, come testimoniato da numerose operazioni di servizio condotte in questo territorio anche nel recente periodo (mi riferisco al 2019 e al 2020).

Ricollegandomi a quanto detto dal colonnello Capece, naturalmente le risorse umane non bastano mai: se escludiamo i compiti ordinari, è ovvio che le risorse da dedicare alle azioni di contrasto nei reparti territoriali non bastano, soprattutto in un territorio provinciale del genere.

Si tratta di tematiche che sono già state oggetto di relazioni e sono note alla gerarchia: purtroppo, come spesso si dice, la coperta è corta, per cui la Calabria in sé ha una carenza di personale che nel nostro caso si avverte maggiormente nel territorio vibonese, alla luce dell'attuale periodo di emergenza, nel quale la criminalità organizzata si fa molto sentire.

Con questa premessa intendevo anche raggiungere meglio il nostro raggio di orizzonte, ossia i nostri compiti nel settore della criminalità organizzata, che per noi non si esaurisce esclusivamente in indagini di polizia giudiziaria, che nella stragrande maggioranza dei casi possono essere delegate, ma possono anche avere un avvio di iniziativa.

Un'altra attività che ci contraddistingue dalle altre due Forze di polizia a competenza generale è un'importante prevenzione nel settore dell'antiriciclaggio. Intendo fare riferimento, in particolare, all'approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette, che ci pervengono a livello centrale tramite il Nucleo speciale di polizia valutaria (NSPV), che costituisce un reparto istituito per legge e, a sua volta, la nostra interfaccia con la Banca d'Italia.

Tale attività amministrativa per noi è estremamente importante, perché innanzitutto siamo in una fase preventiva, ma a volte costituisce lo spunto investigativo che può dare avvio a indagini o corroborare le risultanze di investigazioni in corso. Le segnalazioni di operazioni sospette ci indicano un *fumus* di riciclaggio: anche se non sempre sono da collegare alla criminalità organizzata, sicuramente un occhio critico ci permette di avere un'altra chiave di lettura di fenomeni apparentemente insignificanti. Con questo intendo dire che le segnalazioni di operazioni sospette vanno viste a regime con le risultanze investigative dell'attività tradizionale, in *primis* delle attività tecniche, e quant'altro. Anche in questo settore, i reparti territoriali sono chiaramente impegnati in prima linea, perché l'attività preventiva è demandata anche ad essi.

Il tutto, come dicevo prima, ha una priorità, ovvero la lotta al riciclaggio in tutte le sue varie forme: riciclaggio, quindi attività preventiva, ma soprattutto repressiva. Il riciclaggio è sicuramente un fenomeno di per sé che va di pari passo con la criminalità organizzata. A questo proposito, il territorio ne costituisce una conferma perché, com'è stato ampiamente illustrato nella relazione del signor prefetto e anche da chi mi ha preceduto, qui la criminalità organizzata è molto pervasiva, capillare e storicamente diffusa. Tra le altre, non possiamo non ricordare la famiglia Mancuso, che è nota alle cronache non solo per una serie infinita di reati - purtroppo anche efferati - ma anche perché ha una cospicua disponibilità finanziaria che costituisce la premessa per il riciclaggio o l'altro reato simile, cioè il reimpiego di denaro, proventi o utilità illeciti in attività economiche e imprenditoriali.

Si è quindi passati nel corso degli anni - come pure è indicato nella relazione - a un sistematico passaggio di prospettiva: le famiglie mafiose, a partire da quella dei Mancuso, si stanno sempre più allontanando da una vocazione cosiddetta militare operativa, per spostarsi invece verso quella imprenditoriale. Questo comporta un inquinamento del tessuto economico, ma anche sociale, perché i capitali illeciti, molto cospicui, che spesso derivano dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni o da altri reati come l'usura, non fanno altro che accrescere le ricchezze nella disponibilità delle famiglie mafiose, che devono essere immesse in circolazione.

Chiaramente ci sono episodi in cui questi capitali fanno perdere le loro tracce sul territorio, ma sicuramente sono anche investiti nel territorio: in tal modo anche gli esponenti della criminalità organizzata diventano a loro volta imprenditori, con un doppio vantaggio. Sicuramente diventare un imprenditore mafioso fa correre meno rischi, nel senso che i reati più efferati attirano maggiormente l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine. Invece il riciclaggio, soprattutto quando ci si avvale di un prestanome, rende più insidiosa l'attività di ricostruzione tesa a dimostrare chi è il soggetto che ci sta dietro e a cui l'attività è riconducibile ed è questo il nostro compito prioritario, che si può dire assoluto. Dobbiamo infatti evitare innanzitutto un inquinamento del mercato e quindi dell'economia, ma nello stesso tempo che colui che sembra apparentemente un imprenditore onesto in realtà abbia dietro capitali sporchi, con il risultato di continuare d

arricchirsi ulteriormente (in questo caso mascherando - o, meglio, mischiando - i proventi illeciti di partenza con quelli leciti, derivanti dall'attività imprenditoriale o economica regolarmente esercitata).

Torniamo indietro, però: la criminalità organizzata, prima di diventare imprenditrice, deve recuperare quelle risorse finanziarie. Ho fatto l'esempio del traffico di stupefacenti, ma non dimentichiamo mai le estorsioni, che costituiscono importanti fondi di ricchezza perché rappresentano un modo per taglieggiare imprenditori e commercianti, quindi, da un lato, sottometerli, ma, nello stesso tempo, creare le premesse per una distorsione del mercato. Le estorsioni, come pure l'usura, sono quindi fenomeni satelliti, per così dire; rimane l'aspetto fondamentale, ossia che il riciclaggio va contrastato.

Tutto questo non è assolutamente facile, perché, come dicevo, ci si avvale spesso di un prestanome e a volte vengono create vere e proprie società filtro, cosa che rende più difficile la ricostruzione dei flussi finanziari. Dovremmo partire dall'origine per arrivare alla destinazione finale dei soldi, che può anche portare in altri territori della Regione o addirittura della Nazione, se non addirittura all'estero, come diverse indagini hanno dimostrato.

Vengo ai risultati. Con la premessa iniziale ho preferito distinguere i risultati dell'azione di contrasto posta in essere dai reparti territoriali del comando provinciale di Vibo Valentia da quelli dei due GICO da me citati, che comunque, messi insieme, danno un senso dell'attenzione investigativa che la Guardia di finanza rivolge a questo territorio.

Per quanto riguarda i reparti della Guardia di finanza di Vibo Valentia, nell'anno 2019 desidero citare l'operazione da noi denominata "Terra nostra", come esempio a mio avviso emblematico, non tanto per l'importo, quanto per il *modus operandi*. Ha consentito di applicare una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Giovanni Mancuso, detto Billy, noto esponente di spicco dell'omonima famiglia, nei cui confronti, in seguito alla misura di prevenzione, si è proceduto al sequestro di un cospicuo patrimonio (di circa 20 milioni di euro, se ricordo bene). Il dato significativo che mi ricollega anche a discussioni che abbiamo affrontato a volte con il colonnello Capece, il signor prefetto e il signor questore, è una delle modalità tipicamente mafiose con le quali la famiglia

Mancuso nel tempo è diventata sempre più forte e ricca, ossia l'impossessamento dei terreni.

Per sua tradizione, la famiglia Mancuso ha sempre cercato di affermare sul territorio anche una sua vocazione iniziale, per così dire, quella di impossessarsi di terreni altrui - ad esempio, con il pascolo abusivo o con altre forme - apparentemente insignificanti, ma che poi vengono messi a frutto, destinandoli gratuitamente - lo sottolineo, perché si tratta di un impossessamento gratuito - all'agricoltura o all'allevamento, ma non solo; il secondo fine è percepire contributi agricoli da parte dell'Agenzia della Regione Calabria per le erogazioni in agricoltura (ARCEA) e poi, in ultima analisi, l'obiettivo più importante è esercitare il diritto di usucapione, con il quale diventano di fatto proprietari.

Tutto questo avviene, nella stragrande maggioranza dei casi, come in questa vicenda e in altre, in due modi: o all'insaputa del legittimo proprietario o addirittura con la violenza e la minaccia (per cui il legittimo proprietario, ben sapendo di trovarsi di fronte a un esponente della famiglia Mancuso o di altre, preferisce non avviare cause civili, né tantomeno denunce penali, per paura di ritorsioni). In altri casi, si ricorre proprio a false scritture private, mediante le quali sempre un esponente della famiglia si impossessa dei terreni, in questo caso all'insaputa del legittimo proprietario, che se ne accorgerà troppo tardi.

Tornando all'operazione "Terra nostra", che è emblematica di questo *modus operandi*, abbiamo dimostrato che l'esponente in questione aveva accumulato negli anni una serie infinita di beni (gran parte dei quali, tra l'altro, costituita da terreni, ma anche da immobili), utilizzando questa tecnica. Soprattutto, però, aveva adottato un altro sistema consolidato, che in parte ho citato prima, quello dei prestanome, per cui, temendo di poter subire una misura di prevenzione patrimoniale, ha chiaramente evitato ciò attraverso l'intestazione fittizia di beni o di parte di essi alla moglie, ai figli, ai congiunti o a soggetti estranei. Ciò nonostante, grazie a un'attenta ricostruzione patrimoniale economica, siamo riusciti a dimostrare che i beni fossero a lui riconducibili, quindi si è pervenuti al sequestro.

Per quanto riguarda il livello e lo spessore criminale del signor Mancuso, sottolineo che aveva molte denunce e condanne alle spalle, che quindi per noi hanno costituito il presupposto per dimostrare, insieme alla sperequazione tra valori dei beni e redditi dichiarati, che vivesse abitualmente di proventi illeciti.

A quest'operazione voglio aggiungere altre, condotte dai due GICO citati in precedenza, quello di Reggio Calabria e quello di Catanzaro.

Per quanto riguarda il GICO di Reggio Calabria, sempre in ordine di tempo, voglio ricordare l'operazione definita "Il padre nostro" (U patri nostru), nell'ambito della quale è stata pure eseguita una misura patrimoniale nei confronti dell'imprenditore vibonese Angelo Restuccia, emerso più volte in inchieste, in quanto è stato ritenuto un soggetto espressione di due cosche, la Mancuso di Limbadi e la Piromalli di Gioia Tauro. Anche in questo caso, grazie agli accertamenti patrimoniali, ovviamente corroborati da altre risultanze investigative, si è riusciti a individuare il suo patrimonio e pervenirne al sequestro.

Preciso che gli accertamenti patrimoniali sono una nostra connotazione ovvero costituiscono il sistema più efficace che abbiamo adottato nel tempo come primo passo per ricostruire l'intero patrimonio di un soggetto da aggredire con le misure di prevenzione o con il sequestro in ambito penale. Gli accertamenti patrimoniali non sono sufficienti, come abbiamo detto, perché, se si tratta di società schermate da prestanomi, bisogna ricorrere ad altri elementi, che molte volte scaturiscono da intercettazioni telefoniche, da dichiarazioni di collaboratori di giustizia o da attività di analisi (soprattutto attraverso l'ausilio di molte banche dati si riesce a ricostruire la catena).

In aggiunta a quest'operazione ne segnalo un'altra, pure citata dal colonnello Capece, e cioè "Imponimento". Un'operazione abbastanza recente condotta dal GICO di Catanzaro, su delega della rispettiva DDA, che ha colpito - duramente, si può dire - il *clan* Anello-Fruci, che è molto attivo - anche se ora lo è un po' meno - nelle zone di Filadelfia, Francavilla Angitola e Pizzo, con proiezioni in Curinga e addirittura referenti in territorio elvetico.

Cito quest'operazione perché ci dà la chiave di lettura di quella che è diventata oggi la 'ndrangheta, ovvero molto imprenditrice, come dicevo prima, al punto tale che

nell'ambito dei beni sequestrati, che cito, sono stati sottoposti a sequestro tre notissimi villaggi turistici, tra i più famosi della Regione Calabria, potremmo dire, rispettivamente localizzati a Parghelia, Pizzo e Curinga (non parliamo quindi di villaggi "di secondo piano", ma di una certa importanza). Anche in questo caso, con il sequestro dei beni siamo finalmente riusciti a evitare un'ulteriore espansione.

Nell'ultimo mese, tra l'altro, c'è stata una piccola integrazione, nel senso che il GICO ha ulteriormente eseguito un secondo sequestro per un valore di 17 milioni di euro.

Un'altra operazione, che si definisce "Yellow submarine", condotta sempre dal GICO di Catanzaro, ha colpito gli Accorinti di Briatico e le loro famiglie satellite (in questo caso, per un sequestro di circa 58 milioni di euro).

Tutto questo ci dà il quadro - a mio avviso, allarmante - della dimensione del riciclaggio e del livello d'infiltrazione nel tessuto economico. L'attività di contrasto naturalmente non basta e bisogna compiere altri sforzi (è quello che stiamo cercando di fare tutti). Chiaramente, ci sono altre attività investigative, per le quali speriamo sempre di arrivare a frutti simili, se non superiori.

A questo proposito, voglio segnalare che nell'arco del 2019-2020, secondo i dati aggiornati alla data odierna, sono stati denunciati, in questo caso dalla Guardia di finanza di Vibo Valentia, 248 soggetti per riciclaggio, rimpiego di proventi illeciti, trasferimento fraudolento di valori o associazione a delinquere di stampo mafioso. Questi dati mi servono da cartina di tornasole dello sforzo investigativo che stiamo ponendo in essere, chiaramente sempre sotto la direzione e il coordinamento della DDA di Catanzaro.

Approfitto per ribadire quanto già detto dal colonello Capece: tutto questo è anche frutto di un'ottima sinergia a livello informativo e investigativo tra le Forze di polizia presenti sul campo, che di per sé sembra fisiologica, ma che è sicuramente favorita dalla stessa autorità giudiziaria. Capita pertanto con una certa frequenza di lavorare non dico sullo stesso filone investigativo, ma quantomeno su filoni investigativi convergenti.

Questa è un'azione di contrasto nel complesso che sicuramente non fa altro che farci sperare in risultati maggiori, perché ovviamente può capitare che nessuno di noi abbia il quadro completo, che ha solo l'autorità giudiziaria (che quindi cerca di valorizzare

le risultanze e le potenzialità di ciascuna Forza di polizia, lavorando insieme, sempre nell'ambito delle direttive, lo ribadisco).

Come avviene di lavorare insieme, succede che a un'operazione terminata possa seguire un nuovo fronte investigativo che va ad alimentare altre indagini già avviate. Insomma, tutte le informazioni vengono messe a sistema, quindi speriamo in un futuro sempre più produttivo.

Per quanto riguarda lo scenario criminale, per brevità non mi dilungo su quanto è stato già detto da chi mi ha preceduto ma, sempre in virtù della nostra connotazione di polizia economica e finanziaria, tengo a precisare che il riciclaggio è sicuramente una priorità, ma voglio anche aggiungere che le famiglie mafiose - tra le quali figurano sicuramente i Mancuso, ma non solo - hanno un ottimo interesse a infiltrarsi nel tessuto turistico alberghiero, che è sicuramente il più importante della provincia vibonese, perché offre guadagni anche maggiori. Quando parlo di tessuto economico, quindi turistico alberghiero, faccio riferimento *in primis* ai villaggi turistici e a tutte le strutture ricettive, come alberghi, B&B e quant'altro.

Come avviene l'infiltrazione della criminalità organizzata? In tre modi: attraverso l'imposizione del classico pizzo, quindi di un corrispettivo, oppure di forniture o di manodopera. I secondi due aspetti, a mio avviso, sono ancora più preoccupanti, perché potremmo anche avere la fortuna che l'imprenditore venga a denunciare l'estorsione, ma è molto più difficile dimostrare - ma soprattutto scardinare - le imposizioni di forniture e manodopera, perché questo dato non emerge subito (può trattarsi infatti di normalissimi soggetti assunti; in realtà, questi personaggi hanno l'obiettivo di diventare una sorta di infiltrati, per così dire, e di riferimento per l'organizzazione criminale, che quindi ha i suoi uomini all'interno dell'azienda, con il paradosso - mi viene da dire - che sono anche stati regolarmente assunti, per cui sono lavoratori dipendenti, ma in realtà fanno gli interessi del *clan*).

Lo stesso discorso vale per le forniture: fornitori riconducibili all'orbita della famiglia mafiosa prendono il sopravvento sui concorrenti. Dobbiamo quindi intervenire, perché in questo modo si alterano le regole del mercato e c'è il rischio che vengano favoriti

i soliti imprenditori sponsorizzati a discapito di quelli onesti, che non hanno la protezione della famiglia mafiosa.

Possiamo poi parlare sicuramente anche di edilizia pubblica e privata, con tutto quello che riguarda i settori annessi e connessi (parliamo sempre di lavori, forniture e materiali).

Sono tutti settori da tenere ben presenti, anche perché, essendo un territorio di per sé abbastanza povero, dove c'è un elevatissimo tasso di disoccupazione e l'economia è in crisi rispetto ad altre province della Calabria, come purtroppo le classifiche dimostrano, il settore turistico alberghiero - al quale ora ritorno - rappresenta un'ottima occasione da sfruttare, non essendocene di altrettanto remunerative.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per il suo contributo, do ora il benvenuto al capitano di fregata Pignatale, in rappresentanza della Capitaneria di porto di Vibo che, come ci è stato ricordato, ha un raggio d'azione particolarmente rilevante.

PIGNATALE. Signor Presidente, non posso nascondere un certo orgoglio nel rappresentare la mia organizzazione oggi davanti a voi e nello stare seduto a questo tavolo, al pari delle altre Forze di polizia, che - come ben sapete - hanno una competenza totale, rispetto alla Guardia costiera, che ne ha una settoriale specialistica, anche in corrispondenza delle funzioni di tipo amministrativo e di polizia giudiziaria. Tale competenza sta diventando però la nostra forza, che ci porta in prima linea per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, la quale, in una società evoluta come la nostra, diventa quasi un bene primario, come mangiare o bere.

Vorrei soddisfare giusto una curiosità sul grado, per dare la corrispondenza con le altre Forze di polizia: Capitano di fregata è il corrispondente di tenente colonnello.

Così com'è stato fatto riferimento a quest'area di giurisdizione abbastanza ampia, devo dire che il compartimento marittimo di Vibo Valentia marittima si estende per alcune centinaia di metri, praticamente dal Comune di Nicotera, come limite inferiore, fino a quello di Maratea, in provincia di Potenza, come limite superiore, per un totale di quattro Province e 36 Comuni costieri.

Il circondario marittimo di Vibo Valentia marina coincide sostanzialmente con la Costa degli Dei, con la quale c'è una totale sovrapposizione, quindi con i nove Comuni costieri della Provincia di Vibo.

Le attività che facciamo sono parecchie, con riferimento alle risorse umane di cui dispongo, ossia circa 170 uomini in totale, distribuiti per tutto il compartimento, oltre alla Capitaneria di porto di Vibo e ad altri uffici minori, che sono due circondari marittimi, Cetraro e Maratea, e altri otto uffici minori, tra uffici locali o delegazioni di spiaggia, retti da sottufficiali.

Il Porto di Vibo ha una rilevanza importante: è classificato con decreto del MIT come porto di seconda categoria, quindi con una rilevanza economica; che la classe sia la seconda indica quindi una rilevanza nazionale. Nonostante questa importanza, però, allo stato attuale la gestione del porto non è affidata a nessuna autorità di sistema portuale e verosimilmente entro l'anno potrebbe esserci la conclusione del procedimento amministrativo che porterà il Porto di Vibo nell'autorità di sistema portuale di Gioia Tauro.

Con riferimento ai traffici, posso dire che si tratta di un porto polifunzionale, parzialmente di natura industriale e petrolifera, due banchine del quale, le maggiori, sono dedicate a ricevere navi che servono per lo stoccaggio di idrocarburi. Qui a Vibo in area demaniale insistono i depositi costieri, che peraltro sono unici in tutta la Calabria e che servono quindi l'intero territorio.

L'altra parte importante del porto è la funzione turistica, con un discreto numero di posti barca, che oscillano intorno ai 500.

Questa è la situazione generale del porto, quindi un'istantanea informativa sul Porto di Vibo marina.

Le nostre attività di polizia giudiziaria evidentemente non possono che concentrarsi sull'ambiente. Nella nostra relazione - chiedo, anzi, alla Presidenza l'autorizzazione a lasciarla agli atti - ne troverete alcune, le più importanti, che hanno avuto una maggiore dimensione mediatica.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

PIGNATALE. Non vi vorrei annoiare, perché i dati, così come gli articoli di legge violati, sono scritti nel testo che ho citato, ma consentitemi almeno di fissare alcune informazioni tra le operazioni di polizia di spicco.

Parliamo comunque di reati permanenti, non istantanei, quindi immaginate anche indagini abbastanza complesse e lunghe, che richiedono molte volte l'intervento di ausiliari come l'Agenzia regionale di protezione ambientale della Calabria (Arpascal) o la lettura e lo studio di carte, perché vi è una mole veramente voluminosa di documentazione.

Andando nel merito, vorrei ricordare che quest'attività è iniziata nel 2018 e ha portato nel comune di Pizzo (località Arcidiacono) al sequestro di una discarica a cielo aperto, la cui dimensione era abbastanza rilevante (parliamo di 700 metri quadrati). Vi erano rifiuti sia urbani sia speciali, quindi verosimilmente prodotti anche da alcune aziende dedite all'agricoltura o all'agroalimentare. Anche in quel caso, vi sono state contestazioni ai sensi sia del testo unico ambientale (TUA) sia del codice Urbani.

Questa vicenda ha peraltro avuto un'appendice, nel senso che l'area era quasi a ridosso dell'arenile e una forte erosione rischiava di produrre un inquinamento non colposo, perché i rifiuti scivolavano in mare; la cosa ha richiesto l'intervento anche del Commissario straordinario per la bonifica delle discariche.

Un'altra rilevante attività che si è chiusa nell'estate di quest'anno, nel Comune di Joppolo (località Coccorino), ha riguardato una cosa praticamente inverosimile: si stava costruendo un pontile in cemento armato sul lungo mare. Anche in questo caso, vi è stato un sequestro di natura preventiva e le contestazioni che sappiamo, ai sensi del testo unico ambientale, ma anche del codice della navigazione (quindi il famosissimo articolo 1161 e il 54 e il 55), oltre al generico danneggiamento a oggetti materiali.

Vorrei concludere con l'ultima operazione rilevante, iniziata nell'estate dell'anno scorso nel Comune di Ricadi (località Grotticelle): sulla spiaggia è stata accertata la presenza di cemento armato, quindi in pratica di immobili costruiti sulla sabbia. Anche in quel caso è scattato il sequestro, trattandosi peraltro di immobili con copertura in Eternit, i cui proprietari sono stati "invitati" alla rimozione, ma non vi hanno ottemperato, agendo quindi contro un richiamo anche all'articolo 650 del codice della navigazione. Come

dicevo, abbiamo provveduto al sequestro penale e anche quest'operazione ha avuto una certa enfasi mediatica, perché poi abbiamo portato a conclusione l'attività cartolare con una demolizione materiale sul finire dell'estate scorsa di uno di questi edifici, con il coordinamento sia della locale prefettura sia dell'autorità giudiziaria. In quest'area verosimilmente continueremo con gli abbattimenti.

NESCI. Signor Presidente, non ringrazieremo mai abbastanza i rappresentanti delle forze dell'ordine che abbiamo ascoltato oggi per il lavoro quotidiano che svolgono.

Sono felice e onorata di poter raccontare che nel vibonese finalmente c'è una presenza credibile, forte e tangibile, perché non è sempre stato così, nonostante gli sforzi; non significa infatti che altri prima di voi non abbiano lavorato, però oggi vi confermo che i cittadini vibonesi respirano più aria fresca e c'è una rinnovata fiducia nelle istituzioni. È per questo che le istituzioni politiche devono proseguire, dotandovi di mezzi e risorse anche oltre l'ordinario, se serve, soprattutto all'indomani dell'operazione "Rinascita Scott", come abbiamo potuto dire con il Presidente del tribunale e il procuratore di Vibo.

Vorrei rivolgere alcune domande velocissime al prefetto, con il quale ho già parlato più o meno per le vie brevi in precedenza, e al questore. Vorremmo acquisire analiticamente i dati sulle telecamere della videosorveglianza effettivamente funzionanti, per poi poter incidere eventualmente sui Comuni che devono garantire la manutenzione, perché mi pare di aver capito - com'è stato detto - che il principale problema sia questo; questa è la prima domanda.

Mi rivolgo sempre al prefetto, visto che abbiamo parlato anche delle Serre e delle Preserre, dove la tutela del patrimonio boschivo è importantissima, anche al fine del contrasto al fenomeno dei tagli abusivi: nella precedente audizione, sempre della Commissione antimafia a Catanzaro, abbiamo audito i rappresentanti di Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi), che sembrano molto proattivi dal punto di vista dei protocolli di legalità, e so che il prefetto Zito è forse uno dei pochi che l'ha acquisito; vorrei quindi sapere a quale stadio di avanzamento è e, ove le Forze qui presenti stiano già indagando, se volete darci qualche riscontro sul fenomeno di aggiramento della

certificazione dell'Agenzia delle entrate (Ade), che sarebbe consegnata in egual modo alle varie centrali biomasse, che quindi, anche inconsapevolmente, con esse potrebbero nascondere tagli abusivi. Vorrei quindi sapere se avete contezza di questo fenomeno.

Ora, signor Presidente, chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,43).

PAOLINI. Signor Presidente, sarò breve nel rivolgere la domanda a tutti e cinque i nostri interlocutori attuali per sapere questo: da precedenti audizioni e da altre letture è emerso un problema, ossia che la vostra opera di investigatori si conclude con un *report* che va all'autorità giudiziaria, alla DNA, alla DDA, eccetera, che poi dà avvio a uno o più procedimenti penali.

Come Forza di polizia normalmente seguite anche l'*iter* giudiziale, come frutto concreto del vostro lavoro? È emerso da alcune audizioni e da letture che il destino di processi anche molto ben istruiti poi finisce, nella migliore delle ipotesi, in lungaggini che talora si concludono con la prescrizione ovvero con la scarcerazione per decorrenza dei termini degli indagati, quindi sostanzialmente con la vanificazione del duro lavoro investigativo.

Vorrei quindi sapere se come Forze di polizia seguite costantemente queste cose. Siete in grado di fornirci, se non immediatamente, anche in prospettiva, un *report*, da cui si ricavi in quanti casi, fatto un determinato rapporto, dopo cinque anni si sia ancora nella fase in cui si è concluso il primo grado? Questo ci servirebbe a capire se esiste il problema - che potrebbe anche non esistere - e soprattutto come intervenire anche dal punto di vista legislativo, ordinamentale o amministrativo, per far sì che con quest'interconnessione tra

ricerca e risultato sostanziale si elimini il problema, se esiste. Se vorrete rispondere, ora o in un successivo momento, credo sarà uno spunto interessante per il nostro lavoro investigativo.

PRESIDENTE. Nella veste di presidente Morra, sarò velocissimo. Non ho sentito parlare affatto di massoneria, purtuttavia sappiamo che la città di Vibo presenta una concentrazione di logge particolarmente rilevante. All'interno di questo mondo, si sostiene vi sia una massoneria deviata, all'interno della quale proliferano i cosiddetti colletti bianchi, capaci di dialogare con il mondo della politica, che è quel mondo che di fatto concorre a orientare l'affidamento di opere pubbliche, l'assegnazione di gare d'appalto e via dicendo.

Tutto questo ha una rilevanza relativamente all'oggi per i consigli comunali su cui si stanno addensando nubi all'orizzonte? Per quello che si legge su fonti aperte, sono diversi i consigli comunali che presentano situazioni ben rimarchevoli e forse al di là del lecito, con parentele, vicinanze e frequentazioni quantomeno disdicevoli.

Vorrei poi avere delle informazioni in merito a eventuali casi di infedeltà all'interno delle forze dell'ordine. È notizia odierna che, nell'ambito dell'operazione promossa dalla DDA di Reggio Calabria che ha investito il Trentino, relativamente alla Val di Cembra, purtroppo risulterebbe essere coinvolto, non soltanto a Reggio, ma anche a Roma, un alto militare dell'Arma dei carabinieri.

Vorrei anche chiedere qualcosa sulle misure di prevenzione, cui si è già fatto cenno, perché grazie ad esse potremmo intervenire non *ex post*, ma *ex ante*, nonché - mi rivolgo in particolar modo al colonnello della Guardia di finanza - su eventuali segnalazioni di operazioni sospette che arrivino dagli istituti di credito e dagli intermediari finanziari. Da quanto si sa, il volume d'affari gestito dalla 'ndrangheta del vibonese è enorme, appunto perché hanno avuto la capacità di fare cartello. Abbiamo sentito parlare in più occasioni di prestanome che si offrono per scudare i veri manipolatori di certi traffici; sarebbe il caso di approfondire.

Vorrei chiedere inoltre se l'atteggiamento della locale Chiesa cattolica sia sempre ineccepibile o se, al contrario, offra qualche motivo di perplessità; tempo fa ci sono stati infatti dei riferimenti a dinamiche che la coinvolgevano.

In ultimo vorrei chiedere - di questo avevate fatto cenno e anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno anticipato questa mia curiosità - se c'è un'attenzione particolare sui Comuni già in precedenza sciolti, perché spesso e volentieri (non soltanto qui in Calabria) chi era in maggioranza transita dall'altra parte, venendo puntualmente rieletto. Vorrei infine capire se ci sono dei riferimenti a infiltrazioni, collusioni e complicità non soltanto nel ceto politico, ma anche nel ceto amministrativo-dirigenziale, che è spesso quello che prepara il campo affinché poi il politico possa dare indicazioni.

FERRO. Signor Presidente, avevo saltato il discorso sulla Capitaneria di porto. Non è passato inosservato il discorso relativo all'autorità portuale di Gioia Tauro, anche rispetto alle operazioni che sono all'interno di questo fascicolo, che in qualche modo lei ha sottolineato e che certamente penso saranno portate avanti come giusta necessità, sia per l'incombenza lavorativa, ma anche per l'ampio raggio che investe quasi tre Province (non facilissime nessuna delle tre). Il pascolo abusivo c'è anche in mare.

ZITO. Signor Presidente, proverò a rispondere almeno a una parte delle domande, per quanto è di mia competenza o conoscenza.

Per quanto riguarda l'aspetto della videosorveglianza, chiaramente parliamo di un sistema che non è nuovo, ma che è sempre attuale e che sicuramente è molto efficace, sia a livello preventivo, sia successivamente per eventuali accertamenti. Parliamo chiaramente dei sistemi di videosorveglianza pubblici e non di quelli privati. Nella nostra Provincia il sistema è sicuramente carente, questo è chiaro, però dobbiamo distinguere sempre in base alla tipologia di finanziamento, perché alcuni Comuni in passato hanno provveduto a loro spese a implementare i servizi di videosorveglianza. Un caso è quello del Comune di Pizzo, di cui siamo a conoscenza, ma che però con il tempo è diventato obsoleto; c'è poi il problema della manutenzione, che riguarda più o meno tutti gli impianti, perché comunque le videocamere sono all'aperto (nonostante siano certificate

per poter resistere a tutti gli agenti atmosferici) e con il passare del tempo hanno bisogno di manutenzione. Questo è un discorso più generale, che riguarda tutti gli interventi pubblici: normalmente non si pensa mai alla gestione o alla manutenzione, si pensa solo alle risorse per la costruzione, in questo caso di un nuovo impianto. Gli impianti diventano obsoleti, inefficienti, inoperativi e quindi il sistema si blocca. In questo caso gli oneri sono a carico del Comune. Per quanto riguarda, in particolare, il Comune di Pizzo, che conosco abbastanza bene, la commissione straordinaria che in questo momento ha la gestione del Comune di Pizzo, con le scarse risorse a disposizione (il Comune di Pizzo, come sa anche l'onorevole Nesci, è dissestato finanziariamente e si trova sempre a combattere con problemi di carattere economico), ha sicuramente tra le sue priorità il ripristino della funzionalità del sistema di videosorveglianza. Abbiamo poi avuto negli ultimi anni dei finanziamenti, che transitano attraverso il Ministero dell'interno, proprio a favore dei Comuni per gli impianti di videosorveglianza, sulla scorta di una graduatoria che è stata a suo tempo formulata in base all'indice di delittuosità, cominciando dai primi e poi andando a scalare. Ogni anno qualche Comune del vibonese è beneficiario di questi finanziamenti; chiaramente occorre presentare i progetti, che vengono validati, come è accaduto anche recentemente, dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e poi si riceve il finanziamento. Anche in questo caso, il problema che poniamo subito all'attenzione è quello della successiva gestione. Chiediamo pertanto che nell'ambito del progetto siano inseriti i fondi non solo per la realizzazione, ma anche per la successiva manutenzione. Sappiamo che anche su Vibo Valentia abbiamo problemi di questo genere, certamente legati a una serie di videocamere non funzionanti; la stessa cosa accade anche su Tropea. È un problema che conosciamo e che stiamo cercando di risolvere, aiutando gli enti locali a reperire le risorse o a pianificare meglio la loro attività, per poter garantire la funzionalità degli impianti. Questi impianti a volte sono collegati alle centrali della polizia locale, dove esistono. Una cosa che ho dimenticato di dire questa mattina nel mio intervento è che gli organici di polizia locale nella Provincia vibonese sono ridotti all'osso (volendo essere ottimisti); ma la situazione è anche peggiore, perché la maggior parte dei Comuni piccoli non hanno agenti di polizia locale e i Comuni grandi ne hanno pochi. Per quanto riguarda, ad esempio, il Comune di Vibo Valentia, cioè il

Comune capoluogo, questa mattina voi avete visto probabilmente l'intero organico, perché ha a disposizione sei agenti di polizia locale, che ovviamente hanno i loro turni, tanto è vero che il sabato pomeriggio e la domenica il Comune di Vibo non mette a disposizione agenti di polizia locale. Questo - chiudendo la parentesi - deriva anche dal fatto che ci sono credo 13 o 14 agenti di polizia locale negli uffici, perché dichiarati inabili al servizio.

GARGIULO. Tra l'altro questo ha ripercussioni dirette anche sull'attività di controllo del territorio, perché siamo costretti a fare interventi con le nostre pattuglie.

ZITO. Anche in caso di incidenti stradali, che non sarebbero di stretta competenza della Polizia di Stato. Questo fatto, sommato al problema della videosorveglianza carente, non delinea un quadro idilliaco.

Passo alla seconda domanda posta dall'onorevole Nesci (che poi mi dirà se sono stato esaustivo sui singoli punti). Per quanto riguarda la Confapi, nel 2017 è stato stipulato un protocollo per la legalità e la sicurezza (finalizzato alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata) tra la Confapi e le cinque prefetture calabresi. È un protocollo che ha funzionato e che è stato sicuramente soddisfacente. All'inizio di quest'anno la Confapi ha chiesto un *addendum* al protocollo in materia di tagli di bosco, facendo presente che l'Unital (Unione italiana arredi legno) aveva espresso il desiderio di essere aggiunta al protocollo, essendo una componente della Confapi, proprio per cercare di ottenere una maggiore percentuale di legalità all'interno di questo settore. Come lei ha ricordato, è un settore che può andare anche in direzioni diverse; la filiera è quella del taglio dei boschi, dell'alimentazione a biomasse, eccetera. Il dottor Napoli, vicepresidente nazionale della Confapi, è stato ricevuto in prefettura; abbiamo parlato e abbiamo manifestato loro la nostra disponibilità. Da parte della Confapi c'è stata la richiesta che questo *addendum* venisse sottoscritto contemporaneamente dalle cinque prefetture calabresi, come è avvenuto per il primo nel 2017. La nostra disponibilità è stata immediata; poi c'è stato questo periodo di blocco e adesso abbiamo ripreso i contatti con le altre prefetture, per arrivare alla sottoscrizione di questo atto aggiuntivo.

Una piccola evidenza su Tropea (poi il questore e i comandanti provinciali parleranno nel dettaglio). L'attenzione su Tropea, come sugli altri Comuni, è grande; Tropea è un Comune di grande rilevanza, di grande importanza dal punto di vista turistico e sicuramente di grande appetibilità. Quando sono stati intercettati dei segnali di questo genere, si è intervenuti. In questo caso rubo la parola al questore per evidenziare un episodio accaduto l'anno scorso, proprio nella ricorrenza di San Michele Arcangelo, che è il patrono della Polizia di Stato, ma purtroppo in maniera sacrilega è anche il patrono di qualcos'altro (e su questo non aggiungiamo altro).

A Tropea c'è una piccola chiesa dedicata a San Michele, che lei sicuramente conoscerà; in buona fede il nuovo parroco, aderendo alle richieste dei "parrocchiani" che frequentavano la chiesa, ha voluto rivitalizzare una processione in onore di San Michele che si era tenuta l'ultima volta forse trenta o quarant'anni fa, non capendo che in realtà questo era un momento in cui i La Rosa volevano riaffermare la loro rilevanza, anche in relazione a San Michele e a questa chiesa.

NESCI. Questo lo so bene, perché ho interessato il questore e c'è stato l'accompagnamento della processione.

ZITO. Esatto, il questore era in prima fila. Questo è stato un segnale di attenzione per evitare che ci fossero problemi di questo genere. Ricordo alla Commissione che in passato a Zungri il famoso Peppone Accorinti tentò di infiltrarsi nella processione; non siamo agli inchini, però insomma siamo attenti su queste cose.

Per quanto riguarda la SP 73, come prefettura non siamo a conoscenza di danneggiamenti; la Sorical non ci ha evidenziato danneggiamenti.

CAPECE. Nel frattempo ho fatto una verifica con il comandante della compagnia: in effetti, da qualche giorno questo semaforo non funziona, però non sono stati segnalati danneggiamenti. Anzi, bisognerebbe quasi fare i complimenti alla popolazione, perché, considerando dove sono collocati, stanno ancora lì (io ci sono passato anche in orario notturno improbabile). Mi risulta che un analogo apparato collocato in un cantiere sulla

Salerno-Reggio Calabria sia stato caricato e portato via; si tratta di semafori amovibili, di macchinari che si autoalimentano. In effetti, potrebbe anche darsi che non siano stati sottoposti a manutenzione, perché si autoalimentano. Danneggiamenti non ne sono stati denunciati; questo è certo.

ZITO. Per quanto riguarda le associazioni di categoria, almeno per quanto mi riguarda (non so se il questore o il comandante provinciale hanno dettagli ulteriori), non abbiamo elementi negativi. Io speravo personalmente di avere un elemento positivo che invece non c'è stato. Abbiamo salutato con piacere l'iniziativa che è stata adottata o almeno incentivata anche in questo territorio da Libera; si tratta dell'iniziativa "La libertà non ha pizzo", che nasce da esperienze siciliane e che è stata esportata anche qui. Ho partecipato personalmente alle riunioni di alcune associazioni di categoria e ho sponsorizzato questa iniziativa, dicendo che ovviamente non si risolve il problema semplicemente mettendo la vetrofania, ma che tuttavia questo è un segnale per dire che si aderisce a questa iniziativa e che si fa parte di un sistema che inizialmente è piccolo e che si spera diventerà sempre più grande, affermando in maniera chiara "io non ci sto". Purtroppo devo dire che le risposte, nonostante qualche sollecitazione, non ci sono state, per disattenzione o altro (questo non lo so). Si tratta peraltro di un'iniziativa gratuita, che non comporta spese di associazione, di rilascio tessere o altro; questa purtroppo è una piccola nota negativa.

L'attenzione sui Comuni che sono stati sciolti in passato è certamente massima; il monitoraggio non è solo sugli altri Comuni, ma è anche sui Comuni che sono usciti dalla procedura di scioglimento. Sarebbe forse un discorso troppo lungo parlare delle criticità delle gestioni commissariali, un discorso che sicuramente anche voi avrete affrontato in altre sedi. Diciamo che io faccio sempre tesoro della mia esperienza negli enti locali; normalmente, quando un Comune viene sciolto, il cittadino si attende molto, si attende che la commissione straordinaria risolva problemi che magari sono lì da decenni. A volte rimane anche un po' deluso (lo so per esperienza personale), come se la commissione straordinaria avesse le bacchette magiche, che invece non ci sono. Farebbe piacere che ci fossero più risorse, che una volta erano destinate in maniera specifica agli enti sciolti e che adesso sono certamente minori; farebbe piacere che i commissari avessero qualche

potere in più e soprattutto che avessero la possibilità di disporre di maggiore personale. Voi sapete che la commissione straordinaria, quando si insedia, ha la possibilità di chiedere (ma non la certezza di ottenere) personale dipendente da altre amministrazioni, anche in posizione di sovraordinazione (ai sensi dell'articolo 145 del TUEL). Però tutto ciò è collegato a dei *budget* che non sono enormi; quindi molto spesso le commissioni si trovano a combattere con una carenza - come dicevo questa mattina - che non è solo quantitativa, ma è anche qualitativa. La cosa è poi ancora più grave quando una parte dell'apparato amministrativo è stato coinvolto comunque nelle cause che hanno portato allo scioglimento e quindi o è stato già di fatto messo da parte o deve in qualche modo essere messo da parte dalla commissione.

Per quanto riguarda le strade e l'ANAS, dicevo questa mattina che il rapporto con l'ANAS è sicuramente ottimo, perché non ci si nasconde niente. Il passaggio di competenze tra lo Stato, la Regione e la Provincia c'è stato sul finire del secolo scorso, quando c'è stata la devoluzione amministrativa. Lì il concetto era molto semplice: passa la competenza e passano anche le risorse. Diciamo però che anche questo è un discorso complesso. Normalmente, quando il passaggio di competenze è un decentramento, cioè da un soggetto che ha competenze più ampie verso dei soggetti che hanno competenze più parcellizzate, il passaggio delle risorse non è sufficiente, perché il soggetto che ha una competenza più ampia, in questo caso la Regione o l'ANAS, aveva una certa quantità di personale (i famosi cantonieri) che poteva giostrare in maniera più efficace. Andando a parcellizzare questo personale e quasi dividendolo (un braccio a me e una gamba a te), di fatto il personale, ma anche le risorse, non sono mai sufficienti. Come dicevo questa mattina, a questo si è sommato il dissesto della Provincia e quindi la scarsa capacità di poter intervenire sulle strade; quello che inizialmente era un problema di manutenzione ordinaria sulle strade è diventato un problema di manutenzione straordinaria, perché la mancata manutenzione annuale alla fine ha portato a dei disastri. L'ANAS ha competenza solo sull'autostrada e sulla statale n. 18, perché la 110 è comunque di proprietà della Provincia, ma in questo momento è in gestione straordinaria all'ANAS, che in effetti ha fatto tutti i lavori dal bivio dell'Angitola fino all'interruzione, quindi al bivio per Capistrano; adesso li sta facendo da San Nicola fino a Nardodipace, cioè fino alla fine del

territorio provinciale. La competenza sulla manutenzione ordinaria rimane alla Provincia; l'ANAS chiaramente non ha molta voglia di mantenere la competenza sulla 110.

Una piccola notazione: avete citato i giornali, di cui vi parlavo questa mattina. Quello che ho notato, al di là del fatto di parlarsi (anzi di litigare) sui giornali e non di fronte a un tavolo, e quello che mi è capitato all'inizio (poi ho rinunciato a parlare con i direttori dei quotidiani) rappresenta secondo me il *deficit* di una delle prime cose che si dovrebbero insegnare in una scuola di giornalismo, ovvero la necessità di stimolare il contraddittorio. Se ho una certa notizia e se sento una certa persona, dovrò poi sentire anche l'altra persona. È sintomatico un problema molto locale che si è verificato all'inizio dell'anno scolastico tra due presidi di liceo, qui a Vibo; un problema di aule legato purtroppo all'emergenza Covid. Un giorno c'è stata la nota del preside del liceo, il giorno dopo la risposta, poi la controrisposta, poi la contro-controrisposta; sono andati avanti così per dieci giorni, finché a un certo punto si è trovata una soluzione, che si sarebbe potuta trovare già il primo giorno, ma si è pensato che fosse più semplice andare sui giornali.

Signor Presidente, per quanto riguarda la massoneria rimane valida la nota che è stata mandata a febbraio; non l'abbiamo aggiornata perché era rimasta valida. Noi sappiamo bene - e in quella nota viene specificato - quali sono le logge che si sono succedute nel tempo, quali sono aperte e quali sono attive. Nell'ambito del procedimento "Rinascita Scott" è stato implicato Bellantoni, un ex dirigente comunale; sinceramente non conosco le cariche della massoneria, però, per quanto ne sappia, non ci sono stati riflessi diretti sulle logge massoniche. Su questo punto lascerò poi la parola agli altri auditi, ma confermo che vale la relazione che è stata inviata a febbraio.

Rispondo infine alla domanda concernente l'atteggiamento della Chiesa cattolica. Su quasi tutta la Provincia di Vibo Valentia dal punto di vista ecclesiastico il titolare è il vescovo di Mileto, mentre invece per la zona delle Serre il titolare è il vescovo di Catanzaro. I rapporti con il vescovo Renzo sono ottimi da questo punto di vista; possiamo dire in senso buono che è rigido e questo ci ha aiutato molto durante il periodo delle chiusure, perché ha fatto subito una circolare indirizzata a tutti i parroci per vietare le processioni. C'erano stati un paio di episodi, tra cui la processione con l'immagine sacra

sulla macchina, sui quali egli è intervenuto subito; c'è stato anche un altro episodio relativo a una funzione religiosa celebrata in dispregio delle norme che non consentivano la partecipazione del pubblico. Da questo punto di vista c'è stata sicuramente collaborazione; non abbiamo rapporti conflittuali, ma abbiamo ottimi rapporti.

GARGIULO. Signor Presidente, farò il punto della situazione per quanto riguarda le misure di prevenzione, rispondendo a due domande che sono state poste. Come dicevo già stamattina, ovviamente si tratta di misure di estremo interesse per combattere la criminalità organizzata, relativamente alle quali mi sono stati comunicati dei dati abbastanza significativi, nel senso che gli avvisi orali sono passati da 40 nel 2018 a 63 nel 2019 e a ben 90 in questo scorcio di 2020. Negli stessi periodi le sorveglianze speciali sono passate da 5 a 14 e a 19, a testimonianza ulteriore del fatto che si tratta di misure estremamente utili anche per combattere la criminalità organizzata, perché - mi riallaccio a quello che diceva l'onorevole Nesci - possono limitare la libertà di movimento e, per esempio, giungere a divieti tipo quello di utilizzo del cellulare. Quindi sono misure abbastanza forti. Due osservazioni in merito. Purtroppo non dispongo del dato distinto geograficamente, ma ci sarà sicuramente occasione di fornirlo. La questura opera d'iniziativa; su Tropea abbiamo anche un ufficio, un posto di Polizia con 16 operatori. Ma non solo. Riceviamo proposte anche dall'Arma dei carabinieri (immagino di poterlo già dire), probabilmente anche in continuazione.

CAPECE. Ne abbiamo depositate circa 135 all'esito di "Rinascita Scott".

GARGIULO. Ecco, sono un tormento anche da questo punto di vista; non avevo dubbi che ci ingolfassero. Il procuratore della Repubblica, dottor Falvo, mi ha già detto che è sua intenzione costituire un *pool* interforze dedicato esclusivamente a questo settore. Ritengo che da questo punto di vista siamo tutti d'accordo sul fatto che si tratta di uno strumento di contrasto molto efficace.

FERRO. E l'organico?

GARGIULO. Per quanto riguarda l'organico della Polizia di Stato, ho guardato il decreto istitutivo, che è del 1996, contrariamente a tutti gli altri che risalgono al 1989. Rispetto a questo, che è l'unico strumento di cui disponiamo per fare un confronto, ma che ovviamente è datato, a Vibo siamo a più 41. A questi 41 bisogna aggiungere 10 operatori tecnici che non erano presenti nel vecchio decreto e 17 dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno; quindi il dato è sensibilmente superiore. A Serra San Bruno, dove abbiamo un commissariato, invece siamo a meno 13. Quindi da un lato abbiamo un più 67 e dall'altro un meno 13.

CAPECE. Signor Presidente, mi sono segnato alcuni punti. Per quanto riguarda Tropea forse non avevamo risposto sui signori La Rosa, che ovviamente sono superattenzionati dalle forze dell'ordine. A titolo d'esempio, durante le misure restrittive dovute all'emergenza Covid sono stati i primi a essere sanzionati su Tropea; questa è una nota di colore. Quando i Carabinieri hanno contestato loro la prima infrazione, all'epoca la sanzione era anche di carattere penale (poi è subentrata la depenalizzazione); quindi sono stati addirittura denunciati. In uno di questi controlli li abbiamo trovati in possesso di sostanze stupefacenti e li abbiamo arrestati; ahimè poi sono stati rimessi in libertà per decisione del gip. Chiaramente sono attività lunghe e contiamo di dare risultati più concreti.

Denunciano a Tropea? Ovviamente no. Qual è la difficoltà? Mi allaccio alla problematica delle associazioni, sia per risultanze, sia per aver parlato spesso con molti commercianti perbene. La difficoltà nel creare associazioni, per esempio un'associazione antiracket, o nel denunciare tutti insieme, è che singolarmente si fidano di noi (paradossalmente si fidano del magistrato, del carabiniere, del poliziotto o del finanziere), ma non si fidano di loro stessi, perché - ahimè - c'è il fenomeno degli intestatari fittizi e delle parentele. Quindi temono di parlare, di confrontarsi tra di loro e di manifestare una volontà di associarsi o di denunciare, come invece è successo, per esempio, a Palermo. Il rischio è questo. Quando avremo fatto pulizia su tutte le attività, come aveva preannunciato il collega Prospero, probabilmente sarà anche più facile che si fidino tra di loro; adesso abbiamo conquistato la fiducia tra loro e noi, ma non c'è fiducia tra di loro.

Non si associano e non si fidano a fare denunce tramite le associazioni o gli sportelli di categoria. Questo ce l'hanno chiaramente spiegato le persone perbene.

Per quanto riguarda le infiltrazioni nei Comuni, dovunque ci sono degli interessi. Non abbiamo usato la parola appalti, ma ovviamente anche gli appalti sono gestiti dalle amministrazioni; dovunque si muovono interessi, c'è l'infiltrazione o il tentativo d'infiltrazione. Sui Comuni stiamo facendo un grosso lavoro, con grandi attività di indagini; ovviamente emergono anche le implicazioni di alcune amministrazioni comunali. È stato citato Pizzo: la particolarità di Pizzo, a differenza degli altri tre casi recenti di scioglimento, è che qui lo scioglimento è avvenuto senza la commissione di accesso. A seguito delle fortissime risultanze investigative dei reati contestati, il signor prefetto, senza avvalersi della commissione, ha promosso il decreto di scioglimento. Non è da escludere che anche altri Comuni, all'esito di attività investigative, possano seguire le stesse sorti. Certo, si leggono sui giornali molte cose, implicazioni, nomi, però il segreto investigativo e anche le scelte strategiche dell'autorità giudiziaria ovviamente richiedono un po' di pazienza. Poi i risultati non mancano e la fiducia viene riacquisita.

In termini numerici, il Comando provinciale è sotto di 50 unità, equamente distribuite tra marescialli e carabinieri. Noi stiamo proponendo di potenziare la locale stazione, perché adesso gestiamo due tribunali, che sono stati citati più volte; abbiamo aule giudiziarie da una parte e dall'altra e quindi dobbiamo duplicare i servizi, sia noi che la Polizia. Una stazione, che deve tenere aperta la caserma e ricevere le denunce di un capoluogo, con un organico di sole 14 unità ovviamente non ce la fa. Ho chiesto e ottenuto dalla mia scala gerarchica di promuovere l'incremento almeno a 18 unità organiche, per poi tenerle anche sovralimentate. A proposito di quello che è stato detto, abbiamo chiesto il potenziamento all'interno del nucleo investigativo, già a suo tempo leggermente incrementato grazie agli interventi del procuratore Gratteri, di un'ulteriore aliquota di unità che possa essere dedicata esclusivamente alle misure patrimoniali. Aggredire i patrimoni è infatti il vero modo per indebolire la criminalità organizzata (i risultati in questo senso sono eccezionali), che ha dimostrato di poter comandare anche dal carcere. Se gli togliamo il patrimonio e i soldi, probabilmente il discorso potrà cambiare.

Per quanto riguarda la stampa, credo purtroppo che la domanda non sia stata fatta a caso. Sappiamo bene, perché è emerso da risultanze investigative, che alcune proprietà sono ampiamente discutibili. C'è però da fare un distinguo, per non criminalizzare, tra la proprietà, la scelta editoriale e i singoli giornalisti. Devo dire a titolo personale che i giornalisti locali, per il confronto che abbiamo con loro, fanno veramente un ottimo servizio e spesso sono anche coraggiosi, perché in alcuni casi si espongono. È stato citato l'esempio scandaloso di Joppolo, a proposito del quale c'è stata la bellissima inchiesta scandalistica de "Il Vibonese"; c'è da dire che chi faceva questi lavori (la manodopera) erano elementi di spicco della criminalità. Quel servizio di denuncia è rimasto abbastanza famoso: quella persona è stata sorpresa proprio mentre era all'opera con lo scavatore. Bene, quello era un soggetto di spicco del posto; anche per quanto riguarda l'abusivismo, tutto sommato la criminalità organizzata c'entra. A volte ci sono anche giornalisti coraggiosi e quindi troverei un po' ingrato fare riferimento a loro; credo che la domanda fosse finalizzata proprio alle proprietà e alle scelte editoriali.

L'onorevole Paolini ha posto una domanda sui nostri *report* investigativi. In realtà le decorrenze dei termini e gli arretrati giudiziari fanno parte del passato. La volontà dei magistrati è di incrementare gli organici, perché non riescono a dare tutte le risposte. Una cosa importante: tutto ciò che viene fatto adesso è già processo (questa è stata la sfida). Chi scommetteva sulla sconfitta di "Rinascita Scott", non immaginava che oggi saremmo già stati in fase di udienza preliminare; non è passato un anno e tecnicamente si è già aperto il processo. È una cosa incredibile. Lunedì prossimo avremo la sentenza del processo "Nemea" contro la famiglia Soriano, un processo che hanno cercato in tutti i modi di bloccare; la dottoressa Frustaci ha chiuso la requisitoria e parliamo di pene di trent'anni, di gente che sta dentro e non fuori (erano in videoconferenza). La cosa simpatica è che questa unione che c'è tra magistrati e forze dell'ordine si concretizza anche in udienza: i magistrati si avvalgono della nostra collaborazione, noi andiamo in udienza, la seguiamo personalmente e portiamo materiale in tempo reale (è una sorta di continuo divenire). L'operazione di stamattina è strategicamente connessa, perché confluirà sui mandanti nel processo già in atto; quello che è stato fatto oggi arricchisce di continuo anche la fase processuale a carico dei mandanti, e così di seguito. Qui c'è un lavoro

incredibile che va dalla lotta per difendere i provvedimenti nei riesami (riesame e ricorsi in Cassazione) alle aule giudiziarie dove i magistrati vanno in prima persona. Normalmente la DDA potrebbe delegare i colleghi dell'ordinaria, ma io vedo che sono costantemente presenti e noi andiamo qui costantemente a presenziare, soprattutto quando sono a Vibo; lo stesso faremo a Lamezia, sperando di iniziare il dibattito vero e proprio, non appena riusciremo a portare in Calabria il procedimento "Rinascita Scott". Sarebbe un motivo di orgoglio e un segnale importante per la popolazione celebrare qui, nella nostra terra, questo processo. Attualmente siamo non solo ottimisti, ma entusiasti di questa collaborazione. La stessa procura ordinaria ha lanciato un grido; l'ho letto anch'io dalle cronache, oltre ad aver parlato continuamente con il procuratore. Il procuratore di Vibo sta togliendo tutte le cose un po' più delicate. Proprio su Tropea abbiamo fatto una bellissima attività, che tra l'altro ha colpito autori di riciclaggi, di furti in abitazione, di furti di automobili; ciò aveva addirittura creato un danno incredibile all'immagine tropeana, a causa di questa banda. Abbiamo posto fine al loro operato grazie al lavoro svolto dal procuratore Falvo, recuperando questa attività, riattualizzandola e quindi portandola poi a misure cautelari. Pensate che a Tropea, nei volantini che vengono distribuiti a tutti i frequentatori delle strutture turistiche, c'è scritto che il rischio di furti è più alto che a Napoli; è un danno di immagine incredibile. Tutte le società che noleggiavano le macchine mettono una particolare clausola sui furti di autovetture; pensate che danno di immagine riceva una cittadina così bella nell'essere paragonata - ahimè - a Napoli o a *hinterland* peggiori. Le tariffe sono proprio quelle, tra l'altro; quindi c'è anche un danno incredibile per la popolazione e per le persone perbene che vogliono vivere in regola e vogliono fare un contratto di assicurazione in quella zona.

La massoneria è assolutamente citata nelle indagini ed è influente; è quello il collegamento per arrivare a essere imprenditori da parte della criminalità organizzata. Dirò di più: non c'è solo la massoneria, ma ci sono anche i cavalieri (sono cose accertate). Per regolamento molti non possono legalmente appartenere alla massoneria, per cui un altro degli *escamotage* è l'appartenenza agli ordini cavallereschi. Si tratta di settori particolarmente delicati, anche qui senza voler criminalizzare tutti, perché

parliamo di visibili e invisibili, deviati e non deviati; sono cose ben note a chi ama seguire le cronache. L'attenzione su questi settori è certamente forte.

È stato chiesto dal Presidente se abbiamo problemi interni: assolutamente sì. Li abbiamo avuti in "Rinascita Scott", dove abbiamo arrestato anche dei colleghi, mentre altri sono stati denunciati. Ovviamente ci sono, in ogni settore. Per poter realizzare questo, per infiltrarsi nella vita pubblica e nei settori imprenditoriali leciti bisogna avere dei punti di contatto e degli infiltrati. Ce ne sono molti anche all'interno delle forze dell'ordine. Debbo dire che io sto contribuendo in qualche modo a incrementare le vacanze organiche perché, appoggiato dalla mia scala gerarchica e d'intesa con l'autorità giudiziaria, piano piano stiamo cominciando ad allontanare persone "equivocate". A volte si può anche prevenire; se ci rendiamo conto che ci sono delle persone un po' troppo radicate sul territorio o che hanno delle situazioni di incompatibilità, le allontaniamo e facciamo un favore a tutti. Non vi nascondo che in molti posti la gente ci dice: "Colonnello, quando andranno via Tizio o Caio, la gente si fiderà di voi". Abbiamo parlato dei vertici, dei magistrati, ma tutti i giorni i referenti sul posto sono le pattuglie, sono i comandanti di stazione. È più difficile essere coerenti e credibili lì, sul territorio; è uno sforzo incredibile. Vi assicuro che stiamo facendo anche questo, con grandi sacrifici, anche a costo di incrementare quel numero di meno 50, perché forse è meglio essere pochi, ma buoni.

La Chiesa cattolica ovviamente non è esente, dal momento che gestisce tanti interessi rilevanti, anche economici. È ovvio che bisogna fare attenzione anche lì, perché il rischio è forte. Ne sono un segnale, ogni tanto, le macchine di parroci che prendono fuoco, perché questi gestiscono le processioni, le feste, le cerimonie, le fondazioni e hanno un sacco di beni. Dovunque c'è un interesse economico il rischio è fortissimo.

PRESIDENTE. Partecipano ai riti dei cavalierati.

CAPECE. Partecipano, presiedono e ospitano i riti dei cavalierati. Non so se ci sono altre cose; ho cercato di rispondere a tutto in maniera veloce.

PROSPERI. Per la Guardia di finanza rispondo all'onorevole Nesci. Si parlava della questione dei villaggi turistici: sicuramente c'è un'attività di monitoraggio costante, che non riguarda solo il territorio di Tropea, ma tutta la fascia costiera (parliamo di Zambrone, Parghelia, Tropea, Ricadi). Il concetto di villaggio turistico comprende anche altre strutture ricettive, ad esempio hotel e B&B. L'attività di monitoraggio, informativa e investigativa è costante; non c'è una zona "privilegiata", ma tutta la fascia costiera è ampiamente a rischio. Tra l'altro, si verifica il paradosso che ci sono strutture ricettive per le quali sono già state svolte indagini in passato e che, nonostante le condanne di coloro che le gestivano, continuano a essere nell'orbita della stessa famiglia mafiosa. È un fenomeno difficile da contrastare e da debellare e che sicuramente vede coinvolte molte strutture, se non sotto forma di pizzo, sicuramente sotto forma di imposizione di forniture o di personale dipendente. Tra queste figure spicca solitamente il famoso guardiano, che è una figura importante, perché ha la possibilità di capire tutto quello che avviene nella gestione e nella vita del villaggio turistico; non è legato solamente ai fornitori e ai dipendenti, ma è legato anche ai clienti. Quindi è un occhio della criminalità organizzata all'interno delle strutture.

Si è fatto riferimento al porto di Tropea. Dico semplicemente che, poiché la Guardia di finanza ha la fortuna di poter condividere nella sede di Vibo Marina il reparto operativo aereonavale, sicuramente il porto di Tropea, come anche il porto di Vibo Marina, ha una vigilanza ancora più incisiva, in generale per quello che riguarda le nostre competenze di polizia economico-finanziaria; naturalmente, se ci sono dei segnali di possibili infiltrazioni, interveniamo tempestivamente. Da questo punto di vista colgo l'occasione per segnalare la bellissima collaborazione che è nata nel tempo con la Capitaneria di porto. Tra l'altro, spostandomi da Tropea a Vibo, voglio ricordare che meno di un mese fa (io ho l'alloggio all'interno della caserma) si è verificato un episodio spiacevole: un peschereccio è stato dato alle fiamme alle ore 21,51 di sera, quando c'erano persone che passeggiavano tranquillamente. È un episodio che non ha precedenti all'interno del porto di Vibo Marina. Stiamo ricostruendo quello che è accaduto; ovviamente l'origine è dolosa. Il porto di Vibo Marina e il porto di Tropea, essendo gli unici due porti, sono sicuramente oggetto del nostro monitoraggio.

Indirettamente mi collego sempre al territorio di Tropea, perché l'onorevole Ferro prima faceva riferimento ai fondi Covid. La Guardia di finanza presta molta attenzione a tutte le risorse pubbliche che vengono messe in campo dall'autorità nazionale o dalla Regione in favore delle categorie più bisognose. A questo proposito, abbiamo svolto un'attività per quanto riguarda i percettori dei buoni spesa (ne stiamo svolgendo anche altre dello stesso genere), perché abbiamo scoperto frequenti casi di persone che hanno indebitamente beneficiato del famoso buono spesa alimentare senza averne diritto. Tra questi, ci sono anche soggetti legati alla criminalità organizzata. In particolare, questa attività è stata svolta con maggiore successo nel Comune di Tropea, grazie alla collaborazione dell'amministrazione comunale. Noi vogliamo anzitutto evitare che le risorse pubbliche vadano alle persone non bisognose, ma vorremmo anche evitare il paradosso che addirittura dei pregiudicati già condannati ne possano beneficiare, dichiarandosi indigenti quando sicuramente non lo sono, tant'è vero che sono forse proprietari di patrimoni ben cospicui.

La carenza di personale è sicuramente una nota dolente che riguarda anche noi. Essa non è riferibile solo ai militari impiegati nel contrasto alla criminalità organizzata. È stato fatto cenno ai fallimenti: lo stesso presidente del tribunale, ma anche il procuratore Falvo devono constatare che la nostra aliquota di personale, considerate le nostre competenze, non è sufficiente a smaltire l'enorme carico di lavoro che riguarda i reati fallimentari. Cerchiamo di fare del nostro meglio, ma sicuramente le risorse non bastano. Abbiamo attraversato in passato un periodo in cui i fallimenti erano molto frequenti; adesso siamo in una fase un po' più calante, ma sicuramente l'emergenza Coronavirus potrebbe purtroppo accentuare il fenomeno. All'interno del nucleo di polizia economico-finanziaria abbiamo un'articolazione che si definisce "Sezione tutela economia", in cui ci sono due pattuglie che si occupano di reati fallimentari; basterebbero due o tre unità per avere una grande svolta.

Prendendo spunto dalle domande poste, sempre con riferimento alle indagini fallimentari, ricollego la carenza di personale a quell'ulteriore aliquota di personale che si dovrebbe occupare di misure di prevenzione patrimoniale. Perché prendo spunto dai fallimenti? Perché nella definizione ampia che adesso ci consente il codice antimafia

abbiamo la possibilità di proporre misure di prevenzione patrimoniale anche nei confronti dei cosiddetti soggetti con pericolosità economico-finanziaria, tra i quali possono rientrare i soggetti dediti alla bancarotta, ai reati societari e quant'altro. Quindi nel novero delle misure di prevenzione patrimoniale io faccio rientrare, in presenza dei presupposti di legge, anche i cosiddetti bancarottieri seriali; ma anche in questo caso le risorse umane non bastano. Poiché si tratta di un problema già posto dal procuratore Falvo (nelle intenzioni vi sarebbe la prospettiva di creare un *team* congiunto), è chiaro che, con riferimento alla Guardia di finanza, avrei bisogno di risorse dedicate alle misure di prevenzione patrimoniale, fermo restando che queste squadre comunque lavorerebbero in sinergia con le altre due forze di polizia. Tuttavia, data la nostra connotazione, l'aspetto della misura di prevenzione patrimoniale mi fa sollevare ancora di più il problema della carenza di personale.

Il colonnello Capece ha già risposto sugli *iter* giudiziari dei processi. A differenza loro non abbiamo dati alla mano, anche perché le nostre indagini normalmente non presentano queste lungaggini. Chiaramente in presenza di operazioni vaste i tempi si possono allungare; ma non ho dati di questo tipo. Di norma la nostra attività si esaurisce nella fase delle indagini preliminari.

Per quanto riguarda l'infedeltà nelle forze di polizia, su cui ha posto una domanda il presidente Morra, recentemente, nell'ambito dell'operazione "Imponimento" condotta dal GICO di Catanzaro, è stato arrestato anche un militare della Guardia di finanza, del comando provinciale di Vibo Valentia. Ci tengo subito a sottolineare che questo militare, nella fattispecie un brigadiere, esattamente due anni e quattro mesi dopo la data del mio arrivo era stato rimosso dalla sala operativa, per evidenti comportamenti ambigui, e collocato in attività d'ufficio; in risposta questo militare fino alla data dell'arresto è stato in malattia. Si può dire che l'ho visto ben poco; evidentemente non ha gradito il trasferimento. Naturalmente il problema dell'infedeltà rimane ed è una situazione sempre da monitorare, ma al momento non ho segnali preoccupanti da questo punto di vista. Spero di non essere smentito dai fatti.

Per quanto riguarda il dato delle SOS, sicuramente dobbiamo segnalare una scarsa propensione, *in primis* da parte degli intermediari finanziari (ma non solo),

nell'effettuazione di segnalazioni di operazioni sospette. Ne arrivano molto poche rispetto al fiume di denaro che tutti diciamo attraversa questo territorio. Aggiungo anche che tale scarsa propensione non riguarda solo gli intermediari finanziari (banche, uffici postali o società finanziarie), ma anche i cosiddetti professionisti tecnico-giuridico-contabili: mi riferisco agli avvocati, ai commercialisti, ai notai e ai consulenti del lavoro. In questi ambiti la propensione è pressoché pari allo zero; sono pochissime le segnalazioni di operazioni sospette. Quando le segnalazioni di operazioni sospette sono carenti, il Nucleo speciale di polizia valutaria effettua un'attività di analisi aggregata che consente di recuperare altre segnalazioni che si erano un po' perse; ma di sicuro le segnalazioni andrebbero incentivate. È necessaria una cultura maggiore dell'antiriciclaggio; aggiungo anche che, nel momento in cui le segnalazioni di operazioni sospette non vengono inoltrate, i soggetti sono sanzionabili, ma oramai il danno è fatto, per cui ci sfugge tutta una serie di preziosissime informazioni. A questo proposito, oltre alle SOS, nell'ambito dei nostri poteri abbiamo anche la possibilità di effettuare dei controlli e delle ispezioni antiriciclaggio nei confronti degli operatori. Questo serve a dimostrare e ad accertare se siano stati rispettati tutti gli obblighi antiriciclaggio. La nostra è anche un'attività di *moral suasion*, cioè li stiamo inducendo a ricordarsi di rispettare rigorosamente le norme antiriciclaggio, tra le quali non esiste solo l'obbligo della segnalazione di operazioni sospette ma anche, ad esempio, la verifica dell'adeguata clientela e quant'altro. Il soggetto che si reca da un professionista e che è notoriamente legato a certi ambienti andrebbe segnalato, a prescindere dal tipo di operazione che debba compiere; da questo punto di vista c'è scarsa collaborazione.

FERRO. Signor Presidente, ringrazio per la risposta alla domanda che avevo fatto. Per me è molto importante capire gli aspetti connessi ai reati fallimentari. È vero che sono minori rispetto al passato, ma in termini di organici credo che siano una partita importante, soprattutto se c'è - come lei ha sottolineato insieme al procuratore Falvo - la volontà di fare un gioco di squadra.

Ne approfitto per porre un'ultima domanda a proposito dei rifiuti. Già stamattina la collega Nesci ha parlato della zona di Tropea; a me interesserebbe sapere qualcosa rispetto a Sant'Onofrio.

PROSPERI. Io non ho evidenze su Sant'Onofrio.

CAPECE. Più in generale, sulla creazione dell'ecodistretto e su tutto ciò che ne consegue c'è un livello di attenzione altissimo da parte nostra, perché è ovvio che lì ci sono degli interessi incredibili. Andando a scavare nel passato qualcosa di interessante c'è e anche lì ci proviamo, perché nelle nostre ambizioni c'è anche quella di prendere cose ancora attuabili e utilizzabili dal passato; però l'attenzione è tutta rivolta a quello che sta succedendo ed è in divenire. È ovvio che è necessaria un'attenzione notevolissima sulla materia dei rifiuti; questi incendi richiamano quanto accade nella terra dei fuochi. La domanda è pertinente e anche noi, da parte nostra, aspettiamo di darci delle risposte.

PIGNATALE. Per quanto riguarda l'elevazione del rango e della sede da CF a CV (capitano di vascello), dovrebbe esserci una relazione fatta dal mio predecessore e inviata alla direzione marittima; non so se poi questa relazione abbia raggiunto il Comando generale.

FERRO. La relazione è arrivata. Il problema è capire se dal 2018 a oggi è variato qualcosa in termini di organico.

PIGNATALE. Se lei chiede a un capo se le risorse sono sufficienti, questi le dirà sempre che sono insufficienti, in generale. Però devo dire che i miei, come Capitaneria e come circondario, sono buoni, perché siamo in 106 e la mia tabella organica ne prevede 91; quindi non posso che essere soddisfatto. L'attenzione del Comando generale alla sede è piena. Come sottodato, ad esempio come stato maggiore, siamo in *deficit* di due unità: siamo in nove, compreso il comandante, rispetto agli undici previsti dalla tabella.

NESCI. Vorrei fare un'ulteriore domanda sulle telecamere di videosorveglianza. Le immagini dove è che vengono "remotizzate" (se così si dice)? In una sola sala operativa di polizia?

CAPECE. Entrambe sono sempre state utilissime. Sull'omicidio che si è verificato a Piscopio sono state utilissime per ricostruire tutti i movimenti delle persone.

NESCI. No, mi chiedo dove vengono...

CAPECE. Nelle centrali operative. Abbiamo tutti e due la possibilità di vederle e di rivederle. Purtroppo in molti territori ci appoggiamo a telecamere prese da privati (seppure utilissime), con tutte le difficoltà che ne conseguono.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa questa parte di audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16,40, sono ripresi alle ore 16,50).

Audizione di rappresentanti regionali CGIL, CISL e UIL

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori con l'audizione di rappresentanti regionali di CGIL, CISL e UIL. Diamo quindi il benvenuto - seppur con colpevole ritardo da parte della Commissione, di cui mi assumo totalmente la responsabilità - al dottor Angelo Sposato, segretario generale della CGIL Calabria, al dottor Antonio Russo, segretario generale della CISL Calabria, e al dottor Santo Biondo, segretario generale della UIL Calabria.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande, ma li prego di evitare di ripeterne di già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori.

Tengo poi a precisare che questa è la seconda missione che in tempi ristretti si effettua in Calabria, ma che, per le regole attualmente vigenti imposte dalla pandemia, in precedenza non abbiamo potuto audire tutti coloro che avremmo voluto e dovuto. Lo dico per chiarire i motivi del precedente occultamento del mondo dei lavoratori: non si è trattato di una volontà politica, ma di una contingenza che ha imposto alla Commissione di selezionare. D'altronde, dopo di voi verranno auditi i rappresentanti di una categoria professionale che solitamente veniva sempre ad interloquire con la Commissione e che poi, sempre in funzione dello stato di necessità in cui stiamo vivendo, è stata "rinviata ad altro momento".

Concludo auspicando che il colloquio sia assolutamente franco. Ricordo a me stesso che in occasione della missione effettuata in Emilia-Romagna è stato il confronto con le organizzazioni sindacali a far emergere rilevanze particolarmente apprezzate da

parte della Commissione. Questo quindi, dal mio punto di vista, può essere un momento di confronto non dico esaltante, ma assai costruttivo, perché, qualora le organizzazioni mafiose e la 'ndrangheta si introducano massicciamente nel mondo dell'attività economica, anche il mondo dei lavoratori verrebbe a essere penalizzato (non solo e soltanto quello dei cosiddetti imprenditori o datori di lavoro).

Lascio la parola ai nostri ospiti secondo l'ordine di presentazione, dunque cedo la parola per primo al dottor Sposato.

SPOSATO. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito a partecipare all'audizione odierna.

Vorrei approfittare dell'occasione per chiarire anche la posizione della CGIL espressa nella precedente audizione, che non voleva essere assolutamente polemica rispetto al lavoro che sappiamo svolgere la Commissione antimafia. In un frangente particolare, come sindacato - ma anche come CGIL - abbiamo avuto un ruolo nell'ambito delle costituzioni di parte civile in importanti processi di 'ndrangheta. Questi sono partiti anche dalle motivazioni del sindacato calabrese in alcuni processi, a partire da quello relativo a "Santa Tecla", poi "Aemilia", "Gotha" e "Stige", nei quali proprio le motivazioni poste dal sindacato calabrese hanno avviato un ruolo delle parti civili nei processi di 'ndrangheta. In "Stige" non solo abbiamo avuto un riconoscimento, ma con l'ordinanza anche l'indennizzo per le motivazioni che avevamo posto.

L'idea, che abbiamo motivato nei ricorsi di parte civile, della pervasività della 'ndrangheta nel sistema economico, che determinava in alcuni settori - a cui arriverò - non solo il mercato economico, ma anche quello del lavoro, scegliendo le persone che dovevano andare a lavorare, ha poi determinato un'invasività, soprattutto nel Mezzogiorno e in Calabria, che veramente toglie l'ossigeno. Abbiamo intere filiere controllate da cartelli criminali, a partire da quello dell'agricoltura: in questo momento, cartelli criminali stanno acquisendo terreni e piccole aziende. Nella Sibaritide, in modo particolare, vi è una situazione particolare che l'emergenza Covid, tra l'altro, ha acuitizzato: con l'acquisizione di terreni da parte loro, alcuni soggetti determinano anche l'economia del territorio. In alcuni casi, determinano anche il mondo del lavoro.

Nella Piana di Gioia Tauro, ad esempio, il sistema del caporalato diffuso e del lavoro migrante è molto legato alle scelte che si fanno nel reclutamento dei lavoratori, che non avviene in forma pubblica. A nostro avviso, la legge n. 199 del 2016 contro il caporalato, che abbiamo voluto, presenta falle nel sistema del reclutamento dei lavoratori - motivo per cui volevamo sottoporvela - i quali, in assenza di un collocamento pubblico, sono alla mercé di chiunque nella chiamata. Addirittura adesso è stato perfezionato il sistema del reclutamento con la messaggistica, quindi si dà un cellulare ai lavoratori, con il quale li si contatta per la giornata; avviene così.

La stessa cosa dicasi per il trasporto pubblico: non ce n'è uno in agricoltura, quindi nel sistema dei furgoncini e dei caporali, che molte volte avviene anche attraverso le etnie dei lavoratori - perché non sono solo più gli italiani a farlo - molti di questi caporali sono affiliati ai *clan* criminali. Qualche anno fa, mi sono trovato personalmente in tale condizione a Corigliano, dove ho denunciato alcuni caporali: abbiamo poi scoperto, nella sezione dei Carabinieri che lavora con la DDA, che erano già segnalati rispetto a precedenti penali.

Il reclutamento avviene quindi attraverso questi cartelli: per noi è importante in questo momento puntare molto sul ruolo del collocamento pubblico per togliere la possibilità di trasportare molte volte questi lavoratori ammassati (sono anche capitate tragedie di tanti morti nei furgoni, in occasione di incidenti); per noi è importante che il collocamento ritorni a essere pubblico e non avvenga attraverso il privato, addirittura tramite la messaggistica.

Questo riguarda la questione agricola, ma vi posso dire che il caporalato è diffuso in tanti settori: anche nel turismo e nella ristorazione si usa il sistema della messaggistica per chiamare a giornata i lavoratori, i quali molte volte non vengono retribuiti con un salario a contratto, perché c'è anche da dire che il tema dell'euro a cassetta per l'agricoltura e del salario povero per la giornata nella ristorazione e nel turismo non corrisponde ai criteri dei contratti collettivi nazionali.

C'è quindi anche il tema non solo dello sfruttamento del lavoro sottopagato, ma di un intero sistema che fa *dumping* anche rispetto alle altre aziende sane, che cercano di vivere e pagare onestamente i lavoratori. È chiaro che questa catena perversa produce

concorrenza sleale anche alle imprese sane, quindi mette in cortocircuito un intero sistema.

Sono partito da questo perché ho sempre lavorato prendendo come punto di riferimento una delle prime relazioni anti 'ndrangheta, fatta a suo tempo da Francesco Forgione (mi pare nel 2008). A questi quattro ambiti d'intervento tutte le Commissioni antimafia hanno prestato un'attenzione particolare ed è stato fatto molto assieme al sindacato. Abbiamo fatto un ottimo lavoro con la precedente Commissione antimafia, con il presidente Bindi, che molte volte è venuta in Calabria nei quattro ambiti che la caratterizzano tra cui: sanità, che quella relazione intendeva come metafora dello scambio politico-mafioso (testuali parole); rifiuti, quindi ambiente (stanno bruciando le discariche, in questo momento); agricoltura (come vi dicevo prima).

Il tema principale - che vorremmo anche sottoporvi questa sera - riguarda la sanità, per la quale siamo molto preoccupati a causa dell'emergenza Covid e per quello che sta avvenendo in questi anni, proprio perché abbiamo un commissariamento che dura da quindici anni, con i presupposti della relazione anti 'ndrangheta che vi citavo poc'anzi, con gli omicidi che purtroppo ci sono stati negli anni e con la realtà della sanità calabrese, nella quale non è cambiato nulla dal 2005. C'è il sistema perverso degli accreditamenti della sanità privata (perché Villania non è terminata e ci sono tanti casi Villania in Calabria, soprattutto negli accreditamenti). Credo sia arrivato il momento di fare una verifica a tappeto di tutti gli accreditamenti della sanità privata in Calabria.

È ugualmente importante, in questo momento, capire quello che sta avvenendo nella sanità, perché siamo reduci da un incontro con il commissario Cotticelli e non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione nel sentire certe sue affermazioni qualche giorno fa - per cui lo abbiamo pregato anche di rivolgersi alla magistratura - che impediscono il corretto funzionamento della struttura commissariale anche nell'ambito della spesa corrente, persino in piena emergenza Covid. Da quello che abbiamo capito, cioè, sono disponibili 80 milioni di euro per la Calabria in piena emergenza Covid, che dovevano servire per attrezzature (ventilatori, TAC, risonanze e tutto quello che serve per la sanità), ma sono bloccati non si sa perché e non si possono spendere. Mentre tutte le altre Regioni nel nostro Paese sono riuscite a spendere e fare assunzioni, non si riescono

a fare le assunzioni in Calabria. C'è quindi un cortocircuito - il commissario Cotticelli lo ha paventato anche a noi - che va assolutamente verificato, perché abbiamo la sensazione che ci sia qualcuno che non voglia bene alla Calabria rispetto ai temi della spesa della salute. Ora, non sappiamo bene dove si annidino questi impedimenti: abbiamo chiesto al ministro Speranza un incontro e siamo in attesa di averne un altro - pertanto domani lo chiameremo - perché porremo le questioni che ha sollevato il commissario Cotticelli, anche sui temi della legalità. Questa vicenda della sanità privata e degli accreditamenti, infatti, è un macigno e rappresenta il buco nero della spesa sanitaria calabrese, come gli appalti e le forniture.

Lo stesso dicasi su quanto avvenuto nelle due aziende sciolte per infiltrazioni mafiose: ci siamo chiesti infatti come sia possibile che si sciogano due aziende per infiltrazioni mafiose e nessuno sia responsabile. Se ci sono scioglimenti - e qualcuno li ha determinati - ci devono essere anche responsabilità quanto al modo in cui si sono infiltrate le organizzazioni mafiose nelle Aziende sanitarie provinciali (ASP).

Crediamo ugualmente che gli appalti, le forniture e l'esternalizzazione dei servizi siano pure un buco nero, che ha rappresentato il miliardo di *deficit* del sistema della salute in Calabria. È arrivato il momento di spezzare queste catene, perché alla fine chi sta pagando il prezzo più alto sono i calabresi, per le 5.000 assunzioni che mancano nella sanità; tanti lavoratori - che, in alcuni casi, lavorano con aziende private - non vengono pagati su base contrattuale, perché le aziende private non applicano i contratti nazionali in Calabria (soprattutto l'ultimo firmato non viene applicato). Non è pensabile quindi che ci siano aziende che prendono i soldi pubblici e non applichino i contratti collettivi di lavoro. Anche questo tema va affrontato.

Lo stesso vale per il sistema degli appalti, delle forniture e delle esternalizzazioni. Se vogliamo fare una cosa seria, come abbiamo detto al commissario Cotticelli, dobbiamo togliere la manovalanza dei lavoratori alle aziende che sono oggetto di forniture e di appalti: i lavoratori non possono diventare scudi umani alla mercé di cartelli che nulla hanno a che fare con la legalità in Calabria. È un tema, questo, che dobbiamo affrontare: abbiamo proposto di internalizzare i lavoratori con una società pubblica-privata, *in house* (com'è stato fatto per altri ruoli), di togliere tutti gli appalti e le forniture alle aziende la

cui provenienza non è chiara, di trasferirli in un soggetto *in house* pubblico-privato deciso dal Governo e dal Ministero della salute e di togliere questo insieme, questo monte o fiume di denaro che è nelle mani di tale sistema.

Prima di concludere, cito un ultimo tema, legato ai fondi europei. Anche in questo caso, fiumi di denaro e milioni di euro spesi, a cui si aggiungeranno quelli del *recovery fund* in arrivo, che non hanno mai prodotto una tracciabilità per ciò che concerne lo sviluppo e l'occupazione.

Non sappiamo mai quanti soldi veramente si sono spesi e cosa hanno prodotti i fondi europei in questi anni. È vero che i soldi ci sono sempre stati, ma non siamo stati e non si è stati capaci di spenderli, quindi occorre un modo per tracciare la spesa dei fondi comunitari attraverso l'agenzia nazionale e anche della Regione Calabria. A noi duole il lutto che ha colpito la Regione, per il quale siamo ancora tutti commossi, perché si era introdotto anche un clima di collaborazione, però la Regione in questo momento deve avere un ruolo fondamentale sulla tracciabilità della spesa sia dei fondi europei sia del *recovery fund*. Attivare i protocolli di legalità in questo momento, per quanto riguarda sia i fondi europei, sia la sanità, diventa per noi determinante e fondamentale.

Auspichiamo che il decreto Calabria (decreto-legge 10 novembre 2020, n. 150) per la sanità venga modificato, non cancellato, perché in questo momento forse consegnare a una politica - non dico quale - la sanità in Calabria non è una cosa intelligente. Lo dico a me stesso, senza null'altro aggiungere, perché sappiamo bene cosa si è prodotto in questi anni: quegli scioglimenti, se ci sono stati, sono stati frutto anche di un sistema perverso, che definisco trasversale, che si è mangiato la salute pubblica e, per anni, il 70 per cento - se non di più - del bilancio regionale.

Mi avvio a concludere, perché è anche giusto che non si venga a fare solo un'enunciazione generale. Su alcune questioni legate alla sanità abbiamo fatto denunce: vi dico senza remore che abbiamo fatto anche denunce specifiche sulla sanità, perché abbiamo posto il tema di come un direttore sanitario - tal Vincenzo Cesareo, che opera nel presidio ospedaliero di Cetraro - potesse fare ancora il direttore sanitario, quando nel 2010 (secondo quanto letto sulla stampa) era stato intercettato in una campagna elettorale come candidato con esponenti molto discutibili; abbiamo fatto anche denunce specifiche.

Sono stato audito nella Legione Carabinieri sul punto, perché ci è sembrato strano che, di fronte a questo sistema perverso, ci potessero essere contraddizioni che dessero all'opinione pubblica l'idea che nulla cambi in Calabria e tutto sia inamovibile.

Credo ci siano contraddizioni evidenti e sotto gli occhi di tutti, senza nulla togliere a ognuno, che credo abbiano causato anche una certa sfiducia nelle istituzioni negli anni passati. Credo che tutti noi, nel momento in cui presentiamo delle denunce, dobbiamo fare in modo che quelle denunce non vengano archiviate ma abbiano un seguito. Lo abbiamo fatto e lo faremo in "Rinascita Scott", processo nel quale stiamo valutando anche di costituirci parte civile, e crediamo che un'azione della Commissione antimafia con la magistratura abbia bisogno - secondo quanto dicono i procuratori - di un sostegno vero da parte della politica e del Governo.

Abbiamo uomini in trincea che vanno tutelati e salvaguardati. Sostenere in questo momento l'operato della magistratura e delle diverse procure antimafia calabresi - tutte, perché stanno facendo un lavoro eccezionale - significa dotarle di uomini e mezzi, ma anche di strumenti innovativi. Sosteniamo la proposta del procuratore Gratteri, quando dice che in questo momento l'informatizzazione e la digitalizzazione del processo penale informatico potrebbero essere importanti, anche alla luce dell'emergenza, perché in questo momento anche innovare la giustizia è fondamentale.

Bisogna che si diano uomini e mezzi sia all'area investigativa sia alla magistratura. So che qualcosa è stato fatto, ma non abbastanza per una terra che ha bisogno di uomini; è il caso, ad esempio, delle procure antimafia che hanno bisogno anche di una rinascita civile e culturale della Calabria che stiamo cercando di realizzare insieme ad altre associazioni antimafia, come "Libera", che vogliono lavorare a tale processo.

RUSSO. Signor Presidente, quanto ha introdotto il collega è frutto unitario del sindacato confederale CGIL, CISL e UIL, quindi, per evitare di essere ripetitivi, ci eravamo già sentiti e dati quest'ordine. L'illustrazione è pertanto frutto di una volontà comune.

Sottolineerò quindi solo due o tre passaggi che ritengo meritevoli di un ulteriore approfondimento. I settori più esposti sono quelli illustrati. In quello agricolo, ad esempio, che è il principale, qualcosa che rende ancora più complicato tale percorso è la mancanza

di controlli sulle merci contraffatte che arrivano. Spesso ci troviamo di fronte ad agricoltori o imprenditori agricoli che dovendo centellinare il centesimo, perché purtroppo qui ci sforziamo di produrre garantendo una qualità che però ha dei costi, ricorrono a prodotti contraffatti. Anche per ciò che concerne l'innovazione dell'etichettatura dei prodotti, prevista a livello comunitario, spesso però manca il controllo. Si è fatto riferimento proprio a una delle zone più esposte e predominanti, la Piana di Sibari, dove abbiamo la produzione delle clementine, prodotto spesso molto apprezzato e rinomato. Arriva però tanto prodotto contraffatto e addirittura i costi della raccolta non si riescono a coprire con la vendita. I costi di realizzo della vendita non coprono quindi nemmeno quelli della raccolta. Tutto questo penalizza gli imprenditori che vorrebbero tenersi fuori da certe realtà che si trovano in difficoltà.

Il settore principalmente esposto è la sanità, come diceva bene il collega, sul quale quindi credo sia necessario compiere qualche sforzo in più. Quanto al discorso delle strutture e delle risorse, che pure ci sono, l'attuale situazione per un settore come questo non è accettabile in Calabria perché è un servizio che il cittadino calabrese paga a caro prezzo (mi riferisco all'ultimo inasprimento della tassazione locale applicato per sopperire). Anche con riferimento al rilevamento, è curioso valutare e seguire come avviene spesso quello dei LEA.

Come diceva il collega, siamo costretti a mantenere questo commissariamento e questa forma commissariale, anche se in scadenza a fine ottobre; domani mattina unitariamente inoltreremo richiesta di nuovo al ministro Speranza, chiedendo di prorogarlo perché la preoccupazione - come ci diceva anche l'attuale commissario, che abbiamo incontrato tre o quattro giorni fa - viene proprio dal fatto che ci sono risorse destinate a fronteggiare questi momenti emergenziali e garantire la funzione ai posti letto necessari per la terapia intensiva: parliamo di risorse che sfiorano i 100 milioni e non vengono spese. Perché? Bisogna capirne il motivo.

La centralità degli acquisti e l'internalizzazione di alcuni servizi credo siano problemi non più trascurabili. Occorre capire il discorso degli accreditamenti del privato: sta venendo fuori un aspetto che duole, ossia che, anche in questo caso, strutture commissariate vengono affidate a certi soggetti; infatti, se andiamo a vedere dove le

strutture non funzionano, vediamo che le aziende sanitarie e ospedaliere in cui riscontriamo maggiori difficoltà sono strutture gestite ultimamente da commissari prefettizi. Cosa succede? Com'è possibile che un'impresa truffi in questo modo (perché portare a incasso due, tre o quattro volte la stessa fattura è una truffa)? È stata fatta una verifica, quantomeno per radiare queste imprese dal garantire tale servizio? Se è stato fatto, non le dobbiamo trovare più. Se le troviamo ancora e sono le stesse oppure si sono create *ad hoc* strutture per dare servizi in parallelo al pubblico - tenendo questo volutamente nelle condizioni di non garantirli, perché devono andare a finire al privato - c'è qualcosa che non va. Se quell'accreditamento, come diceva il collega, non garantisce il rispetto contrattuale, stiamo uccidendo le piante buone e coltivando quelle malefiche. Inevitabilmente il sistema è fuori controllo. Attraverso questa volontà, che deve unire la parte sana della società, che per fortuna ancora è tanta, dobbiamo dare veramente un segnale di fiducia.

In chiusura, affronto un ultimo discorso, relativo ai rifiuti. Anche in questo caso, va fatta una pianificazione e bisogna vedere come. Non è possibile che ogni volta si affronti il momento emergenziale, perché anche questo sistema è in mano al malaffare, e poi si autorizza comunque di nuovo con tali termini la profilazione di queste discariche e si va oltre. I rifiuti, almeno quelli che abbiamo noi e che qui consideriamo un peso, per altri stanno diventando ricchezze. Il tutto a scapito del cittadino calabrese, che sta pagando a caro prezzo un servizio che non ha. Anche la gestione di queste discariche, dunque, credo vada osservata con attenzione sotto una lente d'ingrandimento: per capirne la capienza, vanno fatti una seria pianificazione e un ragionamento anche sulla raccolta differenziata. È compito nostro accompagnare il cittadino e il popolo calabrese per far loro capire che a volte certi processi innovativi non sono poi così sciagurati; lo è piuttosto ciò che sta avvenendo, non realizzare queste strutture (gli ecodistretti) per trattare i rifiuti differenziati, che possono significare occupazione e lavoro. Attraverso il riciclo possono nascere imprese sane che sono piante sane da coltivare, come dicevo prima.

Sulla depurazione è bene dire quanto segue come sindacato e unitariamente (anche se siamo rimasti inascoltati, pur ripetendolo da due o tre anni a questa parte): attenzione, facciamo diventare il settore una delle priorità di questa Regione, anche perché la Calabria

e la Sicilia sono le due più esposte, per le quali il Paese paga fior di quattrini di multe ogni anno. Avevamo proposto al primo Ministro e al ministro per il Sud Lezzi prima - ma siamo rimasti inascoltati - e al Ministro per il Sud e la coesione territoriale Provenzano ora - che sta programmando incontri e con cui hanno avuto luogo diverse interlocuzioni anche qui in Calabria - di fare un unico ragionamento, come i Contratti istituzionali di sviluppo (CIS), per mettere in sicurezza tutta la depurazione dei 400 Comuni calabresi. Questo significa occupazione, con tutta manodopera locale, che è quello che serve in questo momento: garantiremmo non assistenza, ma occupazione vera, mantenendo queste persone nel territorio in cui operano e dando qualità ai servizi; bonificheremmo 730 o 740 chilometri di costa, candidando la Calabria ad essere un'unica Regione con bandiera blu e attirando un turismo che può creare momenti di crescita, anche occupazionale, coltivando così le piante buone e proliferare.

Sotto questo profilo, credo che insieme possiamo fare un grande lavoro: come si diceva prima, dobbiamo mettere gli organi preposti a svolgere questo tipo di attività (magistratura e forze di polizia) nelle condizioni di farlo. Vedere a volte magistrati lamentarsi di non riuscire ad avere personale, per cui lavorano notte e giorno, o forze dell'ordine di non riuscire nemmeno ad avere il carburante nelle autovetture per svolgere questo tipo di servizio è scoraggiante. Dobbiamo cercare di collaborare, unendo la parte sana della società per far capire che lo Stato c'è ed è vicino a questi cittadini.

BIONDO. Signor Presidente, mi unisco a mia volta ai ringraziamenti per l'audizione già espressi dai colleghi che mi hanno preceduto.

Considerata l'ora e tenuto conto di quanto ha detto il dottor Russo, relativamente al fatto che la nostra è un'azione unitaria anche sui temi di contrasto alle infiltrazioni, secondo le nostre possibilità, e di affermazione della legalità nei diversi settori, muoverò solamente alcune considerazioni.

In materia di sanità, è paradossale che, dopo undici anni di piano di rientro e dieci di commissariamento, lo strumento commissariale non sia riuscito a risolvere il tema della spesa fuori controllo nella questione degli appalti, delle forniture e dei servizi; di conseguenza, sono successe tutte le altre cose, perché è chiaro che nella confusione della

gestione contabile e amministrativa ciò che prevale, in un territorio come il nostro, purtroppo è l'infiltrazione criminale. Lo strumento - che va al di là della personificazione del commissario o meno circa la possibilità che rimanga a governare la sanità calabrese - ritengo debba essere sottoposto alla valutazione di questa Commissione: non è più adeguato a governare la sanità calabrese. Certamente lo era in era pre Covid, ma immaginiamo che non lo possa essere ora in era Covid e post Covid, se il tema nazionale è rilanciare la sanità e il servizio sanitario nazionale ponendo al centro la persona.

Si tratta infatti di uno strumento che sta tenendo bloccata l'assunzione di personale, tema che crea il cortocircuito in parte del sistema sanitario regionale, nonostante - tengo a precisarlo - la voce che fa riferimento alla spesa del personale all'interno del bilancio regionale sulla sanità sia l'unica sotto controllo e in ordine. Lo strumento commissariale quindi non sblocca le assunzioni rispetto a una voce in ordine e continua a non controllare ciò che è in disordine all'interno del bilancio regionale. Su questo chiediamo forte attenzione, anche per quanto riguarda l'incontro che avremo con il ministro Speranza, nel darci una mano alla luce di quello che drammaticamente è accaduto in questi giorni (la morte del Presidente della Regione pone la Calabria in una situazione di non governo generalizzata all'interno di un tema fondamentale, contestualizzato anche nella pandemia).

Per quanto riguarda il caporalato, che è diffuso, va sottoposta ad attenzione anche la grande distribuzione all'interno della nostra Regione. C'è il tema della sicurezza del lavoro, soprattutto nel settore dell'edilizia. Avevamo chiesto di fare un ragionamento non solo di protocolli, ma anche di incrocio di banca dati tra procura, INAIL, INPS e quant'altro, perché all'interno di questo settore, ma non solo, nella filiera dei subappalti succede di tutto (come le clausole sociali non applicate, nonostante ci siano provvedimenti governativi che le prevedano e contratti nazionali che ne rivendichino l'applicazione; addirittura c'è proprio una non applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore, nell'edilizia).

Lo stesso avviene anche nel settore ambiente, per quanto riguarda l'igiene urbana. Abbiamo lavoratori inquadrati in mansioni e ruoli completamente diversi rispetto a quanto prevede il contratto collettivo nazionale. Siamo anche nelle condizioni di fornire

qualche nome - che ci riserviamo di dare - di lavoratori sottoposti e addirittura messi sotto pressione per svolgere attività che non sono il massimo, dal punto di vista della sicurezza sul lavoro. Crediamo quindi che il settore dell'ambiente, che fa riferimento all'igiene urbana e alla depurazione, così come la sanità, sia fortemente contaminato dalle infiltrazioni criminali.

Riteniamo quindi che la stessa attenzione che si sta puntando sulla sanità debba essere rivolta a questo settore, che oggi annovera anche un capitano dei Carabinieri molto impegnato, che sta svolgendo un'attività di programmazione importante, che però esige un riordino dell'attività all'interno delle aziende che operano nell'igiene urbana: pensare infatti di poter recuperare anni di ritardo in pochi mesi è impossibile. Occorre quantomeno mettere ordine nell'ambito della gestione del mondo del lavoro in questo settore, che è completamente disordinata (ci sono società anche a rischio fallimento che, quindi, non riescono neanche più a gestire l'ordinario).

Sulla questione della spesa comunitaria - e, a mio parere, di quella pubblica in generale - abbiamo chiesto la convocazione del partenariato economico e sociale, ricordando che il dialogo sociale è previsto come obbligatorio dall'Europa all'interno del confronto con le parti sociali e il mondo produttivo, ma non sta avvenendo. All'interno di questo ragionamento, da più tempo rivendichiamo unitariamente che venga costituita in Calabria la banca dati dei percettori e degli utilizzatori finali delle risorse comunitarie, perché riteniamo che il cittadino calabrese abbia diritto di controllare l'utilizzatore finale di queste risorse, esercitando così anche il controllo sociale sulla spesa. Riteniamo che sia uno strumento importante: lo abbiamo chiesto al precedente Governo regionale, ma non siamo stati ascoltati su questo. Avremmo voluto chiederlo a questo Governo regionale e riteniamo che la Commissione debba porlo come elemento di valutazione.

Quanto alla spesa comunitaria, al di là della quota parte di *recovery fund* che spetterà alla Calabria, c'è una riprogrammazione sul periodo 2014-2020 di circa 1,2 miliardi. C'è una programmazione per il periodo 2021-2027 che destinerà circa 3 miliardi alla Calabria, con molte risorse: chiaramente, quando ci sono risorse, c'è l'attenzione della criminalità organizzata. Riteniamo pertanto che istituire una banca dati dei percettori e degli utilizzatori finali delle risorse comunitarie sia un dovere; la Calabria lo deve al

calabrese, perché è suo diritto sapere chi utilizza queste risorse e un dovere esercitare anche il controllo sociale.

C'è poi un tema di carattere prettamente regionale che da diverso tempo la Corte dei conti, nella sezione Calabria, sta sollevando, inascoltata con riguardo al bilancio della nostra Regione, completamente illeggibile sul piano della contabilità economica e finanziaria. Fa riferimento, in modo particolare, alla questione della partecipazione pubblica all'interno della Regione, in cui ci sono società che non rispondono ai dipartimenti corrispondenti quanto alle informazioni dovute, rispettando i criteri di efficienza e trasparenza amministrativa. È un'erosione del bilancio regionale. Parliamo molto spesso di risorse comunitarie, tema importante, ma ci dimentichiamo che il bilancio della Regione Calabria è frutto delle tasse che pagano cittadini e imprese calabresi, che hanno diritto di comprendere come funziona. La Corte dei conti è inascoltata da due o tre anni e questo credo debba essere all'attenzione di tutte le forze politiche che compongono il Consiglio regionale, ma non solo: un contributo può venire dalla compagine parlamentare calabrese, perché va posta attenzione. Anche in questo caso, senza controllo e ordine c'è disordine e, in mancanza di un confronto informato e di un'informazione, le infiltrazioni chiaramente prevalgono.

Dev'essere messo in ordine anche il mondo della partecipazione pubblica calabrese in termini di forniture, assunzioni e tutto quello che riguarda questa vasta galassia che fagocita da anni una parte importante del bilancio svincolato, che non è sanità, della nostra Regione.

FERRO. Signor Presidente, desidero ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per essere qui e per aver tracciato uno spaccato importante, soprattutto con riferimento a quello che è sotto gli occhi di tutti. Mi trovo a dividerne molti punti, anche se qualcuno meno di quelli rappresentati (non dal Generale, persona che gode di ampia stima, non soltanto perché viene da un mondo alla base del quale penso vi siano trasparenza e legalità). Parto dal presupposto che non c'è Governo regionale in cui, alla fine, i commissariamenti abbiano apportato miglioramenti né in termini di bilancio né di risposte. C'è quindi una politica che è venuta meno rispetto a commissariamenti rispetto

ai quali oggi però, sul campo, prestiamo tutta attenzione; so che il generale Cotticelli sta preparando una relazione, da cui probabilmente apprenderemo cosa fanno l'azienda ospedaliero-universitaria *Mater Domini* o le altre strutture ospedaliere.

Su questo dobbiamo anche chiarirci. Quanto ai bilanci, si arriva ogni volta - e, lo ribadisco, non solo questa volta - a fare denunce molto forti che secondo me potevano essere fatte in tempi diversi; così facendo ci troviamo con un buco sempre maggiore (se è vero quel dato di meno 21) e sappiamo perfettamente che la sanità rappresenta la prima industria in Calabria, purtroppo.

Signor Presidente, chiedo ora di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,35).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,44).

PRESIDENTE. Ultimamente, in più occasioni, è emersa una situazione di grandissima conflittualità, in termini di conflitto di interessi, fra ceto politico, regionale e locale, e residenze socio-assistenziali per anziani. Vorrei sapere se, in funzione delle vostre percezioni e del vostro monitoraggio, ci fosse anche un interesse da parte dei sodalizi mafiosi, che troppe volte, almeno qui in Calabria, usano il politico come testa di legno per aggredire un mercato. Il mercato delle RSA sta prodigiosamente crescendo, con gruppi privati che in Calabria ancora non sono particolarmente presenti, ma che stanno proliferando nel resto d'Italia. Vorrei pertanto sapere se avete una percezione di questo tipo.

Vorrei inoltre porre una domanda relativamente ad un ambito che è cresciuto molto, quello concesso dalle prefetture per quanto riguarda il mondo complesso dell'immigrazione (CAS, CARA e via dicendo). Vorrei sapere se avete ricevuto denunce o segnalazioni da chi vi lavora, relativamente a presenze della criminalità organizzata di stampo 'ndranghetistico. È stata la DDA di Catanzaro a intervenire sull'Istituto Sant'Anna

di Crotone, sulle Misericordie e via dicendo. Là ci sarebbe tanto da lavorare, anche perché moltissimi dei richiedenti asilo poi li ritroviamo sfruttati dai caporali nei campi e nell'edilizia. Per cui, se si dovesse fare una ricerca a 360 gradi, bisognerebbe prendere in considerazione anche quelle strutture che lucrano sul semplice ospitare questi esseri umani.

Debbo anche fare i complimenti all'idea di promuovere una banca dati che permetta l'incrocio dei dati provenienti da INAIL, INPS e procure per quanto riguarda l'edilizia. Nella nostra Regione, ove l'edilizia era un fattore fondamentale a livello economico-produttivo, purtroppo c'è tanto nero in queste realtà, non soltanto nei subappalti. A me risulta, per esempio, che nella realizzazione dei lavori pubblici a Cosenza, città da cui provengo, l'ente Comune avrebbe pagato lo stato di avanzamento lavori anche in assenza del documento unico di regolarità contributiva (DURC). Sarebbe opportuno che i lavoratori, confrontandosi con voi che siete i loro rappresentanti, facessero sentire la loro voce, perché se l'azienda non è a posto con il DURC qualche problema ci deve essere. Immaginavo anche - voglio sperare - una vostra insistente richiesta alle autorità per effettuare ripetuti e molteplici accessi ai cantieri, perché bisogna verificare che la normativa sia rispettata. Chi prende i soldi pubblici non soltanto deve applicare il contratto nazionale collettivo di lavoro, ma deve anche rispettare le leggi dello Stato, altrimenti *tinni vai* (scusate l'espressione calabrese).

Siamo a Vibo, dove molte inchieste hanno acclarato dei formidabili interessi nel comparto turistico. Ritengo pertanto che si debba anche accendere un *focus* nei confronti di un'economia che è soprattutto stagionale (estiva): quella dei villaggi turistici e della balneazione. Vorrei che voi faceste massa critica, perché anche là ci sono episodi formidabili di sfruttamento del lavoro ad iniziativa di organizzazioni criminali di stampo 'ndranghetistico. Lo stesso discorso vale per l'accesso al credito, perché la 'ndrangheta, avendo liquidità infinita, riesce a fare usura anche attraverso i canali ufficiali, mediante funzionari e dirigenti di banca infedeli, che poi veicolano le informazioni a chi di dovere. Vorrei continuare a dialogare con voi per quanto riguarda la banca dati dei percettori e degli utilizzatori finali delle risorse comunitarie, anche se questa singolare espressione ricorda altro (e fa sempre simpatia).

SPOSATO. Parliamo di soggetti beneficiari.

PRESIDENTE. Purtroppo, soprattutto nell'ambito della PAC (ma non soltanto), le truffe a danno della Comunità europea sono state molteplici.

In merito a quanto ha detto in ultimo il dottor Biondo, vorrei anche chiedervi se non sia il caso di sollecitare l'autorità giudiziaria per quanto riguarda non soltanto il bilancio regionale, che è stato chiaramente dichiarato illegittimo con l'ultimo bilancio della giunta Oliverio, ma anche tanti bilanci comunali, perché, se si arriva al dissesto, vi si arriva non per un anno allegro, ma per una serie di annualità condotte molto spassionatamente e azzardosamente. Se finalmente la Corte dei conti si impegnasse in questo senso - e noi potremmo sollecitarla su tanti fronti - verrebbero fuori delle situazioni divertenti, dal Pollino fino allo Stretto.

SPOSATO. Cercherò di rispondere per ordine alle domande che sono state poste. La filiera agricola è molto lunga in Calabria, perché in questa dimensione devono guadagnare più soggetti, che molte volte poi appartengono tutti a una filiera. Si parte dal costo del prodotto, che viene gestito da un cartello. Parlando della Piana di Sibari, vi renderete conto che il prezzo della clementina non può andare oltre un certo limite e non può scendere sotto un certo limite; se dovesse accadere questo, colui che non ha adempiuto al prezzo imposto potrebbe essere vittima di taglieggiamenti. Quindi il prezzo, che molte volte si aggira intorno ai 25-30 centesimi (ovviamente non abbiamo i dati precisi), viene stabilito proprio per vessare il piccolo produttore. Con un prezzo di 25 centesimi al chilo e con un costo della manodopera pari a 15 centesimi, è evidente che la filiera si interrompe; chi ne paga le conseguenze sono il lavoratore, che viene sfruttato, e il piccolo produttore, che viene sfruttato anch'egli. Una responsabilità secondo noi ce l'ha la grande distribuzione. Andrebbe controllato il resto della filiera, dalla commercializzazione alla trasformazione, fino alla distribuzione; è lì che succede quello che non dovrebbe succedere. Bisognerebbe allungarla, facendo in modo che il prezzo del prodotto alla raccolta sia soddisfacente; invece questo sistema porta a vessare i piccoli produttori. Non a caso, come vi ho detto prima, ci sono interi terreni che molte volte vengono acquistati

da teste di legno o da commercianti che sono diventati a loro volta imprenditori, interrompendo la filiera. Nella Piana di Sibari c'è una vendita a basso costo degli agrumeti, perché c'è proprio questo strozzo da parte dei cartelli, che ormai si conoscono (basta fare la geografia dei *clan* criminali). Questo è un primo punto.

Passiamo alla questione richiamata dall'onorevole Nesci. Ovviamente noi siamo segretari regionali e quindi abbiamo una visione generale delle cose; nelle questioni specifiche delle singole aziende e delle singole realtà ci dobbiamo avvalere ovviamente delle nostre strutture di categoria. Ci sono grandi aziende della distribuzione che non rispettano i turni dei lavoratori e che li fanno lavorare tutte le domeniche, oltre l'orario previsto dal contratto collettivo. Mi riferisco ad aziende della grande distribuzione come Auchan, dove i lavoratori sono stressati e vessati; anche se vengono pagati in base al contratto collettivo nazionale, poi ci sono degli utilizzi accessori dei lavoratori (chiamiamoli così) che di fatto li rendono vessati. Se infatti un lavoratore lavora quattro domeniche di fila e non viene pagato per queste domeniche, di fatto c'è una disapplicazione dei contratti collettivi nazionali. Questo avviene anche in altri settori e in altri comparti, non solo nella sanità. Il tema del salario povero in Calabria non è l'eccezione, ma la regola. In Calabria i contratti collettivi non vengono applicati in nessun settore (non so se riesco a spiegarmi), tanto in edilizia quanto in agricoltura. Abbiamo detto di fare attenzione perché la decontribuzione e la fiscalità di vantaggio, che fanno bene, rischiano di fagocitare le imprese, che poi non pagano i lavoratori. Noi avremmo preferito un taglio lineare anche nei confronti dei lavoratori, in modo tale che, di quel 30 per cento, magari il 15 per cento andasse direttamente nelle tasche dei lavoratori. In quasi tutti i settori non si applicano i contratti collettivi e, quando si applicano, si tratta di un'eccezione; questo è il tema. Anche nella sanità privata non si applicano quasi tutti i contratti collettivi. Il presidente dell'AIOP (Associazione italiana ospedalità privata) ha disdetto i contratti dei lavoratori il giorno dopo che è stato sottoscritto il contratto nazionale della sanità privata; è evidente che siamo di fronte a un *vulnus*. Poi hai voglia ad andare a chiedere l'accreditamento e le risorse. Questo è un tema che va affrontato e io credo che su questo si debba fare chiarezza; lo stiamo affrontando anche con il Ministro, che è stato disponibilissimo quando l'abbiamo posto.

Per quanto riguarda le questioni che poneva lei, signor Presidente, è evidente che ci sono delle situazioni particolari. Lei ha fatto bene a chiarire la vicenda di Cetraro; è una vicenda che grida vendetta, così come tante altre situazioni che si sono determinate. Quando parliamo di agricoltura nella Piana di Gioia Tauro, è evidente che nella tendopoli di San Ferdinando (per arrivare poi ai CAS e alle questioni legate agli SPRAR) si sono consumate e si consumano quotidianamente situazioni di sfruttamento e di riduzione in schiavitù nei confronti di quei lavoratori, così come nell'Istituto Sant'Anna. Noi abbiamo fatto alcune denunce, come sindacato, a proposito delle questioni legate al Sant'Anna. Ciò che in qualche modo ci ha meravigliato è l'ostinazione con cui si è invece teso a colpire l'unica cosa che in qualche modo funzionava in Calabria, cioè lo SPRAR e il modello Riace. Io avrei fatto maggiori verifiche nei diversi SPRAR della Calabria; se noi domani mattina dovessimo sapere di situazioni illecite, saremmo i primi a denunciarle, così come abbiamo fatto con l'Istituto Sant'Anna di Crotona. Quello che ci sembra strano è l'accanimento che c'è stato, a proposito del quale vi chiedo anche di intervenire presso la prefettura di Reggio Calabria. Mi sembra che nei giorni scorsi ci sia stata un'ulteriore sentenza della Cassazione, che in qualche modo ha dato ragione a quel modello. Sarebbe opportuno che quell'unica esperienza positiva che abbiamo avuto in Calabria e nel Paese non venisse dispersa; anche lì ci sono situazioni anomale di fondi dovuti allo SPRAR di Riace, che sono bloccati per non si sa quale ragione di carattere politico. Credo che su questo si debba intervenire, quantomeno per fare chiarezza e per capire come stanno le cose.

Passiamo ora alla questione della tracciabilità della spesa.

FERRO. Mi stavo preoccupando, perché non ha risposto neanche a una delle mie domande.

SPOSATO. Noi abbiamo fortemente voluto la tracciabilità della spesa negli anni passati e riteniamo che sia necessario fare protocolli di legalità in tutti i settori, per controllare i flussi in entrata e in uscita. Questi sono sempre stati fondamentali per capire come si spendevano i soldi e chi erano i beneficiari finali, compresi i lavoratori. Non abbiamo mai

conosciuto un lavoratore che ci ha detto di lavorare grazie a un progetto legato ai fondi europei. Trovatemene uno in Calabria; non credo che lo troverete. Perché chiedevamo quello? Perché volevamo conoscere i flussi di chi aveva avuto dei benefici. Molte volte i bandi venivano fatti addirittura prima. Bisogna allora capire come fare per interrompere questo meccanismo, attraverso la tracciabilità della spesa e i protocolli di tracciabilità. Nell'ultimo incontro con il presidente Santelli, quest'ultima ci aveva dato la sua disponibilità a fare questo lavoro, perché aveva percepito che quella era la strada maestra.

Abbiamo detto che il decreto Calabria va modificato, perché ci sono alcuni aspetti, compreso questo, che hanno peggiorato la situazione. Il commissario Cotticelli è dovuto ricorrere a situazioni esterne alla Regione Calabria per l'emergenza Covid, perché non riusciva a trovare soluzioni in Calabria. È dovuto intervenire anche con il commissario straordinario Arcuri per far fronte ad alcune situazioni legate all'emergenza Covid. È chiaro che il decreto Calabria ha modificato quella cosa, che per noi era importante, perché noi pensavamo che la stazione unica appaltante potesse essere davvero una rivoluzione dal punto di vista del miglior utilizzo dei fondi pubblici, delle forniture e degli appalti, per evitare che una siringa abbia costi diversi a Cosenza, a Reggio Calabria o a Milano. Evidentemente quel sistema non ha funzionato e bisogna capire perché; ma questo non dobbiamo scoprirlo noi.

FERRO. Non vorrei essere stata fraintesa; io nutro preoccupazione al pensiero che sarà questa terra a indire le gare in sanità. Non ho applaudito questa scelta in modo particolare; però dicevamo entrambi le stesse cose. Voi avete sicuramente una sensibilità differente rispetto a quella della politica. Vorrei pertanto chiederle cosa ne pensate del gestore unico e della raccolta dei rifiuti.

SPOSATO. Mi sembra che lei avesse posto una domanda sugli ATO.

FERRO. Esattamente.

SPOSATO. Noi pensavamo all'inizio che quella potesse essere una soluzione. Quando poi abbiamo capito che invece si vessavano i sindaci rispetto a questa impostazione, è stato chiaro che non poteva funzionare. Infatti il meccanismo degli ATO si è inceppato. Esso andrebbe rivisto, perché è chiaro che così si scarica la responsabilità sui sindaci, che non possono chiudere il ciclo con quel sistema. Invece a noi serve; va superato, perché dobbiamo chiudere il ciclo. Non dobbiamo limitare il ciclo alle discariche e poi dare ai sindaci la responsabilità; dobbiamo invece superare quel sistema. Noi siamo per gli impianti che vanno a smaltire quello che consumiamo in Calabria, ovviamente con impianti sostenibili. C'è una proposta molto suggestiva da parte dell'ultimo assessore, che non sappiamo se è di facile realizzazione: mi riferisco all'utilizzo di impianti innovativi sia per la trasformazione dei rifiuti che per lo smaltimento dei rifiuti e dei prodotti della depurazione. I tre impianti di selezione, così come i 60 di compostaggio che sono stati previsti (perché anche il compostaggio potrebbe essere utilizzato), potrebbero risolvere il problema e chiudere il ciclo dei rifiuti. Ma la vicenda degli ATO ha caricato troppo la responsabilità dei sindaci, tra l'altro in un settore commissariato anch'esso da decenni.

FERRO. Manca la domanda relativa ai 5.000 e ai figli e figliastri; alcuni saranno assunti e altri non lo saranno. C'è chi aveva due giorni in più e chi aveva due giorni in meno. Mi riferisco al bacino ex Fondazione Campanella.

Vorrei porre infine una domanda rispetto al *recovery fund*. È giusto capire come verranno spese queste risorse ed è giusto spenderle. Da parte delle associazioni sindacali (non mi riferisco alla spesa che serve nell'imminenza) nel passato c'è stato un conflitto in cui chiedevamo che ci fossero dei centri Covid in Calabria, che fossero alternativi ai presidi ospedalieri, perché se non si muore di Covid si muore di infarto. Da questo punto di vista, però, ci sono stati troppi commissari e troppi conflitti. Vorrei capire quale è la vostra posizione nel merito.

SPOSATO. Noi abbiamo attaccato la struttura commissariale per tempo rispetto all'emergenza Covid, perché di fatto non c'è un piano anti Covid in Calabria; inoltre non si è capito bene che fine abbiano fatto i ventilatori, che dovevano arrivare in Calabria e

non solo. In Calabria, quando chiedevamo di aumentare i posti letto, a un certo punto la Regione si è assunta la responsabilità dell'emergenza Covid. Noi chiedevamo di individuare i posti letto, se ben ricordate; ad agosto è uscito un bando per recuperare i 400 posti letto e ad oggi ne abbiamo 106. Se dovesse acutizzarsi la pandemia, rischiamo di dover portare i malati fuori dalla Regione Calabria con gli elicotteri.

BIONDO. Non ci sono neanche le USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale).

PRESIDENTE. Continuate a rispondere, perché la deputata Ferro è notoriamente una provocatrice.

FERRO. Chi mi conosce sa che non lo farei mai nei rapporti con le associazioni. Per noi sarebbe stato comunque un punto di forza, se ci fosse stata una discesa in campo; sono sincera e non voglio provocare, ma rispetto ai 111 posti di terapia intensiva ci stiamo ammazzando in Calabria per sei. La mia preoccupazione qual è? Il Nord ha avuto una batosta senza fine, ma aveva un sistema sanitario con le spalle un po' più larghe rispetto al nostro. Non voleva essere assolutamente una provocazione; se non ricordo male, voi siete partiti dal fatto che è giusto continuare con questo commissariamento.

SPOSATO. Ci sono anche le responsabilità della Regione.

FERRO. Le chiedo di passare nuovamente in seduta segreta, signor Presidente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,20).

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento, dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 18,20, sono ripresi alle ore 18,25).

Audizione del presidente dell'ordine degli avvocati di Vibo Valentia, del presidente delle camere penali di Catanzaro, accompagnato dal vice presidente.

PRESIDENTE. Collegli, scusandomi per l'attesa e per aver associato le due prossime audizioni, che avrebbero dovuto essere distinte, riprendiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente dell'ordine degli avvocati di Vibo Valentia, città che ci ospita nella sua prefettura, ovvero l'avvocato Domenico Sorace, a cui do il benvenuto insieme all'avvocato Valerio Murgano, presidente delle camere penali di Catanzaro, accompagnato dal vice presidente avvocato Dario Gareri.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Vibo Valentia.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione, qualora le dovessero ravvisare.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libere delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripeterne di già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Lascio la parola innanzitutto all'avvocato Sorace.

SORACE. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione per l'invito, che rappresenta un'occasione importante - che direi anche *extra ordinem*, quindi straordinaria - per poterci confrontare tutti su un tema particolarmente sentito e avvertito sul territorio, rispetto al quale i nostri organismi e gli associati che vi fanno capo evidentemente svolgono funzioni rilevanti, nell'ottica del contrasto al fenomeno.

Non avendo una quadratura preliminare circa i contenuti che si volevano dare a quest'audizione, mi permetterei di sottoporre un contributo che a mio giudizio, seppur

indirettamente, centra il tema fondamentale che riguarda la nostra funzione, quella dell'avvocatura e quella degli ordini, ossia la giustizia.

Vi è evidentemente una correlazione profondissima tra la lievitazione del fenomeno criminale, che ha una moltitudine di matrici e anche di propellenti, e allo stesso tempo la sua forte connotazione con riferimento alla capacità del sistema giudiziario di corrispondere secondo un criterio di efficacia, di efficienza, di ottimizzazione e anche di tempestività alla domanda di giustizia.

Intendo dire che, proprio nei territori più difficili ed esposti, il sistema e l'organizzazione giudiziari devono ottenere un'attenzione particolare - mi permetterei di dire speciale - perché, in un'ottica che non sia di risposta giurisdizionale, ma soltanto requirente - quindi di risposta delle indagini - non otterremo il risultato che ci si attende. In realtà, il vero punto focale del contrasto alla criminalità è la giurisdizione: è importante ovviamente che si abbia una capacità investigativa - quindi requirente - profondissima, come si sta delineando, ma lo è ancora di più che essa, per essere credibile e poter affondare pienamente nella carne viva del problema, possa avere il suo esito nella giurisdizione, nella decisione data.

Se non saremo capaci di fare giurisdizione, cioè di dare risposta giudiziaria alle domande di giustizia del territorio, non penso che sarà semplicissimo, soltanto sul terreno requirente, raggiungere l'obiettivo. Lo dico non come premessa puramente concettuale o metaforica, ma perché il mio territorio, il mio circondario, il mio tribunale sono avvinti da problematiche stratosfericamente gravi in termini di risposta giudiziaria, cioè in termini di risposta che il sistema giustizia non sa dare alla domanda di giustizia.

Mi permetto anche di dire che personalmente, come presidente dell'Ordine, ho scritto al Ministro della giustizia, chiedendo anche di essere audito, per sottoporre queste questioni. Faccio un esempio, perché sia chiaro a tutti (e chiedo scusa alla Commissione se parlo di mafia o antimafia, facendo riferimento al lavoro, ma mi pare estremamente correlata la cosa): nel mio circondario e nella mia Provincia, la media della durata in primo grado dei processi del lavoro - che il nostro legislatore ha voluto, ha preteso fossero riti agevolati, semplificati e velocizzati, quindi di per sé veloci - è di sei o sette anni; è una vergogna.

Se pensiamo di poter frenare l'ansia di giustizia di questo territorio corrispondendo dopo sei o sette anni, avremo fallito e non ci saranno indagini, seppur elaborate, complesse, diversificate o distese sul territorio, che potranno sanare questa ferita profondissima. La stessa cosa varrà per tutto il settore e l'ambito civile, in cui i tempi di risposta sono simili.

Capisco che questo potrebbe essere inteso come un lancio a distanza della problematica, però, per quanto mi riguarda e per il punto di osservazione che ho la necessità di avere, senza voler troppo settorializzare o circoscrivere gli ambiti e quindi senza una visione d'insieme, è un fatto cruciale. Una delle pratiche più evidenti che si manifestano nei territori poveri e più oggettivamente esposti - per non dire inclini - alla contiguità mafiosa è che, quando la risposta giudiziaria non arriva, si chiede quella di altri organismi, che arriva subito, immediata. C'è una sorta di concorrenza sleale - passatemi la metafora tragica e drammatica - tra il mondo e l'antimondo, tra lo Stato e l'antistato, tra dio e l'antidio, in cui l'«anti» finisce per avere la prevalenza sul fattore positivo.

Cosa chiederei alla Commissione? L'ho detto al Ministro della giustizia, abbiamo avuto modo di esporlo in tanti contesti istituzionali, l'ho ripetuto in seno al Consiglio nazionale forense e l'ho fatto anche attraverso i giornali: credo si debba prendere e prelevare questa priorità come assoluta.

Cito un appunto che ho portato qui con me, ossia il programma di gestione approvato nel 2020 (che, per chi non è un tecnico, è la pianificazione dell'attività giudiziaria per il futuro, quindi per il 2020, facendo però un'analisi retrospettiva sul passato). I dati che vi ho detto sono noti e soprattutto, peggio ancora, notori, il che significa che la gente sa che è inutile servirsi della giustizia e affidarsi a un avvocato, perché tanto la soluzione non arriverà prima di un *tot* di anni. Ebbene, il programma di gestione 2020, oltre a questi dati, include altre informazioni: i nostri magistrati dicono che abbiamo un organico deficitario del 12 per cento in tutti gli ambiti e del 50 in quello del lavoro.

Dico di più: se anche avessimo un'implementazione integrale dell'organico, ritengo che non sarebbe sufficiente, perché gli arretrati che abbiamo ammontano a

migliaia e migliaia di fascicoli (nel civile, nel lavoro, nell'esecuzione, nella volontaria giurisdizione, un po' meno adesso nei settori fallimentare e penale).

Aggiungo quindi un dettaglio in più: se la Commissione avrà un potere di persuasione, di indicazione e di indirizzo, questo territorio ha bisogno non solo di coprire l'organico, che è previsto in astratto ma per le condizioni normali; ha bisogno di un organico e di una modificazione aggiuntivi per smaltire gli arretrati, dietro ai quali ci sono esseri umani che aspettano una risposta. La gran parte delle persone che ci stanno dietro, per il 95 per cento, non va a bussare alle porte sbagliate: potrebbe esserci però un 4-5 per cento di esse che rinuncerà a ciò che facciamo, quindi al filtro nostro e del sistema giudiziario, per andare a bussare alle porte sbagliate. È una specie di induzione.

Non ho nulla da insegnare e probabilmente è anche complicato capire cos'è il fenomeno mafioso. Dico però che ci sono sicuramente un fenomeno endogeno, ma anche una forte componente, indotta dalle assenze, dalle latitanze o dai grigiori dello Stato. Penso ci sia molta induzione in termini quindi d'inefficienza, la quale porta all'induzione, cioè induce qualcuno a trovare una soluzione alternativa, in questo essere del nostro Stato stancamente piegato in una condizione d'inefficienza (della serie: tanto, chi se ne frega di Vibo; è una periferia del mondo, continuiamo a lasciarla tale, senza domandarci o lamentarci se le cose accadono). Da quando è periferia del mondo? Da sempre: parlo del sistema giudiziario, al quale mi limito, senza osare andare oltre.

Faccio l'avvocato in questa città da trent'anni e non ricordo sinceramente un solo tempo in cui ci sia stato un allineamento della risposta giudiziaria alle domande. Poi, la vita mi concede - come fa a tutti voi, colleghi - di girare per tutta Italia e fare l'avvocato ovunque: mi accorgo così che non è la stessa cosa e non è uguale; vado a Firenze, faccio un ricorso di lavoro e lo chiudo in sei mesi, quando va male; vado a Roma, chiudo un ricorso di lavoro in sei mesi e lo stesso mi capita a Milano, a Torino e altrove. Vengo nella mia città e ho bisogno di cinque-sei anni: ho processi personalmente che pendono da dodici o tredici anni e non è un fatto che riguarda un atteggiamento tralaticio degli avvocati (con questo non voglio assolutamente manifestare una specie di ossessione alla santità, per carità). Vi posso assicurare che gli avvocati hanno un solo interesse: quello di

chiudere i processi, se non altro per una questione banale di "saccoccia", se vogliamo dire così (certo non hanno l'interesse di tenerli per dodici anni).

Se potessi fare una preghiera a questa Commissione, sarebbe quella di sentire forte su questo versante il grido di dolore del territorio che, come ben sapete, è attinto da una moltitudine di provvedimenti (dalle interdittive antimafia, dai sequestri legati sempre a certi fattori o dagli scioglimenti dei Consigli comunali).

Anche sul punto, mi permetterei di sollecitare la Commissione, per quanto abbia il potere di farlo, perché penso che un ripensamento profondo anche sui meccanismi che presiedono intanto allo scioglimento degli enti, poi anche alla declaratoria d'interdittiva per le imprese, ricorra. Penso che non basti soltanto da parte dello Stato dare pace ad un'ansia di equilibrio del sistema, sciogliendo un Comune; non basta, servono risorse e cambiare i contenuti burocratici, se necessario. Non è detto che sia soltanto la filtrazione attraverso gli organismi elettivi a generare la malattia mafiosa. È del tutto evidente che vi sia la necessità di cambiare la prospettiva; se sciolgo un ente, ho bisogno di cambiarne la prospettiva, prima dando risorse, non negandole (perché uno dei paradossi è che lo scioglimento genera riduzione delle risorse, mentre ne servono di nuove per rilanciare i territori, insieme a figure professionali). L'esperienza ci sta dicendo infatti che dopo diciotto mesi di commissariamento, prorogabili per il tempo necessario, i territori poi tornano a essere in balia di eventi e di spifferi - che a volte sono anche di più, quasi venti torrenziali che arrivano da fuori - e questo succede perché i Comuni sono nell'impossibilità di contrastare, non hanno le risorse per farlo, né umane né finanziarie.

Scusandomi per essermi intrattenuto, concludo sul tema delle interdittive, pure molto importante: in una prospettiva ermeneutica e interpretativa, penso che il codice antimafia sia un ottimo modello, ma ritengo necessario che vengano puntualizzati molto meglio i fattori che rendono possibile la vanificazione di un'impresa. Ce lo dice e ce lo suggerisce soprattutto la legislazione europea, che molte volte ha bollato il nostro codice antimafia per la sua caratura atipica e la sua incapacità di tipizzare i fattori di rischio di un'impresa che entri in contatto con la pubblica amministrazione.

Anche su questo credo si debba riflettere molto e dettagliare i fattori di rischio molto meglio, perché è un tema delicato e di grande impatto, in cui coesistono questioni

che riguardano il diritto e la libertà d'impresa, nonché la sicurezza sociale e nazionale. Non è semplice trovare le quadrature, ma credo che qualche potenziamento e miglioramento in termini di precisazione del meccanismo si debba fare, senza lasciare che sia soltanto la magistratura amministrativa a dare le coordinate nomofilattiche, in sostanza a sostituire il legislatore nella definizione dei principi specifici. Penso che una forte riflessione anche su questo debba essere fatta, così come in materia di scioglimento degli enti, come ho detto, altrimenti è come se restassimo sull'uscio. Sarebbe come se, pur avendo individuato il palazzo e l'uscio, non fossimo riusciti a entrare dentro la casa e vedere tutti gli ambienti e gli *habitat* che ci stanno.

PRESIDENTE. Avvocato Sorace, contrariamente a quanto faccio di prassi, intervengo, chiedendo scusa all'avvocato Murgano, perché ritengo che la sua riflessione, molto puntuale e anche dannatamente concreta, meriti quanto meno una replica, che non vuol essere polemica, da parte del Presidente della Commissione.

Se siamo qua, è perché Vibo è stata individuata come una prioritaria emergenza della realtà calabrese. Saprà che in precedenza, pur in presenza di costrizioni imposte dalla pandemia, siamo stati a Catanzaro, dove non abbiamo potuto effettuare tutte le attività che avremmo desiderato porre in essere e abbiamo scelto di individuare in Vibo Valentia la sede della procura ordinaria più propizia per continuare un approfondimento che investa l'intero territorio calabrese. Se siamo qua, un motivo c'è e non è casuale.

Vero è che, come suggeriva, la giustizia si fa quando c'è giurisdizione e non è semplicemente l'attività della magistratura requirente ad esaurire il compito fondamentale dello Stato in quest'ambito.

Ho apprezzato anche molto il suo approccio, che non può essere certamente definito panpenalistico, perché un altro errore che solitamente si fa è di ridurre esclusivamente all'approccio penalistico un mondo certamente più complesso. Lei stesso ha ribadito con grande concretezza e anche semplicità che, se una causa di lavoro in primo grado dura sei anni, è ovvio che ci si rivolge ad altri, che magari hanno funzione giurisdizionale (e, aggiungo io, anche nomofilattica, per quanto per legge non la dovrebbero esercitare, però di fatto in certi territori è così).

Mi sento di correggerla per un verso: ha parlato di Stato e antistato, dio e antidio. No: sono dell'avviso che quello sia stato esattamente com'è l'altra parte, perché ormai il livello d'infiltrazione è talmente cristallizzato nel tempo che quello che chiamiamo antistato si presenta troppe volte come Stato. Allora, quando capisco che per esempio gli uffici giudiziari di questa procura e di questa Provincia sono stati di fatto depotenziati e demansionati, non posso pensare che siano state sempre e soltanto la casualità oppure la negligenza; debbo anche ipotizzare che vi sia stato un disegno. L'essere umano molto spesso è stupido, ma altrettanto spesso capisce quello che sta facendo: tutto questo è stato funzionale a favorire determinate logiche.

Poiché sono stato oggetto di reprimende da parte di tanti suoi colleghi, saprà certamente che, nel rispetto della buona avvocatura - che è incardinata in Costituzione, perché l'esercizio del diritto alla difesa va sempre assicurato - vorrei anche sottolineare in queste sedi i contesti in cui tanta parte dell'avvocatura - mi dispiace dirlo - si offre a discorsi degenerativi, che pervertono il sistema e producono quegli effetti assolutamente esecrabili che sono sotto gli occhi di tutti.

Con tutta probabilità, com'è stato già annunciato, si lavorerà a una relazione che dovrebbe far capire alle istituzioni preposte di cosa ci sia immediatamente necessità per fronteggiare l'emergenza. Condivido la sua analisi, per cui anche a pieno organico smaltire tutto l'arretrato sarà un'operazione pressoché titanica o comunque erculeo, ma il punto è che giustamente lei ha rinviato a responsabilità ministeriali: ha detto di aver scritto al Ministro della giustizia. Non so se abbia avuto risposta, ma siccome qui ci sono parlamentari che fanno parte della Commissione giustizia, come l'onorevole Paolini, questo sarebbe il caso quanto mai adeguato per promuovere un atto assegnato o qualche cosa di specifico relativamente alla realtà del tutto esclusiva che si vive a Vibo. Sono dell'avviso che dovremmo ragionare a tutto tondo sulle problematiche che investono la magistratura (negli ultimi mesi stiamo tutti seguendo le vicende del caso Palamara), senza dimenticare che è una parte, ma non l'unica, perché la giurisdizione si ottiene anche attraverso il concorso decisivo e determinante dell'avvocatura, sul cui ruolo, quindi, bisognerebbe a mio avviso ragionare in profondità.

Dopo questa digressione, che ho però ritenuto necessaria, lascio la parola al dottor Murgano, con il quale prenderò poi eventualmente contatti - come pure con l'avvocato Sorace - perché prossimamente non mi dispiacerebbe continuare a trattare questi temi. Ora mi scuso, ma debbo abbandonare i lavori, lasciando al deputato Paolini la responsabilità di sostituirmi.

MURGANO. Signor Presidente, prima che ci abbandoni, chiedo l'autorizzazione alla Presidenza di lasciare agli atti un documento scritto relativo al mio intervento - così avrà modo di leggerlo - e tre copie del Manifesto del diritto penale liberale che le camere penali italiane hanno redatto in sede congressuale, come omaggio alla Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso, ringraziandola per l'attenzione e ribadendo che sarebbe graditissima la possibilità di continuare quest'interlocuzione in altre sedi.

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

MURGANO. Signor Presidente, a nome della Camera penale di Catanzaro Alfredo Catafora ringrazio la Commissione parlamentare antimafia, il presidente Nicola Morra e anche sua eccellenza il prefetto per l'invito, graditissimo e di buon auspicio, perché, come diceva il Presidente, denota una ritrovata attenzione da parte della politica rispetto al ruolo centrale della funzione difensiva - e quindi di quello insostituibile dell'avvocatura - all'interno della giurisdizione.

Questo per noi delle camere penali è certamente un tema centrale: come abbiamo detto in più documenti, riteniamo convintamente che chiunque trascuri la centralità del ruolo della difesa all'interno della giurisdizione mina irrimediabilmente il sistema democratico e le fondamenta stesse del nostro Paese. Non dimentichiamo appunto che il nostro è uno Stato costituzionale di diritto che è edificato sugli a priori dei diritti umani, che vengono prima rispetto anche alla legislazione.

L'audizione odierna pertanto si colloca certamente in una direzione accolta con favore dall'avvocatura, che aveva peraltro lamentato la propria assenza in altre audizioni (abbiamo compreso però le problematiche di natura gestionale, quindi accogliamo con favore l'odierno invito).

Ciò detto, lo spirito del mio intervento - che, lo ribadisco, è documentato, perché lascerò copia del mio documento - è proprio quello di offrire un'analisi dell'oggetto della vostra missione, con specifico riguardo al fenomeno della 'ndrangheta che investe la Calabria e alle necessarie - perché lo sono - politiche di contrasto, rappresentando però proficuamente l'angolo visuale prospettico dell'avvocatura penale; altrimenti, non ci sarebbe ragione d'intervenire.

A questo fine, giungendo subito al cuore del mio intervento, vorrei evidenziare alla Commissione i tre profili che abbiamo già denunciato anche in altri documenti delle camere penali - lo ribadisco - anche in occasione di processi più o meno famosi, rappresentando appunto a nostro avviso i fattori di rischio per la buona riuscita della lotta alle mafie e quindi di squilibrio all'interno del sistema, che potrebbe produrre una sorta di eterogenesi dei fini (rispetto quindi a quelli che il legislatore stesso si pone).

Queste criticità, secondo noi penalisti, sono tre: la sproporzione e l'utilizzo eccessivo di provvedimenti cautelari, come diceva prima il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati (COA) di Vibo, non solo in ambito processuale penale; l'erosione delle garanzie difensive poste a presidio del diritto penale e liberale e del giusto processo; l'assenza - soprattutto in Calabria - di politiche sociali e culturali come forme alternative di lotta alla mafia e di recupero degli individui detenuti, al termine del loro percorso carcerario.

Riteniamo che queste tre criticità possano e debbano essere poste al centro anche delle politiche di contrasto al fenomeno criminale. Premetto quindi l'assoluta consapevolezza da parte dell'avvocatura - perché ce l'ha, anche se qualcuno pensa di no - della pervasività, della forza, della dannosità del fenomeno 'ndranghetista e della necessità assoluta che sia fatto tutto il possibile per liberare la Regione, ma non solo, da questa spirale di violenza e paura che lo stesso fenomeno genera.

La presa di coscienza da parte della politica delle problematiche che sto evidenziando, secondo noi, può condurre a un innalzamento qualitativo della risposta dello Stato, che - per riagganciarmi al discorso del Presidente del COA - è capace di creare sicurezza e condivisione nella popolazione.

Rappresentavo quindi la sproporzione e l'utilizzo eccessivo dei provvedimenti, soprattutto cautelari giurisdizionali. Quanto allo stato della giurisdizione in Calabria, le sue sorti sono certamente segnate dal peso ingombrante della 'ndrangheta e quindi della criminalità organizzata: su questo rivolgo veramente un forte grido di dolore anch'io, rispetto all'attenzione della Commissione, perché registra un *trend* tutto negativo, che ormai è divenuto patologico. Qual è? Da anni la corte d'appello di Catanzaro e le corti d'appello di Reggio Calabria detengono il *record* assoluto, nell'ordine di prima e di seconda, rispetto ai risarcimenti effettuati in materia di riparazione da ingiusta detenzione.

Il dato può certamente essere letto in una duplice veste, anche in chiave positiva, ove si consideri che comunque, a fronte di una misura cautelare - sicuramente erronea - restrittiva della libertà personale e magari non solo, ci sarà a fare da contraltare sempre un provvedimento giurisdizionale capace di ripristinare quell'ordine di cose violate.

Il tema centrale, però, è l'abuso e l'utilizzo massiccio delle misure cautelari, troppo spesso dispensate - e questo è il punto - non con finalità repressive di singoli comportamenti antiggiuridici, ma come lotta rispetto a fenomeni sociali. Tuttavia, quando il sistema colpisce a strascico tante, troppe vittime innocenti, finisce col generare una certa insicurezza e soprattutto, in aree economicamente depresse come la Calabria, avversione rispetto all'ordine costituito. Si tratta di misure cautelari gravemente afflittive della libertà personale ed economica di individui i quali subiscono contestualmente un'onta derivante da una campagna di disinformazioni giudiziarie che, in spregio a una presunzione di non colpevolezza, sovrappone la figura dell'indagato a quella del condannato: una gogna mediatica che nessuna sentenza di assoluzione potrà poi riparare. Quando tutto questo accade, lo Stato, a mio avviso, perde due volte, perché perde il proprio cittadino e fomenta logiche e culture antistatali.

Nel campo delle misure cautelari reali, delle misure di prevenzione patrimoniale e delle interdittive antimafia, purtroppo l'analisi non muta: non serve qui ribadire quanto

sia indispensabile che l'aggressione ai patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e alle forme illecite di reinvestimento debba continuare a essere perseguita con forza e determinazione, in quanto sicuramente strumento necessario a infliggere un duro colpo alle mafie. Tuttavia, sono troppe le aziende private che, alla fine del percorso procedimentale, sono restituite ai legittimi proprietari in condizione economica irreversibile.

L'assenza di garanzia durante la fase di gestione dei patrimoni sequestrati e la conduzione tutt'altro che virtuosa delle imprese, nonostante gli esorbitanti compensi di amministratori e custodi, determinano anche in questo caso un effetto *boomerang* rispetto alla finalità tipica delle politiche di contrasto alle mafie.

Sul punto si segnala, ad esempio, una preoccupante e indiscriminata applicazione delle misure interdittive antimafia, basate su presupposti troppo fragili nell'ambito di una materia amministrativa sottratta alle garanzie minime del contraddittorio, ma fortemente caratterizzata da una marcata anticipazione della soglia legittimante l'intervento invasivo dello Stato. Si tratta di misure afflittive che determinano la crisi irreversibile di attività imprenditoriali sane, per effetti di provvedimenti adottati sulla base di un sospetto d'infiltrazione mafiosa assai spesso di difficile afferrabilità. Occorre lavorare per arginare le manifestazioni di sproporzione - questo è il punto - nella risposta punitiva dello Stato, non adagiandosi sull'illusione, troppo spesso proclamata, che l'errore - quindi il fuoco amico - possa essere considerato legittimato, come conseguenza fisiologica della lotta alla mafia. Un cittadino incolpevole, mutilato della propria libertà, dei propri beni e dei propri affetti, diviene vittima esso stesso di una forza illegittima che lo trasforma in un suddito oppresso.

Quanto alle garanzie difensive, riteniamo che il definitivo sopravvento delle istanze di difesa sociale sulle esigenze di tutela delle libertà individuali abbia compromesso oramai il diritto di difesa. Nella piena convinzione dell'irrinunciabile funzione di garanzia che l'avvocatura svolge all'interno della giurisdizione, è evidente come la stessa non possa piegarsi, se non smarrendo la propria ragion d'essere, alla continua, inarrestabile e pericolosa erosione dei principi delle regole poste a presidio del giusto processo. Come avvocatura, avvertiamo sempre più forte, nell'esercizio della

funzione difensiva, il pericolo che la libertà e l'autonomia dell'esercizio della professione vengano definitivamente compromesse. Occorre scongiurare il pericolo che chiunque rifiuti la visione populista del processo come strumento di lotta sociale e si batta invece per l'affermazione del giusto processo scolpito nella Costituzione venga avvertito come un soggetto estraneo al gruppo sociale.

Per questo motivo, ogni forma d'iniziativa legislativa e giurisprudenziale - e qui potrei fare mille esempi, dalla spazzacorrotti all'abolizione della prescrizione, tutte norme secondo noi di natura e matrice populista - che si pone quindi in contrasto con i suddetti principi costituzionali, oltre a mortificare la stessa impalcatura costituzionale eretta a garanzia del giusto processo, conduce alla negazione dei principi che sanciscono e presiedono il sistema accusatorio.

Signor Presidente, sto ovviamente sintetizzando il documento facendo alcuni passaggi, ma sono arrivato quasi alla conclusione, per dire che serve sicuramente un confronto serio sullo stato della giurisdizione, perché la lotta alla mafia non dev'essere condotta attraverso scorciatoie o un garantismo a intermittenza.

Sorvolando su parte del documento, arrivo al terzo punto all'attenzione dell'avvocatura penalista, ossia l'assenza soprattutto in Calabria di politiche sociali e culturali come forme alternative alla mafia, cui accennava anche il presidente del COA. Ogni giorno nel nostro territorio magistrati e avvocati mettono al servizio della collettività le loro competenze, contribuendo a rafforzare la lotta alla criminalità.

Ricordo alla Commissione un aspetto importante, anche quando l'avvocatura viene citata come soggetto o comunque categoria che purtroppo subisce il sovrannumero dei propri iscritti: il ruolo dell'avvocato non si esaurisce soltanto ed esclusivamente allorquando è a difesa legittima dell'imputato, ma è anche quello della costituenda parte civile, che per l'appunto ha una legittima aspettativa di giustizia. Ricordo solo a me stesso che l'avvocato è anche colui che siede al fianco del collaboratore di giustizia, il quale, dopo un percorso delineato da imprese assolutamente criminogene, poi cambia lato e aiuta lo Stato a reprimere questi fattori.

Per capire allora l'operazione antimafia, aspetto importante, potrei citare le bellissime parole del dottor Falvo all'esito della prima audizione che avete svolto a

Catanzaro, il quale ha detto che è sicuramente utilissima, necessaria e indispensabile - così evitiamo anche fraintendimenti di sorta in relazione alla citazione, che non ho scritto nel documento - ma da sola non basta.

Dobbiamo allora provare a immaginare quale possa essere l'altro modo per rafforzare le condizioni per la lotta alla mafia che devono essere quelle di aiuto e sostegno alle famiglie e alla scuola, di rafforzamento della formazione, dell'educazione civica e della legalità; ma soprattutto - e questo è un punto focale nella politica forense della camera penale di Catanzaro - un aspetto fondamentale è il reinserimento sociale dei detenuti, anche di mafia. Il detenuto di mafia, soprattutto nell'ultimo periodo detentivo, potrebbe essere accompagnato, in sostituzione a una pena detentiva, con le logiche della giustizia riparativa e della risocializzazione: certamente avremo un cittadino che, in corrispondenza alle esigenze manifestate e ai principi dell'articolo 27 della Costituzione, potrà essere utilmente reinserito nella società, anziché foraggiare e fomentare manodopera per la mafia.

Poiché il resto è scritto nel documento che sto per consegnare, concludo con un'esortazione alla Commissione, se mai si può parlare in questi termini: nell'elaborazione e nella proposizione normativa, si tenga conto di questi principi, che a nostro avviso oramai sono sotto gli occhi di tutti.

Un ultimo aspetto fuori dal documento, che però tengo a sottolineare, è che la critica rivolta al maxiprocesso o ai maxiprocessi che hanno numeri esorbitanti non è rivolta certo al fenomeno in sé (i maxiprocessi non solo sono giusti, ma necessari e indispensabili, lo ribadisco). Il punto è la critica che abbiamo rivolto all'operazione - quindi al procedimento romano di "Rinascita Scott" - su cui ha risposto ormai anche l'Associazione nazionale magistrati (ANM) partono da una considerazione: un giudice, per quanto bravo, capace, preparato e sicuramente dotato di una cultura garantista, non potrà mai utilmente giudicare 480 persone, perché è inumano. Anche su questo allora credo che tale esperienza debba andare nel senso di non ripetere gli errori commessi: non si tratta solo di un problema di risorse o riconducibile alla mancanza di aule; potrei chiedere alla Commissione perché 480 persone e non 1.000 o 2.000. Non è il primo processo questo, perché ho seguito anche l'operazione "Mandamento" a Reggio Calabria

che contava 470, 480 persone: anche in quel caso però, al di là del bellissimo risultato, con 300 e più imputati poi assolti - che ha dimostrato che il sistema funziona - c'è un dato, relativo al fatto che l'udienza preliminare è stata sostanzialmente un teatro, perché il giudice non poteva utilmente vagliare 470 posizioni. Allora ce la dobbiamo dire tutta: i maxiprocessi vanno fatti, ma con serietà e con proporzione, perché quest'ultima deve sempre accompagnare il diritto penale.

FERRO. Signor Presidente, vorrei specificare che la Commissione si è posta più volte il problema del reinserimento dei detenuti e della loro socializzazione, cosa che in molti istituti carcerari si sta facendo. Vorrei inoltre aggiungere che nelle ultime audizioni non c'è assolutamente stata alcuna volontà di esclusione, né da parte del presidente Morra, né da parte di alcuno dei componenti della Commissione. Questo è giusto precisarlo, perché noi vi riteniamo parte integrante del sistema giustizia, il quale è molto ampio e all'interno di esso, come in tutte le cose, ci possono essere persone più valide e persone meno valide.

Il presidente Morra ha fatto un passaggio sul discorso di Palamara, specificando che quella non è tutta la magistratura; lo stesso vale per l'avvocatura. Quando sento il cognome Cantàfora mi vorrei mettere sull'attenti, così come avviene per le forze dell'ordine.

Parto però dal presupposto che, per fare questo, c'è l'esigenza di una riforma organica e soprattutto c'è l'esigenza di intervenire sugli istituti carcerari. In qualche modo noi siamo reduci di quello che è avvenuto, attraverso le rivolte; ma anche i condannati per mafia, nel momento in cui hanno scontato tutta la pena (per quanto mi riguarda fino all'ultimo giorno e fino all'ultimo secondo), è chiaro che non bisogna riconsegnarli in mano alla criminalità. Il problema è che oggi non c'è un sistema carcerario che possa consentire di fare questo in termini strutturali. Cito ad esempio l'audizione delle due direttrici delle carceri di Catanzaro e di Vibo Valentia (mi viene in mente anche il carcere di Corigliano); in base ai diversi istituti di pena le possibilità sono maggiori o minori, perché anche la logistica è importante. Penso, ad esempio, agli istituti che hanno un campo di calcio o a quelli in cui si insegnano mestieri come l'alta pasticceria o la lavorazione delle ceramiche; altri istituti invece non hanno la stessa struttura. Credo che

partiamo tutti dallo stesso presupposto: ci deve essere un'azione preventiva e un'azione di reinserimento.

Riguardo ai maxiprocessi, si era di fronte a una massa tale di persone che si è voluta creare la possibilità di svolgere i processi in Calabria, in un'aula *bunker*, affinché ci fosse un giusto processo, mettendo i tanti imputati in condizione di poter seguire. Questa è stata una battaglia condivisa da tutta la Commissione antimafia; siamo consapevoli del fatto che si parla della vita delle persone, non di un'intervista su un palcoscenico.

Vorrei ora sapere cosa ne pensate dei tribunali distrettuali e dell'avvocato in Costituzione. Immagino che voi sarete sicuramente d'accordo, io un po' meno. Il vice presidente Paolini in questo momento sta presiedendo la Commissione; egli fa parte anche della Commissione giustizia. Credo che sia importante ricevere da parte vostra un supporto in tal senso.

Ho letto di una polemica da parte del presidente dell'ordine degli avvocati di Catanzaro, ma credo che sia stato frainteso, perché in quel momento non aveva senso. Rispetto ai tempi, oggi avevamo dei tempi più dilazionati; non c'era una maggiore o una minore importanza, c'erano delle esigenze. Vorrei che magari lo chiariste al vostro presidente, perché noi siamo nati nelle istituzioni.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio gli auditi. Avevo già ricevuto questo vostro manifesto nella mia casella di posta e sono molto d'accordo su tante delle vostre riflessioni circa il giusto processo e la crisi del garantismo. Ovviamente non sono d'accordo su tutto, ma non è questo il momento di parlarne. Io sono la prima firmataria di un testo che vuole riformare la legge sullo scioglimento dei Comuni per mafia. Ci stiamo lavorando in Commissione affari costituzionali, dove è in esame anche un altro testo della collega Bruno Bossio, che tra l'altro ha proposto di sentire in audizione l'Unione delle camere penali italiane. In quella occasione è venuto l'avvocato Marcello Manna. Vorrei sapere se ne siete a conoscenza e se non ritenete di inviare ulteriori vostre valutazioni, perché comunque passerà ancora un po' di tempo prima di chiudere questo lavoro sul testo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,16).

GARERI. Signor Presidente, se mi consente vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Ferro sui tribunali distrettuali e sull'avvocato in Costituzione. La lamentela del collega Talerico - questa è una cosa che mi permetto di anticipare - credo che fosse un grido di dolore dell'avvocatura. Noi abbiamo accolto con estremo favore l'invito della Commissione antimafia; lo diciamo senza nessun tipo di infingimento. È un grido di dolore perché l'avvocatura - ahimè, purtroppo, in ragione dei numeri, e ha fatto bene il presidente Morra, che mi dispiace non sia presente, a lamentare questa abnormità - purtroppo paga lo scotto di alcune vicende che finiscono per infangare una categoria che ha invece come precipuo scopo quotidiano quello di concorrere all'accertamento della giustizia nelle varie forme e nelle varie sedi.

Rispetto ai tribunali distrettuali o comunque rispetto a qualsiasi forma di ragionamento che abbia a che fare con la creazione di qualcosa di speciale, l'avvocatura è sempre stata contraria, non per una questione di carattere ideologico rispetto al tema, ma perché, laddove si è intervenuto con legislazioni speciali e con tribunali speciali, si è sempre fatto qualcosa che va a detrimento del diritto, delle libertà, delle garanzie e quindi del cittadino. Molte volte si perde l'occasione di rendersi conto di un aspetto fondamentale: l'avvocatura - come diceva prima il mio presidente, l'avvocato Morgano - si occupa di tutte le problematiche del cittadino. Ogni singolo cittadino può rimanere invischiato in un procedimento penale, sia esso parte civile (anzi persona offesa), sia esso indagato e poi imputato. Ma potrebbe anche essere una persona che va a lamentare una problematica di lavoro - come ricordava bene prima il presidente Sorace - cioè una problematica che attiene a dei confini. Molte volte purtroppo lo Stato non vince, ma vincono l'antistato e la 'ndrangheta, perché il soggetto che ha avuto una banalissima lite per dei confini ricorre al tribunale e non ottiene giustizia. Questo non significa ovviamente suffragare il soggetto che si rivolge all'antistato (sto parlando a delle persone assolutamente colte, oltre che preparate sul tema). Tuttavia dobbiamo capire che, per

poter affrontare realmente le problematiche della 'ndrangheta, bisogna andare al cuore del problema, alla società e a quello che lamenta oggi la società rispetto a qualcosa che ha a che fare con la vita propria e quindi con il lavoro, che purtroppo manca. Questo non serve per fare retorica, ma serve soltanto per aiutare la Commissione a preparare tutti gli atti e le relazioni che siano in grado di far capire al Governo quali sono le misure necessarie, fermo restando che noi siamo convinti che la misura più importante sia una riforma complessiva del sistema giustizia.

Nell'ultimo congresso dell'Unione delle camere penali è stato elaborato e ripreso un dato statistico, secondo il quale lo Stato italiano dedica soltanto il 4 per cento del proprio PIL al sistema giustizia. Il problema di fondo è questo. Voi sapete benissimo e lo Stato sa benissimo che, per far funzionare degnamente tutto il sistema giustizia, non bisogna creare delle leggi speciali e non bisogna affrontare il problema con la creazione di tribunali speciali, ma bisogna dotare le strutture esistenti delle risorse necessarie, dal punto di vista sia economico che delle risorse umane. Noi che quotidianamente abbiamo l'onore e l'onore di frequentare le aule *bunker* ci rendiamo conto di come le disfunzioni delle aule in sé siano evidenti e sotto gli occhi di tutti. Abbiamo celebrato e celebriamo i processi nell'aula *bunker* di Vibo Valentia, che si trova in un palazzo che fino a qualche tempo fa non aveva l'agibilità (non so quale sia ora la situazione). Andare a parlare a persone competenti del mondo giustizia e di diritti, da parte dell'avvocatura che quotidianamente vive le problematiche di strutture di questa natura, è qualcosa che offende anche l'intelligenza, perché l'avvocatura ha fortemente e quotidianamente su di sé il compito di investire le proprie risorse per concorrere a quel lavoro della giustizia. Ci hanno fatto un po' arrabbiare le ultime vicende che hanno riguardato la nostra camera penale e che sono nate da un nostro grido di protesta. L'avvocatura non potrà mai essere contro la magistratura; l'avvocatura siede con la magistratura ed è orgogliosa di concorrere, unitamente alla magistratura, alla creazione di quello che quotidianamente è il sistema giustizia. Per tornare al tema centrale, noi non pensiamo che dei tribunali possano essere la soluzione delle problematiche dell'attività di contrasto alla 'ndrangheta; così come non crediamo che possa essere di per sé *tout court* lo scioglimento di un Comune per infiltrazioni mafiose a risolvere il problema dell'infiltrazione mafiosa. Lo

scioglimento forse è un atto necessario; però mi chiedo e vi chiedo se non dovremmo ripensare il sistema del commissariamento. Se andiamo ad analizzare il fenomeno dello scioglimento e del successivo commissariamento dei Comuni (purtroppo la Calabria anche in questo ha un triste primato), ci rendiamo conto di come in quel momento lo Stato, che sembra essere riaffermato nella sua presenza proprio dall'insediamento di una commissione, di fatto si interrompe, perché il cittadino che quotidianamente vive quel Comune e quel territorio e che quotidianamente vive le disfunzioni sociali legate alle problematiche del lavoro e a tutto quello che ci siamo detti prima non può stare in attesa del passaggio di quel tempo enorme di insediamento e di vita della commissione, che non può produrre più di tanto e che si ritrova poi di fatto a limitarsi alle ordinarietà, con tutte le problematiche di adesso dovute al fatto che purtroppo la maggior parte dei Comuni sono in dissesto economico e finanziario. Penso che anche questo sia un problema da affrontare seriamente.

Sul tema dell'avvocato in Costituzione l'Unione è stata abbastanza chiara; ci sono già state delle dichiarazioni pubbliche da parte del nostro presidente Caiazza. Il problema non è quello di rendere costituzionale o meno una figura che già di fatto è all'interno della Costituzione, perché è parte del processo nelle sue varie sfaccettature. Molte figure dell'avvocatura, critiche rispetto all'idea dell'avvocato in Costituzione, partono dal presupposto che forse ciò potrebbe quasi limitare l'attività difensiva dell'avvocato, in quanto chiudere l'agire dell'avvocato all'interno di regole costituzionali potrebbe poi ritorcersi contro la libertà dell'attività difensiva. Su questo punto c'è da ragionare, ma non crediamo che questo sia l'approdo corretto. L'importante è garantire l'attività difensiva e l'effettività dei diritti, ma non con leggi speciali o con tribunali speciali. Vi ringrazio del tempo che ci avete dedicato.

MURGANO. Per rispondere all'onorevole Nesci, l'avvocato Manna ci aveva assolutamente avvisato di questa valutazione e noi ci faremo portatori, sia come camera penale di Catanzaro, sia come distrettuale, sia come coordinamento calabrese, della necessità di valutare e di dare un nostro parere sull'iniziativa.

NESCI. Visto che avete parlato delle interdittive, vorrei sapere quali sono le vostre proposte di miglioramento della normativa, perché in plenaria a Roma stiamo facendo delle sessioni sulle interdittive e sarebbe pertanto gradito un vostro contributo per iscritto.

SORACE. Signor Presidente, se può interessare alla Commissione, vorrei esprimere la mia opinione sul tema dell'avvocato in Costituzione. Per quanto riguarda la chiosa scherzosa dell'onorevole Ferro, è del tutto evidente che Talarico non è stato invitato perché ne avrei fatto le veci io, in quanto presidente dell'ordine di Vibo Valentia, che è città capoluogo di Provincia, anche rispetto a Catanzaro; poi le cose sono cambiate, ma la storia ci antepone a Catanzaro per molti aspetti. Voi avete scelto di venire in un territorio difficile, ma io ho il piacere di dire alla Commissione, soprattutto ai componenti che non sono calabresi (credo che siate in tanti), che questo è un territorio baciato dalla storia e dall'arte, un territorio in cui si condensano tutte le storie, a partire dai Micenei. Ci sono dei reperti micenei in avorio che sono stati rinvenuti nell'area di Zambrone e che sono adesso visibili. Dopo i Micenei, abbiamo avuto tutta la storia dell'umanità occidentale condensata nella città di Vibo, dai greci ai romani, ai bizantini (con cinquecento anni di dominio bizantino), ai normanni (siamo stati capitale proprio del regno normanno) e via di seguito. Questa è una terra baciata dalla storia e dall'arte; molti reperti archeologici sono visibili e molti altri sono invisibili. I nostri reperti archeologici invisibili sono di taglio romano e di taglio magnogreco; aggiungo che qui c'è una particolarità unica al mondo, che è il taglio orfico. Nel nostro museo, che vi inviterei ad andare a visitare, deteniamo la laminetta orfica più importante al mondo, perché in un dettaglio di pochissimi centimetri quadrati c'è un testo orfico che ci racconta che quest'area era una delle poche in cui si svolgevano i riti dionisiaci e orfici. Questa è una terra particolarissima, che purtroppo viene macchiata da queste vicende tristissime, dolorose e schifose (chiedo scusa per il termine poco adatto).

Rispondo sull'avvocato in Costituzione. Onorevole Ferro, noi abbiamo avuto modo di conoscerci in circostanze diverse. Non vorrei metterla a disagio, ovviamente, ma c'era un libro da presentare insieme (questo era il tema). Io sono un innamorato cronico, addirittura cronicizzato, della nostra Costituzione e del modo in cui la nostra Costituzione

è stata elaborata. Provo un orrore autentico per la riforma del 2001, che ha riformato il Titolo V della Costituzione, non solo per le scelte disastrose che sono state effettuate in quell'occasione, ma anche per le scelte lessicali, di ritmo e di armonia costituzionale, che è stata tremendamente e terribilmente compromessa. Il diritto di difesa è già stato proclamato come inviolabile dai nostri padri costituenti. Se noi avessimo la percezione che le costituzioni moderne non hanno bisogno di scrittura per lanciare dei principi, ma bastano i principi stessi, che evidentemente sono autosufficienti (basti pensare alle costituzioni anglosassoni), potremmo dire che quanto è scritto nell'articolo 24 della Costituzione basta e avanza, perché il diritto di difesa è considerato inviolabile. Esso è inviolabile in relazione e in connessione semantica e sistematica con l'articolo 13 della Costituzione, che proclama come inviolabile il diritto della persona. È inviolabile il diritto della persona ed è inviolabile il diritto di difesa della persona; sono due sinergie che costituiscono un corpo unico. Direi quindi che la nostra Costituzione non avrebbe necessità di questo dettaglio. Aggiungo che l'inclusione dell'avvocato in Costituzione potrebbe avere un effetto che non è preoccupante; in questo senso, ho una piccolissima misura di differenza rispetto a quanto diceva il collega. Non deve preoccupare l'avvocatura; l'avvocatura deve essere capace di fare i conti con se stessa e di essere degna di se stessa, cioè di essere degna dell'inviolabilità del diritto di difesa che viene proclamato dalla nostra Costituzione. Per cui, se l'inclusione in Costituzione genererà inevitabilmente maggiori responsabilità, prima di tutto di carattere deontologico, ma anche in ordine all'accesso all'avvocatura, io dico ben venga. Non mi preoccupa questa profilatura di responsabilità maggiorata che si verrà a caricare sull'avvocato iscritto in Costituzione. Trovo invece che sia una sottolineatura maggiore di una funzione alta e direi in qualche modo suprema, che andrà ad affiancare agli organi costituzionali più importanti e agli organi di rilievo costituzionale una figura privata che assumerà un rilievo costituzionale, al pari degli organi che sono invece enti esponenziali di interessi. Questa è una profilatura particolarmente interessante, cioè che una persona fisica non costituita in organo divenga soggetto di rilevanza costituzionale. La mia è una risposta articolata. Io ritengo che meno tocchiamo la Costituzione e meglio è; se si tratta di un inciso, ben

venga. Non mi preoccupano affatto le implicazioni che potrebbero generarsi sui diritti e sulle modalità di accesso e sulle responsabilità *in itinere* cui l'avvocato è chiamato.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la partecipazione ai nostri lavori e per gli interessanti spunti che ci hanno fornito e restiamo in attesa della documentazione che vorranno inviarci.

Dichiaro dunque conclusa quest'ultima audizione.

I lavori terminano alle ore 19,35.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A NAPOLI

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 2021

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

URRARO

e i deputati

CANTALAMESSA, CASO e MIGLIORE

Intervengono il prefetto di Napoli, dottor Marco Valentini; il questore di Napoli, dottor Alessandro Giuliano, il comandante provinciale dei Carabinieri, generale di brigata Canio Giuseppe La Gala, il comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Gabriele Failla e il capo Centro DIA di Napoli, dottor Claudio De Salvo; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovanni Melillo, accompagnato dalla dottoressa Rosa Volpe, procuratore aggiunto DDA di Napoli; il presidente del tribunale di Napoli, dottoressa Elisabetta Garzo; i commissari straordinari dei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose nella Provincia di Napoli, dottoressa Gabriella D'Orso, dottoressa Rosa Valentino, dottoressa Maria Pia De Rosa per il Comune di Arzano; dottoressa Simonetta Calcaterra e dottor Salvatore Carli per il Comune di Sant'Antimo; prefetto Gerardina Basilicata, dottor Giuseppe Garramone, dottor Valentino Antonetti per il Comune di Marano di Napoli; i giornalisti di inchiesta Domenico Cacciapuoti, Vincenzo Iurillo, Domenico Rubio, Giuseppe Bianco, Ferdinando Bocchetti e Arnaldo Capezzuto.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

Audizione del prefetto di Napoli.

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. È oggi prevista l'audizione del prefetto di Napoli, dottor Marco Valentini.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Napoli.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego, pertanto, gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva, però, la possibilità per la

Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libere delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'auditore, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, esclusivamente - lo sottolineo - per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Prego, signor prefetto, le cedo la parola e la ringrazio ancora per la disponibilità.

VALENTINI. Buongiorno Presidente e buongiorno a tutti i commissari. Sarò abbastanza rapido nella mia esposizione.

Devo dire che, rispetto all'audizione che feci il 24 settembre dello scorso anno, dal punto di vista delle dinamiche di criminalità organizzata non ci sono grandi cambiamenti; non abbiamo verificato grandi cambiamenti, anche se, per quanto riguarda in particolare la città di Napoli, negli ultimi mesi abbiamo assistito all'acutizzarsi di tensioni tra gruppi criminali soprattutto nella zona Est (Barra Ponticelli - San Giovanni a Teduccio) e nella zona di Fuorigrotta-Pianura e Rione Traiano, dall'altra parte della città. C'è stata una recrudescenza di episodi e attentati dinamitardi, ferimenti, che in qualche modo ci aspettavamo, nel senso che prevediamo che questa fase auspicabilmente di uscita dalla pandemia possa indubbiamente determinare meccanismi di riequilibrio sia nei rapporti fra le varie organizzazioni criminali, sia per la gestione di affari nuovi. Dal punto di vista della previsione, i segnali andavano in questa direzione. La notizia positiva è che in realtà, dopo questa prima fiammata di conflittualità, non si è registrata nell'ultimo periodo un'*escalation*, anche perché, grazie alle Forze dell'ordine, tutti gli autori dei fatti più importanti sono stati arrestati, quindi questa cosa si è spenta.

Sempre maggiori riscontri ha avuto, invece, anche alla luce del lavoro del gruppo ispettivo antimafia, con le interdittive antimafia, la consapevolezza di una diffusissima rete societaria riconducibile alla camorra. È un fronte che è sempre stato frequentato dalle organizzazioni criminali, dalla camorra in particolare, ma che, come sicuramente penso dirà anche il procuratore Melillo nel pomeriggio (su questi temi naturalmente ci confrontiamo), sembra essere la vera connotazione in questo momento della camorra: una

rete di impresa, che ovviamente non si presenta con i camorristi come amministratori, ma che in realtà ha dei legami. Si tratta di un tema importante - non a caso abbiamo lavorato molto sulle interdittive - perché la particolare violenza urbana che si vive a Napoli rischia di catalizzare l'attenzione su questi fatti (anche queste sono considerazioni che abbiamo fatto con il procuratore), come se fossero l'espressione a tutto tondo della presenza della camorra. Se ci concentriamo soltanto su questo, rischiamo di trascurare l'aspetto della rete di impresa che connota effettivamente l'attività delle organizzazioni in questo periodo.

Non mostra alcun miglioramento, purtroppo, la condizione degli enti locali. Ne ho visitati tanti personalmente. Meno di quanti avrei voluto per via del *lockdown*, ma ne ho visitati tanti. Permane però un meccanismo - poi vi dirò più in dettaglio - di accessi e di scioglimenti sia per motivi di pericolo di infiltrazioni criminali, sia ai sensi dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 267 del 2000. Da questo punto di vista la situazione è veramente catastrofica.

Adesso ci stiamo approntando, in ambito di comitato per l'ordine e sicurezza pubblica, a un particolare impegno per la fase del *post* pandemia e soprattutto per l'eventuale afflusso di finanziamenti (quando parlerò delle interdittive dirò in particolare di un modello che abbiamo adottato a Napoli con la Guardia di finanza proprio le analisi del rischio, che già ci ha dato dei risultati), quindi anche per vedere se si aprono segmenti nuovi, oltre a quelli sicuramente maggiormente a rischio, ovvero tutti i settori che ruotano intorno al turismo: alberghi e ristorazione sono i più vulnerabili. Su questo abbiamo aperto anche un'interlocuzione con la Regione, che è certamente interessata al fenomeno, per cercare di mettere in condivisione il più possibile tutti i dati.

Sugli aspetti più operativi rimando a quello che diranno i vertici delle Forze dell'ordine, che saranno sentiti dopo di me. Quello che vorrei dire è che personalmente ritengo la situazione di Napoli piuttosto preoccupante. Stiamo lavorando a una pubblicazione con alcuni professori: in Campania, nel periodo 1992-2017, si è verificato il 70 per cento degli omicidi di mafia. Si tratta di un dato molto importante, perché dà l'idea sia della dimensione, sia dell'espressione del fenomeno criminale. Parliamo di un periodo di oltre vent'anni: ebbene, il 70 per cento degli omicidi di mafia è avvenuto qui.

Ci sono poi a Napoli fenomeni che esistono soltanto qui. Il primo - ben noto - è quello delle stese: non c'è nessun'altra città, non italiana ma europea, dove si spara per strada con queste modalità. Si sono verificate, se non erro, 27 stese - dirà meglio il comandante dei Carabinieri - negli ultimi mesi, ed è una modalità obiettivamente inquietante, anche perché vengono usate armi da guerra, come i kalashnikov. C'è il *record* europeo, come si evince da una ricerca di Transcrime, per i reati commessi con l'utilizzo di armi da fuoco: Napoli è la prima città d'Europa dove questo avviene. Collateralmente, ci sono altri due tristi *record*: il maggiore numero di coinvolgimento di minori nei fatti che vedono l'uso delle armi e il ricorso all'uso delle armi da fuoco per reati predatori che altrove non vedono l'uso delle armi. Mi riferisco a situazioni come rubare un telefonino o un portafoglio. Questo è successo anche tre giorni fa. Tutte queste cose messe insieme - se aggiungiamo anche rapine che avvengono con modalità altrove sconosciute, come i furti di motorini - ci danno un quadro che non è per niente staccato dal fenomeno criminale che sta alle spalle di questo. Basta pronunciare la parola «armi»: è ovvio che il circuito delle armi non è gestito in maniera tale per cui la criminalità organizzata ne è fuori, sia per quanto riguarda il procacciamento, sia la loro gestione. Trovo personalmente che questa serie di punti e di elementi peculiari siano molto preoccupanti e molti significativi della specialità della situazione che si deve affrontare qui.

Per quanto riguarda gli enti locali - che so essere uno degli argomenti di particolare interesse della Commissione - abbiamo continuato a lavorare: abbiamo un accesso in corso e due che sono stati richiesti e sono in via di autorizzazione da parte del Ministero. Quello in corso riguarda il Comune di Castellammare di Stabia, le cui vicende sono abbastanza note. Quelli invece per i quali ho richiesto la delega al Ministro sono San Giuseppe Vesuviano e Torre Annunziata.

Per quanto riguarda invece gli scioglimenti *ex* articolo 141 del testo unico degli enti locali (TUEL), abbiamo Afragola, Brusciano, Camposano, Melito, Serrara Fontana e Volla. Come la Commissione ben sa, non sono rari i casi di reiterazione degli scioglimenti, anche ai sensi dell'articolo 143 del TUEL. Questa è una condizione che ci preoccupa molto, anche perché, come abbiamo già avuto modo di osservare nel corso

dell'audizione dello scorso anno, spesso ritroviamo nella nuova compagine tutti i consiglieri comunali che stavano nella precedente.

Ora abbiamo tre Comuni sciolti ai sensi dell'articolo 143, cioè Arzano, Marano e Sant'Antimo. Dal 1991, ovvero da quando è stata approvata la legge che consente di sciogliere gli enti locali, sono stati sciolti 42 Comuni su 92, praticamente il 50 per cento: mi sembra un dato non di poco conto. Pensate che per due volte sono stati sciolti i Comuni di Casandrino, Poggio Marino, Sant'Antimo, Quarto, Nola, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Boscoreale, Afragola e Crispano, per tre volte San Gennaro Vesuviano e Arzano e per quattro volte Marano. Questo dato pone, a mio avviso, dei problemi anche al legislatore - ne abbiamo forse parlato anche l'altra volta - che, di fronte ad un tale fenomeno è chiamato ad immaginare delle forme più incisive, che possono riguardare l'ineleggibilità o una sorta di recidiva, con un periodo più lungo di sospensione rispetto al turno elettorale successivo. So bene che questo è un tema delicato dal punto di vista costituzionale, ma anche da giurista mi domando quale democrazia, in vent'anni, funziona in questo modo. Non mi sembra un grande *vulnus* democratico se, alla seconda o terza volta, lo Stato se ne possa occupare in maniera un po' più incisiva. Questa è la situazione attuale. Stiamo monitorando alcuni Comuni in particolare, come Torre del Greco, su cui non abbiamo ancora gli elementi per prendere una decisione. Ci sono dunque altri Comuni che stiamo monitorando abbastanza da vicino.

Come dicevo poco fa al Presidente, siamo molto attenti anche ad altri due elementi. Una cosa di cui siamo sicuri è che, spesso, quando sciogliamo ai sensi dell'articolo 141 del TUEL, si presentano anche le condizioni per lo scioglimento ai sensi dell'articolo 143. Il problema è che lo Stato deve basarsi sulle forze che ha e la cosa peggiore sarebbe fare un accesso e poi non essere in grado di trovare gli elementi per lo scioglimento, perché in questo modo rischiamo di dare una patente di legittimità ad amministrazioni che non la meritano: dobbiamo stare molto attenti a questo. Di conseguenza, abbiamo anche la necessità di avere le professionalità giuste, sia per gli accessi, sia per le gestioni commissariali. Con professionalità giuste intendo funzionari che non soltanto conoscano l'amministrazione, ma che siano in grado di capire, anche dal punto di vista investigativo, cosa vi sia dietro. Infatti, devo dire che nelle ultime

commissioni di accesso agli atti ho sempre nominato anche ufficiali dei Carabinieri o della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda le interdittive, cioè le misure di prevenzione antimafia, abbiamo fatto un lavoro abbastanza capillare. Da quando sono qui, in un anno e mezzo, ne abbiamo adottate 142, di cui 77 nel 2020 e 65 nel 2021. La questione importante, che citavo prima, riguarda i vari ristori che sono stati adottati, perché con la Guardia di finanza abbiamo messo in piedi un modello di analisi del rischio che ci ha consentito di intercettare persone - è accaduto già una ventina di volte - che avevano avuto accesso ai benefici e che non erano censiti nelle banche dati antimafia. Proiettate la stessa cosa sul *recovery fund* e sui finanziamenti. Quindi, questi soggetti hanno preso il finanziamento sulla base di un'autodichiarazione, ma nella banca dati antimafia non esistevano, per il semplice motivo che non avevano mai avuto rapporti con la pubblica amministrazione. Analizzandoli come soggetti potenzialmente da verificare, sulla base delle banche dati della Guardia di finanza, e travasando questi aspetti nei nostri archivi antimafia, abbiamo potuto fare le interdittive e, di conseguenza, recuperare e bloccare i finanziamenti. Si tratta di un modello che implementeremo, quando arriveranno i primi finanziamenti legati al *recovery fund*.

C'è poi il tema dell'articolo 32 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, che ci ha creato qualche difficoltà, ovvero il caso in cui nominiamo dei commissari per la gestione delle imprese. Anche in questo caso ci sono venute in mente alcune proposte, perché la *ratio* della disposizione, che è giusta, è di consentire il proseguimento dei contratti pubblici, quando una ditta o un'impresa viene interdetta, per il tempo dell'esecuzione del contratto. Ci sono vari problemi in proposito, ma due sono più importanti degli altri. Uno di questi si ha quando l'interdittiva colpisce un'azienda che svolge sia un'attività pubblica che privata e si è manifestato proprio a Sant'Antimo (nel caso in esame si trattava di un laboratorio di analisi cliniche), quando l'attività privata è in qualche modo fondamentale per mantenere l'equilibrio economico dell'impresa. Andrà studiata una soluzione, perché portare a termine la parte pubblica del contratto diventa problematico, se l'impresa non ha poi la possibilità di andare avanti.

Un problema più importante, anch'esso meritevole di una modifica normativa, si ha quando siamo in presenza di passaggi di cantiere, per cui si passano i lavoratori. L'esperienza ci insegna che, non raramente nelle imprese "mafiose", le assunzioni avvengono anche a favore di soggetti che sono controindicati. In quel caso rischiamo dunque di fare l'interdittiva all'impresa e poi trasferire i lavoratori "controindicati" anche nella nuova gara. Questo è un altro tema sul quale occorre intervenire, a proposito del già citato articolo 32.

Per quanto riguarda i beni confiscati, come prefettura di Napoli credo che abbiamo colmato un *gap* importante, visto che c'era una valutazione statistica di questa vicenda che forse sfuggiva a tutti, ovvero cosa succede al bene confiscato già assegnato al Comune. Nel momento in cui il bene veniva assegnato, infatti, si perdeva il contatto, perché l'Agenzia che si occupa dei beni confiscati, nel momento in cui fa la destinazione, lascia il bene. Nei Comuni, che di beni confiscati ne hanno tanti, non c'è una banca dati sullo stato di avanzamento dei progetti. Abbiamo quindi convocato tutti i sindaci che avevano beni confiscati, che sono una quarantina nell'area metropolitana di Napoli, e li abbiamo censiti. Tenete conto che ci sono Comuni che hanno dagli 80 ai 100 beni confiscati e li abbiamo censiti tutti.

In questo momento disponiamo di questo dato e sappiamo anche cosa devono fare con tali beni. Poi abbiamo chiesto ad ogni sindaco di indicarci un bene a cui dare la priorità, per mettere in atto un processo di cofinanziamento. Alla fine ne abbiamo selezionati quindici e abbiamo svolto due incontri propedeutici ad un protocollo, con l'adesione delle parti private che abbiamo convocato, come l'Unione degli industriali e altri soggetti che lavorano nel mondo economico, per far sì che, anche per dare un senso di territorialità, su un bene possano confluire finanziamenti pubblici, ad esempio del Comune che ha in carico il bene, e finanziamenti di soggetti privati presenti in quel territorio, nell'ambito della responsabilità sociale di impresa.

Il primo di questi beni lo abbiamo già realizzato, anche se solo con un finanziamento pubblico: sto parlando della Villa Ferretti di Bacoli. Solo la Regione ha pagato questa parte però, nell'ambito dell'accordo; mancavano 700.000 euro perché una parte del lavoro era già stato fatto negli anni passati. Adesso stiamo lavorando a Villa

Tavarisco a Torre Annunziata, dove c'è Palazzo Fienga, che è l'altro edificio sul quale abbiamo lavorato: vi sono stati dei passaggi positivi e ora il Ministero dell'interno - io stesso ho parlato direttamente con il ministro Giovannini quando è venuto a Napoli - ha chiesto la nomina di un commissario. Se, come mi auguro, verrà nominato rapidamente il commissario, questo ci farà fare veramente un salto di qualità su Palazzo Fienga, perché si abbrevieranno tutte le procedure, soprattutto quelle che più ci preoccupano. Mi riferisco ad alcuni espropri che devono essere fatti dentro al palazzo e che potrebbero essere usati come cavallo di Troia per rallentare la procedura. Quindi, benissimo la nomina del commissario, se avverrà.

Abbiamo lavorato sulla vicenda dei murali e degli altarini della camorra: sono circa cinquanta quelli che abbiamo censito. Li abbiamo fatti quasi tutti, ne mancano sette o otto che non abbiamo ancora fatto, perché dovevamo inquadrare bene la situazione giuridica della proprietà. Su questo tema c'è stato un ampio consenso anche dell'opinione pubblica, quindi sono stato contento di questa iniziativa che indubbiamente ha un valore simbolico. D'altra parte, nell'ambito della cultura criminale conta anche il valore simbolico.

Vorrei osservare che, prima che iniziassimo questo percorso, sempre nell'ottica di un atteggiamento realistico rispetto alle cose, si immaginava chissà quale rivoluzione, anche quando siamo andati dal clan Sibillo, quando in realtà, al momento, quest'azione dello Stato se la sono tenuta: non abbiamo avuto né reazioni, né ricostruzioni, da nessuna parte. Per il momento è così e mi sembra una buona notizia, il che vuol dire che le cose poi si possono fare e non è detto che debba succedere chissà cosa.

Mi avvio alla conclusione. Sulle armi stiamo cercando di lavorare anche a livello di analisi e dal punto di vista informativo con le Forze dell'ordine per capire bene quali sono i circuiti dove tutte queste armi arrivano, come vengono custodite, gestite e amministrare. Abbiamo creato in prefettura un gruppo di lavoro interforze che ha fatto un'analisi proprio sui dati del sistema di indagine (SDI) degli ultimi cinque anni per cercare di arrivare esattamente, attraverso l'analisi, agli stessi risultati con i quali vogliamo arrivare all'attività informativa, perché quello delle armi è un tema cruciale e qui ne girano tantissime. *A latere* vi dico, siccome è un tema di attualità, che quest'anno

abbiamo quasi dimezzato le licenze di porto d'armi legali, che erano abbastanza numerose, bloccando i rinnovi e le nuove richieste.

Sono anche contento di dirvi, poiché ho ricevuto molte proteste da parte degli interessati, che abbiamo vinto quasi tutti i ricorsi al TAR che sono stati fatti. Ve lo dico anche per le interdittive che vengono impugnate: vinciamo in quasi il cento per cento dei casi davanti ai tribunali amministrativi. Ho terminato e sono a disposizione per eventuali quesiti.

CASO. Signor prefetto, anzitutto desidero ringraziare il Presidente per questa missione a Napoli e rivolgere un ringraziamento anche a lei. Infatti, leggendo la relazione e vedendo i fatti negli ultimi mesi, credo si stia facendo un ottimo lavoro e si stia seguendo la strada giusta.

In merito alle interdittive, visto che nell'ultimo anno e mezzo ce ne sono state circa 142, vorrei chiederle se l'incremento sia dovuto all'effetto Covid-19, oppure c'era un problema in merito alla normativa delle interdittive che non permetteva questo risultato.

In secondo luogo, vorrei chiedere se sia stata fatta una valutazione, per i Comuni sciolti *ex* articolo 141 del citato testo unico, circa un rinvio, oppure un probabile scioglimento. Vista la situazione, conoscendo un po' la realtà, vorrei capire se si stia andando verso questa direzione e se ci sono processi in corso.

CANTALAMESSA. Signor prefetto, grazie e complimenti per tutto il lavoro che fate quotidianamente.

Anzitutto, condivido il vanto e l'entusiasmo per la battaglia fatta agli altarini, che erano un segno intollerabile nella nostra città, e questa è una cosa che nell'opinione pubblica ha riscosso veramente molto successo.

Lei ha parlato di due proposte per il legislatore, in merito ai Comuni dove si reitera la scarsa tranquillità per il ritorno al voto. Io ho presentato un'interrogazione parlamentare, nello specifico per Arzano, dove si dovrebbe votare in autunno: infatti, laddove vediamo che anche il commissario prefettizio è oggetto di minacce e le elezioni devono svolgersi di qui a tre mesi, dovremmo porci il dubbio che lì non esista quella

tranquillità e serenità necessaria per garantire corrette elezioni. Lei ha parlato, in quel caso e anche in merito al discorso delle interdittive, di spunti per il legislatore. Poiché noi siamo qui come Commissione d'inchiesta, ma sicuramente potremmo avvalerci dei suoi spunti, sarebbe cosa gradita se ci dicesse qualcosa in più.

È impressionante, poi, che il 70 per cento degli omicidi di mafia sia avvenuto nella nostra Regione.

Per quanto riguarda il *welfare* alternativo, creato durante l'emergenza Covid-19 dalle criminalità organizzate, quali dati abbiamo - se li abbiamo - in merito all'aumento dell'usura e alla compravendita di aziende? Abbiamo già qualche dato su come si è mossa la criminalità in Provincia di Napoli?

MIGLIORE. Signor prefetto, la ringrazio per la relazione e per il lavoro che svolge quotidianamente. Vorrei fare alcune brevi domande. La prima riguarda un aspetto operativo, su quali siano cioè i rapporti di collaborazione e con quale frequenza avvengano con le prefetture di Salerno e Caserta, perché evidentemente l'area metropolitana di Napoli comprende di fatto anche l'Aversano e il Sarnese, anche dal punto di vista degli interessi criminali.

Le chiedo inoltre se è conoscenza di infiltrazioni, che erano state riscontrate negli anni passati, in movimenti di disoccupati.

La terza domanda riguarda l'ambito degli scioglimenti. Faccio una considerazione veramente molto puntuale: ci sono Comuni che sono stati reiteratamente sciolti. Penso che sia necessario, oltre a cambiare la legge, anche verificare l'attività dei commissariamenti negli scioglimenti precedenti. Se, ad esempio, per Marano c'è scritto che analoghe criticità sono emerse anche nei confronti del personale amministrativo del Comune, siccome non è la prima volta che tale ente viene posto sotto l'attenzione dell'autorità amministrativa prefettizia, vorrei capire se sia stata fatta un'analisi anche degli effetti dei commissariamenti. Se infatti rimangono allo stesso posto o comunque sono ancora capaci di condizionare i dipendenti e, addirittura, se sono molto evidenti in questi casi anche le influenze di consiglieri di minoranza, che politicamente non hanno alcun peso (conosciamo come funzionano i Comuni e i consiglieri di minoranza, nella

logica politica, hanno veramente un peso scarsissimo), occorre capire quali siano stati i progressi dell'attività di commissariamento. Se un ente è stato sciolto quattro volte, significa che ci sono state almeno tre precedenti commissioni prefettizie. Quindi, occorre capire quali siano stati gli interventi sulla struttura amministrativa, stante lo scioglimento della parte politica.

URRARO. Signor Presidente, ringrazio il prefetto per la sua esaustiva relazione, che ci è stata trasmessa documentalmente e rappresentata verbalmente sempre con estrema puntualità.

Chiaramente il quadro ci preoccupa, con riferimento ad un dato che vanta una serie di *record*, non solo nazionali, ma anche europei, come quello relativo ai reati commessi con armi da fuoco. In questa fase abbiamo un obbligo morale molto forte, come rappresentanti dello Stato *pro tempore*, in un momento in cui sta crescendo il carisma criminale del delinquente, capace di arrivare dove lo Stato non arriva. Penso infatti al tema dell'usura, che ci è stato rappresentato, ma ci risulta addirittura che si stia andando oltre, con vere e proprie erogazioni liberali che stanno sfruttando il disagio. C'è davvero, quindi, un *welfare* assistenziale, una sorta di agenzia di servizi sostanziale per le povertà e il disagio, che è rappresentata dalla camorra e dalle organizzazioni criminali in generale.

Sicuramente uno dei *record* che mi impressiona e ci impressiona è quello dei minori coinvolti, che impone un'attività preventiva e culturale molto forte, anche in riferimento al contatto che cerchiamo di avere, pressoché quotidianamente, con le principali agenzie educative. Penso alle famiglie, al mondo della scuola e all'ufficio scolastico regionale, con riferimento al tema della dispersione scolastica. Già prima in Campania si riscontrava un dato superiore al 30 per cento, ma con la didattica a distanza abbiamo una realtà del tutto misconosciuta, che è aumentata, perché l'allontanamento dagli schermi della didattica a distanza è più facile rispetto a quello dalla presenza in classe.

Ho letto soprattutto gli spunti relativi alle criticità dell'articolo 32 del decreto-legge n. 90 del 2014, recanti alcune ipotesi e proposte per il legislatore che ritengo significative e avremo cura di approfondire. Mi ricollego a quello che diceva giustamente il deputato Migliore, rispetto ad uno *screening* non solo degli amministratori, ma anche

dei funzionari amministrativi. Sarebbe il caso di cominciare ad approfondire, come idea, anche un'ipotesi di applicazione degli effetti della legge Severino per i dirigenti. Questo potrebbe essere un tema da porre all'attenzione, perché ora c'è un cambio continuo dei dirigenti dei Comuni sciolti, semplicemente spostati da un posto ad un altro all'interno della stessa amministrazione sciolta. È un'ipotesi in qualche modo differente rispetto ai rimedi che giustamente si rappresentavano per gli amministratori, ad esempio l'ineleggibilità con riferimento alle recidive. Credo che anche questa possa essere un'analisi significativa da offrire al legislatore in questa sede.

PRESIDENTE. Signor prefetto, interverrò in maniera molto veloce. Relativamente a quanto è già stato anticipato da alcuni miei colleghi, in materia di collusione e infedeltà nei confronti dello Stato da parte di tanti funzionari e dirigenti delle amministrazioni locali, ricordo di aver prestato attenzione a vicende afferenti ai membri delle polizie municipali, che spesso e volentieri flirtavano con la locale camorra. Vorrei sapere se questo fenomeno è circoscrivibile e perseguibile, oppure se ci sono segnali che inducono a prestare maggiore attenzione a tale fenomenologia. Il corpo della Polizia municipale svolge infatti nel Comune una funzione assai importante e, qualora addirittura gli stessi comandanti della Polizia municipale dovessero essere colti in fallo, sarebbe un problema ancora più grave.

Allo stesso modo ho notato che, in alcune occasioni, onde mettere in sicurezza una comunità, il comandante dei vigili è stato trasferito presso il Comune limitrofo, come se a distanza di otto chilometri la tossicità dello stesso fosse sanata. Vorrei avere notizie su questa vicenda.

VALENTINI. Proverò a rispondere rapidamente a tutti quesiti.

È stato chiesto il perché di tante interdittive. La risposta è perché, da un lato, è stata data una forte priorità a questo lavoro; ovviamente la prefettura e le Forze dell'ordine fanno tante cose, ma è stata data una priorità a questo lavoro e in questo momento se ne occupa un ufficio che lavora bene. Soprattutto, è stata data forte applicazione all'articolo 89-bis del codice antimafia, su cui in altre realtà territoriali c'è stata un po' di timidezza

negli anni precedenti; è l'articolo che consente di adottare l'interdittiva anche per l'autorizzazione di un'amministrazione comunale, quindi per un bar, una pizzeria, eccetera.

Conoscete le vicende di questo articolo, su cui all'inizio c'erano dei dubbi e poi se ne è occupata anche la Corte costituzionale. Sta di fatto che oggi possiamo emettere l'interdittiva anche per un'attività economica di questo tipo. Nel tessuto dell'area metropolitana di Napoli questo tipo di attività rappresenta una base fondamentale di riciclaggio ed anche di controllo del territorio, perché soprattutto nei piccoli centri, se il bar o la pizzeria sono gestiti dal criminale, tutti lo sanno e questa è un'attività molto efficace.

Per quel che riguarda l'utilizzo del citato articolo 141, rispetto all'articolo 143, il tema si ricollega semplicemente al fatto che la situazione di degrado delle amministrazioni pubbliche è molto diffusa. A volte ci accorgiamo, dopo essere intervenute le dimissioni del sindaco e dopo che è stato deciso lo scioglimento di un Comune ai sensi dell'articolo 141, che in realtà, se avessimo avuto il tempo di fare un accesso, ci sarebbero stati anche tutti gli elementi per uno scioglimento ai sensi dell'articolo 143. C'è però un problema di domanda e di offerta e si riesce a fare un certo numero di cose, quando forse se ne potrebbero fare di più.

Ho fatto questa considerazione soltanto per dire che, quando si applica l'articolo 141 in questa realtà, non dobbiamo pensare di essere altrove. Il numero delle amministrazioni che vengono sciolte ai sensi dell'articolo 141 deve essere considerato in un contesto più grande, perché non c'è la mera questione amministrativa delle dimissioni di un sindaco. Magari lo Stato non è ancora arrivato con un'indagine, ma spesso ve ne sono i presupposti. Allora, se vogliamo fare un'analisi completa del fenomeno, non dobbiamo considerare solo gli scioglimenti per mafia, ma un po' tutti gli scioglimenti, anche andando a vedere i singoli personaggi coinvolti. Credo che il concetto sia chiaro.

Per quanto riguarda eventuali modifiche legislative - questo me lo porto dietro dalla mia esperienza precedente di capo del legislativo - sulle interdittive, secondo me, c'è qualcosa da fare. Per esempio, c'è la possibilità di fare qualcosa sui passaggi di cantiere

e sull'articolo 32 della legge n. 183 del 2010. Ci sono altre attività elusive, su cui qualcosa ancora si può fare; abbiamo accluso le nostre proposte nella relazione.

Lo stesso discorso vale per gli enti locali. Su questo fronte, è chiaro che il tema è molto più significativo dal punto di vista ordinamentale, quindi non voglio scendere nel dettaglio. Naturalmente, ci sono molte possibili soluzioni, ma dico solamente quello che secondo me è il principio: se un'amministrazione viene sciolta due o tre volte, bisogna fare in modo che ci sia una sanzione - chiamiamola così - che non sia punitiva, ma che dia la possibilità di ricostruire un tessuto democratico in quella realtà. Se ci sono due o tre scioglimenti, ma gli amministratori - come avete visto quando sono venuto a settembre e c'erano state le elezioni - vengono poi tutti rieletti, allora bisogna fare qualcosa: o si salta un turno elettorale o si decide l'ineleggibilità di quelli che stavano in quel consiglio. Non credo che ci siano altre possibilità, anche se si possono graduare in vari modi.

Per quanto riguarda il *welfare*, potranno dire meglio i vertici delle Forze dell'ordine. Sicuramente l'usura è in aumento, questo mi consta e peraltro sono in aumento anche i ristori che ha dato lo Stato. La Campania è la prima Regione per quanto riguarda le vittime di usura. I dati precisi in questo momento non li ho, ma sicuramente il questore e il comandante dei Carabinieri ve li potranno dare.

In merito ai rapporti con Salerno e Caserta, come sapete il prefetto del capoluogo di Regione ha anche funzioni di coordinamento. Abbiamo fatto anche la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza. Devo dire che, a livello personale, gli scambi sono molto intensi; a livello formale e ordinamentale, siamo stati in parte penalizzati dal Covid che ha rallentato la nostra azione, anche perché - dico la sincera verità - parlare di argomenti riservati in *videocall* non è il massimo. Siamo stati rallentati.

Circa le possibili infiltrazioni tra i disoccupati - anche su questo si potrà chiedere meglio ai vertici delle Forze dell'ordine - non ne sono emerse. Poiché i disoccupati sono nostri clienti molto vivaci, divisi fra loro in varie organizzazioni, ci tengo a dire che li ricevo sempre tutti; l'ascolto è sempre massimo su questi problemi, però nelle riunioni non ho avuto mai segnalazioni di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda, invece, il tema dei dipendenti che sollevava l'onorevole Migliore, si tratta di un tema serio e forse anche questo è da affrontare in sede di riforma,

perché di fatto oggi la questione viene vista come un problema del pubblico impiego. Al di là di una norma che prevede che ci sia un potere del Ministro (per il solo fatto che è un potere del Ministro è una cosa eccezionale), di fatto questi dipendenti non possono essere mandati via. Unite questa mia considerazione alle relazioni che leggete: mediamente ci sono 30-40 dipendenti controindicati in un Comune - sono le liste che vediamo quando facciamo l'accesso - tra parentele, rapporti pregressi, gente fermata in macchina insieme, eccetera. Come sappiamo, i Comuni già non hanno personale, non hanno quadri dirigenti e non sanno come andare avanti; con questo mi ricollego al discorso dei commissari. I numeri sono così alti e c'è un tema.

A Torre Annunziata, dove abbiamo richiesto di fare un accesso, il dottor Diana, dopo un breve lasso di tempo da vicesindaco, ha dato le dimissioni. Abbiamo fatto quattro comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica a Torre Annunziata e nell'ultimo, il dottor Diana, che era arrivato da poco, ha detto in comitato - e poi sul giornale in un'intervista - che il personale era stato assunto negli anni Ottanta ed era tutto condizionato dalla camorra. A quel punto l'ho dovuto fermare e l'ho avvertito che, facendo quelle affermazioni da vicesindaco, avrebbe potuto incontrare qualche problema. Lui ha dato le dimissioni e ora faremo l'accesso. Poi, naturalmente, Torre Annunziata ha mille altre problematicità. Qual è il discorso? I dipendenti sono pochi e quelli a rischio, a vario titolo, sono tanti; non abbiamo una norma per intervenire radicalmente su queste situazioni. Questo è il problema, per cui di fatto queste persone al massimo vengono spostate.

Onorevole Migliore, è vero che le commissioni di accesso vanno magari tre volte in uno stesso Comune, però può capitare che trovino situazioni talmente catastrofiche per cui occorrono mesi solo per riuscire a stabilire un livello minimo di decenza. Tenete conto che, quando sono andato ad Arzano ad incontrare la commissione, non c'erano nemmeno i contratti scritti della nettezza urbana, né i contratti di manutenzione. Il responsabile comunale usciva dal Comune e dava gli incarichi a chi voleva: questo è il livello di cui parliamo. Poi subentrano le situazioni di dissesto finanziario. Quando arriva una commissione deve affrontare dei "mostri" talmente grandi che il tempo a disposizione, anche se sembra tanto, non lo è affatto; questo è il problema. Occorrerebbe, da un lato, lavorare sul fattore tempo, quindi avere la possibilità di incidere realmente sulla

situazione, perché altrimenti si aggiusta qualcosa, ma non si riesce ad incidere realmente; dall'altro, occorrerebbe avere qualche strumento normativo in più, soprattutto per i dipendenti.

Tenete conto di questo: convoco periodicamente i commissari in prefettura e anche i sindaci che sono subentrati a commissariamenti. Infatti, siccome mi faccio lasciare una relazione, chiedo conto al sindaco di quanto ha portato avanti rispetto a ciò che stava facendo la commissione. Se è una scelta politica il motivo per cui non lo ha fatto, tutto il rispetto; se invece lo ha lasciato morire o definanziare, allora c'è un problema. Abbiamo inaugurato questo monitoraggio molto stretto e lo stesso faccio con i commissari, perché voglio dire loro - come dicevo prima a qualcuno di voi - che non devono solo mettere a posto l'amministrazione, ma devono dare il segnale che quando arriva lo Stato le cose cambiano, perché l'amministrazione deve andare meglio, ma non è detto che il cittadino lo veda. Invece, se si fa una cosa che non era mai stata fatta per trent'anni, il cittadino lo vede. C'è quindi il tema dei dipendenti, così come quello dei dirigenti: lì qualcosa bisogna pensare di cambiare in termini di modifiche normative.

Sulla Polizia municipale non ho elementi particolari: la situazione è un po' a macchia di leopardo. Alcuni Comuni dell'area metropolitana hanno polizie municipali numerose; in altri sono in pochissimi. A memoria ricordo che alcuni sono stati oggetto di varie collusioni, però, almeno per quello che mi consta, quello delle infiltrazioni nelle polizie municipali non è un fenomeno tipico. È un tema che riguarda in generale l'amministrazione del Comune e credo che vada affrontato nel tema generale dei dipendenti. Poi è chiaro che la Polizia municipale ha le sue peculiarità, perché è in mano al sindaco e svolge un ruolo non di poco conto sul territorio.

PRESIDENTE. Se posso, rivolgo al nostro audito un'ultima domanda. In Provincia di Napoli vi è il Comune di Giugliano in Campania, che vanta la maggior popolazione d'Italia tra i Comuni che non sono capoluogo di Provincia. Per quello che mi risulta, come il nostro audito ricordava, tale Comune ha una situazione di organici assolutamente deficitaria e tutto questo rallenta l'azione amministrativa, anche quando vuole bonificare il contesto e assicurare legalità. Vorrei sapere dunque se si tratta di una situazione sanabile

in poco tempo, oppure se non può trovare rimedio in tempi rapidi, attraverso la mobilità interna o altri strumenti.

VALENTINI. I Comuni scontano questa gobba, che riguarda tutta la pubblica amministrazione, legata al fatto che chi è entrato con le assunzioni degli anni Ottanta adesso sta andando in pensione. Questo riguarda drammaticamente i Comuni, così come la pubblica amministrazione statale. Inoltre, i Comuni per molto tempo hanno avuto dei blocchi specifici delle assunzioni. Adesso la situazione va migliorando, perché quando vado nei Comuni e mi informo, tutti hanno dei progetti di assunzione, spesso nei corpi di Polizia municipale e in altri settori. Quindi, secondo me, la risposta alla sua domanda è che la situazione non si può sanare in breve tempo, ma può migliorare in breve tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro audito e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Audizione del questore di Napoli, del comandante provinciale dei Carabinieri, del comandante provinciale della Guardia di finanza e del capo Centro DIA di Napoli.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del dottor Alessandro Giuliano, questore di Napoli, del generale di brigata Canio Giuseppe La Gala, comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, del generale di brigata Gabriele Failla, comandante provinciale della Guardia di finanza di Napoli e del dottor Claudio De Salvo, capo Centro DIA di Napoli, a cui do il benvenuto.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia partenopea. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti da porre.

Cedo la parola al dottor Giuliano, ringraziando tutti gli auditi per la loro disponibilità.

GIULIANO. Signor Presidente, salvo aspetti che la Commissione giudicherà di particolare interesse, mi muoverei a volo d'uccello sulla situazione generale della criminalità organizzata a Napoli.

Credo sia opportuno, per quanto non sia certamente il primo a farlo, ricordare come si presenta la camorra almeno dal nostro angolo visuale e ripetere ancora una volta quanto sia pericoloso ricondurla alla narrazione, che ogni tanto tuttora persiste, di una

criminalità di basso livello, che si estrinseca prevalentemente in strada, con atti di violenza e di criminalità quasi assimilabili alla criminalità diffusa. In realtà, premesso che la camorra si muove su più livelli, ciò che a mio avviso deve essere comunque considerato il suo aspetto largamente più insidioso e significativo è la sua capacità di fare cartello, di mediare i conflitti, di infiltrare l'economia, non soltanto locale, ma nazionale e in qualche caso anche internazionale, e di infiltrare e corrompere le pubbliche amministrazioni, sia locali che statuali.

Se non teniamo conto di questo, ritengo che abbiamo una visione parcellizzata, se non addirittura quasi macchiettistica della camorra e delle organizzazioni criminali insistenti su questo territorio. Tale sottovalutazione non può che fare il gioco di tali organizzazioni criminali, che tendono a muoversi in modo silente, per espandersi nell'economia, quando non addirittura nelle istituzioni. Questo è plasticamente rilevabile, ad esempio, contando gli omicidi. Negli ultimi anni il numero degli omicidi di camorra è stato pari a circa il 50, il 40 o addirittura il 30 per cento dei numeri che si avevano cinque o sei anni fa. Si tratta di un calcolo all'ingrosso, perché evidentemente gli omicidi di camorra devono essere valutati come tali a seguito d'indagine. Stiamo ovviamente parlando in maniera approssimativa, soltanto per rendere l'idea.

Negli ultimi anni attribuiamo alla camorra poco più di dieci omicidi l'anno, quando nel 2016 il numero che immaginavano era pari a 41. Aggiungo che anche gli omicidi che osserviamo oggi sono spesso epurazioni interne. Cito un caso fra tutti, che fortunatamente non è sfociato in un omicidio: qualche mese fa la squadra mobile di Napoli ha eseguito un provvedimento di fermo della procura distrettuale di Napoli nei confronti di alcuni esponenti del clan Abbinante, che opera a cavallo tra Scampia e Secondigliano. Questi erano sul punto di commettere un omicidio, che dal punto di vista investigativo abbiamo attribuito a una sorta di epurazione interna. In quel caso sono state addirittura videodocumentate le fasi in cui scavavano la fossa, che doveva servire per contenere il corpo della vittima.

A parte il singolo episodio, questo significa che l'organizzazione criminale tende a mediare i conflitti, a risolvere le questioni e ad avere la minor visibilità possibile, per quanto riguarda i grandi traffici che, come ho detto, includono la penetrazione diffusa

dell'economia legale e della pubblica amministrazione, con reati a cui magari nella vulgata tradizionale non si penserebbe. Pensiamo, ad esempio, alle frodi comunitarie per le accise e per l'IVA, al traffico di idrocarburi, alle truffe e a qualsiasi tipo di attività delittuosa che può essere considerata remunerativa. Pensiamo, soprattutto, lo ripeto ancora una volta, all'attività di reimpiego di capitali illeciti, per acquisire un potere nell'ambito dell'economia.

Queste sono dunque, secondo noi, in questo momento, le attività di elezione della grande criminalità presente nel nostro territorio. Ecco perché è sempre estremamente pericoloso - lo stesso discorso vale anche per altre organizzazioni criminali importanti, come la 'ndrangheta - ritenere che ci sia l'assenza della camorra laddove non ci sono omicidi e fatti di sangue. Semmai, in qualche situazione può essere il contrario, perché un simile scenario è piuttosto l'indice di una raggiunta pacificazione e di un raggiunto controllo del territorio, anche per non attirare l'attenzione degli organismi investigativi e dell'opinione pubblica, che non può che essere deleteria per chi intende svolgere attività illegali.

Vanno infatti letti in un altro modo gli atti più eclatanti che ogni tanto si verificano, come le cosiddette stese, che vediamo soprattutto in determinate aree del territorio. Anche questo è significativo. Le stese non sono un fenomeno che osserviamo ovunque, ma soltanto in aree del territorio che spesso sono di confine tra la competenza di un cartello e quella di un altro e sono modi per marcare il territorio e sfidare lo Stato. Si noti come, se non in maniera accidentale, quasi mai questi eventi determinano l'uccisione di persone. Quindi, vanno letti non in contrasto con quello che sto dicendo, ma come una manifestazione periferica del comportamento delle organizzazioni mafiose. Sono quelli che il procuratore distrettuale - se non vado errato - indica come conflitti a bassa intensità.

Non si può che condividere questa lettura, che nulla toglie a ciò che, invece, secondo me, è la parte più insidiosa del comportamento delle organizzazioni criminali, quella che meno si vede e che non può essere considerata soltanto, per come la vedo io, un problema di ordine e sicurezza pubblica, ma interroga una serie di altri settori del nostro Paese, come l'economia e la politica. Mi riferisco in particolare agli enti locali, che in questi anni hanno dimostrato in qualche caso di non essere impermeabili alle

infiltrazioni criminali. È per questa ragione che, nella mia funzione di questore, aumentando qualitativamente e quantitativamente la divisione anticrimine, che è l'articolazione della questura competente per l'istruttoria delle misure di prevenzione, abbiamo cercato e stiamo cercando di potenziare al massimo le misure di prevenzione, non soltanto personali, anche in base alle ultime normative che sono state introdotte nel nostro ordinamento sul tema, ma anche patrimoniali.

In quest'ultimo anno il tribunale di Napoli, sezione competente sulle misure di prevenzione, ha disposto alcuni sequestri: in un caso, si trattava di beni per un valore di una decina di milioni di euro nei confronti di un genero del capoclan di Giugliano, Francesco Mallardo; in un altro caso di un sequestro di circa 2,5 milioni di euro nei confronti di un esponente del clan Mazarella. Inoltre, d'intesa con la procura della Repubblica, in quest'ultimo periodo è stata avviata la prassi, tra il questore e il procuratore della Repubblica, di firmare congiuntamente le proposte di misure di prevenzione.

Credo sia corretto fare una panoramica anche di ciò che riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica, e che a volte erroneamente viene equivocato come manifestazione camorristica, anche quando non è così. Sono quel tipo di manifestazioni, come le stese, che ancora una volta determinano l'equivoco su una criminalità polverizzata, eminentemente di strada. Mi riferisco al fenomeno delle cosiddette *baby gang*, anche se francamente non sono un appassionato di questa espressione. Qui bisogna fare attenzione: si tratta di fenomeni di gangsterismo che non devono essere confusi con le manifestazioni tipiche delle organizzazioni mafiose.

Ciò che ritengo particolarmente importante - e concludo, a meno che non ci siano tematiche che possano interessare la Commissione - è far sì che ogni fenomeno venga davvero studiato. Nessun fenomeno criminale può essere validamente contrastato se non lo si comprende e conosce a fondo. Questo è lo sforzo che stiamo facendo, soprattutto per andare al di là di ciò che sono le apparenze e le manifestazioni più evidenti, che spesso tradiscono - il discorso può valere per altre Regioni del nostro Paese - la presenza di una mafia silente (usiamo questo termine generico che vale benissimo anche in questo territorio); una mafia dalle grandi capacità imprenditoriali e manageriali, capace di entrare

nell'economia e avvicinare le pubbliche amministrazioni, sia locali, sia purtroppo statuali, al fine - ripeto - di massimizzare il guadagno e minimizzare la visibilità.

LA GALA. Signor Presidente, signori commissari, a nome di tutti i carabinieri della Provincia, uomini e donne, vi porgo il saluto più affettuoso.

Il signor questore ha già fatto una panoramica abbastanza chiara della situazione attuale, su cui non voglio essere ripetitivo. Vorrei però tornare su alcuni punti, proprio per soffermarmi sull'analisi, che ormai è stata condivisa con la procura e con tutte le Forze di polizia, che mostra il fenomeno camorristico in una dimensione unitaria e globale, rifiutando ormai quella comoda narrazione che si è diffusa di una camorra frazionata, composta da tanti *clan*.

Per capire queste affermazioni è bene evidenziare che la camorra è caratterizzata da due tipologie di clan: quelli storici, o cosiddetti dominanti (l'alleanza di Secondigliano, Mazzarella per la città, Moccia, Amato, Pagano, Fabbrocino), che sono interessati marginalmente al controllo territoriale vero e proprio e sono orientati a interessi finanziari illeciti molto più ampi e ad elevata redditività; i gruppi criminali minori, cosiddetti satelliti, che si riferiscono a quelli dominanti, ma che perseguono in autonomia i propri interessi illeciti. Per essere chiari, è emerso da alcune indagini che questi gruppi pagano delle vere e proprie tangenti ai clan dominanti per poter operare nell'ambito del territorio. Questo è quello che abbiamo chiarito anche con il procuratore distrettuale. È ovvio che per i sodalizi satelliti c'è l'uso esasperato della violenza e dell'intimidazione, con il coinvolgimento dei minorenni e - come ha detto il questore - con le stese.

Le stese sono fenomeni tipici proprio della camorra e di questo territorio, che non hanno l'obiettivo di colpire persone o cose, ma hanno il solo ed esclusivo obiettivo di affermare il dominio in quel territorio. Di stese negli ultimi tre anni ne abbiamo contate 85, numero abbastanza importante che crea allarme sociale, come quello che si è recentemente creato a Caivano con la stesa di alcuni gruppi; per tranquillizzare la Commissione, su questi stiamo lavorando e abbiamo attività in corso, quindi speriamo di dare risultati concreti.

La conflittualità da parte dei minorenni genera proprio quel gangsterismo urbano, di cui parlava anche il questore; un fenomeno, caratterizzato da faide a bassa intensità, che ha portato a ben 602 atti intimidatori negli ultimi tre anni, di cui 414 nei confronti dell'Arma, mentre 85 sono state le stese. Come vedete, faccio differenza tra atti intimidatori e stese: gli atti intimidatori sono rivolti contro persone o cose, mentre le stese non fanno riferimento a cose o persone.

Un evento tipico di questo gangsterismo lo rileviamo proprio nell'esplosione di colpi di arma da fuoco contro la caserma dei Carabinieri, avvenuta il 1 marzo 2020. Lo stesso giorno vi era stato un tentativo di rapina a un carabiniere da parte di un ragazzo quindicenne, poi colpito con arma da fuoco dallo stesso carabiniere che si trovava con la fidanzata. Immediatamente dopo la diffusione della notizia della sua morte in ospedale, prima c'è stata una rivolta in ospedale e poi l'iniziativa autonoma di alcuni ragazzi, pur sempre contigui a personaggi della criminalità organizzata dei Quartieri Spagnoli, che autonomamente hanno compiuto quell'atto per dimostrare la loro presenza. Questi ragazzi li abbiamo immediatamente individuati in pochissimi giorni, li abbiamo arrestati e sono stati poi condannati alla pena di cinque e sette anni. Lo voglio specificare, proprio perché lo Stato, di fronte a queste stese, non rimane inerme ad aspettare e non lo dico perché questo caso riguardava una caserma: sono tanti, infatti, gli episodi in cui abbiamo dimostrato, come Forze di polizia compatte, di riuscire a contrastarli in maniera efficace.

Ovviamente i clan più strutturati nel tempo hanno condizionato il corretto svolgersi delle dinamiche imprenditoriali, attraverso infiltrazioni in appalti pubblici, reati, estorsioni ed usure, fenomeno che è purtroppo aumentato durante la pandemia. Non voglio però assolutamente ripetere quello che spesso voi stessi avete detto nelle varie interviste e che abbiamo anche letto sui giornali. In questo contesto, il *core business* dei gruppi camorristici continua ad essere il traffico di sostanze stupefacenti, che è quello maggiormente redditizio. Anche su questo sono state diverse le operazioni di servizio portate avanti dall'Arma dei carabinieri. Posso citare le ultime: a Marano, il 2 febbraio, sono stati fatti ingenti sequestri, con l'arresto di 91 soggetti in diverse operazioni; a Caivano abbiamo arrestato oltre cento persone, proprio nell'ultimo anno, sempre collegate

al traffico di sostanze stupefacenti. Complessivamente, abbiamo sequestrato circa una tonnellata e mezzo di sostanze stupefacenti.

È poi interessante vedere, come emerge dalle evidenze investigative, come la camorra si sia inserita anche negli ambiti che spesso vengono considerati a basso rischio ed elevata redditività, come le truffe agli anziani. Abbiamo attività investigative in questo senso: ad esempio, nel novembre 2019, sono stati arrestati 51 soggetti del clan Contini, collegati all'alleanza di Secondigliano, che operavano a livello nazionale sulle truffe agli anziani. Lo stesso vale per i parcheggiatori abusivi, per cui abbiamo evidenze investigative, ad esempio nel caso dei parcheggiatori di Bagnoli, recentemente arrestati, che rientravano nell'ambito del controllo della criminalità organizzata.

Per quel che riguarda il reddito di cittadinanza, anche su questo stiamo lavorando e sicuramente nei prossimi mesi ci saranno dei risvolti interessanti. Quello che posso dire sicuramente è che in uno degli ultimi controlli, nel febbraio 2021, abbiamo beccato 146 soggetti, fra cui 14 camorristi, che appartenevano a clan locali, che percepivano indebitamente il reddito di cittadinanza. Questo per far capire come la camorra prende da dove può, ma questa è la "scoperta dell'acqua calda".

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'Arma, essa opera sulla Provincia con una struttura ordinativa di circa 3.600 uomini, con cento stazioni e tenenze - la caratteristica propria dell'Arma dei carabinieri è infatti la sua capillarità, sia in città che in Provincia - 16 comandi di compagnia, che sono quelli che coordinano, con tutti i reparti speciali. A questo proposito, abbiamo cercato di aumentare la specializzazione per il controllo dei fenomeni delittuosi nella dimensione virtuale, del *web* e dei *social media*. Il comando generale ha pertanto istituito da qualche anno una sezione per le indagini telematiche, nell'ambito del nucleo investigativo, proprio perché obiettivamente la maggior parte dei reati viene fatta ormai con questi mezzi. Quindi, indipendentemente dalla competenza specifica della Polizia postale, la sezione ha il compito di supportare i reparti investigativi nel contrastare le fattispecie di reato perpetrate con queste nuove strumentazioni.

Non voglio assolutamente dilungarmi, ma la struttura, nel corso degli anni 2019, 2020 e 2021- non lo dico per citare numeri, ma soltanto per dare l'idea della mole

dell'attività - ha arrestato ben 10.831 persone, 733 di queste collegate alla criminalità organizzata. Grande attenzione abbiamo anche devoluto alla sottrazione dei beni confiscati: abbiamo infatti sequestrato 108 milioni di euro che, di cui 56 milioni di euro nei primi mesi del 2021. Questo è il frutto dell'attività investigativa che ho voluto cercare di portare avanti lo scorso anno e stiamo ora iniziando a raccoglierne i frutti.

Per quello che riguarda le armi e la violenza minorile, purtroppo tra i fenomeni propri di Napoli c'è quello dei minori che girano armati e delle numerose rapine. A tal proposito, abbiamo sequestrato circa 264 armi, di cui 194 corte. C'è stata un'attività molto intensa anche per quanto riguarda la cattura dei latitanti. Abbiamo arrestato 43 latitanti, uno dei quali incluso nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità e tre in quello dei latitanti pericolosi. Inoltre, nell'ambito di una strategia assunta dal comitato provinciale, sono stati fatti diversi alti impatti: soltanto come Arma ne abbiamo fatti 428 nel primo semestre 2021. Questo non basta, perché, come abbiamo visto anche a Caivano o ad Arzano, è necessaria una presenza costante sul territorio. Ecco perché abbiamo anche aumentato la nostra presenza visibile, che chi sta sul territorio può aver notato, così come a Marano.

Fatta questa panoramica, prima sulla criminalità e sulla camorra, poi sull'organizzazione dell'Arma, se c'è interesse, ho analizzato le aree dove c'è stata fibrillazione e dove attualmente ci sono particolari conflittualità armate. Di queste ne abbiamo selezionate sette: tre in città e quattro in Provincia. Attualmente abbiamo effervescenza nell'area occidentale di Napoli (Rione Traiano, Bagnoli e Fuorigrotta). Anche questo aspetto è spesso collegato a importanti operazioni di servizio fatte sul territorio: abbiamo infatti arrestato 56 esponenti dei sodalizi dei clan Giannelli, Puccinelli e D'Ausilio e purtroppo, molte volte, ciò può generare queste conflittualità, tra chi cerca di sostituirsi. Proprio a Fuorigrotta, il 6 maggio 2021, soltanto pochi mesi fa, abbiamo sequestrato un intero arsenale di armi, composto da cinque mitragliatrici, sei fucili d'assalto e dieci pistole. Si tratta di uno degli arsenali più importanti sequestrati in questo periodo nel territorio, ai danni del clan Sorianiello.

Un'altra area particolare è quella di Miano e Piscinola, dove ci sono stati 52 arresti di affiliati al clan Cifrone, eseguiti alla fine del 2020. Ciò ha creato ovviamente dei

disequilibri, che poi hanno generato una serie di situazioni particolari. L'altro problema lo abbiamo avuto nella zona di Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio: ricorderete sicuramente l'esplosione dell'ordigno lanciato dal cavalcavia, che tanto scalpore ha suscitato. Anche in quel caso i quattro autori sono stati immediatamente individuati e arrestati, su disposizione del gip e su richiesta della procura distrettuale.

In Provincia stiamo attenzionando quattro aree, tra cui Caivano, Parco Verde, in cui numerosi sono stati gli arresti e dove c'è stata recentemente una stesa e il conseguente allarme di don Maurizio Patricello. La scorsa settimana sono voluto andare di persona a Caivano, insieme al comandante del gruppo, alla compagnia e alla tenenza di Caivano, proprio per far capire la presenza visiva dello Stato, con il comandante provinciale e tutta l'Arma. Ciò è stato da lui molto apprezzato e lo abbiamo fatto proprio per far capire alla gente quello che è importante fare, ovvero affidarsi immediatamente alle Forze di polizia.

L'altro territorio un po' particolare è Arzano, dove è operativo il clan 167 e ci sono state diverse minacce rivolte anche al giornalista Rubio, che poi verrà sentito e quindi non entro nel merito. Con diverse attività, abbiamo cercato di garantire una presenza visibile e costante, proprio davanti al municipio (visto che c'è la commissaria prefettizia ed è stato richiesto dal prefetto), con una specie di vigilanza fissa, che tuttora stiamo ponendo in atto, al fine di rassicurare i commissari e contestualmente far capire che siamo immediatamente presenti, 24 ore su 24.

Uno degli altri due territori è Torre Annunziata, dove ci sono state strutture associative (con il terzo sistema, il quarto sistema, gli arresti, i Gionta, gli scarcerati, i tentati omicidi e gli arrestati) su cui stiamo lavorando.

L'altro territorio è Castellammare di Stabia, dove abbiamo eseguito 67 arresti, e queste operazioni, come molte volte accade - commentando fra tecnici ci si chiede come sia possibile - anziché creare maggiore tranquillità hanno creato maggiore allarme sociale. In realtà, avremmo desiderato che ci fosse stato - in maniera compatta da parte di tutte le istituzioni - un plauso non ai Carabinieri ma in generale alle Forze dell'ordine e alla magistratura per dire che ci siamo e l'abbiamo fatto. Al contrario, quell'operazione ha creato in molti casi un allarme sociale, che poi abbiamo comunque recepito, ovviamente, cercando anche lì di aumentare la presenza.

Sicuramente il prefetto vi ha accennato la nostra proposta di procedere a una commissione d'accesso a livello di amministrazione comunale. Proprio a proposito di queste commissioni d'accesso, e quindi anche di esame delle amministrazioni locali, come Arma dei carabinieri abbiamo proposto l'accesso e poi abbiamo partecipato ai lavori per lo scioglimento di Sant'Antimo e Marano di Napoli; abbiamo anche fatto un esame e fatto la medesima proposta per Villaricca e abbiamo altre tre proposte, già trasmesse al prefetto, su altri tre Comuni su cui si sta lavorando; per altri due, Castellammare e Torre Annunziata, la proposta che l'Arma dei carabinieri ha fatto di accesso è stata già avanzata.

Un altro fenomeno della camorra sulla città di Napoli sono gli altarini; penso che il prefetto ne abbia già parlato, quindi non entro nel merito, ma sicuramente uno degli eventi più importanti è stato quello del clan Sibillo. Ricorderete l'altarino che veniva utilizzato come altare a tutti gli effetti per portare le persone che non volevano pagare il pizzo e su questo abbiamo fatto un'operazione con la DDA con 21 arresti risalenti al 28 aprile 2021.

Mi avvio alla conclusione. I mutamenti causati anche dalla pandemia hanno reso necessario un adeguamento da parte di quella che era la struttura di carattere investigativo; abbiamo obiettivi nel breve, medio e lungo termine, che sono quelli per noi maggiormente remunerativi, ovvero la sottrazione dei beni illeciti accumulati nel tempo, su cui stiamo veramente lavorando, oltre soprattutto al monitoraggio degli enti locali. Aggiungo anche gli obiettivi di natura finanziaria: dal 1° giugno, con la costituzione della procura europea, abbiamo costituito come comando generale, nell'ambito dei nuclei investigativi più grandi, quindi anche su Napoli, una sezione EPPO (*European Public Prosecutor's Office*) dedicata proprio alle deleghe che verranno dalla procura europea.

Abbiamo detto che la camorra è un fenomeno pervasivo, strutturato e più volte abbiamo evidenziato - come ha fatto lo stesso presidente Morra quando recentemente è venuto per Noemi - che la stessa gode soprattutto dell'indifferenza di coloro che, ahimè, puntano il dito e si girano dall'altra parte.

Non basta il lavoro delle Forze di polizia e della magistratura, come lei più volte ha anche detto; è necessario che ci sia veramente una presa di posizione da parte della società civile. Certo, su Napoli una delle cose che ho apprezzato - proprio a fine settimana

lascio l'incarico di comandante provinciale dopo due anni di intenso lavoro - è la generosità del napoletano, la voglia di essere solidali con i meno fortunati, e sono tanti, a partire dalla Onlus "Figli in famiglia", alla cooperativa "La Paranza", della fondazione di comunità "San Gennaro" costituita da don Antonio Loffredo, ma la lista è lunghissima. Tuttavia, ho visto che spesso sono realtà che operano autonomamente; secondo me sarebbe importante, invece, che si riuscisse a creare una rete e a compattare la società civile con tutte queste belle organizzazioni, affinché ci possa essere una rete condivisa che possa costituire una maglia impermeabile ai condizionamenti della camorra.

FAILLA. Signor Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per questa opportunità di condivisione. Io mi occupo dei profili economico-finanziari. Approfitto del quadro strategico tracciato dal signor questore e dal collega Giuseppe La Gala per calare in questa condivisa ripartizione tra l'alleanza di Secondigliano e il clan Mazzeola i principali punti di riferimento di tutta la nostra analisi e, attraverso una veloce illustrazione per salti, a sprazzi da un'operazione all'altra, vorrei evidenziare, come peculiarità di ogni operazione, cosa sta succedendo dal punto di vista imprenditoriale, perché cambiano gli schemi. Ad esempio, non ci sono più i soliti schemi di riciclaggio che abbiamo sempre immaginato portare denaro sporco dall'economia illecita verso l'economia legale. Abbiamo avuto, anche di recente, esempi di investimento in altri settori dell'economia illecita. Allo stesso modo, c'è una tendenza, soprattutto dei clan di più alto livello, di non sporcarsi più le mani, cioè di mandare avanti qualcun altro a rischiare quei traffici illeciti, per poi trarre comunque beneficio quando il traffico va a buon fine, perché si prendono la loro parte e, come ha detto il collega La Gala, a volte si prendono anche una remunerazione per aver concesso a quei *broker* di operare il traffico nel loro territorio.

Come prima operazione esemplare in questo senso citerei "Colpo di coda", fatta nell'aprile 2020, peraltro in collaborazione con la squadra mobile di Napoli, nei confronti di Maisto Carmine, un imprenditore riciclatore che lavorava per il clan Mallardo, intestandosi circa 50 milioni di euro tra immobili, società, addirittura due scuderie ippiche, orologi di pregio e altro. L'attività di Maisto peraltro era pluriennale ed era riuscito - per conto dei Mallardo - a creare una vera e propria *holding* del crimine; stiamo

parlando in questo caso dello schema classico: riciclava i soldi dei Mallardo nell'economia legale.

Poi abbiamo avuto, due giorni fa, il 26 luglio, un altro esempio direi illuminante di come i colletti bianchi si mettano a disposizione dei clan per fornire il loro servizio altamente professionale. È il caso dei sequestri operati nei confronti di Arovitola Alfredo, un commercialista del 1969, operante direttamente alle dipendenze del clan Mallardo; il padre di Arovitola è stato storicamente, negli anni Ottanta, il tesoriere del clan Mallardo e ha pensato bene di avviare il figlio agli studi di economia e commercio per avere a disposizione un fidatissimo commercialista del crimine.

Riguardo al fatto che espongono qualcun altro e non si espongono loro in prima persona, è esemplare l'operazione "Tufò" condotta dal GICO (gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata) l'anno scorso. "Tufò" è il nome di un ristorante situato a via Mergellina salendo verso Posillipo, che era esattamente la concretizzazione del reimpiego di denaro. In quell'operazione antidroga, che ha portato al sequestro di quattro tonnellate di droga presso 24 soggetti indagati, tutti riferibili al clan Contini (quindi parliamo di alleanza di Secondigliano), la cosa particolare era che effettivamente i trafficanti sul campo non erano organici ai clan: erano dei *broker* professionisti del traffico di droga, che - ci risulta dalle indagini - hanno anche pagato per tentare questo traffico.

Nell'ambito dell'attività antidroga non si può non menzionare l'operazione "Captagon", avvenuta esattamente un anno fa, e qui si apre un altro discorso.

Signor Presidente, chiedo di secretare il passaggio successivo

PRESIDENTE. Dispongo della secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,43).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,45).

PRESIDENTE. I lavori riprendono in seduta pubblica.

FAILLA. Passo dunque a parlare di un'altra modalità, abbastanza attuale, che segna una nuova tendenza e che ci ha incuriosito parecchio. L'abbiamo denominata estorsione 2.0, perché è stato il primo esempio di estorsione che ha sostanzialmente agevolato le vittime, attraverso la possibilità di scaricare con fatture quanto corrisposto, in questo caso ai sodali appartenenti al clan Amato-Pagano.

Avveniva infatti che, in occasione delle feste comandate, come Natale, Pasqua, eccetera, gli emissari del clan imponevano a tappeto, a tutti i commercianti delle loro circoscrizioni, di acquistare dei *gadget*, come penne e quant'altro, per importi di circa 500 euro ad ogni tornata - quindi circa 1.500 euro l'anno, per ogni commerciante, tutti gli anni - e rilasciavano fatture false, in modo tale che potessero riportarle come costi, visto che avevano acquistato dei prodotti. Sono stati coinvolti in questa ordinanza 31 soggetti. Per noi è comunque interessante vedere che si va verso un'ulteriore forma di commistione, ovvero quella tra il crimine organizzato e i delitti più comunemente perseguiti dalla Guardia di finanza, come appunto le fatture per operazioni inesistenti o l'evasione fiscale. Anche su questo aspetto torneremo, a proposito dell'ultima operazione.

Vorrei fare un cenno anche su come evolve il mercato dei tabacchi lavorati esteri (TLE), perché siamo a Napoli e non possiamo non fare un cenno all'evoluzione del contrabbando. L'aspetto più significativo è che, per non rischiare più i sequestri, che a volte avvengono anche casualmente, con controlli delle nostre pattuglie agli autoarticolati, si azzera il problema del viaggio costruendo le fabbriche direttamente *in loco*. Infatti, soprattutto nel nolano, c'è un segnale abbastanza significativo di riconversione di vecchi opifici in fabbriche atte alla produzione di sigarette di contrabbando. Dove sta il trucco? Essi conoscono bene le norme e sanno che, se fanno viaggiare del tabacco, non è soggetto a monitoraggio; se invece viaggiano le sigarette, queste sono monitorate passo per passo. Quindi, viaggiando solo la materia prima, le autorità perdono il controllo del carico. Stiamo però cercando di sapere con certezza, anche attraverso l'attività informativa, dove sono queste fabbriche. Ne abbiamo già sequestrate due nell'ultimo anno e ciò conferma che questo è il nuovo *trend*: dunque troveremo sempre meno sigarette di contrabbando che viaggiano su ruota.

Passando a parlare di "Petrolmafie", in questo caso abbiamo proprio la dimostrazione *per tabulas* che il crimine organizzato non perde di vista la possibilità di riciclare i propri proventi anche in altri settori dell'economia illecita. L'operazione "Petrolmafie" è di circa sei mesi fa e quindi tutti la ricordano. Tale operazione ha visto collaborare tra di loro quattro procure: le procure di Napoli e Roma, su un versante, e le procure di Reggio Calabria e Catanzaro, sull'altro versante. Se non erro, il coinvolgimento di Catanzaro c'è stato a seguito degli sviluppi di un'indagine dei Carabinieri. È successo che il gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO) di Napoli è riuscito a ricostruire il momento di passaggio degli interessi illeciti del clan Moccia, che è il clan egemone ad Afragola ed è importantissimo, che qualche anno fa, attraverso un altro professionista del settore, quindi un imprenditore del settore oli minerali, un certo Coppola, ha creato un collegamento con una società petrolifera di Roma, che nel frattempo era diventata di proprietà di Anna Bettozzi, vedova del vero petroliere che aveva costruito questo impero, che si era specializzata nelle frodi con prodotti di oli minerali, che fruttano centinaia di milioni di euro. Anche questi fatti sono molto difficili da perseguire, benché la Guardia di finanza abbia addirittura ormai attribuito priorità 1 al settore oli minerali, tanto che, come ha riferito il comandante generale, c'è una cabina di regia permanente al Comando generale - III reparto. Attraverso questo collegamento, il clan Moccia ha finito per drenare decine di milioni di euro verso questa società petrolifera, condividendo anche i ritorni delle operazioni fraudolente e quindi, a tutti gli effetti, aumentando il proprio fatturato anche in una direzione fino ad allora inusitata, perché i professionisti delle frodi nel settore degli oli minerali prima erano professionisti di settore e non erano organici ai clan.

Posso citare, in conclusione, un'altra operazione, che indica come si muovano in determinati settori, che in provincia di Napoli sono sostanzialmente controllati dai clan e nei quali è molto difficile che altri soggetti economici possano entrare, uno dei quali è quello della vigilanza privata. L'operazione "Criminal security" ha disvelato il fatto che il clan Vanella-Grassi dominava nel settore della vigilanza privata e, tra l'altro, poneva in essere un meccanismo che, anche dal punto di vista economico e occupazionale, è molto interessante. In pratica le guardie private, che venivano reclutate per queste società di

vigilanza privata, per essere assunte dovevano pagare cifre intorno ai 10.000, 12.000 o 15.000 euro, che venivano restituite con gli stipendi. C'era però un particolare: non c'era nessuna garanzia sul fatto che poi non potessero mai essere licenziati e quindi, paradossalmente, abbiamo raccolto denunce di soggetti licenziati, che ci venivano a raccontare tutto lo schema, dicendo: «Mi hanno pure fregato, perché avevo pagato subito 15.000 euro e avrei dovuto ricevere stipendi che mi consentissero di recuperare quella cifra, ma sono stato licenziato prima di arrivare a 15.000 euro». Poi nessuno aveva il coraggio di protestare, perché comunque aveva di fronte dei camorristi e questo creava un problema nel problema. Una situazione analoga si è verificata anche nei centri commerciali, che vengono costruiti e in cui si monopolizzano i posti di lavoro, dalla prima commessa fino all'ultima cassiera: questi posti di lavoro vengono infatti venduti, per ottenere di essere assunti. Si tratta quindi di un *business* nel *business*, perché poi ci sono anche i proventi dei centri commerciali.

Concluderei la parte dedicata alla repressione, per passare invece a quella dedicata alla prevenzione. La presente audizione si svolge all'interno della prefettura e quindi credo che sia d'obbligo fare riferimento al grande lavoro compiuto dal prefetto Marco Valentini sul piano delle interdittive antimafia. Da quando è arrivato, ne ho contate infatti 143, che è un numero altissimo, tenuto conto che, per emanare un'interdittiva, bisogna adottare tutta una serie di accorgimenti e di motivazioni, che devono sostenere anche l'impatto di un contenzioso, che si presenta nell'80 per cento dei casi.

Noi abbiamo cercato d'interpretare il periodo pandemico in un modo tipico della polizia economico-finanziaria, cioè abbiamo visto in base a quali criteri venivano elargiti i finanziamenti a fondo perduto o le garanzie sui crediti. Quindi, anche in questo caso abbiamo schematizzato, dividendo due grandi insiemi: il decreto-legge liquidità e le garanzie sui crediti e il decreto-legge rilancio e successivi e i finanziamenti a fondo perduto. Le leggi dicono molto chiaramente che, nell'emergenza, i soldi intanto venivano dati sulla base di procedure informatiche *online*, nell'ambito delle quali i soggetti economici autocertificavano il loro stato. Questa autocertificazione, che è a tutti gli effetti nella sostanza un'autocertificazione antimafia, doveva affermare che i soggetti non erano nelle condizioni di cui all'articolo 67 del codice antimafia. Detta in altri termini, non

avevano a loro carico misure di prevenzione definitive oppure condanne per determinati reati (quelli dell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale), cioè reati tipicamente mafiosi.

Abbiamo creato un processo che abbiamo chiamato Mosaico (Modello operativo standard antinfiltrazione del crimine organizzato) attraverso il quale prendiamo i *data set* di tutti i soggetti beneficiari - su Napoli per esempio ci sono 88.000 soggetti che hanno ricevuto contributi a fondo perduto per il decreto-legge rilancio - e integriamo questo *data set* nelle nostre banche-dati della Guardia di finanza per andare a vedere chi di loro viola quel requisito previsto dalla legge. Quindi, con un'unica integrazione dati tiriamo fuori tutti i soggetti irregolari e li segnaliamo all'Agenzia delle entrate, che provvede alla revoca del finanziamento. Adatteremo il modello per il decreto-legge liquidità che è leggermente più complesso: sono garanzie sui crediti, provvede SACE, ma anche in quel caso il soggetto deve essere a posto dal punto di vista delle norme antimafia. Quindi, con uno schema molto simile procederemo in pratica simultaneamente nei confronti di tutti i 23.000 soggetti economici napoletani che hanno ottenuto garanzie sui crediti, proponendo anche in quel caso la revoca, quindi la contestuale segnalazione alla prefettura per entrare nel patrimonio informativo della banca dati unica nazionale antimafia. Saranno così riconosciuti nel momento in cui proveranno a entrare in rapporti con la pubblica amministrazione per gare o appalti. Anche in questo modo contribuiamo in prospettiva all'adozione di interdittive antimafia.

DE SALVO. Signor Presidente, penso di poter impiegare pochissimi minuti perché le rappresentazioni fatte dal signor questore e dai comandanti provinciali sono ampiamente esaustive di un quadro complesso, quello della realtà criminale metropolitana di Napoli.

Faccio un breve cenno sull'organizzazione della DIA su questo territorio: il centro operativo della DIA è competente sulla Campania e sull'Abruzzo, e dirò dopo perché do questo dato che mi sembra rilevante. C'è un centro operativo su Napoli e una dipendente sezione operativa su Salerno.

La peculiarità della DIA - lo saprete sicuramente bene - è anche quella di contenere al suo interno diverse strategie di contrasto, che può essere un punto di forza

del nostro contributo al contrasto alla criminalità organizzata. L'analisi si fonda sulla raccolta dei dati, che ci forniscono soprattutto le Forze di polizia, con cui c'è un rapporto costante ed estremamente proficuo, che poi vengono analizzati e confluiscono nella relazione semestrale che il Ministro dell'interno presenta al Parlamento, che, per quanto riguarda la realtà napoletana, raccoglie le indicazioni che sostanzialmente sono state già ampiamente ben espresse da chi mi ha preceduto.

L'attività di prevenzione, che consiste nella collaborazione con i prefetti del territorio, è una forte spinta sulla quale recentemente c'è un'implementazione in termini di risorse umane e di strumenti, anche *software* applicativi di estrema importanza, e riguarda le segnalazioni di operazioni sospette che, in relazione al quadro che veniva descritto in precedenza, che riguarda il crimine storicamente strutturato in questa realtà metropolitana, credo sia di estremo interesse. Si tratta di uno strumento che, pur essendo da poco alla sezione operativa di Napoli, mi sono già impegnato a rafforzare molto, anche in termini di destinazione di risorse umane, trattandosi di un ambito peculiare nostro, della Guardia di finanza, per quanto riguarda il contrasto antimafia, che va fortemente rafforzato poiché contiene una serie di informazioni, indicazioni, materiale di lavoro in prospettiva estremamente importante. Dico solo che già, per esempio, in questo primo semestre, per quanto riguarda il nostro lavoro sulle segnalazioni di operazioni sospette, delle centinaia di segnalazioni valutate, approfondite e analizzate, 66 sono confluite in attività che stiamo svolgendo ai fini di misure di prevenzione e altre sei sono confluite in attività che stiamo invece svolgendo con la procura della Repubblica distrettuale. Quindi, sono fonti di informazione di particolare pregio su cui riteniamo di rafforzare molto l'impegno.

Per quanto riguarda le proiezioni imprenditoriali della criminalità organizzata, un altro aspetto ritengo sia questo: veniva sottolineato dal comandante provinciale della Guardia di finanza l'estremo impegno del prefetto di Napoli sulle interdittive, un gran numero: solo nel primo semestre di quest'anno ci sono 41 provvedimenti interdittivi da parte del prefetto di Napoli. Segnalerei due dati: il primo a cui dobbiamo prestare attenzione - un aspetto che forse a volte sottovalutiamo, però importante per comprendere la capacità di proiezione della criminalità organizzata napoletana - è che le 41 interdittive

di Napoli riguardano società legate alla camorra che hanno sede a Napoli. Ci sono numerosissime altre interdittive in giro per l'Italia legate alla capacità della criminalità organizzata di proiettarsi.

L'esigenza di scegliere una sede diversa è legata a due fattori in realtà: il primo molto spesso è dato da interessi a operare su quei territori; faccio l'esempio dell'area del Lazio, dell'area pontina in particolare. Il secondo fattore, meno frequente (perché credo che ci siamo organizzati da questo punto di vista), è l'esigenza di nascondersi dalle Forze di polizia e dalle attività investigative da parte del soggetto che magari a Napoli è ben conosciuto per i suoi collegamenti, per cui, per esempio, a Chieti - un nome ovviamente a caso - può passare meno osservato.

Gli strumenti che ci avete dato come legislatori e che stiamo utilizzando come investigatori sono molto importanti e ci consentono anche di avere *database*. Per quanto riguarda la DIA, avendo in tutte le prefetture d'Italia il nostro rappresentante e disponendo di un comune patrimonio di informazioni che riguarda il nostro archivio, le nostre conoscenze, la circolarità delle attività investigative che abbiamo, questi tentativi di camuffamento diventano più difficili, ma continuano a esistere. Si parlava ad esempio dell'alleanza di Secondigliano come clan di maggiore forza sul territorio: uno dei federati Contini qualche anno fa - non lui, un soggetto a lui legato - ricevette un'interdittiva antimafia a Isernia per una ditta di trasporti pubblici regionali.

Vi è un altro aspetto su cui stiamo spingendo. Ho avuto recentemente anche interlocuzioni con i presidenti dei tribunali di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere - quest'ultima, insieme a Trapani, è l'unica altra sede del tribunale non distrettuale che si occupa di misure di prevenzione antimafia - circa la possibilità di utilizzare al meglio e con più forza l'articolo 34 del codice antimafia, cioè quello che prevede l'amministrazione giudiziaria delle ditte e delle imprese nei confronti delle quali si ritiene ci sia un collegamento, un'infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Credo che questo sia importante perché molto spesso, dall'esperienza che abbiamo tutti in tema di interdittive, queste vengono bypassate: da una parte, per esempio, da una pesantissima attività di contenzioso, che spesso è difficile anche per la necessità di non utilizzare in quella sede notizie calde, che riguardano le conoscenze dei collegamenti di determinati soggetti con

la criminalità organizzata che magari fanno parte di attività di indagine che non possono essere rivelate in sede di TAR. Dall'altra parte c'è la capacità di queste imprese di mantenere la propria iniziativa di infiltrazione attraverso altri soggetti, visto che gli strumenti sono tantissimi. Per questa ragione credo che l'utilizzo dell'articolo 34 del codice antimafia possa essere molto utile, molto forte e anche capace di leggere, con la presenza di amministratori che stanno lì, alcuni passaggi che altrimenti sfuggono.

Sottolineo comunque ciò a cui già accennavo prima, ovvero il fatto che le presenze, per quanto riguarda le interdittive fatte qui a Napoli, si riferiscono essenzialmente ai settori dell'edilizia e del calcestruzzo, che in molte aree sono storicamente legati alla criminalità organizzata, e a quelli dell'ecologia e della gestione dei rifiuti. Credo che su quel versante si giochi gran parte delle infiltrazioni nelle amministrazioni pubbliche e, in alcuni casi, capita che si fronteggino interessi contrapposti, che poi vengono mediati all'interno delle pubbliche amministrazioni.

Su questo versante vorrei dire un'ultima cosa. L'esistenza di clan strutturati e forti, storicamente dominanti, attrezzati e capaci di proiettarsi strategicamente verso imprese forti anche dal punto di vista economico e di infiltrare le amministrazioni pubbliche e l'economia, convive con questa realtà metropolitana, come è stato detto in particolare dal signor questore, e con aggregati criminali anche meno strutturati e a volte temporanei, che hanno tuttavia un colloquio con le realtà più strutturate, perché costituiscono molto spesso la base militare che viene utilizzata.

Sulla base di diverse esperienze, ritengo che anche in questo caso vada posta attenzione all'infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche. Gli interessi ad infiltrare l'amministrazione pubblica possono infatti essere diversificati: ci possono essere sicuramente i grandi interessi economici, di cui abbiamo parlato, relativi ad appalti o a ditte dominanti in alcuni dei settori di maggiore interesse, come quello dei rifiuti, che ho citato in precedenza. Ci può però essere anche un'infiltrazione dettata semplicemente dal fatto che, ad esempio, il comandante dei Vigili urbani non dispone il controllo sugli abusi edilizi in un determinato quartiere e ciò determina situazioni a mio avviso altrettanto gravi. Ciò determina infatti, come credo sia successo in alcune realtà, che, anche in caso di scioglimento per infiltrazione camorristica, la gestione commissariale riesca con

grande difficoltà a ribaltare lo *status quo*. Se infatti c'è l'abitudine che il comandante dei Vigili urbani non manda i vigili in un determinato quartiere, essi non ci vanno, che ci sia il commissario straordinario o meno. Credo che questo sia un aspetto che incide fortemente sulla vita della gente e sulla percezione che ha della nostra capacità di ribaltare le situazioni e quindi anche sul consenso alla nostra attività, che è estremamente importante e fondamentale, come dicevano in precedenza il comandante provinciale e il Presidente.

Ci tengo pertanto a sottolineare questo aspetto, nel senso che abbiamo un doppio problema di infiltrazione nella pubblica amministrazione: quello di alto livello, di cui discutiamo, e un altro di cui forse discutiamo di meno, che però incide molto sulla vita della gente, perché c'è tanta gente per bene che abita in quei quartieri e magari l'abuso dà fastidio anche a queste persone.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e cedo la parola ai colleghi per le eventuali domande.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, desidero ringraziare i nostri auditi per l'esposizione molto puntuale delle loro relazioni e ancor di più per quello che fanno tutti i santi giorni.

Desidero rivolgere alcune domande al signor questore. Egli ha detto che il fenomeno dell'usura, considerando la liquidità delle criminalità organizzate, è aumentato. Dalle informazioni che avete, ritenete che questo consenso di *welfare* alternativo possa avere delle ripercussioni nelle prossime tornate elettorali, che ci saranno in autunno? In secondo luogo, lei ha parlato di *baby gang* o in genere di criminali giovani. Non ho capito se è la camorra che si serve dei minorenni o se sono associazioni slegate e indipendenti. In terzo luogo, per quel che riguarda l'annosa questione del rione Vasto, con la presenza di immigrati, visto che c'è anche una grossa presenza camorristica in quella zona della città, le chiedo se c'è qualche interesse da parte della criminalità organizzata che ci sia uno stato di degrado così evidente. Se infatti c'è una zona ad alta presenza camorristica in un quartiere e c'è una situazione come quella che è sotto gli occhi di tutti, probabilmente c'è un interesse.

Ho poi delle domande da rivolgere al comandante della Guardia di finanza, a cui chiedo quanto l'economia legale sia condizionata, in questo periodo di emergenza da Covid-19, dagli affari della camorra e in che modo. Se infatti stanno entrando nell'economia legale - questo avviene sicuramente - vorrei sapere quanto la presenza della criminalità organizzata stia condizionando l'ambito dell'economia legale. Le chiedo poi se abbiamo dei numeri, anche non precisi, sulla compravendita di aziende da parte delle criminalità organizzate nel napoletano, visti i tanti imprenditori in difficoltà.

CASO. Signor Presidente, innanzitutto colgo l'occasione per ringraziare tutti i nostri auditi, non solo per la loro presenza, ma per l'immenso lavoro che stanno facendo. Al di là della relazione, ci sono numeri reali, che si vedono, e fatti visibili. Faccio un esempio emblematico, concentrandomi sulle interdittive, che sono un tema che mi interessa tanto e su cui, in un anno e mezzo, c'è stato un risultato enorme. Come dicevo prima al signor prefetto, questo è il simbolo non solo della cooperazione tra le Forze di polizia, ma anche tra le tante istituzioni che lavorano, portando dei risultati, in territori difficili. Basti pensare che, tra le 142 interdittive, ce n'è una in particolare che, agli occhi del pubblico e dei cittadini, ha portato un risultato enorme. Pensiamo infatti alla famiglia Polverino e al figlio di uno dei più grandi *boss*. Prima si parlava di camorra, ma giustamente, come diceva bene il signor questore, possiamo anche parlare di mafia, perché territori come quello dell'area nord di Napoli sono associabili alla mafia. È quindi importante dare segnali del genere, da parte delle Forze dell'ordine e delle istituzioni e far sentire la presenza dello Stato. Non si può infatti sfidare un'intera popolazione, con un'attività aperta al pubblico, da parte del figlio di un *boss*. Questo non vuol dire che un figlio di un *boss*, se si dissocia dallo *status* genitoriale, non possa fare un proprio percorso, ma in questo caso non c'è l'esempio di una persona che si dissocia, ma quello di una persona che prende in eredità il percorso del proprio genitore. Mi auguro che si lavori ancora su questa direttrice poiché le attività attraverso le quali la camorra ricicla il proprio denaro sono ancora tante nell'area nord di Napoli.

Mi soffermo su una semplice domanda; poi capiremo se si dovrà secretare la seduta o meno. Come dicevamo prima, in questa giornata ci siamo concentrati - e ci

concentreremo ancora di più - in particolar modo sullo scioglimento dei Consigli comunali. La maggior parte degli scioglimenti dei Consigli comunali è dovuta al motivo che si diceva pocanzi, poiché c'è un tessuto, anche all'interno della macchina comunale, che ormai è coinvolto, addirittura per grado di parentela in molti casi. Basti leggere la relazione di scioglimento del Comune di Marano di Napoli, avvenuto di recente, dove, all'interno degli uffici comunali, sono presenti dirigenti e dipendenti con legami stretti con le famiglie di clan operanti sul territorio: Orlando, Nuvoletta, famiglie di mafia, come le definisco io.

Vorrei sapere se sono in atto anche operazioni o altri percorsi nei confronti di questa problematica, perché possiamo anche sciogliere i Comuni, ma se non estirpiamo per la maggior parte il cancro, lasciamo un percorso non concluso. Questa è la mia riflessione.

MIGLIORE. Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare per l'ampia illustrazione e per il lavoro che fate. Vorrei soffermarmi su alcune domande.

In primis, vorrei sapere come valutate la vostra dotazione di organici, se è sufficiente, se devono essere fatte implementazioni, se ritenete che ci debba essere anche un rafforzamento e in quali settori in particolare.

La seconda domanda riguarda una valutazione sulla composizione del PIL mafioso, per intenderci, cioè più o meno quanto è proveniente dal traffico di stupefacenti; non chiedo percentuali al dettaglio, però vorrei capire l'entità delle questioni coinvolte. Infatti, sia nella vostra che nella precedente audizione, per esempio, si è parlato solo *en passant* del traffico dei rifiuti, che io invece pensavo fosse ancora un elemento dominante, ma forse lo è più per la camorra casertana.

Anche io, come il collega Cantalamessa, ho una richiesta sulla questione che lei giustamente ha posto, dicendo che le *gang* minorili sono diverse dalla criminalità organizzata, ma vorrei capire se c'è un'osmosi tra i due fenomeni, anche perché Sibillo era un capo mafia a diciotto anni, quindi sicuramente veniva da un'esperienza del genere.

Rivolgendomi al comandante La Gala, chiedo quali siano gli andamenti delle denunce degli usurai e del pizzo, perché Napoli in questo aveva dato un grande contributo,

anche rispetto ad altre città nel corso degli anni passati, con un'azione di denuncia dovuta anche all'azione della società civile e delle organizzazioni antiracket che avevano ben operato.

Mi rivolgo a tutti gli auditi: è stato fatto molto riferimento alle armi. Vista la diffusione, posso presupporre che Napoli sia diventata un centro di smistamento anche per altre organizzazioni o comunque questa grandissima disponibilità di armi, non essendo un prodotto che si trova, se non nel traffico illecito, è diventata una specializzazione della camorra?

Faccio, poi, una domanda anche più precisa: ci sono evidenze di collegamenti con organizzazioni terroristiche? Lo chiedo perché la disponibilità di armi è evidentemente interesse che possono coltivare anche le organizzazioni terroristiche.

Un altro quesito è relativo allo svolgimento delle frodi, per esempio, sugli idrocarburi. Ho capito che è un elemento molto significativo; vedono la complicità anche di chi distribuisce sul territorio oppure sono frodi in tutto e per tutto, e quindi il soggetto economico che sta alla pompa di benzina non è consapevole di questo tipo di frode? Vorrei capire se anche in quel settore, che è molto distribuito sul territorio, ci siano delle infiltrazioni.

Pongo un'ultimissima questione sulla quale mi farebbe piacere avere una vostra opinione: cosa succede con le numerose scarcerazioni, per decorrenza dei termini, di affiliati alla camorra e in generale alla criminalità? È evidente che ci sono misure di sicurezza piuttosto significative. Vorrei sapere se, anche rispetto all'impiego di uomini nel controllo che immagino venga fatto a valle di queste scarcerazioni, questo stia comportando un aggravio della vostra attività investigativa e operativa.

URRARO. Anzitutto ringrazio per le esaustive relazioni e rivolgo un particolare ringraziamento per il grandissimo lavoro quotidiano che ciascuno di voi, dal proprio osservatorio e dal proprio ruolo, porta avanti in un territorio che rappresenta un crogiolo di criticità dal punto di vista sociale, economico, ambientale e criminale; quindi, davvero tutti gli sforzi sono sempre più amplificati.

Oggi siamo qui per un approfondimento generale, ma in particolare per un *focus* riferito allo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni. Io sono dell'area vesuviana, di questo territorio, e uno dei temi che ho sempre affrontato, anche come avvocato, è quello dell'urbanistica, che è stato evocato riguardo agli abusi edilizi: paghiamo lo scotto di una carenza e/o assenza di pianificazione urbanistica di tanti anni. Tutto questo ha portato, anche alla luce di tre istanze di condono novennali (ricordo quelle del 1985, del 1994 e del 2003), a una sorta di affidamento ingeneratosi nell'opinione pubblica, secondo cui si poteva costruire, tanto in un secondo momento sarebbe intervenuto un provvedimento più ampio di sanatoria.

Chiaramente oggi ci troviamo al cospetto di un qualcosa che ha assunto una rilevanza e una proporzione davvero impressionanti, anche per le organizzazioni criminali, soprattutto sulle grandi lottizzazioni abusive in determinati Comuni dell'area nord di Napoli, ma anche dell'area vesuviana. Vi sono tantissimi abusi cosiddetti di necessità, che non certo si giustificano per il solo fatto di essere definiti tali, ma ci troviamo al cospetto di uno degli elementi principali su cui ha investito la criminalità organizzata, a partire dal cemento a tutto l'ecosistema urbanistico. Se non ricordo male, parliamo di 80.000 abusi, con una serie impressionante di sentenze penali passate in giudicato, su cui anche la procura generale sta intervenendo.

Le amministrazioni comunali su questo fronte sono intervenute e non sono intervenute. Sappiamo dell'esistenza del doppio binario, quello amministrativo e quello penale, in determinate aree; penso ad aree iper-vincolate del nostro territorio, per cui, ad esempio, è intervenuto l'Ente parco nazionale del Vesuvio, dotato di un autonomo potere sanzionatorio, oltre alla Regione Campania. Le amministrazioni comunali si sono spesso fermate all'emanazione di ordinanze di demolizione e di sospensione e talvolta alle ordinanze di acquisizione, ma ora ci ritroviamo con una serie impressionante, che potrebbe avere anche dei risvolti di carattere sociale, per cui effettivamente le Forze dell'ordine sono in prima linea. Ho assistito, anche tramite le descrizioni che abbiamo letto sulla stampa, ad alcune demolizioni particolarmente significative sotto il profilo dell'attenzione e dell'ordine pubblico.

Come dicevo nell'intervento precedente, abbiamo anche l'obbligo morale di sconfiggere, nella nostra area, una sorta di assuefazione alla delinquenza, al fatto che si commettano reati e anche ad una uniformità di interventi. Ricordo che siamo stati più volte chiamati in causa da comitati di cittadini, paradossalmente destinatari di provvedimenti sanzionatori, che chiedevano un intervento normativo rispetto a sentenze penali passate in giudicato. Credo che questo sia un dato sicuramente difficile e allarmante, che tra l'altro porta alcuni cittadini a dire: «Se quello l'ha fatta franca, allora lo faccio pure io». Si consideri però il numero: chiaramente non si possono demolire insieme 80.000 unità abitative. Sicuramente le istituzioni sono intervenute e magari si potranno valutare delle graduazioni rispetto alle maggiori criticità. La mia non è una domanda rivolta a un singolo auditore, ma a chi di voi ha affrontato maggiormente questo tema, che temo possa avere dei risvolti di ordine pubblico molto significativi e importanti, che stiamo cercando *in primis* di attenzionare.

PRESIDENTE. Si è detto che in molti casi, come ha sottolineato il procuratore Melillo, le organizzazioni camorristiche preferiscono ricorrere alla bassa intensità e quindi, piuttosto che ricorrere a una frequenza spaventosa di episodi violenti, preferiscono inabissarsi. Dunque hanno compreso la lezione e lavorano in maniera molto più silenziosa. Tutto questo avviene, però, mentre registriamo, per la quarta volta, lo scioglimento di un'amministrazione comunale non di una comunità di 800 anime, bensì di un Comune importante, come è appunto quello di Marano. Ciò accade per la quarta volta, a dimostrazione del fatto che forse l'istituto va ripensato, perché altrimenti sciogliamo contestualmente dappertutto.

Come suggeriva da ultimo il capo centro della DIA, dottor De Salvo, c'è una diffusa convinzione per cui, anche con la presenza del commissario straordinario in amministrazioni sciolte per infiltrazioni, ci sono comunque quartieri che non possono essere sottoposti ai controlli, perché c'è una sorta di veto implicito, affinché determinate attività, volte ad assicurare la legalità sul territorio, non vengano espletate. Tutto questo però fa evidenziare ancor più come la camorra, così come tutte le altre organizzazioni mafiose, si nutra di una sub-cultura, per cui il collocatore Arovitola padre fa sì che il

figlio commercialista possa supportare i Mallardo, con una funzione importantissima, ma diversa.

Mi ha colpito anche quanto diceva il generale della Guardia di finanza, per cui si è sempre più puntualmente registrato un travaso verso fenomeni che un tempo non erano immediatamente riferibili alla camorra, ma che erano comunque fenomeni di illegalità diffusa: pensiamo alle frodi, alle evasioni fiscali, alla segnalazione di operazioni sospette, alle fatturazioni false e così via. Tutto questo implica però un coinvolgimento importante di figure professionali: abbiamo detto, quindi, che Arovitola padre faceva il collocatore e Arovitola figlio è invece laureato in economia e commercio ed esercita la professione del deputato Cantalamessa. Ciò fa anche immaginare che, riprendendo quanto diceva pocanzi il deputato Migliore, i ritardi nella giurisdizione, segnalati in particolar modo per il tribunale di Napoli nord, ma diffusi in tutta la Regione - non c'è semplicemente un problema di scarcerazione per decorrenza dei termini, ma di processi che durano un'infinità - comportino una sorta di convinzione che tanto alla fine, per quanto arrivi il commissario e per quanto arrivi lo Stato, la situazione non sia destinata a cambiare. Ho apprezzato molto il fatto che da don Patriciello siano andati il generale che comanda il gruppo provinciale e tutto l'*establishment* dell'Arma dei carabinieri, però mi chiedo se poi, un mese dopo, siamo in grado di assicurare eguale presenza.

Chiedo allora, molto velocemente, a chi vorrà rispondere tra i nostri auditi, se ci sono elementi per ipotizzare un'azione più significativa nei confronti della cosiddetta borghesia e della cosiddetta *middle class*, che doveva avere un interesse a fronteggiare l'avanzata camorristica e che forse, al contrario, sta supportando l'avanzata della camorra. Dalle mie parti, ad esempio, la massoneria è il grimaldello con cui la 'ndrangheta si è insinuata all'interno dei cosiddetti salotti buoni. C'è per caso evidenza che la stessa fenomenologia stia avvenendo in Campania?

GIULIANO. Provo a rispondere ad un po' di domande e poi, naturalmente, ciò che dico potrà essere benissimo integrato e detto meglio dai miei colleghi.

Forse in effetti è giusto che sia più chiaro per quanto riguarda la criminalità violenta giovanile, su cui bisogna fare un distinguo. Ovviamente proporrò il nostro angolo

visuale, perché questa materia è così fluida, che al pomeriggio può essere smentito ciò che abbiamo detto la mattina, perché naturalmente ci pronunciamo sulla base di quello che le nostre attività investigative ci dimostrano, che è soltanto parziale. Dunque dobbiamo distinguere la criminalità giovanile diffusa, che possiamo definire tranquillamente una forma di gangsterismo o di criminalità ordinaria, che qui a Napoli, o meglio in questo territorio, si connota effettivamente per una particolare violenza e per una disponibilità di armi che non ho osservato nelle molte altre città italiane in cui ho lavorato. In tutte le città in cui ho lavorato ci sono infatti gruppi di criminali giovanili, che compiono soprattutto reati predatori, molti sono minorenni, altri appena maggiorenni, ma qui come in pochi altri posti ho visto - come hanno detto benissimo anche i colleghi - una disponibilità di armi, anche da fuoco, in capo a queste persone, che compiono reati di tipo predatorio. È evidente che quando si verifica un fatto gravissimo, ad esempio quando una persona viene gravemente ferita o uccisa per asportarle il cellulare (cosa che tendenzialmente accade), si genera un allarme sociale enorme, come è giusto che sia.

Dobbiamo invece distinguere tra questo tipo di manifestazioni criminali e le frange della criminalità organizzata che, ad esempio, compiono le "stese". È stato fatto benissimo l'esempio del clan Sibillo: quello è un clan camorrista e poco importa se i suoi appartenenti fossero più o meno a cavallo dei diciotto anni, perché lì si parla di camorra. Pensiamo anche alle stese, le manifestazioni violente di queste frange della camorra, che sono - diciamo così - tollerate e consentite dalle grandi organizzazioni criminali, soprattutto in determinate aree, che si trovano a fare da cuscinetto tra una zona di influenza e un'altra. Quella è camorra, anche perché molto spesso in questi gruppi ritroviamo i cognomi importanti della camorra.

Ecco perché va fatta una grande distinzione; il che lascia impregiudicato che le grandi organizzazioni criminali, che comunque controllano questi gruppi, che ne fanno parte in qualche modo, tendono a evitare - lo ripeto ancora una volta, e lo dimostra il numero di omicidi, quindi questo è un dato incontrovertibile - manifestazioni particolarmente violente, perché proiettate su settori completamente diversi, sempre criminali ma completamente diversi. Questo non soltanto per non attirare l'attenzione su di sé, ma anche per una tendenza alla mediazione dei conflitti.

Ciò mi permette anche di affrontare un argomento introdotto dal presidente Morra: spesso osserviamo l'impiego, da parte dei clan che si atteggiavano a cartello, di figure professionali di altissimo livello non soltanto per le più complesse operazioni economico-finanziarie, ma anche soltanto per importare la cocaina. Non di rado, abbiamo visto l'impiego di *broker*, in una sorta di *joint venture* tra gruppi criminali, per recuperare grandi quantitativi di droga. Questa non è una novità; per la verità, è una cosa che si osserva anche in altre realtà di questo Paese, però l'utilizzo di figure professionali è, a mio giudizio, caratteristico spesso delle più strutturate organizzazioni camorriste, tanto per compiere operazioni "lecite", nel senso non di per sé costituenti reato se non perché compiute con capitali illeciti, quanto per compiere attività delittuose come il traffico degli stupefacenti. Quindi, il ricorso a figure professionali è un fatto che oramai diamo per acquisito.

Per quanto riguarda sempre la questione dei Comuni, ciò che forse merita di essere ricordato a proposito della giusta osservazione del collega De Salvo è che, purtroppo, l'inquinamento, quando esiste naturalmente, non riguarda soltanto la parte politica di un ente locale; forse ancor prima della parte politica, viene totalmente inquinata la parte amministrativa, che è quella che fa le cose; diciamolo, è normale: quella che fa i controlli, le pratiche di tipo edilizio, lo sportello attività produttive. Ciò che noi, purtroppo, a volte osserviamo è un inquinamento non soltanto della compagine politica, ma, forse ancora più deleterio, quello della compagine amministrativa, cioè di quella che operativamente svolge l'attività amministrativa in un Comune. E non soltanto lo vediamo per i grandi affari, ma anche per i tanti piccoli affari che si svolgono in ogni Comune d'Italia normalmente, che sommati consentono un grande volume di affari illegali.

Il Vasto è un'area sotto il controllo del clan Contini, come, ad esempio, il quartiere Mercato lo è del clan Mazzeola. Non credo che esistano attività criminose in un territorio così ben controllato che siano eseguite contro la volontà di chi governa quel territorio. Faccio un esempio e volutamente mi sposto dalla domanda dell'onorevole Cantalamessa per raccontare come, un paio di anni fa, fu fatta un'operazione nei confronti di alcuni camorristi che taglieggiavano gli ambulanti del quartiere Maddalena, un quartiere limitrofo, così come nel quartiere Mercato, controllato questa volta dai Mazzeola, non

credo ci siano venditori ambulanti che possano sottrarsi alla pressione estorsiva. Ci sono state negli anni gambizzazioni di nigeriani e, se non sbaglio, anche in zona Mercato tanti anni fa furono gambizzati degli stranieri, ferendo accidentalmente anche una bambina. Ho questo ricordo risalente a un periodo anteriore alla mia presenza qui.

Il Contini è un clan che fa parte dell'alleanza di Secondigliano, che ha una potenza straordinaria di tipo imprenditoriale, economico e criminale; ricordiamo tutti come sia riuscito, a poche centinaia di metri dall'area indicata dall'onorevole Cantalamessa, a penetrare un grande ospedale cittadino dal punto di vista proprio amministrativo e organizzativo. Al di là del caso specifico, credo si possa parlare di un controllo del territorio e tutte le attività (anche semplicemente quella dell'ambulante) vengono come minimo consentite, se non altro.

Non penso che i nostri organici siano insufficienti: la questura di Napoli è composta da quasi 4.000 donne e uomini e le specialità della Polizia di Stato ricadenti sempre in quest'area (polizia stradale, polizia postale, polizia di frontiera, tutte le nostre specialità) sono composte da circa altre 1.600-1.700 persone; quindi, non direi che si tratti di un fatto numerico, anche se a volte, naturalmente, come è comprensibile, tutte le persone che abitano in quartieri in cui c'è un allarme chiedono correttamente una maggiore presenza, un maggiore presidio, questo lo comprendiamo. Credo si tratti più di tutto di un'esigenza - e non perché qui a Napoli sia assente, dal momento che vi adempie mirabilmente il prefetto di Napoli - di coordinamento delle Forze di polizia.

Con i colleghi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, tutte queste operazioni ad alto impatto che citava il generale La Gala sono sempre svolte mai a caso, a pioggia, ma sempre in funzione di esigenze di un determinato territorio e sempre alternandoci, facendo in modo di massimizzare la nostra presenza sul territorio. Al di là dell'aspetto di visibilità, che comunque è giusto che le Forze dell'ordine abbiano a vantaggio della percezione di sicurezza dei cittadini, credo che dobbiamo lavorare sempre più sulla nostra formazione, sulla nostra specializzazione.

Prima ho citato il nostro accresciuto impegno per quanto riguarda le misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali, che sono di attribuzione del questore in quanto autorità proponente, ma lo stesso discorso possiamo fare in tutti i settori dello

scibile criminale: dalla violenza sulle donne a qualsiasi altro argomento che richieda una specificità di intervento. Credo che il vero investimento che dobbiamo fare sia sulle nostre risorse umane, che sono le risorse più importanti che abbiamo, non tanto dal punto di vista numerico, quanto da un punto di vista qualitativo, formandole e specializzandole sempre meglio.

Le scarcerazioni sono un fatto comunque ciclico, al di là del discorso pubblico che ci è stato in questi mesi. Se guardiamo alla storia del nostro Paese per quanto riguarda la criminalità organizzata negli ultimi trent'anni, cosa nostra negli anni Settanta-Ottanta, qualsiasi altra parte d'Italia, al di là del tema della custodia cautelare, le pene a un certo punto vengono espiate; non sono tutti ergastoli. Fa parte del nostro mestiere tener conto del fatto che ciclicamente la gente, come è giusto che sia, a un certo punto riacquista la libertà, come fa parte del nostro mestiere monitorare queste dinamiche.

L'usura è un'attività criminale largamente praticata da tutte le organizzazioni mafiose italiane, anche a Napoli ovviamente. Questo in funzione della grande liquidità di cui le organizzazioni criminali dispongono in virtù delle loro attività delittuose, ed è evidente che c'è una maggiore efficacia di questa condotta criminale nei periodi di crisi, quando la gente è più in difficoltà e quindi è maggiore il ricorso all'usura. È sempre drammaticamente basso - per usare un eufemismo - il numero delle denunce che abbiamo per questi reati. Mentre ogni tanto, anche grazie al nostro fare rete con tutte le associazioni antiracket e di categoria, come diceva il collega La Gala, qualche denuncia per estorsione la riceviamo e ciò rende le nostre attività immensamente più efficaci e più rapide, l'usura è sempre molto sommersa.

LA GALA. Intervengo soltanto per rispondere rapidamente a quanto è stato chiesto. Sulle dotazioni organiche, confermo che per quel che riguarda l'Arma dei carabinieri non ci sono assolutamente difficoltà e l'organico è ritenuto sufficiente ed efficace, in relazione agli obiettivi. Anche noi stiamo puntando molto sulla formazione, specializzando il personale anche presso l'Istituto superiore di tecniche investigative di Velletri. Il comando generale sta infatti organizzando diversi corsi, sia sulle misure patrimoniali, sia sulla

prevenzione della corruzione, che poi, tra l'altro, è uno dei problemi che incide nelle varie amministrazioni comunali. Quindi, da questo punto di vista, non ci sono problemi.

Per quanto riguarda i minori e la violenza minorile, in effetti questa è sicuramente una caratteristica napoletana, ma penso che derivi anche dal degrado culturale e dall'elevata dispersione scolastica. Questi altarini, questi *poster* e questi *murales* vengono visti dai ragazzi come simboli. Mia moglie è insegnante, in questi due anni ha insegnato a Napoli e dei ragazzini, a scuola, senza sapere che lei fosse la moglie del comandante, le dicevano che erano preoccupati. In particolare, una ragazza di quindici anni le ha confessato di essere preoccupata, perché il fratellino, vedendo quel *murales*, le aveva detto che anche lui voleva diventare così e aveva chiesto come si facesse per avere il suo volto lì sopra. Questo è ciò che accade, c'è la voglia di questi ragazzini che vedono questi simboli ed è ovvio che la camorra ci marcia: non c'è dubbio. Non possiamo, però, dire che questi ragazzini siano completamente al soldo della camorra, perché fanno parte di clan minori. Ad esempio il clan Sibillo è nato da una paranza, da un gruppo di ragazzini che hanno chiesto il permesso al clan superiore, dicendo che volevano iniziare ad arricchirsi, perché non volevano andare a scuola e volevano iniziare a chiedere il pizzo ai pizzaioli. Così hanno dato loro l'ok e hanno detto: «Procedete». Molte volte si pensa che ci sia chissà cosa, ma purtroppo questo è quello che è.

Per quel che riguarda le armi, Napoli, da un certo punto di vista, è diventata quasi un centro di smistamento, ma comunque per la criminalità del posto, nel senso che, come abbiamo visto - abbiamo dei risvolti di natura investigativa - le armi provengono dall'area balcanica e quindi da Stati ex appartenenti all'Unione Sovietica. A Napoli, ovviamente, le organizzazioni locali trovano un punto per approvvigionarsi, ma non abbiamo assolutamente evidenze di collegamenti con organizzazioni terroristiche, per quanto riguarda la domanda che faceva il deputato Migliore.

È stato chiesto cosa succede con le scarcerazioni. Certamente per noi c'è un aggravio, ma soprattutto, sul piano sostanziale, si rende vano lo sforzo investigativo e si vanno a rafforzare le forti *leadership* sul territorio di queste organizzazioni criminali. Ecco perché è fondamentale la vostra attività, proprio per cercare di evitare la decorrenza dei termini e quindi queste facili scarcerazioni.

Infine, è ovvio che l'assenza di pianificazione urbanistica sul territorio sia una piaga grossissima nell'ambito dei paesi vesuviani. Ciò accade per una scarsa professionalità o, soprattutto, per condizionamenti sul posto? Cito l'esempio di uno degli ultimi Comuni su cui abbiamo fatto la proposta di commissariamento, ovvero San Giuseppe Vesuviano (comunque rimane qui, anche se penso sia una cosa che si saprà): su 22 pubblici amministratori ne abbiamo uno condannato e tre imputati, ma dovunque si va, questa è la situazione. Se poi andiamo a vedere i dipendenti, ne abbiamo dieci condannati per vari reati, compresi anche reati di mafia, e altri cinque imputati in procedimenti penali. È ovvio che bisognerebbe fare un'analisi di tutti i Comuni, cosa che un po' alla volta stiamo facendo, ma la situazione è questa.

CANTALAMESSA. Avevo chiesto al generale Failla se ha notizie di acquisti di aziende da parte della criminalità organizzata, che può cogliere l'occasione del periodo di difficoltà e di crisi economica che stanno vivendo tante imprese.

FAILLA. Con il permesso del Presidente, ho segnato le domande fino ad ora non toccate, che sono tutte quelle riguardanti i profili economici, a cominciare proprio da quella appena citata. Approfitto della risposta per chiarire, in realtà, che il dato sui *turnover* aziendali, riferito a livello nazionale anche dal nostro comandante generale, cioè 14.000 transazioni, corrispondenti a un valore di 22 miliardi di euro solo nel periodo tra marzo 2020 e dicembre 2020 sembra un dato allarmante, ma non bisogna commettere l'errore di fare una facile deduzione, pensando che se c'è il *turnover* aziendale, allora è la camorra che ne approfitta perché sono in difficoltà. Non è così, perché ad esempio c'è anche il gruppo Blackstone e ci sono i fondi comuni di investimento: è un mercato.

La situazione a Napoli è che le grandi famiglie nobili, che posseggono le mura delle loro attività commerciali, comunque non affrontano una grossa crisi; quelli che erano già in difficoltà prima, se non hanno avuto abbastanza sostegno o ristori, rimangono in difficoltà; c'è poi una via di mezzo, ovvero quegli imprenditori e quei commercianti che possono rappresentare anche un *target* economicamente interessante e che possono essere aggrediti. Abbiamo però verificato che di questi *turnover* aziendali, che sono

ricavabili poi dalle banche dati della Camera di commercio, l'effettiva proprietà non viene poi facilmente ricondotta a soggetti camorristi, ma anche a fondi di investimento, che fino a prova contraria sono assolutamente rispettabili.

È stato chiesto poi come si svolgono le frodi sugli oli minerali e se i distributori sono consapevoli. Partendo da quest'ultimo quesito, la risposta è no: il singolo distributore non sa cosa avviene a monte. La grande frode avviene perché le accise, così come l'IVA, praticamente si trasferiscono da un passaggio all'altro, quindi la frode consiste nel mettere in mezzo ai tanti passaggi una società fantasma, che fa finta di indebitarsi nel passaggio di IVA o accise, ma in realtà va a credito con lo Stato. Così lo Stato paga un credito che non dovrebbe, perché si tratta di operazioni inesistenti.

Il Presidente ha chiesto del coinvolgimento dei colletti bianchi, che caratterizza sempre di più la fisionomia del crimine organizzato recente. Devo sottolineare che la legge di bilancio approvata l'anno scorso ha addirittura inserito la pericolosità fiscale, quindi gli evasori fiscali seriali, come categoria di soggetti nei confronti dei quali si possono applicare misure di prevenzione, che poi magari richiamiamo quando proponiamo delle interdittive o proponiamo di recuperare i finanziamenti a fondo perduto e le garanzie sui crediti. Quindi ormai c'è veramente un riconoscimento del fatto che il crimine economico finanziario è sostanzialmente integrato nel crimine organizzato.

Sono stati chiesti anche dati sull'economia illecita in generale, ma diffiderei anche di quelli, perché sono tutte stime. Quindi, se dicessi che il traffico di droga rende 500 milioni di euro l'anno solo nel napoletano, è comunque una stima che nessuno può dimostrare. C'erano altre forme di analisi che dicevano che, se aumentano i sequestri, vuol dire che è aumentato il traffico. Può essere vero, oppure siamo stati bravi noi a fare più sequestri e quindi, purtroppo, non si possono fare facili induzioni. Posso fornire un dato ufficiale, che è quello che emerge da un rapporto fatto dalla British American Tobacco (BAT) e dall'Università di Trento, che stima in 10 miliardi di euro il danno derivante dal contrabbando di sigarette in Europa: solo in Italia sono 730 milioni di euro e a Napoli una sigaretta su quattro è di contrabbando.

Infine, per quel che riguarda gli organici, ci sono 2.500 uomini della Guardia di finanza sulla provincia di Napoli, 640 soltanto al Nucleo, che è il reparto più performante,

perché fa le indagini più complesse e contiene il gruppo d'investigazione sul crimine organizzato (GICO), che ha 160 uomini. È stato chiesto se gli organici sono sufficienti. Forse sì, ma porrei l'attenzione su un altro aspetto. Se andiamo verso indagini digitali - il "Mosaico", che ho citato in precedenza, è l'esemplificazione del fatto che il 90 per cento del lavoro ormai lo possiamo fare al computer - allora forse possiamo pensare, tra l'altro anche nella prospettiva di monitorare ciò che succederà con gli investimenti del PNRR, a processi di lavoro che siano sempre di più al computer e portino a fare soltanto l'ultimo miglio sul campo.

MIGLIORE. Una piccolissima osservazione: il nostro audito ha detto che il 25 per cento delle sigarette a Napoli è di contrabbando. Sono veramente stupito da questo dato, perché quando ero ragazzo ricordo che c'erano i banchetti e c'erano gli ambulanti, che giravano a vendere sigarette. Adesso non li vedo più: come si fa ad avere questi dati?

FAILLA. La BAT ha spiegato scientificamente come questo dato viene rilevato. Ci sono analisi chimiche che vengono fatte da chimici specializzati sulle migliaia di campioni di mozziconi raccolti ogni anno; dalla composizione chimica si è in grado di vedere se la sigaretta è di contrabbando oppure no, quindi si tratta letteralmente di un'analisi che viene fatta sul territorio. Questo forse è l'unico dato che riterrei abbastanza valido, perché è scientificamente provabile, mentre la stima dell'entità del traffico è sempre un'induzione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

(I lavori, sospesi alle ore 12,45, sono ripresi alle ore 13,50)

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. I nostri lavori riprendono con l'audizione del dottor Giovanni Melillo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, accompagnato dalla dottoressa Volpe, procuratore aggiunto presso la DDA Napoli.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Napoli. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i Commissari potranno svolgere brevi interventi esclusivamente per formulare domande. Prego i Commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

MELILLO. Signor Presidente, saluto i componenti della Commissione antimafia oggi presenti e partecipi di questa missione napoletana. Non credo che quello che dirò potrà essere appropriatamente definito come una relazione, perché mancherà assolutamente di organicità ed esaustività, ma naturalmente sono sin da adesso pronto a rispondere e a intervenire su tutti i quesiti che saranno posti dai commissari.

La situazione della criminalità organizzata in Campania va iscritta sotto il segno della straordinaria gravità e, allo stesso tempo, credo che vada assolutamente tenuta lontana da ogni idea di emergenza. Non c'è nulla di emergenziale. La stessa idea che il crimine organizzato sia un'emergenza destinata in qualche modo a rientrare è lontana dalla realtà. Il crimine organizzato è, in generale, una stabile componente del tessuto economico, produttivo e sociale di questa Regione e del distretto di Napoli in particolare. Napoli lo rivela in modo assolutamente peculiare.

Ovviamente la camorra, per le sue caratteristiche di straordinaria flessibilità strutturale, si presta al rischio di letture banalizzanti, in particolare all'idea che il crimine

organizzato non sia altro che una sorta di gigantesco contenitore di una violenza urbana sprigionata dalla contrapposizione di bande in continua e magmatica trasformazione. Non c'è nulla di realisticamente riconoscibile in ciò.

La stessa idea di una frammentazione estrema delle organizzazioni camorristiche è più il frutto di *deficit* cognitivi a volte interessati o di sottovalutazioni, piuttosto che riflesso della realtà. L'esperienza di questi trent'anni lo dimostra chiaramente, rispetto a ciò che, per esempio, la camorra era nell'area casertana, dove, fino all'avvio delle prime collaborazioni negli anni Novanta, nessuno pensava che esistesse un'organizzazione strutturata come, invece, quella cui poi è stato dato il nome di Cartello dei casalesi. Mi riferisco a una straordinaria combinazione di capacità di regia unitaria e di autonomia delle singole componenti.

Lo stesso ragionamento valeva per la camorra che imperava nell'area nolana e vesuviana e nell'intera piana salernitana, ridotta a una molteplicità illeggibile di gruppi criminali, che, invece, erano saldamente federati intorno al cartello di Alfieri.

Inoltre, la stessa situazione si era verificata per quanto riguarda la situazione nell'area metropolitana e ancora non è riconosciuta con l'evidenza che merita. Sento parlare da decenni di centinaia di gruppi di *clan* camorristici, almeno 100-110 soltanto in città. Questo significa davvero non rendersi conto che la molteplicità dei gruppi cui vengono affidati il controllo di segmenti dei tradizionali mercati illegali, le estorsioni al minuto, la gestione delle piazze di spaccio, il controllo di mille attività illegali nulla ha a che fare con la solidità della rete di alleanze, che consente di riconoscere l'esistenza di una condizione di sostanziale monopolio nell'intera area metropolitana in capo al cartello camorristico dell'alleanza di Secondigliano.

Qualche tempo fa mi trovai dinanzi a una delle tante mappe elaborate dalle forze di polizia, dove sostanzialmente si continuava a perpetrare il sistema per cui si individua l'esistenza di un *clan* e gli si dà il nome di colui il quale, in quel momento, è riconosciuto come titolare di un potere di direzione e di organizzazione. Chiesi, allora, alle forze di polizia di unire gli sforzi e di procedere, invece, a una ricostruzione realistica del tessuto che realmente informa le attività criminali nel territorio di Napoli.

Il risultato è il seguente (*Il dottor Melillo mostra una mappa*). Quella che vedete è la città di Napoli: le parti in rosso sono quelle dell'alleanza di Secondigliano, le parti in giallo-rosso sono quelle dove l'alleanza di Secondigliano convive con gruppi riconducibili al cartello dei Mazzarella, che con l'alleanza di Secondigliano è stato a lungo in aspra e sanguinosissima contrapposizione e che oggi, invece, con l'alleanza coabita. L'idea è ben lontana dalla frammentazione.

La rappresentazione grafica restituisce il senso di un totale dominio delle logiche di fondo delle organizzazioni criminali. L'alleanza di Secondigliano, come molti sanno, è la risultante, sul versante napoletano, di quello che negli anni Ottanta si era invece determinato: nel casertano con la formazione prima del cartello Bardellino e poi del cartello Schiavone-Bidognetti e nell'area nolano-vesuviana con il cartello Alfieri.

Ciò significa che i *clan* federati nella nuova famiglia, una volta eliminato il pericolo cutoliano, si sono spartiti i territori costruendo una rete di alleanze che sostanzialmente è rimasta immutata, nonostante il fatto che gli ultimi trent'anni siano stati anni di intensa attività investigativa e processuale, come dimostra il fatto che gran parte dei capi dell'alleanza di Secondigliano sono detenuti.

In ogni caso, andare oltre la rappresentazione banalizzante della frammentazione estrema è importante, non soltanto per definire le priorità dell'azione investigativa e concentrare le risorse investigative dove è necessario, ma anche per comprendere ciò che accade. La stessa idea di una criminalità in continua contrapposizione armata fa a pugni con la realtà.

Dal 1992 ad oggi, secondo i nostri dati, si sono verificati 1.368 omicidi riconducibili alla criminalità organizzata. Nell'ultimo quadriennio, ce ne sono stati 38, di cui 9 nel 2018, 11 nel 2019, 13 nel 2020 e 5 nel 2021. Trentotto omicidi in quattro anni sono sicuramente un dato drammatico se lo si considera dal punto di vista delle singole vite, ma di certo non confermano l'idea di una tumultuosità criminale alla ricerca di impossibili equilibri. C'è un equilibrio ferreo, che consente il controllo di ogni sorta di attività illegale e legale, secondo meccanismi sapientemente organizzati e assolutamente raffinati, che tengono insieme il pulviscolo della microdelinquenza, della delinquenza urbana, delle attività criminali tradizionali con il controllo di reti di impresa che, da un

lato, gestiscono traffici planetari e, dall'altro, proiettano il loro peso su ogni sorta di processo di spesa pubblica o privata che interessa significativamente il territorio napoletano.

Nessuno di questi 38 omicidi, nella nostra lettura, è riconducibile a un'idea di contrapposizione tra i due cartelli mafiosi o tra ciascuno dei due cartelli e gruppi autonomi che pure esistono nell'area della Provincia. Sono tutti omicidi che rappresentano: o il frutto di logiche di epurazione interna, per cui soggetti inaffidabili vengono eliminati; o sono il frutto di conflittualità nelle scale più basse di questa struttura criminale sofisticata, nella quale c'è una sorta di continua competizione ad emergere per procurarsi il controllo delle attività più facilmente negoziabili, il controllo di una piazza di spaccio piuttosto che il controllo di una singola zona.

In ogni caso, c'è una regia complessiva assolutamente sapiente, che è frutto di una ultratrentennale elaborazione di regole non scritte, applicate con pragmatismo e con lucidità, ma capaci di tenere insieme ciò che sembrerebbe non potersi neanche accostare. Questa è la ragione per la quale, in particolare nell'area metropolitana, noi abbiamo provveduto negli ultimi anni ad avviare programmi investigativi mirati all'organica ricostruzione del sistema di potere mafioso che ruota intorno all'alleanza di Secondigliano, da un lato, e al cartello dei Mazzarella dall'altro.

La prima è una struttura di eccezionale pericolosità, che ruota intorno a tre famiglie, che sono a loro volta tre cartelli. Si tratta, nello specifico, della famiglia Mallardo, che controlla il Comune di Giugliano, che non è un piccolo centro, ma una città di 120.000 abitanti. La famiglia Mallardo è presente anche in città con propri uomini e con proprie articolazioni e, oltre a Giugliano, controlla, attraverso vincoli di alleanza, anche i Comuni immediatamente circostanti.

Vi è poi la famiglia Licciardi, apparentemente riconoscibile soltanto nei nuclei familiari insediati nella storica roccaforte, la cosiddetta masseria Cardone; infine, il gruppo Contini, che occupa invece la parte pulsante del centro della metropoli cittadina, il quartiere del Vasto-Arenaccia. Attraverso un sapiente gioco di gruppi alleati, ma più corretto sarebbe parlare di un rapporto di obiettiva subordinazione, queste famiglie reggono sapientemente il controllo di ogni attività criminale.

Quando parlo di controllo di ogni attività criminale, intendo riconnettere a queste organizzazioni, in particolare all'alleanza di Secondigliano, il controllo delle aste immobiliari e di qualsiasi processo di spesa collegato alla sanità.

Una quindicina d'anni fa un piccolo collaboratore si trovò a spiegare perché, pur non essendo del Vomero, potesse comunque andare a compiere delle attività criminali senza patire nessuna ritorsione. Spiegò, banalmente, che il Vomero non è tendenzialmente di nessuno. Il Vomero, infatti, è la zona ospedaliera, per cui non è consentito occuparlo militarmente.

Quello del Vomero, dunque, è un gruppo che ha il controllo delle estorsioni sul commercio al minuto, dello spaccio di stupefacenti della zona, ma gli appalti della zona ospedaliera sono oggetto di una regia criminale molto più sofisticata che fa capo direttamente all'alleanza di Secondigliano e ai gruppi con essa alleati. Pertanto, nella zona ospedaliera vi sono gli interessi di tutti i grandi gruppi camorristici, non soltanto cittadini: i Mallardo, i Nuvoletta-Polverino, i Licciardi, ovviamente, e così via.

Riprendo il filo della narrazione, chiedendovi scusa, ma, come ho premesso in partenza, la mia relazione manca di organicità. Persino attività che si suole attribuire all'intraprendenza delinquenziale della criminalità napoletana (le truffe agli anziani, per esempio) sono invece autentici comparti aziendali, che gestiscono questo tipo di attività, non semplicemente su scala cittadina, ma planetaria. Ci sono intere batterie, formate da *call center*, che costruiscono le truffe in gran parte d'Italia. Anche all'estero, però, ci sono batterie di *call center* con persone che parlano perfettamente francese o inglese. Sembra uno scherzo, ma siamo in presenza di un settore nel quale il rischio giudiziario è bassissimo, perché i profitti sono polverizzati in microestorsioni, ma che ha volumi giganteschi.

Naturalmente, il traffico di stupefacenti rappresenta il principale meccanismo di alimentazione finanziaria del crimine organizzato, ma i proventi del traffico di stupefacenti sono ordinariamente immessi nell'economia. La camorra ha il sostanziale controllo di parte significativa dei circuiti di frode fiscale che ruotano intorno ai cosiddetti "caroselli dell'IVA", vale a dire i sistemi di falsa fatturazione praticamente senza fine, che

consentono, da un lato, di riciclare denaro, immettendo contante e, dall'altro lato, di moltiplicare i proventi attraverso un meccanismo fraudolento.

Recenti indagini hanno dimostrato come la camorra abbia sostanzialmente il controllo dell'intero settore del contrabbando di oli minerali. Stiamo parlando di volumi d'affari di proporzioni gigantesche, che consentono anche l'integrazione di circuiti criminali che noi consideriamo tradizionalmente separati, come ad esempio quelli calabresi. L'indagine recentemente conclusa dal mio ufficio, insieme alle procure di Roma, Catanzaro e Reggio Calabria, dimostra essenzialmente che il *know how*, dal punto di vista dell'ingegneria societaria e della gestione dei sistemi di fraudolenta sottrazione dell'IVA, è sostanzialmente gestito dalle organizzazioni camorristiche, che mettevano i loro professionisti a disposizione di chiunque poi volesse investire denaro in questa circostanza.

Signor Presidente, chiedo di poter secretare quanto sto per dire.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,13).

MELILLO. Dico questo perché i linguaggi della corruzione e della frode fiscale sono quelli che determinano l'integrazione delle strutture criminali. Noi siamo abituati a fare classifiche di pericolosità delle organizzazioni criminali; il tema non mi appassiona, anche perché, quando si iniziano a fare classifiche di pericolosità, è come se, indirettamente, si stilassero anche delle graduatorie di tollerabilità: se uno è in basso nella classifica di pericolosità è evidente che è in alto nella classifica di tollerabilità e, dal mio punto di vista, questa è una logica estremamente pericolosa.

Riprendendo il filo del discorso che mi sto proponendo di fare, credo che il tema al centro di questa missione napoletana della Commissione antimafia, vale a dire lo stato delle amministrazioni locali, includa anche quello delle amministrazioni pubbliche.

Questo perché credo che, accanto all'idea di amministrazioni locali, vada posto seriamente il tema delle altre amministrazioni pubbliche dotate di potere di spesa, in particolare di quelle che operano nel sistema sanitario, che costituisce una parte preponderante dell'intero ciclo della spesa pubblica in questa Regione.

Da questo punto di vista, la situazione è assolutamente drammatica. Uso questa espressione consapevole di ciò che essa può significare in termini di coesione sociale e di tenuta del tessuto democratico. Qualche tempo fa, sapendo di quest'audizione, sono andato a rileggere un documento, elaborato dalla Commissione antimafia quasi trent'anni fa (credo durante l'XI legislatura), che era una relazione su camorra e politica.

L'ho fatto perché, in quella relazione, erano scritte delle cose che io all'epoca consideravo troppo dure, troppo schematiche al fine di dar conto della complessità. In particolare, può forse essere utile leggere cosa quella Commissione parlamentare antimafia diceva nel 1994, in una relazione approvata all'unanimità, come lor signori sanno: «La camorra è dentro la politica, dentro l'economia, dentro la vita pubblica e le esperienze collettive. La crescita e l'espansione dell'ultimo decennio rappresentano l'indicatore della trasformazione dell'organizzazione criminale; i *clan* camorristici trafficano in droga e armi, ma sono prevalentemente interessati alle gare per appalti e lavori pubblici per le forniture di servizi, dalla raccolta dei rifiuti alle imprese di pulizie ai lavori per grandi e infrastrutture. La presenza della camorra è vasta e puntuale. Non ci sono soltanto omissioni e collusioni illecite; vi è anche la corruzione del tessuto politico locale che, attraverso il perseguimento di fonti illecite di finanziamento, ha deteriorato l'ambiente, introdotto l'arbitrio e l'inosservanza delle regole come tendenza dominante. Nel corso dell'indagine la Commissione si è trovata di fronte una classe dirigente incurante dei confini della legalità, incline alla discrezionalità, al favoritismo e anche all'affarismo più spregiudicato».

Al termine di questa cruda analisi, la Commissione parlamentare parlava di immedesimazione tra strutture criminali e strutture politico-amministrative locali: ed era questo il giudizio che in particolare mi sembrava eccessivamente duro. Dopo trent'anni, tenendo presenti i dati informativi complessivamente disponibili nel mio ufficio, devo

dire che quel giudizio, oltre a essere drammaticamente attuale, è anche drammaticamente realistico e che le approssimazioni vanno soltanto per difetto.

La Commissione è qui perché certamente è allarmata dall'incidenza dello strumento dello scioglimento degli organi elettivi delle amministrazioni comunali. Marano di Napoli è stata sciolta quattro volte in trent'anni, il che significa uno scioglimento ogni sette anni e mezzo, uno scioglimento ogni volta che si sono avuti il tempo, la forza e l'impegno di nominare una commissione d'accesso. Non stiamo parlando di un piccolo Comune, ma di un Comune di 60.000 abitanti.

In molti casi, gli scioglimenti sono evitati attraverso vari *escamotage* consentiti dal Testo unico delle leggi elettorali, come le dimissioni in blocco dei consiglieri comunali. In generale, nell'intera cintura metropolitana, in quell'enorme conurbazione nella quale Comuni di decine e decine di migliaia di abitanti si ritrovano uno addossato all'altro, vi sono condizioni di sostanziale immedesimazione tra parte significativa del tessuto economico-produttivo, del tessuto politico-amministrativo e del tessuto mafioso.

Oggi ci sono cartelli mafiosi che vedono in posizioni di vertice persone che svolgono ordinariamente funzioni imprenditoriali, che svolgono cioè ordinariamente funzioni tecniche o funzioni anche politico-amministrative. La stessa idea di scambio politico-mafioso è un'idea che, in alcuni contesti, non serve spiegare granché nella ordinaria dinamica del condizionamento della vita pubblica.

In alcuni settori, infatti, il controllo da parte delle attività criminali è tale che le organizzazioni criminali sono assolutamente indifferenti allo svolgimento delle elezioni. Il concetto dominante è "chi vince vince, tanto deve venire a parlare con noi". Questo determina una condizione persino paradossale: non è l'organizzazione criminale che elegge dei fiduciari, ma sono le liste, le formazioni politiche o meglio, non mi permetto certamente di dirlo in questi termini, certamente i protagonisti delle campagne elettorali che si disputano i favori dei gruppi criminali di riferimento, che ne hanno sostanzialmente il controllo.

In alcuni contesti, collaboratori di giustizia parlano con assoluta *nonchalance* di amministrazioni comunali e di Giunte dicendo: la facciamo salire, la facciamo scendere. Come se questi organismi non fossero frutto di esercizi di democrazia, ma di calcoli e

persino di arbitrii appannaggio esclusivo di gruppi camorristici. Da questo punto di vista, la situazione è davvero grave. Non credo ci sia un problema di aggettivizzazione.

Vi è chi pensa che la procura della Repubblica e la procura distrettuale, che ha la responsabilità di dirigere, producano troppe indagini. Certamente, se paragonata alla capacità di definizione degli organi giudicanti, quest'idea può trovare anche giustificazione. La realtà è che noi svolgiamo un numero insufficiente di indagini in termini di necessità, nonostante lo straordinario impegno delle forze dell'ordine, del quale vorrei dare atto.

Come credo abbiate avuto conferma nelle audizioni del mattino, a Napoli davvero Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza lavorano quasi senza apprezzabile percezione delle differenze dei corpi di appartenenza. Il coordinamento è spontaneo e assolutamente straordinario per intensità efficacia tempestività; la condivisione d'informazioni avviene in tempo reale e non c'è nessun tipo di competizione sia pure virtuosa. Le Forze di polizia lavorano spalla a spalla, ma è un dato di fatto che vi sono contesti criminali nei quali non possiamo svolgere indagini per insufficienza delle risorse. È un tema che sarebbe interessante considerare anche nella prospettiva per cui oggi è ritornata d'attualità la definizione delle priorità nell'esercizio nell'azione penale.

Su quali amministrazioni comunali, su quali territori o su quali organizzazioni concentrare le energie più significative e in base a quali sono in criteri. Ci sono territori dove inevitabilmente l'attenzione delle forze di polizia viene meno, perché quasi non si realizzano fatti sintomatici della presenza del crimine organizzato.

Eppure, sono territori nei quali il crimine organizzato è talmente consolidato nelle sue posizioni di dominio da avere non soltanto bisogno di ricorrere alla leva della violenza, ma da diventare esso stesso soggetto che offre sicurezza e ordine nel contesto sociale, il che rappresenta poi una straordinaria leva di consenso intorno al crimine organizzato.

Questa è tendenzialmente la situazione. Per fornire un numero, che credo possa essere dato perché esso è talmente ampio da non comportare nessun problema di riservatezza, in questo momento nel mio ufficio pendono procedimenti per il reato di

associazione mafiosa nei confronti di 9.673 persone. Questo è il dato col quale si misura quotidianamente.

Ripeto che è estremamente facile cedere alla tentazione di considerare la camorra come un fattore di disordine sociale, come una coagulazione di energie criminali persino selvagge e brutali. Naturalmente anche questa componente è presente. Però, considerare la camorra soltanto nella dimensione tradizionale dell'ordine pubblico ha una pericolosissima conseguenza, che è quella di relegare la questione criminale di questa terra, che poi è una parte non secondaria della questione antica, della quale non si parla quasi più nei termini nei quali dovrebbe essere posta, vale a dire la questione meridionale. Significa collocarla in una zona d'ombra della quale tornare a occuparsi soltanto in concomitanza con le manifestazioni criminali più efferate e violente e della quale poi immediatamente dopo tornare a dimenticarsi.

Quel che intendo dire è che questa visione della questione criminale comporta lo schiacciamento dell'azione di contrasto della criminalità camorristica in una dimensione esclusivamente investigativa e giudiziaria. Sostanzialmente, deresponsabilizza l'insieme delle politiche pubbliche che dovrebbero, invece, essere messe in campo per provare ad invertire il segno dello stato attuale delle cose. Questo è un segno che fa dubitare della stessa persistenza delle condizioni di agibilità democratica, in parte significativa, di questo territorio.

Naturalmente, il sistema giudiziario ha anche le sue contraddizioni le sue aporie e le sue lacune. Una di queste è sicuramente rappresentata dalla durata dei procedimenti, anche di mafia, che in molti casi non è per niente ragionevole e non riguarda neanche soltanto la fase dell'appello, ma riguarda innanzitutto la celebrazione dei processi in primo grado. In questa dimensione, infatti, sovente la ragionevole durata è assicurata soltanto nei procedimenti con detenuti o per fatti di straordinaria eclatanza e, viceversa, si attenua grandemente quando vengono invece in rilievo le componenti più raffinate del circuito criminoso, che coincidono con le componenti che, anziché, la violenza usano il linguaggio della corruzione e della frode fiscale.

Molto potrebbe aggiungersi; sessioni andrebbero dedicate a tutto ciò che questo ha un significato in termini di devastazione ambientale, ma immagino che questo argomento fuoriesca dal campo di osservazione prioritario della Commissione.

Naturalmente resto a disposizione, ma vorrei segnalare all'attenzione della Commissione un fenomeno, nato in Campania, dove ha assunto caratteristiche assolutamente meritevoli di attenzione (credo anche normativa), e che si è diffuso anche in altri contesti criminali: anche per effetto di recenti interlocuzioni con il procuratore di Palermo, parlo anche di cosa nostra.

Mi riferisco al fenomeno della dissociazione. È un fenomeno nato nella camorra, all'indomani dell'avvio della stagione delle grandi indagini e a seguito delle prime collaborazioni, che può declinarsi come segue: io non collaboro, ma ammetto i reati di cui mi sono macchiato, faccio i nomi soltanto di persone morte o di collaboratori di giustizia, di quelli che hanno già ammesso o che avrebbero dovuto indicare sé stessi o altri collaboratori come partecipi di organizzazioni criminali e non lo hanno fatto. Sembrerebbe uno scimmiettamento di una stagione invece molto più complessa e imperniata su ben altre basi culturali e normative, rappresentata appunto dalle dissociazioni dal terrorismo.

In realtà, attraverso la dissociazione, che è fenomeno ormai largamente praticato dai capi dei cartelli camorristici, si esprime una neanche tanto sottintesa offerta di negoziazione con gli organi dello Stato, con lo Stato. Io confesso gli omicidi e accetto una pena diversa da quella che il giudice irrogherebbe in mancanza di una confessione. In alcuni casi prometto e annuncio persino il risarcimento e procedure riparatrici nei confronti delle vittime dei reati commessi.

In questo modo, si ottengono due risultati: il primo, assolutamente legittimo in ogni strategia processuale, è quello di mitigare la sanzione, ma il risultato principale è quello di offrire all'azione repressiva dello Stato esclusivamente le componenti più compromesse delle organizzazioni, quelle che si sono impegnate negli anni nelle dinamiche sanguinose della realizzazione di omicidi, tacendo tutto ciò che, invece, non può dirsi secondo le regole della dissociazione.

Come ci si fa a dissociare dai casi di corruzione nei quali si è coinvolti? Come si fa a dissociarsi dalle attività di riciclaggio che sono state poste in essere? È evidente che, in questi e in altri campi, qual si voglia ammissione comporta necessariamente l'offerta anche di elementi utili all'individuazione del complice, che è ciò che viene strategicamente censurato.

Questo comporta, da un lato, la sostanziale delegittimazione della scelta della collaborazione, perché in termini sanzionatori le differenze si riducono grandemente, ma soprattutto vi è l'espressione della pretesa di concordare in qualche modo la sanzione per i crimini di sangue che sono stati commessi e di preservare i tessuti criminali che sul sangue, nel tempo, sono cresciuti intorno alle logiche della corruzione e del riciclaggio dei proventi delle attività criminali.

Intorno a questo, io noto un generale atteggiamento di indifferenza e di sottovalutazione. In alcuni casi, le dissociazioni sono anche precedute da articoli di stampa, nei quali i capi di camorra vengono indicati come pronti a risarcire le vittime. Su un quotidiano locale leggevo che, in un caso, sono stati offerti 150.000 euro, ma nell'articolo ci si premurava anche di sottolineare che sarebbe stato inutile per chiunque cercare di tracciare la provenienza di questo denaro, essendo frutto di collette spontanee.

In questa logica della banalizzazione della camorra e delle sue regole si gioca una quota non secondaria delle sorti della vitalità democratica della realtà napoletana.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio il procuratore per la sua relazione, che chiaramente fa pensare, come è giusto che sia dopo un'audizione come la sua. Prima che iniziasse a parlarne, io mi ero chiesto quale fosse la responsabilità della famosa zona grigia della società civile napoletana, dei professionisti e della politica, ma ella ha risposto andando a rileggere la relazione del 1994.

Con una domanda più tecnica, vorrei sapere se l'alleanza di Secondigliano sia solo di natura territoriale o anche per settore merceologico o per aree di *business*. Vorrei sapere se, per l'alleanza di Secondigliano e per il *clan* Mazarella, che mi sembra di capire siano le due strutture più grosse, si sa quanto fatturato proviene loro dall'economia legale, cioè quanto sono riusciti già a ripulire in attività lecite. Questo per avere idea di quanto si siano

già infiltrate in situazioni che poi difficilmente riusciremmo ad andare a prendere, nonostante la capacità investigativa delle forze di polizia.

Vorrei poi sapere da quante persone è composto il suo ufficio, perché quando prima ha parlato di 9.600 persone ha fatto rabbrivire tutti noi. Quindi, vorrei capire quanto è adeguata l'offerta lavorativa rispetto al lavoro da fare. In ultimo, in merito alla dissociazione della quale ha parlato, vorrei sapere quanto incidono ad oggi i collaboratori nelle indagini per poter recuperare gli altri criminali.

CASO. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Melillo. Questa è la seconda audizione con la Commissione e, come sempre, è stato chiaro e diretto. Il passaggio che ha fatto, illustrandoci la relazione del 1994, ci fa capire che, fondamentalmente, al giorno d'oggi sembra di vivere ancora le stesse problematiche. Ritengo, però, che negli ultimi anni sia stato fatto un grande lavoro da parte della procura e delle forze dell'ordine in sinergia.

Con riferimento a una mia analisi in merito agli scioglimenti dei consigli comunali, basta pensare al consiglio comunale di Marano di Napoli, da lei citato e che, tra l'altro, è la città in cui abito. È triste vedere come, per quattro volte consecutive, non si sia riusciti a creare una classe politica in grado di distaccarsi dalle logiche del passato in un territorio di mafia. Sostanzialmente, infatti, il cancro principale in quei Comuni è la macchina amministrativa: basti pensare agli uffici tecnici, ai dirigenti.

Insieme dobbiamo concentrarci anche su questa pulizia in determinati settori (mi si lasci passare l'espressione). Infatti, potremo cambiare tante commissioni e sciogliere anche più volte il Comune, ma va sicuramente rivista la normativa e va poi fatto un lavoro a 360 gradi.

Leggevo ieri su «Il Mattino» di Napoli un articolo secondo me toccante. È nuovamente fuori la famiglia Simeoli. Conosciamo bene di chi si tratta: sono personaggi che hanno operato, non solo nell'area Nord di Napoli, ma anche nella zona collinare di cui si parlava prima. Anche questi segnali destano preoccupazione tra i cittadini. La ringrazio, quindi, per il lavoro che svolge quotidianamente, anche in sinergia con le Forze dell'ordine e spero che anche da parte nostra ci possa essere un maggior aiuto in alcuni processi.

MIGLIORE. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Melillo. Io conosco il suo lavoro, ma la sua relazione è stata molto illuminante. La prima domanda che le faccio, dottor Melillo, che ho posto anche ai precedenti auditi, riguarda l'organico. Secondo la sua valutazione, l'organico della procura, non solo i magistrati, ma anche le figure amministrative, è sufficiente per gestire il volume di attività giudiziale che deve essere portato avanti?

La seconda considerazione riguarda le ramificazioni che si sono delineate nella sua illustrazione. Mi riferisco a come vanno affrontati certi temi, anche dal punto di vista del coinvolgimento di soggetti che si rendono complici. Mi associo, in questo, alla considerazione fatta dal collega Cantalamessa su quella che un tempo, dagli studiosi del fenomeno camorristico come Barbagallo e altri, veniva chiamata la "zona grigia".

La terza questione che ritengo possa essere di nostro interesse è volta a capire una questione che è una sorta di elefante nella stanza. Mi spiego meglio. Noi abbiamo seguito le audizioni: circa la metà dei Comuni della Provincia di Napoli è stata interessata da fenomeni di scioglimento e molti sono infiltrati anche in relazione alle interdittive che sono state fatte. Tuttavia, un dato positivo, rispetto al quale le chiedo di riferirci in base alla sua analisi, potrebbe essere che in tutto questo non risulta mai il Comune di Napoli, un Comune di quasi un milione di abitanti.

Ciò vuol dire, probabilmente, che, almeno negli ultimi 25-30 anni, qualcosa è cambiato. Diversamente, infatti, ci sarebbe l'evidenza che, lì dove si gestisce il maggior afflusso di risorse pubbliche, ci dovrebbe essere anche un'attività di infiltrazione criminale. Attività di infiltrazione criminale che, invece, almeno alle cronache, se non appunto in episodi marginali, non appare. Questo per evidenziare anche degli elementi che caratterizzano le classi politiche che, di volta in volta, sono presenti sui vari territori.

URRARO. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Melillo, che ho avuto il piacere di ascoltare in diverse occasioni, nelle audizioni che si sono susseguite in Commissione antimafia, ma anche in Commissione giustizia. Anche oggi, come sempre, egli è stato illuminante rispetto ad un fenomeno il cui quadro, di volta in volta, è sempre più preoccupante.

Quella che emerge è una criticità dal punto di vista della criminalità organizzata, ma, soprattutto, una specialità della situazione napoletana, che preoccupa ulteriormente, perché i dati che si sono dipanati sono davvero molto significativi, a partire dagli omicidi di mafia dal 1992 ad oggi, alle "specialità" che abbiamo nei nostri territori. Penso al fenomeno delle stese, al *record* di reati commessi con armi da fuoco, a una sorta di "carisma criminale" che si è andato a creare, come abbiamo visto anche negli ultimi tempi, con il fenomeno degli altarini della criminalità organizzata e con una narrazione distorta che ci rivolge anche verso le principali agenzie educative, il mondo delle famiglie e della scuola.

Mi collego a quanto dicevano i colleghi in riferimento al potenziale per il contrasto a questo fenomeno, così speciale e così forte, che va avanti da tantissimo tempo. Abbiamo appreso, anche in occasione delle audizioni delle Forze dell'ordine, di un dispiegamento di forze notevole. Sappiamo che il suo ufficio è attrezzato con uno sforzo incredibile da parte sua e dell'intera struttura.

Ormai da tempo siamo concentrati quasi esclusivamente sui riti, sulla riforma del processo penale e del processo civile. In vista di un dispositivo finanziario europeo incredibile nei confronti del Paese - ahinoi - maggiormente colpito dalla pandemia, bisogna però rilevare che la giustizia e i relativi investimenti in termini di risorse non fanno parte di uno dei principali piani o delle missioni. Soltanto incidentalmente si richiamano la giustizia e le risorse per il settore.

Non sarebbe il caso, anche a suo avviso, di incidere soprattutto su quello che noi chiamiamo l'ecosistema della giustizia, attraverso il rafforzamento delle strutture con maggiori risorse, che, se non ricordo male, rappresentano appena l'1 per cento del dispositivo finanziario europeo? Questo è frutto di un importante negoziato a livello europeo, ma pone ovviamente una sfida per un'azione di contrasto significativa, soprattutto nei nostri territori.

Penso all'edilizia giudiziaria, alla manutenzione degli uffici, all'architettura penitenziaria, a tutta la questione carceraria, che lei pure in diverse occasioni ha richiamato sotto il profilo della prevenzione e del contrasto. Dico questo perché per noi

occasioni come quella odierna sono significative in termini di ascolto, ma abbiamo anche l'obbligo morale di cominciare ad ipotizzare realmente dei rimedi.

Questa mattina si era pensato, nel particolare *focus* sulle amministrazioni comunali, ad un intervento non più rinviabile rispetto alle recidive, alle ineleggibilità e all'applicazione della legge Severino anche ai dirigenti, agli amministrativi dei Comuni, che si ritrovano spostati da un settore all'altro, ma con delle criticità che vanno comunque a perpetuarsi.

PRESIDENTE. Signor Procuratore, lei ha proposto un'analisi per me tristissima. Quando poi ha ricordato quanto scritto in una relazione del 1994, rammentando come, all'epoca, la sua valutazione di quelle analisi fosse ben diversa da quella attuale, ha fatto capire a tutti che la situazione, nella sua percezione e nella sua rappresentazione, è drammaticamente peggiorata.

Lei ha usato proprio l'aggettivo drammatico, in relazione all'agibilità democratica dei diritti che le persone su questi territori possono, appunto, esercitare. Mi viene da domandarle se, essendo lei un uomo impegnato in particolar modo sul versante della repressione, ha coscienza di una analoga consapevolezza da parte degli uomini che lo Stato impegna sul versante della prevenzione. Questo perché, anche in funzione di quello che abbiamo già ascoltato questa mattina, a me sembra che, sul versante della repressione vi sia una esatta, quasi millimetrica, rappresentazione di quanto sta avvenendo, senza che però vi sia una reazione dello Stato, il quale continua ad investire solo e soltanto sul versante repressivo senza minimamente intervenire sul versante preventivo.

Faccio riferimento, ad esempio, al fatto che la politica tutta, che sia chiaro, quando, per esempio, sceglie le candidature per le liste che dovranno essere offerte agli elettori in funzione delle prossime elezioni comunali, fa attenzione. La cifra di 9.638 (se non ricordo male) è un numero impressionante. Coloro che sono oggetto di indagine, certamente, *in dubio pro reo*, non sono mai né imputati, né condannati. Essi hanno, però, hanno anche una familiarità con contesti tali per cui ci potrebbero essere molti soggetti che non sono iscritti, ma che comunque meriterebbero attenzione. La politica, a suo

avviso, anche in funzione delle prossime elezioni comunali, ha questa capacità di leggere anzi tempo certe situazioni oppure latita?

MELILLO. Signor Presidente, rispondo alle domande nell'ordine in cui sono state poste. L'alleanza di Secondigliano è un sistema criminale di straordinaria raffinatezza e complessità, ancorché questa raffinatezza e questa complessità non risiedano nelle singole persone che lo dirigono, ma nel funzionamento impersonale dell'organizzazione, che non a caso si chiama Sistema. Tra coloro i quali ne fanno parte, voi non troverete nessuno che dica "io sono un camorrista" o "io faccio parte di questa o quella organizzazione". Ci si riconosce per piccoli gruppi: "io sono del Vomero, tu sei del Buvero, io sono di Masseria Cardone", ma sono notazioni per così dire identificative del singolo.

Il concetto è quello del Sistema, il che significa che anche soggettivamente e psicologicamente i singoli componenti sanno che esistono delle regole che valgono per tutti e che consentono il funzionamento del tutto. È un sistema sofisticato, che ha anche un cemento di relazioni familiari. Come credo sia noto, infatti, i capi Francesco Mallardo, Edoardo Contini e Patrizio Bosti hanno sposato tre sorelle e questo certamente costituisce un elemento di coesione aggiuntivo, perché rinsalda i vincoli fiduciari e nessuno sospetta l'altro.

Anche la componente, forse più centrale, dell'alleanza di Secondigliano, che è quella dei Licciardi, partecipa sapientemente a un gioco di distribuzione di piccole dosi di violenza, di intimidazione e del sistematico ricorso a pratiche corruttive di gestione dei singoli affari. Il Sistema coinvolge ogni cosa. In alcuni comparti vi è piena autonomia delle singole componenti, nel rispetto di alcune regole; in altri comparti, invece, ci sono interessi comuni.

L'unico collaboratore di grande rilievo che si staccò dalle fila di questa organizzazione risponde al nome di Costantino Sarno. Questi iniziò a collaborare nel 1997, atterrando in Italia con un aereo privato dal Montenegro, dove si trovava per curare gli interessi del Sistema nelle lotte di contrabbando di stupefacenti da e per i Balcani. Sentiva l'aria rarefatta intorno a sé, alcuni suoi uomini erano scomparsi: quindi, decise di

collaborare. Dopo un po', iniziò a cercare di passare per matto e ritrattò la collaborazione, nonostante non ci fossero segni di pazzia.

Questa collaborazione è rientrata, come dimostrato da successive acquisizioni processuali, per effetto della gestione collettiva della necessità che lui ritrattasse. Pertanto, tutte le famiglie napoletane si sono tassate per assicurare, non soltanto una garanzia di impunità alla famiglia, nonostante il tradimento, ma anche per liquidare le quote che spettavano a Costantino Sarno per sentirsi rassicurato.

Costantino Sarno da allora è in carcere e credo ci starà ancora per qualche anno. Citavo Costantino Sarno perché Sarno, in quelle dichiarazioni, poi ritrattate e rese inutilizzabili, per esempio diceva che sugli appalti nelle zone ospedaliere, sulle grandi estorsioni, c'è una cassa comune: il 30 per cento era riservato ai Mallardo, il 30 per cento era riservato ai Contini e il 40 per cento ai Licciardi, perché i Licciardi si facevano carico anche della quota spettante ad un'altra componente dell'alleanza di Secondigliano, che era quella della famiglia Lorusso.

Questo per dire come, da un punto di vista empirico, le regole si adattino alla materia. È evidente che, quando l'interlocutore non è il rappresentante del commercio al minuto, ma l'impresa che viene da altre aree, il controllo mafioso deve esercitarsi in modo molto più sapiente. Se l'impresa viene da territori controllati da organizzazioni alleate o addirittura è essa stessa espressione di organizzazioni alleate, ha trattamenti differenziati.

Il tema, però, che mi consente poi di arrivare anche alla questione su Napoli, è che voi non sentirete nessuno, nel dibattito pubblico in questa città, usare l'espressione "camorra" per indicare la sopraffazione, il potere mafioso. Né, tantomeno, in questa città si dà un nome al potere mafioso: è come se in Sicilia si parlasse di crimine organizzato e non di cosa nostra e che questa espressione non fosse pronunciabile; è come se in Calabria non fossero pronunciabili alcuni nomi. Ebbene, in tutta quest'area, sostanzialmente, nel dibattito è proprio scomparsa la presenza di questi vocaboli e credo che questa sia materia sulla quale interrogarsi tutti.

CANTALAMESSA. Signor procuratore, ho letto l'articolo sul «Mattino» di qualche tempo fa, in cui lei lanciò questo grido. Secondo lei, è perché viene tolta la voce a chi prova a parlare di camorra, per interesse o per superficialità?

MELILLO. Io faccio il magistrato; quindi, non sono abituato a dare valutazioni su comportamenti che hanno rilievo sul piano sociologico o culturale e, comunque, non sono portato ad attribuire alle mie valutazioni, su questo, un significato maggiore rispetto alle valutazioni di chiunque altro.

È un dato di fatto che la nettezza del linguaggio, di regola, è il precipitato della chiarezza, della rappresentazione della realtà e della nettezza delle scelte che si fanno rispetto a quella realtà. Quando il linguaggio diventa generico, allusivo; quando per parlare di mafia si dice che c'è una questione di illegalità: no, c'è una questione di mafia; c'è una questione di camorra; a Napoli c'è la questione del Sistema.

Questa, secondo me, è obiettivamente una scelta e non può avere altri significati. Poi, su quali siano le motivazioni, francamente questo è poco interessante, dal mio punto di vista. È interessante, invece, la condizione di sostanziale delega esclusiva alla funzione requirente e alle Forze dell'ordine di una questione che, invece, coinvolge ben altre responsabilità. Lo dico, però, senza voler in alcun modo sottrarre me e il mio ufficio alle quote di responsabilità che eventualmente si possono individuare.

In questa stessa dimensione, l'espressione zona grigia a me non piace. Sarà perché, da magistrato, sono portato ad esercitare il metodo, non solo della coltivazione del dubbio fino a quando il dubbio può essere coltivato, ma anche della distinzione. Pertanto, io preferisco cercare il bianco e il nero e distinguerli, anziché ritenere esistano aree grigie, nelle quali poi tutto si confonde perché non si sa quale sia la componente bianca e quale sia la componente nera.

In realtà, vi è un blocco sociale, estremamente complesso e articolato, che è ben consapevole di essere in molteplici relazioni d'affari con il Sistema: dal mercato immobiliare al sistema degli appalti pubblici e delle forniture. Per dare semplicemente un dato, io ho richiesto alla Guardia di finanza, nell'ambito delle sue funzioni di polizia economica, di procedere ad alcune verifiche sulla composizione del sistema di intermediazione immobiliare in questa città.

I dati relativi alla presenza nel tessuto societario che ordinariamente controlla il mercato immobiliare napoletano di soggetti che rivestono apertamente posizioni di soci o amministrative sono impressionanti. Ed è del tutto vero che in questo si determina una

convergenza di interessi. La camorra ha la continua necessità di investire denaro e questo contribuisce a sostenere il mercato delle vendite, al quale anche altre categorie sono interessate.

Non devo certo parlare, però, del complesso di funzioni che complessivamente ruotano intorno alla gestione di un sistema. Le organizzazioni criminali in genere, ma sicuramente quelle del napoletano, delle quali ordinariamente mi occupo, hanno interi comparti deputati a funzione di *intelligence*, cioè a funzioni di bonifica, di controllo dell'affidabilità delle persone che entrano in contatto con loro, di verifica della pulizia e della sicurezza delle comunicazioni, di penetrazione corruttiva nel sistema di *intelligence* che fa capo al *law enforcement*. Sono comparti produttivi, apparentemente banali, ma sono in realtà componenti essenziali di quel sistema.

Questa è anche la ragione per la quale a me non piace soprattutto la parola infiltrazione, perché la parola infiltrazione dà l'idea che ci sia un soggetto estraneo che improvvisamente fa irruzione in un sistema di relazioni retto da altre logiche. Il crimine organizzato in generale, ma certamente la camorra, non soltanto sono una componente del mercato, ma le imprese di camorra funzionano esattamente come le imprese che non fanno capo a camorristi.

Hanno gli stessi consulenti, gli stessi tecnici della fiscalità, gli stessi pianificatori di interventi di lottizzazione e di edificazione abusiva delle altre imprese. Conoscono esattamente le regole dell'*outsourcing*, le asimmetrie fiscali; funzionano esattamente come le altre imprese; evadono come le altre imprese, forse con una quota di gara aggiuntiva, e hanno il vantaggio di immettere continuamente denaro sporco in circolazione e di patire costo ridotto del ciclo di sopraffazione dei reati cosiddetti redistributivi.

Stiamo parlando di un componente che sostiene il mercato, che sostiene il tessuto sociale. L'economia si sviluppa essenzialmente attraverso la rete di servizi illegali o di servizi legali resi in condizioni illegali che offre questo sistema. Sono le pulsioni selvatiche dell'impresa, che trovano straordinaria espressione nel rapporto con il crimine organizzato. Sono quelle che consentono di abbattere i costi dello smaltimento dei rifiuti,

che consentono di abbattere i costi del lavoro, che consentono, invece, di moltiplicare altre voci attive di un bilancio.

CANTALAMESSA. Che contributo danno i collaboratori alla lotta alla criminalità a Napoli?

MELILLO. Probabilmente i tempi della Commissione non sono compatibili con ciò che andrebbe detto, perché la collaborazione a Napoli è totalmente deprivata, salvo in alcuni contesti: non casualmente, quelli mai toccati dalla collaborazione. Questo dimostra la vicenda di Costantino Sarno, che è stata considerata un'ordinaria opzione processuale, nel senso che si può tranquillamente iniziare a collaborare e poi persino riprendere il cammino criminale.

Ci sono anche figure di un certo rilievo, che avevano cominciato a collaborare, che poi sono state riassorbite dall'organizzazione e riammesse nel loro ruolo senza nessun turbamento. In realtà, l'assenza di irritualità non è un elemento di debolezza, ma è uno straordinario presidio della flessibilità e dell'elasticità del tessuto criminale.

È del tutto evidente che i numeri della questione criminale si riflettono anche nei numeri delle collaborazioni. Questo, ovviamente, determina una particolare difficoltà nel governare razionalmente, persino una straordinaria difficoltà nella allocazione di queste persone in zone sicure, una straordinaria difficoltà gestionale da parte del sistema della protezione e una difficoltà altrettanto straordinaria ad assicurare percorsi di reinserimento sociale. È una questione che pesa da ogni punto di vista, ma la collaborazione resta uno straordinario e insostituibile strumento investigativo e processuale.

Vi sono contesti di relazione dove non si penetra se non attraverso il rapporto di collaborazione con la giustizia. Per quanto efficace possa essere il lavoro investigativo, per quanto raffinate possano essere le tecniche investigative impiegate, vi sono aree che possono essere esplorate soltanto attraverso la dissociazione in senso reale, vale a dire attraverso la rottura di vincoli di solidarietà criminale e l'accettazione dell'obbligo di raccontare quel che si sa di ogni aspetto della vita di un'organizzazione.

Onorevole Caso e onorevole Cantalamessa, vi ringrazio dei riconoscimenti tributati al mio ufficio sul lavoro che svolge. Ciò mi consente di dire che la procura di Napoli è l'ufficio requirente più grande d'Italia. Il suo organico è stato anche recentemente aumentato. In questo momento, la dotazione organica è di 102 sostituti, nove procuratori aggiunti e un procuratore della Repubblica. Poiché considero l'ufficio composto non solo da magistrati, ma anche da altre componenti essenziali, vi dico che, anche sul versante amministrativo, sono stati fatti significativi progressi rispetto al passato.

È annunciato uno particolarmente significativo, che è l'immissione nel prossimo autunno di numerosi cancellieri, vale a dire entità che sembravano appartenere a una specie in via d'estinzione, ma che invece adesso iniziano ad assumere nuovamente i contorni fisici di persone giovani, capaci di immettere energia e anche le competenze che spesso sono naturalmente proprie dei nativi digitali.

In generale, non credo si possa partire dagli organici per dar conto delle difficoltà che si devono affrontare. Sono abituato a misurarmi con le risorse che ho a disposizione. Quindi, sono ben felice di averne di più, ma non ho neanche mai esercitato l'arte della lamentazione rispetto alle risorse che non ci sono state o che tuttora mancano, anche perché la realtà dimostra che non è questo il fattore.

Se la giurisdizione si esercita con risultati differenziati, a parità di condizioni normative e anche di dotazioni organizzative, dal mio punto di vista, ciò significa essenzialmente due cose: che non è la norma la leva essenziale del cambiamento, perché se lo fosse non avrebbe determinato asimmetrie, e che non si tratta neanche di un problema di risorse, ma di come queste risorse vengono impiegate.

Vengo così a una ulteriore domanda dell'onorevole Cantalamessa, che riguarda sempre quella zona grigia. In questo caso, la difficoltà del mio ufficio è più grave e più seria e non soltanto perché, inevitabilmente, una quota significativa di risorse viene destinata ai versanti segnati da emergenza. Un omicidio, un tentato omicidio, una stesa inevitabilmente determinano la necessità di intensificare attività investigative, concentrando risorse che vengono sottratte ad altri versanti. Questo, però, è soprattutto il punto rispetto al quale la durata del processo incide in modo straordinariamente negativo sull'efficacia dell'azione repressiva.

È del tutto evidente, infatti, che la durata del processo è diversa a seconda che si tratti di reati di sangue o di reati che determinino la conservazione per lunghi periodi nello stato di custodia cautelare o invece di reati da colletti bianchi. Inevitabilmente, in questo caso i tempi si dilatano e il problema della lunghezza dei procedimenti (anche di quelli per fatti di criminalità organizzata, ma certamente per reati di corruzione, di bancarotta fraudolenta, di associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, di traffici organizzati di rifiuti) è un problema grande dal punto di vista del cittadino coinvolto in varie posizioni nel procedimento.

Le assicuro, però, che è un problema serio anche dal punto di vista dell'efficacia dell'azione investigativa, che tende a evaporare nella sua effettività nel trascinarsi oltre i limiti ragionevoli della durata del processo. Questo è un tema intorno al quale credo che nessuno possa rivendicare una posizione di estraneità assegnandolo sempre alla responsabilità di altri.

Per tornare alle domande dell'onorevole Caso sulla situazione nelle amministrazioni comunali, nella condizione di Marano di Napoli si trovano non pochi, anzi direi molti Comuni, anche di dimensioni maggiori o analoghe. La condizione di dissoluzione delle strutture amministrative in termini di competenza e affidabilità è un tratto distintivo di queste amministrazioni.

Recentemente, ho partecipato a un Comitato per l'ordine e sicurezza pubblica ad Arzano, convocato dal prefetto proprio ad Arzano, e mi sono segnato le parole di un commissario straordinario, che forse audirete anche voi. Le ho annotate perché questo commissario iniziava la sua pacata partecipazione ai lavori del Comitato per l'ordine e sicurezza pubblica dicendo quanto segue: ritengo doveroso rappresentare lo scenario riscontrato in questa realtà, dove ho potuto rilevare tante sommarie indicazioni tutte da verificare, ma tutte convergenti nella direzione di una struttura totalmente allo sbando e asservita alla logica dell'approssimazione quotidiana e della irresponsabilità gestionale.

Questo giudizio si ritrova largamente diffuso nelle relazioni che seguono ai commissariamenti e non è un risultato che ha fondamenti antropologici. Certo, nel Meridione, in Campania in particolare, la pubblica amministrazione è sempre stata connotata da speciali gradi di debolezza. La debolezza delle funzioni statuali è uno dei

tratti della questione meridionale, ma questi sono anche i frutti della dilatazione temporale dell'ideologia della fine dello Stato: l'idea che la pubblica amministrazione sia un peso, un costo e non invece uno strumento essenziale per realizzare qualsivoglia azione riformatrice, qualunque ne sia il segno. Ciò, di fatto, ha precipitato innanzitutto le componenti più deboli della macchina pubblica in un sistema di paralisi gestionale cui è associata anche la totale assenza di controlli amministrativi.

Su questo mi sia consentita una piccola incursione. Recentemente, il Parlamento ha modificato le norme in materia di abuso d'ufficio, ma è quasi inspiegabile il fenomeno per cui si attribuisce alla giurisdizione penale il vizio di tentare di interferire nelle sfere di discrezionalità della pubblica amministrazione, senza contestualmente considerare che essa è stata privata di tutti i meccanismi di controllo di quella discrezionalità, che sono propri di ogni sistema, sia i controlli interni che eteronomi.

Questo problema si riproporrà all'infinito, indipendentemente da qualsivoglia soluzione normativa possa essere adottata, in questo vano tentativo di Achille di raggiungere la tartaruga.

I commissariamenti hanno il merito di rivelare questa condizione. Non c'è nessun dubbio al riguardo, ma è una condizione che, in realtà, viene documentata con i commissariamenti, perché non c'è un altro meccanismo di documentazione dello stato di efficienza e di trasparenza di una pubblica amministrazione. Tuttavia, quello che riguarda i Comuni riguarda anche gli altri centri di spesa e le altre funzioni di controllo della pubblica amministrazione.

Vi sono procedimenti finalizzati all'accertamento delle forme di controllo mafioso su interi ospedali, il che significa utilizzare le categorie del diritto penale per leggere distorsioni che dovrebbero essere lette, innanzitutto, nella logica del controllo di gestione nelle pubbliche amministrazioni.

Certamente può essere interessante considerare come nessuno si accorga che l'intero sistema di fornitura di servizi di un grande ospedale sia controllato da decenni dalle stesse persone e che queste persone abbiano anche conservato i tratti e i metodi tipici delle organizzazioni camorristiche.

Allo stesso modo può essere interessante vedere come queste persone facciano da veicolo nel rapporto fiduciario tra strutture mediche e affiliati bisognosi di assistenza sanitaria: o a titolo individuale, sfoggiando condizioni di privilegio nell'accesso ai servizi sanitari, o in situazioni drammatiche, vale a dire in caso di coinvolgimento in attività delittuose.

Anche questo, purtroppo, contribuisce a rendere lo stesso meccanismo in alcuni contesti territoriali assai ampi. Alla domanda, quindi, se la politica si accorge di questa situazione ed è in grado di riconoscerla, facendo una considerazione dal di fuori, verrebbe da dire che l'indebolimento dei corpi intermedi, la frammentazione e la dissoluzione del tessuto connettivo di una società democratica, data dai corpi intermedi e da quelli politici, diminuiscono inevitabilmente la capacità di lettura delle dinamiche criminali.

Verificando invece queste idee dall'osservatorio di un procuratore della Repubblica che è chiamato a leggere documenti riservati, riguardanti anche gli esiti delle attività di controllo che si svolgono, io dico che in molti contesti all'interlocutore politico è esattamente chiara, non soltanto la natura della controparte, ma che c'è addirittura una conoscenza in tempi reali degli equilibri interni a un determinato gruppo criminale.

La ricerca dell'interlocutore è pertanto guidata dalla sapiente considerazione che è inutile parlare con Tizio, che è stato arrestato un mese fa e ancora non è stato scarcerato, e che è meglio parlare con Caio, che invece in quel dato momento ha il controllo di una certa zona o di un certo settore. Credo che proprio in quel rapporto di immedesimazione, denunciato in Parlamento e dal Parlamento 27 anni fa, ci siano tutte le risposte a domande difficili come questa, senza dover ricorrere alle conoscenze privilegiate di chi svolge indagini per statuto normativo.

Signor Presidente, lascerei ora la parola alla collega Volpe, che svolge un lavoro assolutamente prezioso e significativo nelle indagini in materia di criminalità camorristica, in particolare in quelle riguardanti la Provincia e l'area casertana.

VOLPE. Signor Presidente, si diceva prima della scarcerazione dei Simeoli. Sul punto, tengo a precisare che, se è vero che sono stati scarcerati, sono stati posti comunque agli arresti domiciliari. Sono stati arrestati nell'aprile del 2021 per un episodio di intestazione

fraudolenta, perché avevano intestato a un altro soggetto un'impresa edile. Avevano proprio a Napoli un cantiere di cui stavano seguendo i lavori.

I due esponenti sono stati interrogati dal collega titolare delle indagini e, in verità, hanno reso un'ampia dichiarazione sul punto. La difesa ha avanzato istanza di scarcerazione e il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto di concedere gli arresti domiciliari. Questo per precisare che cosa è avvenuto. Non credo che sia un fatto eclatante perché, lo ripeto, si è trattato solo di questo episodio di intestazione fittizia. Inoltre, si tratta di parenti degli altri Simeoli.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Melillo, così come ringrazio la dottoressa Volpe. Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Audizione del Presidente del tribunale di Napoli.

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione della dottoressa Elisabetta Garzo, presidente del tribunale di Napoli, alla quale do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione a Napoli per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia partenopea. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo pertanto la parola alla dottoressa Garzo, ringraziandola per la disponibilità dimostrata.

GARZO. Signor Presidente, sono io che ringrazio la Commissione per aver deciso di ascoltarmi, anche perché questa è per me una prima occasione per evidenziare tutta una serie di problematicità e criticità che ho potuto constatare nel momento stesso in cui ho assunto il ruolo di Presidente del tribunale di Napoli.

Premetto che, purtroppo, come ho già avuto modo di sottolineare, io ho preso possesso a Napoli il 27 febbraio 2020. Come ben sapete, qualche giorno dopo si è verificata l'epidemiologia Covid-19, per cui tutti i provvedimenti, tutte le misure adottate e tutto il lavoro che è stato svolto in questo periodo, fino forse a qualche mese fa, sono stati necessariamente improntati alla necessità di garantire comunque lo svolgersi delle funzioni giudiziarie, nel rispetto di tutte le misure epidemiologiche ed emergenziali dettate dal Ministero della sanità e dalla Regione.

Vorrei evidenziare ancora una circostanza particolare, quella per la quale il tribunale di Napoli, non soltanto ha la gestione di un ufficio giudiziario che, come tutti

sapete, fa riferimento ad un territorio vastissimo (forse quello con il numero più alto di affari in Italia). Soprattutto, esso ha due grosse problematcità: l'ufficio del giudice di pace di Napoli e provincia, che risulta mantenuto per Napoli, per Barra, per Ischia, per Procida e per Capri, ma, soprattutto, il problema della sezione distaccata di Ischia.

Vorrei far presente che c'è stata anche l'altro giorno un'interlocuzione. In passato anche il ministro Bonafede aveva ricevuto i rappresentanti, soprattutto del foro ischitano, ed erano state avanzate delle promesse, che però ritengo al momento sia veramente difficile mantenere, perché la sezione distaccata di Ischia, fra qualche mese, resterà priva di magistrati togati: non ce ne sarà più neanche uno.

Vorrei evidenziare le difficoltà che ho dovuto affrontare, perché mi sono resa conto che, soprattutto per quel che riguarda il settore penale, il tribunale di Napoli ha vissuto un momento di grande difficoltà in quest'ultimo periodo; difficoltà indipendente e precedente alla situazione della pandemia e difficoltà legata a una serie innumerevole di processi, che purtroppo pendono da troppo lungo tempo sui ruoli e che non hanno ancora la loro definizione.

È inutile nascondersi che in questi ultimi giorni c'è stata la vicenda che ha visto la scarcerazione di Moccia Teresa e di Moccia Luigi, vicenda che è purtroppo sintomatica di un certo modo di lavorare e che per alcuni anni il tribunale penale di Napoli ha vissuto. Non voglio accusare assolutamente i colleghi; sarei ingiusta se lo facessi, né ho il potere o il motivo per farlo. Come, però, ho affermato già in passato, ritengo che oggi, se vogliamo veramente dare una risposta di giustizia in tempi celeri e rispondere anche alle richieste del Governo in tema di *recovery plan*, dobbiamo assolutamente tutti rimboccarci le maniche e lavorare molto.

Se non facciamo tutti quanti questo, purtroppo le cose non andranno bene. Attualmente i numeri sono veramente significativi. Innanzi al tribunale collegiale pendono 1750 processi, innanzi al tribunale monocratico pendono, alla data odierna, oltre 36.000 procedimenti. A fronte di questi numeri, dico che necessariamente dobbiamo tutti quanti lavorare molto.

Ricordo un'esperienza personale. All'epoca ero Presidente di sezione a Santa Maria Capua Vetere. Il presidente Andrea Della Selva si trovò in grande difficoltà, una

difficoltà che viviamo attualmente anche noi. All'epoca io ho offerto la mia disponibilità e per anni ho presieduto contemporaneamente due collegi, alla Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere, che all'epoca trattava solo processi con imputati detenuti (*clan* dei casalesi di tutti i tipi e qualità). Non ho mai fatto scadere un termine di custodia cautelare, avendo una collega *a latere* fantastica.

Questo lo dico perché tutti quanti dobbiamo avere consapevolezza che bisogna lavorare molto se vogliamo raggiungere dei risultati. L'ufficio del processo è importantissimo, ma i tempi per decollare non sono brevissimi, in quanto occorre una formazione, un'organizzazione e un personale amministrativo che faccia da supporto.

Per fare un esempio, mensilmente a Napoli si svolgono 162 udienze collegiali, 240 udienze monocratiche, più alcune udienze straordinarie. Se questi sono i numeri, non possiamo avere però le pendenze di cui ho parlato prima. Così come da me previsto nei programmi di gestione, come io mi auguro di poter adottare una serie di buone prassi in futuro, occorre anzitutto che aumenti il numero delle udienze collegiali. Diciamo, infatti, la verità sul fatto che il processo monocratico si prescriva.

A parte il fatto che occorrerebbe un intervento del legislatore di depenalizzazione di gran parte dei reati, così da poter eliminare gran parte delle pendenze, noi abbiamo la fortuna di poter usufruire dei giudici onorari di tribunale (GOT) per tutti i procedimenti meno gravi. Noi dobbiamo destinare le nostre forze al tribunale collegiale, alla definizione dei processi che creano veramente allarme sociale e prima di tutto ai processi di criminalità organizzata ed è quello che ho chiesto ai colleghi e che mi impegno a fare.

Si consideri che abbiamo otto sezioni dibattimentali, in linea di massima tutte con due collegi, perché prima c'erano solo due sezioni con tre collegi. Non parlo dire poi delle carenze esistenti sono. È una situazione veramente difficile, perché, per poter mandare avanti un programma serio, occorrono innanzitutto uomini e mezzi. Dove ci sono uomini e mezzi, le cose possono funzionare; lì dove questo non c'è, le cose non possono funzionare.

Io mi ritrovo a volte con colleghi che: una volta fanno parte di un collegio per un certo tipo di processo; poi si devono spostare perché devono andare in un'altra sezione per comporre un altro collegio; poi, ancora, ci sono altre situazioni pendenti. In più,

proprio perché io ritengo che le istituzioni vadano rispettate, io dico che mi sono trovata di fronte a colleghi che hanno problemi di natura psichica. Ci sono due colleghi che oggi sono stati ritenuti non idonei e, quindi, in questo momento sono sospesi.

Questo vuol dire che ho due unità operative in meno, che comunque rimangono sulla carta. Ho attivato numerosi procedimenti disciplinari. Il dottor Polcari da Ischia è stato trasferito, perché purtroppo non svolgeva la sua attività in maniera corretta. È andato a Santa Maria Capua Vetere e mi auguro che le cose lì vadano meglio. Ho avviato azioni disciplinari nei confronti di colleghi: una collega ha depositato una sentenza con cinque anni di ritardo.

Questa è la situazione che il presidente Elisabetta Garzo si è trovata a dover fronteggiare dal 28 febbraio 2020, oltre al Covid-19. Sono riuscita a fare anche delle belle cose, perché amo moltissimo questo lavoro. Sono entrata in magistratura che non avevo ancora compiuto ventiquattro anni; quindi, sono una delle più giovani in Italia insieme a pochi altri. Un po' il mestiere lo conosco, dunque. Ho lavorato a Milano, ho lavorato ad Ottaviano, ho lavorato a Torre Annunziata, a Vallo della Lucania.

Io ho creato Napoli Nord, perché mi possono dare atto che Napoli Nord è una mia creatura. È nata con me, io sono stata il primo presidente di Napoli Nord. A Napoli sono riuscita ad ottenere, grazie all'intervento del prefetto e grazie all'Ufficio beni confiscati al demanio, un bene confiscato, ubicato in Saviano, che ora viene destinato ad Ufficio corpi di reato.

L'attuale ufficio ora è impraticabile da un punto di vista sanitario e noi rischiamo che le persone che vi lavorano, quando andranno via, sollevino una incredibile questione nei confronti dello Stato. Pensi che l'architetto responsabile per la vigilanza sanitaria ha detto che le persone possono accedere all'ufficio soltanto un paio di volte a settimana per un'ora. La disposizione è messa nero su bianco e viene rispettata.

Tutto questo in quanto tempo si è determinato? Per quanti anni, io mi chiedo, questa situazione è rimasta non all'attenzione? Credetemi, non voglio io apparire come quella che ha fatto chissà cosa, ma l'ingegner Menale mi ha detto: dottoressa, lei è la prima che dopo dieci anni è riuscita a fare una cosa del genere.

Insieme al Prefetto, ci abbiamo messo non più di tre mesi. Sono andata, ho visitato i beni con la dottoressa Lombardi dell'Ufficio beni confiscati e abbiamo trovato un bel bene. Stanno finendo di rimmetterlo a posto, anche con una cifra non elevatissima, e poi vi trasferirò tutto l'Ufficio corpi reati di Napoli. Potrò bonificare quello che è nel tribunale, ma soprattutto garantiremo delle condizioni di vivibilità. Non possiamo dimenticarci di tutto questo.

La stessa cosa vale per gli archivi. Sono stata a visitare l'ospedale militare di Caserta e ho fatto preparare un progetto per la riattazione, perché, anche lì, noi abbiamo archivi che sono inutili, perché sono completamente allagati. Lei mi deve spiegare che senso ha conservare migliaia di documenti che sono illeggibili. Devono essere distrutti! Devono essere distrutti e dobbiamo poi creare degli uffici dotati di archivi girevoli, quei piccoli presidi che ci consentono di lavorare con dignità.

Tutto questo al momento non c'è e il mio impegno è quello di creare, nel giro di un anno, delle condizioni di lavoro che siano completamente diverse. Ho però la necessità di essere aiutata, soprattutto dal Consiglio superiore e dal Ministero, perché così non è possibile. Sono rimasta veramente in una condizione di disagio. Ho carenza di 26 magistrati nel settore penale, mi mancano due Presidenti di sezione e, fortunatamente, ora ne sono stati nominati altri quattro.

Le sembrerà assurdo, ma, nonostante la rivoluzione che c'è stata nell'ambito della pubblica amministrazione con le assunzioni, io, ad oggi, rispetto al momento in cui ho assunto le funzioni di Presidente del Tribunale, ho unità di personale amministrativo in meno. Questo perché, purtroppo, le persone vanno via e non vengono sostituite.

Alla data del 2 marzo 2020, qualche giorno dopo che io ho preso possesso delle mie funzioni, avevo in pianta ed in servizio 641 persone, di cui 604 in sede, perché poi bisogna considerare che ho i soliti problemi di Ischia e Procida. Al momento, dopo un anno in cui avrebbe dovuto arrivare il nuovo personale, ho 568 unità, perché molti sono andati via.

Io comprendo le esigenze del presidente De Carolis della Corte d'appello di Napoli, ma il presidente De Carolis prende chi vuole. Viene bandito un interpello per un posto in Corte d'appello con data di scadenza dell'interpello il 7 agosto 2021: benissimo.

Se candidati presentano domanda va bene, ma se non la presentano l'interpello dovrebbe essere chiuso. Le sembra possibile che, invece, la collega o il collega, dopo sei o sette mesi, dice: tutto sommato io in questa sezione del tribunale lavoro troppo e sto male. Quindi, faccio domanda per andare in Corte d'appello.

E il presidente De Carolis ritiene, nonostante le mie opposizioni, che lì dove c'è consenso va tutto bene e che il termine non conta. Quindi, oggi ho otto magistrati che sono inapplicati in appello. In questi termini, la situazione diventa veramente difficile. Purtroppo, si verificano situazioni che non devono verificarsi e delle quali, ribadisco, io riconosco innanzitutto colpa e responsabilità.

Si deve lavorare di più; dobbiamo tutti lavorare di più. Da settembre le udienze collegiali passeranno, per ogni sezione e ogni collegio, da due a tre, perché sicuramente è questo il meccanismo che ci dovrà aiutare per superare queste difficoltà. Bisogna, però, anche che, a un certo punto, delle regole vengano poste. Le faccio l'esempio della seconda sezione dell'Ufficio misure di prevenzione.

La seconda sezione era composta da nove persone. Sono andate via alcune persone: è stata assegnata prima la dottoressa Piccirillo, collega validissima, che mi ha aiutato nelle tabelle; poi è stata assegnata la dottoressa Pollio, al posto di un altro collega che era andato via. La dottoressa Pollio non si è trovata bene e dopo due mesi ora è in Corte d'appello. Giustamente, la sezione misure di prevenzione ora mi scrive di avere carenze pari a oltre il 50 per cento.

Secondo me, è importante che si tenga conto di queste riforme, prima di tutto dell'ufficio del processo. Il ministro Cartabia è venuto e ci ha spiegato, ma occorre che queste riforme vengano poste in relazione e coordinate a quelle che sono le realtà del Tribunale: ma alle realtà vere, non alle realtà sulla carta. Sulla carta, infatti, ho posti coperti che non sono mai stati coperti.

Per farle un esempio, il dottor Nicola Russo, magistrato validissimo, è un magistrato del tribunale di Napoli, che però in tribunale a Napoli non ha mai fatto neanche una udienza, perché ha sempre avuto qualche incarico diverso. Il dottor Nicola Russo, però, mi copre un posto che non posso mettere a concorso, perché i meccanismi sono questi. Il senatore Urraro, in quanto avvocato, lo sa.

Lì sta la difficoltà. La difficoltà è quella di vedere, al di là delle carte, la concretezza delle situazioni. Se riusciremo a valutare la concretezza delle situazioni, riusciremo a dare una risposta di giustizia. Altrimenti, sono convinta che perderemo tutto, faremo una pessima figura e i tempi non si ridurranno assolutamente. Sono sincera e non posso dirvi quello che non penso.

PRESIDENTE. Dottoressa Garzo, apprezzo in maniera del tutto trasparente e sincera la sua spontaneità e la sua altrettanto consistente sincerità. Spero che tutto possa essere accompagnato da una relazione o, comunque, da una documentazione, perché quanto lei ci ha detto, di fatto, ci permette di cogliere una situazione drammatica, anche sul versante della magistratura giudicante.

GARZO. Assolutamente sì, signor Presidente, anche perché noi dobbiamo tener conto che quello che le persone cercano, alla fine, è una sentenza, perché tutta l'opinione pubblica è focalizzata. Sicuramente l'attività della procura è un'attività che fa *audience*, poi la misura decade ed a nessuno importa più nulla.

La sentenza è quella che veramente conclude un *iter*: allora è la sentenza che deve avvenire in tempi brevi, che dev'essere pronunciata in tempi brevi e non dopo 15 o 20 anni, come capiterà nel processo Moccia, che ha come anno d'iscrizione il 2008. Mi creda, signor Presidente, da quando ci sono io, per questo processo fanno udienza persino il sabato. Il processo, pertanto, si concluderà sì entro il 2021, ma stiamo parlando di una durata di 14 anni, il che non è possibile.

Dobbiamo renderci conto delle situazioni concrete e proporre delle soluzioni concrete. Questo è ciò che mi auguro. Per fare un esempio, per quanto riguarda l'ufficio corpi di reato, io ho trovato lettere di rimostranze risalenti a dieci anni fa, ma abbiamo risolto tutto nel giro di pochi mesi e l'ufficio è quasi completato. Pertanto, se c'è la volontà, come sapete tutti molto meglio di me, le cose si fanno. Bisogna, però, essere tutti d'accordo e lavorare con la famosa sinergia.

CASO. Signor Presidente, vorrei ringraziare la dottoressa Garzo per la sua presenza. Abbiamo avuto più volte modo di incontrarci a Napoli Nord e conosco la sua tenacia. Noi

l'abbiamo ascoltata e, come ha detto il Presidente, accogliamo parte della sua relazione in modo tale da essere anche da supporto in questo percorso che, se è fallace, ricade sulla società. Certamente non possiamo più permettercelo in questo momento particolare.

GARZO. Onorevole Caso, io sono convinta che, se la Commissione antimafia, il Ministero, il Consiglio superiore della magistratura e i magistrati riusciranno a lavorare insieme, riusciremo veramente a raggiungere gli obiettivi, ma dobbiamo lavorare insieme, perché io non posso lavorare senza interfacciarmi con gli altri. Se riusciremo a lavorare insieme, sono convinta che raggiungeremo l'obiettivo. Io non sono ottimista per natura, ma ci dobbiamo riuscire.

URRARO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Garzo, che ho avuto modo di apprezzare nel distretto di Corte d'appello di Napoli, anche nel corso dei suoi precedenti incarichi direttivi, per il grande impegno profuso per quella che non è una giustizia secondaria, ma che ha un ruolo essenziale, anche nell'ottica della nostra missione antimafia, per il riflesso sociale delle disfunzioni.

Infatti, il recupero di un credito, una procedura concorsuale, un ritardo nell'esecuzione di uno sfratto o altro vanno a dirottare gli sforzi verso altro, che noi abbiamo attenzionato più volte anche nelle nostre analisi antimafia.

In questo momento stiamo parlando di riti e più volte ci siamo confrontati con un tema, che deve anche prescindere dai riti, ma che riguarda un sistema più ampio per quanto concerne le piante organiche, i sottodimensionamenti, l'implementazione del digitale, l'informatizzazione delle domande, che è stato uno sforzo suo e dell'intero territorio.

Abbiamo visto quello che la Commissione europea sta facendo, subordinando l'erogazione delle risorse all'approvazione di riforme di sistema. Da ciò deriva una velocità, che non deve comprimere garanzie e diritti fondamentali su cui noi abbiamo la massima attenzione. Siamo certi che questa sinergia andrà avanti attraverso l'impegno antimafia, ma per l'intero sistema della giustizia, conoscendo il suo valore e il suo impegno.

MIGLIORE. Signor Presidente, voglio ringraziare il presidente Garzo per il suo lavoro, che conosco molto bene, e associarmi alla richiesta di una larga depenalizzazione, che consentirebbe l'alleggerimento innanzitutto del giudice di pace. È una mia opinione, ma io penso che ci sarebbe bisogno anche di un'amnistia selettiva.

GARZO. Sono d'accordo con lei, onorevole Migliore, perché questo è un punto importante. Dobbiamo considerare, tra l'altro, che in questi territori l'ufficio del giudice di pace è una sorta di ammortizzatore sociale. Lei non sa quante difficoltà ho dovuto superare per cercare di far comprendere alle persone che non potevamo più fare le udienze del passato, alle quali non dovremmo ritornare mai più.

L'ufficio del giudice di pace deve acquisire la sua dignità, ma ricordiamo sempre che, comunque, è un ufficio che crea e dà lavoro e che, in un momento difficile come questo, ciò ha veramente comportato per tante persone delle difficoltà. Io ho aumentato il numero dei processi da 10 a 20 e ho anche detto che possono fare le prime comparizioni, proprio perché mi rendo conto della situazione. È come se lì dove c'era un miliardo fossimo passati ad uno.

Quindi, dobbiamo renderci conto, ma dobbiamo far comprendere che si deve lavorare nel rispetto delle regole e con la dignità. Fortunatamente ci sarà il processo d'informatizzazione anche al giudice di pace di Napoli e lo estenderemo anche a Barra. Ho appunto parlato ieri con la dottoressa Fabbrini. Non vi racconto i problemi che ci sono stati. Per esempio, a Capri è morta l'unica persona che c'era e ho dovuto chiudere tutto. Insomma, sapete bene quali sono state le difficoltà. Io, però, sono convinta che tutto si può fare, ma dobbiamo lavorare veramente tutti in sinergia.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora la dottoressa Garzo e dichiaro conclusa la presente audizione.

Audizione dei commissari straordinari dei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose nella Provincia di Napoli.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dei commissari straordinari dei Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose nella Provincia di Napoli. Do quindi il benvenuto alla dottoressa Gabriella D'Orso, alla dottoressa Rosa Valentino e alla dottoressa Maria Pia De Rosa, commissari straordinari del Comune di Arzano.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Napoli. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego le audite di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione delle audite, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Ripeto a tutti l'invito alla massima celerità possibile e rinnovo alle audite la facoltà di potersi avvalere della secretazione qualora abbiano da riferire qualcosa che è meglio non divulgare.

D'ORSO. Signor Presidente, noi abbiamo predisposto una relazione pensando anche alle finalità di questa Commissione. Pertanto, in realtà, più che dirvi come siamo brave e cosa abbiamo fatto (cosa che penso interessi relativamente poco), abbiamo puntato a illustrare su qual è stata la nostra vita in questi due anni fra denunce, lettere anonime, esposti e minacce.

Questo, infatti, è stato un accompagnamento costante, un sottofondo musicale affettuoso che ci ha accompagnato per tutto il cammino e, rispetto anche ad altri Comuni (perché tutte abbiamo esperienza anche di altri Comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche), questo è stato un caso particolare.

C'è da rilevare che la cittadinanza normale, la società civile, quella buona, non partecipa alla vita dell'ente. È totalmente assente e questa assenza genera il proliferare e il crescere di tutto il resto. Bisogna poi considerare la collocazione geografica di Arzano, che si trova in un punto strategico, a fianco di Secondigliano, e quindi di tutte le frange quella criminalità, anche di basso livello.

Come spiegava il procuratore Melillo, ad Arzano ci sono tutte e quattro le categorie di camorra, ma quella bassa dà molto fastidio, perché si tratta di cani sciolti, che si improvvisano giustizieri della notte, lanciando segnali di vario tipo. Sono quelli che ci hanno accompagnato in tutte le nostre azioni, suffragati e anche ben alimentati dai *social* locali, *social* che fanno tutti capo alla vecchia amministrazione sciolta. Amministrazione che per due anni è stata al Comune, ben poco ha fatto e che, nel momento in cui ci siamo insediati, ha cominciato ad attaccarci, perché che c'erano anni di ritardi, come sulla legge 167, che è uno dei punti focali.

Appena ci siamo insediati, questo è stato uno dei primi punti di interesse della Commissione. Abbiamo verificato che, a fronte di ordinanze di demolizione degli abusi fatti nel 2015 dalla vecchia Commissione straordinaria (anche perché questo è un Comune arrivato, in dieci anni, al suo terzo scioglimento), nei due anni in cui sono stati in carica la sindaca Fiorella Esposito e il suo gruppo non è successo nulla, nel senso che hanno dimenticato queste ordinanze, dimenticando anche di notificarle.

Noi abbiamo dovuto fare una ricostruzione di atti perché, quando siamo arrivati, si erano persi tutti gli atti. Non ce n'era più nessuno al Comune e questa è una costante in tutte le materie. Il Comune di Arzano, infatti, è particolare, dove abbiamo appreso che la PEC ha funzione ed ha una sua legittimità solo se viene aperta; altrimenti la PEC è inutile, non serve.

Da queste lezioni di diritto informatico siamo passati poi a tutto il resto. Le pratiche dei permessi a costruire sono tutte imballati fuori dalla porta dell'ufficio tecnico, perché non c'è il tecnico che se ne occupa. Potrei moltiplicare gli esempi, ma questa è la storia.

Per ricostruire questi atti abbiamo impiegato un anno. Un altro anno ci è voluto per notificarli nuovamente; dopodiché, quando eravamo pronti perché avevamo

individuato otto nuclei familiari da sgomberare, la regione Campania ha deliberato una nuova sanatoria per gli occupanti abusivi, dando tempo fino a giugno di quest'anno (termine poi ulteriormente prorogato) per sanare le loro posizioni.

Dagli iniziali otto nuclei familiari la nostra operazione si è ridotta a due nuclei, composti non da occupanti abusivi di immobili IACP, ma di soggetti che avevano costruito due appartamenti al piano terra, in corrispondenza delle colonne degli edifici IACP. Nello specifico, si tratta della sorella (o della cugina) del *boss* Pasquale Cristiano e di un'altra signora. Lo stesso *boss* aveva realizzato, nella sua abitazione all'ultimo piano, tutta una serie di abusi da rimuovere, tra cui un cancello per non far accedere gli altri condomini, vedette, telecamere e quant'altro.

Abbiamo richiesto l'ausilio della forza pubblica. Abbiamo fatto riunioni di comitato. Ovviamente, alle nostre gare per la demolizione non si è presentato nessuno, per cui abbiamo dovuto fare ricorso alla procura per avere gli elenchi speciali. Finalmente, abbiamo trovato la ditta. È intervenuto adesso il G20 e credo che la settimana prossima faremo queste demolizioni. Lo stesso è accaduto anche per altre situazioni, delle quali poi vorrei che vi parlassero le colleghe.

Ci tenevamo a dirvi una cosa, che esula ed è al di sopra di ogni altro discorso. Ormai si sa che il commissariamento straordinario per infiltrazione camorristica dura dai 18 ai 24 mesi (25 mesi, se le elezioni non sono immediatamente dopo, ma questo è il periodo). Noi abbiamo fatto una riflessione. Questi soggetti ormai sono bravissimi, perché la resistenza non è solo esterna, ma è anche interna. Pertanto, all'interno c'è chi si dimentica della notifica, chi si dimentica di mettere la data. Quindi, i tempi per la realizzazione di tutto si allungano, soprattutto sulle questioni che premono alla Commissione, sugli obiettivi fondamentali per il ripristino della legalità.

Presidenza dell'onorevole MIGLIORE f.f.

D'ORSO. Noi avevamo una serie di obiettivi: uno era la 167 e l'altro la revisione del contratto di tesoreria, in quanto nella relazione di scioglimento se ne parlava come di un

contratto oneroso. Rispetto ad altri Comuni con ugual numero di abitanti, noi pagavamo circa 80.000 euro in più. Mi rivolgo alla dottoressa Valentino: quanto pagavamo in più?

VALENTINO. Il 267 per cento in più rispetto ai Comuni limitrofi che avevano la stessa movimentazione finanziaria, signor Presidente. Era uno dei punti della relazione di scioglimento. Tra l'altro, ho visto che era anche nelle due precedenti relazioni di scioglimento. I colleghi della Commissione di accesso avevano segnalato la presenza di questo tesoriere. Tra l'altro, era un privato, non una banca o uno degli istituti creditizi regolamentari cui siamo abituati (Banca Intesa o BNL, ad esempio).

Nella mia altra vita sono dirigente del Viminale dell'area degli enti locali in dissesto finanziario, per cui vedo tesoriere di tutta Italia, ma non ho mai visto un tesoriere come quello che ho trovato ad Arzano. Era peculiare e veniva per questo segnalato nelle due relazioni precedenti e poi anche nella terza, quella di maggio del 2019.

A questo signore (*ex Italgest* fallito, con una situazione penale non delle migliori) nel lontano 2016 era stata affidata una convenzione di tesoreria, che prevedeva delle clausole sociali, con l'assunzione, quindi, di ben tre unità di personale, una movimentazione di mandati e una struttura che non era per nulla necessaria e opportuna.

È iniziato, dunque, un braccio di ferro tra me e loro. Ho mostrato loro i bilanci dei Comuni dove si occupavano del servizio di tesoreria, come Melito di Napoli. La cosa paradossale è che, pur con lo stesso numero di abitanti e la stessa movimentazione finanziaria di Melito di Napoli, Arzano ha pagato, dal 2016 fino al 1° aprile 2021, un corrispettivo pari al 267 per cento in più, proprio per la presenza di quel personale.

Siamo riusciti ad arrivare a una *reductio ad aequitatem* di questa convenzione, dopo tanti anni, con un risparmio per l'ente di quasi 90.000 euro all'anno. Questa può sembrare una goccia nel muro di gomma di Arzano, ma è stata una battaglia notevole, al pari dell'altra che pure abbiamo condotto. Non so se qualcuno di voi conosce la categoria degli enti strutturalmente deficitari. Si tratta della prima forma di patologia finanziaria della salute di un ente locale; poi c'è il dissesto, preceduto oggi anche dal pre dissesto.

Ecco, noi ci siamo resi conto che in questo Comune riuscivano ad alterare i famosi parametri, affinché negli anni l'ente non risultasse mai strutturalmente deficitario. Sarà

che faccio questo da tanti anni e che uno dei nostri sovraordinati è proprio un funzionario di finanza locale del DAIT al Viminale, ma ci siamo resi conto che questi numeri venivano organizzati artatamente, con una maestria non indifferente, per fare in modo che i famosi quattro parametri non diventassero mai cinque.

L'ente strutturalmente deficitario ricade nel controllo centrale di cui si occupa il mio Dipartimento, nella famosa COSFEL (Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali). Ne faccio parte io, ma anche il sottosegretario Sibilia. Ogni manovra sul personale non è quindi più libera e avvia una serie di controlli centrali su atti che l'ente non può fare.

Costoro per anni hanno operato di fatto i loro "magheggi". Sono veramente dei professori da questo punto di vista, aiutati peraltro dai famosi incaricati *ex* articolo 110 del TUEL. Non hanno un dirigente d'area finanziaria, per cui vale la norma del Testo unico che consente di reclutare, ai sensi del famoso articolo 110, chi si vuole, quando si vuole e come lo si vuole: questo aspetto, però, forse riusciamo a sistemarlo.

Ad Arzano abbiamo trovato tre dipendenti assunti ai sensi dell'articolo 110, tutti in area dirigenziale: il comandante della Polizia municipale, che siamo riusciti a riassumere; quello nell'area finanziaria, che è ancora una spina nel fianco; quello dell'area tecnica al quale fu detto dalla collega D'Orso, quando fu congedato: lei è l'artefice di questo scioglimento. In effetti, fu mandato via da noi subito, a ridosso del DPR di scioglimento.

Dal lato finanziario, come dicevo, il Comune di Arzano è ad oggi un ente strutturalmente deficitario. Quindi tutte le manovre del personale, anche le nostre, sono state portate davanti alla Commissione presieduta dal sottosegretario Scalfarotto la settimana scorsa. È intervenuta una decisione e quindi ora c'è una certa pulizia.

Abbiamo fatto pulizia anche da un altro punto di vista. Preciso che vi parlo sempre di profili tecnici, ma questi fanno capire la struttura del Comune, non tanto in quanto organo politico o come consiglio, ma per quello che resta dopo lo scioglimento. Come si legge nella relazione di scioglimento, il Comune di Arzano si porta dietro 39 milioni di residui attivi.

Questo vuol dire che mi porto dietro un fardello di entrata, che in realtà non riscuoto, che non è stato pulito negli anni con la riforma dell'armonizzazione, che mi bilancia una spesa pari, ma, in realtà, io non ho queste capacità né questa forza. Abbiamo pulito, siamo scesi a 19 milioni, ma abbiamo fatto dei "teatrini" con questo dirigente, per tagliare roba vecchissima e insussistente, per usare il termine tecnico, giuridico e contabile.

Adesso stiamo avviando, sperando di portarla in porto, la manovra delle assunzioni. Infatti, la Commissione presieduta dall'onorevole Scalfarotto proprio il 21 luglio (e arriverà a breve la decisione firmata dal Sottosegretario) ha autorizzato questa manovra, che stiamo portando a termine con grande difficoltà e ostracismo da parte della struttura esistente, che ha sempre remato contro.

Presidenza del presidente MORRA

D'ORSO. Quello a cui volevo arrivare era proprio questo. Noi ci eravamo dati degli obiettivi, ovviamente. Gli obiettivi erano: l'assunzione del personale, quindi stabilizzazione della pianta organica con nuove figure che fossero professionalmente valide, anche perché lì la preparazione non esiste proprio, è sotto zero; riequilibrio del bilancio, con tutte le situazioni che vi ha illustrato adesso la dottoressa Valentino; sgombero del rione 167 di Arzano, con anche un'azione di visibilità sulla presenza dello Stato rispetto a azioni che non erano mai state fatte (ed era da dieci anni che erano stati segnalati questi abusi); il PUC e il piano di Protezione civile che non esisteva. Ci eravamo date, insomma, una serie di obiettivi.

Su questi obiettivi, tra inciampi, ritardi, l'improvvisa assenza, siamo riuscite a capire che questi, con una perizia unica, ci avrebbero portato alle elezioni con tutto pronto ma, alla fine, senza avere nulla in mano. La pandemia, che ha sconvolto tutto, ha tolto di mezzo i paletti. Questo rinvio di quattro mesi, cui nessuno era preparato, ci consentirà di

portare a compimento tutto. Abbiamo già chiuso la Tesoreria, stiamo per fare le assunzioni, abbiamo avuto l'approvazione del Ministero.

Era uno spunto di riflessione, perché questa normativa sullo scioglimento, l'articolo 143 del TUEL o altro, andrebbe anche rivisitata alla luce delle esperienze e delle situazioni varie, perché ormai se la sono veramente confezionata a loro uso e misura. Arriva una Commissione: loro hanno i tempi precisi per poterla comunque bloccare.

Era una riflessione che volevamo condividere con voi, perché voi siete i veri soggetti deputati ad interpretare una problematica del genere. Vi abbiamo scritto tutto, in modo tale che possiate sapere di tutte le minacce e tutti gli episodi che sono accaduti e che sono stati anche riportati sui giornali.

MIGLIORE. Signor Presidente, sarò molto sintetico. Poi, ovviamente, leggerò con piacere ed attenzione la relazione. Volevo sapere, in primo luogo, se ci sono rilievi penali, che voi avete riscontrato, rispetto a palesi contraffazioni o omissioni e se questo sia oggetto anche di una vostra eventuale valutazione per denunciare penalmente i funzionari infedeli.

In secondo luogo, c'è una domanda che pongo costantemente: poiché il Comune di Arzano è stato sciolto nel 2008, nel 2015 e adesso siete arrivati voi, come è possibile che il tesoriere fosse rimasto lì nonostante due scioglimenti?

CASO. Leggendo la relazione di accesso per lo scioglimento, si rileva che c'è comunque un'infiltrazione, anche e soprattutto fra i dipendenti della macchina amministrativa. La mia prima domanda è se avete pensato ad un percorso di *turnover*. La seconda domanda è se, sul piano della legalità, vi sono e state progettando interventi in merito ai beni confiscati.

D'ORSO. Non ci sono denunce penali da parte nostra. Non abbiamo rilevato se non segnalazioni mandate ai Carabinieri, che però non riguardano i singoli dipendenti. Abbiamo provveduto a spostare tutti i dipendenti segnalati nella relazione d'accesso e anche ad attenzionarli. Soprattutto, abbiamo provveduto a collocarli in uffici dove non

potavano fare danni con richieste varie alla cittadinanza. Abbiamo poi provato a blindare con i sovraordinati le varie aree comunali, in modo tale da avere un orecchio in più che potesse farci conoscere queste situazioni.

Per quanto riguarda i beni confiscati, checché ne dica la controparte con accuse costanti, abbiamo fatto molto. Non c'era un regolamento per l'utilizzo dei beni e lo abbiamo creato; abbiamo finanziato con fondi nostri i lavori in una villa di tre piani del boss. Abbiamo redatto il progetto, siamo riusciti a finanziare un primo stato funzionale del pianterreno e abbiamo portato a termine la gara d'appalto. In questo momento stanno terminando i lavori e a settembre ci sposteremo l'ufficio tecnico. Per la seconda parte, abbiamo chiesto un finanziamento e siamo in attesa di avere gli esiti per completare i lavori in questa villa.

Abbiamo poi altri tre appartamenti in via Tenente Barone. Anche quelli erano in uno stato di degrado totale. Noi abbiamo fatto un progetto, l'abbiamo appaltato e sono iniziati i lavori, che termineranno tra poco. Poi, a seconda del regolamento, li potremo dare a delle associazioni o utilizzarli come bene, se ci arriveranno altre richieste. Stiamo ancora valutando. Probabilmente non avremo modo, perché il tempo si esaurisce, ma volevamo utilizzarli anche per darli in affitto come case popolari.

Abbiamo avuto un contenzioso con due associazioni cui erano stati assegnati i beni confiscati. Glieli avevamo revocati, ma l'intervento era superficiale, perché la revoca di questi beni fu fatta immediatamente, appena arrivammo, e non avevamo ancora tutte le carte a disposizione. Queste associazioni, comunque, hanno vinto il contenzioso in tribunale.

Adesso stiamo monitorando la situazione, perché in realtà una di queste due associazioni, che ha questo bene in concessione ormai da dieci anni, non ha fatto nemmeno un brindisi all'interno di quelle sale. Stiamo monitorando e stiamo andando costantemente a verificare se, ora che hanno vinto e dal momento che sostenevano di dover solo dipingere le pareti, faranno qualcosa all'interno di quei locali. Altrimenti, alla luce di questa inattività nella gestione del bene confiscato, ce lo andremo a riprendere.

C'è poi la questione del tesoriere.

VALENTINO. Signor Presidente, sulla questione del tesoriere riprendo la parola io e chiedo di poter secretare la seduta.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,28)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,33)

D'ORSO. Signor Presidente, consegniamo questa relazione, che procediamo a firmare e che è incentrata proprio lungo il *fil rouge* delle contestazioni che passano per la zona rossa di Arzano, di tutto il gruppo di Secondigliano che ci ha attaccato, con le minacce di morte, le lettere anonime che arrivano, l'appoggio costante all'ex sindaco. Tra l'altro, su questo c'è anche da riflettere, perché l'ex sindaco è comunque un dirigente scolastico ed usa i *social* e la sua influenza per attaccare costantemente l'operato della Commissione.

Tra l'altro, la sensazione che noi abbiamo avuto (e ciò significa che all'interno loro hanno tutte le sponde possibili e immaginabili) è che, se solo noi immaginiamo qualcosa, la mattina dopo sui *social* chiedono: perché non fanno questo? Questa è stata proprio una costante nel tempo. La lettura del pensiero: e sono molto bravi.

PRESIDENTE. Ringrazio le tre commissarie del Comune di Arzano e dichiaro conclusa questa audizione.

Do, dunque, il benvenuto alla dottoressa Maura Nicolina Perrotta, alla dottoressa Simonetta Calcaterra e al dottor Salvatore Carli, commissari straordinari del Comune di Sant'Antimo.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Napoli. Ricordo che si tratta di un'audizione libera pertanto prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione, prima piuttosto che dopo.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi i commissari potranno svolgere interventi di pochi secondi esclusivamente per formulare domande; lo ripeto, esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

PERROTTA. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto vi ringraziamo per l'attenzione dedicata al Comune di Sant'Antimo, che abbiamo l'onore e l'onere di gestire dal 18 marzo 2020. Non abbiamo, al momento, documenti secretati. Quindi, signor Presidente, se me lo consente, le consegno una breve relazione, nella quale sono riassunti sia alcuni punti salienti che abbiamo toccato sia anche alcuni auspici finali.

È importante per la Commissione sapere che a Sant'Antimo 33.500 abitanti insistono su circa sei chilometri quadrati di territorio nell'area Nord di Napoli. Rispetto a tanti altri Comuni, anche connotati dalla criminalità organizzata, sicuramente Sant'Antimo ha lo svantaggio di una conurbazione molto ramificata, ma all'interno di pochissimi chilometri quadrati. Pertanto, il territorio è completamente consumato dal punto di vista dell'urbanizzazione selvaggia avvenuta negli anni precedenti. Quindi, dal punto di vista dello sviluppo, anche ambientale, è difficile fare dei piani.

Detto ciò, proprio per fare un'analisi del contesto, c'è anche questa microcriminalità; per usare un eufemismo, c'è una piazza facile da conquistare, anche da parte dei *clan*, proprio perché stanno gli uni vicini agli altri. Pertanto il passaparola, indipendentemente dai *social*, è effettivamente molto facile, nel senso che basta una voce.

Forse siamo fortunati, signor Presidente, perché, appena insediatici come Commissione straordinaria, l'importantissima operazione Antemio della DDA di Napoli ha portato nelle patrie galere molte persone abitanti in Sant'Antimo per reati vari, tra cui anche lo scambio elettorale. Dal punto di vista del Comune, c'è stato un grossissimo scossone, rappresentato dall'arresto dell'ingegner Claudio Valentino, che reggeva l'ufficio

lavori pubblici e tempo prima aveva anche retto l'urbanistica. Al momento della perquisizione nel suo studio, tra l'altro in provincia di Caserta (non ci facciamo mancare niente nemmeno a Caserta), sono stati trovati 40.000 euro in contanti, si pensa frutto anche dell'aggiunta che faceva agli appalti.

Noi siamo stati fortunati in questo senso. Noi ci siamo insediati il 16 aprile e a giugno c'è stato questo arresto eccellente; per cui, quello che non potevamo fare noi come Commissione straordinaria lo ha fatto la magistratura. Pertanto, subito dopo abbiamo potuto affidare *ad interim* questo importantissimo e delicatissimo settore all'altro tecnico che reggeva l'urbanistica.

Magari lo diremo alla fine, ma ci tenevo a sottolineare che questo è stato uno scossone, ma per la Commissione che cominciava ad operare anche un colpo di fortuna. Si immagini che serpe in seno aveva la Commissione appena insediata: una persona che, a distanza di un anno, è ancora agli arresti. Nonostante i vari appelli, anche la Cassazione ha confermato la custodia cautelare. Capite, quindi, quanto gravi sono i capi di imputazione.

Dal punto di vista amministrativo, abbiamo compulsato l'ufficio disciplinare in modo che, dal punto di vista amministrativo, si è già giunti al licenziamento di questa persona. Come gli onorevoli sanno, infatti, la procedura amministrativa è diversa da quella penale, in quanto potrebbe accadere quello che è successo anche in qualche altro Comune.

Qualche sindaco mi raccontava che, poiché il procedimento disciplinare non era stato avviato per tempo, nel momento in cui queste persone sono tornate in libertà, hanno chiesto e ottenuto dal giudice del lavoro anche la riammissione in servizio. Per fortuna ci siamo liberati definitivamente di questa persona con il provvedimento di licenziamento e, al momento, questa grossa spina nel fianco è stata debellata.

Contestualmente con lui, tra i dipendenti comunali è stato sottoposto ad indagine un altro dipendente, sempre dell'ufficio dei lavori pubblici. A seguito del procedimento disciplinare, questi è stato collocato nella biblioteca comunale, dove sicuramente non può arrecare uguale danno e dove, comunque, più che determinare la corruzione stessa, può essere il punto di riferimento per sveltire una pratica oppure per aprire le porte del

Comune. Il fatto che ora possa prestare i libri è sicuramente un grosso deterrente: speriamo che li legga e si apra alla legalità.

Sin dal suo insediamento, la Commissione ha operato in maniera abbastanza forte e decisa nel campo degli appalti. Abbiamo usato il potere che ci conferisce l'articolo 143, comma 4, del Testo unico degli enti locali (TUEL) per il collegio degli ispettori, che può addirittura portare alla revoca di appalti.

Come viene anche detto nella relazione, abbiamo ottenuto già molte revoche. Stiamo ancora lavorando su altri cinque provvedimenti e speriamo che a breve si concludano anch'essi con delle revoche, perché le ditte in questione erano comunque connotate da infiltrazioni. Si tratta di un potere molto forte, che sicuramente può generare grande disturbo, soprattutto negli imprenditori e in chi li ha messi a lavorare. Tuttavia, lo abbiamo usato senza timore.

In genere le commissioni si guardano sempre prima un po' intorno. Noi, invece, dall'inizio abbiamo compulsato i nostri sovraordinati per arrivare alle revoche degli appalti, usando l'assunzione di potere che ci dà l'articolo 143, comma 4, del TUEL.

Un'altra delibera, che per noi rappresentava un bel segnale, ma che purtroppo non ha avuto riscontro, è quella che abbiamo adottato appena insediati. In base a essa, i soggetti oberati da usura o da estorsione in caso di denuncia avrebbero avuto cinque anni di esonero dal pagamento delle imposte comunali. Al momento, però, nessuno ha beneficiato di questo esonero, ma sappiamo bene, anche conoscendo il territorio, che le denunce di usura sono veramente molto rare, proprio perché c'è paura da parte dei soggetti.

Sant'Antimo non è, quindi, un caso isolato, vedendo anche i dati della limitrofa provincia di Caserta, ma mi rendo conto che vige proprio una certa cultura. La persona vittima di usura deve essere proprio minacciata di morte. In quel caso, magari, si spinge a denunciare, altrimenti è molto difficile. Noi, però, abbiamo dato anche quest'altro segnale.

I conti del comune di Sant'Antimo erano disastrosi. Noi abbiamo cercato di operare sotto tutti i profili e ovviamente il taglio delle spese, signor Presidente, è stata la prima vera azione. Tra l'altro, io ero commissario ordinario prima che si arrivasse allo

scioglimento straordinario. Per cui, già quando sono arrivata al Comune c'erano una decina di consulenti che giravano nella stanza del sindaco e nelle stanze che lei ha potuto vedere prima di entrare nella nostra.

Abbiamo tagliato tutte le spese che era possibile decurtare, tutte quelle "accessorie". Abbiamo cercato di riscuotere per quelle sacche di evasione che ci sono, sia dal punto di vista delle attività commerciali, che anche da parte dei privati. Tuttavia, un episodio che ci ha, non intimorito, visto che per fortuna siamo una squadra molto resistente, ma un po' colpito è che abbiamo avuto, quasi contestualmente, circa 15 milioni di pignoramenti sulle casse del Comune. Noi abbiamo sporto anche una denuncia alla procura, per vedere se ci possano essere dei profili penali.

In ogni caso, noi avevamo molta cassa e all'improvviso questo episodio, unitamente ad una sentenza della Corte costituzionale che aveva in qualche modo bloccato le anticipazioni di liquidità che noi già avevamo chiesto, ci hanno indotto a dichiarare il dissesto finanziario. Siamo stati attaccati per questa adesione al dissesto. Addirittura qualcuno sui *social*, assumendosi la responsabilità di quello che diceva, ha perfino sostenuto che non si era dichiarato il dissesto per fare le assunzioni.

Ovviamente, noi abbiamo preteso dai revisori dei conti una relazione chiara, perché pensiamo che, laddove non ci sia una situazione economico-finanziaria chiara, chi vorrà costruire qualcosa, anche per le future amministrazioni, non potrà mai farlo. Molto spesso, infatti, c'erano debiti accantonati che venivano riproposti come crediti.

Noi avevamo fatto una buona pulizia. Pensavamo di stare in una zona coperta e di poter approvare un bilancio quanto meno veritiero. Questi pignoramenti tra capo e collo, invece, ci hanno indotto a dichiarare il dissesto, come ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso.

CALCATERRA. Signor Presidente, intervengo per suggerire alla collega un'integrazione sull'argomento. Questi pignoramenti hanno destato la nostra preoccupazione, come è stato giustamente da lei accennato, presidente Morra, non tanto perché erano debiti da pagare, quanto piuttosto per il fatto che, per le stesse somme a debito, il pignoramento è stato duplicato.

È questa duplicazione che ha destato un sospetto, da cui la denuncia alla procura per verificare l'esistenza di profili di illegittimità. Il nostro tesoriere ha consentito la duplicazione dei pignoramenti per le medesime somme su fondi vincolati. L'anomalia della situazione, dunque, è questa: noi siamo stati paralizzati da queste azioni esecutive del tutto irregolari con la compiacenza del tesoriere, che noi abbiamo denunciato ovviamente agli organi competenti.

PERROTTA. Poi, la contestualità. Vederci pignorare contestualmente somme così ingenti in due e tre giorni lo abbiamo percepito come un disegno, come un attacco.

CALCATERRA. Ho parlato di duplicazione dei pignoramenti perché, nel momento in cui tu tesoriere detieni la mia somma e ti accorgi che il mio creditore te la sta chiedendo in pignoramento due volte, innanzitutto glielo devi proibire; in secondo luogo, non devi consentirgli il pignoramento delle somme vincolate. Noi adottiamo, infatti, delle delibere annuali con le quali segnaliamo al nostro tesoriere che ci sono dei fondi sui quali la legge prevede l'impignorabilità. Nonostante ciò, il tesoriere ha consentito che quelle somme venissero bloccate.

Noi ci siamo trovati in difficoltà anche con il pagamento degli stipendi dei dipendenti e non abbiamo potuto fare altro che azioni di deterrenza nei confronti del tesoriere.

PERROTTA. In altri termini, hanno pignorato molto più di quanto consentito.

PRESIDENTE. Per curiosità, la denuncia che esito ha avuto finora?

CALCATERRA. Nessuno, però per noi è stata una soddisfazione poterla fare.

PRESIDENTE. *Vox clamantis in deserto.*

CARLI. Signor Presidente, il profilo più grave è che hanno pignorato le stesse somme, sia sul conto corrente postale sia sul conto corrente della tesoreria: una somma pignorata due

volte e maggiorata del 50 per cento. La finalità è apparsa dunque chiara, vale a dire quella di impedirci di garantire l'assolvimento ai servizi essenziali, perché qualcuno aveva interesse a dimostrare che la Commissione non era in grado di gestire servizi essenziali. Questo è stato ciò che ci ha indotto a segnalare il fatto all'autorità giudiziaria.

Aggiungo, come considerazione, che il fatto grave è che, per effetto della dichiarazione di dissesto, purtroppo la normativa vigente non consente alle commissioni straordinarie di mantenere in vita i rapporti con le figure apicali incaricate *ex* articolo 110 del TUEL. Noi ci ritroviamo dunque adesso senza le figure apicali, costretti a dichiarare l'articolo 110, ma senza la collaborazione delle figure apicali. Non è possibile che una Commissione straordinaria gestisca un Comune senza le figure apicali. Purtroppo, la legge è carente sotto questo aspetto.

Noi abbiamo compiuto un atto dovuto, ma non possiamo essere gravati dalle penalità previste quando si dichiara il dissesto. Le penalità vanno a carico di chi le ha prodotte, non a carico di chi ha tirato fuori le passività occultate e ha dichiarato il dissesto. Questa è una circostanza che ci mette in difficoltà.

PRESIDENTE. Dottor Carli, lei è stato chiarissimo, così come chi l'ha preceduta. Io vorrei capire se tutta questa vicenda, che mi è sembrata cartesiana, sia stata fatta conoscere dalla stampa locale.

Dottoressa Perrotta, lei ha sottolineato come sui *social* siete stati puntualmente oggetto di attacchi ripetuti, in particolar modo da parte della precedente amministrazione comunale o comunque da cittadini vicini a quel mondo. A fronte di una evidente aberrazione, per non dire altro, la società civile, il contesto, ha reagito, era partecipe?

CALCATERRA. Signor Presidente, l'intervista con una giornalista de «Il Mattino» ha dato ampio spazio alle dichiarazioni della Commissione, alle ragioni del dissesto, al perché questo dissesto non era una sciagura per i cittadini, come invece sui *social* l'ex sindaco aveva rappresentato.

Ormai le tasse erano già al massimo, quindi noi non avremmo avuto la necessità di aumentarle a causa del dissesto. Questo avrebbe avuto una ripercussione sui cittadini, ma nel caso specifico del Comune di Sant'Antimo ciò non è avvenuto.

PERROTTA. Diciamo che, attualmente, il dissesto procura proprio questo. Il dirigente dei lavori pubblici si era dimesso poco tempo prima, perché era una persona che poteva prestare la propria attività solo per 18, e noi avevamo emanato un bando per trovare una nuova figura. Ovviamente, a questo punto dovremo chiedere l'autorizzazione alla Commissione per la finanza locale, come farebbe qualsiasi Comune anche non sciolto per infiltrazione mafiosa.

Il comandante della Polizia municipale, inoltre, aveva ricevuto incarico *ex* articolo 110 del TUEL ed è quindi venuto meno. Per legge, infatti, nel momento in cui si dichiara il dissesto, gli incarichi *ex* articolo 110 decadono in automatico. Per fortuna, abbiamo un sovraordinato e un vice comandante, ma capite bene che il fatto che un Comune di 34.000 abitanti resti senza comandante della Polizia municipale per un cavillo legislativo è veramente un grosso scotto per lo Stato.

CASO. Signor Presidente, intervengo per chiedere se le richieste di pagamento provenivano da parte di aziende che facevano manutenzione oppure se parliamo anche di espletazione di incarichi.

PERROTTA. Una richiesta era per una cessione di credito nel tempo, da Banca Sistema, che acquisisce crediti di altre aziende. Anche prima della procedura esecutiva, noi avevamo chiesto di poter fare una transazione, una mediazione, ma non c'è stato assolutamente modo. Nell'altro caso, si tratta invece di un credito sportivo.

Un altro atto molto forte della Commissione, infatti, ha riguardato la vicenda inerente un complesso sportivo oggetto di interdittiva antimafia da parte della prefettura di Napoli nel 2018. Si tratta di un bellissimo centro sportivo, sicuramente uno dei più belli della Campania. In questo complesso sportivo, che ospita campi da calcio, campi da *basket*, piscine, è presente una struttura denominata "Albergo Olimpia", che era destinata ad ospitare gli atleti in caso di competizioni sportive di livello nazionale.

Questa struttura, però, è stata utilizzata una sola volta per ospitare atleti, anche perché, ovviamente, la sua manutenzione costa tantissimo. Essa era accessoriata addirittura con Jacuzzi e *moquette* ovunque, con un bagno per ogni camera.

Ora, dal momento che a Sant'Antimo c'è una situazione aberrante, per cui l'attuale tenenza dei Carabinieri, per la quale la prefettura paga un affitto, appartiene ad una famiglia destinataria di varie misure cautelari e anche giudiziarie, abbiamo pensato di destinare questa struttura alberghiera ad ospitare la tenenza dei Carabinieri, aggiudicando 270.000 euro nel primo lotto. Preciso che ci siamo limitati alla struttura alberghiera, creando un ingresso separato per gli atleti e non togliendo lo sport a Sant'Antimo, anzi favorendolo, perché lo abbiamo anche dotato di un presidio di legalità sul posto.

In tal modo, abbiamo pensato che, anziché pagare un affitto ad un privato, la prefettura, quindi il Ministero dell'interno, lo pagherà al Comune. Quindi, i cittadini riceveranno un beneficio, perché il prezzo dell'ammodernamento sarà comunque ripagato da questo affitto. C'è un duplice beneficio: da un lato, un complesso che era stato oggetto di interdittiva antimafia viene assegnato ai Carabinieri; dall'altro, c'è comunque un ritorno anche economico. È vero, infatti, che ora stiamo sborsando del denaro, ma è anche vero che ci sarà un ritorno.

Anche in questo caso, signor Presidente, vi sono stati degli episodi paradossali, non sappiamo se per sciatteria amministrativa o altro. La gara, che doveva partire circa due mesi fa, ha subito dei ritardi a causa della nostra struttura burocratica. Da una settimana, sono riusciti, quantomeno, ad avere un aggiudicatario provvisorio, il che è già una fortuna, perché, in un primo momento, ci avevano detto che di tutte le ditte interpellate nessuna aveva risposto al bando.

Capirete come noi avessimo vissuto veramente tutto ciò come un grande attacco. Invece, con una seconda apertura del bando, c'è stata questa risposta da parte di vari operatori economici. Dal momento che quelli che devono essere realizzati non sono degli adempimenti strutturali, speriamo che a breve la caserma possa essere veramente operativa.

Sui permessi di costruire pseudo agricoli, abbiamo revocato, denunciato e annullato 12 permessi di costruire, perché, su quel poco di territorio che era rimasto, molti

si fingevano imprenditori agricoli per avere poi la possibilità di costruire villette e anche ville di pregio. Essendo dei semplici impiegati, però, non potevano sicuramente beneficiare della costruzione sul terreno agricolo; pertanto, stavano consumando anche quel poco di territorio libero esistente.

Concludo con una notazione positiva. Abbiamo intitolato un piazzale antistante la stazione a Rosario Livatino, vittima delle mafie, anche per dare un segnale di legalità. Speriamo, a breve, di riuscire ad avere una pietra su cui apporre questa targa, per poi magari invitare tutta la Commissione all'intitolazione.

CALCATERRA. Signor Presidente, possono essere interessanti anche le conclusioni, dove evidenziamo delle criticità che, in questa gestione commissariale, ma anche in quelle che nella nostra carriera abbiamo avuto occasione di fare, sono evidenti. Abbiamo indicato, proprio nel paragrafo conclusivo della relazione, una considerazione sui tempi che sono concessi, dall'articolo 143 del TUEL, ai commissari straordinari per bonificare l'attività amministrativa dell'ente.

Lo abbiamo segnalato con evidenza, perché le situazioni sono talmente gravi e compromesse che: o riusciamo ad avviare delle attività e a portarle anche a termine o il rischio è che venga vanificato tutto. In 18 mesi, infatti, non si riesce a chiudere molti dei discorsi più importanti, che abbiamo incontrato in questa come in altre gestioni.

Evidenzio anche una criticità relativa al personale, cui accennavamo prima. Dovrebbe essere consentito alla Commissione di disporre di uno strumento più snello per le assunzioni e per lo spostamento di personale ormai coinvolto e immischiato in alcune vicende.

PERROTTA. Signor Presidente, per questo dicevamo che siamo stati fortunati: perché ci ha pensato la magistratura ad appena un mese dal nostro insediamento. Altrimenti, signor Presidente, quella persona dove la potevamo mettere? Anche per arrivare ad un provvedimento forte, si dovevano avere le prove, che amministrativamente non potevamo certo raccogliere come ha fatto la Polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo, dottoressa Perrotta, perché tutte le considerazioni che avete proposto, da ultimo, ma anche prima, sono ampiamente condivisibili. Sono poi le criticità che emergono all'incirca da tutte le audizioni di commissioni che lavorano in Comuni devastati da decenni di incuria.

Ringraziandovi per il contributo che avete dato ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

Do il benvenuto al prefetto Gerardina Basilicata, al dottor Giuseppe Garramone e al dottor Valentino Antonetti, commissari straordinari del Comune di Marano di Napoli.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Napoli. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Do pertanto ora la parola al prefetto dottoressa Basilicata, ringraziando tutti quanti voi anche della paziente attesa che vi abbiamo costretto a sopportare.

BASILICATA. Signor Presidente, è un onore per noi avere questo che, immagino, sarà solo un primo contatto. Siamo insediati da poco presso il Comune di Marano di Napoli. Il decreto del Presidente della Repubblica è stato pubblicato il 17 luglio e noi ci siamo insediati ufficialmente come Commissione straordinaria il 21 luglio. Noi eravamo lì come commissari prefettizi, nominati dal prefetto di Napoli in attesa dello scioglimento, ma devo dire che, in un mese, abbiamo avuto già modo di sperimentare il degrado diffuso di cui si parla nella relazione che è allegata al DPR di scioglimento e, soprattutto, le carenze gestionali del Comune, tutte già accertate e messe in evidenza nella relazione.

Sarà un lavoro molto duro. Napoli io la conosco, anche perché sono stata capo di gabinetto presso questa Prefettura per un anno e mezzo. Ho lavorato sull'intera Provincia e, dunque, su quali sono i problemi. Ne sono fiera, perché Napoli bisogna amarla per

quello che è. Dà la possibilità di acquisire delle competenze, che poi serviranno in qualsiasi sede. Servono, infatti anche lì, a Marano di Napoli.

Con i colleghi si è già instaurata una sintonia molto proficua e pensiamo di poter lavorare e quanto meno fissare dei solchi. La situazione è comunque molto difficile. Magari in diciotto mesi riuscissimo a modificarla: ne saremmo veramente fieri ed orgogliosi. Stante a quello che abbiamo visto, però, io ribadisco che bisogna porsi degli obiettivi e cercare di realizzarli.

Il nostro *vademecum* sarà la relazione della Commissione di accesso, che è sintetizzata appunto nella relazione allegata al DPR. Abbiamo già chiesto al Prefetto di Napoli, così come ci consente la legge, la nomina di sovraordinati. Abbiamo indicato i servizi strategici del Comune, che sono la Polizia municipale, i servizi finanziari, i lavori pubblici e urbanistica, gli affari generali e legali.

Non c'è un settore dove possiamo dire che vi sia un bisogno maggiore. Sono settori tutti molto delicati e molto scoperti. Come Commissione penso abbiate avuto modo di verificare, infatti, anche il personale ha dei collegamenti con la criminalità. Quindi, è personale di cui possiamo fidarci ben poco al fine di portare questa nota di cambiamento; un cambiamento che si rende necessario per quel poco di cui ci siamo resi conto in un mese. Noi prefetti, quando andiamo in una sede, dopo tre mesi abbiamo capito la Provincia e riusciamo a muoverci. Anche in un Comune servono almeno tre mesi, ma lì in un mese già ci siamo resi conto delle difficoltà.

Il collega Antonetti è esperto in servizi finanziari e ci dà una grossa mano nelle decisioni per la sua competenza. Prima di venire qui oggi, abbiamo affrontato il problema del conto consuntivo, che va approvato entro il 31 del mese, e di alcune deliberazioni, sottoposte alla nostra attenzione, per le quali ovviamente abbiamo dovuto anche quasi imporre degli aggiustamenti.

Questo perché, quando il commissario normale arriva lì, si pensa che vi sia una continuità rispetto alla precedente amministrazione, mentre nel nostro caso no: bisogna dare il segnale di cambiamento. Ed è necessario il cambiamento. Speriamo che presto ci vengano assegnati sovraordinati, perché con loro già avremo un margine di manovra maggiore.

Noi, comunque, stiamo attenzionando tutti gli uffici. Non so se avete avuto modo di leggere la relazione: tutti i settori sono compromessi e ci sono dei problemi veramente molto gravi. Quello che abbiamo fatto stamattina e che dovremo continuare a fare nei prossimi due giorni per arrivare ad adottare almeno il provvedimento di approvazione del conto consuntivo entro il 31, lo dovremo fare per tutti i provvedimenti che verranno sottoposti all'attenzione e che già sono stati evidenziati nella relazione della Commissione di accesso.

Signor Presidente, chiedo di poter proseguire i lavori in forma segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,08).

BASILICATA. Qualche partito politico e qualche giornalista hanno già chiesto di essere ascoltati. A parte il fatto che il regolamento che disciplina il funzionamento delle commissioni straordinarie parla di sei mesi, ma proprio per il principio di trasparenza, abbiamo preferito non ricevere ancora nessuno, proprio per avere contezza di quella che era la situazione.

Siamo comunque un organismo dello Stato, che deve dare risposte ai cittadini e queste risposte devono essere supportate da valutazioni serie. Ripeto che, in un mese, abbiamo avuto solo la contezza delle difficoltà che incontreremo. È anche, questo, un periodo un po' particolare; infatti, abbiamo fatto rientrare qualche dipendente comunale dalle ferie, perché purtroppo non possiamo fermarci perché ci sono le ferie estive.

ANTONETTI. Signor Presidente, la questione di fondo è che emerge un disequilibrio di bilancio, che è successivo a una dichiarazione di dissesto. La dichiarazione di dissesto è stata fatta due anni fa dalla Corte dei conti. Da una verifica che ho effettuato, per quanto, chiaramente, poi a me non compete nel ruolo specifico che ricopro, il dissesto è stato

causato da una mancata applicazione dei principi contabili relativi soprattutto al fondo crediti di dubbia esigibilità.

È chiaro che sarà molto complesso ritrovare un equilibrio di bilancio in termini brevi. Si tenterà di fare un piano di riequilibrio a vent'anni. Abbiamo anche la necessità di lavorare con una OSL, l'organismo straordinario di liquidazione che segue il dissesto, che ha chiesto una procedura semplificata. Ad oggi, però, noi non siamo in grado, per lo meno in maniera tecnica e con serietà, di poter approvare tale procedura, a motivo del fatto che l'incidenza della rata di mutuo della procedura semplificata andrebbe a incidere ancora di più nel disequilibrio di bilancio.

In un ente in cui è impossibile ricorrere all'articolo 110 del TUEL, dove la dirigenza è completamente decapitata, o per pensionamenti o per avvisi di garanzia, ciò determina un'organizzazione un po' spuria, nel senso che si passa da posizioni organizzative direttamente alla segreteria comunale, che diventa responsabile di tutti quanti i servizi.

Rispetto alla problematica organizzativa che sembra emergere ad oggi, la questione più seria riguarda le modalità organizzative per accedere a dei finanziamenti europei. Per ottenere i *participant identification code* (PIC), loro avevano fatto la registrazione, su di un sito particolare, di persone che probabilmente non avevano i requisiti per poter essere inseriti. Poiché la normativa non ci dà la possibilità di effettuare sostituzioni in tempo reale, indipendentemente dai siti scelti precedentemente e senza entrare nel merito anche di situazioni che non abbiamo approfondito, ciò potrebbe comportare davvero la perdita di un finanziamento da 11 milioni di euro.

Questo sarebbe davvero un peccato e una cosa devastante per la realtà comunale. Cercheremo, quindi, di attivarci nei limiti del possibile e chiederemo anche un supporto a tutti i livelli per verificare come possiamo essere aiutati e supportati in questa direzione, soprattutto se è possibile dilazionare anche a livello regionale, quindi con un canale di finanziamento, il ripristino della legalità per non perdere il finanziamento.

Cercheremo di circostanziare il più possibile questo tipo di realtà. Ovviamente in 20 giorni altre informazioni, che pure si possono desumere, diventerebbero non supportate da una valutazione oggettiva e, quindi, per adesso ci limitiamo a questo.

GARRAMONE. Signor Presidente, la mia è una estrazione operativa. Sono un dirigente generale della Polizia di Stato e, come anche il prefetto Basilicata, anch'io ho avuto un'esperienza passata qui a Napoli, per cui conosco un po' le dinamiche della criminalità organizzata operante in questo territorio.

Cercherò di far riferimento soprattutto all'esperienza maturata nei quarant'anni nella Polizia di Stato. Quindi, darò un supporto alla Commissione principalmente per quanto riguarda un'attenzione al controllo del territorio, all'abusivismo edilizio e all'importanza di poter utilizzare adeguatamente anche i beni confiscati, perché è un segnale molto importante poterli assegnare, soprattutto in alcuni territori. Nella mia Calabria e anche qui in Campania, per esperienza diretta, so che assegnare i beni sottratti alla disponibilità delle organizzazioni criminali è un po' difficoltoso, ma facendolo daremo un segnale molto importante di cambiamento rispetto al passato.

È evidente che cercheremo di portare i principi della totale legalità in tutta l'attività di amministrazione dell'ente che in questo momento ci troviamo a gestire e che cercheremo di farlo con il massimo impegno e con la massima serietà.

MIGLIORE. Signor Presidente, chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,21).

CASO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio gli auditi per essere qui. Abbiamo già avuto modo di avere un primo incontro conoscitivo e, come ho avuto modo di dire la prima volta, bisogna tracciare la strada su due direttrici. La prima fondamentale è quella del piano della legalità perché, se oggi ci ritroviamo di nuovo a commissariare il Comune, significa che anche con le commissioni precedenti non si è lavorato fino in fondo.

Come ho detto nel primo incontro, vanno portati avanti alcuni interventi importanti. Mi riferisco ai beni confiscati, all'abusivismo edilizio, che ormai è enorme, e, soprattutto, alla nota dolente dei dipendenti. Purtroppo, Marano è un Comune infiltrato. Quando parlo di infiltrazione, faccio riferimento ad apparentamenti diretti con famiglie del territorio.

Quello che chiedo a voi è di sapere verso quale direttrice fare il pugno duro. C'è bisogno e necessità di fare un *turn over*, che sarà fondamentale poiché queste persone non devono mettere più le mani nella loro competenza, che purtroppo per anni li ha resi padroni del territorio. Penso che questa sia la strada giusta e che, in questo momento, la strada, anche della legalità, sia di far cassa, com'è accaduto anche in altri Comuni. È indecente che da vent'anni non si paghino i canoni idrici su un territorio che è anche in difficoltà economica.

Credo che voi siate le persone giuste per poter portare avanti un lavoro di questo tipo, anche insieme, visto che in questo momento c'è bisogno di sinergia tra le istituzioni. Come ho già detto in occasione del nostro precedente incontro, noi siamo disponibili, dove ci sono delle problematiche, a supportare le commissioni prefettizie. Non posso, quindi, non ringraziare il Presidente per questa giornata a Napoli, augurando un buon lavoro a voi, che da poco vi siete insediati.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo. Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Audizione di giornalisti di inchiesta che si sono occupati delle gestioni commissariali e delle infiltrazioni criminali nelle amministrazioni pubbliche e negli organi elettivi.

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di giornalisti di inchiesta che si sono occupati delle gestioni commissariali e delle infiltrazioni criminali nelle amministrazioni pubbliche e negli organi elettivi.

Saluto e do il benvenuto ai giornalisti Domenico Cacciapuoti e Vincenzo Iurillo di «Il Fatto Quotidiano», Domenico Rubio di «Cronache della Campania», Giuseppe Bianco di «Il Roma»; Ferdinando Bocchetti di «Il Mattino» e Arnaldo Capezzuto di «La domenica settimanale».

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Napoli.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Ricordo di farlo possibilmente prima piuttosto che dopo. Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Ringrazio tutti per la disponibilità manifestata e vi do la parola esattamente nell'ordine con il quale ho indicato i cognomi. Il vostro è un ruolo importante in territori difficili come appunto quelli del napoletano. Di recente, mi è capitato di ritornare su una famosa pellicola in cui si distingueva il giornalista "giornalista" dal giornalista "impiegato", per cui, a maggior ragione, devo darvi atto di svolgere una funzione assai delicata per le dinamiche della democrazia nel nostro Paese.

CACCIAPUOTI. Signor Presidente, mi chiamo Domenico Cacciapuoti, sono un giornalista e abito nel Comune di Sant'Antimo. Mi occupo essenzialmente di questioni politiche del mio paese, anche se ultimamente ho avuto modo di interessarmi anche ad altre questioni di Comuni limitrofi come Grumo Nevano, Frattamaggiore e Cesa.

Per quanto riguarda la situazione attuale del mio paese, Sant'Antimo è il Comune più povero della Provincia di Napoli per reddito *pro capite*, è tra i Comuni più cementificati d'Italia, oltre ad essere tra i Comuni cosiddetti deragliati, in quanto i ragazzi purtroppo abbandonano la scuola e non cercano nemmeno più un'occasione di lavoro. Da non molto è anche un Comune in dissesto finanziario, dichiarato da poco, oltre ad essere attualmente gestito da una Commissione prefettizia, essendo stato recentemente sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata.

Dopo l'intervento della Commissione straordinaria e a seguito di un'importante operazione della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, la situazione dal punto di vista criminale si presenta attualmente in questo modo: dei tre *clan* storici del territorio, attualmente la presenza più forte è del clan Ranucci, che controlla un gruppo, le cosiddette batterie delle palazzine, che si occupa essenzialmente di rapine, furti, traffico di droga e altre attività di questo genere.

Per quanto riguarda, invece, la criminalità legata alle famiglie storiche, che spendono con autorevolezza il loro nome dagli anni Ottanta, possiamo dire che i livelli di infiltrazione nell'economia legale sono altissimi, come certificano le numerose interdittive antimafia che hanno interessato attività presenti sul Comune di Sant'Antimo. Il controllo è su tutti i settori, dagli appalti, ai bar, ai ristoranti, alle sale da gioco. Recentemente ho avuto notizia che la criminalità ha la gestione anche delle *slot* illegali, cioè quelle non collegate in rete.

Signor Presidente, vorrei chiedere di secretare questo passaggio.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,33).

CACCIAPUOTI. Per quanto riguarda la questione delle interdittive antimafia, recentemente ne sono state emesse diverse da parte della prefettura, che hanno riguardato

proprio il Comune di Sant'Antimo. Una delle aziende che è stata colpita da interdittiva antimafia è la LUMIR.

Cito questa società perché, come è stato anche riportato da alcuni articoli di giornale, recentemente si è diffusa la notizia che molte aziende cambiano la sede dove si trovano al momento e si spostano in altre Province, ad esempio in provincia di Salerno o in altre Province della Campania. Così sembra, da quello che ho avuto modo di leggere in alcuni articoli di giornale, anche nel caso della LUMIR.

Venendo, invece, agli aspetti più recenti riguardanti il nostro territorio, l'indagine della DDA ha svelato veramente un mondo che, per quanto riguarda la politica, è desolante. Sono emersi degli episodi davvero gravi che hanno riguardato l'ultima amministrazione, guidata da un sindaco del Partito Democratico. Mi limito a citare alcuni episodi che hanno veramente scosso la nostra comunità.

Ci sono stati numerosi attentati a consiglieri comunali, ad attività commerciali, sono state messe delle bombe carta, sono stati minacciati numerosi consiglieri comunali. A turbare sicuramente il clima nel nostro Comune è stata poi tutta una serie di azioni, politiche e non, che hanno veramente lasciato in uno stato di desolazione i cittadini, che speravano in un cambiamento dopo dieci anni di amministrazione targata Forza Italia.

Infine, per quanto riguarda gli aspetti legati alla politica, tenevo a segnalare soprattutto che si è affermato un meccanismo per cui la politica portava dei funzionari, che hanno poi assolto a tutta una serie di funzioni sul nostro territorio. La presenza più ingombrante, ad esempio, è stata quella dell'ingegnere Claudio Valentino, finito recentemente agli arresti domiciliari. Egli è noto alle cronache giudiziarie anche per il sacco di Orta di Atella ed è anche coinvolto in alcune speculazioni a Formia, come viene riportato da alcuni articoli di giornale.

Chiedo ancora di poter procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,34)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,36).

CACCIAPUOTI. Questa è, al momento, la situazione di Sant'Antimo. Mi auguro che si possa portare a termine il progetto, per il quale si è speso anche il prefetto Valentini, dello spostamento della caserma dei Carabinieri dal palazzo dei Cesaro alla struttura dove ha sede l'attuale polisportiva. Il progetto, al momento, è fermo e spero che, prima che i commissari andranno via, riescano a portarlo avanti, perché sarebbe un importante segnale di ripristino della legalità sul nostro territorio.

IURILLO. Signor Presidente, sono Vincenzo Iurillo, giornalista del «Fatto quotidiano», corrispondente da Napoli e dalla Campania per questa testata dalla nascita, quindi da una dozzina d'anni.

Confesso che non sapevo di dover preparare un intervento. Pensavo mi sarebbero state rivolte delle domande, ma penso che la mia presenza possa essere utile per darvi alcune informazioni su Castellammare di Stabia, città a me molto cara, della quale mi sono occupato spesso.

Mi viene in mente come prima città Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, perché credo di essere stato il primo, poche settimane fa, a riportare la notizia che il neopresidente del Consiglio comunale, appena eletto, Emanuele D'Apice, nel discorso d'insediamento in carica, per prima cosa ha commemorato il padre nell'aula del Consiglio. Il padre era un signore che una quindicina d'anni prima era stato condannato a quattro anni per concorso esterno in associazione camorristica, in quanto ritenuto l'anello di collegamento tra la politica di Pompei, Comune limitrofo, e il *clan* Cesarano.

Ora, al di là dell'umano e comprensibilissimo affetto di un figlio nei confronti di un padre deceduto da appena un anno, in quel momento il presidente D'Apice rappresentava un'istituzione e ha lanciato un messaggio stranissimo, che penso sia stato il motivo per il quale poi pochissimi giorni dopo si è deciso di inviare la Commissione d'accesso a Castellammare di Stabia. Era ora che accadesse e quella mi sembrava veramente la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Stiamo parlando di un paese in cui, secondo me, da almeno quarant'anni, dai tempi in cui furoreggiava Antonio Gava, un certo tipo di camorra non è che ha infiltrato la politica, ma è diventata essa stessa politica, è diventata decisore politico in tante vicende.

La legge sullo scioglimento dei Comuni risale al 1991, ma, se fosse stata in vigore prima, tutto quello che è emerso riguardo alle trattative per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo, avrebbe significato altro che lo scioglimento del Comune di Castellammare: Castellammare doveva essere proprio cancellata dalla mappa delle elezioni politiche per tantissimi anni.

Credo che la Commissione da voi rappresentata debba continuare ad accendere un faro su Castellammare di Stabia, in particolare su alcune notizie recentissime che riguardano un grosso imprenditore sotto processo per reati di camorra che si chiama Adolfo Greco.

Signor Presidente, chiedo di poter secretare la seduta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,40)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,50)

RUBIO. Signor Presidente, nel salutare tutti i componenti della Commissione, mi presento. Sono Domenico Rubio, un giornalista professionista da circa trent'anni, mi sono sempre occupato di cronaca nera e politica, ma soprattutto mi sono occupato, da cittadino prima ancora che da giornalista, della mia comunità, che è Arzano, una città investita per tre volte da provvedimenti di commissariamento.

Il primo commissariamento, tra l'altro, nacque proprio da un'inchiesta giornalistica di quel periodo, fatta da me e anche da altri colleghi, come Bianco, oggi qui presente, in cui, nel corso del tempo, abbiamo seguito amministrazioni di vari colori. Come ha detto un altro collega, c'è stato quasi un federalismo politico criminale. Dico questo per far capire come funziona la situazione in città.

Attualmente, sono sotto scorta. Questo non mi fa piacere, ma la dice lunga su chi, come noi, è abituato a stare per strada. Più vado avanti e passano i giorni, più io ho paura, nonostante sia sotto scorta, e forse questo è anche il mio grido di allarme. La situazione nella nostra città, infatti, e lo dico anche a tutela del collega Bianco, sta degenerando e peggiorando.

Sono andato sotto scorta nel periodo del *lockdown*. Tra l'altro, sempre con i ritardi e i tempi della magistratura, io sto aspettando ancora di conoscere i nomi di chi tre anni fa ha messo una bomba sul balcone di casa, nel corso delle stese notturne. Mi è stato detto che sono stati tutti individuati, ma ancora non conosco gli esiti per eventuali processi.

Dopodiché ho vissuto, insieme all'attuale commissario prefettizio di Arzano, la dottoressa D'Orso, le situazioni del *lockdown*. Abbiamo vissuto situazioni inverosimili, ovviamente a tutela: mi hanno quasi impedito di parlare e di uscire di casa. Non voglio, però, dilungarmi molto su questo aspetto.

Vorrei, invece, illustrare anche a voi una situazione che riguarda Arzano e l'intera area Nord, perché negli anni, sul nostro territorio, c'è stata una metamorfosi anche dal punto di vista criminale. Prima il *clan* dominante era il *clan* Moccia. Attualmente, invece, abbiamo quello che, a livello locale, viene definito il *clan* della 167, ma che è una ramificazione delle famiglie degli Amato Pagano, degli scissionisti, che partono da Scampia, che hanno Melito di Napoli, Mugnano, Arzano e finiscono con un'ulteriore ramificazione a Caivano.

È una camorra diversa. In passato, nel periodo del primo scioglimento, ho anche subito minacce, ad opera dei Moccia. Da noi c'era il gruppo di fuoco, ma probabilmente era una criminalità di tipo più mafioso, con altre regole. Questa è una camorra che fa paura.

Signor Presidente, a questo punto chiedo che i lavori continuassero in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,53)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,55)

RUBIO. Entrando più specificamente sulla questione di Arzano e dei tre scioglimenti, noi non siamo tifosi dei commissariamenti, perché, anche secondo noi, deve esserci fortuna. Forse quest'ultima Commissione ha un po' più di sensibilità, ma, con tre commissioni, ci sono problemi che si sono trascinati nel tempo e siamo in ritardo.

Nei confronti dello Stato e delle istituzioni, al di là degli errori della politica, da parte della comunità c'è un senso di avvelenamento, di ostracismo. A prescindere da noi giornalisti, sul territorio c'è un clima ostile nei confronti delle istituzioni. Fin qui ci sono stati anche gli errori dello Stato e perché noi, puntualmente, lasciamo alla politica i problemi irrisolti.

Mi auguro che ciò non succeda con l'attuale Commissione, ma porto l'esempio degli abusi edilizi nella roccaforte del *clan* della 167, che ci portiamo dietro già da un altro scioglimento. Non li ha fatti la politica questi abusi, ma forse anche qualcun altro. In quest'ultimo periodo, forse anche grazie al nuovo comandante della polizia locale, siamo riusciti a incidere su questo, ma fra tre mesi noi andremo alle elezioni: chi si occuperà degli abusi edilizi? La prossima amministrazione, che avrà paura?

Chiunque vincerà le elezioni avrà difficoltà e dirà che, se lo Stato non è riuscito prima a risolvere il problema (e quello è uno dei problemi), possiamo mai risolverlo noi, eventualmente con delle commissioni prefettizie? Questo è un altro grido d'allarme, perché sugli abusi edilizi ci sono state anche eventuali minacce nei nostri confronti. Sulla questione riguardante il *clan* della 167, infatti, abbiamo subito da ultimo minacce noi, la polizia locale (ovviamente se ne sta occupando il comandante) e la stessa Commissione prefettizia. Su quel tema, dunque, noi ci auguriamo una spinta ulteriore.

Inoltre, vi è un problema che sempre riguarda gli enti locali, che sono in una condizione di debolezza economica. Prima di venire qui, dicevo ai colleghi come, dopo tre commissariamenti, noi non abbiamo le telecamere sul territorio. Se io non avessi avuto le telecamere sotto casa, quando sono venuti per le stese o per la bomba, come avrei fatto a dimostrare di aver subito quelle aggressioni, dal *clan* o da altri?

É mai possibile che oggi, nel 2021, dopo tre scioglimenti, le telecamere ci sono state date solo tre mesi fa? Non ci sono soldi per montarle. In un Comune con 34.000 abitanti, con tre scioglimenti per camorra alle spalle, non ci sono telecamere sul territorio? Una cosa del genere a me sembra allucinante e anche in questo chiediamo aiuto.

Noi ci rivolgiamo alla Commissione parlamentare. Abbiamo sempre scritto tantissimo nel corso di questi anni. Voi rappresentate anche la politica, oltre che le istituzioni in senso proprio. Per questo, quello che rivolgiamo nei vostri confronti, da questo punto di vista, è un SOS, perché, rispetto a questi aspetti, c'è un problema di debolezza a livello degli enti locali, che non riguarda solo Arzano.

Forse il collega Bianco fra poco vi dirà che c'è un problema che riguarda anche la debolezza del tessuto all'interno delle macchine comunali. Noi possiamo cambiare tutti i sindaci, ma poi il problema resta, nella macchina comunale. Lì abbiamo il cancro vero, perché ci sono alcune situazioni che, nel corso di tre scioglimenti, sono rimaste inalterate.

Signor Presidente, a questo punto devo richiedere nuovamente la segretazione della seduta.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,01)

BIANCO. Buonasera a tutti, sono Giuseppe Bianco, giornalista de «Il Roma». Mi occupo della provincia di Napoli, in particolare di Casoria, Arzano e Casavatore. A partite dal 2017 mi sono interessato alla campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Arzano, Comune poi sciolto per infiltrazioni camorristiche nel 2019.

Chiedo la segretazione di quanto sto per dire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,02)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,06)

PRESIDENTE. Procediamo con l'audizione fin quando potrà rimanere il personale amministrativo del Senato che si occupa della verbalizzazione. Poi, se gli auditi lo desiderano, potranno rimanere a parlare con me individualmente.

BOCCHETTI. Sono Ferdinando Bocchetti, corrispondente de «Il Mattino» per i Comuni di Marano di Napoli, Mugnano, Calvizzano, Quarto e altri Comuni della cintura metropolitana di Napoli. Sono anche direttore della testata giornalistica «Terranostra News», molto radicata soprattutto nel Comune di Marano e in altri Comuni limitrofi.

Faccio questo lavoro da una ventina di anni. Come diceva il collega Rubio, la situazione negli ultimi anni è decisamente peggiorata, Marano, la città della quale parlo perché è la città più grande, con quasi 65.000 abitanti, è storicamente segnata dalla presenza di tre grosse organizzazioni criminali: il *clan* Nuvoletta, il *clan* Polverino, il *clan* Orlando, che sono storicamente alleati con la mafia siciliana, in particolare con il *clan* dei Corleonesi. È storia nota che Totò Rina abbia passato dei giorni a Marano, trascorrendovi un periodo della sua latitanza, così come Brusca. Di esempi, però, ce ne sono tantissimi.

Il Comune di Marano è stato sciolto per ben quattro volte per condizionamenti malavitosi nella sfera amministrativa. I quattro scioglimenti si sono verificati tra il 1991 e il 2021. Poche settimane fa è stato sciolto il Consiglio guidato dal sindaco del PD Rodolfo Visconti. In precedenza, era stato sciolto il Consiglio di un sindaco di Forza Italia e, prima ancora, quello di un sindaco di Rifondazione Comunista e quello di uno della Democrazia Cristiana. Quindi, il fenomeno è veramente trasversale.

Dico a malincuore che in tutti questi anni purtroppo poco o nulla è cambiato. Questo, in parte, è perché il personale amministrativo è sempre lo stesso. È vero che ci sono stati degli avvicendamenti, che qualcuno è andato in pensione, ma l'80 per cento dei dipendenti comunali ha dei legami familiari con malavitosi, tutti sono in uffici chiave del

Comune e, a parte chi è andato in pensione o è stato trasferito ad altri enti, sono ancora tutti quanti lì.

Mio malgrado, devo cogliere anche delle inefficienze da parte delle Commissioni straordinarie che si sono alternate. Nonostante il fatto che, sia attraverso il mio sito giornalistico sia sul «Mattino» abbia più volte sollecitato che vi fosse un po' di *turnover* negli uffici e che si cambiasse qualche dirigente, spesso le stesse Commissioni straordinarie si sono, per così dire, adeguate al sistema del "volemose bene", del "non facciamoci del male", tra chi diceva che gli serviva proprio quello, che aveva mancanza di personale o che non poteva spostare quello o quell'altro.

Il caso più eclatante mi è capitato tre anni fa, nel corso del precedente scioglimento, quando un componente della Commissione mi aveva garantito che ci sarebbero stati degli spostamenti negli uffici. Lo stesso soggetto, a seguito dei miei numerosi articoli, qualche giorno dopo mi diceva che il prefetto gli aveva comunicato che non poteva toccare quell'aspetto, altrimenti sarebbe stato cacciato. Lo dico senza chiedere di secretare nulla, perché la persona in questione può essere convocata in qualsiasi momento e può confermare quello che sto dicendo.

Oltre agli abusi edilizi (l'80 per cento di Marano è un abuso edilizio), un altro grosso problema nel mio Comune è che l'80 per cento delle attività produttive e commerciali sono in mano alla camorra. 6.000 famiglie su 60.000 abitanti sono allacciate abusivamente alla rete idrica comunale. Questo ha provocato anche una condizione di dissesto dell'ente. Ovviamente, se non si incamerano per trenta o quarant'anni i proventi dei canoni idrici, il Comune in automatico va in dissesto e ci ritroviamo ogni volta con nuovi Commissari a ricominciare sempre da zero.

Lo stesso si può dire per la famigerata vicenda dell'area PIP di Marano, che vede coinvolti i fratelli Cesaro, che sono anche imputati in un processo che a breve andrà a sentenza. Da vent'anni non si riescono a risolvere né i problemi di abusivismo dell'area, né i problemi di abbattimento delle strutture che non sono a norma. Ogni Commissione e ogni sindaco rimandano all'amministrazione successiva.

Nell'area che seguo adesso c'è un altro Comune su cui pende la spada di Damocle di un futuro scioglimento, quello di Villaricca. Sono reduci da scioglimento anche i Comuni di Quarto ed il Comune di Calvizzano.

Per quanto riguarda la mia persona, posso dire che spesso io ho anticipato anche delle inchieste giudiziarie. Questo non ai fini della mia autocelebrazione, ma per far capire qual è la reazione della politica e di certi funzionari. Ho ricevuto, poco meno di due mesi fa, un esposto da parte dell'ultimo sindaco sospeso per mafia, che ha inviato un esposto in prefettura affermando che io condizionavo la Commissione ispettiva di indagine con i miei articoli.

Ho ricevuto 25 querele da un *ex* sindaco, Mauro Bertini, attualmente agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione e associazione mafiosa con il *clan* Polverino. Venticinque di queste querele, relative a fatti che io avevo denunciato e che sono poi alla base dell'ordinanza del suo arresto, stanno andando avanti alla procura di Napoli Nord, mentre lui sta tranquillamente agli arresti domiciliari per mafia. Tutto questo comporta un dispendio di energie e di soldi per avvocati. Alla fine io sono un precario, un *freelance* come tanti altri, e questo mi sta portando, chiaramente, a una situazione di quasi scoramento totale. Tra poco non saprò più se pensare a mantenere mio figlio di due anni o a pagarmi gli avvocati. Ormai, io lavoro per gli avvocati. Questa è un'altra condizione che credo accomuni noi colleghi giornalisti, perché non abbiamo tutele dai giornali.

Un altro fattore che mi premeva sottolineare, a parte quello del mancato spostamento di funzionari e dipendenti negli uffici, è quello della burocrazia, dei prefetti, soprattutto quelli *over 70*, che a volte non vogliono fare la rivoluzione nelle città. Ma perché non nominare prefetti più giovani, che hanno più voglia, invece di quelli che ormai hanno superato l'età per il pensionamento? Credo che in questo senso la legge sugli scioglimenti vada rivista.

Spesso ho segnalato, anche alle forze territoriali di Polizia, Carabinieri ed altri, abusi, situazioni di anomalie e di gravi inefficienze amministrative. La risposta dalle forze territoriali è zero. Si occupano egregiamente alla lotta alla droga e alle estorsioni. I reparti sovraterritoriali stanno lavorando benissimo, i pubblici ministeri stanno lavorando bene sul nostro territorio per la lotta alla mafia, ma di amministrativo nessuno se ne vuole

occupare. Questo fino a quando, per puro caso, un articolo non finisce in mano ad un pubblico ministero più sveglio e più zelante che apre un'inchiesta e, dopo qualche anno, esplose anche il caso.

Molte volte mi capita di parlare con ufficiali di caserme territoriali, che mi dicono di aver parlato con il dirigente in questione. Ma se è proprio quel dirigente ad aver dato la concessione, che senso ha parlare con lui? Che modo di fare indagini è questo? Ecco, a me capita spesso anche questo.

CAPEZZUTO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito. Mi chiamo Arnaldo Capezzuto, faccio il giornalista e cerco di esercitare questa professione. I miei colleghi hanno vivisezionato e spiegato ciò che accade fra Napoli e i Comuni dell'area metropolitana, i quali, lo sottolineo, sono la vera emergenza che abbiamo in questo momento.

Vorrei sottolineare il clima che descriveva e riportava il collega Ferdinando Bocchetti, perché molte volte ci troviamo di fronte ad un vero e proprio problema di agibilità. Per fare una sintesi, io esco ora da una vicenda, che mi ha riguardato in questo senso. Io ho seguito vari contesti di camorra, specialmente a Napoli, in particolare l'omicidio di Annalisa Durante, la quattordicenne uccisa a Forcella. Raccontando questa storia, io vengo fatto oggetto di pesanti minacce dal *clan* Giuliano. Denuncio questi minacciatori, c'è l'inchiesta della magistratura, nel 2009 c'è il rinvio a giudizio e seguono sentenza e condanna di alcuni familiari del *killer* della quattordicenne. Nel 2012 c'è la conferma in appello e della condanna di questi soggetti.

Quando io facevo quei *reportage*, io avevo l'agibilità di poterli fare. Anche lavorando in un contesto altamente criminale, tra la fotografia rubata e la telecamera nascosta, noi riuscivamo ad entrare, a raccontare e a dettagliare. Facevamo veramente il lavoro del giornalista, che è un lavoro parallelo a quello delle forze dell'ordine e della magistratura. Si creava un'osmosi, tanto è vero che, all'uscita degli articoli, c'era l'acquisizione degli stessi da parte del pubblico ministero, in quanto elementi e notizie di reato che venivano approfondite in sede di interrogatorio.

Facendo un salto dal 2012 al 2020-2021, io, purtroppo, vedo un cambiamento in negativo. Sono stato a Caivano per la stesa che c'è stata pochi giorni fa su quel territorio, ma ho riscontrato difficoltà ad accedere, per cercare di sviluppare questo lavoro giornalistico, anche di intervista, con la modalità professionale che siamo abituati ad utilizzare per cercare di raccontare. Ci sono ormai delle situazioni chiuse, dove accedere e raccontare è negato.

In più, c'è un elemento di ulteriore imbarbarimento. Prima le notizie bisognava cercarle. Adesso basta aprire il *social TiK Tok* e mettersi là a guardare: c'è la rappresentazione di questi fatti. Paradossalmente, prima dovevi rubare foto e filmati, mentre adesso ognuno ha l'ufficio stampa personale, con questa autorappresentazione.

Mai mi sarei permesso di entrare nel merito di questo *social* e invece mi sono appassionato. Confesso che sto riempiendo l'*hard disk*, acquisendo materiale per studiare e capire la mutazione genetica di queste organizzazioni. Sicuramente, hanno perso il radicamento, la tradizione e un po' anche quella "educazione gerarchica" della vecchia camorra. Sono più improvvisati, sono simili ai terroristi, anche esteticamente, con le barbe. Vi è poi questo forte senso di identità familiare, ma anche di ideologia: sono tatuati e, quando vengono arrestati, si vede questo simbolo di affiliazione, che è il timbro, il marchio di fabbrica.

Poi c'è questo comportamento, molto particolare, di auto riprendersi, di auto rappresentarsi. Oggettivamente, loro hanno un segmento di pubblico che non è un pubblico criminale, nel senso che vivrà di lavoro non osservato, di lavoro improvvisato oppure ci saranno rapporti anche di amicizia, ma non sono dei delinquenti. Questi soggetti, quindi, hanno un loro pubblico, un loro *auditel*, un loro popolo di riferimento. Questa, secondo me, è la cosa assurda che ho rilevato.

Oltre alle drammatiche minacce che vi hanno rappresentato i miei colleghi, anche nelle minacce da me ricevute all'epoca perlomeno c'era un minacciatore. Adesso viaggia tutto su *Internet*. Arriva la richiesta di amicizia dell'avvocato via *mail*. C'è un rischio che si è allargato anche a loro. Prima erano i colletti bianchi, su queste querele temerarie, inventate, montate. Adesso, sono anche loro.

A me è capitato questo. Avevo scritto di uno che era un pregiudicato. Mi scrive l'avvocato che, tecnicamente, costui non era un pregiudicato, perché il suo procedimento stava ancora in Cassazione. Quindi, era semplicemente uno che aveva dei pregiudizi di polizia e io per poco sono riuscito ad evitare questa querela e a non avere questo rinvio a giudizio. Tecnicamente, c'è un accrescimento.

Quindi, ciò che constato, a integrazione dei racconti che hanno fatto i miei colleghi, è proprio questa difficoltà di accesso ai luoghi, questa difficoltà di narrare e questo allargamento, culturale o *sub* culturale, della condivisione di queste imprese, di questi personaggi malavitosi.

Prima veniva citato l'episodio della Ferrari di Arzano. Lì c'era un pubblico di riferimento e una condivisione di quei valori, tanto è vero che la piazza di Arzano contro il collega Mimmo Rubio era una piazza affollata di persone che stavano là e volevano appunto linciare il collega.

PRESIDENTE. Penso di esprimere a nome di tutti i presenti l'apprezzamento per il lavoro che fate in condizioni che voi stessi avete rappresentato in maniera molto efficace.

Credo che sia poi necessario procedere ulteriormente. Vi anticipo che io cercherò di tornare, per chi lo vorrà ma, a chi vive su questi territori è possibile anche che magari si possa fare un'appendice nel comitato dedicato alla stampa, ai giornalisti, insomma coordinato dal deputato Verini o se no troveremo altri modi per poter attivare una sinergia sempre più proficua ed efficace. Questo perché, se voi lavorate seriamente, siete il primo presidio per la legalità sul territorio. Ringrazio ancora i nostri ospiti. Dichiaro così conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 18,30.

MISSIONE IN CALABRIA
28-29 OTTOBRE 2021

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A COSENZA

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 2021

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

indi del senatore Marco PELLEGRINI

Partecipano il senatore

Marco PELLEGRINI

e i deputati

AIELLO, ASCARI, CANTALAMESSA, FERRO, PAOLINI

Intervengono il prefetto di Cosenza, dottoressa Vittoria Ciaramella, unitamente al questore di Cosenza, dottoressa Giovanna Petrocca, al comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Saverio Agatino Spoto, al Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Col. Danilo Nastasi, e, in sostituzione del Capo Sezione operativa DIA di Catanzaro, al Tenente Colonnello della Guardia di Finanza, Pietro Schiavone. Intervengono inoltre il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza, dottor Mario Spagnuolo, il presidente del Tribunale di Cosenza, dottoressa Maria Luisa Mingrone, il presidente, dottor Fortunato Amarelli, e il direttore, dottor Rosario Branda, di Confindustria Cosenza, il segretario provinciale della CGIL, dottor Umberto Calabrone, il segretario provinciale della CISL, dottor Giuseppe Lavia, e il segretario provinciale della UIL, dottor Roberto Castagna, i giornalisti Arcangelo Badolati, Guido Scarpino, Pablo Petrasso, Marco Cribari e Camillo Giuliani, il vice presidente della Camera di Commercio di Cosenza, dottor Francesco Cosentini, e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Cosenza, avvocato Vittorio Gallucci.

I lavori hanno inizio alle ore 12,10.

Audizione del Prefetto di Cosenza, del Questore di Cosenza, del Comandante provinciale dei Carabinieri, del Comandante provinciale della Guardia di Finanza, e di un rappresentante della Sezione operativa DIA di Catanzaro.

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Vittoria Ciaramella, prefetto di Cosenza, accompagnata dal questore di Cosenza, dottoressa Giovanna Petrocca, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Saverio Agatino Spoto, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Danilo Nastasi, e in sostituzione del capo sezione operativa DIA di Catanzaro, dal tenente colonnello della Guardia di finanza, Pietro Schiavone.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo pertanto la parola alla dottoressa Ciaramella.

CIARAMELLA. Signor Presidente, saluto tutta la Commissione e ringrazio per l'attenzione che viene prestata a Cosenza e alla provincia di Cosenza. È una realtà complessa, che merita la massima attenzione. Abbiamo predisposto una relazione, che abbiamo anticipato e alla quale intendo far riferimento.

La Provincia di Cosenza è la più estesa Provincia calabrese e, con un territorio di 6.650 chilometri quadrati, è la quinta Provincia in Italia per estensione. Inoltre, con 714.030 abitanti è la Provincia della Calabria più popolosa, avendo, però, una densità abitativa di soli 110,44 abitanti per chilometro quadrato.

Il territorio cosentino, suddiviso in 150 Comuni, è piuttosto variegato, in quanto caratterizzato da una prevalenza di montagne e colline a dispetto di aree pianeggianti, ma con ampi tratti di costa. Ospita i principali centri ed enti scientifici e culturali della Calabria e, presso Arcavacata di Rende, ha sede l'Università della Calabria che è il più grande *campus* universitario in Italia, nonché il primo e più importante ateneo della Regione.

La Provincia è caratterizzata dal persistere di una condizione di crisi economica assolutamente significativa. In un contesto di ristrettezze di bilancio statale, gli enti locali - in gran parte di piccole dimensioni - risultano i più esposti, con riflessi molto negativi

soprattutto in una realtà dedita ad utilizzare quasi esclusivamente la spesa pubblica quale risorsa per far fronte alle esigenze della collettività.

Esistono, comunque, attività imprenditoriali abbastanza sviluppate, soprattutto nella filiera agro-alimentare, per quanto concerne la produzione ed esportazione di agrumi e di altri prodotti di eccellenza, quali il riso di Sibari e l'olio extravergine di oliva. Dette attività sono concentrate, per lo più, nel territorio della piana di Sibari.

Va altresì sottolineato il profilo strutturale della difficile situazione generale della Provincia che, se pur concretamente in parte affrancata dalla piaga assillante della criminalità, presenta profonde ragioni di degrado che attingono ai livelli del sistema socio economico, che va progressivamente piegandosi alle difficoltà di vario genere, nell'ambito di una cronica congiuntura che da anni affligge l'economia locale, già prima della pandemia. Una situazione che va determinando una inversione dell'ordine di priorità dei fattori che incidono sull'ordinario assetto del vivere civile, in cui va assumendo prioritaria valenza il problema economico-occupazionale.

Sul territorio cosentino insistono diverse aree industriali che ospitano piccole e medie imprese, destinate prevalentemente alla distribuzione logistica e commercializzazione di prodotti per la vendita al dettaglio.

In tale contesto, come si comprende bene, l'affermazione del singolo imprenditore sul mercato del lavoro non è solo demandata alle sue capacità ma, e soprattutto, alla disponibilità di capitali da investire.

Laddove, quindi, si dovessero presentare delle sofferenze, naturali o indotte, nella gestione delle proprie attività gli imprenditori possono sempre contare su picciotti disponibili ad aiutarli.

Succede, dunque, che l'originaria richiesta di contributo (estorsione) si trasformi in prestito (usura) per poi risolversi con una fittizia compartecipazione societaria (subentro e controllo dell'attività). E, pertanto, attraverso tale *modus operandi* le organizzazioni criminali penetrano nel tessuto economico e sociale del territorio gestendo le attività produttive più redditizie, ovvero le attività imprenditoriali che consentono di riciclare capitali.

Nella Provincia di Cosenza esistono diverse aree commerciali e diversi settori imprenditoriali a rischio di infiltrazione mafiosa. Le aree più delicate sono: l'area

industriale di contrada Lecco in Rende; Piano Lago; San Marco Argentano e Corigliano Rossano.

Le evidenze investigative, riferite dalle Forze dell'ordine, segnalano la presenza di appartenenti alla criminalità organizzata cosentina in diversi settori produttivi della zona, come ad esempio nella ristorazione, nel settore della pubblicità, nella logistica e distribuzione di abbigliamento e di beni di prima necessità nonché nella gestione di sale *slot* e scommesse.

A contrastare questo pericolo, si annoverano quali presidi di giustizia tre procure della Repubblica presso altrettanti tribunali, Cosenza, Paola e Castrovillari che, dal 2013, ha esteso la propria competenza in un territorio molto vasto, perché ha inglobato e soppresso il tribunale di Rossano, determinando una giurisdizione che va dal Pollino, all'alto Ionio, alla Sibaritide, al basso Ionio fino al confine con la Provincia di Crotona.

Le Forze di polizia, invece, sono presenti in Provincia con i seguenti presidi. Per quanto attiene alla Polizia di Stato, oltre alla questura, situata nel capoluogo, vi sono tre commissariati di PS, situati a Paola, Castrovillari e Corigliano Rossano, oltre alla sezione di Polizia stradale, quattro distaccamenti di Polizia stradale, situati a Paola, Scalea, Trebisacce e Corigliano Rossano, e due sottosezioni autostradali Polstrada, a Rende e Castrovillari; per quanto attiene all'Arma dei carabinieri, oltre al comando provinciale, vi è il reparto territoriale di Corigliano Rossano, di recente istituzione, che ha assorbito le preesistenti compagnie di Corigliano Calabro e Rossano, e otto comandi compagnia, situati a Cosenza, Rende, Rogliano, San Marco Argentano, Paola, Scalea, Castrovillari, Cassano allo Ionio, oltre a ottantanove comandi stazione; quanto, infine, alla Guardia di finanza, oltre al comando provinciale ed al nucleo di polizia economico-finanziaria, operanti a Cosenza, sono presenti sul territorio due gruppi a Cosenza e Sibari, tre comandi compagnia a Corigliano Rossano, Castrovillari e Paola, cinque tenenze a Montegiordano, Amantea, Scalea, San Giovanni in Fiore, Cetraro e una sezione operativa navale presso il porto di Corigliano Rossano. Questo è il contesto di riferimento, per segnalare i presidi giudiziari e i presidi di polizia.

Passando all'argomento di oggi, la criminalità organizzata cosentina è storicamente legata alle potenti famiglie del reggino, del vibonese e del crotonese e annovera complessivamente (da quanto riferito dalle Forze dell'ordine) diciannove

cosche; può contare complessivamente su 930 affiliati, 37 dei quali divenuti collaboratori di giustizia.

Le singole cosche hanno tutte un'organizzazione verticistica ed esprimono la loro azione criminale attraverso quei reati-fine che ne consentono anche uno stringente controllo del territorio (violenza privata, estorsione, usura, danneggiamenti, minaccia aggravata). Ma le evidenze giudiziarie dimostrano che esiste una forte compenetrazione della criminalità organizzata cosentina nelle attività commerciali ed imprenditoriali del territorio e, sulla base degli accertamenti di prevenzione quale l'accesso ai sensi dell'ex articolo 143 sugli enti locali, talvolta nel governo della cosa pubblica.

Nel tempo le cosche del cosentino si sono sempre più specializzate nella perpetrazione di reati di nicchia finalizzati prevalentemente al riciclaggio ed al reimpiego di capitali provenienti da attività illecite nonché nella gestione dei flussi finanziari derivanti dalla realizzazione di grandi opere infrastrutturali: attività di *new economy* che viene completata attraverso il riciclaggio di capitali ed il successivo reinvestimento in attività produttive localizzate in ambito nazionale e transnazionale.

Vi sono tre aree principali di riferimento; si potrebbero individuare anche quattro aree, ma abbiamo ritenuto prioritarie il Capoluogo e il suo hinterland, la costa tirrenica e la Sibaritide.

La zona centrale e del Capoluogo comprende Cosenza, Rende, Montalto Uffugo, alta e media valle del fiume Crati, fascia pedemontana della Presila, delle serre cosentine e della valle del Savuto. Soprattutto nel Capoluogo, si è registrata nell'ultimo periodo una strategia criminale indirizzata verso un rapporto ormai non più aggressivo tra le cosche, coesistenti sulla base di un patto federativo e con la creazione di un unico fondo-cassa in cui far confluire i proventi delle attività illecite (cosiddetta bacinella), frutto, in prevalenza, di estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, traffico d'armi, usura e rapine. Si tratta di un assetto delineatosi circa dieci anni addietro quale soluzione ai contrasti insorti per il predominio nell'attività estorsiva e nel traffico degli stupefacenti, ottenuta anche a seguito dell'omicidio di Bruni Luca, reggente dell'omonima cosca di 'ndrangheta che voleva invece mantenere una propria *leadership*.

Questo patto federativo vede rientrare il clan Lanzino-Ruà-Patitucci, detto clan degli italiani, che faceva capo a Lanzino Ettore (detenuto), attivo nell'area urbana del

Capoluogo ed esteso, peraltro, alla contigua zona di Rende, Castrolibero e Montalto Uffugo, che annovera anche altri esponenti di spicco, quali Walter Gianluca Marsico, Gianfranco Bruni, i fratelli Chirillo di Paterno Calabro ed i fratelli Di Puppo (tutti ex cosca Pino-Sena).

Lanzino Ettore, nel lungo periodo della sua latitanza, era sostituito dal pluripregiudicato Patitucci Francesco, anch'egli attualmente in carcere e condanno in primo grado all'ergastolo.

Vi è poi il clan Perna-Cicero, ormai alleato del clan Lanzino-Ruà-Patitucci, oggi diretto da Perna Marco, figlio dello storico fondatore dello stesso gruppo, però in carcere anche lui, detenuto da più di venti anni poiché condannato all'ergastolo e che all'origine lo guidava insieme a Cicero Domenico. Oggi sono entrambi detenuti, a seguito dell'operazione "Anaconda", che ha cristallizzato la sussistenza di questa organizzazione mafiosa, permettendo di limitare in maniera significativa l'operatività del clan, peraltro disarticolato a seguito dell'operazione "Apocalisse".

Questo patto federativo coinvolge innanzitutto il clan Lanzino-Ruà-Patitucci con questi ulteriori *clan* e il *clan* degli zingari, più precisamente denominato "zingari-banana", operante principalmente in Cosenza e nel suo hinterland, come detto da qualche anno federato con il clan dei cosiddetti italiani, specializzato nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, in gran parte dell'area urbana, e nei furti di autoveicoli e nella conseguente attività estorsiva nota con il termine di "cavallo di ritorno"; ha poi una parte attiva nel compimento di atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti.

La storia di questo clan si intreccia con quello che veniva denominato clan Bruni: a seguito del decesso per malattia del suo capo indiscusso, Michele Bruni, e a causa dell'uccisione di Luca Bruni, avvenuta il 3 gennaio 2012 ad opera dei suoi stessi sodali, tale gruppo criminale si è dissolto e, per conseguenza, i suoi componenti sono confluiti nel *clan* degli zingari, con il quale il gruppo Bruni aveva stretto un patto di alleanza durato più di un decennio.

All'interno del *clan* ha rivestito il ruolo di reggente Rango Maurizio: un ruolo fondamentale, che ha consentito agli zingari non avere più una posizione subordinata ma paritaria, con i clan 'ndranghetistici storicamente radicati in Cosenza e nei Comuni

limitrofi, gli stessi che in passato avevano solo tollerato che gli zingari commettessero reati di piccolo cabotaggio, quali i furti di autovetture e all'interno delle abitazioni.

Dal 27 novembre 2014 anche Rango Maurizio è detenuto in carcere in regime di 41-*bis*.

Il clan degli zingari vede oggi il suo gruppo principale negli Abbruzzese, intesi "banana", ed è composto principalmente dai fratelli Abbruzzese Luigi, Marco inteso "lo struzzo", Nicola, Celestino e Franco inteso "brezza".

Altre cellule criminali del *clan* sono rappresentate dai soggetti facenti capo a Tonino detto "strusciatappine" ed al gruppo ex Rango-zingari. I traffici del *clan* hanno subito un'importante battuta d'arresto a seguito di un'articolata attività d'indagine che nel dicembre 2019 ha portato al fermo emesso dalla DDA di Catanzaro con l'operazione denominata "Testa del serpente", nei confronti di 18 soggetti, tra cui i fratelli Abbruzzese, ritenuti responsabili di vari gravi reati, tra cui estorsione, omicidio, tentato omicidio, porto e detenzione abusiva di armi.

Le altre cosche storiche, pur disarticolate a seguito di ulteriori operazioni di polizia giudiziaria molto incisive, danno segnali di riorganizzazione attraverso il ricorso a nuove leve criminali. È il caso del gruppo Pranno Mario. Dopo aver espiato una lunga pena detentiva, Pranno è ritornato in libertà. Egli fu uno dei protagonisti di primo piano della guerra di mafia che nel corso degli anni Ottanta ha visto contrapposti i due clan 'ndranghetistici denominati Perna-Pranno e Pino-Sena, entrambi impegnati ad affermare la loro supremazia sul territorio cittadino e su quello dei Comuni vicini.

Il Pranno, già sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di PS, è personaggio dalla rilevante caratura criminale ed è conosciuto per aver commesso ben nove efferati omicidi. Il clan deriva infatti la denominazione proprio grazie alla sua importanza.

Un'ultima annotazione sulle indagini approdate alle operazioni "The System" e "Acheruntia", nonché quelle riguardanti amministratori dei Comuni di Castrolibero e Marano Marchesato, che hanno permesso di evidenziare come i sodalizi 'ndranghetistici avessero, nel tempo, assunto iniziative finalizzate a condizionare apparati politico-amministrativi, mediante l'appoggio in occasione delle relative competizioni elettorali.

La zona tirrenica si estende per circa 110 chilometri tra i Comuni di Amantea e Tortora, ricomprendendo anche Paola, Cetraro, Scalea e Praia a Mare. In Cetraro c'è la cosca Muto, che è stata costituita e retta da Muto Francesco, il quale nel settembre 2019 ha goduto della sostituzione della misura della custodia in carcere con gli arresti domiciliari appunto in Cetraro.

La cosca, oltre che sull'alto tirreno cosentino, aveva esteso il proprio raggio d'azione anche in Basilicata e nel Salernitano, intessendo accordi con quei sodalizi criminali per lo spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione "Frontiera" del luglio 2016 ha, comunque, fortemente inciso sulla consorteria cetrarese. Il Muto è noto anche come "re del pesce" per aver assunto la gestione monopolistica del commercio dei prodotti ittici; ma il raggio di azione criminale della cosca è molto più ampio, abbracciando anche il traffico internazionale di stupefacenti, l'usura e l'infiltrazione in appalti ed attività commerciali, come informazioni antimafia interdittive degli ultimi anni hanno confermato.

Nello stesso Comune c'è anche la presenza della famiglia Pinto, che prevalentemente si produce a rilevare avviate attività commerciali ed all'acquisto di beni immobili di rilevante valore economico.

Un'articolazione territoriale della cosca Muto è rappresentata, nella zona di Scalea, dalla formazione criminale facente capo alle famiglie Valente-Stummo, la cui azione è stata infrenata con due operazioni di polizia giudiziaria ("Plinius" e "Plinius 2") che hanno avuto sbocchi anche in sede amministrativo-preventiva, sia per il coinvolgimento di più amministratori del Comune di Scalea (poi sciolto per infiltrazioni mafiose), sia perché hanno fornito preziosi spunti per mirati accertamenti di prevenzione antimafia, culminati con interdittive che ne hanno arginato le intraprese economiche dei clan indirizzate soprattutto verso il commercio ed il settore balneare.

Di recente, Franco Muto, versa in condizioni di salute gravi per cui le attività sono state affidate al figlio Luigi, che comunque ha subito una condanna ad oltre quindici anni di reclusione nel gennaio 2020. Tra i sodali all'organizzazione, figure di particolare rilievo sono Scornaienchi Lido Franco ed il figlio, Scornaienchi Luigi, entrambi attualmente detenuti e sottoposti a regime detentivo di 41-*bis*.

Altro personaggio di spicco della criminalità organizzata cetrarese è Lucieri Delfino, *alias* "Nucciu u ghioghiu", condannato a tredici anni di reclusione a conclusione del processo "Azimuth".

Nel territorio tra Fuscaldo e Paola si segnala la presenza delle compagini criminali facenti capo alle famiglie Scofano-Martello-Ditto-La Rosa, storicamente contrapposte alle più note, e strutturate, cosche dei Serpa, sul territorio di Paola, e dei Tundis, nel territorio di Fuscaldo.

Allo stato, il gruppo criminale degli Scofano-Martello sarebbe gestito dai giovani fratelli Alessio e Francesco Martello (figli di Luciano ucciso in un agguato di mafia in Fuscaldo nel luglio 2003), subentrati alla guida del gruppo al sorvegliato speciale Scofano Mario.

Pur tuttavia, sebbene le recenti operazioni di polizia giudiziaria - prima su tutte, l'operazione "Tela del ragno" - abbiano disarticolato gli equilibri criminali presenti sul territorio, nella cittadina di Paola si continua a registrare la tenace presenza della cosca dei Serpa, storicamente affiliata con le vecchie *'ndrine* cosentine dei Lanzino-Ruà-Patitucci e con le famiglie Gentile-Guido-Africano di Amantea.

Recentemente è emersa l'esistenza ed operatività in Paola di una nuova cosca, naturale appendice del clan degli zingari di Cosenza, costituita e capeggiata da Adolfo Foggetti, oggi collaboratore di giustizia (già affiliato alla cosca Bruni di Cosenza, poi transitato in quella degli zingari).

La nuova cosca è stata quasi completamente disarticolata, mentre per quanto concerne i maggiori esponenti delle altre cosche, il tribunale di Paola ha emesso una sentenza nel 2015 nei confronti di 44 imputati, accusati a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, tentato omicidio, detenzione illegale di armi, munizionamento ed esplosivo, estorsioni, usura ed altro. Tra le pene più alte quella irrogata a Gennaro Ditto, condannato alla pena dell'ergastolo per l'omicidio dell'operaio forestale Tonino Maiorano, ucciso per errore di persona al posto del capo cosca Giuliano Serpa (attuale collaboratore di giustizia); Mario Serpa, storico capo cosca, condannato a venti anni di reclusione; Francesco Tundis, ai vertici della cosca operante nel comune di Fuscaldo, condannato ad anni venti e mesi sei di reclusione e Nella Serpa, reggente dell'omonimo gruppo, condannata a diciotto anni di reclusione.

Ad Amantea si ha la presenza di due gruppi criminali distinti: da un lato i Gentile-Guido-Africano e dall'altro i Besaldo; non sono in conflitto tra loro per tacito accordo e cointeressenza in numerosi settori illeciti.

La cosca "Gentile-Guido-Africano", facente capo a Gentile Tommaso, detto "Tomas", Guido Giacomino ed Africano Massimo, risulta direttamente subordinata alla consorterìa mafiosa cosentina Lanzino-Ruà-Patitucci e collegata a camorristi di Torre Annunziata, al clan dei Serpa di Paola, al clan Muto di Cetraro, al clan Forastefano di Cassano allo Jonio nonché al clan Mancuso di Limbadi. Per contro, sarebbero in rapporti di rivalità ed ostilità con il clan Calvano di San Lucido, in quanto, nell'estate 2006, Gentile Tommaso aveva programmato l'eliminazione del capo clan, Calvano Romeo, non riuscendo a portare a termine il proposito per l'improvviso arresto di quest'ultimo.

Guido Giacomino, Africano Guido ed Africano Massimo hanno da poco finito di scontare la pena detentiva cui erano stati condannati e sono attualmente sottoposti alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di PS, con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza.

Negli ultimi tempi risulta che i nipoti di Gentile Tommaso, tali Suriano Francesco e Suriano Giuseppe, sono ai vertici della cosca riconducibile allo zio.

Il gruppo Besaldo, facente capo a Besaldo Pasqualino detto "il professore", invece, è direttamente collegato alle famiglie Pesce e Bellocco di Rosarno, nonché in buoni rapporti con la cosca Serpa di Paola, con gli zingari di Cosenza e con il gruppo Tundis di Fuscaldo.

A San Lucido opera la cosca Carbone, retta da Carbone Sergio e da Tundis Michele, il quale è coadiuvato dai suoi due generi Calabria Pietro e Calabria Giuseppe.

Tale sodalizio criminale, che è succeduto alla cosca Calvano, risulta alleato con la cosca Lanzino-Ruà-Patitucci operante in questo Capoluogo di provincia.

Veniamo ora alla zona di maggiore fermento, quella della Sibaritide, che ricomprende la costa ionica da Cariati a Roseto Capo Spulico nonché l'area del Pollino e della Sila Greca. È l'area criminale di maggior fermento, dove vi sono consorterie in cui vi è una fase di assestamento, che non esclude la possibilità del reiterarsi di fatti di sangue. In due anni e mezzo, infatti, si sono registrati fatti delittuosi di grande importanza in relazione agli assetti della criminalità organizzata dell'area: l'omicidio di un capo storico

del calibro di Portoraro Leonardo nel giugno 2018; l'omicidio di Longobucco Pietro alla fine del 2018, definito elemento di vertice della criminalità organizzata di Corigliano Calabro, per come riportato nell'indagine giudiziaria convenzionalmente denominata "Santa Tecla"; l'azione di lupara bianca in danno del pregiudicato Sposato Cosimo Rosolino, risalente agli inizi di luglio 2019; il duplice omicidio di fine luglio 2019 nelle campagne coriglianesi in danno di Romano Francesco e Greco Pietro, vicini agli ambienti della criminalità organizzata; il tentato omicidio il 31 gennaio 2020 di Russo Domenico, autista e soggetto a disposizione del citato boss Longobucco Pietro; il 4 giugno 2020 l'omicidio, in contrada Caccianova di Cassano allo Ionio, dell'imprenditore agricolo Elia Francesco, già imputato nel processo "Omnia", in cui aveva reso dichiarazioni (anche autoaccusatorie) sul clan Forastefano; il 2 dicembre 2020 l'omicidio, a Sibari, di Gaetani Giuseppe, contiguo a Portoraro Leonardo.

Appare, inoltre, sintomatico del quadro criminale in evoluzione nell'area, l'episodio occorso il 15 luglio di quest'anno in Corigliano-Rossano, quando ignoti venivano sorpresi da un equipaggio dell'Arma nell'atto di esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione del sorvegliato speciale Solferino Gaetano. Nel dileguarsi, i malviventi non esitavano ad esplodere ulteriori proiettili nei confronti dei militari al fine di coprirsi la fuga.

Sicuramente incidente sui mutati equilibri criminali è il recente pentimento di Nicola Acri, boss detenuto al carcere duro, già a capo della cosca Acri-Morfò. Così come analoga incidenza può attribuirsi alla gestione delle rilevanti ricadute finanziarie connesse alla progettazione e realizzazione di importanti opere infrastrutturali sul territorio, quali l'aviosuperficie nella Piana di Sibari e l'elettrificazione e riammodernamento della linea ferroviaria, dal punto di vista progettuale, ed i cantieri aperti per la costruzione del nuovo ospedale della Sibaritide e del 30 megalotto della strada statale 106 jonica, dal punto di vista realizzativo. A tal ultimo proposito, si è inteso rafforzare l'azione di prevenzione per l'una e l'altra grande opera in corso, attraverso specifici atti pattizi di cui si dirà più avanti e che prevedono strumenti di salvaguardia della legalità. Proprio per l'importanza di queste due opere si è deciso nel tempo di istituire un'unica cabina di regia, con incontri appositamente convocati per un monitoraggio complessivo e continuo della situazione.

Corigliano Calabro, che nel 2017 poi si è unito con Rossano e oggi si chiama Corigliano Rossano, è la zona più ricca dell'area in esame dal punto di vista agricolo, con colture anche di pregio e una grande importanza del settore ittico e la navigazione da diporto, vista la presenza, nella frazione schiavonea, di uno tra i maggiori approdi portuali della Calabria e del Sud Italia.

Gli interessi economici presenti sul territorio hanno sempre attirato l'interesse della criminalità organizzata che storicamente li ha gestiti avvalendosi di cosche locali sostenute dal nuovo crimine dei crotonesi (Cirò-Cutro). Non è, quindi, un caso che di questo fermento si segnala che nello scorso decennio si registravano due gruppi contrapposti, il primo con a capo Barillari Maurizio, che aveva stretto alleanza sia con la famiglia Acri di Rossano che con le famiglie Abbruzzese-Bevilacqua di Cassano allo Jonio; il secondo faceva capo alle famiglie Mollo-Conocchia, già affiliate al vecchio clan facente capo a Carelli Santo, deceduto nel gennaio 2016, che risultano legate alle famiglie di Cirò.

Negli ultimi anni, invece, il ruolo di spicco è stato svolto da Solimando Filippo, oggi recluso in regime *ex 41-bis*. Da rimarcare che il comunque di Corigliano è stato oggetto, da parte di questa prefettura, di un accesso ai sensi dell'articolo 143, che pur non determinando uno scioglimento per infiltrazioni della criminalità organizzata, ha disvelato una diffusa illegalità confermata da ben due operazioni giudiziarie successive; dalla stessa attività ispettiva c'è stato un accesso dedicato al mercato ittico particolarmente delicato, che ha comportato l'emanazione da parte di questa prefettura di ben tre interdittive per altrettante imprese ittiche riconducibili alla famiglia Carelli.

Nell'area di Cassano allo Jonio, altro importante centro, insistono due importanti consorterie criminali: quella degli zingari, che abbiamo visto anche su Cosenza riconducibile alla famiglia Abbruzzese, dimorante tra Cassano allo Jonio e Cosenza, e quella dei Forastefano, notevolmente ridimensionata dalle numerose indagini di polizia e dall'operazione "Omnia" in particolare. È proprio nella sentenza "Lauro", confermata in Cassazione, che si riconosce, per la prima volta, quel ruolo che avevamo detto degli zingari, non più in condizione di subordinazione ma che hanno addirittura smesso di dedicarsi esclusivamente ai reati cosiddetti predatori, assumendo il controllo egemone di tipo 'ndranghetistico della piana di Sibari. In una seconda sentenza, veniva sancito il

riconoscimento della cosca da parte del crimine di Cirò. La cosca ha poi subito un'incisiva disarticolazione con le operazioni, "Timpone rosso", "Ultimo atto", "Drugstore" e la "Gentleman", che hanno consentito di svelare i canali di approvvigionamento e di spaccio delle sostanze stupefacenti, di sequestrare 16 chili di droga e, soprattutto, la sopravvenuta intesa tra le due cosche Abbruzzese e Forastefano per la gestione dello specifico settore criminale. Un'altra intesa ha trovato conferma attraverso l'operazione denominata "Kossa". Questa intesa è evidente dal fatto che c'è stato un solo episodio caratterizzato dall'utilizzo di armi da fuoco, quindi rappresenta una situazione di stallo sul territorio.

L'azione preventiva dell'ufficio antimafia di questa prefettura ha fatto emergere la vocazione edilizia degli uomini del gruppo Forastefano, con conseguente adozione di numerose interdittive, in particolare alla ditta Garofalo *Group* (era stata riscontrata la presenza in cantiere del boss Leonardo Portoraro, che sarebbe poi stato assassinato nel giugno 2018) diretta dai fratelli di un amministratore chiave per il successo elettorale della maggioranza consiliare in Cassano allo Jonio, unitamente ad un circostanziatissimo esposto del 2014 e ad un'interrogazione parlamentare, che ha dato la stura alla procedura culminata con lo scioglimento per infiltrazione della criminalità organizzata del Comune di Cassano allo Jonio.

Nel basso cosentino e nell'area silana c'è invece un'altra famiglia, Farao-Marincola, condizione emersa nell'indagine denominata "Stige", che ha comportato ulteriori due accessi da parte di questa prefettura presso i Comuni di Mandatoriccio e Campana. Numerose altresì le informazioni antimafia interdittive collegate a queste operazioni.

I fatti di sangue che in questo periodo hanno riguardato il territorio, ivi compreso l'agguato in cui morì anche un bambino, per il quale venne anche il Papa, in effetti hanno fatto sì che le cosche delocalizzassero alcune attività criminali più in vista, spostandosi a Castrovillari, che, a seguito del declino della "locale" di riferimento, è divenuto territorio privilegiato e centro d'interesse per le consorterie criminali delle zone limitrofe e crocevia di influenze criminali provenienti dall'intera Provincia. Gli eredi degli storici boss della locale di Castrovillari non si sono rivelati adeguati a ricoprire ruoli di *leader* e il centro abitato è divenuto appannaggio di sparuti gruppi che autonomamente organizzano piazze di spaccio al dettaglio.

Il gruppo degli albanesi viene invece utilizzato dalla criminalità dei cosiddetti colletti bianchi di Castrovillari, per l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti di varia natura provenienti dal foggiano e dall'Albania.

Un ruolo fondamentale continua a ricoprire il vecchio boss Esposito Antonello che, benché conduca una vita schiva e riservata, continua a rappresentare il punto di riferimento delle consorterie criminali di altre zone che vogliono intraprendere affari nel territorio di Castrovillari.

Per quel che attiene l'attività di polizia economico-finanziaria, questa è stata finalizzata a contrastare l'ingresso della criminalità organizzata nell'economia legale e a salvaguardare le regole della concorrenza del mercato. Un'attività che si fonda *in primis* sull'esecuzione di accertamenti patrimoniali, che richiede un costante monitoraggio delle dinamiche che inquinano il tessuto sociale ed economico, tenendo presente che il rischio riguarda non solo i settori resi più attrattivi dall'emergenza sanitaria, ma anche quelli più vulnerabili, colpiti dalla crisi di liquidità legata alla recessione.

Tra le operazioni più significative vi è quella che ha portato a una confisca per un valore complessivo stimato in circa 200.000 euro nei confronti di Santoro Vincenzo, che faceva parte della cosca di 'ndrangheta Farao-Marincola, operante nel territorio di Cirò Marina; tale misura patrimoniale è uno sviluppo dell'operazione "Stige". Sempre in quest'ambito c'è stato un altro sequestro di un patrimonio di oltre 50 milioni di euro nei confronti di Spadafora Luigi e i figli Pasquale, Rosario e Antonio, operazione chiamata "Spadafora *business*". Il 21 dicembre 2020 vi è stata un'ordinanza applicativa di misure cautelari, reali e personali, nei confronti di dodici persone, resisi responsabili, dei reati di usura, abusiva attività creditizia, estorsione aggravata.

L'attività investigativa, denominata "Pacta Sunt Servanda", trae origine da una prima denuncia sporta da un imprenditore edile assoggettato a pressioni usuraie da parte di un sodalizio avente base operativa in Castrovillari. In un contesto più ampio di corruzione è maturato, sempre su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, il sequestro preventivo dell'intera Piazza Bilotti in Cosenza, nell'ambito dell'operazione denominata "Piazza Sicura".

Vi è stato poi un sequestro preventivo che ha riguardato in quel territorio quattordici aziende agricole, di cui dodici in Provincia di Matera e due in Provincia di

Cosenza, per un valore stimato di quasi 8 milioni di euro e di venti automezzi utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli reclutati, quale risultato dell'indagine contro il fenomeno del caporalato denominata "Demetra". Ciò ha consentito di far cessare lo sfruttamento di oltre duecento braccianti reclutati e condotti sui campi, costretti a lavorare in assenza di dispositivi di protezione individuale, impiegati in turni di lavoro usuranti e costretti ad accettare condizioni di lavoro degradanti e non conformi alle prescrizioni giuslavoristiche vigenti nel settore.

Uno specifico approfondimento curato dalla sezione operativa della Direzione investigativa antimafia di Catanzaro ha fatto emergere che negli ultimi cinque anni sono state 103 le società cosentine in attività che hanno trasferito la loro sede in altre Province e 460 quelle che hanno aperto unità locali altrove; cinque di esse, nell'ultimo biennio, sono state oggetto di attenzione in termini antimafia e per due di esse sono scattati provvedimenti interdittivi.

Inoltre, 214 sono state le società cosentine che nel periodo di emergenza Covid-19 hanno riconvertito l'attività aziendale inserendo anche i codici della produzione di dispositivi di protezione individuale o di prodotti comunque attinenti al contrasto della pandemia.

Relativamente ai fenomeni criminali dell'estorsione e dell'usura, possiamo dire che dal 2000 in poi varie indagini giudiziarie hanno evidenziato come l'usura sia diventata uno dei crimini-fine delle associazioni mafiose. La criminalità locale utilizza, come strumento privilegiato di penetrazione nel tessuto economico provinciale, l'attività del prestito di denaro a tassi usurari, alla quale risulta di frequente correlata e strumentale l'attività estorsiva.

L'incidenza di tali fattispecie criminose si concretizza in numerosi eventi di natura intimidatoria, perpetrati soprattutto attraverso incendi e danneggiamenti di beni e mezzi di proprietà di operatori economici, sovente riportati con vasta eco dai locali organi di informazione, le cui notizie contribuiscono a fare assumere alle fenomenologie delittuose in questione connotati preoccupanti.

È da sottolineare, peraltro, l'aspetto decisamente negativo dato dall'esistenza di un notevole numero di episodi di estorsione e di usura non denunciati dalle vittime e il persistere di un diffuso clima di omertà che non consente alle Forze di polizia di

contrastare in maniera efficace tali fenomeni criminali: nel triennio 2018, 2019 e 2020 le denunce per estorsione ammontano, rispettivamente, a 196, 141 e 101 e quelle per usura a 20, 6 e 2.

Le istanze di accesso al Fondo di solidarietà definite positivamente da questo ufficio sono state, per le vittime dell'estorsione rispettivamente sei nel 2018, quattro nel 2019 e quattro nel 2020 e una soltanto nel 2020 per usura: è infatti in questo caso prevalentemente un'usura bancaria, mai confermata giudiziariamente e il più delle volte denunciata soltanto perché l'interessato vuole avvalersi del beneficio della sospensione dei termini degli atti esecutivi.

Lo stesso atteggiamento è nella presenza di pochi operatori e associazioni antiracket: ce n'è una sola, «Lucio Ferrami Onlus», con sede in Cosenza, di recente costituzione, e due fondazioni antiusura, entrambe di ispirazione cattolica, con sede a Cosenza (Don Carlo de Cardona) e a Cassano allo Ionio (San Matteo Apostolo), tutte iscritte nell'elenco provinciale delle associazioni e delle fondazioni antiracket e antiusura di questa prefettura.

Per quanto attiene all'attività di prevenzione attraverso la documentazione antimafia e i protocolli di legalità, possiamo dire che è stato ampiamente rivitalizzato il gruppo interforze istituito presso questa prefettura, anche per i profili riguardanti l'implementazione del sistema Macro (Mappe della criminalità organizzata) che consente il censimento delle organizzazioni criminali. È stata quindi istituzionalizzata la presenza della DIA in seno al gruppo, riattivando il flusso di interscambio informativo, specie quello già previsto nei protocolli di legalità per le grandi opere, attivando addirittura una PEC interforze a ciò dedicata.

Infatti, la programmazione della realizzazione di opere pubbliche per importi di rilievo e la constatazione di segnali evidenti di penetrazione della criminalità organizzata nell'economia legale provinciale hanno portato questo ufficio ad un'impennata della media delle interdittive antimafia adottate, salendo dalle circa 2 annuali precedenti a ben 24 nel 2020 e a ben 25 nell'anno in corso, ma con esse è aumentato anche il contenzioso, che però è stato abbondantemente superato, sia in fase cautelare e, quando già raggiunta, in quella di merito, un successo che in sede di appello possiamo confermare.

Le interdittive adottate in questo periodo, giusto a titolo di esempio, hanno interessato i più diversi settori economici, a partire da quello relativo alle agenzie di scommesse e Compro oro, con 5 provvedimenti; il settore agroalimentare ed ittico, con 23 provvedimenti; il settore boschivo, con 9 provvedimenti; il settore della distribuzione al dettaglio e all'ingrosso, ricomprendente quello del trasporto, con 23 provvedimenti; il settore lavori pubblici ed edilizia, con 30 provvedimenti; il settore locali d'intrattenimento, con 2 provvedimenti; la categoria dei percettori di sussidi sociali, con 3 provvedimenti; il settore dei servizi alla persona, con 5 provvedimenti; il settore dei servizi energetici, con 2 provvedimenti; il settore dei servizi pubblici con 20 provvedimenti e quello turistico-alberghiero con 13 provvedimenti.

C'è un impegno processuale molto importante, grazie alla stretta collaborazione della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro alla quale, in sede di dibattimento di fronte al tribunale ordinario - Sezione misure di prevenzione, quando ci sono richieste di accesso al controllo giudiziario avanzate dalle imprese interdette, che ai sensi dell'articolo 34 del codice antimafia possono fare richiesta di controllo giudiziario, può essere fatta pervenire una dettagliata relazione per contribuire alle valutazioni che la stessa Direzione distrettuale antimafia esprimerà in giudizio.

Si tratta di una collaborazione che già si è consolidata in relazione alla fase di accertamento antimafia (quella preventiva), disciplinata attraverso un protocollo d'intesa, unico nel suo genere, che ha stipulato la prefettura di Cosenza con la procura distrettuale: nel corso di periodici contatti finalizzati a vagliare ipotesi di accesso presso enti locali o per valutarne le risultanze, detta autorità inquirente ha avuto modo di esprimere apprezzamento per questo impegno preventivo, anche se talvolta l'attività dell'ufficio poteva contrastare con le indagini in corso da parte della DDA.

Per tale motivo si è addivenuti ad un'intesa che ha consentito di concordare la tempistica della fase decisionale interdittiva della specifica informazione antimafia, proprio per non pregiudicare le attività d'indagine in corso. Nel contempo si è ritenuto utile avere nella Direzione distrettuale antimafia un interlocutore privilegiato per l'acquisizione degli atti giudiziari di maggior rilievo in sede di valutazione delle situazioni relative a possibili tentativi di infiltrazione mafiosa.

Per quel che attiene ai protocolli di legalità ai fini della prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa, abbiamo detto che c'è un protocollo stipulato per i lavori di realizzazione per l'affidamento in concessione di costruzione e gestione dei lavori di realizzazione del nuovo ospedale della Sibaritide, sottoscritto in data 26 aprile 2016, e il protocollo di legalità per quanto riguarda gli appalti dell'Università della Calabria di Arcavacata di Rende.

Vi è poi il protocollo per le grandi opere previsto per il megalotto della strada statale 106 ionica, un'opera che dovrebbe completarsi nell'agosto 2026; tale protocollo prevede un importante flusso d'informazioni, che consenta di alimentare una banca dati *web* e permetta il monitoraggio di soggetti che realizzano le opere, dei flussi finanziari, delle condizioni di sicurezza dei cantieri e del rispetto dei diritti contrattuali delle persone che vi lavorano.

Infatti c'è un cantiere particolarmente esteso, perché riguarda un elevato numero di chilometri, un elevato numero di imprese e di maestranze, in un territorio quale quello della Sibaritide, caratterizzato da un coacervo di problematiche, che vanno dalle tensioni sociali, che s'innescano per vertenze occupazionali, a una presenza rilevante di immigrati, con sfruttamento di manodopera clandestina; dall'attrattività che le citate peculiarità dell'area determinano verso la criminalità comune, alla pervasività della criminalità organizzata, che tende a penetrare nel tessuto imprenditoriale.

La vastità della Provincia e la molteplicità dei settori d'intervento forse richiederebbero di individuare una struttura dedicata esclusivamente a questi controlli. Anche per questo motivo era stata fatta richiesta dal prefetto dell'epoca di risorse dedicate a questo monitoraggio, tant'è vero che prevalentemente la DIA partecipa con un suo referente per verificare i settimanali di cantiere e raffrontare le presenze previste nei settimanali con quelle che effettivamente vengono riscontrate, proprio per evitare che in questi cantieri possano andare persone che non ne hanno diritto per nessun motivo.

Per quanto riguarda i beni confiscati alla criminalità organizzata, presso la prefettura esiste un nucleo di supporto all'Agenzia nazionale per i beni confiscati, il primo istituito nel 2011; esso si occupa prevalentemente di monitorare i beni destinati per individuare eventuali situazioni di degrado, di abbandono, di utilizzo distorto o comunque inadeguato dei beni medesimi, o, peggio, fenomeni intollerabili quale il loro perdurante

utilizzo, diretto o indiretto, da parte degli stessi soggetti criminali e quindi dalla continua presenza dei prevenuti nei beni confiscati.

Gran parte dell'attività dell'ufficio è rivolta alla manifestazione di interesse all'acquisizione di quei cespiti, segnalati dall'Agenzia, nello stato di fatto e di diritto in cui si trovavano, sia per finalità istituzionali, quindi per consegnarle a esigenze governative connesse allo svolgimento delle attività istituzionali, sia agli enti locali per finalità sociali. Sono molte le complesse situazioni legali, che non sto a dire, perché l'utilizzo dei beni confiscati è un problema annoso e riguarda soprattutto eventuali situazioni legali e giudiziari, quali lo stato di occupazione abusiva, la presenza di gravami o procedure esecutive, le confische *pro quota*. Sono poi state effettuate da quest'ufficio attività propedeutiche allo sgombero di immobili occupati abusivamente, che nel tempo sono stati tutti risolti con opera di *moral suasion* da parte delle Forze di polizia o con rilascio spontaneo da parte degli occupanti.

È prevista per il prossimo 3 novembre una Conferenza dei servizi convocata dall'Agenzia dei beni confiscati, ma si sono già tenute alcune conferenze per prendere contatti con i cinque Comuni interessati (Corigliano Rossano, San Nicola Arcella, Scalea, Mandatoriccio ed Amantea). Si sono tenute già riunioni istruttorie preventive per verificare la possibilità di assegnare questi 29 beni; abbiamo acquisito già il parere sia di Amantea, dove c'è la Commissione straordinaria.

Ovviamente c'è sempre il rischio di acquisire dei beni che possono non essere utilizzati concretamente. Su alcuni beni che riguardano San Nicola Arcella, Scalea e Mandatoriccio abbiamo già avuto il parere favorevole e quindi dovrebbe essere acquisiti. Ci sono delle criticità, per esempio per Corigliano Rossano, dove ci sono beni che sono effettivamente dei ruderi, collocati nel centro storico, che determinano difficoltà da parte dell'amministrazione ad acquisirli. Stiamo effettuando un'attività di aiuto per fare in modo che con i fondi stanziati questi beni possano essere utilizzati. La Conferenza ci sarà il 3 novembre e in quell'occasione vedremo se riusciremo ad assegnare tutti i 29 beni. Al momento i beni assegnati in questa Provincia sono circa 230 e stiamo avviando anche un'attività di monitoraggio su quelli che finora sono stati assegnati.

Particolarmente delicata è poi l'attività di monitoraggio, che solitamente la prefettura svolge per quanto riguarda i ben 150 Comuni di questa Provincia, di cui tre

sono attualmente commissariati in via ordinaria per dimissione dei consiglieri comunali e uno soltanto, al momento Amantea, è sciolto per infiltrazione della criminalità organizzata (c'è una commissione straordinaria che ha fatto richiesta di proroga) e che andrà al voto nella prossima primavera, nella prima tornata elettorale utile.

In passato sono stati sciolti presso questa Provincia il Consiglio comunale di Scalea nel febbraio 2014, a seguito di un'operazione coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Si era data esecuzione in quel caso a un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 38 persone, tra cui sindaco, assessore all'ambiente, assessore alla protezione civile e arredo urbano, assessore al commercio, assessore ai lavori pubblici e un consigliere comunale di minoranza.

I lavori svolti dalla commissione d'accesso hanno preso in esame, oltre all'intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, la cornice criminale e il locale contesto ambientale, con particolare riguardo ai rapporti tra gli amministratori e le locali cosche, e hanno evidenziato come l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato, nel tempo, nel favorire soggetti o imprese collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi, per l'esistenza di una fitta ed intricata rete di amicizie e frequentazioni che legava alcuni amministratori ad esponenti delle locali consorterie criminali o a soggetti ad esse contigui.

Il 24 novembre 2017 era stato sciolto anche il Consiglio comunale di Cassano allo Jonio, a causa del radicamento di organizzazioni criminali tra le più pericolose, che si erano innestate nell'apparato politico e burocratico, con una serie di frequentazioni, relazioni di parentela, affinità, eccetera. Da parte della commissione d'accesso era stata addirittura evidenziata una situazione di vero e proprio abbandono della funzione amministrativa, dando agio al crimine organizzato di governare le dinamiche imprenditoriali nei rapporti con lo stesso ente pubblico e per affermare il controllo del territorio perseguendo i propri profitti.

Attualmente è in atto lo scioglimento del Consiglio comunale di Amantea, che si è avvalso di due persone in posizione di sovraordinazione ai sensi dell'articolo 145, per aiutarle nelle attività. L'amministrazione era stata esposta a pressanti condizionamenti che avevano compromesso il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale. Addirittura già nella fase elettorale l'amministrazione era sorta sotto l'influenza

dell'organizzazione di 'ndrangheta locale e si è dimostrata pronta a favorirla nell'azione politica come in quella gestionale, sostanziando un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi.

Ci sono ipotesi individuate, quali la prosecuzione di un contratto di servizio con un'associazione, nonostante questa fosse colpita da interdittiva antimafia; l'omissione accertata nel settore della riscossione delle imposte sugli immobili, a tutto vantaggio di un soggetto vicino alla criminalità organizzata; il privilegiare negli affidamenti di servizi comunali le società cooperative, tra le quali una il cui presidente del consiglio d'amministrazione ed un consigliere hanno partecipato, quali madrina e padrino, al battesimo del nipote dell'elemento di vertice della cosca di 'ndrangheta. Da tener presente che il 18 novembre 2020 il sindaco uscente è stato dichiarato, in primo grado, ineleggibile ai sensi dell'articolo 143, comma 11, del testo unico degli enti locali.

Questa prefettura ha nel tempo anche disposto diversi accessi, tra cui quello che avevo anticipato al Comune di Corigliano Calabro (già sciolto nel 2011), però questo accesso non ha consentito di attestare la sussistenza di concreti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata, salvo che per la società partecipata «MERIS srl», chiamata alla gestione del mercato ittico, circostanza che ha consentito di colpire con le sei interdittive antimafia che avevamo detto prima gli astatori.

Un'altra operazione di polizia, "Stige" del 2018, ha consentito di effettuare un accesso sul Comune di Mandatoriccio, nei confronti delle cariche di sindaco, di assessore, di responsabile dell'ufficio tecnico e di componente dell'ufficio di *staff* del sindaco. Questo accesso ha individuato una situazione politico-amministrativa particolarmente carente e non improntata alla legalità, ma anche un condizionamento nel periodo gestionale ordinario sino al novembre 2017. Successivamente era stata rinnovata l'amministrazione, sindaco e Consiglio comunale, per cui poi non si è potuto attestare poi lo scioglimento.

È stato effettuato un accesso sul Comune di Campana, dove c'era un consigliere di maggioranza che era stato amministratore unico di una società cooperativa interdetta qualche mese prima, però in questo caso non è stato possibile attestare la sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi. Di tutti questi accessi c'è il decreto del Ministro di chiusura delle attività.

Sempre su derivazione dall'operazione "Stige" è stato disposto anche l'accesso al Comune di Colosimi, dove un imprenditore boschivo che si era recato presso il Comune dal responsabile del procedimento di un bando di gara era stato avvicinato e minacciato dalla cosca perché non partecipasse al pubblico incanto. Le risultanze avevano escluso un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi del Comune, salvo che per il citato impiegato infedele, nei confronti del quale è stato proposto il provvedimento di sospensione dall'impiego.

Per il Comune di Paterno Calabro (un altro accesso), la necessità di un approfondimento era nata dalla circostanza che proprio il fratello del sindaco fosse soggetto detenuto e sorvegliato speciale di PS, con obbligo di soggiorno e gravato da precedenti di polizia, fra l'altro, per omicidio, detenzione illegale di armi, ricettazione, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsione.

Anch'egli era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Stige", in quanto intraneo alla pericolosissima cosca di 'ndrangheta di Cirò Farao-Marincola. A questo si aggiungeva la vicenda dell'esplosione di due colpi d'arma da fuoco contro l'autovettura in uso al consigliere di minoranza, successivamente dichiarato decaduto, con conseguente procedura surrogatoria estremamente difficoltosa a causa di continue rinunce all'assunzione dell'incarico da parte degli aventi diritto.

Le risultanze degli accertamenti, maturate nello scorso anno, hanno portato a rilevare come non ricorressero gli elementi per giungere ad interventi di rigore per l'amministrazione locale, mentre nei confronti di un istruttore di vigilanza, considerato il grado di compromissione personale con esponente della criminalità organizzata e la rilevanza delle irregolarità commesse nell'attività accertativa, è stata promossa la sospensione dall'impiego.

È sempre alta l'attenzione della prefettura nel monitorare e contrastare il fenomeno di infiltrazioni, anche nel caso di attività che poi non hanno comportato scioglimenti. Allo stato non abbiamo evidenze qualificate tali da giustificare l'esercizio dei poteri di accesso.

PETROCCA. Signor Presidente, il signor prefetto, nella sua relazione, ha illustrato pienamente tutta la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Cosenza, quindi non mi soffermerò su quanto già detto; piuttosto vorrei evidenziare le modalità con

cui la questura pone in essere il contrasto alla criminalità organizzata, per quanto riguarda sia il controllo del territorio, che le successive attività d'indagine.

Come ha già detto il signor prefetto, per quanto riguarda la Polizia di Stato, oltre alla questura, la Provincia di Cosenza ha tre commissariati (Castro Villari, Paola e Corigliano Rossano). Sono un numero esiguo per l'estensione della Provincia, che ricopre il 45 per cento della superficie della Calabria, mentre il rimanente 55 per cento è diviso fra le altre quattro Province; è evidente quindi che il territorio cosentino è enorme.

È inutile evidenziare situazioni che sono tali anche a livello nazionale, ossia non occorre dire in questa sede che sarebbero necessari più uffici di polizia, più poliziotti, più mezzi, perché questa è una situazione che non riguarda solamente Cosenza e la Calabria, ma tutto il territorio italiano.

Per quanto riguarda i servizi finalizzati al controllo del territorio, il progetto più importante che poniamo in essere per quanto riguarda la criminalità organizzata è quello che viene comunemente denominato "*focus 'ndrangheta*". È un progetto determinato dal Ministero dell'interno, che prevede l'impiego non solamente della Polizia di Stato, ma anche delle altre Forze di polizia e le cui linee guida, di volta in volta, vengono sancite nel Comitato di ordine e sicurezza pubblica e poi precisate e formalizzate nel tavolo tecnico della questura presieduto dal Capo di gabinetto.

Il "*focus 'ndrangheta*" consiste nel creare un dispositivo con più mezzi e con più personale possibili, finalizzati al controllo del territorio, non con riferimento alla microcriminalità, ma con controlli che possano portare a sviluppi investigativi sul piano della criminalità organizzata. Noi attuiamo il "*focus 'ndrangheta*" con le altre Forze di polizia e con il reparto Prevenzione criminale, impiegati in determinate fasce orarie precisamente per questo compito. Devo dire che, a parte l'impatto più che positivo sulla cittadinanza, che vede questo spiegamento di forze e questa presenza più massiccia delle autovetture e del personale della Polizia, si riscontrano risultati abbastanza importanti, se pensiamo - per dare dei numeri - che nel 2020, nell'ambito del "*focus 'ndrangheta*", sono state identificate 94.200 persone, controllati 51.382 veicoli, denunciate 416 persone, arrestate 116, elevate 164 sanzioni amministrative, riscontrate 8.615 violazioni del codice della strada, effettuate 466 perquisizioni personali in seguito a controlli, eseguiti 3.198 controlli di persone sottoposte agli arresti domiciliari, controllati 1.659 esercizi

commerciali, sequestrate armi (12 pistole, 2 fucili, 5 coltelli) e sostanze stupefacenti e documentazione varia. Questo solamente nel 2020. Nel 2021, fino adesso, abbiamo controllato 33.458 persone e sequestrato 11 pistole, 15 fucili e 5 coltelli. Quindi i risultati sono molto elevati.

Da questi controlli e da queste attività molto spesso scaturiscono indagini a cura della Squadra mobile oppure dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza.

Da quando sono a Cosenza ho cercato di dare un impulso, sempre finalizzato alla lotta alla criminalità organizzata, anche al ramo della Polizia amministrativa. A mio avviso è soprattutto lì che bisogna incidere per quanto riguarda la lotta a particolari fenomeni. Negli ultimi anni per quanto riguarda la Polizia amministrativa abbiamo più che dimezzato il rilascio di licenze per il possesso di fucili per la caccia ad uso sportivo; siamo scesi dalle 1.500 del 2017 alle 400 del 2020. Abbiamo dimezzato anche il rilascio di licenze finalizzate ad attività di carattere economico (scommesse ed esercizi vari).

Questo controllo ha inciso moltissimo anche sul piano dei rinnovi, perché si sono venuti a evidenziare particolari casi in cui erano venuti meno i presupposti per i quali questi permessi erano stati rilasciati. Di conseguenza, ho istituito una squadra alla Polizia amministrativa che si occupa proprio di verificare se i requisiti sussistono ancora oppure se sono venuti meno. Siamo abbastanza pignoli e abbiamo portato i numeri a scendere moltissimo, anche nel 2021. È chiaro che è stato fatto qualche ricorso, ma li abbiamo vinti tutti.

Un altro settore su cui stiamo cercando di incidere, anche perché abbiamo ricreato il settore competente, è quello delle misure patrimoniali. In questi giorni stiamo depositando una richiesta di misura personale patrimoniale a carico di un soggetto vicino alle cosche dell'alto Ionio, per un valore approssimativo di circa 20 milioni di euro. Questa persona gestisce diverse attività commerciali ed economiche, anche in diverse altre Regioni d'Italia. Dobbiamo depositare la richiesta alla DDA ed è slittato il deposito soltanto perché il procuratore è partito, ma è una questione di giorni.

Chiaramente Cosenza è una Provincia molto particolare, in cui molto spesso si incrociano appartenenti a criminalità organizzata con soggetti cosiddetti - se posso usare il termine - perbene; di conseguenza, a volte è difficile tracciare linee di demarcazione dove finisce il crimine, perché c'è una commistione di interessi, che cerchiamo di

evidenziare, di portare a galla. In questo, io ritengo, dalla mia esperienza (sono tre anni che sono questore di Cosenza), che stia la differenza della realtà del territorio cosentino rispetto ad altri territori, come il reggino e il crotonese, dove ci sono demarcazioni ben precise.

Per il resto, l'attività continua con i mezzi possibili. La squadra mobile ha innumerevoli deleghe da parte della DDA, indagini abbastanza importanti, che stiamo portando avanti anche unitamente all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza e che speriamo si concludano al più presto con dei risultati.

È chiaro che, essendo un territorio così problematico, dobbiamo molto spesso cercare le modalità per poter intraprendere indagini, perché abbiamo un'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini, un'omertà totale: pochissime denunce per la quanto riguarda le estorsioni e, per quanto riguarda l'usura, le denunce praticamente si contano su una mano. Non possiamo dire che la popolazione ci venga incontro in maniera concreta.

Non credo di dover aggiungere altro, perché le attività di indagini, come voi sapete, sono coperte dal segreto istruttorio e quindi nemmeno io, che non sono più ufficiale di Polizia giudiziaria, potrei parlarne. Se siete d'accordo, avrei terminato.

SPOTO. Signor Presidente, in aggiunta alle considerazioni che ha fatto il signor questore, desidero evidenziare un aspetto che per l'Arma dei carabinieri è risultato molto importante, soprattutto in questo periodo. Sull'area ionica abbiamo cercato di riorganizzarci, di rimodulare il nostro assetto organico. Come ha potuto accennare anche sua eccellenza, è di recente istituzione il reparto territoriale di Corigliano Rossano, che sicuramente porterà, nell'immediato futuro, una intensificazione delle attività investigative. Infatti, rispetto alle due compagnie presenti prima, è stata implementata in maniera considerevole la componente investigativa, non tralasciando ovviamente il prioritario aspetto del controllo del territorio.

Oltre al reparto territoriale di Corigliano Rossano, anche l'area cassanese è stata oggetto di modifiche. La ex tenenza di Cassano allo Ionio è stata elevata a compagnia, quindi anche in quel caso da subito possiamo rilevare vantaggi dal punto di vista del controllo del territorio. All'interno della compagnia c'è il nucleo radiomobile, che

garantisce un servizio h24, a prescindere dai normali servizi che possano esprimere le stazioni.

Oltre a questo e al "*focus 'ndrangheta*", cui partecipiamo unitamente ai colleghi della Finanza, l'Arma dei carabinieri ha cercato di mettere in campo, quale ulteriore risorsa, in maniera temporanea, ma sempre costante, l'utilizzo delle nostre squadre di intervento operativo (SIO). Sono squadre che vengono assegnate a rotazione, ma che cerchiamo di far gravitare sempre nelle aree maggiormente critiche e delicate, che danno un contributo ulteriore al controllo del territorio. Sono deputate a implementare, con servizi straordinari, il controllo del territorio.

Attualmente, solo per dare un numero, abbiamo quattro squadre, composte da cinque uomini ciascuna, quindi ulteriori venti uomini dislocati proprio nell'area di Corigliano Rossano e Cassano. Proprio in questi giorni le stiamo utilizzando per espletare dei servizi straordinari di controllo del territorio che stanno dando comunque i loro frutti.

Il metodo che viene utilizzato è quindi quello del controllo del territorio, unito ad una attività informativa che cerchiamo di rafforzare sempre grazie alla presenza capillare delle nostre stazioni. Soltanto il comando provinciale di Cosenza conta 89 reparti. Controllo del territorio e attività informativa, eseguita anche dal minor livello ordinativo, servono poi per poter cristallizzare situazioni sul territorio e avviare attività investigative.

Anch'io ovviamente non parlerò delle attività in corso, però posso dirvi che, per ogni area in cui è stata suddivisa la Provincia di Cosenza (l'area tirrenica, l'area ionica e l'area centrale), l'Arma dei carabinieri, in alcuni contesti territoriali anche in collaborazione con le altre due Forze di polizia, ha avviato attività di indagine che riguardano le consorterie 'ndranghetistiche del territorio.

Successivamente all'esecuzione delle operazioni di servizio che momentaneamente disarticolano i sodalizi, si cerca di non lasciare mai il territorio scoperto, proprio con questa attività informativa, in modo da poter subito carpire il momento in cui questi sodalizi cercano di riorganizzarsi, vuoi con il reclutamento di nuove leve, vuoi, a volte, con la fuoriuscita di sodali dal regime detentivo.

Come osservava il questore e come ho potuto constatare (anche se per me è per ora un frutto limitato in questo contesto), confermo che in molte attività in cui, ad esempio, si indaga su fenomeni estorsivi e su atti intimidatori purtroppo la collaborazione

è assolutamente scarsa, anzi, in certi casi nulla. Qualcosa è cambiato, Presidente, perché in alcuni casi l'imprenditore o la persona intimidita segnala, denuncia, però nella stragrande maggioranza dei casi abbiamo notato che solo se messi di fronte al fatto compiuto (perché c'è un'attività alle spalle), allora collaborano, altrimenti difficilmente si ha una collaborazione spontanea.

NASTASI. Signor Presidente, anche la Guardia di finanza è presente e il dispositivo territoriale è già stato illustrato dal signor prefetto. Cerchiamo, nell'ambito dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata, di esaltare le prerogative principali della nostra attività di polizia economico-finanziaria.

Con riguardo al contrasto alla criminalità organizzata, *in primis* illustro le misure di prevenzione patrimoniali, alcune delle quali sono già state citate dal signor prefetto e altre sono in corso con altre Forze di polizia, con le quali collaboriamo nell'ambito di altre attività che sono in essere.

Vorrei fare un *focus* su quanto accennato in precedenza a proposito di fenomeni minori che, se considerati in un'ottica unitaria, danno un'idea delle problematiche sul territorio, che si attagliano all'estensione territoriale della Provincia. Abbiamo problematiche nella zona della Sibaritide, che - almeno per ciò che hanno messo in evidenza le nostre attività di indagine - riguardano soprattutto il fenomeno del caporalato e dei falsi braccianti agricoli. Si tratta di attività che magari non sono direttamente riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata, ma sono spia di altri interessi che la criminalità organizzata può avere. In alcuni casi, il fatto che non siano emerse connessioni non significa che non ce ne siano.

Proprio nel contesto del caporalato in Provincia di Cosenza, su coordinamento della Procura della Repubblica di Castrovillari, nel giugno del 2020 abbiamo eseguito un'operazione denominata "Demetra", nell'ambito della quale sono state eseguite 60 misure cautelari. Si tratta della più grande operazione mai fatta a livello nazionale di contrasto al fenomeno del caporalato. Sono state individuate due distinte associazioni criminali, distinguendo i ruoli del caporale, del subcaporale, degli imprenditori che beneficiavano dello sfruttamento della manodopera; sono stati individuati circa 200 lavoratori sfruttati in dispregio delle norme giuslavoristiche e di sicurezza sui luoghi di

lavoro. Tutti i ruoli sono stati quindi definiti. Un'altra associazione, oltre a sfruttare la manodopera bracciantile, favoriva anche l'immigrazione clandestina.

Relativamente a quest'ambito le attività proseguono perché il fenomeno è ben radicato, soprattutto nella Sibaritide. Prima ricordavo anche il fenomeno dei falsi braccianti agricoli, che determina truffe ai danni dell'INPS, per cui vi sono lavoratori che compaiono fittiziamente come dipendenti, ma che poi, in realtà, beneficiano di indennità di disoccupazione agricola. Si tratta di numeri preoccupanti, a volte di centinaia di lavoratori fittiziamente assunti da aziende.

In tutto ciò, ritengo interessante il ruolo di quelli che fungono da collante tra il lavoratore e l'imprenditore, ovvero quella schiera di professionisti tramite i quali vengono perpetrate le truffe. Su quest'ambito l'attenzione è massima e continuiamo a lavorare, anche di concerto con la direzione dell'INPS, con cui abbiamo costanti contatti. Spunti in quest'ambito ci pervengono anche dall'Agenzia delle entrate. Ripeto, qui non abbiamo grandi realtà economiche; sono realtà economiche non di rilevanti dimensioni, ma che comunque sono meritevoli di attenzione.

Altre attività portate avanti dalla Guardia di finanza, più in generale, riguardano i fenomeni di contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica e spesa sanitaria. Diverse sono le indagini che sono state condotte relativamente alle attività delle aziende sanitarie provinciali; alcune indagini sono state eseguite con la procura della Repubblica di Cosenza, altre sono state intraprese con il coordinamento con la Corte dei conti, relativamente a fenomeni di danni erariali.

Una prima indagine ha riguardato il cosiddetto "sistema Cosenza", che consisteva nella falsificazione dei bilanci dell'azienda sanitaria provinciale di Cosenza. La cito perché si tratta di un fenomeno che riguarda più in generale il territorio regionale, però un *focus* particolare è stato fatto nella città di Cosenza. Una serie di amministratori pubblici dell'azienda sono stati destinatari di misure cautelari: avevano approvato bilanci in assenza di pareri o comunque di indicazione da parte del collegio sindacale, ma anche manipolato concorsi pubblici all'interno.

Altre attività, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, hanno riguardato l'ospedale «Annunziata», per il servizio di pulizie. Sono stati destinatari di custodia cautelare i vertici di un'azienda di Reggio Emilia che hanno truffato l'azienda sanitaria

(queste sono le responsabilità acclarate) relativamente alle ore di straordinario che sono state fatturate ma mai realizzate; parliamo di importi per 3 milioni di euro. Sono diverse le indagini che hanno riguardato il mondo della sanità e anche in quest'ambito l'attenzione è massima, in collaborazione con la procura della Repubblica e con la Corte dei conti.

Cito un'altra attività che abbiamo condotto con la Corte dei conti, che ha riguardato danni erariali per circa 60 milioni di euro relativamente a un accordo transattivo che è stato fatto tra i responsabili dell'azienda sanitaria e una società di *factoring*: a fronte di un debito di 60 milioni, era stato accordato uno sconto del 40 per cento sugli interessi e, dopo che l'azienda sanitaria aveva quasi terminato il pagamento, è stato riferito che questi debiti non erano più certi, liquidi ed esigibili, per cui si è ripartito da capo con il pagamento. Sono state acclarate anche problematiche di doppi pagamenti.

Citavo prima l'attività che è stata fatta anche nel settore della pubblica amministrazione. Sono diverse le attività, ma il *focus* principale riguarda le turbative d'asta che vengono commesse nell'ambito della pubblica amministrazione. In particolare, alcune hanno riguardato anche primi cittadini di alcuni Comuni sia della fascia ionica che della fascia tirrenica.

Altre attività hanno riguardato, come diceva prima il prefetto, il seguito di un'indagine che era stata eseguita nel 2018, che hanno portato al sequestro della centrale Piazza Bilotti di Cosenza: sono state accertate sia frodi in pubbliche forniture, sia reati di falso relativamente ad assenze di collaudo della piazza. Anche in quest'ambito è stato coinvolto il primo cittadino di Cosenza, in concorso con imprenditori e altri pubblici amministratori.

Non tutte le attività hanno diretto collegamento con la criminalità organizzata, però in quest'ambito riteniamo di dare un fondamentale contributo. Gli spunti comunque non provengono sempre dagli enti, ma questo non significa che non vengano osservati, dal momento che siamo quotidianamente destinatari di lettere anonime in cui vengono denunciati falsi. Ciò significa che il cittadino osserva tali illeciti ma evidentemente poi non li denuncia formalmente; quindi non è che non vengano percepiti, ma, per vari motivi, non vengono esplicitati formalmente.

SCHIAVONE. Signor Presidente, porto i saluti del collega, che si scusa per non essere qui in quanto impegnato al Quirinale a Roma in vista dell'approssimarsi del trentennale della fondazione. Ci sono stati impegni concomitanti che si sono accavallati.

Unendomi a quanto hanno detto il signor prefetto, il questore e i colleghi dell'Arma e della Guardia di finanza, volevo fare una piccola premessa sulle competenze della Direzione investigativa antimafia. È un organismo che noi definiamo investigativo, con competenza monofunzionale, il che significa che ci occupiamo in forma coordinata delle attività di investigazione esclusivamente sulla criminalità organizzata di stampo mafioso, tramite indagini di natura preventiva e giudiziaria.

La sezione di Catanzaro ha una competenza su tutto il distretto della Corte d'appello di Catanzaro, quindi abbracciamo tutte e quattro le Province (Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone), con un territorio di oltre 12.000 chilometri quadrati. Dobbiamo quindi spaziare e relazionarci sulle varie Province.

Le investigazioni preventive vengono svolte attraverso uno studio sistematico e regolare del fenomeno criminale e l'analisi delle attività degli individui di cui si sospetta l'appartenenza ad organizzazioni mafiose, con la finalità di individuare chiaramente le connotazioni strutturali dell'organizzazione criminale, i collegamenti interni ed internazionali e i loro obiettivi e ogni altra forma di manifestazione delittuosa riconducibile ad esse, comprese le estorsioni.

Per le investigazioni giudiziarie - ecco qui il discorso della competenza monofunzionale - la DIA di regola non agisce sulla base della singola *notitia criminis*, ma privilegia l'analisi del fenomeno nel suo complesso, ossia nel contesto del reato associativo, puntando ad individuare i componenti dei gruppi mafiosi, le responsabilità, i ruoli, le attitudini criminali, i comportamenti delittuosi posti in essere.

Particolare attenzione viene rivolta anche al settore delle grandi opere pubbliche, che rappresenta un momento di grande interesse per le organizzazioni criminali, in genere, e delle famiglie 'ndranghetistiche, in particolare, in quanto, attraverso meccanismi di fusione, le mafie immettono sul mercato una grande massa di denaro proveniente dai traffici storici (traffico di stupefacenti *in primis*, traffico di armi, estorsione e usura), confondendola con i finanziamenti sottostanti alla realizzazione delle opere pubbliche provenienti dagli organismi pubblici.

Dal 2003 il legislatore ha istituito presso la sede della nostra Direzione investigativa antimafia a Roma l'Osservatorio centrale degli appalti per le grandi opere pubbliche, che ha il compito di ottimizzare gli strumenti di contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, in raccordo con la direzione centrale della Polizia criminale. Lo strumento consente di monitorare tutto il sistema degli appalti attraverso il capillare *feedback* con le strutture periferiche, che si identificano nei gruppi istituiti presso le prefetture (GIA).

Particolare riferimento a Cosenza, evidenziato da sua eccellenza il prefetto, è il terzo megalotto nella Sibaritide, che è l'opera più importante che l'ANAS ha sul territorio nazionale. Parliamo di un lavoro di 980 milioni di euro, la cui consegna è prevista per agosto 2026, che a pieno regime, quando tutte le aziende subappaltatrici opereranno, impiegherà 1.200-1.500 operai giornalieri. Al momento parliamo di 300-400 operai, che stiamo monitorando. L'opera ha la finalità di unificare l'autostrada che va da Bologna a Reggio Calabria, collegando gli svincoli autostradali di Sibari e di Roseto Capo Spulico.

Come ha accennato il prefetto, con cadenza quasi quindicinale la DIA, per onorare gli impegni e gli accordi presi, effettua dei controlli coordinati, in collaborazione con le altre Forze di polizia, su tutti i punti attivi di lavoro dell'area del cantiere. I controlli che effettuiamo servono preventivamente da deterrente per gli eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa. Verifichiamo il rispetto degli articoli contenuti nel protocollo di legalità circa la presenza di persone, mezzi e società all'interno dell'area di cantiere, così come riportati dal settimanale di cantiere, che puntualmente ci viene trasmesso. Vengono accertate *a posteriori* eventuali irregolarità, prontamente segnalate alla prefettura, e l'esistenza di motivi ostativi alla presenza degli stessi in cantiere.

Vengono eventualmente acquisite anche notizie utili per l'attività e viene sostenuta anche l'attività di vigilanza degli organi preposti alla sicurezza da parte del contraente generale. Le attività vengono riepilogate in una relazione redatta dal personale, successivamente trasmessa alla prefettura competente, quindi a Cosenza, a cui già abbiamo segnalato diverse cose e sono partite le opportune interdittive antimafia.

Lo stesso dicasi per l'altra grande opera che abbiamo sul territorio, che è il nuovo ospedale di Sibari, che costerà 143 milioni di euro. Anche in questo caso, sempre tramite GIA, vengono effettuate riunioni periodiche con cadenza quindicinale, con dei

sopralluoghi sul posto per verificare - come ho detto prima a proposito del terzo megalotto - l'eventuale presenza di persone controindicate sui cantieri. Vengono fatti dei monitoraggi nei confronti delle società che partecipano ai lavori per evitare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa.

Gli esiti delle più importanti inchieste concluse recentemente ci restituiscono un'immagine di una 'ndrangheta silente, più che mai pervicace nella sua vocazione affaristico-imprenditoriale, saldamente *leader* nei traffici di droga, in un periodo che vede gli effetti della pandemia da Covid-19, incidere trasversalmente su tutti i campi economici e sociali. Le cosche calabresi potrebbero intercettare questi vantaggi economici, o approfittare dell'opportunità delle ripercussioni originate dall'emergenza sanitaria, diversificando gli investimenti, secondo una logica di massimizzazione del profitto, e orientandoli verso contesti in forte sofferenza finanziaria.

L'altra minaccia da fronteggiare è la capacità dei sodalizi calabresi di infiltrare i pubblici appalti, avvalendosi di quell'area grigia che annovera al suo interno professionisti compiacenti e pubblici dipendenti infedeli. In tal senso depongono le numerose interdittive antimafia emesse dalle prefetture calabresi (parlo in generale, conoscendo la situazione delle quattro Province) nei confronti di imprese contaminate dalle cosche. Il dato, quindi, ci restituisce l'immagine di una 'ndrangheta infiltrata in svariati settori commerciali, produttivi e di servizi: costruzioni, autotrasporti, raccolta di materiali, ristorazione, gestione di impianti sportivi, strutture alberghiere.

Per quanto concerne le inchieste giudiziarie, queste ci hanno permesso di evidenziare l'attitudine delle *'ndrine* a relazionarsi sia con le sanguinarie organizzazioni del narcotraffico sudamericano, sia con politici, amministratori, imprenditori e liberi professionisti, la cui opera è strumentale al raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione. La 'ndrangheta, infatti, esprime sempre un più elevato livello di infiltrazione nel mondo politico-istituzionale, ricavandone indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche. Grazie alla diffusa corruttela, vengono condizionate le dinamiche relazionali con gli enti locali, sino a controllarne le scelte, pertanto inquinando la gestione della cosa pubblica e talvolta alterando le competizioni elettorali. A conferma di ciò, interviene il significativo numero di scioglimento di

Consigli comunali per ingerenze 'ndranghetistiche anche in aree ben lontane dalla Calabria.

Analizzando la Provincia di Cosenza, per quanto attiene al capoluogo sono operative le cosche Lanzino-Patitucci, Perna-Cicero, gli Abbuzzese e i Rango-zingari, rappresentati dagli eredi della cosca Bruni e degli zingari con a capo elementi della famiglia Rango. Negli anni il contesto criminale è stato coinvolto in molte inchieste giudiziarie, concluse con pesanti condanne che hanno riguardato diversi elementi apicali e numerosi affiliati. Si tratta - come la definiamo noi - di una criminalità spesso aggressiva, non solo in ambito interclanico verso le vittime dei reati di estorsione e anche verso le vittime degli atti di estorsione e usura, ma anche nei confronti di giornalisti. Infatti, a novembre dell'anno scorso la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'ordinanza degli arresti domiciliari a carico di due cosentini che si erano resi responsabili di lesioni personali e tentata violenza privata nei confronti di un cronista di una testata giornalistica *online*, Michele Santagata, perché aveva pubblicato diversi articoli riguardanti il boss Francesco Patitucci.

PRESIDENTE. Non c'era solo Patitucci, ma anche il sindaco di Rende, Marcello Manna.

SCHIAVONE. Fortunatamente qualche mese fa, il 19 aprile 2021, il Patitucci è stato arrestato, sempre dalla Polizia di Stato, in esecuzione di una misura cautelare emessa dalla Corte d'assise di Cosenza che lo ha condannato alla pena dell'ergastolo per il duplice omicidio avvenuto a Rende nel 1986 nei confronti di Lenti e Gigliotti.

Queste manifestazioni cruente stigmatizzano la tipica arroganza criminale tesa alla sistematica prevaricazione sul tessuto sociale. In linea generale, la criminalità organizzata cosentina manifesterebbe la sua operatività sia nelle tradizionali attività illecite, quali estorsione, usura, traffici di droga, sia nel campo di appalti, ricorrendo a funzionali collusioni con il mondo politico-amministrativo.

A titolo informativo, possiamo ricordare le ultime operazioni dell'anno scorso, sempre da parte della Polizia di Stato: nella Valle dell'Esaro sono state arrestate 45 persone componenti di un'organizzazione dedita al narcotraffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, facenti capo al boss ergastolano Presta. A giugno i Carabinieri,

nell'operazione "Overture", hanno emesso provvedimenti restrittivi a carico di 21 soggetti appartenenti a diversi gruppi criminali, espressione della storica cosca mafiosa Perna-Pranno, rinominata Lanzino-Cicero. L'attività ha documentato la riorganizzazione nel territorio del sodalizio mafioso, comprovandone l'operatività attraverso il compimento di estorsioni, danneggiamenti, intimidazioni, nonché altri reati contro persone e il patrimonio.

Altra importante operazione è stata quella del febbraio del 2021 denominata "Kossa": sempre la Polizia di Stato, coordinata dalla DDA di Catanzaro, ha dato esecuzione all'ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di 17 persone appartenenti e vicine al clan dei Forastefano. Era partita anche una segnalazione da parte del GIA per i tentativi di infiltrazione nel terzo megalotto, di cui abbiamo detto prima.

Ancora, i Carabinieri a marzo del 2021, con l'operazione "Kyterion", hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Catanzaro nei confronti di 33 soggetti, indagati a vario titolo di reati di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, produzione, traffico e detenzione di narcotici, estorsione, tentata e consumata, aggravata dal ricorso al metodo mafioso, detenzione illegale di armi, nell'ambito delle investigazioni relative ad un'organizzazione criminale operante sotto l'egida della storica consorteria Muto di Cetraro. In proposito, sintomatico è il fatto che, alcuni giorno dopo gli arresti, ovvero il 12 marzo 2021, tre persone a bordo di un'autovettura risultata rubata esplodono otto colpi di arma da fuoco contro l'autovettura privata del Comandante della stazione dei Carabinieri di Cetraro.

Per quanto riguarda l'ufficio della DIA di Catanzaro, trattandosi di un organismo a competenza monofunzionale ed occupandosi soltanto di reati contro la criminalità organizzata di stampo mafioso, li lavoriamo soltanto su delega della DDA e svolgiamo attività di indagine delegata. In particolare su Cosenza, con le operazioni che nel tempo sono state denominate "Terminator 1", poi 2, 3 e 4, ci siamo occupati degli omicidi di mafia commessi a Cosenza tra il 2000 e il 2004. Le operazioni hanno consentito di svelare mandanti, moventi ed esecutori di omicidi eseguiti dal clan confederato Cicero-Lanzino, operanti in Cosenza a cavallo del 2000. Tra questi ricordiamo l'omicidio di Francesco Bruni, detto "bella bella", ucciso nel 1999 davanti al carcere di Cosenza, laddove era uscito per un permesso; l'omicidio di Calvano Marcello, ucciso sulla costa tirrenica

nell'agosto del 1999, in quanto appoggiava imprenditori che erano in contrasto con quelli del clan confederato; Marchio Vittorio, ucciso nel novembre del 1999, ex esponente del clan Cicero che aveva stretto rapporti di alleanza con il clan Calvano e gli zingari cosentini per la gestione delle estorsioni sui lavori pubblici; Sena Antonio, ucciso nel maggio del 2000, *ex boss* di Cosenza del clan Pino-Sena-Ruà, che aveva sponsorizzato l'ascesa del clan "bella bella".

Non mi dilungo su tutta la storia che il prefetto ha già puntualmente illustrato. Poi ci siamo anche occupati del duplice omicidio Chiodo-Tucci, avvenuto a Cosenza nel novembre del 2000, e dell'omicidio di Marincolo Francesco, avvenuto nel 2004, sebbene non rientravano nell'iniziale delega "Terminator" affidata al nostro ufficio; le ricostruzioni fatte si sono poi dimostrate perfettamente coincidenti con la realtà dei fatti, ma all'epoca erano prive di riscontri oggettivi. Però, in ordine temporale, nel luglio del 2018 abbiamo eseguito la prima ordinanza per l'omicidio Marincolo, uomo del clan Lanzino, arrestando cinque soggetti. Nel 2020 quattro di questi hanno preso l'ergastolo: Carlo Lamanna, Giovanni Abbruzzese, Mario Attanasio e Miceli Umile. Per quanto riguarda il duplice omicidio Chiodo-Tucci, che è stato definito la strage di via Popilia, anche per questo abbiamo dato esecuzione alle ordinanze nei confronti di cinque persone.

Altra delega di cui ci siamo occupati è stato un omicidio che sembrava completamente slegato da tutto questo: mi riferisco all'imprenditore Nigro Santo, un omicidio avvenuto nel 1981. A marzo del 2020, un anno fa, abbiamo arrestato tre soggetti, tra cui Pranno Mario a cui si faceva riferimento, *leader* storico, che era libero dal 2014 dopo una lunga pena detentiva, e a settembre del 2011 sono state emesse quattro condanne: 30 anni a Francesco Cicero, tre anni a Pranno e due anni ai collaboratori di giustizia Vitelli e Acri.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, l'aggressione ai patrimoni, nell'ultimo biennio la sezione di Catanzaro ha complessivamente sequestrato e confiscato beni per un ammontare di oltre 26 milioni di euro. Ricordiamo su Amantea prima il sequestro e qualche giorno fa la confisca a carico di Suriano Giuseppe, di cui si è parlato, fratello di Francesco, entrambi colpiti da ordinanza nell'ambito dell'operazione "Ares" della procura distrettuale di Reggio Calabria. Si è poi intervenuti su Mandaliti Antonio del clan Muto a Diamante per 1,5 milioni di euro: c'è stato prima il sequestro, poi la

confisca e successivamente la restituzione, ma sostanzialmente il sequestro è stato mantenuto. Il soggetto insieme alla moglie erano stati attenzionati nell'ambito dell'operazione "Frontiera"; il marito è stato colpito, anche lui, da misura.

Per quanto riguarda le interdittive antimafia, riagganciandomi al discorso di sua eccellenza il prefetto, abbiamo delle costanti: nel 2019 vi sono state venti interdittive, nel 2020 ventitré e nel 2021 già siamo a ventuno interdittive emesse.

Circa il monitoraggio che facciamo su tutte le persone fisiche e giuridiche delle quattro Province ho un dato complessivo: nel 2019 abbiamo esaminato 131 società e oltre 2.300 persone fisiche; nel 2020, 127 società e 3.100 persone fisiche; nel 2021, 150 società e 2.300 persone fisiche. Con il progetto Macro si è fatto riferimento anche al discorso della mappatura; ad ottobre 2021 abbiamo censito nelle quattro Province 86 cosche per un totale di 4.400 soggetti.

Infine, è stata istituita una struttura di missione per il coordinamento dei processi di costruzione e sviluppo dei territori colpiti dal sisma, quindi L'Aquila e Amatrice, a cui si è poi unita la questione del Ponte Morandi di Genova. Anche in questo caso, ci arrivano richieste di informazioni da tutta Italia, che vengono poi sviluppate. Fino ad oggi abbiamo gestito oltre 45.000 richieste di informazioni dal Ministero dell'interno, 521 delle quali proprio come centro pilota, il che significa che erano società con sedi allocate nel nostro distretto; su 161 richieste abbiamo rilevato criticità che sono state prontamente segnalate alla struttura di missione e per conoscenza all'OCAP (Osservatorio centrale degli appalti) istituito presso la DIA.

PRESIDENTE. Ringrazio il tenente colonnello Schiavone. Chiedo a tutti coloro che vogliono farlo di consegnarci gli atti che ci hanno sapientemente letto.

Lascio ora lo spazio ai colleghi che vogliono porre quesiti, invitandoli ad essere sintetici. Vi ricordo di richiedere la segretazione, laddove lo riteniate necessario.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio gli auditi, il signor prefetto e i rappresentanti delle Forze di Polizia, per le loro relazioni e soprattutto per quello che fanno tutti i giorni.

Ho sentito la relazione e ho qualche domanda da porre. In merito al patto federativo non ho capito se riguarda tutte le cosche, ma mi sembra di no; sulle diciannove cosche presenti credo che ne facciano parte sei o sette. Volevo sapere se esiste una relazione tra le cosche che fanno parte del patto federativo e le altre che non ne fanno parte, cioè se c'è una collaborazione in varie attività criminose o se non esiste alcun tipo di rapporto.

Mi ha colpito quanto diceva il dottor Schiavone in merito alle cosche che sono silenziose; vorrei sapere se ci sono manifestazioni di forza di potere da parte di queste cosche (penso a Stese, penso a Bombe e ad altri episodi per marcare il territorio) o se la strategia è proprio quella di viaggiare sottacqua e di non farsi notare.

Sono rimasto colpito anche da quanto ha detto il signor questore in merito alla lontananza della cittadinanza dal denunciare. Volevo chiedere se esistono delle forme di associazionismo dell'antiracket e dell'antiusura che si stanno muovendo. Vorrei capire se ci siano, perché è chiaro che se la cittadinanza non risponde, il lavoro degli investigatori diventa sempre molto più complicato.

Un'ultima domanda: nella relazione ho letto che i beni confiscati della Provincia sono in tutto 230.

CIARAMELLA. Sì, fanno riferimento sempre alla Provincia.

CANTALAMESSA. Esatto. Di questi quanti non sono assegnati? Quanti al momento sono inutilizzati?

Inoltre, c'era la proposta di affidare i punti del protocollo di legalità a delle risorse dedicate; un lavoro specifico e interessante, ma mi sembrava che fosse più un *desideratum* che qualcosa di già realizzato. È per mancanza di Forze di polizia? In merito alla struttura che avete, ritenete sia adeguata rispetto alle cosche contro le quali combattete, o c'è un sottorganico, un problema di mancanza di uomini? Questa era la mia ultima domanda.

FERRO. Signor Presidente, intanto vorrei rivolgere un saluto e un ringraziamento a sua eccellenza il prefetto, alle Forze dell'ordine, al signor questore e al rappresentante della DIA, perché in questa audizione abbiamo avuto modo, al di là della sintesi che è stata

fatta, di fare un approfondimento e tanti sono gli spunti. Uno tra tutti è quello della poca collaborazione della cittadinanza, come ha detto il collega Cantalamessa, e quello che ci viene da pensare è che si è arrivati ad ottenere dei risultati, al di là delle grandi capacità investigative attribuite a chi è sul campo, anche grazie ai collaboratori di giustizia. La domanda è se abbiate notato una minore presenza rispetto al passato di uomini che fuoriescono dalla criminalità e decidono di collaborare: questa è una domanda che ci facciamo anche per altri aspetti, sia per il comitato ristretto che guida la collega Ascari sul regime del 41-*bis*, ma anche per quella bella sentenza rispetto all'ergastolo ostativo.

Seconda considerazione: stavo riflettendo sul fatto che Cosenza non si fa mancare nulla, perché è un crocevia tra Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotona in termini di criminalità. Si è parlato anche della criminalità straniera, in modo particolare di quella albanese. Vi chiedo se è solo quella albanese o se ci sono anche altre presenze, come la mafia nigeriana o cinese. Rispetto alla criminalità albanese, di cui abbiamo letto, vi chiedo come si è evoluta nel tempo rispetto ai consumatori di droga del *jet set*, se gestiscono delle piazze in modo autonomo e se c'è anche un rapporto con la quarta mafia. Trattandosi di droga che arriva - se ho capito bene - dall'Albania e da Foggia, vi chiedo se anche la criminalità pugliese incida in qualche modo nei rapporti con quella calabrese.

Sarebbero tante le domande, ma ho letto dati abbastanza importanti: 214 aziende riconvertite per i dispositivi sanitari, in cinque anni 103 aziende trasferite da questo territorio ad altre Province, credo sempre calabresi (poi non so se sul piano nazionale); 460 che hanno aperto unità locali altrove. Siamo in una fase in cui la preoccupazione è tanta, ma devo dire che abbiamo sentito dei gridi di allarme anche su tanti eventi che non sto qui a ricordare, come rispetto a quella che sarà la grande partita del *recovery fund*.

Ringrazio il questore che ha voluto dimostrare che ognuno a questo tavolo è un uomo o una donna di Stato, nel dire che quello delle unità a disposizione della Polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza è un problema che riguarda tutta l'Italia. Parto allora da un altro presupposto: ci sono dei territori (sono meno donna di Stato in questo momento) in cui probabilmente il carico di lavoro, rispetto ad altri territori del Paese, non solo in termini numerici ma anche di qualità del lavoro che si svolge, necessiterebbe di un'attenzione maggiore e di una rimodulazione. Se andiamo a vedere il

carico di lavoro della Calabria, rispetto ad un'altra Regione, ci accorgiamo che è ben diverso.

Quanto ai rapporti con l'Emilia-Romagna, anche rispetto al clan Grande Aracri sarebbero tante le domande, ma avremo magari un'altra occasione. Vi ringrazio per l'attenzione.

AIELLO Piera. Buongiorno, vi ringrazio per quello che avete detto. Sono stata molto attenta e avrei tantissime domande, ma mi concentrerò sull'argomento di cui mi occupo, essendo coordinatrice del Comitato sui testimoni e i collaboratori di giustizia e imprenditori vittime di *racket*. Poco fa avete detto che è un problema far collaborare le persone, anche se ho letto dei numeri "confortanti", perché in cinque anni i collaboratori di giustizia sono stati quindici, almeno secondo il dato che ci avete fornito.

Vorrei condividere con voi una riflessione, più che farvi una domanda. Ho audito circa sessanta persone fra testimoni, collaboratori e imprenditori e il problema per tutte e tre le categorie è lo stesso: un servizio centrale di protezione che non funziona. Molti di loro rischiano e rischiano ancora oggi, dopo aver dato un contributo straordinario; anziché essere visti come risorse, vengono considerati delle spese. In questo momento ci sono collaboratori a serio rischio di vita; molte delle persone che denunciano non vengono inserite in alcun tipo di programma, né in località di origine, né in località protetta (per questo molto spesso gli imprenditori non denunciano), ma vengono lasciati al loro destino. Ce ne sono tantissimi, specialmente in Sicilia. Io sono siciliana e mi occupo maggiormente di quel territorio, però ora mi sto affacciando anche a questo; molti imprenditori non denunciano, perché non vengono protetti in alcun modo. Si rivolgono alle prefetture e alle Forze di polizia, ma quello che lamentano in molte circostanze - e vorrei sapere se anche qua è lo stesso - è che non trovano, dopo la denuncia, disponibilità nelle prefetture per quanto riguarda la loro sicurezza. Si lamentano per la loro sicurezza, non per altro.

L'altra cosa di cui si lamentano riguarda i comitati di solidarietà, perché, dopo aver acquisito tutti i dati delle aziende che vengono taglieggiate, a cui viene chiesto il *racket* o che sono vittime di usura, impiegano dei tempi biblici per attivarsi; i documenti arrivano

all'Antiracket a Roma dopo quattro, cinque o sei anni. Abbiamo audito diverse persone; non so se questo succede pure qua.

CIARAMELLA. Noi non abbiamo comitati.

AIELLO Piera. Voi non li avete: meglio mi sento.

CIARAMELLA. Dalla relazione a noi risulta - così rispondo anche all'onorevole Cantalamessa - che vi è una sola associazione, costituita di recente qui a Cosenza, che è la «Lucio Ferrami», e due fondazioni antiusura di ispirazione cattolica, una con sede a Cosenza e una a Cassano allo Ionio.

CANTALAMESSA. Io pensavo fossero un esempio. Invece no, sono solo tre.

CIARAMELLA. Sono solo queste, proprio a dimostrazione di quello che stavo dicendo.

AIELLO Piera. Gli imprenditori non si rivolgono molto spesso neanche alle associazioni, perché non riescono a portare veramente avanti le loro denunce e a farsi aiutare nelle loro aziende. Questo è quello che abbiamo constatato nelle varie indagini con gli imprenditori vittime di *racket* e di usura.

Volevo capire un'altra cosa, dal momento che abbiamo raccolto delle denunce da parte di imprenditori che erano presenti in alcuni Comuni, dove, in occasione di gare di appalto, c'erano degli impiegati comunali compiacenti che addirittura non li facevano partecipare; erano gare truccate. Quando si svolgono queste gare, c'è qualcuno che è presente fisicamente per fare in modo che ciò non avvenga?

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per le loro relazioni esaustive. Mi concentro velocemente su tre domande. La prima riguarda il monitoraggio di cui ci avete parlato, che dal mio punto di vista - ma credo anche dei colleghi - è cosa meritoria. La domanda è questa: in merito agli ingentissimi fondi che arriveranno anche in questo territorio per il PNRR, l'attuale articolazione che avete implementato è

sufficiente o secondo voi deve essere potenziata? Va bene più o meno così, o deve essere grandemente potenziata, proprio per evitare l'infiltrazione delle cosche negli appalti e quindi l'aggressione a queste enormi risorse economiche?

Un'altra cosa mi ha colpito, quando si è parlato di protocolli di legalità: vorrei sapere se la prefettura o altri organi hanno favorito o aiutato le organizzazioni datoriali o gli ordini professionali a istituire protocolli di legalità o antiracket al loro interno.

Come ultima domanda, vorrei sapere qualcosa in più dei collegamenti con le mafie foggiane, o se preferite chiamarla «quarta mafia», anche perché curiosamente, nella descrizione che avete fatto, vedo una sovrapposizione quasi completa, purtroppo, con le caratteristiche della mafia del mio territorio. Io vengo da Foggia; in tutte le attività che avete descritto c'è un'esatta sovrapposizione.

ASCARI. Signor Presidente, si è parlato di 'ndrangheta silente. Qui noi abbiamo una relazione e in tutti gli articoli allegati si parla anche di 'ndrangheta segreta e di massoneria, ma ne ho sentito parlare pochissimo oggi da parte degli auditi. Vorrei chiedere un approfondimento su questo.

Poi mi collego ad una domanda già fatta, per quanto riguarda le ingenti risorse del PNRR, rivolgendomi in particolare al prefetto: lei ha un potere importante di promozione delle interdittive e ovviamente un potere di prevenzione. Lei ritiene che i poteri che oggi ha il prefetto debbano essere implementati? Quali criticità riscontra concretamente nella pratica, visto che questa è un'occasione anche per far recepire al legislatore questi punti e poterli approfondire e migliorare? Anche perché proprio ieri il Consiglio dei ministri ha apportato delle modifiche relative al contraddittorio per quanto riguarda le interdittive. Ci terrei a sapere qual è il suo punto di vista su questo.

Poi, visto che qui abbiamo l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e la DIA, vorrei capire se c'è una armonizzazione di queste forze, cioè se avete delle banche dati in comune in modo da poter fare un lavoro di sinergia e di coordinamento, o se manchi questo elemento. Sarebbe importante che ci fosse, visto che anche il colonnello della Guardia di finanza parlava di un lavoro tra Guardia di finanza, INPS, Agenzia delle entrate e Corte dei conti. Vi chiedo queste sinergie ci sono ad oggi e, se sì, quali sono.

Per quanto riguarda le proiezioni internazionali, ho sentito parlare della presenza nel cosentino di comunità albanesi, che mi risulta essersi insediate qui da parecchio tempo ed essere diventate un ponte di inserimento di pericolosi esponenti del crimine organizzato proveniente dall'Albania.

L'altra proiezione riguarda l'area di Sibari - da quello che ho letto e vi chiedo di specificare - e la connessione con la 'ndrangheta in Germania, in particolare Francoforte e Baviera, in materia di narcotraffico e riciclaggio di denaro. Vi chiedo se c'è un confronto costante e continuo anche con le autorità europee e internazionali: questo è molto importante per quanto riguarda la collaborazione.

Chiudo, Presidente, anche se la collega Ferro ha già fatto la domanda che avrei voluto fare in merito ai rapporti con l'Emilia Romagna; vengo da Modena e vorrei capire quali sono i collegamenti tra il Cosentino e il territorio emiliano-romagnolo. Vi è un particolare curioso che ho letto su un articolo del territorio, ossia che molti cuochi di ristoranti calabresi disseminati in Italia e all'estero sono originari in gran parte di due località del cosentino tirrenico, Belvedere Marittimo e Diamante. Talvolta questi ristoranti sono in realtà dei "coperchi" di altro; vorrei capire se era stato notato questo accentramento per quanto riguarda l'aspetto della ristorazione che citava il prefetto.

PAOLINI. Signor Presidente, ho una serie di domande focalizzate per punti.

La prima è relativa a un dato che c'è, ma vorrei capire cosa contiene, rivolgendomi al colonnello della Guardia di finanza o alla DIA: abbiamo visto che ci sono 460 aziende che aprono, chiudono e si trasferiscono. Questi trasferimenti sono motivati da ragioni economiche o sono finalizzati a una dissimulazione? Le aziende si spostano altrove per avere controlli meno pervasivi, perché qui in Calabria sono più forti, oppure gli spostamenti sono legati all'evasione fiscale, a più ragioni, oppure a banali motivazioni economiche?

Seconda domanda: si parla della famosa "bacinella", che naturalmente conoscevo. Avete fatto un'ipotesi voi della DIA? Questa bacinella, come struttura, cos'è? Sono fondi nascosti? Questa cassa comune che riguarda una o più cosche, concretamente, è in qualche fondo all'estero, sono risorse di denaro non occultate, casse di soldi nascoste nel

terreno? Avete fatto delle ipotesi su come questo fondo sia costituito e quindi recuperabile?

Sull'intimidazione ai giornalisti si è detto che sono solo due i casi; oppure sono di più? E, soprattutto, la stampa locale è in qualche modo economicamente controllata dalle 'ndrine? Vale a dire: le proprietà delle testate riescono in qualche modo a zittire i propri giornalisti?

Riguardo alla paura, abbiamo parlato con il questore, che ringrazio molto perché è stata molto chiara e ha detto la verità: la gente non collabora. Lo ha detto anche la signora prefetto, che ringrazio per la relazione molto esaustiva e illuminante, però mi chiedo, dato che questa organizzazione è bravissima nel distribuire a tutti un po' di risorse, se si tratti di paura, oppure se la mancata collaborazione derivi da una serie di interessi diffusi in cui ognuno ha una fetta diversa, ma tutti prendono qualcosa; quindi, tutto sommato, hanno interesse a non sollevare più di tanto certi veli.

Ultima domanda che riguarda sempre la DIA: si stimano 37 collaboratori su 930 affiliati; parliamo di un tasso di collaborazione del 4-5 per cento, che mi pare molto elevato. Con questi 37 si intendono singoli collaboranti o testimoni, o un collaborante più quattro familiari (che fa cinque invece che uno)? Parliamo di 37 tra collaboratori e relativi familiari, oppure il numero si riferisce solo ai collaboratori, con gli eventuali problemi di protezione anche dei loro familiari?

PRESIDENTE. Per il mio intervento, dispongo la segretezza della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,20).

CIARAMELLA. Per quanto riguarda i beni confiscati, noi abbiamo riportato il dato di 230, perché è quello che attualmente è stato assegnato. Stiamo per avviare un'attività di monitoraggio per quanto riguarda quelli già assegnati, però il totale dei beni che risulta da «Open Regio», che è una banca dati detenuta dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, è di 465 per quanto riguarda la provincia di Cosenza, comprendendo sia i beni sequestrati che quelli confiscati.

L'assegnazione avviene a seguito dell'attivazione da parte dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, che decide quali sono i beni che devono essere assegnati tramite la Conferenza presso la prefettura. Per finalità istituzionali talvolta provvede direttamente l'Agenzia, richiedendo l'intervento della prefettura soltanto laddove abbia necessità di attivare operazioni di sgombero, nel caso in cui i beni siano occupati; diversamente, procede direttamente con la destinazione per finalità istituzionali.

Per consentire invece l'assegnazione ad enti locali, l'Agenzia chiede al prefetto di attivarsi, attraverso una conferenza che viene definita periodicamente (è sempre l'Agenzia che deve attivarci), com'è successo lo scorso 3 novembre, data in cui si è prevista l'assegnazione di 29 beni per cinque Comuni, tra cui Amantea, che è un Comune al momento sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata. Prima si fa un'attività istruttoria e si verifica se ci sono occupazioni; nel nostro caso non c'erano occupazioni e stiamo quindi procedendo più velocemente, cercando piuttosto di acquisire la disponibilità dei Comuni, perché non tutti sono disponibili, anche perché hanno difficoltà poi nell'utilizzare i beni effettivamente; tra questi - come le dicevo - vi sono Corigliano e Rossano. Talvolta, effettivamente, ci sono beni che non sono prontamente utilizzabili, ma per esempio Amantea, sebbene avesse delle iniziali difficoltà, sta acquisendo qualche terreno proprio in relazione ai fondi del PNRR, che intende utilizzare per acquisire la possibilità di avviare delle attività per il riutilizzo dello stesso. Quindi, sono 230 i beni attualmente assegnati in Provincia, per i quali stiamo avviando un'attività di monitoraggio.

Per quanto riguarda i trasferimenti delle aziende, noi ci siamo basati su un dato della DIA, che sulla base di visure camerali, a seguito dell'emergenza Covid-19, ha

segnalato quali sono le aziende che si sono trasferite. Abbiamo anche potuto verificare nel tempo - faccio riferimento a quello che mi è stato riferito, perché come ben sapete sono in questa Provincia da meno di tre mesi - che ci sono stati casi in cui abbiamo emesso interdittive antimafia, a seguito delle quali c'è stato poi un trasferimento delle aziende. Allo stesso modo posso dire, per la mia pregressa esperienza in un'altra realtà abbastanza complessa, qual è Caserta, che quando si incide fortemente sulle aziende, c'è spesso il tentativo di andare presso prefetture molto più ampie dove diventa più difficile aggredirle direttamente. Venendo anche da un'altra realtà grande, quale Roma, vi posso dire che molti si trasferiscono su Roma proprio per la difficoltà di procedere per quanto riguarda questi trasferimenti.

Per quanto riguarda la situazione della sicurezza, come dicevo, noi non abbiamo un comitato di solidarietà. Abbiamo questa situazione, ma posso dire che abbiamo una buona esperienza positiva, perché mi sono informata: ci sono due testimoni di giustizia, su Cassano All'Jonio e su Cetraro, che hanno a suo tempo scelto, per poter continuare la loro attività, dal momento che un piano di protezione fuori Provincia non avrebbe consentito loro di proseguire, di continuare l'attività in Provincia. Questi sono stati seguiti in un primo momento con delle misure di protezione da parte dalle Forze dell'ordine; successivamente si è trovato un sistema, che per me è innovativo, quello cioè di adottare misure di difesa passiva, ad esempio misure di protezione con videosorveglianza collegata con le Forze di polizia, che hanno consentito di blindare le attività. Stanno lavorando, anzi sono in attività in un agriturismo a Cassano e altri a Cetraro.

AIELLO Piera. Signor Presidente, chiedo al signor prefetto se può dirci i nomi.

CIARAMELLA. Sì, onorevole, ma devo chiedere di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,26).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,27).

CIARAMELLA. Poi, per quanto riguarda le gare d'appalto, sono gare che vengono fatte dagli organi burocratici dell'ente. Sono solitamente presiedute dai dirigenti degli uffici, per il tipo di gare di cui si tratta. Qui c'è una stazione unica appaltante - mi dicono - presso la Provincia, alla quale hanno aderito alcuni Comuni. Ovviamente poi la commissione di gara viene istituita nell'ambito comunale e non c'è un'attività di osservazione. Questa è l'attività.

Sul PNRR, in risposta a due richieste, effettivamente tutti i fondi che arriveranno determinano una grande preoccupazione da parte di tutti per quanto concerne il monitoraggio. Sulla base della mia esperienza per l'antimafia, le posso dire che il gruppo interforze qui e la prefettura di Cosenza sono ben muniti, nel senso che sono ben attivi e molto combattivi, però ovviamente le forze sono poche. Quindi, l'ideale sarebbe predisporre dei protocolli di legalità, ma onestamente, per la mia esperienza, questi andrebbero poi a gravare su situazioni di carenza di personale, come nel caso del personale della prefettura.

Le posso dire che l'area 1 della prefettura di Cosenza si avvale di poche unità, che non devono gestire solo l'ordinarietà, ma anche tutte le istanze per le quali è già previsto per legge che si debba procedere all'esame e alla verifica del rilascio dell'informazione antimafia o della comunicazione. Quindi, a mio avviso, sarebbe ideale quella struttura dedicata che rappresentavo anche - in risposta alla richiesta dell'onorevole Cantalamessa - per quanto riguarda il terzo megalotto, per il quale addirittura vi è un protocollo, quello delle grandi opere, previsto per legge e per il quale c'è una struttura abbastanza impegnata. Vi è la DIA, che quindicinalmente si presenta sul cantiere, proprio perché il prefetto *pro tempore*, la collega precedente, ha fatto richiesta al direttore della DIA di integrare il dispositivo, consentendo la presenza sul cantiere di un referente della DIA che costantemente potesse monitorare *in loco* quello che effettivamente ci veniva comunicato dalle aziende.

Sapete infatti che, con questo sistema delle grandi opere, le aziende inseriscono direttamente in una banca dati il cantiere. C'è il ruolino di cantiere che indica quali sono le persone che vanno sul cantiere. In questo caso la DIA fa una verifica, ma sarebbe

opportuno che la verifica fosse quotidiana e che certamente ci fosse una maggiore presenza di Forze dell'ordine. Ho potuto apprezzare molto, da quando sono qui, il grande sforzo fatto in sinergia tra tutte le Forze dell'ordine presenti sul territorio e anche di questo gruppo che lavora in prefettura che è veramente molto attivo.

Sul rapporto con l'Emilia Romagna, onorevole Ascari, penso che siano le Forze dell'ordine a poterle dare un'indicazione.

Sulla ristorazione le posso dire solo che, provenendo da Roma, la 'ndrangheta era molto attiva in diversi ristoranti del territorio, sempre secondo quello che ci veniva riferito dalle Forze dell'ordine.

Per quanto riguarda la domanda del Presidente, non ne sono a conoscenza e non ho alcuna indicazione da darle.

PETROCCA. Vorrei rispondere su due questioni. Alla prima ha appena accennato il signor prefetto e riguarda gli organici. Prima dicevo che è un problema di carattere nazionale; sono d'accordissimo con lei e sono personalmente convinta che andrebbero fatte delle diversificazioni nelle assegnazioni del personale, però è chiaro che ogni Regione e ogni città ha le sue problematiche. Al Sud la Calabria purtroppo è una delle Regioni più problematiche, proprio per la presenza della 'ndrangheta, che - come ormai è risaputo - costituisce l'associazione mafiosa più potente al mondo con ramificazioni assurde, non solamente in Italia, ma in tutto il mondo.

Sull'organico però i numeri non ci sono, non è che non ce li vogliono dare; non ci sono perché c'è stato un periodo, non più di tre-quattro anni fa, in cui c'è stato un calo degli organici spaventoso e non sono stati fatti - come è noto - concorsi e arruolamenti. Di conseguenza, gli organici sono diminuiti un po' in tutte le Regioni e in tutte le Province. Io parlo per la Polizia di Stato, ma credo che sia un problema generale, anche degli altri colleghi.

È vero che con un po' di personale in più, con un po' di numeri in più si potrebbero fare tante più cose. A me piacerebbe avere un gruppo di venti persone che si occupi di misure di prevenzione e misure patrimoniali e non lo posso fare. Mi piacerebbe avere un gruppo più numeroso, anche se quello cerco di mantenerlo a tutti i costi, sulla violenza alle donne. Mi piacerebbe avere un gruppo che si occupi di condurre studi sui legami tra

mafia e massoneria e non lo posso fare, perché o stiamo per strada, o facciamo le indagini finalizzate agli arresti e a debellare queste bande, oppure facciamo altro: questo è il problema. Molto spesso, magari non in questa occasione, ma in altri contesti, ci si chiede perché non facciamo una determinata cosa o un'altra. Questo è il motivo.

Per quanto riguarda i giornalisti e la stampa, si è chiesto se i giornalisti sono soggetti ad essere "pagati" da criminali per manipolare le notizie.

FERRO. Anche gli editori.

PETROCCA. Per quanto riguarda gli editori non ho particolare contezza, ma per quanto riguarda la stampa, anche a Cosenza e in Provincia, ritengo che essa sia soggetta a simpatie o influenze politiche come tutte le stampe, ma non mi risulta, per mia esperienza diretta (poi potrebbe anche essere che succeda domani), che dei giornalisti siano stati pagati per dire delle cose; anzi, ci sono giornalisti in prima linea per quanto riguarda la criminalità organizzata, sia sulla stampa che in programmi televisivi. Quindi, finora non c'è questa emergenza.

FERRO. Chiedo perdono, ma intervengo per agevolare quello che è stato per me il tormentone e che spero sarà al più presto nel comitato stampa della Commissione.

Io sono un'oriunda, autoctona e terrona DOC e credo che molte ordinanze - ovviamente parlo di territorio calabrese - riferite ad editori che hanno rapporti con appartenenti alle cosche oggi sicuramente attirano l'attenzione, però ci vuole un'attenzione a tutto campo. Chiedo che si proceda alla segretazione.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,34).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,36).

PETROCCA. Sono pienamente d'accordo con quello che sta dicendo, però mi riferivo a episodi concreti sulla stampa con la quale noi abbiamo rapporti e che risultano a noi.

PELLEGRINI Marco. Avevo fatto una domanda al prefetto che riguardava il PNRR, a cui forse ha già parzialmente risposto. Sui protocolli di legalità ha già parzialmente risposto.

CIARAMELLA. In effetti, non posso dare ulteriori indicazioni.

Con il PNRR sicuramente arriverà una serie di fondi, per i quali noi, in risposta ai Comuni che faranno richiesta di informazione antimafia, ci attiveremo. È chiaro che la daremo sulla base di quello che prevede la normativa, cioè per quelle soglie di valore per le quali i Comuni devono richiederla. Il protocollo di legalità potrebbe estendere, anche al di sotto delle soglie previste, la possibilità di richiedere l'informazione antimafia, che è quella che più ci interessa e per la quale possiamo anche rappresentare se ci sono infiltrazioni della criminalità organizzata. Però abbiamo bisogno di numeri a livello di organico, come dicevamo prima.

PELLEGRINI Marco. Giusto per essere sicuro di aver capito, siccome facevamo riferimento al monitoraggio che è già in essere, che meritoriamente avete implementato, l'attuale struttura, secondo lei e secondo i presenti, è sufficiente a reggere l'urto di una maggiore necessità di approfondimento, visto che i fondi che arriveranno anche su questo territorio sono molto di più di quelli che normalmente arrivano? Questa era la domanda; forse prima l'ho espressa in maniera infelice.

CIARAMELLA. In via ordinaria, noi delle prefetture siamo sempre disponibili e pronti a ricevere e ad espletare le attività. Le nostre attività devono essere però supportate dalle Forze dell'ordine, alle quali giriamo la richiesta di informazioni; sono loro che potrebbero ritardare le risposte e magari nel frattempo i fondi potrebbero già essere utilizzati.

Lei sa che, se si tratta di appalti di opere pubbliche, per cui l'importo previsto dalla normativa di utilizzo dei fondi è di 5 milioni di euro, superato un certo limite di tempo le

stazioni appaltanti possono dare l'avvio ai lavori. La nostra risposta potrebbe quindi arrivare in ritardo, magari perché le Forze dell'ordine sono oberate e ci rispondono con un po' di ritardo. È questo il problema: va tutto a cascata, non è soltanto la prefettura, ma è tutto il sistema che viene coinvolto, perché noi riceviamo la richiesta e dobbiamo girarla alle Forze dell'ordine. Non so se sono stata chiara.

Presidenza del presidente *f.f.* Marco PELLEGRINI

PELLEGRINI Marco. È stata chiarissima e la ringrazio. Credo di ricoprire indegnamente in questo momento le funzioni di Presidente, come componente più anziano della delegazione.

Ci tenevo a rimarcare proprio questo aspetto e la ringrazio di averlo sottolineato: è proprio la tempestività dell'intervento e quindi dell'accertamento e dell'eventuale interdittiva. Se si arriva dopo, ormai la frittata è fatta; se l'appalto è stato fatto, l'opera è stata realizzata parzialmente e i fondi sono arrivati a chi non doveva riceverli, ormai è andata e dovrebbe intervenire la magistratura.

Reitero la domanda: secondo lei ci vuole un programma specifico, in base alla sua esperienza, che renda le prefetture, la DIA o i corpi di Polizia più pronti a rispondere a questa problematica che sarà limitata nel tempo? Come sappiamo, i fondi del PNRR devono essere spesi entro il 2026; bisogna correre e fare le opere presto e bene.

CIARAMELLA. Certo. Come giustamente dicevamo, ci sono delle valutazioni e delle priorità, però abbiamo dei limiti determinati dall'arrivo delle richieste: il discorso è questo. Così come per il PNRR il Governo si sta organizzando per aumentare il personale in altri comparti (so che per la giustizia si stanno facendo assunzioni apposite, anche se a tempo determinato), ritengo che si potrebbe valutare la possibilità di incrementare anche altri comparti. Il problema dell'antimafia, a mio avviso e per la mia esperienza, è un problema che si è sempre posto, nel senso che purtroppo non sempre si riesce; non posso parlare dell'esperienza cosentina, perché non ne ho contezza completa, però purtroppo capita che, mentre si acquisiscono le informazioni si arriva in corso d'opera. Il sistema però prevede anche la possibilità di revocare l'appalto mentre è in corso e ci sono delle

clausole a salvaguardia delle attività. Sicuramente un incremento di personale, sia delle prefetture che delle Forze di polizia, a ciò appositamente dedicato può rendere più incisiva l'attività.

AIELLO Piera. Solo una rapida domanda riguardo questi appalti: voi controllate anche i subappaltatori? Sappiamo infatti che le aziende che vincono gli appalti poi danno lavoro ad altri. C'è un sistema di controllo accurato anche sui subappaltatori?

CIARAMELLA. Sì, la normativa in generale prevede il controllo sui subappaltatori per quelle soglie di valore espressamente previste, cioè se i subappalti hanno un determinato importo. Se poi c'è la stipula di un protocollo, esso consente di controllare anche i subappalti al di sotto di queste soglie, ma queste sono valutazioni. Noi non siamo contrari, come prefettura, a stipulare eventuali protocolli con gli enti che ce ne fanno richiesta per far sì che ci sia un controllo. Sui subappalti in genere noi facciamo i controlli secondo la normativa, ma le soglie di valore sono quelle previste dalla legge. Potrebbe essere valutabile una stipula per utilizzare questi fondi, ma ciò viene fatto con le singole amministrazioni che ne facciano espressamente richiesta per abbassare le soglie di valore.

SPOTO. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Cantalamessa sulla federazione di tutti i clan, dalle evidenze investigative che abbiamo raccolto insieme ai colleghi, adesso i clan predominanti a Cosenza sono quelli che aveva nominato anche sua Eccellenza, cioè i Lanzino-Ruà-Patitucci e il clan degli zingari. Tutti gli altri godono di una loro indipendenza, ma fanno sempre riferimento a queste due consorterie federate tra loro.

Sulla questione della criminalità straniera che aveva posto sia l'onorevole Ferro che l'onorevole Ascari, a parte la manovalanza albanese di cui abbiamo già parlato, sinceramente non ci sono ulteriori evidenze di criminalità nigeriana. Abbiamo una presenza di cittadini cinesi che hanno delle attività commerciali, però non ci risulta che abbiano un'organizzazione al di sotto.

Sulla questione delle comunità albanesi e la loro proiezione internazionale, anche il presidente Morra aveva posto questa domanda: qui in Calabria ci sono comunità albanesi di origine centenaria, perché sono profughi arrivati tanto tempo fa (anche in

Sicilia esistono comunità del genere), ma sinceramente non ci risulta che abbiamo vocazioni criminali. Anzi, sono popolazioni che si sono integrate molto bene, hanno un culto della loro tradizione molto sentito e hanno come punto di riferimento religioso l'Eparchia a Lungro. Non mi risulta altro sinceramente.

Presidenza del presidente MORRA

PETROCCA. I paesi *arbëreshë* sono centri culturali molto importanti. Sono comunità albanesi e chi non è pratico di queste realtà potrebbe pensare che siano profughi approdati di recente. In realtà, come diceva il colonnello, sono comunità molto attaccate alle loro tradizioni religiose e culturali e sono punti di riferimento, molto importanti per la Calabria, sia per la cultura che per le loro tradizioni folcloristiche. Non sono stati segnalati centri di criminalità organizzata in questi paesi; in qualcuno c'è qualche presenza, come in tutti i paesi calabresi, ma non perché siano di etnia albanese. Volevo chiarire questo.

SPOTO. Anche sui rapporti con la Germania, a seconda delle attività investigative, possono emergere maggiori o minori cointeressenze internazionali; in caso di necessità si sviluppano i rapporti di collaborazione previsti anche da protocolli internazionali, con l'Europol e l'Interpol. Le Forze di polizia, durante le loro attività di indagine, in diverse occasioni si trovano a rapportarsi con gli organismi internazionali, o a loro volta vengono interessati dagli omologhi, perché l'internazionalizzazione della 'ndrangheta è a tutti nota.

Sulla provenienza dei cuochi, questo è un aspetto da approfondire e può essere considerato uno spunto ulteriore.

Sull'armonizzazione delle Forze di polizia, se mi consentono i colleghi, sono arrivato anch'io qui da poco, ma la cosa che ho potuto notare è che, al di là delle procedure di coordinamento, il rapporto è sempre teso ad un coordinamento reale; in più, sulle attività investigative, anche se non c'è un vero e proprio raccordo tra le Forze di polizia, perché non ci può essere in tutto, viene probabilmente anche seguito dalla stessa autorità giudiziaria. Infatti, nel momento in cui ci sono attività che riguardano determinati contesti, l'autorità giudiziaria funge da raccordo, tant'è vero che spesso ci sono attività investigative che partono già direttamente targate da tutte e tre o da due, a seconda degli

argomenti, oppure vengono assegnate o delegate dall'autorità giudiziaria; una forma di raccordo può essere questa.

L'onorevole Paolini ha chiesto se è veramente paura o se fa comodo - la interpreto in questo modo - la 'ndrangheta. Come in tutte le cose, non ho dubbi a credere che la stragrande maggioranza della popolazione di Cosenza sia una popolazione onesta di persone che vogliono la legalità. Ritengo anche che, purtroppo per formazione culturale e storica, questa forma di paura possa talvolta sfociare in una forma di convenienza, perché la penuria di lavoro, la penuria di strutture o anche l'assenza di determinate figure istituzionali può portare il cittadino ad avvicinarsi a una forma di criminalità, perché è quella che - detto in parole povere - gli dà da mangiare. Effettivamente non si può dire che faccia comodo a qualcuno, non è proprio così, ma è proprio una questione di necessità. L'indole criminale di qualcuno è tutta un'altra cosa.

PETROCCA. Posso riferire una nota di colore sulla popolazione cosentina? C'è una parte della popolazione del cosentino - ho avuto modo di studiare questo aspetto, perché mi interessa vedere al di là delle norme di legge - che ha il mito dell'apparire; il cosentino deve essere sempre alla moda, deve avere la macchina grande, deve avere il telefono di ultima generazione e allora molto spesso, per raggiungere il suo ideale di essere come gli altri, si indebita, magari iniziando con una stupidaggine per poi accumulare debiti grossi e finire nelle mani degli usurai. Poi, da lì magari si scatena qualcos'altro e non perché istintivamente non gli importi della legge e quindi si rivolge agli usurai, ma perché è costretto a farlo, per motivi che a volte, purtroppo, sono superficiali.

NASTASI. Volevo fare una chiosa sul discorso della paura, che integrerei anche, a volte, con la rassegnazione, che deriva forse dalle considerazioni che ha fatto il presidente Morra nella parte segretata. Insomma, si tratta a volte anche di questo.

Vorrei poi rispondere ad una domanda dell'onorevole Ascari, relativamente alle banche dati: condivido il discorso che ha fatto il collega, però non ci sono delle banche dati comuni, se non quelle che utilizzano le Forze di polizia, ma spesso questo coordinamento viene fatto dall'autorità giudiziaria o in sede di rapporti che abbiamo tra di noi.

Relativamente alla domanda che è stata posta dall'onorevole Paolini, che riguarda le aziende che dal Sud, quindi dalla provincia di Cosenza, nello specifico vanno verso il Nord, ritengo che sia più che altro per una questione di *maquillage*; lo dico anche alla luce delle nostre attività di polizia economico-finanziaria. In realtà c'è un altro dato interessante: una delle prime cose che ho fatto venendo anche da altre esperienze sul territorio nazionale, soprattutto al Nord, è stato il processo inverso. Nell'ambito di un processo di analisi che ho denominato "Inverter" abbiamo monitorato le aziende che dal Nord Italia - o comunque da altri contesti - sono venute in Provincia di Cosenza.

I dati sono assolutamente interessanti, perché in quattro anni sono venute a "morire" qui in provincia di Cosenza oltre 300 aziende; di queste 300, solamente tre o quattro hanno avuto un incremento del loro fatturato; il resto ha avuto un inesorabile declino, che poi si è tradotto in procedure fallimentari. Questo processo è l'esatto inverso. C'è di tutto e costituisce per noi adesso patrimonio informativo per attività da sviluppare.

FERRO. colonnello Nastasi, noi stiamo lavorando un po' tutti sul reddito di cittadinanza e vi chiedo se anche questa Provincia sia stata toccata, com'è avvenuto su Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria.

NASTASI. Assolutamente sì. Le attività sono in corso, sia da parte nostra, sia da parte dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo attività congiunte con numeri rilevanti. L'intento è quello di non fermarsi soltanto a rilevare le irregolarità, ma di vedere cosa c'è dietro, perché anche qui ci sono delle persone che gestiscono tutto questo. Stiamo lavorando anche nell'ambito di progetti nazionali e abbiamo rilevato che un ruolo ce l'ha non solo chi percepisce il reddito, ma chi presenta le istanze e tutta una serie di cose che stanno dietro.

Un'altra domanda riguardava la cosiddetta bacinella. Quella che viene denominata "bacinella" nelle ordinanze di custodia cautelare, con termine simbolico ma evocativo, indica piccole somme in contanti, frutto di piccole estorsioni, che poi servono per tutti i pagamenti in contanti. Quelli derivanti dalle estorsioni sono infatti di solito bassi importi, periodici più che altro, che servono per sopperire alle esigenze sia degli associati, sia dei parenti.

Quanto a tutto ciò che riguarda possibili entità estere, entriamo in ambiti che sono quelli del riciclaggio. Però, nell'ambito delle attività svolte relativamente a *trust* e fondi esteri, per il momento queste cose non sono emerse.

SCHIAVONE. Quando si parla di *clan* confederato, è un retaggio storico che ci portiamo dietro, perché agli inizi degli anni Novanta i clan storici di Cosenza, Pino-Sena-Ruà da una parte e Perna-Pranno rappresentati da Cicero dall'altra, erano distinti. Quando sono in carcere, detenuti per il maxiprocesso "Garden", chi sta fuori cerca di farsi spazio e comincia a nascere la cosca degli zingari. Cosa succede? In carcere Lanzino da una parte e Cicero dall'altra, come rappresentanti dei rispettivi clan, creano un clan confederato, decidendo di riappropriarsi del territorio e di tutte le attività estorsive e di traffico di droga una volta usciti; infatti, da lì parte l'*escalation* di tutti quei morti ammazzati che ci sono stati.

Si è parlato di 'ndrangheta silente. È silente perché la 'ndrangheta ha capito che non conviene più sparare come una volta. Mantenere il profilo basso - perdonatemi l'eufemismo - conviene di più, perché non attira l'attenzione dei *mass media* e della popolazione e può invece continuare nei suoi traffici, infiltrandosi nel tessuto socioeconomico, che è molto più redditizio.

Per rispondere sui possibili collegamenti con la mafia foggiana, sempre nell'operazione "Terminator", quindi parliamo degli anni 2010-2011, sono stati rilevati dei collegamenti; infatti, Angelo Colosso, che faceva parte dell'organizzazione del cosentino, è poi divenuto collaboratore gestito da noi e nella ricostruzione che abbiamo fatto dell'indagine "Terminator" emersero proprio collegamenti con la zona di Lucera (Foggia). Vado a memoria: furono fermati nel 2005 Luca Bruni, Carlo Lamanna, Adolfo Foggetti e Franco Bruzzese. Nel corso dell'operazione "Commando" del reparto operativo dei Carabinieri di Bari fu sequestrato un arsenale di armi (parliamo di kalashnikov), perché i pugliesi venivano qua e insieme ai cosentini facevano le rapine ai portavalori sulla Crocetta e di lì si cominciarono ad autofinanziare.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi e dichiaro conclusa questa parte di audizioni.

(I lavori, sospesi alle ore 15, riprendono alle ore 15,55).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza, dottor Mario Spagnuolo.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Mario Spagnuolo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cosenza.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza. Ricordo che si tratta di un'audizione libera, pertanto prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti (o anche meno), esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto alle domande poste.

SPAGNUOLO. Signor Presidente, saluto lei e la Commissione parlamentare antimafia. Ritengo necessario fornirvi alcuni elementi conoscitivi sull'ufficio che ho la responsabilità di dirigere.

La procura della Repubblica di Cosenza è composta da un organico che prevede la presenza di un procuratore della Repubblica, un procuratore della Repubblica aggiunto, dodici sostituti procuratori. Sono presenti in questo momento undici sostituti su dodici, il procuratore aggiunto pare sia in trasferimento. È prevista la presenza di quindici vice procuratori, tutti presenti in ufficio. La nostra *mission* è quella di tutti gli uffici giudiziari di procura, come indicata dai principi costituzionali, cioè quella di realizzare l'obiettivo fondamentale del corretto, tempestivo, uniforme esercizio dell'azione penale. Il nostro compito è quello di individuare comportamenti, svolgere le indagini e arrivare poi a esercitare l'azione penale, laddove sia appunto, necessario.

Se la componente giudiziaria è abbastanza ben coperta, ciò non vale per quanto concerne la struttura amministrativa. Abbiamo un vuoto d'organico di circa il 30 per cento, che è stato più volte segnalato e pare che qualcosa stia arrivando. È evidente che in questo tipo di attività il Ministero privilegia gli uffici distrettuali; ne prendo atto e, attraverso la razionalizzazione delle procedure, cerchiamo di risolvere questo tipo di problematiche.

Tuttavia, non posso non sottolineare che oramai vi è consapevolezza di un dato prima ignorato dalla magistratura, anche da quella direttiva, fino a quasi dieci anni fa, cioè che, se l'organizzazione non funziona, la giurisdizione ne soffre, per cui la corretta struttura organizzativa è assolutamente fondamentale per l'esercizio della giurisdizione.

I tempi di definizione dei procedimenti del mio ufficio sono particolarmente brevi. Ciò vale in particolare per quanto concerne i procedimenti per cui vi è la priorità, in particolare quelli riguardanti il codice rosso, che sono in aumento vertiginoso in questo periodo di Covid-19. Noi definiamo i procedimenti in un arco di tempo che va dal mese a 40 giorni. Sono altrettanto bassi anche per quanto concerne gli altri tipi di procedimenti.

La struttura organizzativa si articola in più gruppi di lavoro, specializzati in relazione ai tipi di reato. L'ispezione che il mio ufficio ha ricevuto un anno e mezzo fa ha evidenziato dei dati assolutamente positivi, caratterizzanti il periodo in cui l'ho diretto. Il numero delle richieste di rinvio a giudizio e di citazione diretta è aumentato rispetto al passato di circa il 30 per cento; sono in progressivo aumento le definizioni con il rito direttissimo e con il rito immediato; sono in aumento le richieste cautelari, reali e personali, e le richieste di intercettazione; sono in diminuzione, invece, le richieste di archiviazione.

A fronte di questi dati, noi abbiamo una risposta dell'autorità giudicante estremamente positiva. Le nostre richieste cautelari vengono accolte in misura dell'80-85 per cento e sfiorano quasi il 100 per cento in materia di codice rosso. Le sentenze di condanna sono pari quasi all'80 per cento dei casi in cui abbiamo esercitato l'azione penale, mentre le sentenze di proscioglimento per intervenuta prescrizione sono inferiori al 10 per cento. Ciò sta ad indicare che noi non abbiamo sacche di pendenza particolarmente grandi.

Detto questo, il contesto in cui noi andiamo a incidere è estremamente complesso, variegato e, se il Presidente è d'accordo, mi soffermerei su alcuni dei profili di maggiore interesse.

Per quanto concerne i procedimenti riguardanti la pubblica amministrazione, le valutazioni che in questo momento vi vengo a rappresentare sono il frutto esclusivo dei procedimenti che abbiamo trattato. Non ritengo che sia compito del magistrato inquirente operare ardite ricostruzioni di tipo criminologico o sociologico, ma limitarsi soltanto, appunto, ai dati.

Nell'ultimo periodo, in particolare in quello in cui ho assunto il coordinamento dei quattro magistrati che si occupano dei reati concernenti la pubblica amministrazione, sono stati conclusi procedimenti molto importanti e gravi nei confronti dell'allora prefetto di questa città, arrestata per i reati di cui agli articoli nn. 319-*quater* e 317 del codice penale, e del comandante provinciale dei Vigili del fuoco. Entrambi i procedimenti, che sono stati istaurati alla fine del 2019, sono già in fase dibattimentale.

Vi è poi il procedimento che ha portato all'arresto e ora al giudizio del sindaco del comune di Celico, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale. In questo momento, sono portati avanti e sono in fase di indagine numerosi procedimenti penali nei confronti di enti locali, in particolare dei due Comuni più importanti del circondario. Faccio riferimento al Comune capoluogo di Provincia, cioè Cosenza, al Comune di Rende e al Comune di San Giovanni in Fiore. Sono in corso alcune indagini molto importanti sul tema della sanità e alcune di esse sono concluse. Il tema è estremamente complesso.

Abbiamo concluso, avendo già notificato gli avvisi *ex* articolo 415-*bis*, un complesso e importante procedimento che ha riguardato l'azienda sanitaria provinciale (ASP) di Cosenza. Per vostra informazione, si tratta della struttura che gestisce la sanità di tutta la provincia di Cosenza e il cui ultimo bilancio depositato, risalente a più di tre anni fa, ammonta a circa 1,5 miliardi di euro. Il reato fondamentale è quello del falso del bilancio; il procedimento ha visto coinvolti anche i commissari straordinari per la sanità precedenti a quello attualmente in carica. È un'indagine che adesso affronterà il vaglio, il controllo del dibattimento.

Un'altra indagine molto importante è quella che riguarda una serie di assunzioni, secondo noi assolutamente irregolari, sempre all'interno dell'ASP di Cosenza. Tale

indagine è in fase di giudizio e vede circa 120 persone sottoposte a giudizio. C'è poi ancora l'indagine sull'ospedale e sugli appalti riguardanti la pulizia dell'ospedale, anch'essa, dopo un anno, in fase di udienza preliminare; tale indagine ha visto coinvolta la più grande società cooperativa che si occupa di questa materia (Coopservice), che ha un bilancio consolidato di circa 3 miliardi di euro l'anno. Le ipotesi sono quelle di falso e truffa; noi riteniamo che, a seguito di una serie di accordi con funzionari della struttura, queste persone abbiano lucrato ai danni dello Stato un illegittimo e ingiusto profitto di circa 5-6 milioni di euro.

Altre indagini sono in corso e riguardano, in particolare, la situazione della struttura ospedaliera di Cosenza, assolutamente critica per condizioni igienico-sanitarie molto deficitarie, in ordine alle quali il Ministero ha già disposto una sua verifica. Tali deficienze trasmodano in tutta una serie di episodi di omicidi per colpa medica che non sto a raccontarvi. Un'indagine ancora in fase di dibattimento riguarda la Soprintendenza ai beni culturali di Cosenza; essa vede coinvolte centinaia di persone per i reati di falso, corruzione e peculato.

Un altro tema importante che intendo sollevare alla vostra attenzione è quello della diffusione, assolutamente preoccupante, dell'uso di sostanze stupefacenti in questo circondario. Cosenza, purtroppo, è prima in Calabria in ordine a questo tipo di fenomeno. Qui sono molto chiare le competenze: noi lavoriamo in sinergia con la procura distrettuale per quanto concerne uno spartiacque molto complicato, laddove c'è o non c'è l'associazione di cui all'articolo 74 della legge sulle sostanze stupefacenti.

Per evitare che via sia una dispersione dei saperi investigativi, noi ricorriamo anche all'applicazione di magistrati della procura di Cosenza alla distrettuale. Abbiamo decine di procedimenti, con decine e decine di indagati. Mi permetto di sollevare alla vostra attenzione un procedimento, gestito in termini assolutamente positivi da un giovane magistrato e concluso già con le prime sentenze di condanna, che riguarda la cosiddetta droga di Stato.

È di oggi la notizia dell'indagine della procura di Roma su queste droghe sintetiche. Qui a Cosenza abbiamo avuto una situazione estremamente grave, cioè la commercializzazione in modo illecito dell'Oxycontin (si tratta di una droga utilizzata per i malati terminali); abbiamo avuto due morti per l'uso di queste sostanze. Il procedimento

si è concluso con l'arresto di un medico che faceva prescrizioni illegittime e con sequestri e procedimenti cautelari nei confronti di più farmacisti.

Sulla violenza di genere vi posso soltanto dire che è un fenomeno in iperbolico aumento. Abbiamo numeri che aumentano in progressione assolutamente geometrica. Abbiamo avuto dei casi di femminicidio, uno recentissimo. Sono ben quattro i magistrati che si occupano di questo tipo di reato e il gruppo è coordinato dal procuratore aggiunto.

Mi permetto di evidenziare alla vostra attenzione anche i reati commessi a mezzo *web*. Il *web* sta diventando il luogo di consumazione del maggior numero di reati. Qui, secondo me, l'attenzione non si è ancora ben focalizzata: anzitutto, perché il cittadino che va nel *web* pensa di godere dell'impunità e di poter fare e dire tutto quello che vuole, godendo magari dell'anonimato e della falsa identità.

Ma non è solo e soltanto questo. Le truffe a mezzo *web* sono in aumento esponenziale. Tenete presente che, per il fatto che si tratta di singoli episodi e di cifre abbastanza modeste, se prese singolarmente, di fatto questi reati non vengono perseguiti e vi è un'impunità sostanziale.

Insieme alla procura di Napoli nord, siamo stati i primi in Italia a contestare l'associazione per delinquere per le truffe a mezzo *web*, mettendo sotto processo e facendo condannare dieci persone che, nell'arco di un anno, con piccole truffe di poche migliaia di euro, erano riuscite a mettersi in tasca 2 milioni di euro. Questo è l'impatto di questi reati.

Andiamo poi ai problemi dell'illecito arricchimento. Cosenza non è Vibo Valentia. Io ho avuto l'onore di essere procuratore anche della Repubblica di Vibo Valentia, una realtà che conosco molto bene, prima ancora di essere procuratore aggiunto presso la distrettuale di Catanzaro; quindi, ho una conoscenza diretta dei vari fenomeni. Se Cosenza non è Vibo Valentia, perché non ha insediamenti 'ndranghetistici tradizionali (se tale aspetto vi interessa, vi potrò anche intrattenere, essendomene occupato quando ero procuratore aggiunto di antimafia), a Cosenza è stata sgominata e oggi si sta riproponendo una criminalità organizzata di tipo gangsteristico aggressivo, estremamente pericolosa, ma che tuttavia non ha i connotati della 'ndrangheta tradizionale. È 416-bis, ma lo è con un altro modo di operare.

Cosenza però è caratterizzata da una serie di reati estremamente gravi che riguardano l'illecito arricchimento. I punti centrali del nostro agire sono: pubblica amministrazione e illeciti arricchimenti (le due questioni non sono tra di loro separate). Ho esportato a Cosenza il metodo di lavoro adottato a Vibo Valentia, creando un meccanismo di controllo dei fatti civili che riguardano le vicende societarie più importanti caratterizzanti il nostro circondario.

Per quale motivo? A Vibo Valentia io lavoravo sul civile e sulla volontaria giurisdizione. Io non so se qualcuno di voi ha diretta esperienza giurisdizionale, ma di solito questi sono fatti sui quali i procuratori mettono delle sigle e basta; sono cose che si fanno a tempo perso. Io ho voluto vedere di che si tratta e, a un certo punto, arrivo a verificare quanto segue: che in capo a soggetti interdetti venivano creati dei grossi patrimoni fiduciari.

Ad una persona incapace di intendere e di volere venivano affidati anche un milione di euro. Poi, su richiesta di chi creava questo fondo fiduciario, venivano nominati dal tribunale Tizio e Caio come rappresentanza. Dovete sapere che questo era un fenomeno finalizzato a riciclare i soldi della 'ndrangheta.

Con ciò io voglio dire che, alcune volte, una visione "panpenalizzante" porta dei risultati negativi. Ricordate che i peggiori reati, con spostamenti di somme di denaro ed illeciti, vengono commessi utilizzando la giurisdizione civile. A Cosenza io ho riscontrato un fenomeno di una gravità spaventosa, la cosiddetta bancarotta fiscale, che è qualcosa di molto semplice. Si crea una società, la si fa funzionare, dopodiché la si riempie di una debitoria enorme nei confronti del fisco, la si svuota e la si fa fallire. Le ragioni del fisco in sede civile le dovrebbe tutelare la procura della Repubblica; ma se questa è troppo impegnata in altro, domande di fallimento ne fa poche o nessuna.

Noi abbiamo riscontrato che: proponendo noi le domande di fallimento, secondo un modulo organizzativo molto complesso, che prevede la predisposizione della fase prefallimentare da parte di un ufficio gestito direttamente dal procuratore; avendo la dichiarazione di fallimento, creando il procedimento per bancarotta e esercitando l'azione penale per bancarotta, alla fine siamo riusciti ad ottenere dei risultati secondo me abbastanza ragguardevoli.

In questi giorni, un imputato per bancarotta, a seguito di questo procedimento, per ottenere il patteggiamento ha offerto al fisco 100.000 euro per rientrare e per avere le attenuanti del risarcimento del danno. Per me, sono risultati estremamente positivi, anche perché poi, come avevamo già visto a Vibo Valentia, la criminalità organizzata razzola benissimo in questi tipi di meccanismi.

Abbiamo portato avanti tutta una serie di procedimenti penali e alla fine, davanti al giudice della prevenzione, abbiamo anche avanzato domanda di sequestro di beni, ottenendo in due casi dei cospicui sequestri e ora confische di beni; invece, per un'altra vicenda dalle proporzioni estremamente impegnative il giudice ancora non si è pronunciato, ma dovrebbe farlo di qui a qualche giorno.

Cosenza è la città più settentrionale della Calabria ed è quella dove, probabilmente, c'è più ricchezza che altrove. Fenomeni di illecito arricchimento, continuo e costante, ci hanno consentito di instaurare una serie di procedimenti penali importanti, anche attaccando la cosiddetta zona grigia, composta da commercialisti e imprenditori. Alcuni reati non possono essere commessi, infatti, se non attraverso l'ausilio di chi ha conoscenza delle procedure.

Mi fermo qui, ritenendo avervi dato un quadro generale di una realtà impegnativa, a fronte della quale noi stiamo procedendo con le nostre indagini, cercando di portarle avanti nel migliore dei modi.

FERRO. Signor Presidente, saluto il procuratore Spagnuolo che ho avuto modo di conoscere, prima di Vibo Valentia, quando era a Catanzaro. Devo dire che, anche rispetto ai dati che ha messo in chiaro, un po' di allarme c'è. Inoltre, mi pongo qualche domanda rispetto a una provincia calabrese che vede una crescita esponenziale dei reati da codice rosso. Vorrei capire perché in questa provincia si registra tale crescita esponenziale, se c'è uno studio a monte per comprendere se tale crescita sia legata, probabilmente, ad un maggior uso di sostanze piuttosto che ad altre motivazioni.

Ovviamente, speso in pieno quella che dovrebbe essere una norma rispetto ai reati sul *web*, che diventano sempre più numerosi ma che, alla fine, non vengono mai colpiti, mai raggiunti e che, soprattutto vedono sotto minaccia la persona. Umberto Eco ha detto

che attraverso i *social* si è data parola agli imbecilli: quindi, ribadisco solo quello che ha detto lui.

Vorrei chiederle, sia in un caso che nell'altro, dei suggerimenti su come poter intervenire, anche come legislatori, cioè su cosa poter fare rispetto a entrambi i problemi. Sul codice rosso, infatti, si è trovata una grande unità di intenti, seppur dopo tante battaglie, ma probabilmente andrebbe rivisto. Forse ciò che fin qui è stato fatto, proprio in termini di norma, non è sufficiente o forse serve altro, che vada al di fuori della norma, sicuramente in termini di prevenzione, di educazione, ma magari anche di altro.

Per l'ultima domanda, chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,28).

SPAGNUOLO. Io sono un fautore della libertà di stampa secondo il sistema americano. Il sistema europeo dice che la libertà di stampa c'è fino a quando ci sono i vincoli. Gli americani, sulla base della loro Costituzione, dicono che la stampa è *free* e che il controllo lo fa l'opinione pubblica. Anche in questo caso, si tratta di un problema su cui altri devono fare delle riflessioni, su un aspetto in particolare: il rapporto fra la testata giornalistica che lavora sul *web* e il soggetto economico che paga la testata per la pubblicità.

Tutto viene fatto in relazione agli accessi: più accessi ci sono, più io pago. In poche parole: più la sparo grossa, più la gente mi legge. Se la gente è matura, in una società democratica, capirà che sono fandonie. Se, invece, la gente vuole avere visioni granguignolesche della società, è un problema di maturità democratica, che non può essere risolto a colpi di leggi.

Onorevole Aiello, io ho fatto il procuratore delle Repubblica a Vibo Valentia per otto anni. Per quella che è stata la mia esperienza, a Vibo Valentia si era determinata questo tipo di situazione: la procura chiedeva e otteneva i rinvii a giudizio, ma i processi

non si facevano. A Vibo Valentia c'è stato un periodo in cui il tribunale collegiale faceva due sentenze l'anno.

AIELLO Piera. Tramontana è parte offesa e il processo è iniziato nel 2009. A oggi, non è stato fatto neanche il processo di primo grado. Vorrei capire, da lei che è del mestiere, come si fa per far andare avanti un processo.

SPAGNUOLO. Onorevole Aiello, il processo è andato in prescrizione e poi ritornato alla ribalta perché è stato ammazzato l'extracomunitario, di Fornace Tranquilla, a Sant'Onofrio. L'indagine è stata fatta con misure coercitive nei confronti di funzionari dell'Enel. A Sant'Onofrio, nella fornace dove poi si è consumato l'omicidio, e il presidente Morra lo ricorderà, c'è la più grande discarica di vanadio d'Europa, che non è stata bonificata. Il processo è finito in prescrizione davanti al tribunale di Vibo Valentia e il vanadio sta ancora lì.

Io ho resuscitato il processo per l'alluvione di Vibo Valentia, dove sono morte tre persone, e sta andando in prescrizione. Chiediamolo al tribunale. Collegi che cambiavano e che si modificavano. Quando ho finito la mia esperienza di procuratore aggiunto alla distrettuale, nel 2008, abbiamo mandato a giudizio a Vibo Valentia un processo che, secondo me, è molto più grave dei processi per fatti di sangue.

Era emerso che il *clan* Mancuso, tramite un signore che si chiama Barbieri, poi ucciso, si stava comprando una banca a San Marino. Onorevole Aiello, si stava comprando una banca a San Marino. Lei lo sa che la sentenza per quel processo ancora non c'è? Ecco, questa è la realtà.

Qual è il punto allora? In estrema sintesi, dico quello che dissi all'onorevole Bindi, che ha preceduto il presidente Morra in questo incarico. Noi ne parlammo e all'epoca c'era il procuratore Lombardo. Io dissi che Vibo Valentia è una realtà piccola, dal punto di vista giudiziario, con problemi enormi.

Sicuramente il procuratore Gratteri ha fatto molte cose, ma lei pensa che processi di questo genere li possa fare un tribunale con 20 magistrati? Suscitando le ire dei miei colleghi, io dissi che Vibo Valentia doveva ricadere nella corte di appello di Reggio Calabria ed essere unita con Palmi, creando un grande tribunale che si occupava seriamente di 'ndrangheta.

A Vibo Valentia non ci sono processi di competenza della procura ordinaria; lì è tutta materia di 'ndrangheta: tutto, anche la violazione edilizia è 'ndrangheta. Questa poteva essere un'idea, ma non si può pensare che 20 magistrati, 18 dei quali sono giovani magistrati con la valigia, pronti a scappare, come è umanamente comprensibile, vadano ad affrontare e a risolvere problemi di questo tipo.

Come Tramontana ci sono tanti altri testimoni di giustizia che vivono questo tipo di problematica. Il discorso sui testimoni di giustizia è lungo.

AIELLO Piera. Ce lo facciamo da soli.

SPAGNUOLO. Ve lo risparmio.

AIELLO. Io sono una testimone di giustizia, procuratore. Sono la prima donna testimone di giustizia.

SPAGNUOLO. Lo so ed è per questo che i testimoni di giustizia andrebbero tutelati in altro modo.

ASCARI. Signor procuratore, come le avevo accennato, io sono stata relatrice e prima firmataria del disegno di legge sul codice rosso e sono d'accordo con lei nel ritenere che sono 40 anni che si legifera. Ciononostante, meno di un mese fa, in sette giorni sono morte otto donne. Sicuramente, prevenzione significa formazione e, ad oggi, non tutti gli operatori che ruotano attorno al problema della violenza sono adeguatamente formati.

Oltre a questo, che è un primo aspetto, va considerato soprattutto l'aspetto culturale, perché ancora oggi il linguaggio è misogino, sessista. Si leggono definizioni come quella di gigante buono e si empatizza con chi fa del male. Non è ammissibile empatizzare con chi ha dato 30 coltellate alla sua fidanzata, definendolo gigante buono. Anche su questo punto, bisognerebbe aprire un varco, anche da un punto di vista seriamente sanzionatorio.

Detto questo, condivido l'intervento sul *web*. Pensiamo al *deep nude*, all'ultima tipologia, al *sexting*, al *ghosting*, al *catcalling*. Questa è veramente una deriva pericolosissima. Su questo, io ho depositato una proposta di legge di integrazione al

codice rosso, che mi piacerebbe sottoporre alla sua attenzione, redatta ascoltando chi quotidianamente si occupa di violenza, perché nasce, appunto, dal confronto.

SPAGNUOLO. Assolutamente, onorevole Ascari.

ASCARI. Detto questo e tornando al nostro contesto, le vorrei porre una domanda. Lei, giustamente, diceva che i maggiori spostamenti di denaro della criminalità sono fatti nel settore civile, cioè in parte con strumenti civili. Vorrei chiederle se, secondo lei, in base alla sua ampissima esperienza, ci sono reati che dovrebbero essere maggiormente attenzionati come reati spia, in particolare per quanto riguarda i reati societari e quelli tributari, su cui forse bisognerebbe focalizzare l'attenzione, ma che oggi non sono presi abbastanza in considerazione o abbastanza strutturati.

Quello che le chiedo, come legislatore, è proprio un aiuto in base a una sua valutazione personale, per poter integrare e magari elaborare una proposta anche di supporto alla magistratura, per riuscire a prevenire maggiormente forme di reati spia che degenerano in criminalità organizzata, causando morte e violenza.

PAOLINI. Signor Presidente, quello che dice il procuratore Spagnuolo è oro per le mie orecchie, perché noi vogliamo sentire quello che magari non risulta dalle carte. Le vorrei fare una domanda in relazione ai due processi a cui ha fatto riferimento, ma anche a tutti quelli a cui ha atteso nella sua carriera.

Certe anomalie gestionali, per cui ci sono processi che non finiscono mai (anzi, neanche iniziano), possono essere ricondotte a quel convitato di pietra che taluni indicano in alcune logge massoniche deviate al cui interno ci sono sia magistrati, che uomini di Stato che esponenti delle consorterie mafiose? Se non è questo o se non è solo questo, quali sono, a suo avviso, le cause per cui, come ricordava la collega Aiello, processi che, apparentemente, non hanno dimensioni tali da giustificarlo, dopo dieci anni non hanno neanche iniziato il proprio *iter*? Quali potrebbero essere le cause, a partire dalle quali poi il legislatore potrà far derivare delle correzioni?

SPAGNUOLO. Onorevole Ascari, sono assolutamente d'accordo per quanto concerne i discorsi sul codice rosso. Per quanto concerne i reati spia in materia societaria e tributaria, noi avevamo un grande *vulnus*, nel senso che il diritto penale dell'economia, in un periodo

storico oggi superato, aveva portato ad una sostanziale depenalizzazione di una serie di condotte che, a parere mio, ma anche di gente molto più autorevole di me, meritavano invece la sanzione penale.

Adesso, però, noi abbiamo di nuovo il falso in bilancio e abbiamo rivisto tutta la materia dei reati tributari. Io continuo a ritenere che in questo campo non abbiamo tanto bisogno di sanzioni penali, perché le leggi ci sono; abbiamo bisogno di interpreti, perché condurre un'indagine in materia societaria è complicato, difficile, è impegnativo e richiede un livello di professionalità non indifferente. Formare un buon Pm in questa materia significa investire tempo ed occorrono un paio d'anni. Si tratta di reati che richiedono un tecnicismo importante.

Tenga, però, presente che è questa la frontiera. Recentemente, alla DDA di Reggio Calabria il pm Musolino ha fatto un lavoro partendo dai fallimenti pilotati, materia di cui noi discutiamo. Continuo a dire che noi ci troviamo di fronte ad una realtà per cui diamo otto anni di carcere a chi fa furto con destrezza o rapina il farmacista con la siringa; invece, chi si è impossessato di 50 milioni di euro del fisco (perché di queste cifre parliamo a Cosenza), non dico che la fa franca, ma quasi, perché è complicatissimo. Noi abbiamo bisogno di professionalità.

Se invece avete bisogno di un'indicazione a livello legislativo, il problema di fondo è il seguente: noi ci stiamo scontrando con una serie di problematiche create da alcune decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea in materia di duplicazione delle sanzioni. Parlo, ad esempio, della sentenza Grande Stevens in materia di duplicazioni di sanzione tributaria e di sanzione penale. Adesso abbiamo il problema dell'IVA con lo *European public prosecutor's office* (EPPO) e potremmo discutere per giornate intere di questo tipo di cose operative.

Il problema è la contestualizzazione. Mentre lei interveniva, onorevole Paolini, mi sono ricordato di un episodio, per dimostrarle che i fenomeni sono complessi e che non c'è il *deus ex machina* che rovina o che risolve il problema. Era il 2007 (e non stiamo parlando del 2007 A.C.). Io ero procuratore aggiunto alla distrettuale e mi sono trovato alla procura della Repubblica di Bologna.

Eravamo alla procura della Repubblica di Bologna, con tutto il ROS, insieme al procuratore di Bologna e agli altri procuratori della Repubblica, perché l'indomani

avremmo dovuto fare il primo grosso sequestro ad alcune cooperative di Cutro a Reggio Emilia. Eravamo agli albori. Un procuratore della Repubblica anziano mi disse: "Senti, collega, io fra tre giorni vado in pensione. Non puoi aspettare una decina di giorni?". Un altro collega mi disse: "Qui in Emilia-Romagna 'ndrangheta non ce n'è, cos'è questa storia?".

Ho raccontato questa storia per dirle: magari fossero solo tre incappucciati a impedire il regolare funzionamento dell'attività giudiziaria; in tal caso, basterebbe individuare i tre incappucciati e poi tutto ritornerebbe punto e a capo: ovviamente, è una battuta.

Ciò che voglio dire è che la procura della Repubblica di Cosenza non ha in corso, in questo momento, procedimenti per la legge Anselmi. Io devo parlare con i dati alla mano. Da un'indagine è emersa una solidarietà di questo tipo fra alcuni componenti del sodalizio che portava avanti un'attività di *mala gestio* della sanità cosentina. Tutto ciò, però, non ha determinato contestazioni tali da configurare la legge Anselmi. È rimasto in sottofondo. Ci sono le intercettazioni, che comunque fanno pensare che, anche in questa città, esistano luoghi dove si ragiona della cosa pubblica in modo non corretto e non conforme alla legge.

PRESIDENTE. Signor procuratore, leggo le cronache dell'indagine su "rimborsopoli", in cui sono chiamati a rispondere delle loro condotte sia l'ex sindaco sia Giuseppe Cirò. Leggo che l'ufficio di ragioneria del comune di Cosenza avrebbe dato anticipazioni per spese di viaggio senza alcuna documentazione contabile. Il comune di Cosenza dall'anno scorso è in dissesto. Nel corso degli ultimi dieci anni, da calcoli più o meno approssimativi, sembra che il buco sia cresciuto, da 120 milioni a oltre 350 milioni.

In questi anni più soggetti, fra cui il sottoscritto, hanno prodotto esposti per segnalare presunti casi di *mala gestio* del Comune stesso. Volevo sapere se, fra le attività in corso, è stata rilevata qualche aderenza fra dirigenti, funzionari e magari anche amministratori pubblici di nomina popolare (cioè eletti) da un lato e consorterie criminali locali dall'altro.

SPAGNUOLO. Signor Presidente, rispetto a tale domanda devo chiedere di proseguire i lavori in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,48).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,53)

Audizione del presidente del tribunale di Cosenza, dottoressa Maria Luisa Mingrone.

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Maria Luisa Mingrone, presidente del tribunale di Cosenza. La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno svolgere interventi brevi esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do, quindi, la parola alla dottoressa Mingrone.

MINGRONE. Signor Presidente, saluto tutta la Commissione. Io non ho preparato una relazione, perché non avevo contezza di quale fosse l'oggetto del nostro discutere. Tuttavia, ritengo vogliate una rappresentazione della situazione giudiziaria del tribunale che io reggo come presidente.

PRESIDENTE. Sì, dottoressa Mingrone, questo è il nostro bisogno informativo. È nostro intendimento raccogliere più informazioni possibili, sia per quanto concerne le risorse con cui lei, data la funzione che assolve, può fronteggiare l'emergenza giudiziaria presente qui nel Nord della regione Calabria, sia in relazione significativa ai processi che si svolgono con attinenza alla criminalità organizzata.

Sappiamo tutti che c'è una competenza da parte della Direzione distrettuale antimafia, ma vorremmo capire come, nei casi in cui possa esserci una sorta di camera di

compensazione, l'operato del tribunale ordinario possa evadere una richiesta di giustizia afferente anche l'operato della criminalità organizzata, a partire per esempio dai reati contro la pubblica amministrazione oppure dai reati societari ed economici che ormai fanno tanta parte dell'attività criminale.

MINGRONE. Il nostro tribunale si compone di cinque sezioni, con un personale di 37 magistrati, più il Presidente, e un organico amministrativo di 120 dipendenti. La situazione endemica del tribunale è quella di avere un organico non adeguato ai bisogni di giustizia e del dare risposta giudiziaria al cittadino.

Il discorso si è aggravato, naturalmente, in alcuni momenti storici. Io sono qui dal 2015, come Presidente del tribunale. Ho trovato una scopertura dell'organico superiore al 30 per cento, scopertura che è stata ricoperta attraverso concorsi, che vedono questo tribunale non essere particolarmente transitorio come altri del Sud.

Intendo dire che non c'è quel passaggio, un *turnover* continuo, ma abbiamo magistrati più stanziali, che provengono più o meno dal territorio e che, magari dopo alcuni anni o fin dall'inizio, riescono a sistemarsi in zona. Si tratta, quindi, di un tribunale piuttosto stabile e questo dà una maggiore sicurezza nel poter disporre degli obiettivi organizzativi, che diano quella continuità che magari, con il continuo *turnover*, risulterebbe difficile.

Come Presidente del tribunale, gestisco sia il settore civile che il settore penale, anche se la mia competenza riguarda le funzioni presidenziali, particolarmente giudiziarie, delle cause di separazione e divorzio, che ho sempre tenuto io e non ho voluto mai delegare, proprio per dare anche un'immagine più rappresentativa del ruolo nell'ambito delle cause di famiglia, dove a volte si tocca l'inverosimile.

A livello di attività giudiziaria, anche nel mio caso civile, l'attenzione del magistrato deve essere sempre estremamente alta, anche a percepire fenomeni che, molto spesso, possono essere di substrato culturale delinquenziale e ad avere la percezione che si stiano commettendo dei reati. Vi è, quindi, la necessità di interloquire, come ho sempre detto anche a tutti i colleghi, con la procura della Repubblica in sede e con il tribunale e la procura per i minorenni. Questo collegamento, per quanto mi riguarda, è piuttosto attivo, nel senso che c'è questa circolazione.

Come giustamente si diceva, i reati di criminalità organizzata non attengono soltanto e unicamente al reato in sé, di associazione di stampo mafioso, in quanto tutti i reati satellitari si diffondono in maniera molto radicata proprio nell'ambito dell'economia: è lì che bisogna essere particolarmente attenti alla tutela della legalità e, allo stesso tempo, alla legittimazione dei soggetti che interloquiscono. Signor Presidente, a questo punto chiedo di poter secretare il mio intervento.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,30).

ASCARI. Dottoressa Mingrone, vorrei fare una domanda a lei che si occupa di famiglia. Io ho depositato una proposta di legge, che oggi è in discussione in Commissione giustizia, di riforma del sistema degli affidi e della tutela dei minori. È oggi pendente l'istituzione di una Commissione di inchiesta sugli allontanamenti dei minori.

Visto il contesto, anche di criminalità, in cui ci troviamo, lei come valuta l'allontanamento dei figli da un contesto 'ndranghetista? Faccio riferimento alla proposta, presentata anche dal magistrato Di Bella e il cui il progetto pilota è partito a Reggio Calabria. Egli chiedeva di poterlo estendere ai territori più colpiti. C'è anche un altro progetto pilota a Catania, in cui si fa un controllo sulla dispersione scolastica. Vorrei chiederle come vede queste soluzioni in questo contesto.

MINGRONE. Nell'ambito del contesto locale calabrese, con particolare riferimento alle località che sono, purtroppo, dominate dalla 'ndrangheta e che noi conosciamo bene, apparentemente sembra che il cosentino sia solo lambito da questo fenomeno e che sia maggiormente interessata la parte ionica.

Su questo sono preparata, perché ho fatto anche il presidente di sezione penale a Crotone. Quando sono arrivata, abbiamo giudicato tutte le 'ndrine della zona, quelle di

Isola di Capo Rizzuto, di Cutro, di Belvedere di Spinello e di Cirò. Quindi, ho una visione del fenomeno, che poi ho toccato con mano.

Credo che l'allontanamento sia veramente uno strumento utile, anche se doloroso. È doloroso pensare di dover sottrarre un bambino al suo contesto familiare, sebbene delinquenziale. Però, proprio per il futuro del bambino, a volte è necessaria un'estirpazione dall'ambiente familiare, che naturalmente porta avanti tutta una serie di principi che per loro sono principi di legge.

Il bambino, fin da quando è piccolo, viene indicato come il successore, come colui che perseguirà lo stesso destino del padre. Diventa quasi un fatto di destino familiare, da cui non ci si può sottrarre. Io sono molto favorevole.

Devo dire che, nel piccolo, anche per quanto riguarda i nostri provvedimenti, io tendo ad ascoltare direttamente i minori. Non che non mi fidi dei servizi sociali, ma a volte possono esserci dei condizionamenti. Io ho potuto percepire che possa essere così.

PRESIDENTE. Dottoressa Mingrone, io torno sulla questione del gratuito patrocinio da lei sollevato. Io stesso sono stato informato di alcune questioni, come anche di casi di infedele patrocinio, e mi sono convinto del fatto che la tradizione, un tempo nobile, dell'avvocatura cosentina si sia nel tempo particolarmente evoluta in senso negativo.

Volevo chiederle se, in funzione della sua esperienza, quanto sta emergendo in relazione agli uffici giudiziari, con casi sempre più frequenti di sospetti di corruzione in atti giudiziari, che vede, da un lato, esponenti della magistratura vendere e, dall'altro, esponenti dell'avvocatura comprare, sia presente anche presso il foro di Cosenza. Che idea si è fatta dell'avvocatura cosentina e dell'ambiente nel suo insieme? Lo dico perché, poi, si deve anche tenere conto della magistratura.

Rispetto a tale domanda, dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,35).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,55).

Audizione di rappresentanti di Confindustria Cosenza.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Presidente, dottor Fortunato Amarelli, e al Direttore, dottor Rosario Branda, di Confindustria Cosenza.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Ricordo che questa è una Commissione parlamentare di inchiesta, i cui membri sono tenuti a mantenere il segreto, ma che c'è la necessità di acquisire tutte le informazioni necessarie per comprendere la complessità della situazione della Provincia cosentina.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Presidenza del presidente f.f. Marco PELLEGRINI

AMARELLI. Signor Presidente, anzitutto ringrazio per questa audizione e per questo momento di raccordo. Credo che il nostro sia un Paese che sta ripartendo. Abbiamo superato un'emergenza importante, durante la quale, probabilmente, tutti gli schemi che eravamo soliti seguire e che anche la pubblica amministrazione era solita seguire sono diventati non totalmente prioritari.

Oggi, come succede anche per le nostre aziende e per la nostra associazione, che si è dovuta occupare di tante altre cose in questi due anni, la nostra volontà è quella di far ripartire il Paese con il piede giusto. Credo che anche la vostra intenzione, oggi, sia proprio quella di cominciare con il piede giusto.

È un'Italia diversa quella che affronta il periodo post-pandemia. Veniamo da un'Italia in crisi da 13 anni, che, nel modello salva Italia, nel modello dell'*austerità*, nel blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, aveva un sistema che probabilmente arretrava. Penso ai tribunali chiusi, per esempio, e a tutte le difficoltà in cui potrebbe incorrere un'azienda che si trova in crisi. Questo lo dico per deformazione professionale.

Oggi, invece, abbiamo un'Italia completamente diversa, che pensa ad un rilancio e che ha un piano di ripresa e resilienza con risorse importantissime. Quindi, è giusto che tutti quanti noi ci interroghiamo su come tutto questo possa avvenire nel modo più onesto e più lineare possibile.

Si diceva anche poco fa che le aziende non possono competere con aziende che non seguono le regole. Perdonatemi questa premessa, ma proprio nel 2008, proprio grazie a Confindustria, in un convegno incontrai Alberto Alesina. C'era la crisi di Lehman Brothers e c'era il problema dei *subprime*. In quel momento, stavamo tutti aspettando quali sarebbero stati i passi del Governo. Molti pensavano alle politiche keynesiane e ai lavori pubblici: stavamo entrando in quel periodo.

Io ricordo che Alesina disse una cosa molto importante, cioè che dovevamo partire da una riforma della giustizia, perché nessun operatore economico si può sedere a un tavolo dove non si conoscono le regole. Disse che era necessario costruire un sistema di giustizia certa, in cui gli imprenditori potevano competere in modo onesto, altrimenti non avremmo avuto una ripresa economica. All'epoca ci sembrò paradossale quella sua proposta, ma devo dire che, in verità, ora che ho un po' più di esperienza mi sembra molto giusta.

Confindustria è sicuramente un punto di riferimento fondamentale per gli imprenditori, ma è difficile che noi assumiamo delle informazioni importanti da questo punto di vista. Gli imprenditori che vengono da noi in associazione spesso di questo non parlano. Ciò spiega anche la nostra sorpresa, in alcuni momenti, quando, nostro malgrado, ci troviamo a scoprire addirittura dai giornali che qualche nostro associato si trova invischiato in vicende di questo tipo. Per fortuna, è successo poche volte.

Poco fa si parlava di informazioni segrete; con questo, io voglio appunto dire che per noi è difficile darvi informazioni di questo tipo. Abbiamo, però, una sensazione. Abbiamo delle sensazioni legate al momento in cui l'imprenditore onesto entra in

collegamento e in contatto con le associazioni criminali. Forse non dico niente di nuovo, ma di solito è il momento del bisogno.

Si tratta di un momento in cui l'azienda è in forte crisi e bisogna trovare una soluzione. Le banche, magari proprio perché l'azienda è in crisi, abbandonano l'azienda stessa al suo percorso verso il fallimento e allora l'imprenditore, forse meno avveduto o magari troppo ottimista, si rivolge alle associazioni criminali. Queste, a volte, si presentano con il volto buono di un amico, che presenta la possibilità di risolvere un problema, anche temporaneo.

Il momento è l'ingresso. In quel momento, anche non volendo, l'imprenditore onesto si trova a diventare prestanome e a subire una serie di pressioni, diventando l'imprenditore di cui poi leggiamo sui titoli di giornale, colluso completamente con questo sistema, perché ormai è stato osmotizzato in esso.

Se vogliamo interrompere questo ciclo, che fa diventare disonesti gli imprenditori onesti, a mio avviso, se creassimo nelle Regioni più difficili un fondo di garanzia per le imprese in crisi, simile a quello creato per il Covid-19, probabilmente in questo modo avremmo un miglioramento della situazione.

Questo perché, spesso, queste associazioni criminali hanno bisogno di prestanome e noi dobbiamo intervenire anche lì, evitando che gli imprenditori vengano utilizzati come punto di riferimento di famiglie note che non possono esporsi. Io ritengo che questo sia un punto fondamentale.

L'altro punto di grande rilievo riguarda gli appalti. Se arriveranno tante risorse, sicuramente una parte delle associazioni criminali di questa Regione, così come in tutte le altre Regioni, si organizzerà per recuperarle, perché funziona anche in questo modo. A quel punto, dobbiamo capire che, se vogliamo far ripartire l'Italia, dobbiamo premiare gli imprenditori onesti e trovare un sistema, che non sia troppo burocratico e lento, che dia la possibilità di individuare immediatamente quali sono gli imprenditori con cui si possa andare a gara in maniera competitiva, con una competizione onesta e lineare.

Questo per noi è molto importante. Ad esempio, nel mondo dell'edilizia, da molto tempo diciamo che in Calabria ci sarebbe bisogno di una stazione unica appaltante.

Avendo avuto in passato l'esperienza della redazione di un protocollo di intesa con le prefetture, vorrei aggiungere che sarebbe molto utile avere un rapporto costante con le

istituzioni, proprio per avere la possibilità di avere un tavolo come questo, magari a livello provinciale o regionale, nel quale ci si possa scambiare delle informazioni.

A volte anche noi, in Confindustria, per mantenere pulite le nostre rappresentanze, abbiamo la necessità di avere informazioni, al fine di mantenere negli incarichi più importanti le persone giuste e più rappresentative.

Presidenza del presidente MORRA

FERRO. Signor Presidente, ringrazio particolarmente il presidente Amarelli. In questo momento mi sento molto orgogliosa di essere calabrese, di fronte a due persone, ma anche a anche uno spaccato di imprenditorialità che sinceramente fa onore, non soltanto alla Calabria, ma a tutto il Paese.

Dico ciò anche perché per noi voi siete degli interlocutori privilegiati. Rappresentate il mondo dell'impresa sana, di quell'impresa che ha una tradizione importante, ma verso la quale forse la nostra attenzione in questo momento deve essere ancora più forte. Il *post* pandemia, infatti, è un momento delicatissimo e, se lo è per Regioni dove il tessuto economico è più forte, più capace e più resistente, un'attenzione ancora maggiore ci deve essere nel Mezzogiorno e in Calabria, dove ci sono imprese importanti e sane, ma anche tante aziende che diventano sempre più appetibili e sempre più facilmente destinatarie di quella resa alla criminalità e a chi ha la possibilità di investire soldi *cash* e soldi liquidi.

È di questa mattina la notizia che ieri sono state introdotte dal Consiglio dei ministri importanti modifiche al codice antimafia relativamente alle interdittive, dove arriva il contraddittorio, in questioni per cui i prefetti parlano di situazioni occasionali, ma anche di prevenzione collaborativa.

In questo momento abbiamo dei dati, che credo siano stati forniti dalla DIA. Se ho capito bene, la Guardia di finanza ci ha detto che provenivano della banca dati della DIA. Ad esempio, nello spaccato di Cosenza e del cosentino ci sono numeri molto importanti sulla riconversione di tante imprese. Rispetto ai dispositivi sanitari, 214 riconvertite nell'ultimo anno; 103 trasferite in altre Province in 5 anni e 460 hanno aperto

unità locali altrove. Io penso che, rifacendomi a quanto proposto dal dottor Amarelli, l'istituzione di un tavolo sia un fatto importante.

La partita del *recovery fund* diventa ancor più importante per i tempi ristretti, considerato il termine (anche se poco credibile) del 2026. Venendo alla domanda: quanto incide in Calabria la burocrazia, in termini di centri di potere e di difficoltà nel mettere i cosiddetti bastoni tra le ruote alle imprese? Mi riferisco a quella burocrazia che, anche rispetto ai tanti bandi, non agevola un percorso.

Faccio un esempio sull'edilizia, dove un documento di SAL (stato di avanzamento lavori) per una piccola impresa significa, comunque, il pagamento degli interessi. Ripongo una speranza nella proposta di legge sul pagamento dei crediti della pubblica amministrazione che ho presentato alla Camera e che dovrebbe essere esaminata il 9 novembre. Soprattutto rispetto al tema degli arretrati, la burocrazia quanto incide e quanto probabilmente diventa parte di quella famigerata zona grigia?

Noi siamo del parere che la denuncia sia la miglior cosa, però si sciolgono i Comuni, si scioglie la parte politica e non si elimina mai la parte burocratica. Parlo di regionalismo e, quindi, mi riferisco a vent'anni di regionalismo. Ovviamente non generalizzo, perché ci sono burocrati sani e onesti, ma diventa sempre tutto più complicato.

Vista con gli occhi degli imprenditori o di chi rappresenta una categoria importante, quale dovrebbe essere, secondo voi, l'attenzione, anche da parte di questa Commissione, nei confronti di questo apparato?

AIELLO. Signor Presidente, poco fa il presidente Amarelli parlava di imprenditori vittime di *racket*, di imprenditori che denunciano. Dottor Amarelli, forse lei sa che, quando l'imprenditore denuncia e usufruisce della legge n. 44 del 1999, in automatico le banche chiudono i rubinetti. Di questo mi sto occupando nel Comitato che coordino, dove abbiamo audito molti imprenditori vittime di *racket*.

Ciò che emerge è che, quando questi denunciano, l'antiracket è lentissimo e intanto l'azienda è già fallita. Questi imprenditori fanno parte di *white list*, ma non vengono neanche chiamati. Peraltro, molto spesso tali *white list* non vengono neanche aggiornate. Anzi, sembra che chi ne fa parte non debba essere chiamato.

Vorrei, quindi, capire cosa fa Confindustria per questi imprenditori vittime di *racket*. Li accompagna, sta loro vicino, magari sensibilizza il prefetto ad attingere a quelle *white list*, che, altrimenti, non hanno motivo di esistere? È un'unica voce. Tanti imprenditori, che neanche si conoscono, dicono la stessa cosa. L'urlo di aiuto è proprio questo.

Vorrei sapere se Confindustria ha uno sportello per stare vicina a queste persone. Io ho presentato un emendamento alla legge antiracket, che purtroppo è stato bocciato più di una volta, con cui chiedevo per questi imprenditori la garanzia del 100 per cento da parte dello Stato, ovviamente facendo le giuste valutazioni rispetto al fatto che l'azienda sia sana o meno, in modo che entro sessanta giorni si potesse dar loro aiuto e non farli fallire.

Fra l'altro, questo emendamento non ha bisogno neanche di fondi, perché abbiamo il microcredito e l'antiracket, dove ci sono fondi in abbondanza. Peraltro, dando la garanzia del 100 per cento dello Stato, non vanno erogati mutui a tasso zero, che poi puntualmente non tornano indietro, creando un buco enorme nell'antiracket. Tra l'altro, vorrei anche sapere se è d'accordo con questa mia proposta.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, aggiungo a quanto ha appena detto la collega che vi sono problemi con le banche ma anche con le assicurazioni. Anche lì, gli imprenditori trovano le porte chiuse, quando si trovano in una situazione di difficoltà o quando sono testimoni di giustizia. Ormai lo abbiamo visto tante volte.

Sarei interessato a sapere se la vostra associazione ha allestito degli sportelli o degli osservatori antiracket e antiusura e se avete implementato dei protocolli di legalità o di sicurezza per aiutare i vostri associati, innanzitutto a "drizzare le antenne", e poi anche a difendersi quando ci sono dei tentativi di insinuarsi nelle aziende, che lei ha descritto molto bene nel suo intervento. Vorrei sapere se tali protocolli sono stati già implementati e, soprattutto, se ci sono delle modalità di effettuare delle "denunce" presso di voi in forma anonima.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, il dottor Amarelli parlava dell'incertezza del diritto, che per le imprese straniere, insieme alla carenza di infrastrutture e al costo

dell'energia, è uno dei tre principali motivi per i quali le stesse non vengono in Italia. Quindi, sposo pienamente quanto egli diceva sul punto.

Avete registrato, come associazione, dei passaggi di aziende vostre associate da mani pulite a mani meno pulite senza passaggi di quote? In altre Regioni le criminalità organizzate stanno rilevando le aziende, mantenendo, però, la vecchia compagine societaria per evitare che possano esserci dei controlli.

L'anno scorso, durante il Covid-19, 25.000 aziende in Italia cambiarono proprietà da maggio a luglio. Riallacciandomi a quello che dicevano prima i colleghi Aiello e Pellegrini, rilevo che dalle varie audizioni che qui abbiamo svolto con le Forze di polizia e con i magistrati è emersa una società civile che ha paura oppure è rassegnata e non denuncia. Io sono napoletano e fino a tre anni fa ero associato all'Unione industriale di Napoli, quindi capisco perfettamente la vostra lingua.

Il ruolo delle associazioni diventa fondamentale per provare a smuovere tale situazione. Si può chiedere qualsiasi cosa alle Forze dell'ordine e ai magistrati, ma, se nessuno dice dov'è il problema, per paura, per rassegnazione o, in taluni casi, per convenienza, il compito di chi fa antimafia diventa difficile. Quindi, mi unisco alla domanda che facevano i colleghi prima di me, chiedendole se Confindustria in Calabria abbia mai pensato di creare uno sportello o qualcosa di simile, perché per chi combatte le mafie questo è veramente un aspetto fondamentale.

Di contro, 1.700 interdittive circa dall'inizio dell'anno in Italia: più di 180. Alla fine, saranno circa 30 le aziende che avranno il problema in Calabria, mentre 99 su cento falliscono, essendo persone per bene. Che voi sappiate, esiste questo problema per chi resta nelle maglie dell'antimafia e poi si viene a sapere, *ex post*, che sono persone per bene?

Secondo me, infatti, se si deve essere senza remore nei confronti delle persone che hanno a che fare con la criminalità organizzata, punendole in modo esemplare, non è neanche giusto che tante imprese, di persone per bene, che restano imbrigliate nelle maglie dell'antimafia (si scindono i contratti e si rovina un nome), non riescono a ripartire, una volta accertato che sono persone per bene, perché purtroppo non c'è più niente da fare. Vorrei sapere se anche lei avverte questo problema.

AMARELLI. Signor Presidente, poi chiederò anche al direttore Branda di intervenire, perché su alcune questioni potrebbe darci degli spunti migliori di quelli che posso dare io, vivendo egli l'associazione completamente, ogni giorno e da tanti anni.

Per quanto riguarda l'incidenza della burocrazia, sono anni che tutta la Confindustria (non solo Confindustria Calabria) rivolge una richiesta forte allo Stato per ridurre il carico burocratico. Ne abbiamo una necessità enorme. Io frequento Confindustria Calabria da tanti anni e ricordo le nostre campagne per la richiesta di fondi automatici, tipo quelli del credito d'imposta, che oggi sono una realtà, con Industria 4.0 e con il credito d'imposta impianti Sud. In passato, invece, c'era la politica del bando, che è un sistema burocratico. È un modo per aiutare le aziende, ma è un sistema molto burocratico. Molto più facile avere dei sistemi automatici, che ti permettono di immaginare l'investimento e di metterlo a terra immediatamente.

La burocrazia da questo punto di vista in Italia esiste. Non c'è dubbio alcuno e, perciò, sarebbe bene cominciare a progettare la nuova Italia partendo da una pubblica amministrazione efficiente. Basterebbe soltanto già questo. Se avessimo una pubblica amministrazione efficiente, dopo tanti anni di crisi, di *austerity* e di blocco del *turnover*, risolveremmo la gran parte dei problemi italiani e, probabilmente, non staremmo qui a parlare di burocrazia.

È ovvio, poi, che c'è una burocrazia deviata, che tende a mettere sabbia negli ingranaggi per evitare che le cose accadano. È difficile che noi ce ne accorgiamo completamente, nel senso che queste cose avvengono, c'è qualche imprenditore che lo dice e racconta, ad esempio, del documento tolto dalla cartella quando si poteva.

Tant'è vero che noi siamo quelli che hanno insistito per avere il sistema telematico, in modo tale che non si potesse più fare questa pratica. In passato, invece, un documento tolto dalla cartella, l'azienda che veniva esclusa dal bando e poi, magari, la richiesta di qualcuno di reinserire il documento: questi episodi sono successi anche nella nostra Regione.

Tutto questo esiste, è vero, ma noi ci rendiamo conto che, spesso, a farne le spese sono i più deboli, come sempre, perché le aziende più quotate, quelle che hanno le strutture più forti, non subiscono questa situazione. Così come il *racket* è questione che

non riguarda le grandi imprese. Non sono le grandi imprese, le imprese di Confindustria, ad essere colpite.

Il *racket* nella provincia di Cosenza c'è, ma, se andiamo a fare un conto delle attività che vengono prese di mira, probabilmente troveremo che sono bar di periferia e attività commerciali. Chi ha gli strumenti per opporsi, in realtà, non viene mai contattato. Ecco perché Confindustria spesso non si accorge delle cose: non ha i dati. Ha la sensazione di quello che accade, ma non conosce la situazione.

Partiamo da una pubblica amministrazione che funziona e che fa diventare il lavoro burocratico un lavoro semplice, proprio perché è una burocrazia funzionante, che ha le giuste risorse umane e le disponibilità economiche e intellettuali necessarie. In tal modo, probabilmente si eviteranno queste situazioni.

Relativamente alle vittime del *racket* e a come si possa costruire un meccanismo, io sono convinto che il momento decisivo, la *sliding door* in cui da imprenditore onesto si passa dall'altra parte, sia il momento del bisogno. Quello è un momento fondamentale ed è lì che dobbiamo intervenire. Le azioni messe in campo fino ad ora, però, sono rivolte a chi ha già subito un'aggressione ed è già arrivato al punto in cui gli è stata fatta una richiesta.

Noi dobbiamo aiutare le imprese a non arrivare a quella condizione di bisogno oppure dobbiamo offrire loro un'alternativa. In quel caso, possiamo evitare completamente il problema. Aspettare che ci sia la denuncia significa essere andati già oltre e che, quindi, difficilmente si potrà recuperare quella situazione.

Sicuramente bisogna denunciare di più. In Italia e in Calabria forse si denuncia troppo poco. Io penso, però, a delle situazioni, verificatesi nella nostra Regione, dove alcuni nomi erano già completamente noti, noti alle forze dell'ordine, noti agli imprenditori, a tutti. Se si considera che queste persone vivevano la loro vita in maniera tranquilla, come possiamo aspettare che i cittadini diventino immediatamente paladini della giustizia, quando sanno che da decenni quelle persone vivono in maniera libera e incontrastata? Non c'è dubbio che il primo passo lo debba fare lo Stato, convincendo i cittadini che si può fare. A quel punto, io credo che si avrà un effetto positivo.

Oggi che le risorse probabilmente ci sono, se con un fondo di garanzia o un fondo rotativo (insomma, con quello che può essere messo a disposizione) si riuscisse ad

arrivare un po' prima, almeno nelle regioni Calabria, Puglia, Campania e Sicilia, che credo siano le più colpite, questo potrebbe aiutare sicuramente almeno a evitare il passaggio di una parte di imprenditori dall'altra parte.

PELLEGRINI Marco. Presidente Amarelli, può rispondermi sulla presenza o meno di osservatori o sportelli?

BRANDA. Senatore, le rispondo io, perché la sua è una domanda più burocratica. Noi siamo una struttura duale, infatti: da una parte c'è la struttura politica, composta dagli imprenditori, e poi ci siamo noi, dipendenti dell'associazione, che veniamo definiti, con una brutta parola, la tecnostruttura.

Nella realtà, noi abbiamo implementato due misure. Abbiamo fatto una importante campagna a livello regionale, che aveva come *slogan* «Io il pizzo non lo pago», con dei grandi manifesti, un filmato distribuito nelle scuole e un numero verde, per dare questo impatto forte. Questa campagna durò molto e se ne occuparono anche i giornali nazionali.

A cascata, visto che noi siamo delle associazioni piccole, più che avere uno sportello *antiracket*, l'interfaccia dell'imprenditore diventa il presidente piuttosto che il direttore o il funzionario di riferimento; se ci sono difficoltà, potrebbe essere il funzionario del settore sindacale piuttosto che quello del comparto economico. Nei fatti, siamo organizzati così. Ognuno di noi è un punto di frontiera verso le imprese.

Quando raccogliamo testimonianze di questo genere, noi ci muoviamo. Io personalmente ho accompagnato diversi imprenditori dai Carabinieri o in prefettura, a seconda delle circostanze, dei luoghi e dei fatti. Pertanto, quando, come diceva il Presidente, la persona parla, in maniera esplicita, non solo la convinciamo, ma l'accompagniamo noi personalmente.

Il problema è quando non si ha la denuncia e si intuisce un disagio. Quella è la ragione per la quale, a suo tempo, avevamo sottoscritto un protocollo con la prefettura. Istituendo quella commissione provinciale, si aveva una sorta di stanza di compensazione, come diceva il Presidente, in cui si potevano scambiare informazioni. Il ragionamento poteva essere questo: non c'è nessuno che denuncia o si lamenta, ma vediamo che soffrono. Può darsi che nell'area industriale A piuttosto che nell'area industriale B, ci sia

qualche movimento. Noi allora potevamo dire: segnalatelo. Esiste la possibilità di fare indagini. Io do l'imbeccata. Può darsi che mi sbagli, ma potrei aver capito.

Ai fini di prevenire il contatto con quelli che sembrano amici e poi ti portano dall'usuraio, che diventa prima il tuo socio e poi il tuo datore di lavoro, la seconda azione che abbiamo intrapreso, proprio nella logica che spiegava il Presidente, è di istituire un servizio chiamato «Ti accompagno in banca».

Ci siamo resi conto, infatti, che, *in primis*, le nostre imprese hanno difficoltà di accesso al credito. Le banche sono quelle che sono e oggi, con la concentrazione, la concessione del credito è ancora più difficile, perché le banche sono più selettive. Se c'è monopolio di mercato ed io sono monopolista, scelgo il migliore cliente e non vado a rischiare.

Ci siamo resi conto, inoltre, che spesso gli imprenditori erano deboli nei confronti del sistema creditizio perché magari non presentavano le pratiche in maniera adeguata. Rispetto a dati di bilancio, insistevano su valori poco significativi per la banca e significativi per loro. Noi abbiamo un servizio apposito, che aiuta l'imprenditore a fare la ristrutturazione finanziaria e a presentare le pratiche bancabili. Dopodiché, sarà la banca a valutare il merito creditizio, ma le pratiche sono in grado di essere valutate. Se noi le portiamo in banca, riteniamo che lo siano.

Poi, scattano le situazioni riferite dal Presidente, nell'eventualità che, in un sistema di monopolisti, non si sia considerati interessanti per il loro *business*. In quel caso, ci sarebbe bisogno di qualche aiuto, tenuto conto che una volta c'erano i Consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi), che, per ragioni varie, per l'evoluzione dei vari accordi di Basilea, ormai non ci sono più.

La nostra, dunque, è stata più una forma attiva, di prevenzione, tenuto conto che, come ha detto più volte il Presidente e come forse avete sentito, non siamo in presenza di denunce. Questa non essendo una terra dove si ricevono telefonate di denuncia, allora abbiamo provato a giocare d'anticipo.

AIELLO Piera. Questo sportello esiste ancora?

BRANDA. Sì, è sempre operativo.

AMARELLI. Per rispondere all'onorevole Ferro, l'osservazione sulle interdittive è giustissima, perché sappiamo perfettamente che gli imprenditori che non sono buoni sono una minoranza.

Dobbiamo tornare al discorso precedente. Se abbiamo una pubblica amministrazione efficiente, che funziona, capace di liberare anche le interdittive in maniera veloce, allora facciamo ripartire questo Paese e lo facciamo con gli imprenditori onesti. Diverso è se abbiamo una pubblica amministrazione in difficoltà.

Ripeto, e mi perdonerete la deformazione professionale, ma è ovvio che, se ho una saturazione della mia capacità produttiva, perché non ho risorse o competenze adeguate, il mio lavoro sarà sempre fatto male e il mio prodotto sarà sempre non buono. A mio avviso, oggi la pubblica amministrazione in Italia ha questo problema: ha saturato la sua capacità di risposta, sta creando un prodotto cattivo e tutti quanti noi ne stiamo facendo le spese, perché, alla fine, la pubblica amministrazione è l'*hub* sul quale tutti quanti noi lavoriamo.

Pertanto, il fenomeno delle interdittive antimafia consiste proprio in questo, Noi abbiamo saturato completamente la nostra capacità di offerta. Pertanto, quando arriveranno le risorse del PNRR, come faremo a gestirle e a dare efficienza con questo sistema? Su questo bisogna intervenire e credo che oggi, prima di pensare a cosa fare con il PNRR, bisogna preparare le linee produttive e la nostra capacità di supportare e sopportare la domanda.

PAOLINI. Signor Presidente, pongo una domanda che ho già posto anche ad altri auditi. Può esservi, anche al vostro interno, come in Lombardia, in Veneto e in tutte le altre Regioni, una parte di associati o comunque di imprenditori che considerano positivamente l'appoggio di organizzazioni criminali, proprio per vincere quella concorrenza che, diversamente, non riuscirebbero a vincere, senza i soldi e la paura che incute avere certi soci?

Avete fatto uno studio, all'interno della vostra organizzazione, per capire se esiste una parte di imprenditori, pur formalmente corretta, che in realtà fa concorrenza sleale ai colleghi onesti, chiamando a sé taluni personaggi o talune organizzazioni, per ottenere magari dei finanziamenti a costo zero o a basso costo e avere un interlocutore che elimina

la concorrenza? Questo accade in altre Regioni e, dunque, volevo sapere se accade anche da voi.

Da ultimo, tenuto conto che, personalmente, ritengo che la politica dei protocolli sia molto bella per fare i convegni, ma alla fine molto poco concreta, chiedo se avete elaborato delle proposte alternative, da proporci e da inviarci, per tradurle eventualmente in innovazioni normative.

L'ultima citata, "Ti accompagno in banca", mi pare molto interessante. È come se il fratello forte aiutasse il fratello in difficoltà a superare le diffidenze della banca, dicendo al direttore: "Questa è una brava persona, aiutalo, perché altrimenti fai un torto a lui e lo fai un po' anche a noi". Questa iniziativa andrebbe molto potenziata: è a costo zero e mi sembra molto interessante.

PRESIDENTE. Il deputato Paolini ha appena ricordato l'iniziativa "Ti accompagno in banca", da elogiare, e poco prima il dottor Branda ricordava anche i rapporti con i Confidi. Proprio in provincia di Cosenza, anni e anni fa, vi è stata un'inchiesta che ha coinvolto i responsabili locali dei Confidi. Nel corso degli ultimi lustri si è verificata anche una continua e crescente moria di istituti di credito, in particolar modo delle banche di credito cooperativo. Ciò ha comportato un danno notevolissimo al mondo della produzione e, quindi, anche a voi di Confindustria.

In molti casi, a mio avviso, la politica di erogazione del credito, in Calabria e nella provincia di Cosenza, è stata tutto fuorché razionale e tutto fuorché rispondente a logiche di mercato creditizio, quali si hanno a Canberra, a Francoforte o a Digione. Questo perché il credito veniva erogato, non sulla base di *ratios* che venivano soddisfatte in funzione di documenti contabili, bilanci, fatturati e altro, ma sulla base di altri elementi. Al tempo stesso, come diverse inchieste hanno palesato, all'interno degli istituti di credito operavano suggeritori per operatori illegittimi del credito, detti usurai, che sono molto spesso l'altra faccia della 'ndrangheta.

Volevo sapere se, in questa politica di accompagnamento del singolo imprenditore e in questa prassi di affiancamento del fratello più grande nei confronti del fratello più piccolo, come diceva il deputato Paolini, vi siete per caso imbattuti in situazioni meritevoli di segnalazione all'autorità giudiziaria e se tale segnalazione è avvenuta.

Dispongo a questo punto la segretazione della parte successiva del mio intervento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,40).

(I lavori riprendono in seduta libera alle ore 18,45).

Presidenza del presidente f.f. Marco PELLEGRINI

ASCARI. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione. L'iniziativa «Ti accompagno in banca» appartiene a questo territorio o è estesa a livello nazionale?

BRANDA. In linea di massima, con modalità diverse, è quello che più o meno fanno tutte quante le associazioni. Presso Assolombarda, che è un'associazione più strutturata, invece di essere questo un servizio gratuito a sportello, lo fa la società di servizi e l'imprenditore paga. A quel punto, la società di servizi diventa un professionista che istruisce e presenta la pratica come se fosse consulente d'azienda.

Nel nostro caso, proprio perché siamo un'economia povera, noi tendiamo a offrire a sportello almeno questi servizi. Quindi, non hanno valore aggiunto. Più o meno lo fanno tutti. L'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) sta provando a farlo a livello nazionale, ma la pandemia non ha aiutato molto. Ogni associazione lo fa; con modalità diverse, ma lo facciamo tutti.

ASCARI. Faccio questa osservazione perché, alla luce delle audizioni che abbiamo avuto, è emerso che, per estorsione e usura, le denunce sono praticamente nulle. Quindi, aiuterebbe moltissimo uniformare le informazioni, al fine di avere fiducia in un progetto che può dare una mano, rivolgendosi a chi di competenza. Si tratta, quindi, proprio di renderlo uniforme a livello nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa la presente audizione.

Audizione di rappresentanti provinciali dei sindacati CGIL, CISL e UIL.

PELLEGRINI Marco. Do il benvenuto al segretario provinciale della CGIL, dottor Umberto Calabrone, al segretario provinciale della CISL, dottor Giuseppe Lavia, e al segretario provinciale della UIL, dottor Roberto Castagna.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza. Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola ai nostri auditi.

CASTAGNA. Signor Presidente, noi abbiamo apprezzato moltissimo questa iniziativa, la scelta che la Commissione parlamentare ha inteso fare, in particolare la possibilità di avere noi un'interlocuzione su un tema che da anni ci appassiona e ci preoccupa fortemente.

Cosenza è una città che, secondo me con un abuso di termine, viene definita tranquilla, ma tale non è. Mi è piaciuta un'espressione che ho sentito dal presidente Morra oggi in televisione, quando ha parlato di una sorta di città silente. Non si riferiva solo a Cosenza, ma a un tipo di realtà dove vi è un substrato di criminalità organizzata, che c'è sempre stato e che si acuisce quando ci sono degli interessi in gioco. Nello stesso tempo, questa parte silente, così come la definiva il presidente Morra, è molto preoccupante, perché ostacola fortemente ogni tipo di sviluppo di questa realtà.

Vi è poi, invece, la parte che non è silente, ma rumorosa, facente sempre parte di questo *hinterland*, di questa realtà territoriale. Mi riferisco alla zona ionica e anche a

quella tirrenica, anche se hanno sfaccettature un po' diverse dal punto di vista del comportamento 'ndranghetistico e mafioso.

Noi siamo fortemente preoccupati per le opere che riguardano la strada statale 106, così come siamo preoccupati per la costruzione dell'ospedale della Sibaritide. In effetti, su qualsiasi opera che viene avviata in questa realtà c'è una forte concentrazione di queste organizzazioni criminali, ben conosciute e da voi conosciute in profondità.

Allo stesso tempo, tali situazioni, non solo rallentano, ma creano una grande preoccupazione anche per l'incolumità fisica di chi opera in quelle realtà. Le definiamo rumorose, perché alcune volte questi soggetti criminali sparano e, quindi, attuano un tipo di intimidazione molto diretta e molto forte. Oggi ci interroghiamo anche su cosa potrà avvenire relativamente alle altre opere all'interno del PNRR che interesseranno la nostra realtà. Penso all'Alta Velocità e al sistema ferroviario. Vi è tutta una serie di opere che sicuramente riceveranno un'attenzione molto forte da parte di questi elementi criminali, che sono tanti, bene organizzati e strutturati.

In alcune realtà, poi, sono strutturati anche in modo militare, con il loro esercito piccolo o medio-grande, ed esercitano la loro influenza, sulla realtà cosentina e su quella calabrese nel suo complesso. Le situazioni, infatti, si somigliano, anche se hanno un'accentuazione e un comportamento diverso tra realtà e realtà, e ciò comporta un forte arresto o una forte difficoltà nello sviluppo di questa terra.

Ecco perché siamo molto preoccupati. Pensiamo che sia giusto tenere alta l'attenzione, con un intervento deve essere di natura repressiva. Noi diciamo sì a una maggiore presenza dello Stato, ma allo stesso tempo siamo fortemente convinti che in questa realtà si possa ridurre fortemente l'azione criminale solo se si innesca un processo virtuoso, quello dello sviluppo e del buon lavoro, non del precariato e della schiavitù, esercitati su una parte molto debole, che viene sfruttata, con fenomeni che sono veramente molto negativi.

Sapere che la Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia si interessa, come da anni fa, ma in particolare della Calabria e di questo nostro spaccato, in qualche modo ci incoraggia. Spesso, infatti, ci troviamo a essere interlocutori di soggetti, quelli che sto descrivendo, che ci creano delle difficoltà oggettive anche nel rapporto e nella tutela dei

lavoratori di alcune realtà. Ho citato prima la parte ionica, dove spesso incontriamo queste difficoltà, così come nella parte tirrenica.

Vi rivolgo ancora un ringraziamento per il lavoro che state facendo. Ci auguriamo che da esso derivi una sorta di consequenzialità, nella scelta e in una volontà, anche di carattere nazionale, capace di reprimere tutte queste situazioni di grande difficoltà che vengono create. Una società, come quella che noi auspichiamo sempre di avere, se è fortemente costretta da questi fenomeni criminali, rischia di non poter esperire, espletare e realizzare una vita normale. Una vita normale che qui non c'è, perché questi fenomeni sono molto rilevanti, pressanti, e soffocano la libertà delle persone, di chi vive qui e di chi spera anche di vedere il riscatto di questa terra.

Presidenza del presidente MORRA

LAVIA. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti gli onorevoli componenti della Commissione. Mi unisco ad alcune considerazioni fatte dal collega Castagna e provo a rimarcare una serie di aspetti che per noi sono importanti.

Negli ultimi mesi stiamo assistendo a una vera e propria *escalation* della criminalità organizzata in un'area di questa Provincia, l'area della Sibaritide, in modo particolare l'area di Corigliano Rossano. Nella giornata di ieri ci sono stati, ad esempio, altri atti incendiari. Una vera e propria *escalation* e non si contano più gli atti criminali che stanno interessando quel territorio.

Un territorio che qualcuno definì come la "polpa" della Calabria, nel senso che c'è un tessuto produttivo; quindi, è chiaro che ci sono anche delle forti mire da parte della criminalità organizzata. Lì si sta procedendo a una riorganizzazione delle cosche, anche in seguito a dei pentimenti. C'è una cappa, questo è quello che registriamo.

Tanti gli episodi: noi abbiamo provato a reagire, come parti sociali e come società civile, anche con delle manifestazioni, insieme alla Chiesa e alle istituzioni locali. Questo è un tema molto importante. In quella parte del territorio servono più prevenzione, più controllo e più repressione.

Vi è poi un problema, che sottopongo all'attenzione della Commissione. C'è una richiesta inevasa di elevazione del commissariato di polizia di Corigliano Rossano, non

tanto per avere un dirigente apicale in più, ma per avere un potenziamento degli organici. Io vengo da quella realtà e so che, con gli organici che ci sono attualmente, assicurare un controllo del territorio e una repressione dei fenomeni è un'operazione che potremmo definire ardua, ma che in realtà è da definire impossibile, senza tema di smentita alcuna, per l'estensione dell'area di competenza.

Secondo noi, tale richiesta rappresenta una priorità, per assicurare il vero controllo di quel territorio e di quell'area. Nell'area un po' più vasta della Sibaritide, inoltre, ci sono appalti importantissimi. L'appalto della SS106, il terzo megalotto, è il più importante appalto del Mezzogiorno attualmente in corso, pari a 1,3 miliardi di euro.

Noi, come organizzazioni sindacali, insieme alla prefettura, abbiamo provato a fare contrattazione d'anticipo, come è previsto dai contratti collettivi, ma si tratta di un'opera molto importante e, a nostro avviso, merita di essere attenzionata. Lungo tutta la filiera dei subappalti, lì possono verificarsi fenomeni che vanno sicuramente attenzionati. Un'altra opera importante è l'ospedale della Sibaritide, che cuba circa 145 milioni di euro ed è, secondo noi, un altro aspetto da attenzionare.

Abbiamo provato ripetutamente a promuovere dei protocolli di legalità con alcune amministrazioni, che non fossero dei protocolli vuoti. Un protocollo che avesse una parte sulle clausole sociali, tema a noi caro, e un'altra parte su come privilegiare le imprese virtuose con le modalità tecniche in essere. Creare, ad esempio, delle liste di imprese che presentino una serie di requisiti ulteriori accanto a quelli tradizionali, come il rispetto dei diritti dei lavoratori. Infatti, nel momento in cui non vengono affermati i diritti dei lavoratori, c'è chiaramente una mancanza di legalità assoluta.

Il secondo tema secondo noi importante è il tema del caporalato e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Ai numeri degli anni passati si sono aggiunte ulteriori criticità. La quantità - ed uso volutamente un termine brutto - di manodopera è diminuita rispetto agli anni passati, per via del fatto che molta immigrazione rumena non ha raggiunto il Paese, anche per via del *green pass*.

Si è creata, pertanto, una penuria di lavoratori. Noi percepiamo una corsa, anche fra coloro che sfruttano la manodopera, ad accaparrarsi queste braccia, perché la richiesta di manodopera è certamente superiore rispetto all'offerta. Anche in questo caso, quando non c'è l'affermazione dei diritti siglati dai contratti collettivi, non c'è un modo leale di

fare impresa. Per usare una frase fatta: il cibo deve essere buono, ma deve essere pure giusto, perché deve dare il giusto sia alle imprese che ai lavoratori.

Questo, secondo noi, è un punto importante. Quanto sta avvenendo, con gli atti incendiari nei confronti di tanti furgoni che trasportano i lavoratori agricoli, rappresenta un problema importante. Secondo noi, lì si può agire in termini preventivi, rafforzando, per esempio, il trasporto pubblico per i lavoratori, come è stato fatto in passato in alcune aree, tipo la Piana di Cammarata, e in alcune aziende.

È un progetto da strutturare dal punto di vista tecnico. In alcune realtà si sta realizzando un progetto Su.Pr.Eme., con il quale si cerca di dare alcune risposte all'emergenza abitativa e al trasporto dei lavoratori. Si tratta, però, di un progetto *spot*, quindi una goccia in un oceano più grande. Dunque, secondo noi occorrono più interventi strutturali.

In ultimo, aggiungo ai temi trattati quello della sanità. Noi abbiamo provato ad avere interlocuzioni ai vari livelli, ma l'appello che facciamo sulla sanità è che, a nostro avviso, bisogna fare veramente luce su tutto il sistema delle fatture e delle doppie fatture. D'altronde, ci sono indagini che lo stanno dimostrando. Il nostro è un appello che rivolgiamo a chi sa di questi problemi e conosce la realtà di questo territorio e di questa Regione, perché c'è un diritto alla sanità che viene negato in termini assoluti, atteso che, secondo noi, in genere in Calabria dove ci sono grandi interessi c'è infiltrazione.

CALABRONE. Signor Presidente, provando a non ripetere quanto detto dai colleghi, aggiungo solo, rispetto a quello che diceva Giuseppe Lavia della CISL, che nell'area di Corigliano Rossano dall'inizio dell'anno sono state incendiate più di cinquanta auto. Intendo dire che probabilmente, mentre in alcune parti della nostra Provincia c'è una criminalità non evidente, ci sono aree, come quella di Corigliano Rossano, dove si percepisce proprio la cappa di cui parlava il collega e credo che lì servano tutte le attenzioni che egli ha precedentemente menzionato.

A mio avviso noi abbiamo un problema di metodo, un problema culturale e un problema di collaborazione istituzionale, perché anche questo è un problema. Noi siamo impegnati e, infatti, abbiamo sporto una serie di denunce. Il collega parlava

dell'agricoltura, del sistema agricolo in un'area ben precisa, ma noi abbiamo fatto denunce proprio in tema di sfruttamento in agricoltura in determinate aree.

Non mi riferisco solo alla Sibaritide, considerata come l'area di maggior importanza per l'agricoltura, ma potremmo parlare del basso Tirreno cosentino, dove sono in corso anche indagini della magistratura. Si è evidenziato, infatti, non solo lo sfruttamento della manodopera, ma che spesso e volentieri il sistema dell'accoglienza fa da tramite per sfruttare queste persone.

Questo è un problema che esiste anche nell'altopiano silano, dove ci sono state anche delle inchieste perché alcuni centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) facevano da tramite per l'utilizzo di questa manodopera di immigrati. Noi abbiamo posto questo problema all'attenzione della magistratura, anche con denunce, e speriamo che nel più breve tempo possibile si possa fare luce su questo fenomeno in maniera definitiva.

Io parlavo di un sistema istituzionale che alcune volte non aiuta, Noi abbiamo dei centri per l'impiego che non riescono a fare da tramite per l'utilizzo della manodopera in agricoltura, per far sì che quel sistema di sfruttamento venga meno, dal momento che comunque potrebbe essere la possibilità di un collocamento pubblico nel sistema agricolo. Riteniamo dunque che questo tema debba essere affrontato.

Il collega parlava della sanità. Non aggiungo molto rispetto a quello che egli diceva, né a quello che riferiscono i giornali, né alle denunce che quotidianamente vengono riportate sui giornali, ma vorrei dire questo cosa. CGIL, CISL e UIL hanno fatto una denuncia rispetto a quanto avvenuto all'inizio della fase pandemica e ne abbiamo presentate altre per quanto è avvenuto nella provincia di Cosenza rispetto all'avvio delle vaccinazioni.

Abbiamo sporto una denuncia alla procura della Repubblica di Cosenza perché avevamo delle perplessità su come erano state fatte le assunzioni per gestire il sistema nel periodo pandemico. Sono passati circa nove mesi, ma non abbiamo avuto nessuna notizia rispetto a questa denuncia, che abbiamo protocollato alla procura di Cosenza.

Allo stesso tempo, riteniamo vi sia la necessità di avviare un confronto più fattivo anche con l'ispettorato del lavoro, cui in questo periodo abbiamo presentato delle denunce rispetto all'utilizzo dei fondi Covid-19 da parte di molte aziende che hanno continuato a

lavorare. Penso al sistema della fibra ottica: se questa sera uscite per Cosenza, vedrete che le strade della città sono tutte bucate, perché vi sta passando la fibra.

Noi abbiamo presentato delle denunce all'ispettorato del lavoro su molte di quelle aziende, perché riteniamo che dei lavoratori siano stati utilizzati pur essendo in cassa integrazione Covid-19. Ad oggi, da quello che ci risulta, non c'è stato nessun riscontro da parte dell'ispettorato nei confronti di quelle aziende.

Questo per noi diventa un problema, in quanto sappiamo che l'ispettorato del lavoro non ha la possibilità di fare controlli perché non ci sono gli ispettori, che sono al minimo storico rispetto alla gestione e al numero di ispettori presenti su Cosenza. Se pensiamo che ci sono 19 ispettori attivi per fare le verifiche, ci rendiamo conto che nell'intera provincia di Cosenza questa attività diventa estremamente difficile.

Si tratta, però, di un problema che noi poniamo alla vostra attenzione, affinché questo ispettorato, ma in generale gli ispettorati dei vari enti preposti, vengano finalmente messi a sistema, perché anche questo serve per contrastare la criminalità. La criminalità, infatti, la si contrasta anche con azioni di questo tipo, rispetto alle quali riteniamo che ci debba essere un'azione più forte.

Non intendo dilungarmi ma vorrei dire, da ultimo, che noi abbiamo un problema di *racket*. Non c'è l'evidenza, ma questo problema esiste. Ci sono episodi, che magari non giungono all'evidenza pubblica in modo eclatante, però il fenomeno c'è. Credo che ciò sia dovuto anche a un problema nel sistema creditizio nel nostro territorio. Non vi è dubbio che, per le imprese e per le persone, accedere al sistema del credito nel nostro territorio è estremamente difficile.

Il Centro regionale veneto elaborazione dati (Cerved), che insiste anche sul nostro territorio, prima della pandemia ha condotto un'analisi sul costo del denaro nel nostro territorio. Mediamente, il costo del denaro nel nostro territorio è superiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto a quello del resto d'Italia. Quindi, noi abbiamo il problema dell'accesso e quello del costo, due problemi che si sommano e che, spesso e volentieri, portano le imprese a rivolgersi ad altri per avere immediatezza del credito, per cui poi si innesca quel sistema di usura.

A nostro avviso, questi sono problemi fondamentali, non solo di carattere culturale, che si devono affrontare in un sistema complessivo in cui tutte le istituzioni

facciano la loro parte. Rispetto alle denunce che abbiamo fatto nei mesi scorsi, ci aspettiamo che ci possa essere al più presto anche un riscontro rispetto a quello che abbiamo messo nero su bianco.

PRESIDENTE. Io vorrei fare una riflessione. La riflessione che faccio è che io apprendo da voi che si sono verificati 50 incendi di auto. Il punto è che io lo apprendo da voi e non dai rappresentanti delle Forze dell'ordine. Ma io dovrei attenzionare un territorio attraverso gli occhi di chi è preposto a monitorare, controllare e capire quello che avviene. Tuttavia, questi dati non mi vengono forniti.

LAVIA. Noi siamo scesi in piazza con il vescovo per denunciare questo.

PRESIDENTE. Dottor Lavia, io ho sentito parlare di questioni afferenti sia al costo del credito sia all'accesso al credito. Io mi sono interessato anche della Banca dei Due Mari di Calabria Credito Cooperativo. Anche lì ci sono stati dei problemi e non è soltanto questa banca che ha rappresentato un problema. Se, però, sono le lentezze o forse anche le inefficienze e le miopie delle istituzioni preposte a combattere la criminalità organizzata che facilitano la stessa, allora la situazione è decisamente più complessa e drammatica di quanto non si possa supporre.

Ricordo sempre l'insegnamento di Giovanni Falcone, il quale diceva che, quando a guidare le amministrazioni pubbliche sono dei cretini, significa che a comandare è la mafia (se poi sono davvero dei cretini, su questo lascio un punto di domanda). Ricordo, altresì, che ci troviamo nella sede di un ufficio che rappresenta il Governo sul territorio, di fronte alla quale qualche anno fa è stato arrestato il prefetto, per una vicenda in cui è coinvolta l'ex titolare di autorizzazioni per i centri di accoglienza, guarda caso nella Sila, ove appunto ci sono state più inchieste giudiziarie che hanno palesato come l'accoglienza fosse funzionale allo sfruttamento di mano d'opera. Per cui, dobbiamo essere cauti.

FERRO. Signor Presidente, nel ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della triplice, rivolgo un saluto particolare, non me ne vogliate, ma solo per un fatto di

anzianità che ci accomuna, oltreché per un impegno del passato, al segretario Castagna. Vi ringrazio, perché ci avete rappresentato un quadro molto chiaro.

Sono d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che i dati relativi alle macchine bruciate sono importanti per la Commissione: siamo arrivati a 51, per l'esattezza. Tuttavia, il prefetto e anche il colonello dei Carabinieri sono qui da poco e, magari, faremo un ulteriore approfondimento per sollecitare un dato più preciso.

In questa relazione troviamo un punto, che è stato esposto oggi in seduta libera anche da parte di sua eccellenza il prefetto: mi riferisco ai protocolli di legalità sull'ospedale della Sibaritide, sul terzo megalotto, sull'agricoltura e sulle imprese. La domanda che vi faccio è se, di fatto, questi protocolli rimangono soltanto una firma sulla carta e non succede poi nulla in termini di monitoraggio.

Tutti i problemi che voi, giustamente, avete messo sul tavolo sono inseriti all'interno dei vari protocolli. Io sono una che ha sempre creduto molto poco nei protocolli e che crede molto di più nelle azioni. Vorrei capire se questi protocolli, secondo voi, hanno raggiunto o meno l'esito che si erano preposti.

Per quanto riguarda l'immigrazione e i centri per l'impiego sono perfettamente d'accordo. Questi ultimi dovrebbero essere utilizzati, ma spesso vengono bypassati. Questa è una Commissione non di parte, dove ognuno ha la libertà di dire o di chiedere quello che vuole. Anche rispetto alla mancanza di mano d'opera, che in alcuni casi si trova, relativa a chi, a causa del *green pass*, non è potuto arrivare nel nostro Paese, si è mai pensato, per esempio, di chiamare a lavorare coloro chi, giustamente, per necessità, percepisce un reddito di cittadinanza?

Un'ultima domanda su Corigliano Rossano, dove ci sono dei dati abbastanza allarmanti. Per quanto concerne i rapporti tra le organizzazioni sindacali, delle quali io ho fatto uso e consumo nel senso migliore e nobile del termine, e l'amministrazione comunale, essendoci state amministrazioni più volte sciolte o comunque commissariate, io vorrei capire quali siano questi rapporti. Parlo non soltanto della parte di indirizzo, ma anche della parte burocratica.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio anzitutto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, perché hanno avanzato proposte concrete, sia per quanto

riguarda i protocolli, sia per quanto riguarda il discorso della burocrazia. Tutti e tre avete giustamente detto che, se si vogliono migliorare le relazioni nei rapporti di lavoro e se si vuole combattere la criminalità organizzata, si deve parlare di sburocratizzazione e si deve parlare di lavoro anziché di schiavitù. Insomma avete tracciato giustamente dal vostro punto di vista, che condivido appieno, una possibile *exit strategy* da queste situazioni.

Noi siamo una Commissione di indagine e di inchiesta e voi avete fatto accenno a una denuncia presentata in procura mesi fa. Chiedo se sia possibile dirci qualcosa di più in merito, anche in seduta segreta, giusto per capire il taglio della denuncia, per la quale non avete ancora avuto una risposta voi e non l'abbiamo avuta noi, come cittadini.

Vorrei fare poi la domanda che ho posto prima anche al mondo confindustriale. Le Forze dell'ordine e i magistrati ci parlano di una società civile che in quest'area non collabora e non denuncia. Io sono napoletano e lì, bene o male, accade la stessa cosa. Confindustria ci ha detto che loro hanno fatto lo *spot* "Io non pago il pizzo", mentre il mondo sindacale ci dice di aver presentato delle denunce.

Cosa si deve fare, secondo voi, per portare i singoli a denunciare? Questo, infatti, è un aspetto che lamentano coloro che combattono il crimine. Noi possiamo far arrivare anche 5.000 carabinieri e 5.000 poliziotti, ma come facciamo se non c'è nessuno che denuncia il reato?

AIELLO Piera. Signor Presidente, gli auditi hanno detto che non c'è connessione con le istituzioni. Che cosa intendete? Vi riferite alla prefettura, ai Carabinieri, alla Finanza? A quale organo vi rivolgete senza ricevere risposte? Vorrei capire con quale organo non riuscite ad allacciare un rapporto di collaborazione.

PELLEGRINI Marco. Avete parlato di protocolli di legalità e di intraprendere dei percorsi che facciano risaltare le aziende virtuose. Vorrei sapere se siete riusciti a interloquire con le associazioni datoriali su questi temi e quali sono stati i risultati. Vorrei sapere, inoltre, se vi hanno affiancato e se hanno valorizzato o meno la vostra proposta.

ASCARI. Signor Presidente, innanzitutto è veramente bello vedere oggi tre sindacati insieme, soprattutto così compatti. È veramente un bel segnale di lavoro di squadra. Allo

stesso tempo, a me è quasi mancata l'aria mentre parlavate, perché è emersa una situazione di soffocamento e soprattutto di mancanza di una reazione fattiva. Oggi è come se avessimo ascoltato due lingue diverse rispetto alle altre audizioni. C'è proprio un corto circuito, qualcosa che non quadra.

Vorrei farvi una domanda su una questione che, da voi in particolare, è stata descritta in modo molto chiaro, per una volta sincero e anche molto corretto. Avete parlato di un problema di metodo, di un problema culturale, di un problema di collaborazione istituzionale e di confronto con altri organi, ad esempio l'ispettorato del lavoro.

A nome della Commissione, vi chiedo di inviarci vostre proposte di soluzioni concrete, perché sarebbe molto importante. Cosa si deve fare, come deve cambiare il metodo? Cosa si intende per problema culturale? Cosa non funziona nella collaborazione istituzionale? Questo è molto importante, se vogliamo arrivare a delle soluzioni concrete.

Oggi, in questa sede, abbiamo l'occasione di confrontarci. Sono presenti tanti legislatori, soprattutto del territorio. Dunque, bisogna davvero concretizzare e portare delle soluzioni. Quella odierna non deve essere una seduta fine a sé stessa, ma deve essere un punto di partenza per arrivare veramente a cambiare le cose. Siccome, a mio avviso, questa è stata l'unica audizione veramente onesta dal punto di vista intellettuale, chiedo che venga formalizzata in modo concreto.

CASTAGNA. Signor Presidente, non nascondo che l'ultimo intervento è stato incoraggiante. Il fatto è che in Calabria è tutto difficile. Non c'erano dubbi: l'appuntamento odierno lo sentiamo veramente e lo avvertiamo come un fatto positivo.

Non siamo venuti preparati a fare delle riflessioni puntuali, ma le faremo. Presenteremo delle riflessioni puntuali, perché abbiamo fatto tante cose, specialmente negli ultimi anni. Non faremo un volume, ma un documento di sintesi, scritto, che permetta veramente di fare una riflessione molto attenta e seria, che possa diventare elemento per una vostra analisi più compiuta, più aderente a quello che noi stiamo cercando di descrivere. Magari vi sarà più passione che cura rispetto all'esattezza sia dei termini che delle contestualità che vorremmo rappresentare, così come stiamo facendo oggi.

Vorrei fare solo alcune osservazioni e poi i colleghi sicuramente risponderanno a tutte le altre domande che sono state poste. I protocolli sono un modo per sentirsi a posto con la coscienza. Sono indubbiamente interessanti, fotografano la situazione, impegnano le parti, ma sono atti formali che rimangono lì. Non c'è una consequenzialità. Voi chiedevate se c'è una consequenzialità, almeno un risultato. La risposta è negativa.

Io, che ho una lunga esperienza sindacale, ricordo, dal primo protocollo che abbiamo scritto fino ad oggi, che è sempre lo stesso discorso. È un momento importante, indubbiamente da non sottovalutare, perché mette insieme interlocutori istituzionali e i datori di lavoro. È un momento importante, ma rimane così com'è.

Occorre, pertanto, un metodo per utilizzare questi strumenti. Bisogna dare delle risposte. Con una scadenza di sei mesi bisogna verificare cosa è successo rispetto a un protocollo, se è successo qualcosa di negativo o di positivo, se si è modificato qualcosa. Se non è così, è inutile rincorrere i protocolli, perché fino a oggi non hanno prodotto nulla.

Sul resto, devo dire che la società calabrese è molto complessa. Effettivamente c'è un peso; si vive, si respira un'aria molto più pesante che in altre Regioni, anche del Sud. Un conto è come si respira in Puglia, in Campania, in Basilicata, anche in Sicilia, ma in Calabria il respiro si fa pesante. Come voi ben sapete, la Calabria non presenta soltanto la 'ndrangheta, ma a tale organizzazione mafiosa unisce un pezzo di mala politica che da sempre gestisce e comanda.

Non c'è bisogno di fare le elezioni, perché ci sono settori della politica che da sempre determinano la situazione economica e, purtroppo, anche sociale di questa nostra realtà. E contano: anni fa qualcuno li definiva i mafiosi con la penna, cioè una parte di colletti bianchi che veramente ha appesantito la situazione.

Ci sono sprechi enormi e la sanità è proprio al centro di questo spreco. Inoltre, è la parte più corposa dell'interesse della 'ndrangheta e dei settori di malaffare. Si vive così ed è una realtà che continuamente perde energia, perde giovani, che se ne vanno. È una realtà destinata veramente a ridursi ad una sorta di periferia di pensionati, di livello nemmeno medio, ma basso. È una realtà che effettivamente non ha grande futuro, se non si riesce a rompere questo sistema, fatto anche da persone che definiamo perbene, ma che non sono tali e che bisogna snidare, perché sono più pericolose.

Infatti, se sulla strada statale 106 pesa la 'ndrangheta e si conoscono nomi e cognomi dei mafiosi che la controllano, con una fotografia esatta, l'altra parte di cui parlo non è visibile. È la parte invisibile, ma è la peggiore.

Per questo c'è bisogno di cultura. Cosenza non è una realtà molto ricca, fatta di operatori commerciali, ma tutti pagano il pizzo, nessuno escluso. Per questo per noi è sempre più difficile. Io, però, sono uno di quelli che sperano e sono convinto che, prima o poi, riusciremo a rompere questo cerchio, anche perché c'è una parte politica presente, forte, capace, tenace.

Il calabrese non partecipa tanto al gioco di squadra e questo è un altro difetto. Lo sforzo culturale che dovrebbe esserci sarebbe quello di mettersi insieme, anche con Confindustria. Tutte le parti sono importanti, ognuno recita il suo ruolo, poi si ritira nella sua tana e questo non va bene.

LAVIA. Signor Presidente, provo a integrare le considerazioni del collega Castagna. Sulle questioni relative ai protocolli nell'edilizia, per quanto previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro, quando ci sono appalti sopra soglia importanti, come nel caso della SS 106, si prova a fare contrattazione d'anticipo. È uno strumento, non perfetto, bensì perfezionabile, ma che in qualche modo consente alle organizzazioni sindacali di vigilare su tutto il processo, che va dal contraente generale a tutte le altre ditte. Questo non significa che grazie a esso si risolvono i problemi, ma è uno dei pochi strumenti che serve ed è utile.

Rispetto, invece, alla questione relativa al protocollo sul caporalato, io ho seguito la federazione degli agricoltori per qualche anno. Qui siamo rimasti a una richiesta di applicazione della legge n. 199 del 2016, laddove è prevista la costituzione, in ogni ambito provinciale, della rete del lavoro agricolo di qualità. È una legge specifica, che tuttavia qui non ha trovato applicazione.

Noi abbiamo avanzato delle richieste in questa direzione, ma non siamo stati convocati. A dire il vero, avevamo avuto una riunione con il prefetto precedente, nella quale ci era stato annunciato che sarebbero stati creati dei tavoli territoriali e di comparto. Era una convocazione che seguiva a una nostra precisa richiesta, che è agli atti.

Rispetto, invece, alla questione sollevata sui protocolli di legalità, l'unico caso in cui eravamo quasi riusciti a stipulare un protocollo di legalità, CGIL, CISL e UIL insieme a Confindustria e ad altre parti datoriali, era proprio con il Comune di Corigliano Rossano, negli ultimi mesi. Poi ci siamo arenati, ad oggi non abbiamo siglato nulla e quindi non abbiamo portato a casa il risultato. I rapporti con il Comune di Corigliano Rossano sono in linea con i rapporti che abbiamo con le altre istituzioni, rientrando nella media dei rapporti con le altre istituzioni.

L'ospedale fa parte delle opere sopra soglia, a proposito delle quali c'è la contrattazione d'anticipo. Cionondimeno, sulla SS 106 la federazione di categoria ha scritto ad ANAS, in qualità di soggetto responsabile, e poi al contraente generale, denunciando, nero su bianco, il mancato rispetto di alcuni aspetti relativi al contratto collettivo (pause, orari, *badge* di ingresso), con tanto di carte scritte, perché parlare è una cosa e scrivere è un'altra.

PRESIDENTE. Risposte da ANAS?

LAVIA. Ci è stato risposto che avrebbe chiesto alla ditta di verificare questi aspetti.

PRESIDENTE. E poi nient'altro?

LAVIA. Dalle notizie in mio possesso, e sono abbastanza aggiornato, non ho altri elementi.

CALABRONE. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ospedale della Sibaritide, grazie al protocollo sottoscritto si è potuto recuperare un rapporto. All'avvio dei lavori, in quell'appalto si era visto, se non una sorta di sfruttamento dei lavoratori, senz'altro la presenza di difficoltà sull'orario di lavoro, sui turni e quant'altro.

Prima parlavo del rapporto istituzionale che deve esserci. Proprio grazie alla sottoscrizione di quel protocollo e grazie al successivo lavoro fatto dalla prefettura, nei mesi scorsi siamo riusciti a recuperare un po' i rapporti. Stiamo parlando di pochi mesi fa, perché durante il primo anno è stato difficile avere contatti con l'azienda. La situazione

fra l'organizzazione sindacale e l'azienda è tornata a essere quella di una dialettica contrattuale e, su quello, non riscontriamo più grandi difficoltà.

Poi c'è stato l'intervento della prefettura. Il 12 marzo 2021 abbiamo presentato tutti e tre una denuncia unitaria alla procura della Repubblica di Cosenza per dire che c'era un problema sulla modalità di somministrazione delle vaccinazioni e su come venivano scelte le persone da vaccinare. A me è stata inviata un'*email*, in cui mi veniva detto che avevo diritto alla vaccinazione perché donatore. io ho risposto che non era il mio turno, che il mio turno sarebbe venuto successivamente, perché non appartenevo a una categoria a rischio. Abbiamo presentato la denuncia il 12 marzo e, ad oggi, non abbiamo ancora avuto nessun tipo di riscontro. Ecco perché nessuno denuncia.

PRESIDENTE. Se posso permettermi una battuta, siete stati fortunati a non essere iscritti voi nel registro degli indagati, perché capita anche questo.

CALABRONE. Perché la gente non denuncia? Vi è un problema di fiducia nelle istituzioni in questo territorio. È necessario ripristinare la fiducia nelle istituzioni nel loro complesso. Anche noi facciamo parte delle istituzioni e siamo consapevoli di far parte di un sistema che deve dare fiducia ai cittadini. Se non facciamo tutti la nostra parte, difficilmente riusciremo poi a dire: le persone denunciano perché sanno che c'è un'istituzione che le protegge. Questo è il problema di fondo.

Rispetto alla questione della mano d'opera in agricoltura e del reddito di cittadinanza, noi dobbiamo fare in modo che i centri per l'impiego vengano rafforzati, per far sì che comunque le aziende, nel settore dell'agricoltura come in altri settori, facciano le richieste ai centri per l'impiego e questi ultimi abbiano la possibilità di chiamare quelle persone, anche coloro che giustamente percepiscono il reddito di cittadinanza, che viene dato loro perché si trovano in una situazione di povertà.

Questo è il sistema che dobbiamo provare a mettere in piedi. In Calabria erano stati previsti 500 posti nei centri per l'impiego, ma non sono stati fatti i concorsi. In una situazione del genere diventa difficile provare a fare un ragionamento di questo tipo.

PELLEGRINI Marco. Sette Regioni, numero di assunzioni zero. Sette Regioni, di cui cinque del centrodestra.

PRESIDENTE. Governavamo insieme.

CALABRONE. Un'ultima considerazione rispetto alle istituzioni e all'ispettorato del lavoro. Noi dobbiamo provare a mettere insieme i servizi ispettivi dell'INAIL, della ASL, dell'INPS e l'ispettorato del lavoro, in un ragionamento complessivo e senza fare una riforma a costo zero, perché non esistono riforme a costo zero.

La sicurezza e il lavoro sicuro non sono un costo. Servono gli investimenti, per far sì che tutte queste istituzioni tornino a collaborare di fatto, per far sì che ci sia un contrasto reale. Questa è la collaborazione con le istituzioni che noi auspichiamo.

PAOLINI. Signor Presidente, vorrei fare una domanda ai sindacalisti e ai cittadini calabresi su un aspetto che per me, che sono marchigiano, è incomprensibile. Si parla sempre di aiuto da parte delle istituzioni, ma perché nella relazione tra le vittime e i carnefici, dove le vittime sono sempre più numerose dei carnefici, quando è il momento di votare, al di là dell'appartenenza al centrodestra o al centrosinistra (tanto sono sempre le stesse persone che cambiano "giacchetta"), alla fine i "carnefici" ottengono sempre le preferenze?

Io non riesco a capire tale mentalità. Non sono calabrese e porto l'esempio delle Marche: dopo tanti anni di governo della sinistra, si è cambiato. Attenzione, però: non è cambiato solo il segno. Sono cambiate anche le persone e, nella gran parte dei casi, non si trovano più i consiglieri di prima, solo con un'altra casacca. Come mai nel popolo non nasce questa voglia di ribellione, proprio all'interno della cabina elettorale, rifiutando di votare proprio quelle persone? Il problema non riguarda i partiti.

Vorrei conoscere la vostra opinione personale e vi ringrazio anche per averci detto cose che non ci erano state dette, a proposito, ad esempio, dell'incendio. Bisogna sentire il popolo, come si dice. Io credo che voi siate i soggetti giusti per rispondere: perché la gente alla fine non si organizza in modo diverso, non tanto sui partiti, ma sulle persone?

LAVIA. Onorevole Paolini, provo a dire soltanto questa, che è un'opinione prettamente personale. Si cambia quando c'è un'offerta politica credibile. Basta analizzare le risultanze politico-elettorali di questa Regione, per capire che, anche di recente, alcune forze politiche sono state premiate in misura significativa. Quando un'offerta è credibile, questo può succedere.

Se poi, nel corso delle varie azioni, si perde di credibilità, questo diventa un aspetto importante. Gli elettori non si possono cambiare, ma, quando ci sono delle proposte credibili, gli elettori calabresi sanno misurare una proposta credibile.

PRESIDENTE. L'analisi del voto la faremo in un'altra sede, con strumenti scientifici. Vi ringrazio e vi chiedo cortesemente di trattenervi con la deputata Ascari, al fine di depositare agli atti relazioni, suggerimenti relative alla presentazione degli esposti.

Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa la presente audizione.

Audizione dei giornalisti Arcangelo Badolati, Guido Scarpino, Pablo Petrasso, Marco Cribari e Camillo Giuliani.

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai giornalisti Arcangelo Badolati, Guido Scarpino, Pablo Petrasso, Marco Cribari e Camillo Giuliani.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

BADOLATI. Signor Presidente, onorevoli Commissari, sono Arcangelo Badolati e lavoro per la “Gazzetta del Sud”, un giornale calabro-siciliano. Chiedo alla Commissione di voler specificare cosa desiderano sapere da me.

PRESIDENTE. Dottor Badolati, noi vorremmo nel dettaglio, ma nel dettaglio fino a un certo punto, una sua riflessione in merito alle evidenze più rilevanti con cui la criminalità organizzata nella provincia di Cosenza sta affiorando. Per fare una considerazione, giacché tutto è avvenuto in forma pubblica, noi abbiamo appreso, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, con i quali ci siamo confrontati poc'anzi, che, dal primo gennaio alla data di ieri, nella zona della Sibaritide si sono verificati 51 incendi di automobili. In precedenza, nessuno dei rappresentanti delle Forze dell'ordine aveva segnalato questo dato che, a nostro avviso, merita attenzione.

Poi, se desidera, può parlarci del diffondersi delle sale gioco, dietro le quali potrebbero esserci interessi della criminalità organizzata. Io non so se vuole, ma questo potrebbe essere un argomento da lei scelto.

BADOLATI. Signor Presidente, intanto l'area chiamata Sibaritide coincide con Corigliano Rossano, che è la città più importante, nata dalla fusione tra due Comuni. È una città molto ricca dal punto di vista agricolo e commerciale ed è una città nella quale a lungo la criminalità organizzata di Cassano allo Ionio ha esercitato la sua influenza criminale.

Cassano allo Ionio è un laboratorio delinquenziale unico nel suo genere in Italia, perché vi è una fusione tra la 'ndrangheta tradizionale e la criminalità nomade. La criminalità nomade è uno dei fenomeni più pericolosi esistenti in questa Regione, perché è costituita da centinaia di soggetti che portano tutti gli stessi cognomi, sono imparentati tra di loro, parlano uno *slang* identitario, si riconoscono per soprannome e dispongono di arsenali enormi, che hanno avuto per i rapporti consolidati con le *gang* albanesi che sbarcano la droga e le armi, in particolare i kalashnikov, dei vecchi arsenali di Enver Hoxha.

Sono estremamente feroci e non sono infiltrati da collaboratori di giustizia. I collaboratori di giustizia in quell'area e in questo tipo di ambiente possono essere considerati veramente in numero minimo. L'ultimo e il più importante è Nicola Acri, uno 'ndranghetista ferocissimo, autore della strage di Strongoli, strage che è costata la vita a cinque persone, tra cui un pensionato assolutamente vittima collaterale. Figlio di un carabiniere, egli è stato arruolato proprio perché sapeva sparare, ed è il pentito che tutti chiamiamo giornalmente Occhi di ghiaccio. Ferocissimo, ha deciso di collaborare dopo essere stato condannato all'ergastolo e aver scontato una serie di anni di carcerazione dura. Ha cercato in tutti i modi di uscire dal carcere, contando probabilmente sui buoni uffici di cui era capace attraverso i suoi legali, ma, vistosi ormai chiuso, ha deciso di collaborare. Insieme a lui c'è uno straccione, un azionista, che si chiama Pasquale Perciaccante, ma poi non vi sono altri collaboratori di giustizia in quell'area.

Questa organizzazione criminale ha il controllo militare di quella zona, addirittura di un intero quartiere di Cassano allo Ionio, chiamato Lauropoli. Andare lì è come andare a Scampia: per entrare in quel quartiere si viene segnalati prima; ci sono le vedette che

bloccano; le volanti hanno difficoltà ad accedere e l'accesso in quel quartiere è completamente bloccato.

Questa cosca ha intrapreso una lunga faida, che si è conclusa nel 2003, con la cosca dei Forastefano, che è una cosca tradizionale, collegata con le cosche del Vibonese e in particolare alla cosca degli Emanuele di Gerocarne. Addirittura il capocosca, che era anche un azionista e si chiama Antonio Forastefano, il quale poi ha finto un pentimento e ora sta marcendo in galera, andava a sparare per la cosca degli Emanuele nella zona del Vibonese. E il capo della cosca degli Emanuele, Bruno Emanuele, attualmente ergastolano definitivo, veniva a sparare nel Cassanese.

La cosca dei Forastefano, per ragioni di predominio sul territorio, si scontra con il *clan* degli zingari. C'è una serie di morti con omicidi eclatanti, compiuti facendo sfoggio del kalashnikov in pieno giorno. Questa guerra costa la vita a due persone incolpevoli: un ragazzo di 16 anni, Carmine Pepe, ed un povero operaio che si trovava davanti alla casa dei Forastefano, di nome Francesco Salerno. Quindi, anche qui vittime collaterali.

Questi due *clan*, inizialmente perseguiti e disarticolati dalla DDA di Catanzaro, trovano, dopo la carcerazione dei loro *boss*, un nuovo equilibrio e si disfano, proprio in ragione dei molti soldi che stanno arrivando per la costruzione e l'ammodernamento della Statale 106, del vero *boss* di quella zona, che si chiamava Leonardo Portoraro. Questi è stato ammazzato in pieno giorno, davanti a un bar ristorante, da due *killer* professionisti, perfetti, che non hanno sbagliato niente: sparano con fucili mitragliatori e lo ammazzano in questo bar a mezzogiorno, a Villapiana Lido, nel mese di giugno.

Lui è in mezzo alla gente, sicuro, e lo ammazzano, perché Portoraro era l'unico soggetto che aveva realmente rapporti con le cosche del Reggino, con Antonio Pelle di San Luca, cioè con i capi 'ndranghetisti di Reggio Calabria. Viene eliminato perché arrivano questi soldi e a questo generale, che è un generale ma non ha un esercito, la criminalità nomade degli Abbruzzese, da un lato, e, dall'altro, i Forastefano (che si sono ricostituiti e sono diventati pericolosissimi ed efficaci), non potevano consentire di gestire questi grandi fondi, i subappalti, gli interessi e tutto ciò che è collegato alla costruzione di questa grande opera pubblica.

Ammazzano lui in questo modo e poi ammazzano tutta una serie di altri personaggi che sono autonomi rispetto ai *clan* confederati dominanti. Duplici omicidi

ferocissimi, commessi con la firma del kalashnikov, che è l'arma degli zingari. Ammazzano tutti questi personaggi collaterali e assumono il controllo del territorio. Questo è il quadro.

Questo *clan* è un locale di *ndrangheta* e non una *ndrina*. Il locale di Cassano è stato riconosciuto locale di *ndrangheta* a discapito del vecchio locale di Sibari, gestito da Giuseppe Cirillo, e dal vecchio locale di Corigliano, gestito da Sante Carelli. Questo perché, dopo aver compiuto la strage di Cassano, loro ottengono un riconoscimento direttamente dalle famiglie di Cataldo Marincola e di Giuseppe e Silvio Faraò di Cirò Marina.

Per chi non fosse di queste zone, queste famiglie hanno interessi anche in Emilia Romagna, tant'è che uno degli azionisti di maggioranza del Parma Calcio, che è stato arrestato, era un loro uomo. È stato arrestato e condannato a 8 anni e mezzo di reclusione proprio nei mesi scorsi. A Parma, questi faceva finta di fare l'imprenditore ma, in realtà, gestiva i soldi di tali soggetti.

Il punto è che noi giornalisti e quindi i magistrati abbiamo scoperto ciò perché, per la prima volta, il figlio di uno dei Faraò, Francesco, tradendo l'ordine costituito e la subcultura criminale in cui era cresciuto, ha deciso di collaborare con la giustizia. Quindi, quando i magistrati hanno arrestato questo soggetto di Parma, tale Gigliotti, hanno avuto conferma dal figlio dei Faraò che esisteva questo giro.

Questi cirotani hanno riconosciuto gli zingari, che quindi compongono oggi, in una fusione diabolica con la *ndrangheta* tradizionale, la criminalità organizzata più pericolosa esistente dal punto di vista militare in provincia di Cosenza e sicuramente nella parte settentrionale della Calabria.

Signor Presidente, chiedo di poter segretare questa parte del mio intervento.

PRESIDENTE. Dispongo la segretezza della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,08).

PETRASSO. Signor Presidente, sono Pablo Petrasso e lavoro per il “Corriere della Calabria”. Io aggiungo un dato sulla questione sulla quale avete aperto, quella delle intimidazioni e degli incendi a Corigliano Rossano, perché ce ne stiamo occupando in questi giorni.

Gli incendi sono stati 51 nell'ultimo anno, più altrettanti l'anno precedente. Quindi, il numero diventa ben più corposo, con oltre 100 incendi negli ultimi due anni. Noi stiamo cercando di capire quali possano esserne le motivazioni. Non so se ne abbiate parlato oggi, ma immagino di no, visto che la questione non è emersa. Vi sono tre diversi fenomeni, secondo quanto risulta dalle nostre fonti. Il primo riguarda essenzialmente il controllo del territorio, quindi ciò di cui parlava benissimo Arcangelo Badolati poco fa, con la malavita organizzata che cerca di assestarsi per il controllo.

Il secondo fenomeno è emerso ieri in maniera abbastanza chiara, con l'incendio di un furgone, prima crivellato da colpi, che veniva utilizzato per portare manodopera irregolare nei campi. Quindi, dietro vi sarebbe un contrasto tra caporali, che è un altro dei fenomeni tipici di quel territorio, guidato sia della criminalità organizzata che da gruppi collaterali, che noi immaginiamo siano bulgari. Così ci hanno detto, che si tratta di persone dell'Est.

Poi c'è un altro fenomeno, che è un po' più allarmante sul piano sociale. Sembra, infatti, che anche per piccoli dispetti, anche a livello condominiale, qualcuno abbia pensato bene di assoldare delle bande per combinare fatti del genere. Questo per stare al quadro di quel territorio, che si aggiunge a quanto detto dal collega prima, ma che, in quest'ottica, diventa ancora più inquietante, dal momento che l'infiltrazione sfocia anche nella mentalità comune.

GIULIANI. Signor Presidente, sono Camillo Giuliani, della testata “I Calabresi”. Essendo l'unico, tra i giornalisti presenti, a non occuparsi materialmente di giudiziaria, in quanto io mi occupo soprattutto di politica, non so bene il motivo per il quale io sia stato convocato in questo specifico contesto né quale sia il contributo che posso dare.

PRESIDENTE. Poiché ne abbiamo parlato, io vorrei introdurre il suo intervento a tutti i colleghi. Il giornalista qui presente sta compiendo degli interessanti studi, anche su base scientifica, in relazione al fenomeno per cui i Comuni che poi vanno incontro a scioglimento per infiltrazione mafiosa hanno anche situazioni di bilancio particolarmente disastrose: sono tutti in pre dissesto o in dissesto. Tutto questo si spiega con infiltrazioni, molto più numerose di quanto non si possa credere, in enti locali i cui bilanci vengono gestiti per favorire sodalizi, aziende o imprese collaterali a certi mondi, con appesantimento per l'erario comunale, con poi il deflagrare del dissesto.

Quindi, mi sarebbe piaciuta, ad esempio, un'analisi in relazione alle situazioni di bilancio dei Comuni della Calabria, in particolar modo della provincia di Cosenza. Questo perché, per quanto mi risulta, la stragrande maggioranza, molto più del 50 per cento, degli enti locali sono prossimi al dissesto, non al pre dissesto, ma proprio al dissesto.

In più, altra notazione, su cui dei gruppi di lavoro hanno già lavorato all'interno della Commissione, è che quasi tutti questi enti locali sono deficitari in merito agli adempimenti che per legge sono tenuti a fare per la trasparenza. Pertanto, c'è una sorta di causalità che lega l'assenza di trasparenza a una situazione finanziaria disastrosa e all'imminente scioglimento, laddove, però, si trova una magistratura, affiancata anche da una prefettura, desiderosa di organizzare una certa azione.

Io stesso ricordavo poc'anzi che il dottor Bruni, ad esempio, ha condotto un'inchiesta che ha disvelato la probabile presenza di una loggia massonica a Belvedere, con una suddivisione preventiva di affidamenti e gare ad evidenza pubblica, senza che però si sia avvertita la necessità di inviare una commissione di accesso per verificare se ciò abbia avuto effetti dannosi sulla gestione del Comune in questione e dei Comuni limitrofi, dal momento che è una inchiesta che ha riguardato altri Comuni della fascia tirrenica.

Se, però, il dottor Giuliani vuole attendere e ascoltare prima Marco Cribari e poi Guido Scarpino, in seguito potrà fare delle conclusioni di natura politica in relazione ad eventuali collateralismi che possano anche spiegare tante questioni relative alle ultime elezioni regionali.

CRIBARI. Signor Presidente, sono Marco Cribari e lavoro per “Il Quotidiano del Sud”. Il dato che ella citava in partenza, presidente Morra, non mi sorprende provenga dalla Sibaritide, proprio perché, nelle ultime relazioni della DNA, quella era la zona, della provincia di Cosenza ma anche della Calabria, indicata come zona in fermento e in evoluzione dal punto di vista criminale. Vecchi *boss* cedevano il passo: alcuni morivano per cause naturali, altri si pentivano e si segnalava questa avanzata delle nuove leve.

A partire dal 2019, che è la data di pubblicazione della relazione che lanciava questo allarme, si sono verificati eventi anche molto più gravi degli incendi: alcuni omicidi, come ricordava Arcangelo Badolati, e ce ne sono stati tanti altri. Il sospetto è che, a fronte di quella anticipazione lungimirante che veniva data dalla Direzione nazionale antimafia, sia seguita una certa sottovalutazione o, forse, non un'azione energica così come avrebbe dovuto essere sul territorio.

Probabilmente, c'è stato un certo vuoto investigativo in quell'area della Provincia, il che ha consentito anche al vecchio crimine organizzato, così come ha mirabilmente descritto Arcangelo Badolati, cioè alla cosca nomade da una parte e agli italiani dall'altra, di riorganizzarsi. Oggi, praticamente, almeno dalle nuove risultanze investigative, che però non sono culminate ancora in un'inchiesta ben definita, le due cosche dovrebbero essere una cosa sola.

Quindi, vuoto investigativo certamente e probabilmente scelte sbagliate, come quella di accorpate gli uffici giudiziari, che ha contribuito a creare ulteriormente uno scollamento con quella parte di territorio, che non è però l'unica. Se penso alla provincia di Cosenza, infatti, che è una delle più grandi d'Europa, penso ad esempio alla Valle dell'Esaro, dove è stratificato un *clan* di *ndrangheta*, che però non è mai stato riconosciuto come tale. Non c'è neanche un'inchiesta, in realtà, se non per associazione a delinquere per il narcotraffico. Così come a Savuto, dove opera da tempo un'altra consorteria, che è citata in tutte le inchieste, queste sono però zone completamente vergini.

Lo stesso vale per la città di Cosenza, fatta salva l'ultima operazione. Questa ultima operazione ha dimostrato, così come la precedente (l'operazione antimafia più vicina nel tempo che io ricordo risale al 2014, quella più importante, tolte "Testa del serpente" e "Nuova famiglia"), che, quando le cose si vogliono fare, si fanno bene.

Come in "Testa del serpente", questa è un'operazione in cui i pentiti, i collaboratori di giustizia, hanno un ruolo marginalissimo. Tutte indagini fatte sul campo, indagini che fotografano una realtà contemporanea e fotografano i reati in tempo reale. Questo è probabilmente quello di cui ci sarebbe bisogno, anche perché, nella città di Cosenza, bene o male, ormai la lettura della composizione e della natura stessa dei *clan* è abbastanza semplice.

Sono sempre le stesse bande, che nascono, si mettono insieme per la droga e poi, per la droga, finiscono per scontrarsi, entrano in collisione tra loro, si sciolgono e si riformano. È sempre questo turbinio, che vede sempre le stesse persone. Non a caso, alla guida ci sono sempre persone che facevano parte del vecchio crimine degli anni Ottanta.

SCARPINO. Sono Guido Scarpino, giornalista del "Quotidiano del Sud" per la costa tirrenica e cosentina. Prima di entrare nel merito dell'argomento da lei introdotto poc'anzi, presidente Morra, vorrei fare una premessa, che è importante per arrivare a quel ragionamento. Quello che dico è documentato. Ho portato degli atti, che se vorrete poi vi lascerò. Sono atti. Attenzione: sono atti, non sono parole.

Chiedo, inoltre, di poter segretare il mio intervento.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,57).

GIULIANI. Sicuramente qui a Cosenza c'è stata una gestione quantomeno discutibile delle casse pubbliche, tanto che il Comune, dal novembre 2019, ha dichiarato dissesto. I precedenti anni di gestione sono stati caratterizzati da un utilizzo molto ampio degli affidamenti diretti sotto soglia.

Alcuni casi specifici, tra l'altro, sono finiti al centro di inchieste dalla procura di Cosenza, anche se con un certo ritardo, avendone io ho scritto circa due anni prima sul giornale. Ne cito uno piuttosto noto in città, quello delle luminarie artistiche, che sono state una caratteristica dell'amministrazione uscente, che ci ha investito molto.

A fronte di un accordo siglato con Enel Sole, che prevedeva che la stessa Enel Sole fornisse, a fronte di una certa cifra, comprendente anche l'illuminazione tradizionale cittadina, anche le luminarie artistiche, queste ultime sono state sistematicamente affidate a una azienda del tirreno cosentino. Tale azienda, fino all'anno prima di apparire nel comune di Cosenza, fatturava 10.000 euro. Nel giro di tre anni, solo dal comune di Cosenza ne ha incassati circa 690.000, con frequenza di pagamento o quantomeno di liquidazione.

Spesso, infatti, gli atti di liquidazione da parte dei Comuni non corrispondono al versamento della cifra da parte della Tesoreria, ma altrettanto spesso sì, una volta che si arriva alla liquidazione. Questa azienda ha avuto, in 36 mesi, 39 determine di liquidazione. Questo in un Comune in cui ci sono creditori che aspettano dal 1981 di ricevere quanto spetta loro. Il dato, quindi era quantomeno insolito e io ho iniziato a occuparmene proprio per questo.

Ancora adesso, inoltre, seppur di meno, il comune di Cosenza non ha mai brillato per rispetto della trasparenza e di quanto stabilito nel 2013. Ancora oggi non ha un archivio dove poter andare a cercare le determine pubblicate negli ultimi cinque anni. Si trovano, in amministrazione trasparente, gli estremi degli atti, ma quasi mai questi sono allegati e bisogna fare una richiesta di accesso che, almeno per quanto riguarda la mia esperienza personale, non ha mai portato all'ottenimento di alcunché.

Addirittura, una volta mi è stato detto che il responsabile della trasparenza era in ferie e fino al suo ritorno non era possibile rispondermi. quindi quindi, se

malauguratamente il responsabile si fosse rotto una gamba e fosse stato costretto a stare due mesi in ospedale (fortunatamente per lui non è accaduto), io avrei dovuto aspettare altri due mesi, eventualmente, per avere queste carte, che poi mi sono procurato in altri modi. Vi è questo enorme problema di trasparenza e di gestione e tali cose sono agli atti. Probabilmente i presenti qui, non frequentando questa città e questa Regione, non ne sono a conoscenza, ma ci sono diverse inchieste al riguardo.

Così come sono transitate dal Comune ditte che non ci si aspetterebbe di vedere qui. È in corso un processo a Roma che vede come imputati l'ex ministro Clini, la sua compagna Martina Hauser, che è stata qui assessore, e lo stesso sindaco Occhiuto per associazione a delinquere transnazionale. Sostanzialmente, in questa inchiesta si parla di rapporti tra le persone che ho appena citato, che avrebbero permesso di fare affari a tutti i consociati in Cina, nei Balcani, in Brasile, in Iraq.

Ad alcuni degli imputati di questo processo non viene contestato questo. Sono titolari di ditte anche piuttosto importanti, con fatturati ampi, che passano da Cosenza per spurgare un tombino. Una ditta che magari costruisce autostrade e fattura un miliardo di euro, si ritrova l'affidamento diretto da 18.000 euro qui. È quantomeno bizzarro anche che possa partecipare ad una eventuale gara, per una questione di interesse: probabilmente, se io avessi un ristorante a 5 stelle, non mi interesserebbe riuscire ad avere la bancarella che vende le patatine per strada.

A Cosenza, invece, questo è accaduto spesso. Su questo caso specifico non si è indagato, ma resta il fatto che il moltiplicarsi di incarichi con affidamenti diretti è stato di tutta evidenza, peraltro seguito, una volta esploso il caso, da dichiarazioni piuttosto bizzarre alla stampa. Mi spiego meglio. Nel momento stesso in cui esplose il caso degli affidamenti diretti delle luminarie, il Comune, indignato per i malpensanti, che hanno ipotizzato che fosse strana questa frequenza così assidua di questa ditta e dei pagamenti a questa ditta, nonostante tutto, decide di bandire una gara pubblica, finalmente, e la divide in più lotti.

Uno di questi lotti riguarda Piazza Bilotti, una delle principali piazze della città, al centro anch'essa di un'indagine. Attualmente, essa è in parte sotto sequestro e probabilmente rimarrà ancora tale per un poco, per questioni ingegneristiche. Quello che si contesta, nello specifico di questa indagine che riguarda la piazza, è che sia stato

falsificato il collaudo, che la piazza sia stata aperta prima che il collaudo venisse realmente effettuato e che lo stesso collaudo effettuato sia discorde dalla situazione reale della struttura.

Gli stessi tecnici assunti dal Comune, se fossero dei matti, magari si prenderebbero la responsabilità di scrivere la versione preferita dal loro committente. Invece, hanno scritto: signori, le travi sotto esame non sono stabili e presentano tutta una serie di difetti. Il serraggio dei bulloni presenta le stesse criticità. Quindi, servono dei lavori improcrastinabili perché la piazza possa essere aperta.

Tornando all'appalto delle luminarie, uno dei tre macrolotti in cui è diviso l'appalto è piazza Bilotti. Un altro è la Villa Nuova, che è un parchetto al centro della città e il terzo riguarda tutta la città. Chi vince queste gare? Due su tre le vince la famosa azienda che, fino a quel momento, non aveva fatto nulla prima di arrivare a Cosenza. In che modo? Una la vince con una offerta di circa il 50 per cento di ribasso. Il prezzo a base d'asta era 100.000 euro e si aggiudica la gara con 51.000 euro.

La gara della Villa Nuova, che era un affare da 4 spiccioli, se la aggiudica l'unica azienda che in quegli anni ha avuto, ogni tanto, un appalto sulle luci cittadine in altri contesti. Poi rimane la gara per tutta la città, di circa 260.000 euro, che questa azienda si aggiudica con un'offerta di circa 159.850 euro, cioè con un ribasso di pochissimi spiccioli. In entrambi i casi, parliamo di soglie quantomeno insolite: in un caso parliamo del 50 per cento di ribasso, in un altro dello 0,000 qualcosa (io non so a quanto ammontino 150 euro su più di 250.000).

Di questo il Comune, peraltro, non fa parola. Anzi, rilascia un comunicato dove dice: voi criticavate che noi non facevamo le gare. Guardate, invece, come sono stati bravi e addirittura lo fanno con la metà dei soldi che servirebbero. Io non sono sufficientemente esperto di amministrazione pubblica, ma, da quello che mi risulta, non credo che siano soglie contemplate come normali nella casistica, sia nell'eccesso di ribasso che nel mancato ribasso che c'è stato.

FERRO. Ma erano tutte gare a massimo ribasso, a media mediata? O magari una era al massimo di basso e le altre no? Erano tutte al massimo ribasso?

GIULIANI. Era solo l'offerta economica. In entrambi i casi, l'offerta migliore. In un caso, il ribasso equivaleva al 49 per cento. In un altro caso allo 0,00 per cento. Dato che alle gare hanno partecipato anche più ditte, alcune delle quali da realtà piuttosto distanti geograficamente, che quindi avrebbero dovuto anche sostenere dei costi superiori a chi lavora sul territorio, per il trasporto, il materiale o altro, è anche difficile, a un certo punto, o comunque bizzarro ipotizzare che, su 12 o 13 partecipanti (sono passati anni e ora non ricordo con esattezza), non ve ne sia stato uno che abbia offerto 200 euro in meno su 256.000 euro.

Queste, però, sono considerazioni che si fanno di fronte a determinati numeri. Potrebbe essere tutto perfettamente a norma. Io mi limito a porre domande, come giornalista. Non è mio compito dare risposte a tutto.

PRESIDENTE. Dottor Giuliani, la interrompo per ribadire che, con tutta probabilità, appena sarà possibile sarete tutti invitati a rinnovare le vostre considerazioni, ma a Roma. Magari non sarete soli, perché mi avete fatto venire in mente qualcun altro che vi possa affiancare.

Sta emergendo, però, una situazione che merita necessariamente approfondimento, perché dimostra come alcune istituzioni preposte a contrastare e a combattere il diffondersi della criminalità organizzata sian venute meno al loro compito.

È stato fatto riferimento, per esempio, a un esponente dell'Arma dei Carabinieri. Tutti ricordiamo la vicenda, assai singolare, del colonnello Ferace, denunciato da suoi sette sottoposti, che l'hanno registrato, col risultato che i sette sottoposti sono stati massacrati e il colonnello Ferace, *promoveatur ut amoveatur*, è stato trasferito a Roma. Forse la città di Cosenza merita ulteriore approfondimento, anche per far luce su quello che è avvenuto negli ultimi vent'anni nella stessa città.

Nel concludere questa audizione, chiedo in particolare al dottor Scarpino di voler consegnare formalmente il materiale da lui prodotto.

SCARPINO. Signor Presidente, io vi lascio tutto. I tempi tecnici, però, erano molto ristretti per spiegare con dovizia di particolari.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, dottor Scarpino. Poi continueremo l'interlocuzione.

SCARPINO. Signor Presidente, volevo solo dirle che sui famigerati modelli OP/85 c'è una sua interrogazione parlamentare. Sulla vicenda del maresciallo ci sono tre interrogazioni parlamentari, una delle quali del MoVimento 5 Stelle, perché ci sono fatti collegati.

Questi signori hanno preso di mira un ambientalista. Per un arresto abusivo che hanno compiuto, questo signore, il maresciallo Ferrante, è sotto processo di fronte al tribunale collegiale di Paola. Ecco perché è stato trasferito. Proprio per questa sua vicinanza a Paolo Ercole Fuscaldo, egli ha compiuto una serie di atti per i quali è sotto processo.

Concludo dicendo solo questo. Se riuscite, stateci vicino, perché noi ci troviamo contro la malavita, le Forze dell'ordine e pezzi della magistratura. Io sono grato al dottor Pierpaolo Bruni che è venuto sul territorio.

FERRO. Però, le Forze dell'ordine. Alcune le salviamo.

SCARPINO. Sì, ma questo è un luogotenente dei Carabinieri. Questo signore era un governatore dell'arma dei Carabinieri sulla costa tirrenica. Non era un semplice maresciallo.

PETRASSO. Signor Presidente, la storia di Guido Scarpino, che è veramente devastante e che io non conoscevo, mi ha fatto venire in mente una riflessione. Oltre a quello di cui ha parlato lui, cioè all'isolamento e al fatto di essere capitato in un sistema che lo ha messo completamente in un angolo, io aggiungo anche una critica alla categoria, perché spesso capita di trovarsi da soli a fare delle cose.

Anche a questo tavolo, ci sono dei colleghi che hanno fatto delle scelte, raccontato delle storie, da soli, e la categoria non li ha assolutamente sostenuti. Lascio a voi la riflessione. Non so quanto vi possa interessare, ma il confronto va aperto anche alla categoria dei giornalisti ed editori calabresi. Se dobbiamo rivederci, forse sarebbe bene o parlare di tutto.

FERRO. Condivido e aggiungo a questo un'altra categoria che va sentita, presidente Morra. Vi sono anche giornalisti calabresi che, però, sono iscritti ad altri ordini e che magari sarebbe anche il caso di chiamare, come ad esempio il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Milano.

Audizione di rappresentanti della Camera di Commercio e dell'Ordine degli avvocati di Cosenza.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Francesco Cosentini, Vice Presidente della Camera di Commercio di Cosenza e all'avvocato Vittorio Gallucci, Presidente dell'Ordine degli avvocati di Cosenza.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Cosenza.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

COSENTINI. Signor Presidente, sono Francesco Cosentini, in rappresentanza della Camera di Commercio di Cosenza. Posso assolutamente affermare che vi è già in essere una collaborazione con le Forze di polizia, da parte del nostro ente ma anche delle categorie rappresentate all'interno della Camera di Commercio.

Parlo anche in quanto direttore di Coldiretti Calabria: noi abbiamo un dialogo costante con diversi organi di polizia. Alcune operazioni, legate in particolare al caporalato, un tema che ci sta particolarmente a cuore, sono legate anche a segnalazioni che vengono effettuate. Quindi, questa pratica, nella casa delle imprese, che è la Camera di Commercio, è già avviata e sul territorio alcuni risultati riusciamo già a raccoglierci. Evidentemente non sono sufficienti, perché riteniamo che molto possa essere fatto e debba essere fatto, soprattutto in termini di contenimento o argine a comportamenti pseudomafiosi.

Mi riferisco soprattutto alle difficoltà che vivono le imprese, quotidianamente, nel relazionarsi con molti uffici della pubblica amministrazione, dove, in maniera consapevole o inconsapevole, vengono assunti atteggiamenti che trasformano il diritto delle imprese e del cittadino in favore.

Capisco che ciò che sto affermando è qualcosa di diverso da quello su cui state lavorando, ma io ritengo che debba esserci il terreno di coltura di un sentimento e di una coscienza comune. Al di là di quello che è il fenomeno mafioso, che è sotto gli occhi di tutti, se nel popolo dei calabresi, nella nostra coscienza, di persone che vivono la Calabria, mancano un sentimento e una cultura di questa natura, di una coscienza comune che guardi a questi obiettivi, noi non riusciamo a contenere l'invadenza del fenomeno mafioso nella vita quotidiana di tutti.

Io affermo ciò perché ritengo che, attraverso delle politiche e delle iniziative che garantiscano i diritti delle persone, si possa stimolare una coscienza collettiva di questo tipo.

Faccio l'esempio dell'agricoltura, che è il mondo a me più vicino. Le mafie si muovono in maniera nascosta, ma anche in maniera evidente. Nel comparto agricolo, se tracciamo le compravendite di aziende agricole, di immobili, tracciamo anche molti spostamenti di denaro. Prova ne è anche l'ultima inchiesta della procura di Reggio Calabria: negli ultimi anni, alcune aziende di dimensioni medio-grandi sono passate dai vecchi proprietari a nuove proprietà di tipo societario.

L'interesse è sicuramente quello di accaparrarsi la proprietà dell'immobile e portare avanti l'attività agricola. Nella totalità dei casi, però, è una attività di facciata, che non prescinde dalla produzione agricola, ma si inserisce in un contesto che coinvolge le aziende dei trasporti, della distribuzione, della vendita e della commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

Quindi, dall'agricoltura passiamo ad altri settori che ovviamente sulla filiera agroalimentare impattano. Riteniamo che un'analisi approfondita della trascrizione all'ufficio del registro degli atti possa essere un elemento su cui porre l'attenzione, perché potrebbe dare sicuramente una traccia.

Rispetto alle attività che possono essere messe in campo, come Camera di Commercio abbiamo avviato e attivato una serie di protocolli d'intesa e di relazioni

costruttive con il Tribunale e con la maggior parte degli enti pubblici presenti in provincia di Cosenza. Non è soltanto un'attività messa in campo per collezionare degli accordi, ma si tratta di attività che hanno consentito alla Camera di Commercio di portare alla luce alcune storture.

Faccio un esempio concreto, per farmi capire meglio. In occasione dei rinnovi della Camera di Commercio, quando si producono le relazioni con i numeri organizzativi da parte di tutte le categorie, che partecipano o che concorrono per seggi, i numeri e i dati forniti sono stati da noi confrontati con tutte le banche dati disponibili negli uffici con cui siamo convenzionati.

Molte correzioni sono state effettuate ma, rispetto alle precedenti tornate e ai precedenti rinnovi, non c'è stato nessun contenzioso, contrariamente alle esperienze passate, quando si sono avvicinati decine di ricorsi.

Riteniamo che, in piccolo, questo possa essere un ulteriore esempio di collaborazione costruttiva tra pezzi della pubblica amministrazione e privati, che contrastano quella cultura che fertile il terreno per le organizzazioni mafiose.

GALLUCCI. Signor Presidente, io sarò meno esaustivo del dottor Cosentini. L'Ordine degli avvocati di Cosenza l'anno scorso ha partecipato a un incontro con il prefetto dell'epoca, istituendo un centro di raccolta delle questioni riguardanti l'usura. Quindi, presso il nostro ordine si è costituito un gruppo che avrebbe dovuto seguire le denunce dei colleghi. Queste denunce, però, non sono arrivate, anche perché, evidentemente, l'usura è molto subdola e, quindi, è molto invece che si arrivi alla denuncia di essa.

Per quanto riguarda il resto del problema mafioso, non mi risultano fatti eclatanti alla nostra attenzione come ente. Come avvocatura, invece, naturalmente noi notiamo che vi sono scarsi pagamenti nei confronti dello Stato. In genere, le persone che fanno il malaffare pagano i privati e non pagano lo Stato, perché lo Stato è più lento a recuperare.

Lì noi vediamo che c'è veramente del marcio, nel senso che non si pagano IVA e altre imposte, che sono piuttosto importanti, e, quindi, su un fatturato di un milione di euro si riescono a ricavare 500.000 euro, che è all'incirca il 50 per cento dell'imposta evasa. Si riesce, così, ad avere la facciata di una persona responsabile, che paga, ma poi,

in effetti, lo Stato, che arriva con un certo ritardo, non trova niente, non trova nessuno e si cambia società

Mi sembra che sia questo il metodo più utilizzato in questo momento, almeno secondo il nostro punto di vista, per fare malaffare e, evidentemente, anche per tenere comportamenti mafiosi. Per il resto, come dicono anche tutti i giornali, Cosenza, nel contesto calabrese, apparentemente risulta essere un'isola meno infelice. Forse è questa l'espressione più giusta.

PRESIDENTE. Prima di procedere a porre alcuni quesiti agli auditi, dispongo la segretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,35).

I lavori terminano alle ore 22.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A CROTONE

VENERDÌ 29 OTTOBRE 2021

~~**PARTE RISERVATA**~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

indi

dell'onorevole PAOLINI f.f.

Partecipano la senatrice

CORRADO

e i deputati

AIELLO Piera, CANTALAMESSA, FERRO, PAOLINI

Intervengono il Prefetto di Crotona, dottoressa Maria Carolina Ippolito, unitamente al questore di Crotona, dottor Mario Giambra, e al questore di Crotona fino al 24 ottobre 2021, dottor Massimo Gambino, al comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Gabriele Mambor, al comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Luigi Smurra, e al tenente colonnello della Guardia di Finanza, Pietro Schiavone, in sostituzione del Capo Sezione operativa DIA di Catanzaro. Intervengono inoltre il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona, dottor Pasquale Festa, il presidente del tribunale di Crotona, dottoressa Maria Vittoria Marchianò, il dottor Mario Spanò, presidente di Confindustria Crotona, i rappresentanti provinciali di CGIL, dottor Enzo Scalese, CISL, dottor Salvatore Mancuso, e UIL, dottor Fabio Tomaino, il dottor Alfio Pugliese, rappresentante della Camera di Commercio di Crotona, e l'avvocato Tommaso Vallone, presidente dell'Ordine degli avvocati di Crotona.

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Audizione del Prefetto di Crotona e di rappresentanti delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Maria Carolina Ippolito, accompagnata dal questore di Crotona, dottor Mario Giambra e dal questore di Crotona fino al 24 ottobre 2021, dottor Massimo Gambino, dal comandante provinciale dei Carabinieri, Colonnello Gabriele Mambor, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Luigi Smurra, e in sostituzione del Capo Sezione operativa DIA di Catanzaro, dal tenente colonnello della Guardia di Finanza, Pietro Schiavone.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotona. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate. Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

IPPOLITO. Benvenuti nuovamente a Crotona. Vi ringrazio per questa seconda opportunità, dal momento che io sono stata sentita dalla Commissione antimafia lo scorso 24 novembre, occasione in cui è stata approfondita in modo particolare la vicenda che in quel momento stava vivendo il territorio del Comune di Petilia Policastro.

Per illustrare bene la situazione relativa alla criminalità organizzata crotonese, come del resto abbiamo evidenziato nella relazione, non si può non partire dalla situazione economico-sociale-occupazionale di questo territorio che, come a tutti noto, è uno dei più poveri e depressi d'Italia e dove anche l'indice della natalità e della mortalità delle imprese - purtroppo non moltissime - fa registrare un avvicendamento molto frequente. A Crotona praticamente non ci sono industrie; sono pochissime, con tutti i problemi che la dipartita delle attività industriali all'inizio degli anni Novanta ha poi lasciato sul territorio. A questo proposito vorrei aggiungere che è stata predisposta una relazione, che vi consegno, sulle attività di bonifica nel territorio di questa Provincia.

Dagli anni Novanta le attività prevalenti in questa provincia sono legate all'agricoltura e al commercio; si tratta quindi di una provincia che presenta una forte debolezza anche infrastrutturale. Avete potuto constatare quanto è complesso arrivare a Crotona: non ci sono autostrade; la viabilità è complicata; l'aeroporto fa fatica a decollare; la rete ferroviaria sulla fascia jonica rispetto a quella tirrenica fa registrare notevoli difficoltà. Questo non favorisce lo sviluppo delle imprese né l'opportunità di investire in questo territorio. Ciò, sicuramente, può essere considerato uno dei motivi per cui la criminalità organizzata si sia consolidata ed espansa in misura notevole in questo territorio, ma anche e soprattutto perché per diversi anni - e questo è cosa nota - la Provincia non è stata interessata da grandi operazioni relative alla criminalità organizzata.

Una delle prime operazioni svolte - le forze di polizia potranno confermarlo - è l'operazione "Kyterion". Quindi, solo da quella data il territorio del crotonese viene interessato da massicce operazioni di Polizia che si sono poi succedute in maniera rapida nel corso degli anni. Basti vedere quanto anche quest'anno siano state numerose le operazioni di Polizia che hanno interessato il territorio a partire proprio dal mese di gennaio.

Nel complesso la criminalità non ha fatto altro che prosperare ed espandersi, ed è una criminalità particolarmente forte, che è solita suddividere il territorio in sei aree, a partire dalla mafia di Crotone capoluogo; poi abbiamo quella di Papanice, che è una frazione di Crotone dove c'è una criminalità particolarmente forte e agguerrita. Colgo l'occasione per dire che in quel territorio abbiamo lo storico capocosca Domenico Megna che di fatto è libero e che sicuramente, come dimostrano recenti operazioni di Polizia, per esempio "Eleo" e "Orso", continua a rivestire un ruolo di assoluta prevalenza. È sicuramente colui al quale si rivolgono prima di decidere le piazze di spaccio a Crotone, colui al quale si rivolgono - e questo emerge nell'operazione "Eleo" - gli esponenti della criminalità del posto per le estorsioni. C'è quindi un ruolo fondamentale che ancora svolge Domenico Megna.

Da Crotone ci spostiamo poi al più noto territorio di Cutro, interessato anch'esso da diverse operazioni di Polizia. Lì ci sono le due famose cosche Grande Aracri e Mannolo-Trapasso, anche queste interessate da operazioni di Polizia. Poi abbiamo la criminalità di Isola Capo Rizzuto con le famiglie Arena e Nicoscia. Ci spostiamo poi sulla Val di Neto e quindi anche nel territorio del Marchesato. A questo punto ricordo le operazioni di cui avevamo parlato nelle precedenti audizioni e dunque l'operazione "Eleo" che aveva riguardato particolarmente il territorio di Petilia Policastro.

A questo punto vorrei - se possibile - approfondire quell'aspetto. Quando noi ci siamo visti nella precedente audizione c'era stata solo la prima operazione di Polizia, che aveva lambito l'ex sindaco Nicolazzi e coinvolto invece la vice sindaca di quel Comune. Successivamente è partita un'attività di monitoraggio che abbiamo condiviso nell'ambito della riunione di coordinamento. Quindi, con le Forze di polizia sono state avviate determinate attività in quel Comune, volte proprio a verificare se i settori più influenzabili da parte della criminalità organizzata, per esempio il mondo degli appalti, delle

sovvenzioni, degli aiuti economici, fossero stati coinvolti o meno e anche a verificare esattamente qual fosse la posizione degli amministratori comunali e se si potesse dire con certezza che gli stessi fossero estranei alla criminalità organizzata. Ad aprile scorso, mentre si svolgevano queste attività di monitoraggio, con un provvedimento dell'autorità ordinaria, del tribunale ordinario, come è noto, sono stati arrestati il sindaco, il vice sindaco e altri amministratori, mentre due dipendenti e altri due consiglieri comunali hanno avuto il divieto di dimora; in quella stessa giornata, per effetto delle dimissioni della maggior parte dei componenti del Consiglio comunale, ho disposto la sospensione del Consiglio che è stato successivamente sciolto. È continuata quindi questa nostra attività di monitoraggio.

Noi, in occasione delle elezioni, vi abbiamo anche riferito i nominativi dei candidati, non solo a Petilia, ma anche negli altri Comuni che erano stati nel frattempo sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata, e sicuramente non abbiamo in quell'occasione, soprattutto per quanto attiene questo monitoraggio finale, ravvisato problemi particolari.

Facendo un passo indietro, l'attività di monitoraggio si è conclusa e, nonostante a quel punto il Comune fosse gestito da un commissario e da due subcommissari e a parte elementi di criticità di disordine amministrativo, non sono stati ravvisati veri e propri fenomeni di infiltrazione della criminalità per cui, d'intesa con il Ministero, abbiamo continuato l'attività di monitoraggio che si è conclusa con le scorse elezioni. Al momento della presentazione delle liste la Commissione elettorale di Crotone ha quindi chiesto, oltre la documentazione di rito che viene presentata al momento dell'elezione, anche una verifica sui carichi pendenti e sui certificati penali. D'intesa con il procuratore, nella stessa giornata abbiamo ricevuto i certificati dei candidati alla carica di sindaco e il sindaco neo eletto è sicuramente una persona completamente diversa ed estranea alla precedente amministrazione.

Un'analoga attività di monitoraggio noi l'abbiamo eseguita su altri due Comuni che sono andati al voto: il Comune di Casabona e quello di Cucroli, Comuni che erano stati sciolti in precedenza per infiltrazione della criminalità organizzata. Si faceva riferimento a operazioni risalenti al 2018. Nell'operazione "Stige" erano stati coinvolti gli amministratori, ma ovviamente per effetto del Covid non si era riusciti a votare in quel

Comune. Anche lì è stata effettuata un'attività di controllo e di monitoraggio sia sulle persone sia nel caso fossero state individuate attività sospette nel corso della fase che precedeva le elezioni.

Vorrei sottolineare la particolare situazione verificatasi nel Comune di Crucoli dove si è andati al voto con una sola lista perché la lista del precedente candidato a sindaco, che era lo stesso sindaco coinvolto quando il Comune è stato sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata, è stata riusata dalla Commissione elettorale per vizi di forma. Vizi di forma confermati - abbiamo avuto ragione come amministrazione - sia con una pronuncia del TAR, che del Consiglio di Stato. Qualche giorno dopo il sindaco, l'ex sindaco Vulcano, è stato dichiarato definitivamente incandidabile (in quel caso c'era stata una giurisprudenza un po' altalenante giacché, dichiarato incandidabile dal tribunale di Crotone, era stato pienamente assolto in appello, e la Cassazione ha poi annullato con rinvio). Anche per lui quella candidatura avrebbe creato quindi qualche problema, visto che l'incandidabilità è arrivata qualche giorno dopo.

Per quanto riguarda i Comuni sciolti per mafia, in questo momento noi abbiamo esclusivamente il Comune di Cutro e siamo quasi ai diciotto mesi di scioglimento, tanto è che ho chiesto ai commissari eventualmente elementi per concedere la proroga; il Comune di Cutro è stato sciolto anche a seguito dell'operazione denominata "Thomas" risalente al 2019 quando è stata accertata l'infiltrazione degli esponenti della cosca di Grande Aracri all'interno del Comune di Cutro, non solo attraverso alcune ditte che di fatto lavoravano in maniera continuativa, ma anche con alcuni esponenti posti all'interno del Comune: fra gli altri, il tecnico che recentemente è scomparso, Rizzuto, che era un elemento anche di collegamento.

Cutro andrà - immagino - alle elezioni successivamente, e abbiamo anche approfondito l'attività che ha svolto la commissione straordinaria. Infatti, sono solita ascoltare i colleghi che gestiscono le amministrazioni straordinarie, anche per poter riferire al Ministero, e devo dire che sta emergendo un lavoro abbastanza interessante.

Voglio segnalare un'attività di demolizione che è stata posta in essere al Comune di Cutro di concerto con noi, con il comitato, e con le Forze dell'ordine. Si tratta di villette realizzate abusivamente per le quali è iniziata l'attività di demolizione. Devo inoltre segnalare una cosa importante: al Comune di Cutro, grazie all'attività svolta, sono riuscita

ad intercettare una serie di finanziamenti sia statali che regionali; quelli regionali legati soprattutto alla possibilità di mettere a posto le condotte idriche in tutto il territorio della provincia, messo a dura prova durante la scorsa estate. In realtà abbiamo dovuto fare tantissime riunioni proprio perché quasi tutti i Comuni del crotonese erano in grossa difficoltà per quanto riguarda l'acqua.

Facendo un passo indietro, desidero sottolineare che ci sono state - ma ne parleranno poi gli esponenti delle Forze dell'ordine - anche quest'anno delle importanti operazioni di Polizia, a cominciare dall'operazione "Eleo", quella che ha riguardato il Comune di Petilia Policastro e un'altra serie di operazioni fra cui l'operazione "Orso", quella successiva, da cui emerge la figura ancora carismatica di Megna, che controlla o perlomeno dà il suo assenso e autorizza, lo spaccio nella zona del famoso quartiere denominato Fondo Gesù a Crotone.

Per quanto riguarda la criminalità anche comune, è importante sottolineare che sembrerebbe, almeno rispetto ai dati che abbiamo (dati interforze alla data del 25 ottobre), un lieve calo dei fenomeni che frequentemente accadono in queste zone, ma in Calabria in genere, e che quasi mai sono da ricollegare alla criminalità organizzata. Nel senso che i molteplici episodi (danneggiamenti, danneggiamenti a seguito di incendio) sono spesso episodi che nascondono dissidi di natura privata. Addirittura anche i tre tentati omicidi dell'anno passato, non sembrerebbero da ricondurre alla criminalità organizzata.

Sull'unico omicidio (per fortuna, ce n'è stato solo uno quest'anno) del titolare di un'agenzia funebre avvenuto proprio in città in pieno giorno, è ancora in corso un'attività investigativa. Sicuramente Scarriglia era un pregiudicato, credo lo possiamo dire (mi rivolgo al questore Gambino che ha seguito l'attività), ma ancora non è chiara la riconducibilità o meno alla criminalità organizzata.

Quest'anno si è notato un aumento degli atti intimidatori in danno degli amministratori degli enti locali. C'è un crescendo rispetto all'anno passato; anche in questo contesto tuttavia quasi mai i fenomeni sono da ricondurre alla criminalità organizzata, ma a fenomeni classici di dissidio privato. Fra l'altro, quello che abbiamo notato quest'anno e che è stato riferito anche in sede di Conferenza regionale quando abbiamo parlato di atti intimidatori alla presenza anche del procuratore Gratteri, molto spesso qui gli atti, i danneggiamenti, riguardano strutture comunali, strutture di proprietà

dei Comuni. È accaduto frequentemente nelle scuole durante il *lockdown* oppure a edifici di proprietà comunale. Sicuramente il numero è aumentato, ma non è certamente da ricondurre a fenomeni relativi alla criminalità organizzata. Non sembra registrarsi una crescita in ogni caso, anche se i dati sono fermi ad ottobre.

Certamente abbiamo il nodo dolente delle denunce in questa Provincia. Mi riferisco al numero delle domande in materia di usura ed estorsione, anche quelle che pervengono in prefettura per le quali è necessario presentare una regolare denuncia allorquando si chiede, per esempio, un'elargizione per un'estorsione subita. In realtà, sono state presentate due domande nell'arco di due anni e ciò perché questo presuppone una regolare denuncia, un'attività approfondita, l'individuazione esatta della matrice e quindi anche su questo fronte purtroppo non stiamo lavorando moltissimo.

Per quanto riguarda invece gli atti intimidatori nei confronti della stampa, c'è stato un solo episodio l'anno passato, che poi è stato chiarito, nei confronti di un giornalista del crotonese. In realtà, si è trattato di uno scambio di macchina: pare si trattasse della stessa identica Panda della persona destinataria del danneggiamento.

Ovviamente in tutte queste ipotesi, soprattutto per gli amministratori degli enti locali, sono immediate le riunioni di coordinamento del Comitato; vengono comunque disposte delle misure di protezione, seppure nelle more, volte ad approfondire le dinamiche che hanno portato a quella vicenda. Sono quindi diversi i soggetti destinatari delle misure di protezione, che sono rivolte soprattutto agli amministratori locali i quali, nelle more in cui si stabilisce e valuta quale sia il vero motivo, in via prudenziale sono sempre sottoposti, perlomeno, alla misura della vigilanza generica radiocollegata.

Questo per sommi capi è lo spaccato relativo a Crotona: al momento è sicuramente una Provincia in grande difficoltà, nell'ambito della quale non si fanno investimenti e dove la criminalità continua, malgrado le numerosissime operazioni, ad espandersi anche nelle province limitrofe, come emerge in maniera evidente dalle operazioni che - per fortuna - si svolgono in maniera costante.

Non so se tutto questo possa essere ritenuto sufficiente. Chiedo ai rappresentanti delle forze di polizia - e più specificatamente al questore Gambino - se vogliono descrivere qualche operazione in maniera più dettagliata, sempre se la Commissione lo desidera.

GAMBINO. Innanzitutto, saluto tutti i presenti.

Come ha già detto il prefetto, per quanto riguarda le attività dell'ultimo periodo, le operazioni più importanti svolte dalla Polizia di Stato sul territorio crotonese hanno riguardato - da un lato - una prosecuzione di interessi investigativi sull'area compresa tra Isola Capo Rizzuto, Cutro, frazioni e il Comune capoluogo con l'operazione "Golgota", che ha portato a 36 arresti agli inizi di quest'anno.

In sostanza si è trattato di un'operazione in continuità con quella precedente, svolte entrambe sempre dalla squadra mobile di Crotona, che ha attenzionato in particolar modo quel territorio. Dobbiamo tener conto che, in relazione proprio al territorio a cui ho fatto riferimento, altre indagini hanno visto coinvolte anche le squadre mobili di Catanzaro e Perugia nell'ambito di un'operazione denominata "Infection", in cui c'erano cointeressenze di soggetti calabresi con soggetti del perugino.

Accanto a tutto questo, nel primo periodo del 2021, un'altra operazione ha riguardato - è stata da noi molto sentita - l'arresto di alcuni nostri collaboratori: si tratta dell'operazione "Ikaros", che si è svolta a carico di avvocati, poliziotti e mediatori culturali. Due distinte organizzazioni operavano nel settore dell'immigrazione clandestina, o meglio dell'ingresso illecito di soggetti che arrivavano a Crotona per eseguire possibili attività al fine di ottenere l'asilo politico. È stata un'operazione che ha determinato sicuramente anche degli stravolgimenti all'interno dell'ufficio, ovviamente svolta sempre dalla Polizia di Stato, per cui abbiamo gli anticorpi per poter rispondere a certe situazioni. Potete però immaginare quello che tutto ciò ha poi determinato nella tenuta dei vari uffici. Ma la parte sana è sempre quella che prende il sopravvento.

Negli anni in cui sono stato in questa realtà - quasi tre anni e mezzo, e cioè dal 4 giugno 2018 sino al 24 ottobre scorso - ho visto un interesse sempre attento al territorio e alle attività sul fronte della criminalità comune; un'attenzione alle demolizioni, per quello che è possibile fare. Ricordo bene che in pieno agosto 2018 abbiamo demolito, nella zona Campione, 18 villette; nel luglio 2020 ville nella zona di Capo Colonna riferibili al *clan* Grande Aracri; nel 2019 una serie di box abusivi creati nel quartiere Fondo Gesù, nel capoluogo.

L'attenzione è costante - come ha già detto il prefetto - anche nei confronti della criminalità comune, perché ovviamente i fenomeni criminali di tipo più macroscopico nascono molto spesso da situazioni di criminalità comune; quindi, spesso può accadere che il soggetto che commette - per esempio - attività di spaccio può diventare un soldato dell'organizzazione criminale.

In città abbiamo poi un fenomeno legato alla presenza in un quartiere particolare, quello di Acquabona, di zingari; quartiere dove sistematicamente sono state effettuate operazioni dalle varie Forze di polizia. Ne ricordo una svolta tra il 2018 e il 2019, denominata "Sommeiller", da parte della Polizia di Stato. Credo che i Carabinieri abbiano operato anche recentemente proprio in quel quartiere.

Vi chiedo se desiderate maggiori dettagli su qualche aspetto relativo al territorio. A grandi linee quanto ha detto il prefetto non credo abbia bisogno di ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al colonnello dei carabinieri, Mambor.

MAMBOR. Innanzitutto, anch'io desidero salutare tutti i presenti.

L'attività di contrasto dell'Arma dei carabinieri negli ultimi anni è stata abbastanza incisiva. Noi siamo presenti sul territorio della Provincia, oltre l'articolazione del Comando provinciale, con tre compagnie dipendenti: Cirò Marina a Nord, la compagnia dei carabinieri di Petilia Policastro nell'entroterra di Petilia e la compagnia di Crotona competente fino al confine con la Provincia di Catanzaro. Si tratta quindi di una presenza massiccia sul territorio che ci consente naturalmente di essere abbastanza efficaci nell'azione di contrasto.

Nell'ultimo anno e mezzo, partendo da novembre 2020, siamo andati in esecuzione con la distrettuale di Catanzaro nell'operazione "Pharma Business". È per noi questa un'operazione molto importante, perché condotta in sinergia con i colleghi del Nucleo investigativo di Catanzaro; un'attività, quindi, che ha visto operare due componenti investigative, quella del Comando provinciale di Crotona e quella del Comando provinciale di Catanzaro.

Questa attività investigativa di contrasto ha avuto ancora una volta come obiettivo gli interessi della famiglia Grande Aracri, e quindi il territorio di Cutro, e nel segmento investigativo propriamente crotonese una serie di reati in relazione al possesso di armi e, quindi, alla disponibilità di armi da parte del gruppo. Ma l'aspetto più importante - peraltro, documentato - è stato quello relativo al reinvestimento di una serie di capitali familiari nella creazione di una società che avrebbe dovuto commercializzare prodotti medicinali in una serie di farmacie sia del territorio calabrese che della Puglia e dell'Emilia Romagna.

Altro aspetto importante è stato quello di aver potuto documentare, in sinergia con i colleghi di Catanzaro, l'appoggio fornito alla famiglia Grande Aracri da un rappresentante della politica regionale, l'onorevole Tallini, all'epoca delle indagini assessore regionale; appoggio per facilitare l'ottenimento di varie autorizzazioni connesse all'avvio della società.

Rilevante è stato anche il fatto di aver documentato, grazie al contributo di collaboratori di giustizia intranei alla famiglia, l'interesse della famiglia Grande Aracri nei confronti della commercializzazione dei prodotti di scarto lavorativo del legno per le centrali a biomasse del territorio, in particolare la centrale a biomasse di Cutro del gruppo Marcegaglia. Sono tre gli impianti a biomasse - a Strongoli, a Crotona e a Cutro - per la produzione di energia elettrica con gli scarti del legname. È stata sostanzialmente documentata l'ingerenza della famiglia Grande Aracri attraverso un'impresa riconducibile direttamente al nipote del capocosca e poi attraverso un imprenditore di riferimento nella commercializzazione di sottoprodotti rispetto allo scarto della produzione dei legnami.

È stata sostanzialmente documentata l'ingerenza della famiglia Grande Aracri, attraverso un'impresa riconducibile direttamente al nipote del capocosca e poi attraverso un imprenditore di riferimento nella commercializzazione di sottoprodotti rispetto allo scarto di lavorazione del legname; si trattava, quindi, di prodotti che per la produzione non erano accettabili, ma loro si imposero. L'operazione di riferimento è denominata "Farmabusiness".

Successivamente, sempre con la Distrettuale antimafia, siamo andati in esecuzione in due operazioni sulla città (una citata prima anche da sua eccellenza il prefetto): l'operazione "Orso" e l'operazione "Autogol".

L'operazione "Orso" è sostanzialmente un'operazione di contrasto al narcotraffico, cioè di contrasto ad alcune piazze di spaccio, in particolare quella del quartiere popolare Fondo Gesù. La reale importanza di questa operazione risale all'origine, quando nell'abitazione di uno dei capi e promotori di questa organizzazione, dei gestori della piazza di spaccio, è stata rinvenuta e sequestrata una «copiata»: la copiata è un documento manoscritto delle organizzazioni criminali dove si riporta l'organigramma della struttura criminale dell'intero territorio.

Sono occasioni abbastanza rare quelle in cui si ritrova questo tipo di documenti così come i giuramenti rituali, ma sono occasioni imperdibili perché consentono di fare una fotografia immediata, o quanto meno datata a quel periodo, della struttura criminale. È proprio in quella circostanza che viene documentata l'indicazione, al vertice di questo manoscritto, della figura di Domenico Megna di Papanice. Si tenga conto che Domenico Megna di Papanice è uno dei capi storici della cosca Corigliano-Vrenna-Megna, che - appunto - è la cosca storica di Crotone.

Dopo il rinvenimento di questo documento, è stata documentata attraverso captazioni tecniche una serie di attenzioni e reprimende all'interno dell'organizzazione per il fatto che quel prezioso documento, invece di essere eliminato o fatto sparire, fosse stato custodito indebitamente e poi fosse entrato in possesso delle forze dell'ordine.

Ripeto quindi che, al di là dell'importanza sociale del contrasto nelle piazze di spaccio, vi è stato un plusvalore a livello strategico dato dal fatto che si è potuta fare una fotografia della struttura del crimine su Crotone e provincia attraverso il rinvenimento di quel documento.

Allo stesso modo, è stata importante per gli equilibri cittadini l'operazione "Autogol": anche questa è stata un'operazione in un'altra piazza di spaccio della città, quella del quartiere Acquabona, che ha interessato zingari italiani, sinti, che sono presenti sul territorio (in Calabria vi è una presenza abbastanza importante di questi gruppi familiari) e che condividono - anche se, in realtà, a compartimenti stagni - la gestione dello spaccio di droga in città. Peraltro, anche se non è propriamente un allarme sociale, è comunque necessario intervenire periodicamente, giacché l'insediamento dove avviene l'attività di spaccio è prossimo agli istituti scolastici, in particolare agli istituti scolastici secondari della città. Per tale motivo, è stata eseguita una pulizia di uno di questi impianti

scolastici al cui all'interno erano stati abbandonati i materiali didattici riconducibili agli alunni nel tempo; si trattava di una struttura scolastica dismessa e di una situazione che effettivamente non andava bene sul piano dell'immagine del territorio.

Questo riguarda la città, ma per quanto riguarda l'operazione "Autogol" si è trattato di provvedimenti restrittivi per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, che hanno interessato circa 12 persone. Questa organizzazione di zingari ha contatti per gli approvvigionamenti di narcotici sul territorio e anche extra provincia, ma sfugge alla rigida impostazione della criminalità 'ndranghetistica vera e propria: sostanzialmente costituisce una *enclave* riconosciuta, tollerata, ma non organica alle dinamiche di 'ndrangheta territoriale.

Vi è stata poi l'operazione "Eleo" nelle sue due fasi, di cui ha parlato sua eccellenza, che ha riguardato la locale di 'ndrangheta di Petilia Policastro: anche questa è stata un'operazione molto importante perché ha consentito di fotografare, tra il 2018 e il 2019, l'operatività della locale dopo il ritorno in libertà dell'esponente di spicco Curcio Rosario inteso *Pilirusso*, che veniva da un lungo periodo detentivo a seguito di un omicidio. Appena rientrato sul territorio, ha posto in essere una serie di condotte estorsive; è stato documentato anche un omicidio, intraneo all'organizzazione, quello di Vona Massimo. È stata documentata la responsabilità di almeno uno degli indagati, Ierardi Pierluigi, a cui è stato contestato il capo omicidiario, così come al Curcio le responsabilità di mandante; il corpo, però, non è stato mai ritrovato (si tratta di una classica «lupara bianca»).

Ripeto, si è trattato di un omicidio intraneo all'organizzazione; ne sono stati documentati i vari passaggi, anche in ordine alle causali e alle motivazioni.

L'importanza dell'operazione "Eleo" sul piano strategico del contrasto e della fotografia degli equilibri del territorio è stata determinata ancora una volta dall'aver documentato contrasti sul piano estorsivo. L'area territoriale è quella pre-silana e, quindi, delle zone turistiche della nostra montagna (Villaggio Trepidò, in particolare). A fronte di una serie di tentativi estorsivi, commercianti ed imprenditori del territorio, o meglio i commercianti tramite imprenditori legati ai contesti criminali della città di Crotone, si erano rivolti ancora una volta a Mico Megna per avere una mediazione rispetto alle pretese estorsive della componente propriamente petilina.

Ripeto che da un'indagine è stato possibile creare collegamenti grazie alle evidenze investigative che hanno consentito di documentare le dinamiche di interrelazione fra i gruppi criminali sul territorio.

Vi è poi l'aspetto del contatto con l'amministrazione comunale del tempo, in particolare attraverso l'allora vice sindaco Costanzo Francesca, alla quale è stato notificato un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. Sottolineo anche i contatti dell'allora sindaco Nicolazzi con esponenti della criminalità organizzata, che però erano legati sostanzialmente a due eventi specifici: l'aver prestato la propria autovettura, una Jaguar, in occasione del matrimonio della figlia dell'ex capocosca di Petilia Policastro Manfredo, ormai scomparso, e poi l'aver elargito una somma a titolo di regalo di 150 euro per il matrimonio di un soggetto contiguo all'organizzazione criminale, tale Castagnino, pur non avendo partecipato né all'uno né all'altro matrimonio. Questi sono stati i due momenti di contatto del sindaco Nicolazzi con l'organizzazione mafiosa.

Per quanto riguarda, invece, la vice sindaco il discorso è un po' più importante, perché è stata documentata la richiesta d'intervento da parte della Costanzo proprio a Curcio Rosario per una serie di recuperi crediti sul territorio e poi è stata documentata la distrazione dei pacchi viveri del comitato per il contrasto alla povertà destinati alle famiglie bisognose; alcuni di questi pacchi viveri erano stati consegnati ad esponenti dell'articolazione mafiosa Contrada Pagliarelle, che era il contesto elettorale della vice sindaco.

La fase successiva, quella di "Eleo" che ha riguardato propriamente gli episodi corruttivi e ha portato all'arresto del sindaco e della vice sindaco, riguardava, oltre a questi episodi di peculati, un episodio specifico: l'intervento del sindaco e della vice sindaco per un'ammenda che era stata elevata da alcuni ispettori inviati dall'Asp crotonese su un cantiere nel comune di Petilia Policastro. È stato documentato che, per ottenere un ritocco nell'ammenda comminata a questo imprenditore petilino, erano intervenuti il sindaco e la vice sindaco, avvicinando il dirigente Asp, che aveva disposto questi controlli a Crotona, attraverso una donazione di castagne e olio.

Per quanto ha riguardato propriamente il sindaco Nicolazzi, c'è stata la tentata violenza sessuale (un palpeggiamento comunque documentato nel capo d'imputazione)

nei confronti di una donna che si era rivolta a lui per assumere il figlio; la donna è una vedova, il figlio giovane era in attesa di assunzione.

Queste sono le operazioni di contrasto alla criminalità organizzata. Le attività dell'Arma sul territorio, attraverso la struttura capillare dei nostri Comandi, sono state anche altre. Prima, sua eccellenza parlava di tre tentati omicidi, e qui ritorniamo al discorso, che facevamo in premessa, della non riconducibilità assoluta alla criminalità organizzata di tutto ciò che accade sul territorio. Nel 2021 si sono registrati tre tentati omicidi, tutti scoperti attraverso l'individuazione degli autori e gli interventi da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria, appunto perché non riconducibili alla criminalità organizzata, ancorché - ripeto - almeno uno di questi nel 2021 e un altro (l'unico documentato nel 2020) siano avvenuti attraverso modalità che a prima vista potevano dare l'idea di modalità mafiose. Stiamo parlando per esempio, nella primavera 2021, del tentato omicidio di un giovane, Giuseppe Vittimberga, che fu oggetto di colpi d'arma da fuoco nei pressi della propria abitazione, mentre rincasava in orario notturno, da parte di almeno due soggetti che erano appostati dietro alcuni cespugli; il ragazzo riuscì a sottrarsi all'agguato grazie a una fuga rocambolesca e alla prontezza di riflessi. Le indagini hanno dimostrato - c'è stata un'ordinanza di custodia cautelare eseguita qualche giorno fa - che in realtà il tentato omicidio era maturato per motivi passionali.

La stessa cosa è avvenuta nel 2020 a Cutro dove, sempre per motivi passionali, un ragazzo, tale Ciampà, un commerciante di autovetture, ha attinto a colpi di fucile l'autovettura su cui stava viaggiando il rivale in amore; anche in questo caso l'episodio è avvenuto in orario notturno, attraverso il tentativo di speronamento dell'autovettura in transito e l'esplosione a distanza ravvicinata di colpi d'arma da fuoco caricati a pallettoni; le indagini hanno consentito di documentare che il tentato omicidio nasceva da una rivalità in amore.

Per quanto riguarda i dati relativi alle estorsioni denunciate, spesso il dato delle nostre banche dati può essere falsato perché in questo tipo di casistica rientrano anche le estorsioni familiari per le quali noi interveniamo spesso (parliamo di genitori che si rivolgono a noi in quanto i figli tossicodipendenti sottopongono la parentela a violenze e minacce per ottenere somme di denaro).

Diverso è il caso dei danneggiamenti e degli atti intimidatori finalizzati a fasi estorsive, dove non c'è collaborazione da parte della cittadinanza - su questo bisogna essere abbastanza precisi, attenti - mentre c'è spesso collaborazione rispetto agli atti intimidatori, che sono la maggior parte, dove i motivi sono di natura condominiale, personale, sentimentale: in questi casi nelle nostre denunce, anche nei paesi più remoti, otteniamo collaborazione da parte del cittadino, riusciamo quindi abbastanza facilmente a distinguere, al di là del tipo di obiettivo colpito, l'ambito propriamente della criminalità comune da quello che è propriamente della criminalità organizzata. Queste sono le attività e le cose fatte nell'ultimo anno.

SMURRA. Io sono qui a Crotona da poco più di un mese, quindi la mia conoscenza della realtà locale è ancora prematura per poter esprimere giudizi di concetto significativi.

Per quanto riguarda l'operatività della Guardia di finanza sul territorio, il reparto di direzione e controllo che comando conta su tre articolazioni che si occupano dell'esecuzione del servizio; in particolar modo il Nucleo di polizia economico-finanziaria, che opera in ambito provinciale, si occupa delle attività investigative di maggiore importanza ed è il principale interlocutore della direzione distrettuale antimafia per approfondimenti delegati a livello di settori speciali.

Accanto al Nucleo di polizia economico-finanziaria, articolato in diverse unità che si occupano in maniera particolare di attività fiscali in relazione all'obiettivo strategico prioritario, che è quello della lotta all'evasione fiscale, abbiamo unità che si occupano in maniera particolare della polizia economico-finanziaria sotto il profilo della lotta agli sprechi (quindi l'azione nei confronti del settore della spesa pubblica) nonché del settore del riciclaggio (è stata creata da ultimo un'articolazione che si occupa di particolari investigazioni sul riciclaggio).

Accanto al Nucleo, abbiamo il Gruppo territoriale che ha un'articolazione, in maniera particolare il Nucleo mobile, che si occupa di investigazioni anche con riferimento alle deleghe della distrettuale antimafia; un'altra unità che è dislocata sul territorio è la Tenenza di Cirò Marina. Queste unità che dovrebbero contare una forza organica di oltre 200 uomini hanno in effetti una piccola carenza che sicuramente, sulla

base di segnalazioni opportune, dovrebbe essere colmata nelle successive assegnazioni da parte dell'organo centrale.

Nell'ultimo periodo, 2019-2020, come segnalava nella relazione sua eccellenza il prefetto, il Corpo ha svolto due importanti operazioni a contrasto della criminalità organizzata. Mi riferisco, in particolare, all'operazione "Malapianta", che ha avuto secondo me due pregi. In primo luogo, ha censito dal punto di vista investigativo giudiziale una cosca di 'ndrangheta, la cosca sanleonardese, che è ascrivibile alle famiglie Trapasso, Mannolo, Zoffreo, Falcone, in precedenza mai riconosciuta come autonoma entità criminale, ritenuta invece appendice della cosca Grande Aracri.

L'inchiesta ha permesso di appurare la struttura organica, l'assetto logistico, i ruoli sociali, la sede genetica e i molteplici interessi criminali nonché, caso unico nel genere, la direzione poliverticistica codecisa dai quattro grandi capifamiglia nel corso della riforma del locale, formalmente avvenuta nel 2009: Mannolo Alfonso, Trapasso Giovanni, Zoffreo Carmine, Falcone Carmine.

Questo è il primo punto apprezzabile; l'altro è di aver disvelato un sistema estorsivo incancrenito, che soffocava tutte le strutture turistiche ricadenti sotto l'influenza criminale della fazione sanleonardese, e cutrese in genere, che geograficamente si estende sul litorale compreso tra Praialonga e Cropani. Gli approfondimenti investigativi hanno permesso di appurare importi estorsivi dai 30.000 ai 50.000 euro annui a struttura e la spartizione dei villaggi sulla base della competenza estorsiva suddivisa tra le quattro famiglie.

L'efficacia dell'inchiesta ha indotto molti imprenditori a rompere un muro di omertà ventennale portandoli a raccontare la propria vicenda estorsiva. Non solo, le incontrovertibili risultanze probatorie hanno determinato la collaborazione del figlio di Mannolo Alfonso, capobastone *pro tempore*: Mannolo Dante da circa due anni collabora con la giustizia fornendo un apporto dichiarativo essenziale per la definitiva ricostruzione degli assetti criminali vigenti nella provincia crotonese.

Accanto all'operazione "Malapianta" è stata fatta nel territorio di Cutro l'operazione "Thomas", come sottolineava sua eccellenza il prefetto. "Thomas" è stata un'inchiesta che a livello di profili d'interesse ha permesso d'individuare i soggetti funzionali all'organizzazione criminale latenti la cui organicità non era mai emersa in

pregresse attività d'indagine. Si tratta di personaggi particolari, su cui sono state canalizzate le attenzioni investigative al precipuo fine di disvelare le recondite connessioni tra imprenditoria, apparati amministrativi e fazioni criminali.

Nel caso di specie, l'indagine ha rivelato come il comparto criminale cutrese, referenziato da Grande Aracri Nicola, abbia infiltrato interi settori economici (immobiliare, turistico) ed enti amministrativi per il tramite di due distinti terminali operativi.

Da una parte, un soggetto particolare, Sestito Alfonso, un medico cardiologo cutrese dimorante a Roma che, secondo la prospettazione accusatoria, ha curato gli interessi economici della cosca acquisendo proprietà immobiliari, terreni e la gestione di strutture ricettive per il tramite di società *ad hoc* costituite in esecuzione di un progetto delinquenziale congegnato direttamente da Grande Aracri, il quale, quando uscì dal carcere nel 2012, decise di evolvere il sistema estorsivo per limitare le conseguenze giudiziarie. Tale dato - mi preme sottolinearlo - emerge da una formidabile intercettazione captata in seno all'operazione "Kyterion" - come sottolineava sua eccellenza - in cui il capocosca spiega ai sodali le future intenzioni; il *diktat* precedeva l'interruzione delle vecchie procedure estorsive e prevedeva la strategia ben delineata di trarre illegittimi profitti attraverso la gestione diretta di strutture ricettive acquisite o ingerite per il tramite di società appositamente costituite.

Questa operazione, partendo da tale assunto, ricostruisce un tortuoso percorso d'investimenti.

Il dato intercettivo del 2012 trova perfetta corrispondenza cronologica nel 2012 stesso e nel 2013: in tale anno vengono costituite due società, la Domus Re Consulting Srl, il cui oggetto sociale prevedeva le gestioni condominiali, e la società Camelia, il cui oggetto sociale prevedeva acquisizioni immobiliari. Entrambe le società sono state ricondotte in modo diretto o indiretto al predetto soggetto Sestito. La società Camelia a partire dal 2013 inizia ad effettuare acquisizioni immobiliari all'asta e avvia trattative per la vendita di altre. Parallelamente, Sestito Alfonso, per il tramite della moglie, assume la gestione di un condominio di Le Castella e, tramite la moglie di Grande Aracri Domenico, la gestione di un altro condominio della zona.

L'inchiesta "Thomas" fa luce su una di tali acquisizioni immobiliari. Nel 2014 proprio la Camelia acquista un terreno all'asta per 440.000 euro. Le indagini eseguite hanno consentito di rilevare come questo acquisto sia avvenuto con una provvista bonificata di 400.000 euro su un conto di Camelia aperto a Brescia e con un bonifico fatto direttamente su tale conto dal Sestito. La somma di 400.000 euro proveniva da una filiale di Hong Kong dell'HSBC, inviata da un soggetto sconosciuto e non avente alcuna relazione con la Camelia, ma in cointeressenze con lo storico commercialista dei Grande Aracri. Fatto importante su questo contesto è che il collaboratore Mannolo Dante - il figlio di Mannolo Alfonso, che ha cominciato a collaborare all'indomani dell'operazione "Malapianta" - conferma che il denaro utilizzato da Camelia nel 2014 per acquistare la porzione immobiliare edificabile pagata 440.000 euro è stato versato dalle cosche cutresi. L'investimento è stato bipartito tra la cosca Grande Aracri e la cosca di San Leonardo Mannolo-Zoffreo-Falcone-Trapasso; secondo il narrato di questo collaboratore i Grande Aracri hanno messo 240.000 euro e San Leonardo 200.000 euro, somma divisa con importo di 50.000 euro per famiglia.

All'esito dell'operazione "Thomas", Sestito è stato tratto in arresto, le società Camelia e Domus sono state sottoposte a sequestro, e la misura ablatoria - questo è un fatto molto importante - ha retto fino alla Cassazione. Il processo ovviamente è in corso di svolgimento.

L'altra figura importante - come sosteneva sua eccellenza - è Rizzuto Ottavio, che è deceduto recentemente: considerato terminale amministrativo delle cosche cutresi, indicato da molteplici collaboratori, tra cui lo stesso Mannolo, come uomo a disposizione delle stesse. Le dichiarazioni sono state corroborate da molteplici risultanze rivenienti dalle intercettazioni in cui lo stesso Rizzuto riferiva la propria contiguità con le fazioni criminali. Lui è stato anello di congiunzione e figura importantissima, in quanto sintetizzava e racchiudeva in sé il duplice ruolo di responsabile per anni dell'area tecnica del Comune di Cutro e di presidente della Banca di credito cooperativo crotonese, l'istituto che fungeva da tesoreria per il Comune di Cutro. In pratica, Rizzuto ha assunto il duplice ruolo di ente appaltatore e di ente pagatore. In tale veste, secondo quanto ha rivelato l'inchiesta, ha favorito imprenditori contigui alla cosca cutrese dirottando appalti e affidamenti in modo illegittimo.

Le indagini hanno conclamato innumerevoli appalti e affidamenti avvenuti in spregio delle più elementari norme e procedure che disciplinano gli appalti pubblici in favore di un imprenditore, che è stato arrestato, vicino alle cosche cutresi, che per un decennio ha gestito la rete idrico-fognaria del Comune di Cutro in forza di contratti asseverati dal Rizzuto.

Rizzuto è stato tratto in arresto a suo tempo unitamente a questo imprenditore, la società riconducibile a questo imprenditore è stata sottoposta a sequestro, è tuttora sotto sequestro e pende il processo.

A livello di operazioni, da ultimo volevo citare quella fatta in questi giorni in materia di usura, che ci ha permesso di stroncare un'attività di cinque soggetti che in maniera particolare da circa dieci anni vessavano una serie d'imprenditori, piccoli imprenditori del settore agricolo e edilizio, commercianti in genere. Abbiamo avuto modo di verificare come, nel contesto investigativo, al di là delle classiche tecniche d'investigazione - le intercettazioni telefoniche e ambientali sono state preziosissime e ci hanno permesso di circoscrivere e di mettere in condizione la procura di qualificare soprattutto i reati di usura. Nel caso di specie non abbiamo avuto la collaborazione delle vittime e, a livello di qualificazione giuridica dei reati, non abbiamo avuto la possibilità di andare oltre la qualificazione del reato di esercizio abusivo del credito. In un caso, nel contesto investigativo del genere, è stata contestata l'aggravante del metodo mafioso, perché alcuni esponenti della cosca Grande Aracri si sono prestati, all'atto delle intimidazioni, a sostenere gli usurai nella pretesa del credito usuraio.

Sottolineo che l'inchiesta ha permesso di decapitare alcuni vertici dell'attività usuraia del territorio, soggetti già conosciuti in ambiente giudiziario, pluripregiudicati e vicini alla cosca Grande Aracri.

Mi preme sottolineare un altro aspetto di questa attività investigativa. Si è notato che i soggetti hanno mostrato una forma di accanimento nei confronti delle vittime attraverso pratiche di soggezione particolari; molte di queste vittime, al di là del fatto che abbiano dovuto restituire gli interessi usurai e nello stesso tempo il capitale, a distanza di diversi anni purtroppo hanno avuto anche problemi di natura personale dal punto di vista medico e non solo e addirittura hanno dovuto cedere le loro attività economiche.

Signor Presidente, ho concluso la mia esposizione, ma sono a disposizione per qualsiasi altro chiarimento.

SCHIAVONE. Signor Presidente, eviterei di ripetere la premessa fatta ieri e passerei direttamente alla situazione della provincia di Crotone.

Anche qui, a Crotone, persiste l'egemonia della cosca Grande Aracri (come abbiamo ascoltato anche dalle altre relazioni), che continua a rappresentare il punto di riferimento per le formazioni mafiose delle province limitrofe e peraltro annovera qualificatissime proiezioni nel Nord Italia, in particolare in Emilia-Romagna (come si è visto dall'operazione "Aemilia" di qualche anno fa), Lombardia e Veneto.

A conferma della capacità della 'ndrangheta di infiltrare il mondo politico-istituzionale prima ancora del tessuto economico, un qualificatissimo intreccio relazionale è emerso dagli atti dell'indagine "Profilo basso", coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa il 21 gennaio 2021 con l'esecuzione di 50 misure cautelari nei confronti di appartenenti a 'ndrine del crotonese e del catanzarese riferibili ai Grande Aracri, ai Trapasso, ai Mannolo e ai Bagnato. Ciascuna di queste ha avuto rapporti con un imprenditore, Antonio Gallo, considerato il jolly; l'imprenditore, infatti, si è dimostrato capace di interloquire direttamente con i boss delle cosche, manifestando una significativa caratura criminale e presupponendo una vera e propria appartenenza alla 'ndrangheta.

Abbiamo svolto - l'operazione è stata condotta dall'ufficio DIA di Catanzaro - numerosissime intercettazioni telefoniche e ambientali durante il 2017 (266.000 dialoghi ascoltati e trascritti), interfacciate con molti accertamenti patrimoniali e indagini bancarie: sono stati esaminati 1.800 conti correnti, sono state ricostruite 388.000 operazioni bancarie, incrociando i dati forniti dalle banche e dalle poste con le intercettazioni che avevamo in atto, ed è stato ricostruito un giro d'affari per oltre 250 milioni di euro. Tutto ciò ha trovato riscontro anche nelle affermazioni rilasciate successivamente dai collaboratori di giustizia, che hanno permesso di confermare l'esistenza di un insieme di locali e di 'ndrine distaccate e operanti nelle diverse province calabresi, nei territori che corrispondono a Cirò Marina, Cutro, San Leonardo di Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Roccabernarda, Mesoraca, Botricello, Sellia, Cropani, Catanzaro e Roccelletta di Borgia. Il sodalizio era molto strutturato ed era dedito alla sistematica

evasione delle imposte perpetrata attraverso la costituzione di società fittizie, che avevano l'unico scopo di emettere fatture per operazioni inesistenti, ottenere il pagamento e retrocedere il denaro alle imprese beneficiarie della frode, corrispondendo l'11 per cento dell'imponibile indicato nella fattura, affinché potessero così ottenere degli inevitabili e indebiti risparmi d'imposta milionari.

Oggi per le organizzazioni criminali le falle sono offerte proprio dal diritto societario: il ricorso alle fatture per operazioni inesistenti e, più in generale, la frode fiscale apportano benefici e guadagni assimilabili ai più rumorosi delitti, quali il traffico internazionale di droga, con il vantaggio di incorrere in pene più lievi e destare meno allarme sociale.

Durante l'attività d'indagine abbiamo accertato anche la monetizzazione di 25 milioni di euro in contanti prelevati da un esercito di prelevatori: si trattava proprio di scuderie di monetizzatori che operavano intorno ad un *network* di 159 società fruitrici di fatture e operazioni inesistenti e 86 società cartiere che emettevano documenti falsi.

Come ho detto, le attività bancarie supportate dalle intercettazioni sono state interfacciate anche ad altre indagini, esaminando ben 280 segnalazioni di operazioni sospette, forniteci nel frattempo dagli operatori finanziari.

Il settore prediletto, l'oggetto sociale delle cartiere, era quello della fornitura dei dispositivi di protezione individuale (mascherine, caschi e guanti), a copertura del sistema fraudolento costituendo parallelamente diverse aziende cartiere e filtro, che si sono dedicate stabilmente all'attività di emissione di fatture per operazioni inesistenti. Durante il passaggio delle somme da una cartiera all'altra, in alcuni casi anche l'indicazione dell'IVA spariva utilizzando in maniera illecita la maglia del sistema tributario, per arrivare a indebite compensazioni, ovvero assimilavano le operazioni a esportazioni in regime di esenzione IVA.

Venivano quindi inscenate operazioni commerciali mai realmente avvenute; c'erano aziende prive di struttura economica; magazzini affittati, ma sprovvisti di merce; mezzi di trasporto che permanevano, ma servivano soltanto a simulare operazioni di carico e scarico delle merci; migliaia di documenti fiscali e amministrativi falsi emersi e annotati nelle scritture contabili; pagamenti realmente eseguiti; poi il denaro veniva prelevato da questo esercito e retrocesso alle organizzazioni.

La percentuale riconosciuta variava da cliente a cliente che richiedeva le operazioni inesistenti. Infatti, quando l'impresa era una di quelle riconducibili a soggetti della criminalità organizzata, la percentuale scendeva dall'11 per cento al 7 per cento, per acquisire la *captatio benevolentiae* del boss e quindi continuare a operare indisturbati sul territorio verso gli altri imprenditori e clienti di fatture per operazioni inesistenti.

Le aziende - questa è un'altra nota dolente - erano quelle che possiamo definire "apri e chiudi". Il breve ciclo vitale giocava a favore dell'organizzazione, perché i controlli e le attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria non riescono ad andare di pari passo con il dinamismo che invece deve avere un'economia globale, quindi la facilità di cui necessita l'iniziativa imprenditoriale.

I reati contestati sono di corruzione, turbata libertà degli incanti, truffa ai danni dello Stato, associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, autoriciclaggio e reati tributari. L'imprenditore Gallo, grazie ad una fitta rete di relazioni, è riuscito a turbare anche una serie di gare d'appalto investigate tra il 2017 e il 2018, bandite dalle stazioni appaltanti del consorzio di bonifica Ionio Crotonese e Ionio Catanzarese, per un valore approssimativo di più di 100.000 euro, sempre per la fornitura di materiali e dispositivi antinfortunistici. La turbativa, aggravata dal metodo mafioso, dei pubblici incanti investigati è stata messa in atto attraverso la presentazione di offerte precedentemente concordate e, laddove la "Antinfortunistica Gallo" - la società riconducibile al nostro imprenditore - non è riuscita a piazzarsi prima in graduatoria, sono state messe in atto delle manovre sotto forma di affidamenti diretti in via d'urgenza, per assicurare comunque a Gallo un introito costante e sicuro.

Il RUP e il responsabile dell'ufficio appalti nel consorzio avrebbero dovuto con le loro condotte favorire l'aggiudicazione dell'appalto attraverso la predisposizione di bandi di gara inserendo elementi selettivi stringenti o di difficile dotazione per altri partecipanti, ma data l'impossibilità per la società Gallo di piazzarsi prima in graduatoria hanno apportato delle modifiche e quindi artatamente predisposto ogni mezzo per annullare la gara - che infatti è stata annullata - ma anche questo è stato concordato con il responsabile del procedimento al fine di riservare per gli anni successivi alla società Gallo la possibilità di partecipare ad altre gare e porre le premesse per commissionare forniture attraverso affidamenti diretti.

Le indagini hanno fatto altresì emergere un complesso e articolato sistema di interazione tra imprenditori e consulenti fiscali della zona. Nell'indagine infatti figurano due commercialisti entrambi originari di Roccabernarda in provincia di Crotona, con studio fiscale a Catanzaro Lido, dedicati ai bisogni dell'organizzazione. Erano un commercialista e un consulente fiscale. Gli imprenditori Gallo e Leone Andrea, anche lui attinto, gestivano direttamente o per interposta persona una serie di società cartiere la cui illegale vita fiscale e ogni altro atto di gestione avvenivano sempre con la consulenza e l'indirizzo deciso dai due commercialisti, nella piena consapevolezza di esercitare la professione favorendo le organizzazioni criminali. Le investigazioni, ancora, hanno permesso di accertare che i professionisti tratti in arresto in forza delle loro competenze professionali, avvalendosi di soggetti compiacenti e di società di comodo, hanno fatto fraudolentemente ricorso al credito bancario predisponendo documentazione fiscale alterata, apponendo visti di conformità per ottenere indebiti finanziamenti e mutui.

Facevano alzare il *rating* di queste società per renderle chiaramente appetibili.

I tecnici e i professionisti sono assai ricercati dalle organizzazioni criminali e infatti la consorceria è riuscita altresì ad avvicinare anche un notaio per concretizzare il passaggio di quote societarie a cittadini albanesi che, prelevati a Bari e provenienti da Durazzo, sono stati ospitati a Catanzaro dotandoli di codice fiscale italiano. Al servizio dell'associazione dedita al riciclaggio, autoriciclaggio e frode fiscale vi è anche un'impiegata di Poste italiane che con la sua condotta, ricompensata con uno specifico stipendio fisso al fratello della donna e altre utilità, ha permesso la monetizzazione delle somme di denaro agevolando il compimento delle operazioni di prelievo da parte degli associati. Omettendo di segnalare, benché obbligata quale intermediario finanziario, le operazioni sospette l'impiegata compiva direttamente le operazioni su richiesta degli associati che le consegnavano le carte, i codici PIN, le carte Postepay e poi rendendo quanto prelevato nella disponibilità dell'associazione.

Abbiamo registrato anche timori da parte dei componenti dell'organizzazione sia verso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dalla cui scelta di collaborare venivano prese le distanze, sia nei confronti della DDA di Catanzaro nella persona del dottor Gratteri, definito dagli stessi componenti dell'organizzazione una persona seria che stava scopercchiando il pentolone, anche se a loro modo di dire esagerato.

I componenti della commissione criminale erano anche in grado di ottenere informazioni sulle operazioni di polizia imminenti attraverso una rete di fonti e connivenze tra le forze dell'ordine. Infatti, in questo contesto è stato anche raggiunto da provvedimento cautelare un ex luogotenente della Guardia di finanza, oggi in pensione, in quanto all'epoca in cui era ancora in servizio con la sua condotta forniva notizie sullo stato dell'indagine "Borderland" che ha riguardato sempre i territori a cavallo tra Catanzaro e San Leonardo di Cutro, precedente all'operazione "Profilo basso".

Per le stesse ragioni si muovevano anche due politici catanzaresi, Tommaso e Saverio Brutto - padre e figlio -, uno consigliere di minoranza del comune di Catanzaro, l'altro assessore al comune di Simeri Crichi, che sono stati coinvolti nell'operazione i quali, auspicando un guadagno analogo a quello del luogotenente della Finanza, mettevano in contatto il suddetto luogotenente con l'imprenditore delle cosche attraverso promesse di entrate da realizzare con il contributo del segretario regionale in Calabria Francesco Talarico, oggi assessore al bilancio della Regione Calabria. Talarico ieri, in sede di procedimento abbreviato, è stato condannato a 5 anni.

Talarico, insieme ai due politici locali, guardava ad Antonio Gallo come ad un imprenditore di riferimento per l'aggiudicazione di grossi appalti per i quali il loro guadagno sarebbe consistito in una provvigione del 5 per cento. Nell'ottica della sicurezza e della segretezza dell'organizzazione sono state registrate attività di bonifica da microspie e dispensati consigli per evitare di essere intercettati oppure individuati. Non sono mancate le minacce dei vertici verso soggetti ritenuti rei di aver solo pensato ad un'eventuale congedo dall'organizzazione, come nel caso del boss Bagnato Antonio Santo in persona oppure verso soggetti ritenuti insolenti perché pretendevano in un caso da Umberto Gigliotta, altro personaggio catanzarese raggiunto da misura cautelare, quanto promesso loro economicamente per l'attività fittizia di intestazione e monetizzazione evocando, per convincerli a non denunciare, soggetti della criminalità organizzata catanzarese: il cosiddetto "gruppo dei Gaglianesi".

In questo contesto di minacce aggravate dal metodo mafioso, ha avuto un ruolo anche l'agente immobiliare Gigliotta, compare di nozze di Trapasso Tommaso, figlio del boss Trapasso Giovanni, reggente del locale di San Leonardo di Cutro, proprietario occulto del pub Mops, tra i più importanti della *movida* catanzarese, che gestiva ulteriori

società cartiere e ulteriori spalloni di denaro attuando minacce tipiche delle associazioni mafiose. Anche Gigliotta creava società fittizie preponendo soci e amministratori privi di alcuna capacità reddituale e privi di patrimonio passibile di escussione; apriva conti correnti postali e bancari a nome di società fittizie e di prestanome nullatenenti con i quali otteneva degli affidamenti che subito monetizzava attraverso prelievi di denaro contante, eludendo qualsivoglia azione esecutiva finalizzata al recupero dei crediti maturati nonché finanziamenti per l'acquisto di beni di lusso di cui si appropriava. La forza di intimidazione del vincolo associativo, condizioni di assoggettamento e condizioni di omertà, sono stati tutti parametri documentati dall'indagine "Profilo basso", denominazione che prende origine proprio dalle regole che si erano imposti i suoi componenti, ovvero di mantenere un profilo basso.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che gli appartenenti al sodalizio hanno costituito un ingente patrimonio societario immobiliare grazie ai proventi delle attività illecite tramite l'appoggio delle famiglie mafiose. Per questo motivo si sono creati i presupposti per l'emissione da parte della procura distrettuale di Catanzaro, in concomitanza con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare, di un decreto di sequestro penale, ex articolo 321 del codice di procedura penale, nei confronti di 47 soggetti destinatari. Infatti, abbiamo sequestrato 59 società e relativo compendio aziendale, 45 immobili, 29 autoveicoli, di cui 2 Porsche, 77 conti correnti, carte di credito, un'imbarcazione, un lingotto d'oro, diversi orologi Rolex, pari a circa 150 milioni di euro. Nei giorni successivi all'operazione siamo andati a fare altre perquisizioni e abbiamo trovato pure soldi contanti nascosti dentro le mura di alcuni edifici.

Nel prosieguo delle indagini è stato possibile appurare anche come la consorterìa, attraverso le persone di Antonio Gallo, Tommaso e Saverio Brutto, Antonino Pirrello e Natale Errigo, abbia manifestato la propria ingerenza anche in occasione delle elezioni politiche del marzo 2018 per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nel corso delle quali ha stipulato un patto di scambio con il candidato Francesco Talarico consistente nella promessa di entrata per l'ottenimento di appalti e di incarichi di prestigio in cambio della promessa di un pacchetto di voti.

Di qui, per riagganciarci sempre al discorso dei nuovi reati che la 'ndrangheta cerca di perseguire perché creano meno allarme sociale ma sono molto più fruttuosi -

quindi l'evasione fiscale -, vorrei richiamare una analoga operazione condotta il 14 luglio del 2020 dalla Guardia di finanza: l'operazione "Habanero", nei confronti di 8 persone che sono state accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale, aggravata dal metodo mafioso, disponibilità di armi, autoriciclaggio, intestazione fittizia di beni e bancarotta. È stato eseguito il sequestro preventivo di complessi aziendali, conti correnti, disponibilità finanziaria, per un valore di oltre 7,5 milioni di euro. L'inchiesta ha permesso di svelare i collegamenti tra gli indagati e la criminalità organizzata calabrese, con particolare riferimento al locale di San Mauro Marchesato, federato ai Grande Aracri. Al centro delle indagini una serie di reati prevalentemente di natura fiscale consistenti nella compensazione di crediti d'imposta inesistenti derivanti dall'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, simulazioni di acquisti da società cartiere. Tale programma criminoso veniva realizzato attraverso la costituzione di diverse società collegate tra loro in Italia e all'estero (in Bulgaria).

Ampio rilievo ha avuto anche l'azione preventiva anticipata e sviluppata mediante l'adozione di provvedimenti interdittivi emessi dal prefetto di Crotone, ma anche da alcune autorità provinciali di pubblica sicurezza nel Nord Italia, soprattutto emiliane, a carico di società riconducibili ai Grande Aracri. In questo contesto, infatti, come diceva sua Eccellenza il prefetto, il 22 luglio vi è stato lo scioglimento del Comune di Cutro.

Dell'inchiesta "Thomas", anch'essa importante, ha parlato il collega.

Anche le cosche isolitane figurano fra quelle che prediligono quale interesse i reati tributari. Sempre il 16 ottobre del 2020 la Guardia di finanza di Crotone ha concluso un'altra complessa indagine sull'evasione fiscale di oltre 22 milioni di euro, ad opera di una società attiva nel settore delle scommesse e del noleggio delle *slot machine*, nel cui ambito sono state denunciate quattro persone alla procura di Crotone per omesse ed infedeli dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e delle imposte sul valore aggiunto, con un sequestro di beni immobili e disponibilità finanziarie per 14 milioni.

La famiglia Manfreda rimane egemone nell'area di Petilia Policastro, dove si registra l'operatività di epigoni dei Comberinati-Garofalo, che appaiono fortemente indeboliti dalle inchieste degli ultimi anni.

A Mesoraca risulta attivo il gruppo Ferrazzo, a Cirò risultano operativi i Farao-Marincola, che confermerebbero la loro pericolosità anche nel Nord Italia. Infatti, il 3

settembre 2020, a valle dell'operazione "Krimisa 2" della DDA di Milano, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 11 soggetti ritenuti contigui alla locale di Legnano Lonate Pozzolo, propaggine della Cosca Farao-Marincola di Cirò Marina. Sono stati eseguiti anche sequestri di beni e società per un valore complessivo di 500.000 euro. Oltre all'ipotesi di favoreggiamento dell'associazione mafiosa, commesso da un consulente esterno alla procura della Repubblica di Busto Arsizio, sarebbero stati individuati episodi di corruzione che hanno visto coinvolti un funzionario dell'ANAS e due dipendenti della Polizia locale dell'unione dei Comuni varesini di Ferno e Lonate Pozzolo.

A Strongoli sono presenti i Giglio, a Belvedere di Spinello, Rocca di Neto, Santa Severina, comunque nei Comuni della Valle del Neto, sono attivi gli Iona-Marrazzo-Oliverio e a Roccabernarda appunto i Bagnato.

Il 20 maggio gli esiti della complessa inchiesta Aemilia della DDA di Bologna hanno condotto a un importante sequestro di beni effettuato dalla sezione operativa DIA di Bologna con il supporto di Catanzaro e anche con i Carabinieri per 10 milioni di euro nei confronti di Falbo Francesco, un esponente dei Grande Aracri domiciliato a Sorbolo.

Per sottolineare sempre i collegamenti fra il crotonese e il catanzarese, di recente, l'11 marzo 2021, la Guardia di finanza di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Cocodrillo" ha eseguito l'arresto di un imprenditore, Lobello Giuseppe, operante nel campo dell'edilizia, e di altre nove persone accusate di concorso in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni e altro.

PRESIDENTE. Colonnello, la ringrazio per il suo contributo e do la parola, come mi sembra doveroso, al nuovo questore, anche se è da poco qui a Crotona, ma quantomeno potrà dire la sua anche sotto forma di semplice saluto.

GIAMBRA. La ringrazio, Presidente. Io sono arrivato appena lunedì e per questa ragione il collega ha avuto la grande cortesia di essere presente oggi per illustrare l'attività della Polizia di Stato in questa Provincia. Sinceramente, non sono arrivato sprovvisto di un bagaglio di conoscenze del territorio, perché sono stato per circa diciassette anni in Calabria, svolgendo prevalentemente attività investigativa contro la criminalità

organizzata, quindi ho la leggera presunzione di dire che conosco questa terra, a cui peraltro mi sento legato e alla quale sono molto affezionato, perché qui è avvenuto l'esordio della mia professione e della mia carriera. Il mio auspicio è che l'esperienza in tema di criminalità organizzata che ho accumulato in questi anni possa costituire un valore aggiunto nei confronti degli apparati investigativi della Polizia di Stato. Sapete benissimo che il questore e l'autorità di pubblica sicurezza si occupano di tante altre cose, soprattutto di prevenzione, perché il compito prevalente è quello di prevenire le attività illegali e quindi di intervenire con le azioni di carattere repressivo e di contrasto laddove queste esistono. Mi accingo, naturalmente, a svolgere questa funzione nella piena consapevolezza delle criticità e delle situazioni che ho trovato. Sinceramente - se mi consentite di dirlo - dall'esposizione fatta dai colleghi e dal signor Prefetto della situazione, ritengo che ci sia tanta carne al fuoco e tante situazioni su cui poter lavorare con grande impegno, sicuramente con delle attività sempre molto più proficue. La ringrazio, quindi, signor Presidente, per la delicatezza.

PRESIDENTE. Sono io a ringraziarla, questore.

AIELLO Piera. Desidero rivolgere una domanda che, a dire il vero, volevo formulare ieri, ma oggi ancora di più. Credo però sia opportuno secretare questa parte.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,17).

CORRADO. Desidero innanzitutto ringraziare tutti per gli interventi che svolti. Vorrei offrire qualche spunto e quindi mi rivolgo a più di uno, cominciando da sua Eccellenza, che ha accennato all'inizio al fatto di aver preparato una sorta di *report* sulle bonifiche che sono in corso a Crotone.

Vorrei che ci dicesse qualcosa in merito perché, ovviamente, da crotonese so di cosa parliamo, mentre i colleghi potrebbero non essere al corrente e credo che sia un punto invece molto rilevante. Del resto, ho sentito parlare, e da cittadina di questa città mi ci ritrovo, di narcotraffico, di usura, di truffe, di estorsioni e tutto questo è percepibile per chiunque di noi. Non ho sentito parlare, però, oltre che di bonifiche se non per l'accenno iniziale ma perché il tema è ovviamente ampio, di rifiuti e di energie rinnovabili, che sono due settori in cui ho l'impressione che ci siano interessi della malavita non solo per il passato, quindi per quello che è noto, ma anche nell'attualità e in prospettiva. Nei limiti del possibile, quindi, anche secretando il passaggio, se riterrete ve ne sia bisogno, vi chiederei un quadro della situazione ad oggi.

A proposito di bonifiche, tra l'altro, la settimana scorsa ho presentato un'interrogazione che faceva riferimento in particolare alla prefettura di Napoli, ma che intendo replicare un po' per tutte le prefetture, non di tutta Italia, ma del Sud d'Italia e sicuramente calabresi, a proposito della difficoltà legata al fatto che se parliamo di *white list* - sto pensando in particolare alla categoria decima, quella dei reati ambientali e quindi delle bonifiche - di recente il commissario unico alle bonifiche delle discariche orfane, generale Vadala, con il suo gruppo, ha presentato a sua volta un approfondimento in cui mette in evidenza che c'è una problematica con le prefetture, legata immagino alle difficoltà dovute alla carenza di personale, per cui le richieste di iscrizione in *white list* e le richieste di rinnovo attendono un esito a volte per anni. Nel caso di Napoli ci sono ditte che aspettano dal 2014 e naturalmente nel frattempo sono autorizzate a contrarre con la pubblica amministrazione perché poi la stazione appaltante, se si aggiudicano la gara, fa il controllo nella BDNA e aggiudica. Avendo avuto l'esperienza personale della famosa Avr spa di Reggio Calabria, avevo presentato un'interrogazione sul ruolo che aveva questa società a Roma quando ancora non era giunta a termine l'indagine e da fonti aperte

avevo osservato tutta una serie di collegamenti evidenti con la 'ndrangheta del reggino, eppure la prefettura di Roma non si era ancora espressa. Il prefetto, che venne in audizione da noi in quei giorni, non aveva contezza, sul momento, di cosa stessi parlando. Di lì a poco poi ci fu l'operazione che ha in qualche modo messo in evidenza qual era lo stato delle cose.

In un territorio come il nostro, in cui il tema delle bonifiche è così importante, mi chiedo se vi siano da parte della prefettura, ma anche delle forze dell'ordine, delle attenzioni particolari rispetto a questo tipo di criticità e vi chiedo un parere a questo riguardo.

FERRO. Rivolgo un ringraziamento a sua Eccellenza e ovviamente a tutti i rappresentanti delle forze di Polizia che sono qui con noi e che ci hanno rappresentato un quadro ancora più chiaro, fermo restando che, ovviamente, la relazione era piuttosto dettagliata.

Ho pochissime domande da porre, magari una anche fuori tema, ma se così dovesse essere vi chiedo di farlo presente.

Rispetto alle interdittive è stato detto che nel 2021, rispetto al 2020, in termini numerici sono state molte di più. La domanda è se su questo abbia in qualche modo inciso anche il fattore "pandemia", con la riconversione di alcune aziende nella produzione dei dispositivi di protezione personale e se vi sia stata un'attenzione particolare verso le risorse che la pandemia ha messo in campo.

Ringrazio sua Eccellenza per aver fornito un quadro molto chiaro sulla questione dei sei Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa su ventisette, molti dei quali poi sono tornati al voto (da poco si sono svolte le elezioni per i Consigli comunali). In merito, vorrei capire in che caso, oltre alla cosiddetta mala-politica, sia stata constatata anche della mala-burocrazia.

Quanto invece all'operazione "Basso profilo" - ringrazio ovviamente i rappresentanti della DIA per il loro contributo - riguarda una vicenda riferita a due territori a cavallo, due Province consorelle, che si avverte molto soprattutto nell'area marina della città di Catanzaro.

Per questa domanda, Presidente, chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione di questo passaggio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,23).

~~RISERVATO~~

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,25).

FERRO. Vengo ora a quella domanda che - come ho anticipato - probabilmente risulterà fuori tema. Qualche tempo fa, abbiamo chiesto in Parlamento e - devo dire, lo abbiamo ottenuto - che si istituisse una Commissione d'inchiesta sulla vicenda del Monte dei Paschi di Siena e quindi sul famoso omicidio di David Rossi. Su «la Repubblica», come su «Report», ma devo dire anche attraverso testimonianze che sono venute fuori dalla famiglia di David Rossi, emerge un episodio riferito ad un incontro con una persona che si presentò - stiamo parlando, ovviamente, di tanti anni fa - come Antonio Muto. In breve - chi vuole può reperire questo materiale - alla fine ci sono i riscontri che questi soldi furono consegnati a David Rossi in una valigetta. Lui si fece accompagnare in ospedale e il fratello di David Rossi conferma la presenza del fratello in ospedale perché era ricoverato il padre, ma ricorda perfettamente che questa persona, Antonio Muto, che opera a cavallo della Provincia di Mantova come imprenditore edile, parlava di finanziamenti ottenuti dalle banche e nel momento in cui viene riportata questa storia su «Report», non si capisce questo signore che si era presentato come Antonio Muto quale Antonio Muto fosse. È stata effettuata una ricerca e ne sono stati individuati due a Cutro e un terzo a Crotone, mentre le persone che svolgono queste attività in totale sono quaranta. Vi chiedo se vi sia un collegamento, e se ve ne sia uno anche con i fatti legati ai Grande Aracri (io lo collego con grande chiarezza); ricordo anche nel passato le intercettazioni nella famosa tavernetta. Chiedo se sotto il profilo investigativo vi sia qualche elemento che possa suggerire questo collegamento o se vi sia un'attenzione al riguardo, essendo la vicenda venuta alla cronaca di testate nazionali. Magari non c'è alcun collegamento, ma chiedo se ci riferiamo a Muto inteso come colui che fu già condannato all'epoca in primo e in secondo grado per contiguità con cosche criminali. Ecco perché faccio questa domanda in questa sede.

IPPOLITO. Partirei dalle *white list* e non dico dalle difficoltà, ma dalla complessità che in genere riscontrano le prefetture - immagino a maggior ragione quelle più grandi - prima di procedere all'iscrizione di una ditta per una delle categorie previste dalla legge nelle *white list*, perché questo consente alle ditte di lavorare con le pubbliche amministrazioni e di fatto è l'equivalente di una certificazione antimafia liberatoria. Questo comporta, ovviamente, che deve essere fatta la stessa complessa istruttoria che porta al rilascio di una certificazione antimafia liberatoria, quindi più è complesso l'assetto societario, più parte un'attività di verifica stringente coinvolgendo tutte le forze di Polizia, ma spesso, in base alla complessità della società e dei componenti di quella società, poi le verifiche riguardano determinati soggetti a seconda dell'assetto societario, quindi più la società è grande, più è complessa, più si estendono le verifiche, anche ai familiari conviventi. Spesso ci troviamo con quadri societari estremamente complessi, se non altro perché riguardano tantissime Province, quindi prima di consentire di adottare il provvedimento di iscrizione nella *white list* spesso il tempo passa, perché bisogna interloquire talvolta con più Province, addirittura con più Regioni, a seconda della complessità della società e quindi il tempo si perde. Ci sono delle lentezze strutturali perché non si può fare diversamente: prima eventualmente di denegare l'iscrizione, si devono assolutamente effettuare tutte le verifiche, ma talvolta anche delle piccole società crotonesi hanno un assetto estremamente complicato, con una serie di soggetti rispetto ai quali fare le verifiche antimafia diventa veramente complesso. Ci sono società per le quali bisogna fare le verifiche quasi su cento persone prima di arrivare ad emettere il provvedimento.

Un'altra cosa che accade spesso è che poi le società modifichino l'assetto societario; talvolta è un indice e sicuramente può essere una spia, una sorta di allarme rispetto a quello che sta accadendo all'interno della società, ma questo comporta la necessità di ricominciare le verifiche daccapo. Sicuramente anche in questo caso incontriamo delle difficoltà, ma talvolta sono dovute ai quadri complessi che ho rappresentato.

Come ho già detto, è stata fatta in prefettura una breve relazione per quanto riguarda la bonifica, che è questa attività estremamente complessa risalente a tantissimi anni addietro, cioè da quando da Crotona andarono via le grosse società e si cominciò a parlare di bonifica. Parliamo addirittura di vent'anni fa, quando se ne comincia poi a

parlare concretamente per la prima volta, con il coinvolgimento di Eni. Devo dire, però, che i referenti di Eni, ogni volta che vengono a Crotona, chiedono sempre un appuntamento se non con me con il vicario, con la collega che è presente, proprio perché ogni volta che sono in città si vogliono relazionare e riferire sulle attività e sulla complessità delle attività. Noi partecipiamo sistematicamente a tutte le riunioni che vengono organizzate. Adesso la maggiore complessità, come lei sa, senatrice, riguarda la famosa fase 2, quindi dove sistemare questo materiale, tra TENORM e amianto, rinvenuto nella discarica di Fosfotec, quindi dove andare a ubicare tutto questo materiale. Tra l'altro, la Regione Calabria, con un provvedimento, ha denegato la possibilità di conferire questo materiale che viene recuperato in discarica nel territorio della Regione Calabria e pare che la discarica più vicina sia in Piemonte, quindi a diversi chilometri di distanza. Proprio di recente, l'11 ottobre scorso, abbiamo tenuto una riunione in videoconferenza con il Ministero per la transizione ecologica e con Eni, proprio per - nonostante Eni abbia contestato duramente e impugnato questo provvedimento della Regione Calabria - individuare comunque una soluzione alternativa. Il fatto di non poter conferire in discarica all'interno della Regione questo materiale ha di fatto bloccato, al momento, le attività. Anche la commissione che siede presso la prefettura, che ha già espresso il parere, prevista sia nel decreto legislativo del 1995 e confermata anche nel decreto legislativo dell'anno passato, ha dato delle indicazioni su come conferire e sul metodo da utilizzare per il conferimento in discarica di questo materiale, ma ovviamente è tutto fermo proprio perché non si conoscono esattamente le modalità di conferimento. Il loro tentativo, quindi, è stato, nelle more che la Regione Calabria possa dare delle diverse indicazioni, di trovare delle alternative. Nel caso di specie, eventualmente, dovremmo nuovamente riunire la commissione per stabilire delle modalità diverse, quindi non solo su come devono essere prelevati questi materiali, ma su come devono essere conferiti, nell'ipotesi in cui il conferimento dovesse avvenire anche a migliaia di chilometri di distanza da Crotona.

Un'altra attività che abbiamo seguito molto a lungo come prefettura è stata quella relativa alla vicenda del castello di Crotona, anche questo chiuso dalla precedente amministrazione, quella del sindaco Pugliese, che ha preceduto la gestione commissariale. In quel caso, c'era stato un gruppo molto nutrito di cittadini che aveva chiesto di poter essere convocato e addirittura di revocare l'ordinanza del sindaco, cosa

che io non posso assolutamente fare, perché è una attività che compete esclusivamente all'amministrazione comunale di Crotona. Abbiamo però inteso, dopo una serie di riunioni della commissione e dandone incarico al Comune di Crotona, di individuare il tecnico incaricato proprio per redigere un nuovo piano al fine di valutare l'eventuale possibilità - remota - di poter riaprire questo castello, anche per evitare che le polveri che si sono depositate - questo è il lavoro che deve fare questo tecnico incaricato - creino dei danni alla popolazione e alle persone che lavorano all'interno. Non mi risulta, però, che il Comune abbia proceduto neanche alla nomina del tecnico incaricato. Il castello quindi rimane - purtroppo, perché è un pregio per Crotona - chiuso e non utilizzabile.

Mi è sembrato anche giusto rispondere a questo comitato che più volte - a gran voce - ha chiesto il mio intervento, ovviamente spiegando loro dove si fermano i poteri del prefetto, perché una cosa che accade frequentemente in questo territorio è che ci si rivolga al prefetto per qualsiasi motivo, pensando che abbia dei poteri illimitati e che possa intervenire a gamba tesa in tutte le attività comunali e/o condominiali. Spesso e volentieri, bisogna precisare che ci sono - chiaramente e per fortuna - delle norme che vanno rispettate e in alcune materie la prefettura non ha proprio alcuna competenza.

Tornando alla riunione che abbiamo avuto l'11 ottobre, ci sarà sicuramente un aggiornamento, ma tutto resta vincolato alla decisione del futuro Governo regionale se mantenere o meno il provvedimento che, di fatto, impedisce il conferimento di quel materiale che, se non ricordo male, è amianto e TENORM, in Regione.

Questo cambia le strategie e quindi la necessità o meno di risiedere a un tavolo con tutti i tecnici e di individuare delle modalità eventualmente alternative. Ovviamente, per il resto - voi lo sapete meglio di me - senza il commissario per la bonifica, che manca da tempo indicibile in questa città, tutte le attività ed anche quelle importanti somme di denaro che il tribunale ha destinato alla bonifica di fatto sono bloccate e inutilizzabili e purtroppo la città continua a soffrire di questo problema molto sentito e molto pesante.

In ogni caso, avrei predisposto una relazione ad integrazione.

MAMBOR. Senatrice Corrado, per quanto riguarda gli interessi dell'Arma e i Carabinieri, sapete che l'Arma, anche con l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ha implementato il suo interesse nella prevenzione e nel contrasto ai reati di natura

ambientale. Sul piano strettamente investigativo, in relazione alle cointeressenze della criminalità organizzata nel settore specifico della raccolta dei rifiuti solidi e urbani, nelle nostre operazioni effettivamente il fenomeno è stato documentato e accertato; mi riferisco in particolare all'operazione "Kyterion", che è stata citata prima, del 2015 che è l'operazione madre - di cui poi parleremo perché è oggetto anche di un'altra domanda - per quanto riguarda il territorio, insieme all'operazione "Aemilia", in merito al contrasto alla locale di 'ndrangheta di Cutro, quindi alla famiglia Grande Aracri. In quell'occasione fu documentato effettivamente che c'era una sinergia fra la famiglia Grande Aracri e i Farao-Marincola di Cirò Marina, per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti a Cutro.

Analogamente, nell'operazione "Stige" del 2018, che segue di tre anni, è stato effettivamente documentato anche a Cirò Marina, attraverso la stessa impresa emersa già nell'operazione "Kyterion", che c'erano questi tipi di cointeressenze e di ingerenze da parte della criminalità organizzata nella gestione diretta della raccolta dei rifiuti. Stiamo parlando della società Rocca Srl di San Mauro Marchesato e della E.W. & T. - Eco Works & Trans Srl - di Santa Severina. Queste sono le società che emersero in quei contesti investigativi. Sul piano squisitamente del contrasto, effettivamente nelle indagini è emerso ed è stato documentato sia su Cutro, sia su Cirò Marina, lo stesso, analogo interesse - così mi ricollego e penso di rispondere anche ad un'altra domanda sulla *green economy* - da parte della criminalità organizzata nell'ingerenza delle energie a biomasse. Nell'operazione "Stige" è quindi emerso l'interesse da parte della Locale di Strongoli, riconducibile alla famiglia Giglio, federata nella società dei Farao-Marincola di Cirò Marina, per l'ingerenza diretta nelle biomasse di Strongoli e parimenti nell'operazione "Farmabusiness" era stato documentato lo stesso analogo interesse da parte degli imprenditori Grande Aracri Salvatore e Ciampà Giuseppe - espressioni imprenditoriali nel settore della famiglia Grande Aracri - per quanto riguarda le biomasse a Cutro e, in parte, anche a Crotone. Effettivamente c'è un interesse anche nell'ambito di queste forme di energie nel territorio e negli stabilimenti del territorio.

Per quanto riguarda il contrasto e la prevenzione - per così dire - su strada, di concerto con il Nucleo operativo ecologico (NOE) e con i Carabinieri forestali, come Arma territoriale svolgiamo delle campagne periodiche di controllo sia sui trasporti stradali di rifiuti di tutti i tipi, quindi sia sui mezzi che entrano ed escono dalle discariche

del territorio, sia sui rifiuti che spesso vediamo sulle nostre strade, sulla 106 in particolare, ma anche nelle strade minori dell'interno, sia sulle discariche abusive improvvisate. Questo è un fenomeno del territorio - qualcosa di simile lo avevo visto soltanto in Campania nelle precedenti sedi di servizio - dove effettivamente, indipendentemente dai massimi sistemi, si registra una notevole disaffezione per il territorio. Sono facilmente visibili, anche all'ingresso dei Comuni, aree abbandonate dove periodicamente interveniamo perché la gente si disfa di tutto ciò che in pratica è in esubero in casa, dal frigorifero al divano, abbandonandolo lì. A dire la verità, questa campagna di controlli ha consentito di deferire diverse persone e di rinvenire numerosi responsabili di questi sversamenti. Anche recentemente, abbiamo proceduto, nel giro di pochissimi giorni, a cinque sequestri di discariche abusive e al sanzionamento di alcune persone che trasferivano, senza essere in possesso dei titoli e delle autorizzazioni previste, questi rifiuti. C'è un contrasto sia sul piano strettamente investigativo, sia sul piano un po' più tattico, un po' più su strada da parte del singolo cittadino, sempre distinguendo opportunamente ciò che rientra in una più ampia strategia del crimine organizzato da ciò che invece, spesso e volentieri, è da ascrivere alla cattiva educazione dei singoli. Il fenomeno però esiste e comunque viene contrastato in questo senso.

GAMBINO. Proprio partendo da quanto ha detto il collega dell'Arma sul contrasto quotidiano, vorrei aggiungere che ci sono dei servizi che vengono sistematicamente svolti dalla Polizia stradale anche con riferimento a discariche abusive. Qualche tempo fa, anche la Digos ha svolto mirate attività che hanno poi portato nella zona di Cirò Marina ad effettuare dei riscontri, con delle foto-trappole, di attività di sversamenti. Questo per quanto riguarda il contrasto quotidiano.

L'onorevole Ferro ha fatto una domanda sulla riconversione di alcune aziende. A questo proposito, abbiamo fatto con la Polizia amministrativa dei riscontri e dei monitoraggi nel periodo del Covid con riferimento alle dismissioni di molte attività commerciali e agli acquisti di nuove licenze; c'è un monitoraggio attento, anche grazie al sistema computerizzato che funziona bene con la Regione e che ci consente di verificare. Purtroppo, come diceva Marco Giamba, l'autorità di pubblica sicurezza ha tanti altri compiti; il rilascio di molte licenze passa per il tramite del questore quindi questa attività

sicuramente importante che viene svolta dalla Polizia amministrativa ci consente poi di verificare se ci sono elementi tali da passare all'attività investigativa svolta dalla squadra mobile e dalle sezioni competenti. Questo per quanto riguarda le riconversioni.

Per quanto concerne invece il discorso degli elementi che portano anche noi ad avere cointeressenze nel Nord Italia, l'ultima operazione denominata "Golgota" che si è svolta ai primi di febbraio ci ha dato uno spaccato e riferimenti e collegamenti con i colleghi dell'Arma dei Carabinieri nell'area di competenza della DDA di Brescia. Sicuramente questo è un ulteriore discorso che riguarda il rinsaldamento dei gruppi, o più che altro la propensione di alcuni gruppi criminali locali nel Nord Italia e nel Centro-Nord Italia, a parte l'estero ovviamente.

SCHIAVONE. Se posso rispondere all'onorevole Ferro per quanto mi ha chiesto sulle aste immobiliari, tutte le attività sono state riconducibili a oggetto di sequestro, ma non riferisco in questa sede in quanto il processo è appena iniziato, in rito ordinario, e ci saranno tutte le testimonianze nei prossimi giorni.

IPPOLITO. Onorevole Ferro, vorrei aggiungere, per quanto riguarda le interdittive che, come ha visto, sono abbastanza numerose, che non fanno assolutamente riferimento a controlli avvenuti durante il periodo Covid, ma sono tutte attività assolutamente precedenti, alcune riconducibili ad operazioni come quella che riguarda Gianni Mazzei parzialmente coinvolto nell'operazione "Basso Profilo". Sono tutte attività che sono comunque preesistenti, anche quelle non molto veloci, nel senso che io poi alla fine le ho firmate, ma era un'attività iniziata molto tempo prima.

Alcune hanno colpito delle ditte di Cirò molte famose, anche alcune cantine famose, come per esempio Iuzzolini, che sono in quella zona, oltre ad alcuni frantoi e società commerciali, che però si occupano comunque di vino. In quel settore, quindi, c'era un'attenzione che però era assolutamente antecedente al periodo Covid e non riguardava quell'aspetto.

Per quanto riguarda i Comuni sciolti, sicuramente c'era un coinvolgimento anche della burocrazia dell'ente, dei dipendenti. Torniamo al recentemente defunto Ottavio Rizzuto che, seppure da esterno al Comune, con un contratto esterno e un incarico

fiduciario dato dall'allora sindaco, era comunque un tecnico interno del Comune ed era il punto di convergenza della criminalità organizzata in quel Comune. Così pure per il ruolo di tesoriere della Banca di credito cooperativo (BCC); basti pensare che al Comune di Cutro quando si facevano i bandi e gli avvisi per il cambio di tesoriere non partecipava nessuno a parte la BCC, quindi anche questo era un segnale abbastanza allarmante della pressione a cui erano sottoposti in quel periodo i dipendenti. Sempre per citare Cutro - perché è quello che ho più chiaro, gli altri episodi sono accaduti in un periodo precedente - c'era una serie di tecnici all'interno del Comune (Ciampà) anche loro controllati dalla criminalità organizzata facente capo al boss Grande Aracri di Cutro. C'è sicuramente una compromissione anche dell'apparato burocratico ed è quello che abbiamo cercato di approfondire anche recentemente su Petilia, quando abbiamo fatto questo monitoraggio e in quel caso, se non ricordo male, con la seconda operazione anche per due dipendenti fu deciso il divieto di dimora. C'è quel disordine amministrativo, quel modo di operare in spregio di qualsiasi regola che non fa altro che favorire talvolta l'ingerenza della criminalità organizzata, perché si creano sacche che non ostacolano, anzi. Se non c'è compromissione con la criminalità organizzata, c'è sicuramente questo aspetto di grosso degrado e di inefficienza amministrativa.

GAMBINO. Vorrei aggiungere, signor Prefetto, sempre in relazione alla domanda dell'onorevole Ferro e con riferimento al PNRR, che come già in altre realtà - con il Prefetto ne abbiamo già parlato - abbiamo dei virtuosismi che sono i gruppi di lavoro, quindi sicuramente su quello dobbiamo puntare. Questi virtuosismi, ad esempio, hanno portato tempo fa un gruppo misto costituito da Polizia, Carabinieri e Finanza a lavorare sui cosiddetti buoni spesa e ciò ha consentito alle tre forze di Polizia di raggiungere risultati sicuramente ottimali senza che ci fosse alcun tipo di gelosia fra di noi.

Per quanto concerne il PNRR invece, credo che continueremo su quella strada, signor Prefetto, come aveva già indicato lei qualche giorno fa.

IPPOLITO. Ci sono anche le nuove disposizioni per quanto riguarda le prefetture per il PNRR e la vigilanza collaborativa, quindi c'è la possibilità per il prefetto, prima di arrivare all'adozione di un'interdittiva nell'ipotesi in cui l'azienda dovesse essere occasionalmente

coinvolta, di attivare questa vigilanza da sei a dodici mesi attraverso amministratori giudiziari.

C'è un'altra cosa interessante a proposito degli amministratori giudiziari, con i quali qualche volta in passato come prefettura abbiamo avuto qualche difficoltà, fino ad arrivare alla revoca di un contratto gestito dalla Misericordia al centro di accoglienza Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto, proprio la revoca di una società gestita da amministratori giudiziari. Vedo quindi favorevolmente adesso la disposizione che prevede che il tribunale, prima di nominare gli amministratori, debba sentire il prefetto, almeno per conoscere bene quello che abbiamo anche noi in cantiere. Lo ripeto, noi siamo arrivati alla revoca di una società gestita da amministratori giudiziari. Non solo, ma abbiamo avuto qualche problema con gli amministratori giudiziari anche con la società di Catanzaro gestita da amministratori che si occupava del trasporto dei rifiuti. Anche in quel caso hanno creato non poche difficoltà, per cui questo coinvolgimento prima della nomina degli amministratori mi sembra un'ottima soluzione per noi.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,52).

DECLASSIFICATO*nella seduta della Commissione del 13 gennaio 2022*~~SEGRETO~~*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,52).*

MAMBOR. Avrei un'ultima risposta da dare per quanto riguarda quel soggetto, Antonio Muto, di 55 anni. Ho preso visione dell'articolo a cui lei ha fatto cenno, onorevole Ferro, ed effettivamente nella tavernetta di Grande Aracri Nicolino, all'epoca dell'indagine "Kyterion", in alcuni mesi di intercettazioni continue (mi pare sette-otto), si è rilevato che confluivano tante persone. Ritengo che a quel punto, indipendentemente dall'articolo giornalistico, sarebbe forse opportuno che l'autorità giudiziaria che procede per la morte di David Rossi chieda un collegamento sostanzialmente con la DDA di Catanzaro che in pratica ha in mano tutto il corposo corredo di mesi di intercettazioni della tavernetta di Nicolino Grande Aracri.

OMISSIS

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,05).

PAOLINI. Vorrei porre una domanda all'ufficiale della DIA, ma anche agli altri investigatori, senza fare torto a nessuno. Vorrei avere una vostra impressione di investigatori sul campo.

A mio avviso, quello delle *white list* è tutto un sistema di formalismi che fa pensare ad una barchetta di carta che naviga nel mare. C'è molta formalità, ma poi nella sostanza questi sistemi vengono bucati facilmente, perché sapete benissimo che la ditta che vince magari è pulita, ma poi è costretta, per i subappalti, a prendere quello che dice il *boss* locale, quindi quello che non entra dalla porta principale entra dalla finestra.

È interessante, invece, quello che ha detto lei ieri sulle ispezioni davvero a sorpresa nei cantieri, effettuate persona per persona, che poi credo sia il sistema utilizzato a Genova. La mia domanda è se ritenete, signor questore, signor prefetto, che questa potrebbe essere una via evolutiva, perché noi siamo qui anche per capire *de iure condendo* cosa fare domani. È cioè conveniente investire tante risorse in controlli che poi di fatto non si riescono a fare perché i nuclei di supporto della prefettura, ad esempio, sono sempre - che risulti a me - assolutamente insufficienti? Questa potrebbe essere una nuova linea di contrasto dinamica *ex post*, più che *ex ante*, fondata ad esempio sul rafforzamento del sistema delle garanzie fornite dagli istituti bancari che darebbe anche agli istituti bancari una responsabilità, perché si farebbero garanti delle ditte che prendono l'appalto; e se poi viene dato in virtù di conoscenze strane, perché il tesoriere è la stessa persona che poi è collusa, anche l'istituto di credito potrebbe rimetterci direttamente mediante escussione delle fidejussioni. Vorrei sapere se in sostanza se, a vostro parere, il sistema attuale delle *white list*, che è uno dei problemi che poi si riverbera in tutti i settori, può essere migliorato. Se sì, in base alla vostra esperienza, quale linea di direzione ci potreste indicare?

CANTALAMESSA. Ringrazio il signor prefetto e tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine per le relazioni e, come dico sempre in queste occasioni, soprattutto per quello che fanno tutti i santi giorni.

Presidente, lei ha anticipato la domanda sia sulle villette, sia sul discorso dell'immigrazione.

Personalmente, avrei una piccola curiosità. Una famiglia così importante come la famiglia Grande Aracri lascia alle cosche di Crotona libere attività nella città di Crotona? Dà una sorta di autorizzazione o preleva un obolo, come ad esempio succede a volte nel napoletano (io sono napoletano), dove alcuni *clan* praticamente pagano un obolo per poter esercitare la loro attività criminale in altri posti?

Vorrei infine avere conferma del fatto, che mi è sembrato di cogliere nella relazione illustrata dal signor prefetto all'inizio, che anche in questo caso la collaborazione da parte della società civile con le forze dello Stato è prossima allo zero.

MAMBOR. Sul discorso dei Grande Aracri, va fatto un ragionamento a monte sull'articolazione della 'ndrangheta come struttura mafiosa, anche sulla base degli ultimi pronunciamenti giudiziari e principalmente dell'operazione "Crimine infinito", che ha in qualche misura ricostruito la struttura della 'ndrangheta. Lei citava il caso Napoli, io ho prestato servizio per tanti anni nel ROS di Napoli e in realtà bisogna fare una distinzione, perché si tratta di strutture criminali totalmente diverse: mentre la camorra storicamente ha una struttura orizzontale, per cui in città ogni quartiere, ogni isolato ha il suo *clan* di riferimento, qui la struttura è un po' diversa, nel senso che innanzitutto viene riconosciuta l'esistenza e l'operatività del crimine di Polso (mi riferisco al Santuario della Madonna di Polso), laddove però viene attribuito al crimine di Polso una responsabilità e un consenso nel quale si mantengono le determinazioni, le tradizioni, le liturgie, i rapporti, i raccordi di massima, ma dove poi ognuno si muove in autonomia nel rispettivo territorio. A Nicolino Grande Aracri, sulla base delle sentenze delle operazioni "Kyterion" ed "Aemilia", era riconosciuto un ruolo importante come responsabile del crimine di questo territorio. Lui sicuramente manteneva un raccordo, una primazia, una voce in capitolo decisamente notevole rispetto a tutti gli altri, ma dovendo comunque tener conto delle autonomie e delle indipendenze un po' di tutti quanti. Laddove, cioè, si profilavano all'orizzonte interessi di particolare rilevanza e la possibilità che potessero sorgere contrasti di particolare rilevanza che avrebbero potuto, in proiezione, anche determinare problemi in termini di reazione da parte delle istituzioni verso tutti quanti o verso più

articolazioni dello stesso territorio, allora sì il peso verticistico, a quel punto, era nelle condizioni di poterlo far valere. Chiaramente, la gestione di una piazza di spaccio rientra un po' nell'ambito dell'autonomia, così come anche l'imposizione nel proprio territorio di competenza di un bene o servizio fornito dalla Locale di competenza. Questo è il discorso. Non credo francamente che all'attenzione di Nicolino Grande Aracri passassero tutti gli aspetti, ma è chiaro che se da questi aspetti può nascere un problema per tutti, il peso dei referenti di vertice a quel punto assume la sua rilevanza. Tenete anche conto che Nicolino Grande Aracri è detenuto da diversi anni; adesso c'è stato anche questo discorso di avvio e poi di dichiarazioni di inattendibilità. Queste sono tutte cose che pesano nel loro mondo, perché indubbiamente una persona che si apre allo Stato, per poi essere giudicata inattendibile, è comunque una persona che ha aperto una fessura nel circuito dell'omertà, quindi poi alla fine bisognerà anche vedere, in proiezione, cosa accadrà.

GAMBINO. Vorrei aggiungere, se possibile, un elemento a quello che ha detto il collega dell'Arma, dando la risposta alla seconda domanda sulla società civile. In effetti, come ha detto il colonnello Mambor, l'organizzazione è strutturata in un certo modo. Lo stesso si vede anche in quelle che possono essere delle banalità in sede locale: se c'è una rissa, il ricorso è al *boss* di zona.

Per rispondere alla domanda sulla società civile, però, quando è iniziata la pandemia - io mi trovo già qui - con tutte le regole che dovevamo rispettare, avevo timore che tale rispetto non ci sarebbe stato, per l'anarchia che in genere contraddistingue noi del Sud (io sono del Sud, quindi posso anche includermi in questa valutazione). Devo dire che invece, quantomeno nel primo periodo, tutti hanno rispettato le regole e questo è un segnale importante, perché significa che c'è un coacervo su cui poter lavorare. Lo stesso si può dire con riferimento all'aumento di alcuni tipi di denunce, ad esempio quelli da parte delle donne per i maltrattamenti subiti; sono dei segnali che vanno colti da parte nostra, ed è quello che stiamo facendo. Io sono andato via il 24 e ho detto che ho lasciato un pezzo del mio cuore qua in Calabria, perché mi sento anche calabrese a tutti gli effetti. Credo che su questo dobbiamo lavorare molto per poter portare dalla nostra parte la società civile. Credo che altri segnali possiamo darli, ad esempio, con tutto quello che

facciamo per la prevenzione nelle scuole: se portiamo dalla nostra parte anche uno solo di questi ragazzi, è un grandissimo risultato.

Per quanto riguarda le *white list*, cederei la parola al prefetto.

IPPOLITO. Quello delle *white list*, ovviamente, doveva essere ed è stato ipotizzato come un sistema per velocizzare le procedure, come una possibilità per la ditta che chiede l'iscrizione nella *white list* in prefettura per alcuni di quei settori maggiormente a rischio di infiltrazioni della criminalità. In questa maniera si intendeva consentire ai famosi soggetti previsti dall'articolo 83 e seguenti del codice antimafia di trovare immediatamente, senza chiedere le informazioni antimafia, iscritta nelle *white list* della prefettura la ditta con la quale poter poi contrattualizzare.

La lentezza è dovuta alla complessità della procedura, ma il sistema è fondamentalmente corretto, perché si tende a rendere possibile, per la pubblica amministrazione che deve procedere ad un appalto, verificare immediatamente se quella ditta è già a posto e se può eventualmente sottoscrivere un contratto con la stessa. La procedura è volta a recuperare il più possibile le aziende, a velocizzare le procedure, come questa modifica sulla vigilanza collaborativa, cioè se un'azienda viene occasionalmente toccata, allora il prefetto non interviene con l'interdittiva. Trovo quindi che il sistema sia assolutamente corretto e utile.

PAOLINI. Mi scusi, le chiedo una specificazione. Le ditte che rientrano nelle liste generalmente sono a posto, ma il trucco è nel subappalto, cioè il problema è che quando la ditta viene qui ad operare si sa che deve prendere, ad esempio, l'escavatore da quel determinato fornitore. Ebbene, in questi casi, almeno nella sua esperienza, è successo che, nell'ambito della vigilanza collaborativa che dovrebbe essere prevista, le ditte appaltanti abbiano loro stesse segnalato per prime queste infiltrazioni di secondo momento, piuttosto che sia stata la DIA a scoprirle? Questo è, secondo me, il nocciolo del problema: trovare un sistema per rendere sconveniente a questi soggetti non fare nulla dopo. Sulla carta funziona benissimo, a parte le difficoltà antecedenti, perché chiaramente questi si camuffano, creano società strumentali e quindi è proprio difficile, anche perché molto spesso utilizzano persone che non hanno problemi; i problemi si rivelano poi all'atto

pratico nei cantieri, la DIA dice che spesso non trova nessuno sul posto, altre volte sì. Le è mai capitato, nella sua esperienza, che le stesse ditte abbiano segnalato di aver vinto il bando e di essere in regola, ma di essere state indotte, convinte o anche costrette - perché in alcuni settori c'è il monopolio - a rivolgersi ad una determinata ditta, ad esempio per un escavatore, altrimenti non se ne trovano e magari bisogna portarselo da Torino. Le è mai successo - lo chiedo anche agli altri auditi - che sia partita proprio dalle ditte questa segnalazione? Questo favorirebbe poi, a cascata, la verifica se viene replicato lo stesso sistema anche in altri settori.

IPPOLITO. Non molto spesso, perché quel sistema a cui lei faceva riferimento in Liguria in realtà è stato importato in Liguria da un prefetto calabrese. Questa idea nacque dal prefetto Musolino, che è stato prefetto anche a Crotone, a Cosenza e a Reggio Calabria, ed è il classico settimanale di cantiere che noi inseriamo in tutti i protocolli che andiamo a firmare - fra l'altro adesso è prevista proprio nel codice antimafia la possibilità di sottoscrivere i protocolli - e uno degli impegni che assumono le società è quello di trasmettere alla prefettura il cosiddetto settimanale di cantiere e quindi di conoscere le persone e i mezzi che possono entrare su quel cantiere, in maniera tale da poter verificare poi in sede di accesso se c'è rispondenza. Ovviamente, quando si firma un protocollo, le ditte sono obbligate a denunciare eventuali richieste estorsive o eventuali pressioni che subiscono, ma ci vuole più che altro un obbligo da protocollo, perché - a meno che le forze di Polizia non abbiano delle esperienze diverse in fatto di denunce - si fa fatica; anche quando capita di trovare in un cantiere la bottiglia incendiaria o altro, normalmente non si sa nulla.

MAMBOR. La risposta è "non conosciamo nessuno; nessuno si è mai avvicinato e nessuno ci ha mai chiesto niente". Noi delle forze di Polizia lo vediamo perché sul territorio ci sono anche tantissimi piccoli lavori. Magari spesso si pensa ai grandi lavori, ma in realtà anche l'illuminazione di un piccolo Comune di 1.500 abitanti è comunque fonte di problemi; anzi forse paradossalmente è più facile che nasca lì il problema, perché spesso sulle grandi opere agiscono delle imprese e delle società sicuramente più grandi e più strutturate.

Di controlli ne facciamo e sicuramente talvolta può capitare che troviamo persone che principalmente lavorano in nero, principalmente troviamo situazioni di lavoro in nero. Quanto a situazioni che imprenditori vengano a segnalarci per tempo, dicendoci "mi hanno chiesto il nolo a freddo, il nolo a caldo", oppure "mi hanno chiesto compra gli inerti qui, compra gli inerti lì", generalmente - per quella che è la mia esperienza un po' dappertutto - siamo noi che ce ne rendiamo conto con le indagini. Spesso questo tipo di spiegazioni sono argomentate dagli imprenditori con motivi di praticità economica, quindi sostanzialmente perché la cava degli inerti in quel territorio si trova lì; così come talvolta anche sui fiumi - e questo è un problema che ho visto anche in Sicilia e anche qui la settimana scorsa è pervenuta una denuncia ai Carabinieri forestali - vengono effettuati dei prelevamenti, ad esempio, della sabbia. Capita cioè che magari le imprese cercano di risolvere il problema dell'acquisto degli inerti rubando la sabbia dal fiume. Facciamo anche questo con i Carabinieri forestali; è una campagna che conduciamo qui sia sul Neto, sia sugli altri alvei fluviali.

Recentemente, c'è stata la denuncia da parte dell'impresa San Marco per il danneggiamento la scorsa primavera di alcuni mezzi sulla 106, nel corso di un lavoro che stavano facendo per la realizzazione di una rotonda e non c'è stato alcun tipo di collaborazione.

SMURRA. A proposito della società civile, vorrei aggiungere che nelle indagini in materia di usura, almeno da lettura delle emergenze investigative, abbiamo rilevato come i criminali intervengono anche nella fase di rapporto con le vittime; inducono cioè le vittime a organizzarsi anche nelle risposte da dare alle forze dell'ordine in caso di controllo. Sono abbastanza ferrate anche sotto il profilo della conoscenza delle normative antiriciclaggio. Nel caso particolare di un rapporto usuraio, abbiamo notato come l'usuraio stesso desse delle indicazioni su come, nella restituzione del credito usuraio, dovesse in caso di bonifico compilare le causali, perché in caso di controllo da parte della Guardia di finanza ci sarebbero stati problemi anche dal punto di vista fiscale all'atto della ricezione della provvista. Non solo, ma abbiamo notato come in tutti i casi di rapporto, tranne in uno, non ci sia stata la collaborazione da parte della vittima; questo però dipende anche dal fatto che durante le investigazioni, nel corso delle attività tecniche, non abbiamo

la possibilità di avere contatti con la vittima, in quanto essa è sotto intercettazione e quindi dalla vittima acquisiamo gli elementi probatori per poter sostenere le accuse nei confronti dell'usuraio. Molto spesso, quindi, anche indurre le vittime a collaborare con le forze dell'ordine diventa difficile. In alcuni contesti come quello delle estorsioni, di cui parlavo prima, il rapporto di fiducia nei confronti delle istituzioni si costruisce man mano nel tempo e fondamentalmente si basa sulle risposte giudiziarie, sui provvedimenti che alcune volte, purtroppo, per come è strutturata la regola del gioco, non possono arrivare immediatamente e lì viene meno la fiducia, almeno nella fase iniziale.

MAMBOR. Bisogna tener conto anche, come diceva prima anche il dottor Gambino, che c'è un problema di fondo: in questi territori, spesso l'unico baluardo della legalità siamo noi delle forze dell'ordine e, secondo me, è sbagliato anche culturalmente addebitare alle forze dell'ordine anche l'aspetto - per così dire - educativo, l'approccio rispetto al Carabiniere: io sono Ufficiale dei Carabinieri, sono figlio di un Carabiniere, eppure se mi ferma una pattuglia in mezzo alla strada sono sempre sul chi va là.

È chiaro che sarebbe necessario ed importantissimo anche un intervento massiccio della società civile. Qui non c'è, ad esempio, un'associazione antiracket e questo è già, di per sé, emblematico.

Se quindi questa battaglia della legalità la devono fare le stesse persone che poi sono deputate all'attività persecutoria, è sbagliato; ci dovrebbe essere una fase di compensazione intermedia per avvicinare anche il cittadino.

GAMBINO. Non sono operative.

MAMBOR. Non sono operative, a memoria mia non ricordo che sia mai arrivato qualcuno che ci abbia portato delle persone. Ricordo la senatrice Corrado che ci portò una persona che era vittima di alcune angherie; da quando sono qui ho ricevuto rappresentanti di Confcommercio, ma non c'è mai stato nessuno che mi abbia portato il signor pinco pallino che in questo momento...

CANTALAMESSA. Per questo ho parlato di responsabilità della società civile, non perché pensassi che deve essere una vostra responsabilità, ma deve essere un lavoro di affiancamento a chi combatte il crimine, che è proprio tipico della società civile.

MAMBOR. Noi lo facciamo ben volentieri, ma io penso soprattutto alle articolazioni più piccole, alle stazioni sul territorio. Noi abbiamo presidi in paesi anche veramente piccoli: su 27 Comuni, noi siamo presenti sostanzialmente in 21 presidi territoriali, con qualche piccola stazione che è competente anche per più Comuni.

Ancorché parliamo di legalità, poi la persona che parla di legalità è la stessa che ti contravvenziona se stai sul motorino senza casco, quindi si crea sempre quel rapporto - lo sto riducendo ai minimi termini, terra terra - per cui chi parla è sempre il controllore, è sempre quello che sta lì con la paletta in mano. Sarebbe magari più auspicabile, al di là delle parole, un impegno maggiore da parte dell'associazionismo e sicuramente delle scuole.

AIELLO Piera. Vorrei intervenire a tal proposito.

Mi sono sempre occupata di antiracket e di antimafia e le associazioni antiracket mi hanno manifestato che molto spesso vengono allontanate dalle prefetture; ciò è stato riscontrato molto di più in Sicilia. Per invogliare un'associazione antiracket a nascere, la prefettura si potrebbe far carico di uno sportello antiracket, magari cercando dei ragazzi in associazioni già esistenti per portarli sul territorio. All'interno del tribunale di Marsala, addirittura, hanno creato uno sportello antiviolenza per le donne, che ha anche uno spicchetto di antiracket. Potrebbe essere un modo per invogliare le persone perché in tal modo avrebbero un riferimento a cui rivolgersi. È un'idea, per carità. Molto spesso ci dobbiamo chiedere perché non nascono le associazioni antiracket; magari è perché non trovano un appoggio.

GAMBINO. Onorevole, lei forse non si ricorderà di me, ma noi ci conosciamo; io ero a Bari, al reparto operativo e ci occupavamo della sua tutela. Più volte ho svolto servizio anche dalle sue parti. Sono stato a Palermo diversi anni, mi occupavo del trapanese. Probabilmente è anche come dice lei, circa le ragioni per cui non vengono, ma le ripeto che l'impegno nel contrasto è corale, le operazioni si susseguono continuamente,

naturalmente nei limiti delle investigazioni e delle attività d'intervento. Penso, quindi, con un po' di presunzione, che in certi territori un po' di credito come forze di Polizia dovremmo averlo. Parlo per me ma naturalmente il discorso vale anche per gli altri.

AIELLO Piera. Io parlo perché in Sicilia molte associazioni antiracket lamentavano che quando portavano una persona a denunciare, molto spesso dopo che avevano portato la persona non ai Carabinieri ...

MAMBOR. Qui non sono mai arrivati.

GAMBINO. Vorrei aggiungere una cosa, essendo un po' più decano rispetto al collega Mambor, certamente poi il prefetto saprà rendere meglio questi miei concetti. In questi tre anni e mezzo che sono stato qui, abbiamo cercato tutte le volte di coinvolgere le associazioni che tali si chiamano, ma poi di fatto non hanno prodotto nulla dal nostro punto di vista, cioè nell'ottica di portare qualcuno, come ha detto lei, a fare la denuncia. Ci siamo impegnati veramente, anche con più di un incontro in prefettura, con sollecitazioni, anzi c'è stata qualche situazione, che il collega Mambor conosce bene, in cui ci sono stati anche dei tentativi da parte di alcuni millantatori e le posso assicurare che bisogna stare molto attenti. Siamo abbastanza esperti perché ognuno di noi ha anni di esperienza nella Polizia giudiziaria e in altre realtà, quindi sappiamo anche come difenderci. Può capitare, però, che uno abocchi all'amo di qualcuno che voglia approfittarsene.

IPPOLITO. Vorrei aggiungere, avendo lavorato anche in Sicilia almeno negli ultimi tre anni, a parte quest'anno trascorso a Crotone, che non mi risulta veramente che le associazioni siano state allontanate; piuttosto molte chiedono...

AIELLO Piera. Alcune associazioni.

IPPOLITO. Alcune. A questo posso rispondere parzialmente. Quello che le voglio dire è che in una prefettura non è assolutamente ipotizzabile aprire uno sportello, perché noi non

ci occupiamo di questa fase preliminare volta a raccogliere le denunce. Noi possiamo dare le indicazioni alle associazioni dopo aver verificato con le forze di Polizia di che associazione si tratta. Le faccio l'esempio di Crotona: mentre noi parliamo oggi, escono un certo numero di migranti dal centro, quindi ci sono le persone che di là si stanno preoccupando del trasferimento dei migranti ed è la stessa prefettura che gestisce le elezioni e la quotidianità completa. Quindi questi sportelli in prefettura non sono proprio ipotizzabili.

PRESIDENTE. Dottoressa Ippolito, le chiedo scusa, ma per motivi di tempo, dobbiamo a questo punto sospendere i nostri lavori, che proseguiranno nel pomeriggio.

Ringrazio tutti gli auditi e per qualunque cosa siamo a vostra disposizione.

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 14,50).

Audizione del Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Do il benvenuto al dottor Pasquale Festa, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crotona.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotona. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza qualora le ravvisasse.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do la parola al dottor Festa e lo ringrazio per la sua presenza.

FESTA. Signor Presidente, vi ringrazio per l'invito e per la convocazione. Sono stato delegato dal procuratore per illustrare brevemente l'attività della procura della Repubblica circondariale che, non avendo competenza specifica in relazione a reati di criminalità organizzata, sostanzialmente svolge un'attività di controllo del territorio per quelli che potremmo definire i reati sentinella.

Agiamo in perfetta e totale sintonia con la procura della Repubblica di Catanzaro, con il dottor Gratteri e con i sostituti che sono poi delegati per il territorio crotonese. Questa attività di sinergia porta a un costante flusso informativo, nel rispetto delle normative e delle discipline di settore, rispetto a fenomeni che possono rientrare nell'ambito della criminalità organizzata.

Ora, nello svolgimento di questa attività, abbiamo un occhio di riguardo per quello che è il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti che è uno dei principali settori, almeno stando a quanto sappiamo, dal quale vengono reperite risorse da parte della

criminalità organizzata. Sono stati iniziati vari procedimenti penali che hanno portato a delineare delle dinamiche associative con conseguente trasferimento del fascicolo per competenza alla procura della Repubblica di Catanzaro.

A parte questo, che è l'ambito classico delle attività delle 'ndrine e delle cosche, vi è un'attenzione particolare rispetto ai reati contro la pubblica amministrazione commessi da pubblici funzionari. In questo settore, sempre sulla base dell'esperienza giudiziaria, abbiamo registrato una certa permeabilità dell'amministrazione pubblica non solo agli interessi delle cosche, oppure strettamente legati a dinamiche di criminalità organizzata, ma anche ad interessi di privati in generale. Ci sono stati vari procedimenti che sono ancora *sub iudice* che riguardano dinamiche con le quali i pubblici funzionari hanno compiuto azioni in contrasto con la legge. Comunque siamo ancora in fase dibattimentale, quindi tutto deve essere portato al vaglio del collegio.

C'è un impegno rispetto alla tutela del territorio e quindi al fenomeno dell'abusivismo edilizio. Abbiamo iniziato e proseguito numerosi procedimenti per lottizzazione abusiva e similari che hanno portato anche all'emanazione di sequestri preventivi. L'ultimo riguarda alcuni *bungalow* costruiti su plance in cemento armato in una zona di inedificabilità assoluta.

Inoltre, il procuratore è molto sensibile all'attività di sinergia con le pubbliche amministrazioni per quello che riguarda la demolizione degli immobili abusivi. Il comune di Crotona, anche grazie alla collaborazione con la procura della Repubblica, ha demolito una serie di villette in località Capo Colonna riferibili alla cosca Grande Aracri.

Un altro ambito in cui si riscontrano questi che ho definito reati sentinella è quello dell'usura. Il fenomeno dell'usura, secondo i dati in nostro possesso, a Crotona è sottorappresentato perché spesso le vittime non denunciano. Per cercare di fare emergere situazioni quantomeno dubbie, abbiamo instaurato una collaborazione con il tribunale civile, in particolare con la sezione esecuzioni e fallimenti, dalla quale ci arrivano segnalazioni periodiche, con particolare riferimento a situazioni dubbie. Ad esempio, quando c'è una ricorrenza di creditori che non sono professionali si può ipotizzare in astratto la sussistenza di attività professionali di debito-credito in assenza delle autorizzazioni.

Chiaramente l'impegno è massimo verso tutti quei fenomeni che possono far pensare anche a dinamiche estorsive (danneggiamenti, incendi, minacce, biglietti minatori, proiettili). In questo caso se c'è una conclamata situazione di mafiosità, la comunicazione di notizia di reato viene inoltrata dalla Polizia giudiziaria alla procura della Repubblica di Catanzaro. Nei casi dubbi noi forniamo una pronta risposta operativa per queste situazioni, operando chiaramente sempre a stretto contatto con la procura della Repubblica di Catanzaro, con la quale il flusso informativo è costante, anche perché la procura della Repubblica di Crotone è giovanissima. Io ho due anni di funzione e i sostituti della DDA sono per noi un vero e proprio punto di riferimento sul territorio, sia professionale che umano, perché ci aiutano anche a capire e ad affrontare il fenomeno grazie alla loro visione più ampia.

Ci occupiamo anche di un fenomeno un po' marginale, cioè l'immigrazione clandestina, perché Crotone è crocevia di sbarchi di migranti. Chiaramente la competenza per eventuali associazioni non è nostra, ma ultimamente è stata eseguita un'operazione (denominata "Operazione Ikaros") che riguarda una serie di soggetti che favorivano la permanenza in territorio crotonese di cittadini extracomunitari irregolari.

Questo, a grandi linee, è l'ambito di attività della procura di Crotone.

FERRO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il nostro ospite e il procuratore. Rispetto ai legami che riguardano la massoneria, visto che abbiamo nel nostro fascicolo un articolo abbastanza ampio pubblicato dalla stampa, abbiamo contezza dei rapporti che intercorrono qui a Crotone tra la mafia e la massoneria deviata, non soltanto ovviamente legati alla criminalità, ma a prescindere, anche se, trattandosi di massoneria deviata, generalmente non è mai legata a fatti nobili.

FESTA. È una tematica molto cara al dottor Gratteri. Non abbiamo grossi procedimenti nell'ambito "massoneria" perché sono vicende legate più a Catanzaro.

FERRO. Presidente, vorrei porre un'ultima domanda, però vorrei che proseguissimo in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la prosecuzione dei lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,01).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,30).

Audizione del presidente del tribunale di Crotone.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del presidente del tribunale di Crotone, dottoressa Maria Vittoria Marchianò.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotone.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza che la stessa ravvisasse. Preciso, pertanto, che nelle parti non secretate i resoconti della missione sono classificati come riservati, ricordando che, però, la Commissione ha sempre la possibilità di procedere successivamente, in modo del tutto libero e autonomo, alla declassificazione di quanto è stato classificato come riservato a libero, fermo restando che ciò che è stato classificato come secretato viene sottoposto a procedure molto più complesse per poter ottenere la desecretazione delle stesse parti, a tutela anche dell'auditore e non naturalmente in tempi brevissimi ma dopo venti anni.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego, pertanto, i commissari di evitare la ripetizione di domande già formulate da altri colleghi e prego sempre i commissari di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti da porre.

Cedo, pertanto, la parola alla dottoressa Marchianò, ringraziandola anche per la cortesia con cui ha atteso il ritardo con cui avviamo i lavori.

MARCHIANÒ. Signor Presidente, ho preparato una breve relazione perché immagino che l'oggetto dell'audizione riguardi i procedimenti penali trattati dal tribunale di Crotone in materia di criminalità organizzata, altrimenti la mia presenza sarebbe stata superflua e inutile.

Sulla materia faccio una piccola premessa. Prima di essere presidente del tribunale di Crotone, ho svolto per tantissimi anni le funzioni di giudice penale a Catanzaro. Sono stata per dieci anni gip distrettuale; ho fatto corte d'assise, riesame e sono stata presidente

della II sezione penale della corte d'appello di Catanzaro. Conosco, quindi, il distretto e la provincia di Crotona da tempo.

Ho letto la relazione del prefetto e posso dire che tutta la storia delle organizzazioni criminali della Provincia io la conosco dagli albori, anche perché ho una certa carriera alle spalle e una certa anzianità di servizio. Per fare un esempio, io ho catturato e interrogato Iona Guirino e Domenico Megna per cui l'impatto con il tribunale di Crotona è stato meno traumatico di quello che si potrebbe pensare.

Sono arrivata a Crotona nel 2016 e ho trovato un ufficio che aveva una grande scarsità di organici, sia come personale di magistratura che come personale amministrativo, ma che non era messo tanto male come pendenze, tant'è che in pochi anni siamo arrivati ad un livello di smaltimento dell'arretrato davvero - lo posso dire - eccezionale. Addirittura siamo tra i primi trenta tribunali d'Italia. Con il PNRR noi avremo soltanto quattordici funzionari per l'ufficio per il processo, a fronte, per esempio, di Paola che ne avrà quarantacinque o Castrovillari che ne avrà cinquanta perché il numero è proporzionale all'arretrato e devo dire il tribunale di Crotona è riuscito a smaltirne una buona parte. Abbiamo sempre avuto un'incidenza di definizioni superiore all'uno; insomma devo dire che il tribunale adesso è messo abbastanza bene.

Purtroppo per il personale amministrativo abbiamo avuto grossi problemi. Ho scritto continuamente al Ministero, li ho assillati. Ultimamente sono arrivati dieci cancellieri, anzi per la verità nove perché una era già assistente giudiziario, quindi una boccata di ossigeno l'abbiamo avuta una settimana fa. Per il resto, purtroppo, abbiamo grosse carenze negli organici.

Sul piano dei procedimenti di criminalità organizzata, ho predisposto una breve relazione che se volete vi posso lasciare che riassume un po' tutto l'*iter*, partendo dai vecchi processi che ho trattato come gip negli anni passati, come i processi "Scacco Matto", "Puma" o "Ciclone" per arrivare agli ultimi due anni che sono stati molto intensi perché la distrettuale di Catanzaro ha veramente concentrato la sua attenzione sulla Provincia di Crotona e ha portato a termine operazioni di grande rilevanza, a cominciare dal processo "Jonny" che ha colpito la cosca degli Arena di Isola Capo Rizzuto e ha portato alla luce le infiltrazioni che questa organizzazione criminale era riuscita ad attuare

in servizi in cui era inimmaginabile la presenza della mafia, quali le forniture e i servizi per il centro di accoglienza di Sant'Anna.

Tutti questi processi sono stati già definiti e oggi a Catanzaro abbiamo letteralmente portato 78 faldoni del processo "Stige" per la celebrazione del giudizio di appello. Ci sono volute tre macchine per portare gli atti in Corte d'appello. Anche il processo "Jonny" è già definito da oltre un anno, ma ricordo anche il processo "Tisifone" e il processo "Acquamala" che invece riguarda le organizzazioni crotonesi e lo spaccio di stupefacenti. È in corso di svolgimento, ma di avanzata istruttoria, il processo "Malapianta".

Tutte le locali della Provincia, quella di Cirò, quella di Cutro, quella di Isola Capo Rizzuto, quella di Petilia sono state duramente colpite da queste ultime operazioni e da questi procedimenti che hanno portato alla luce anche le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni comunali e nelle amministrazioni pubbliche, quindi abbiamo avuto parallelamente gli accessi della prefettura e poi i processi per l'incandidabilità degli amministratori. Questi li ho trattati personalmente.

Così come contemporaneamente, fino alla riforma del 2017, abbiamo trattato le misure di prevenzione antimafia e a questo proposito, purtroppo, apro un'altra parentesi. Non appena sono arrivata a Crotona ho dovuto presiedere anche il collegio delle misure di prevenzione antimafia. Ho fatto subito una variazione tabellare perché si era verificata una situazione ormai pubblica perché il giudice è stato trasferito già prima che io arrivassi. Praticamente si trattava di una misura di prevenzione di una certa rilevanza di tipo patrimoniale, una confisca. Si era verificato all'interno del collegio una specie di corto circuito, perché il presidente del collegio si rifiutava di fare la camera di consiglio. La vicenda è ormai pubblica perché se n'è parlato ampiamente: è intervenuto il CSM ed è in corso il processo penale a Salerno. Per cui non solo c'era questa misura di prevenzione da decidere - su cui la distrettuale ha avanzato una nuova richiesta e una nuova proposta - ma mi sono resa conto che il collega aveva lasciato in *standby* almeno trenta procedure arrivate nel corso di quell'anno; quindi ho dovuto ricalendarizzare tutto e formare un collegio che presiedevo io con i colleghi della sezione civile. È stato un anno durissimo, perché era lavoro aggiuntivo per tutti, però è stato fatto.

Per quanto riguarda gli organici, mi rendo conto che non è facile adeguarli, ma siccome il tribunale di Crotona è sede di celebrazione dei dibattimenti dei processi istruiti dalla distrettuale di Catanzaro, chiaramente gli aumenti di organico della procura distrettuale avrebbero richiesto un aumento di organico anche del tribunale, cosa che non si è verificata, per cui si è reso necessario in questi anni - e anche in questo caso la mia esperienza pregressa mi ha aiutato - capire dove c'era più bisogno, e quindi per diversi procedimenti sono ricorso alla supplenza da parte dei giudici della sezione civile. In pratica quando si verificava la necessità di portare a termine un dibattimento impegnativo, ho applicato, chiaramente con loro consenso, i colleghi della sezione civile che continuavano a fare i giudici civili e componevano il collegio penale. Quindi siamo ricorsi a tutti i possibili rimedi per non fermare l'attività e soprattutto per non arrivare ad una scadenza dei termini di custodia, perché chiaramente è quello il problema dei maxi processi di criminalità organizzata.

Per esempio, per il processo "Stige", la lista testimoniale prevedeva 600 testimoni, compresi i collaboratori di giustizia e non so quante migliaia di pagine di intercettazioni, per cui i tempi stringevano. Anche in quel caso ho applicato un collega del civile, in modo da andare a rimpinguare un po' l'organico.

PRESIDENTE. La ringrazio per la relazione che ha messo a nostra disposizione.

Possiamo avviare la fase delle domande.

FERRO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio la dottoressa Marchianò. Conoscevo il suo operato quando era a Catanzaro, quindi tutto quello che ha detto non mi coglie assolutamente di sorpresa.

Ha citato il processo "Acquamala" che probabilmente mi è sfuggito nel faldone, ma credo che tratti perlopiù di criminalità legata al traffico di stupefacenti. Nella relazione ho visto che si parla in ambito nazionale di articolazione e quindi di rapporti con le criminalità presenti in altre Regioni d'Italia, ma soprattutto in altri Paesi quali Germania, Svizzera, Malta, Cipro, Algeria e Hong Kong. Questo significa che anche su questo territorio a lei risulta che ci siano presenze di criminalità straniera? È una domanda che

pongo spesso perché comunque, soprattutto sul traffico di stupefacenti, la criminalità locale autoctona, delega spesso quelle straniere.

MARCHIANÒ. Quando si tratta di traffico di stupefacenti, per mia esperienza, a parte il processo "Acquamala", c'è sempre un collegamento con la criminalità straniera, perché c'è l'importazione della droga e quindi è inevitabile. A seconda dei periodi ci può essere la criminalità dell'America Latina, ci può essere quella albanese, oppure, come in questo caso, dell'Estremo Oriente, ma c'è sempre un rapporto con la criminalità straniera. Difficilmente, però, nelle indagini si riescono ad individuare singoli personaggi stranieri, quindi in genere il collegamento emerge ma non trova riscontro poi in un'effettiva imputazione nei confronti di un soggetto ben preciso.

Sicuramente i collegamenti ci sono sempre, perché la droga proviene soprattutto da Paesi esteri.

FERRO. Legandolo al fenomeno dell'immigrazione clandestina, è importante?

MARCHIANÒ. L'immigrazione clandestina è un problema grosso di questo territorio. Come abbiamo visto, c'è stata anche una recente indagine della procura ordinaria che questa volta ha disvelato purtroppo anche la complicità di personaggi insospettabili come avvocati e pubblici funzionari.

L'immigrazione clandestina è una piaga, ma in genere non è collegata alle indagini di criminalità organizzata. Sono aspetti diversi. È di per sé un reato favorire l'immigrazione clandestina oppure favorire la permanenza sul territorio dello Stato e, quindi, chi chiaramente si adopera o sfrutta - è la cosa poi più ripugnante - queste persone per trarne un illecito guadagno commette dei reati. Non sempre l'immigrazione è collegata all'organizzazione criminale di tipo appunto mafioso. Di solito, in base alla mia esperienza, sono aspetti separati, però ci sono anche le eccezioni.

PAOLINI. Presidente, chiedo di passare in regime di segretezza.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,45).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,02).

CORRADO. Dottoressa, dato che, come ha detto, è in sostanza la memoria storica del distretto di Crotonese, vorrei approfittare dell'occasione, se i colleghi permettono, per chiederle una valutazione di come a suo avviso nel corso degli anni, lei ha visto cambiare la situazione nel crotonese, su Crotonese in particolare, perché oggi fra gli auditi abbiamo incontrato diverse persone, per lo più appena arrivate, che hanno letto il pregresso e poi hanno cominciato la loro attività, mentre lei, essendo stata protagonista di molte di queste storie, ci potrebbe dare un quadro evolutivo della situazione. Le chiederei quindi una testimonianza libera in questo senso.

MARCHIANÒ. Ritornando a quello che ho detto in premessa, chiaramente, essendomi occupata di criminalità organizzata fin dai primi anni Novanta, posso dire che ci sono sempre state grosse operazioni nel crotonese.

Negli anni Novanta ho avuto la tutela, come ce l'ho adesso, perché avevo emesso un'ordinanza nei confronti di personaggi come Iona Guirino, il boss di Belvedere Spinello, che è rimasto latitante per tantissimi anni. La sua latitanza era coperta da quello che poi è stato il suo successore, Marrazzo Agostino, ed era una latitanza pericolosa per chi aveva fatto le indagini e aveva emesso le ordinanze nei suoi confronti, perché quella era una mafia molto sanguinaria.

L'evoluzione che ho notato nella criminalità organizzata di questa zona soprattutto, è in senso culturale. Se io penso a Iona Guirino e a quelli con cui si rapportava, alle faide, praticamente noi avevamo un omicidio al mese, come minimo.

Quando, prima di essere gip distrettuale, ero in Corte d'assise a Catanzaro, ricordo le sentenze perché le ho scritte. Abbiamo giudicato un certo Ierardi Tommaso sette volte per omicidio ed è sempre stato assolto per insufficienza di prove. All'epoca c'era ancora la formula dubitativa. Le indagini non erano proprio perfette; non c'erano i collaboratori

di giustizia. C'era questa mafia così sanguinaria che uccideva per nulla e per un minimo sgarro.

Nicolino Grandi Aracri ai tempi di questi omicidi era un ladro di motorini e, però, si ipotizzava che fosse il mandante di questi omicidi. Sto parlando degli anni Novanta. Poi ha fatto carriera e adesso la criminalità organizzata del crotonese è scientifica, fa affari con tutto il mondo, investe in attività economiche perennemente lecite. Se vedete il processo "Stige", che riguarda Cirò, ma vale anche per Isola e per Cutro, troverete una mafia che si infiltra nelle imprese e ha adepti tra laureati, economisti, persone che ne sanno sicuramente più di me in materia di economia e che, quindi, ha acquisito delle ricchezze enorme, che poi reinveste anche fuori. Si pensi che Reggio Emilia è una succursale di Cutro. È una mafia completamente diversa ma, secondo me, più pericolosa.

La risposta degli organi investigativi, però, è stata adeguata perché le indagini che abbiamo oggi non sono quelle che mi hanno fatto assolvere sette volte Ierardi Tommaso. Ho avuto la mia soddisfazione, anche se mi dispiace per lui. La settima volta ero già diventata gip e l'ho arrestato per associazione mafiose nell'ambito dell'operazione "Eclissi". Viene portato in carcere e dopo circa dieci giorni il tribunale del riesame lo mette fuori. A quel punto mi dico: ancora una volta Ierardi Tommaso l'ha fatta franca. Dopo tre giorni dalla scarcerazione, però, è stato ucciso e questa è la prova che lui era pienamente coinvolto in quelle faide. Purtroppo non c'era la prova; in quelle indagini erano poche le intercettazioni, non c'erano i collaboratori di giustizia, non c'erano i telefonini. Parlo appunto degli anni intorno al 1992 ed effettivamente non c'erano i telefonini, forse neanche noi li avevamo. Era difficile. Adesso, invece, le tecniche investigative sono molto evolute: quando arrivano a dibattimento le indagini sono di un certo tipo.

PAOLINI. Presidente, se posso permettermi un giudizio, la criminalità è cambiata perché sono più efficienti le investigazioni e a causa della nuova tecnologia quel tipo di reati oggi non avrebbe avuto nessuna possibilità. Quindi, incassano di più, rischiano meno e, anche se vengono scoperti, alla fine nella società occidentale il furto di denaro non è punito come il furto "di sangue".

MARCHIANO'. Adesso investono nell'eolico; ci sarebbe tanto da dire.

Alcune cose non sono state scoperte e mi auguro che lo saranno. Possiamo avere delle intuizioni o dei sospetti.

CORRADO. Presidente, finalmente è arrivato lo spunto: è da stamattina che sto aspettando che qualcuno dica le parole "eolico", energie rinnovabili" o "rifiuti".

La sua impressione sulle nuove attività economiche alle quali si dedica la criminalità organizzata comprende anche queste voci o lei ha un'impressione differente?

MARCHIANO'. Qui si può aprire una parentesi.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segretata?

MARCHIANO'. Presidente, non mi so regolare perché per noi è tutto libero: quando arrivano al giudice, ormai non c'è più niente di segreto.

Sull'eolico mi sono occupata personalmente di questa benedetta confisca del parco eolico di Isola Capo Rizzuto e ho avuto la percezione che il collega fosse stato intimidito. Non sono stata intimidita, né sarebbe stato facile intimidirmi perché avevo le spalle molto più larghe del collega. Non parlo fisicamente, ma per la mia esperienza. Certo, le voci e le pressioni dirette arrivavano, però abbiamo fatto ciò che ritenevamo giusto fare e, quindi, abbiamo confiscato. La confisca era stata anche confermata in grado di appello e in Cassazione c'è stato un annullamento con rinvio e poi il parco eolico è stato dissequestrato. Ho letto tutti gli atti e a me rimane il dubbio.

Vi faccio solo una domanda di buonsenso: una banca tedesca come fa a investire circa otto milioni di euro in un'iniziativa di un tecnico comunale di Isola Capo Rizzuto che, guarda caso, si chiama Arena? Se vado a chiedere non sette milioni ma un milione di euro perché dico che voglio fare un'iniziativa, me lo danno? A me rimane il dubbio che questa iniziativa economica nascondesse qualcos'altro, però io sono un giudice e, quindi, mi rimane il dubbio.

PAOLINI. Presidente, vorrei fare una domanda: gli atti di questo processo cui fa riferimento la dottoressa li abbiamo? Credo sia un esempio interessante sotto vari profili.

PRESIDENTE. Se non li abbiamo, li possiamo certamente chiedere.

PAOLINI. Io direi di chiedere di acquisirli, ove non lo siano già.

PRESIDENTE. Gli uffici della Commissione si faranno parte attiva e diligente affinché le carte, qualora non siano già nella disponibilità della Commissione, vengano acquisite.

PAOLINI. Sono gli atti del tribunale.

PRESIDENTE. Sì, se non ricordo male, in quel procedimento fu protagonista - forse allora era vice presidente della Giunta regionale - un consigliere regionale cosentino dell'epoca, Nicola Adamo, che è stato anche vice presidente della regione Calabria, il quale incredibilmente per molti all'epoca optò per rimanere in regione Calabria in qualità di vice presidente piuttosto che trasferirsi a Roma in quanto eletto alla Camera dei Deputati. Essendo per legge obbligato a scegliere, preferì rimanere in regione Calabria. Si chiamava Nicola Adamo.

MARCHANO'. Si chiamava?

PRESIDENTE. Nicola Adamo.

MARCHIANO'. Non avevo sentito.

PRESIDENTE. Sì, c'erano altri soggetti particolari; c'era anche un faccendiere di Cinquefrondi il cui nome è Carmelo Agostino Misiti.

Poiché non vi sono ulteriori richieste, ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente di Confindustria Crotone

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del Presidente di Confindustria Crotone, dottor Mario Spanò.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotone. Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego, pertanto, l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze, qualora ne ravvisasse, di secretazione di quanto sta per dire.

Preciso che nelle parti non secretate i Resoconti della missione sono considerati riservati e che si fa salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libero di ciò che in precedenza era stato classificato come riservato.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego, pertanto, i commissari di evitare di ripetere quesiti già formulati da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti proposti.

Cedo la parola al nostro ospite, dottor Spanò, presidente di Confindustria Crotone, che ci potrà al meglio rappresentare le valutazioni degli operatori di Confindustria, degli imprenditori operanti in questo territorio calabrese così importante ma al tempo stesso difficile, come tutti sappiamo, in relazione alla presenza ostativa della criminalità organizzata.

SPANÒ. Signor Presidente, vi ringrazio dell'invito. Ho predisposto una breve relazione sul contesto economico e sociale della provincia di Crotone.

Il contesto economico e produttivo crotone, negli anni Ottanta, ha vissuto una fase di forte sviluppo, legata principalmente alla presenza delle grandi fabbriche, di un indotto particolarmente attivo e di un porto che ha facilitato e sostenuto gli scambi.

Le dimissioni dell'apparato industriale iniziate negli anni Novanta, hanno determinato un graduale declino e l'adozione di politiche di incentivazione a sostegno della nascita di nuove attività produttive.

I dati della camera di commercio relativi al 2019, mettono in evidenza una popolazione caratterizzata da bassa natalità e maggiore longevità, in costante diminuzione e con un tasso di disoccupazione e di inattività crescente. Sono chiari sintomi di uno spopolamento preoccupante che peraltro caratterizza tutto il Sud Italia, segno della poca fiducia verso la capacità di ripresa del nostro territorio.

Dal punto di vista imprenditoriale, la prevalenza del settore agricoltura e del settore agroalimentare evidenziano tracce di una filiera che, se fortemente innovata nei processi, nei prodotti e nella organizzazione, potrebbe contribuire significativamente a ridurre lo sbilancio tra *import* ed *export*, ed avviare una stagione nuova di investimenti, in sintonia con le principali indicazioni fornite dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sui temi della sostenibilità e della digitalizzazione.

Premessa fondamentale per uno sviluppo duraturo è il superamento del *gap* infrastrutturale, materiale e digitale.

Nonostante l'evidente criticità, il territorio di Crotona lungo la fascia ionica calabrese, presenta elementi di forza che, se valorizzati nell'ambito di una intelligente strategia regionale, contribuirebbero al superamento dei divari presenti nella Regione, consentendo così alla fascia ionica calabrese di recuperare posizioni in termini di crescita economica, sia sul fronte manifatturiero che turistico, anche considerando la presenza sul territorio, a pochi chilometri l'uno dall'altro, del porto e dell'aeroporto lungo la direttrice del Mediterraneo, il cui valore strategico come piattaforma logistica è emerso chiaramente nel dibattito pubblico.

Gli investimenti nati sulla linea ferroviaria ionica e le recenti interlocuzioni con ANAS per intervenire in maniera significativa sul nuovo tracciato della strada statale 106 verso Sibari, sono elementi di forza che devono trovare una corretta sintesi nella definizione di una strategia di sviluppo infrastrutturale che consenta di collegare le quattro infrastrutture tra di loro e verso le Regioni adriatiche e del corridoio europeo scandinavo-mediterraneo lungo il versante tirrenico calabrese.

Il territorio crotonese può inoltre vantare due straordinarie opportunità di sviluppo legate all'avvio del progetto di valorizzazione Antica Kroton dotato di 61 milioni e destinato al recupero e alla promozione del patrimonio archeologico della Magna Grecia

e la bonifica del SIN nell'ambito dell'ex area industriale ubicata nei pressi del porto della città e di rilevanti interessi in funzione di un futuro recupero produttivo.

La pandemia ha messo fortemente alla prova il territorio, aggiungendo ai ritardi strutturali le criticità generate dal *lockdown*. Il post pandemia mette a disposizione una mole notevole di risorse che, se opportunamente colte e gestite con trasparenza, possono consentire al territorio crotonese, nel più generale contesto regionale e nazionale, di superare anni di mancato sviluppo.

Sono stati fatti dei protocolli di legalità. A marzo 2018 è stato sottoscritto presso la prefettura di Crotona il protocollo di legalità relativo ai lavori nel sito di interesse nazionale presso il quale è in corso la bonifica gestita da ENI Rewind.

Il protocollo sottoscritto dalla prefettura con Syndial, dal commissario straordinario per la bonifica, la Regione Calabria, il Comune, la camera di commercio, Confindustria, ANCE, Confapi, CGIL, CISL e UIL, prevede che le aziende esecutrici dei lavori di bonifica richiedano preventivamente alla prefettura il rilascio delle informative antimafia dell'impresa appaltatrice e subappaltatrice, a prescindere dall'importo dei lavori, che predispongano una banca dati dell'impresa appaltatrice e subappaltatrice da trasmettere alla prefettura ogni due mesi, e che venga inserita una clausola risolutiva espressa del contratto in caso di esito positivo dell'informativa antimafia. Le società esecutrici, appaltatrici e subappaltatrici, sono tenute inoltre a denunciare qualsiasi richiesta illecita di denaro o altra utilità e di darne notizia alla prefettura.

Inoltre, noi abbiamo stipulato nel 2010 un protocollo di legalità con il Ministero dell'interno che ha consentito alle aziende del sistema di estendere ai rapporti tra privati i controlli antimafia svolti sulle imprese private. Una volta scaduto, non è stato rinnovato ed è andato in *prorogatio*, seppure in interpretazione contraddittoria nelle varie prefetture.

A Crotona più volte abbiamo incontrato difficoltà a far applicare l'accordo nazionale che veniva considerato scaduto dall'ufficio del Governo e quindi non più applicabile fino al rinnovo, nonostante le diverse indicazioni provenienti da Confindustria ed anche dal Ministero dell'interno.

La pronuncia del Consiglio di Stato del 20 gennaio 2020, che individua solo soggetti pubblici fra quelli tenuti ad acquisire la documentazione antimafia, togliendo così legittimazione ai protocolli nazionali e locali, è stata superata. Infatti il cosiddetto

decreto semplificazioni, convertito in legge ed entrato in vigore a settembre 2020, ha modificato il codice degli appalti introducendo l'articolo 83-*bis*.

In ragione di tale modifica, il Ministero può stipulare protocolli con le associazioni datoriali e sindacali ed aziende nazionali strategiche che prevedono il rilascio della documentazione antimafia anche su richiesta di soggetti privati.

Da notizie acquisite da Roma, a novembre scorso Confindustria ha attivato contatti con il Ministero degli interni per procedere alla stipula di un nuovo protocollo, ai sensi dell'articolo 83-*bis* del codice degli appalti. Al momento non si ha notizia della definizione del nuovo accordo.

Questa è una mia breve relazione relativa al contesto economico e sociale della provincia di Crotone. Ritengo che sicuramente, per quanto riguarda l'aspetto legato alla criminalità, il territorio ha bisogno di sviluppo, perché con lo sviluppo probabilmente tante cose potrebbero cambiare. Abbiamo necessità che ci sia una maggiore attenzione, sia a livello regionale che a livello nazionale, perché il territorio soffre. Questo è un momento veramente particolare e risale a pochi giorni fa un dato estremamente negativo relativo al tasso di occupazione dei giovani che è pari al 48 per cento. Tale dato ci preoccupa notevolmente, perché vuol dire che un giovane su due non lavora. Di conseguenza molti giovani vanno via, impoverendo il nostro tessuto. Lo spopolamento non può sicuramente continuare a questo ritmo, altrimenti il nostro territorio non potrà mai crescere, non potrà mai andare avanti, perché coloro che restano ormai hanno un'età diversa da quella necessaria. Il territorio ha bisogno di persone giovani, che sappiano utilizzare le novità tecnologiche.

Noi paghiamo sicuramente, come dicevo prima, un *gap* infrastrutturale notevole. Abbiamo l'aeroporto che funziona a singhiozzo; abbiamo il porto che, a seguito della dismissione delle fabbriche, non funziona affatto o funziona poco; abbiamo sia la ferrovia che il tratto stradale che sicuramente hanno grossissimi problemi. Stiamo interloquendo come Confindustria anche con la parte politica per quanto riguarda l'elettrificazione e la strada che ci deve collegare a Sibari perché per Crotone la fascia ionica è importante. Crotone si deve estendere sulla fascia ionica e deve essere collegato. Noi per raggiungere l'autostrada dobbiamo fare 120 chilometri e penso che siano pochi i paesi in Italia che distano dall'autostrada 120 chilometri, peraltro di una strada che è anche particolare.

Come Confindustria terremo, probabilmente a novembre, un convegno dedicato proprio alle infrastrutture, nel quale vorremmo coinvolgere anche la Basilicata, la Puglia e la Campania, perché non facciamo un discorso campanilista, cioè io non parlo perché sono un crotonese per Crotona. Noi vogliamo parlare dell'intera Calabria, dell'intero Sud, perché bisogna fare progetti che devono essere coesi tra di loro. Non può crescere Crotona e una città vicina no.

Si ha la necessità di mettersi in rete perché il sistema Paese paga un Sud che è in uno stato di arretratezza totale e, se l'Italia vuole raggiungere i Paesi del Nord e determinati risultati, ha bisogno che tutta l'Italia sia efficiente ed efficace; non si può permettere sicuramente di avere una parte del Paese non produttiva.

Abbiamo una grande problematica a Crotona: importiamo quasi tutto ed esportiamo poco. Ci sono momentaneamente delle agevolazioni come le zone economiche speciali (ZES). Sono venute alcune aziende da fuori che vorrebbero investire e l'altro giorno avevo provato a chiamare il commissario Nisticò che era stato nominato ma ho saputo che è stato rimosso e questo ci fa pensare che iniziamo determinati discorsi. Inoltre, quando le persone cambiano tutto si complica perché bisogna iniziare di nuovo.

Inoltre abbiamo la situazione problematica, che conoscete tutti, relativa al Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive (CORAP) e un'area industriale completamente abbandonata perché il CORAP si trova in liquidazione coatta. Abbiamo delle aziende che vogliono andare via da qui, come quelle delle biomasse, perché hanno un problema di approvvigionamento idrico in quanto spesso l'acqua non c'è e c'è un problema con Sorical, che dipende dalla Regione.

Abbiamo tanti problemi che dipendono sia dalla Regione che dal Governo centrale che probabilmente si potrebbero risolvere consentendo di andare avanti. Sicuramente anche noi abbiamo delle responsabilità, non ci sottraiamo alle colpe o responsabilità per mancate forme di sviluppo. Avere un'attenzione per la transizione energetica, l'ecosostenibilità, l'industria 4.0 e tutte le attività che possono rendere un Paese veramente civile può portare a un'importante forma di sviluppo. Ritengo che in un Paese civile sarebbe debellata tutta la criminalità. In un Paese che ancora non è civile diventa difficile tutto ed è probabile che alcune forme ancora possono esistere e auguriamoci che presto possano scomparire completamente perché dobbiamo dare un futuro ai nostri figli di

modo che possano vivere senza aver paura di uscire. Devono essere sereni e pensare di vivere in un mondo dove esistono la correttezza e le regole. Le regole devono esserci, perché senza regole non siamo un Paese.

FERRO. Presidente, rispetto alle infrastrutture sfonda una porta aperta.

Abbiamo ascoltato la posizione di Confindustria rispetto al problema delle importazioni e delle aziende che vogliono andare via per mancanza di acqua, ma c'è anche un problema della pubblica amministrazione e di Comuni che non hanno mai saldato un debito importante rispetto a Sorical sull'erogazione dell'acqua. Parlo di Sorical ad oggi. Questo ancora rimane immutato?

SPANÒ. Presidente, l'onorevole Ferro ha perfettamente ragione e torniamo di nuovo al discorso che molti sono abituati a non pagare neanche le tariffe; dobbiamo far capire a tutti che ognuno deve pagare. Il cittadino deve pagare allo Stato ed è impossibile che c'è gente che ancora non paga le bollette dell'acqua oppure che utilizza l'acqua del vicino e non la propria. Probabilmente, se tutti pagassero anche il Comune potrebbe avere le risorse per poter pagare, a cascata, Sorical. Io non parlavo di Sorical, ma del sistema inteso come pubblica amministrazione, sanità, eccetera.

In molte trasmissioni ho sentito gli interventi del Presidente Morra; noi abbiamo la necessità di un cambiamento che deve riguardare tutti, partendo dal basso.

FERRO. Presidente, vorrei chiedere se sui beni confiscati alla criminalità c'è mai stata da parte degli aderenti a Confindustria la reale volontà di investire per attività industriali. Lo chiediamo sempre, com'è giusto che sia, alle istituzioni come il Comune.

SPANÒ. Non da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Dottor Spanò, a livello nazionale - poi darò la parola al deputato Paolini - si è registrata nella fase pandemica una notevolissima percentuale di *turn over* nella proprietà di alcune aziende. La velocità con cui alcune aziende sono passate di mano, venendo a essere di proprietà di altri soggetti, si è ulteriormente incrementata durante la

crisi pandemica. Ciò fa ipotizzare che tanti trasferimenti di proprietà siano dovuti a una debolezza finanziaria dell'assetto societario che ha permesso l'inserimento di finanza di origine illegale e, quindi, criminale.

Vorrei sapere se questi segnali siano stati avvertiti anche nel territorio della provincia di Crotona e se i tradizionali fenomeni con cui la criminalità organizzata fa pressione sull'imprenditoria sana sono particolarmente segnalati, denunciati, sempre che presenti, oppure se da parte di Confindustria non si ravvisa alcun segnale meritevole di approfondimento in relazione alla pressione, anche estorsiva, che la criminalità organizzata fa su tanti imprenditori sani, fermo restando che sul territorio ci sono state evidenze che hanno dimostrato come i Grande Aracri, gli Scalise e tanti altri soggetti abbiano acquisito dimensione societaria e imprenditoriale vera e propria costituendo di fatto dei *network* aziendali che hanno visto un inserimento a pieno titolo di soggetti che erano dei prestanome nell'ambito economico, avendo però alle spalle capitali di origine criminale.

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

SPANÒ. Per fortuna, non abbiamo avuto nessuna segnalazione per quanto riguarda questi fenomeni di cui diceva lei. Non sono molte le aziende nel Crotonese e di conseguenza ci conosciamo tutti. Per fortuna, se dovesse succedere qualcosa, se ne viene a conoscenza.

Per quanto riguarda il sistema bancario diceva una cosa veramente importante: in tale ambito molti hanno avuto problemi perché ci sono delle aziende piccole che hanno avuto delle segnalazioni perché a volte non hanno adempiuto ai loro doveri. Parlo esclusivamente del pagamento di una ricevuta bancaria o altro. Hanno avuto problemi con la banca e questo ci riconduce a quanto diceva lei, Presidente, ovvero qualcuno potrebbe trovarsi in queste condizioni e rivolgersi altrove. Mi auguro che non avvenga mai perché da imprenditore si preferisce chiudere la propria azienda, piuttosto che mettersi nelle mani di determinate persone.

PRESIDENTE. Presidente, vorrei formulare due domande, una delle quali un po' anomala.

In un Comune vicino a dove risiedo, un imprenditore, non essendoci, a suo avviso, personale politico degno di rappresentare la cittadinanza, è sceso in campo e ha anche vinto. Adesso amministrerà. È estremamente ricco e, quindi, non è motivato dal soldo.

In una terra martoriata come questa, vista l'inefficienza amministrativa dei Comuni, avete mai ipotizzato come associazione di provare a scendere in campo - come ci insegnò l'imprenditore Berlusconi - per gestire direttamente qualche amministrazione e, quindi, dimostrare che con un piglio imprenditoriale si possono far funzionare meglio le cose?

In secondo luogo, a suo avviso, da uno a dieci quanto può scoraggiare l'arrivo di nuovi imprenditori o nuovi investimenti il fatto che qui c'è una certa presenza? Un imprenditore di Torino che vuole aprire quanto, a suo avviso, può essere scoraggiato dal fatto che dovrà sottostare a certi ricatti, compromessi, per non dire estorsioni? Oppure, secondo lei, è un fatto irrilevante?

SPANÒ. Per quanto riguarda la prima domanda, capita in alcune tornate elettorali, che vi sia la volontà da parte di alcuni imprenditori di scendere in campo. Fino ad oggi, però, tale volontà non è stata mai messa in atto. Io personalmente non ci ho mai pensato e ogni volta che mi è stato proposto l'ho sempre rifiutato, perché ritengo che non sempre un buon imprenditore possa essere anche un buon amministratore. Sicuramente è molto più semplice gestire un'azienda che una pubblica amministrazione. Di conseguenza spesso si preferisce non entrare in politica.

Per quanto riguarda la seconda domanda, penso che l'imprenditore che viene da fuori sia per alcuni versi incoraggiato a investire da noi, perché si può fare ancora tanto e inoltre abbiamo delle zone particolari - come la Zona ZES di cui parlavo prima - che godono di defiscalizzazioni e diversi aiuti di Stato che sono diretti alle cinque Regioni di obiettivo uno. Questo potrebbe probabilmente incentivare un imprenditore a venire da noi. Poi, però, ci sono tanti altri fattori da considerare, come diceva lei, e ritengo che quello della criminalità sia uno dei tanti ma non sia predominante, perché bisogna tenere conto soprattutto di un'amministrazione lenta e della mancanza di certezza. Di

conseguenza un imprenditore è scoraggiato perché quando deve fare un investimento, deve avere la certezza di poterlo fare in tempi certi e brevi, perché probabilmente un'idea potrebbe diventare obsoleta oppure potrebbe non essere più realizzabile. Di conseguenza molti imprenditori sono scoraggiati dal venire ad investire a Crotone.

Come dicevo prima, dopo la chiusura della fabbriche abbiamo avuto la possibilità di avere tanti soldi da investire con aziende esterne, come per il contratto d'area, e molti imprenditori che sono venuti da fuori hanno avuto un atteggiamento particolare, perché in realtà hanno aperto, hanno preso i soldi e sono andati via, impoverendo ancora di più il nostro territorio, perché a volte hanno fatto lavorare delle piccole aziende, che poi non hanno potuto pagare i propri debiti perché si trovavano in passivo di 300.000-400.000 euro e sono state costrette a chiudere. Pertanto, le aziende venute da fuori non solo non hanno portato un valore aggiunto, ma hanno anzi danneggiato il territorio.

Ci auguriamo che venga tanta gente dal Nord e anche da tanti altri posti, perché dobbiamo avere l'umiltà di imparare da chi le cose le ha fatte e anche bene. Loro ci possono insegnare tanto e ci auguriamo che qualche grosso gruppo possa venire qui a investire e possa trasferire il proprio *know how* sia in campo tecnologico che in altro.

Presidenza del Presidente MORRA

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande considererei chiuso l'intervento del dottor Spanò, che ringrazio per la sua cortese collaborazione.

Audizione di rappresentanti provinciali di CGIL, CISL e UIL

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai rappresentanti provinciali di CGIL, dottor Enzo Scalese, CISL, dottor Salvatore Mancuso e UIL, dottor Fabio Tomaino.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Crotone. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti. Do la parola al dottor Scalese.

SCALESE. Signor Presidente, vi ringraziamo per la convocazione che per noi è importante. Ritengo che questo sia un appuntamento che per la nostra organizzazione sindacale - parlo a nome della CGIL, ma unitariamente a CISL e UIL - abbia un certo valore e che sia comunque di aiuto alle nostre rivendicazioni.

Come CGIL ci siamo costituiti in alcuni processi di mafia come parte civile, anche perché riteniamo, visto l'esito, che ci sia stato un riconoscimento delle nostre rivendicazioni relativamente al mondo del lavoro che rappresentiamo.

Siamo molto preoccupati per la situazione, perché le inchieste della magistratura, in questi mesi e anni, hanno messo nero su bianco la preparazione della 'ndrangheta nel settore e nel mondo che rappresentiamo. Siamo seriamente preoccupati soprattutto per la questione che riguarda la manodopera, perché riteniamo sia un anello debole sul quale alcune situazioni ci fanno spostare l'attenzione.

Parlo soprattutto di quelle forme di illegalità riconducibili al caporalato e allo sfruttamento della manodopera. Anche in questo ambito, nelle inchieste, sono emerse situazioni che si intrecciano con le nostre preoccupazioni, perché poi il mondo del lavoro

non è libero e chi ne paga le conseguenze sono sempre e comunque le lavoratrici e i lavoratori che devono sottostare a forme di sfruttamento che ben conoscete. Ma anche sul mondo degli appalti chiedo espressamente un intervento della Commissione perché è collegato agli infortuni sui posti di lavoro e alle morti quotidiane che avvengono. Sta emergendo la necessità che i controlli per verificare l'attuazione delle norme sulla sicurezza vengano effettuati dagli enti preposti, ma questo non è possibile se non ci mettiamo nelle condizioni, incrementando gli organici; le leggi ci sono ed abbiamo sottoscritto tanti protocolli di legalità e non solo. È necessaria quindi una maggiore presenza da parte di chi deve effettuare i controlli.

Il nostro è un lavoro di concerto tra legalità e contrasto alle mafie, soprattutto alla 'ndrangheta. Per quanto riguarda la CGIL, è risaputo ormai che da parte nostra ci sarà la massima collaborazione affinché queste situazioni, che pregiudicano lo *status* dei cittadini e dei lavoratori, vengano ricondotte nel giusto alveo della legalità. Lo facciamo quotidianamente incontrando lavoratori e lavoratrici che ci consegnano alcune situazioni che vivono quotidianamente e a volte lo fanno anche in maniera anonima, per le questioni che vivono e per i ricatti che ricevono quotidianamente.

I settori più interessati, come si evince dalle notizie, riguardano il mondo della logistica, dell'edilizia e dell'agricoltura. Infatti diverse inchieste riguardano soprattutto quel mondo.

Quindi, l'audizione va bene, però bisogna spostare di più e meglio l'attenzione sul contrasto vero. La legge sul caporalato ha messo nero su bianco le responsabilità perché, dietro ogni caporale, c'è un affiliato o componente particolare e anche questo va perseguito.

La libertà, la democrazia e i diritti negati sono argomenti che per quanto ci riguarda devono essere tenuti in considerazione. Un mondo del lavoro libero con rispetto dei contratti e delle regole, al di là delle situazioni che emergono, che garantisce un giusto salario al lavoro che si fa per noi è fondamentale; altrimenti, possiamo discutere di tutto e di più, ma manca il riconoscimento di un orario giusto e di un contratto remunerato in base a ciò che prevedono i contratti nazionali.

Un altro fenomeno è quello dei contratti pirata - che stiamo denunciando da tempo - stabiliti e stipulati tra datore di lavoro e lavoratore. Abbiamo una seria difficoltà anche

in questo senso: su 800 contratti a livello nazionale solo 280 sono sottoscritti dalle tre sigle sindacali. Ciò la dice lunga sul mondo del lavoro. Non voglio dilungarmi troppo perché poi ci sono altri interventi e mi riservo di riferire successivamente.

Vi ringrazio di nuovo per questa opportunità che rafforza la nostra azione quotidiana di contrasto all'illegalità diffusa.

MANCUSO. Signor Presidente, riteniamo molto importante questo incontro, che diventa uno stimolo rispetto a una direzione di marcia che condividiamo. Mi riferisco al rapportarsi alla criminalità in maniera molto chiara e netta in una serie d'iniziative con la Commissione parlamentare.

Come ben sapete, questa terra ha anche una condizione particolare. Penso a Crotone, ma la stessa cosa si può dire per Vibo e Catanzaro. Ci sono luoghi dove la criminalità è ben organizzata. Uno dei primi aspetti è il presidio legale e la capacità organizzativa delle forze dell'ordine deputate a contrastare questo fenomeno. Probabilmente alcune volte non c'è un'adeguata presenza e, quindi, c'è un problema di aspetti organizzativi del presidio legale.

Non dico cose molte diverse dal collega, anche perché rivesto questo ruolo da qualche mese: ho un'esperienza nazionale e sono stato a Roma fino a luglio, però conosco le questioni calabresi in quanto sono anch'io calabrese. Oltre i fenomeni in alcuni ambienti di cui parlava il collega Enzo, siccome da qui in avanti le risorse aumenteranno in maniera molto significativa con il famoso PNRR e si prevedono dei flussi economici enormi, l'intensità delle iniziative deve essere sicuramente più alta rispetto a quelle che ci sono state finora. I luoghi dove normalmente la criminalità espande la sua capacità di integrarsi con pezzi della società civile sono la sanità (dove ci sono i flussi economici più alti) e l'ambiente con la questione dei rifiuti, che non vi sfuggirà. Spesso ci sono contrasti nel risolvere il problema dei rifiuti perché dietro ci sono grandi interessi economici. Lo stesso dicasi per il mondo dell'energia elettrica, anche se ora vale un po' meno come discorso. In ogni caso, tutti gli insediamenti fotovoltaici ed eolici qui vicino sono la testimonianza delle capacità di entrare nei sistemi economici, oltre che nel campo dell'agricoltura, come si diceva.

Segnalo solo una cosa che non vi compete direttamente, ma che dal mio punto di vista ha un significato. L'efficienza della pubblica amministrazione non riguarda voi, ma ci sarà un problema serio. Se non si fa il salto di qualità nell'efficienza della pubblica amministrazione, quest'arrivo enorme di risorse diventa un imbuto che viene gestito in maniera inappropriata rispetto alle necessità e, quindi, bisognerebbe semplificare le procedure e qualificare sempre di più le persone che seguono queste attività, soprattutto quelle parti che riguardano i flussi economici del PNRR.

TOMAINO. Signor Presidente, anche a me e all'organizzazione che rappresento, come a tutti voi, sta a cuore la legalità.

Siamo convinti non per *slogan* che più riusciamo, con le nostre piccole azioni quotidiane, ad avanzare in termini di legalità, tanto è più facile che questo ci ritorni in termini di sviluppo.

Cercherò di essere breve e territoriale nel ragionamento. Su Crotona ritengo si debba stare attenti a diverse cose perché abbiamo tante debolezze che conoscete - anche qualcuno prima di me lo sottolineava - con riferimento alla pubblica amministrazione. Abbiamo una deficienza di personale da poter utilizzare nelle ispezioni di qualunque natura o in qualunque caso vi sia un sentore di illegalità. Ciò ci deve far stare attenti a piccole cose nel senso che, secondo me, l'approccio della criminalità rispetto allo sviluppo è cambiato drasticamente perché la classica mazzetta di un tempo oggi potrebbe assumere la forma di quote nelle assunzioni del personale e, quindi, dovremmo essere vigili di concerto su questi sistemi e poi nelle grandi cose.

Crotona ha bisogno dell'attenzione della vostra Commissione e di tutti gli enti preposti alla legalità. Non sarà una sorpresa per nessuno - come diceva il collega - se nella messa in campo di grandi investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza avremo una 'ndrangheta che cercherà di inseguire i grandi interessi di parte. Stare attenti significa rafforzare ciò che di buono c'è; mi soffermo solo qualche secondo sulla denuncia che volevo fare.

La difficoltà che abbiamo oggi nell'utilizzo delle risorse - forse lo sapete meglio di noi - è insita proprio nella incapacità di proporre idee interessanti. A tale riguardo, basti pensare che dal 2007 al 2013 abbiamo restituito all'Europa oltre un miliardo di euro e

adesso stiamo facendo altrettanto, se non peggio. Ciò avviene per la scarsa competenza della pubblica amministrazione e da qui discende la sensibilità del Governo ad avviare le assunzioni. Delle mille assunzioni - lo dico soprattutto alla nostra rappresentante del territorio perché magari lei conosce meglio degli altri le situazioni, dato che viviamo nello stesso luogo - dedicarne quaranta alla Calabria significa non aver prestato attenzione al riguardo alla nostra Regione. Quaranta unità di personale da distribuire tra Regione, enti locali e Comuni è come dire: continuate a gestire le risorse con lo stesso sistema di prima e, quindi, con gli stessi fallimenti. Al netto di ciò che non sapremo spendere, ci sarà quella fetta importante in cui, soprattutto nel sistema degli appalti pubblici e nel settore dell'edilizia, la 'ndrangheta vorrà inserirsi come l'acqua in tutto: nel personale, nei subappalti. La 'ndrangheta riesce a prendersi il proprio anche quando non vince nessuna gara perché se vuoi andare a scavare in un territorio devi utilizzare certi mezzi. C'è sempre un sistema che riesce a entrare e bisogna stare attenti a tutto questo.

Possiamo esservi utili perché - grazie a Dio - vi sono una serie di comitati e di organismi di competenza, che agganciandosi al discorso dei problemi dei morti sul lavoro, ormai si stanno costituendo.

Non sono i soliti protocolli: sono osservatori che cercano, con la collaborazione di tutti gli enti, di fare un monitoraggio di ciò che accade per prevenire sia l'incidente sul luogo del lavoro, sia, soprattutto, il mancato rispetto della legalità a 360 gradi, perché combattiamo anche noi, se cominciamo a denunciare le piccole cose, ma abbiamo bisogno di un organismo come questo, soprattutto quando inizieremo.

Come sapete, infatti, una parte delle risorse verrà gestita giuridicamente ed economicamente dal Governo centrale, mentre la restante parte verrà demandata alle nostre esigue capacità. Dobbiamo fare in modo che tali risorse vengano spese in maniera pulita, per creare uno sviluppo sano e ridimensionare questo tumore di illegalità che abbiamo nel territorio.

Noi siamo disponibili, ovunque ci troviamo e in qualunque ruolo, ad aiutare e supportare qualunque percorso o azione di legalità.

FERRO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i rappresentanti delle associazioni sindacali perché credo che a fine giornata, dopo tante audizioni, lo spaccato che ci hanno

rappresentato, come del resto è stato ieri a Cosenza, che certamente fuoriesce dalle logiche e dalle informazioni delle forze dell'ordine e degli organismi preposti, racchiude il grande malessere di un territorio che, alla fine, rischia di cadere in mano alla criminalità a causa del suo peculiare tessuto economico ed occupazionale.

Se i dati che sono stati inseriti all'interno della relazione sono del 2019, credo che in fase di pandemia si sia aggravato ancor di più sia il grado di disoccupazione, che quello relativo alle aziende in crisi.

Parto dall'ultimo intervento, sottolineando che condivido tutto quello che è stato detto rispetto a ciò che la Commissione, il Governo e gli enti locali devono fare, anche relativamente ad un rafforzamento in termini di capacità amministrativa che metta in condizione di utilizzare le risorse non spese, e di burocrazia che spesso non è a disposizione del cittadino, né dell'impresa. Per quello che ci riguarda, la sanità rappresenta la prima industria.

Per quanto riguarda i protocolli, ripropongo una domanda già fatta ieri: cosa pensate di questi protocolli di legalità? Sono idee che diventano azioni o che rimangono sulla carta?

In secondo luogo vorrei sapere qual è il vostro parere riguardo a ciò che bisogna fare rispetto ai centri per l'impiego e in terzo luogo - ribadisco anche qui la stessa cosa che ho detto ieri ai vostri colleghi, senza nessuna intenzione strumentale anche perché è in corso una discussione relativa al reddito di cittadinanza e su chi ne ha diritto - vorrei sapere se avete notato un calo della forza lavoro e del numero delle braccia che, ad esempio, a Cosenza nel settore dell'agricoltura pare sia stato particolarmente evidente. Eventualmente questa potrebbe essere una soluzione alle famose tre proposte di lavoro, che adesso dovrebbero essere riassunte in un'unica proposta, per poter impiegare gli aventi diritto a questo reddito e dare loro quella dignità che solo il lavoro può dare.

PRESIDENTE: Non essendoci altre domande, vorrei porre io un quesito.

Per la prima volta nella giornata odierna ho sentito parlare di sanità. Mi piacerebbe che tutti quanti voi, come organizzazioni sindacali (perché io ho le mie convinzioni, ma voglio sentire anche il vostro punto di vista), pensiate ad un'azione di contrasto alle infiltrazioni nell'ambito della sanità e a come su questo territorio venga avvertito il problema.

Mi ha colpito anche la riflessione - non ve lo dico per piaggeria - in merito alle problematiche relative alla sicurezza sul lavoro, perché lì dove è sempre più penetrante l'infiltrazione di natura mafiosa, sono sempre più in regressione i diritti e quindi le tutele sulla sicurezza di chi lavora. Pertanto vorrei essere aiutato anche da voi per capire come sollecitare un'azione che sia il più possibile corale e forte da parte, soprattutto, dei cittadini che nel corso del tempo sono stati portati a nutrire sfiducia nei confronti dello Stato.

Se riuscissimo ad innescare un circolo non più vizioso, bensì virtuoso per cui alla denuncia segue l'azione dello Stato che efficacemente si conclude con un intervento risolutivo del problema, potremmo ottenere una remissione di atteggiamenti negativi quali omertà e reticenza, che da sempre in questi territori sono prevalenti.

Sono interessato in particolar modo alla penetrazione della mafia nell'ambito della sanità. Infatti, ad esempio, nell'ambito della provincia di Cosenza che abbiamo ispezionato ieri, pochi (anzi forse nessuno) hanno fatto riferimento al mondo sanitario. In particolare, l'ambito della sanità privata è stato oggetto di una campagna acquisti robustissima nel corso degli ultimi anni da parte di un gruppo privato importante. Non ci sono, in questo momento, evidenze di altro tipo se non di carattere economico, ma ho ascoltato diverse lamentele in merito a diritti negati, a salari e stipendi pagati con mesi e mesi di ritardo, e quindi ad una situazione che mi sembra ottimale per un ingresso di interessi di altra natura. Siccome noi dobbiamo prevenire piuttosto che reprimere, vorrei sapere se nella provincia di Crotone in questo settore vi sono segnali allarmanti.

MANCUSO. Signor Presidente, lei ha rappresentato un concetto importante. La criminalità non è diffusa ovunque ci sono criminali. Ci sono persone che hanno situazioni economiche disagiate e quindi sono portate poi a colludere con i veri criminali.

Nella sanità questo fenomeno è molto più evidente perché circola una quantità di denaro piuttosto importante. Vi è però un aspetto che, a mio avviso, è a monte: gli amministratori della sanità dovrebbero essere persone prima di tutto competenti. Quindi esiste un problema politico di fondo. Anche ora stiamo aspettando che l'amministrazione regionale individui alcuni ruoli e non sappiamo ma potrebbero farsi guidare dalle solite logiche politiche secondo le quali le persone vengono individuate in funzione di equilibri politici, e siccome dietro i politici ci sono i burocrati, che sono al loro posto da tantissimo

tempo, ora non vorrei fare illazioni, ma sono sicuramente, in buona parte, collegati a determinati fenomeni in maniera involontaria. È evidente che se io non sono competente, il direttore di turno, il responsabile di turno, può continuare a dare seguito a determinati comportamenti.

Ci vorrebbe il coraggio di scegliere persone competenti, e noi, per la parte sindacale, siamo sicuramente attenti e disponibili e ci siamo anche incontrati con gli amministratori futuri per far loro presente il nostro punto di vista. Anche i commissariamenti continui non hanno razionalità, perché il commissariamento ha un senso se interviene in un determinato periodo.

Penso che ciò che accade a Crotona, anche se non ho ovviamente nessuna prova certificata, non sia molto diverso da quello che capita qui. È una delle poche cose che è trasversale, cioè che non è legata a un territorio; ho avuto modo di conoscere qualcosa più di dettaglio sul fenomeno nella sanità, dove anche sulle siringhe - dico una cosa banalissima, dato il costo irrisorio - c'è il tentativo di veicolare gli acquisti da una parte all'altra. È evidente che è un problema di sistema e non della singola persona. Non si tratta di individuare il responsabile unico; è un problema politico, se si vuole dare una veste più istituzionale al fenomeno.

Poi ci sono differenze fra sanità pubblica e sanità privata. Anche a noi arrivano le notizie di iniziative imprenditoriali private che entrano nel sistema sanitario con ponderosità e alimentano qualche perplessità perché gli effetti che noi vediamo, a volte, sono sui lavoratori che non hanno retribuzioni adeguate, che si prestano a fare il lavoro nonostante non ci sia corrispondenza con il modo in cui vengono pagati.

TOMAINO. Presidente, cercherò di non sovrappormi con quanto ha detto il collega, ma che naturalmente condivido.

Di sanità non ho parlato perché è chiaro che è un problema centrale. Come organizzazioni sindacali produciamo e abbiamo prodotto denunce, proposte, osservazioni rispettivamente alle procure, agli enti e alla politica. Sintetizzo in modo molto semplice: è il sistema, come diceva bene il collega. Crotona è in linea, penso, con quanto accade altrove perché l'illegalità la si vive anche nella semplice organizzazione del personale, nella gestione degli incarichi. È lì che si potrebbe andare a vedere. Quando volete

possiamo produrvi tutti gli atti. È chiaro che, se alla base c'è già una gestione interna che pecca di regolarità e di trasparenza, ciò legittima un sistema ed è una cosa su cui possiamo aiutare.

Il presidente Morra diceva che servono le denunce; noi le facciamo e siamo disposti a farle. Dobbiamo costruire, però, il dopo denuncia, come diceva lei. Ove la denuncia sia ricca di sostanza e di verità, i tempi e le risposte incisive quando ci possono essere? Se c'è un direttore generale sbagliato e delle sue azioni risponde dopo due mandati, di danni alla sanità ne ha prodotti; non si tratta, quindi, tanto di desiderio di giustizia. È il dopo denuncia di chi ha il coraggio di denunciare il pezzo importante che dovremmo costruire.

Per la sicurezza sul lavoro mi aggancio alla domanda dell'onorevole Ferro. Noi stiamo facendo davvero tanto. C'è questo *slogan* che abbiamo fatto anche nostro che è "zero morti sul lavoro" perché pensiamo che sia una battaglia di civiltà ed è l'obiettivo da raggiungere. In questo settore specifico si sono fatti protocolli e osservatori. Nostro malgrado, quelli che gestiamo direttamente - poco servono se siamo soltanto noi - funzionano perché siamo animati dalle buone coscienze.

Faccio l'esempio di Crotone e non sarà colpa di nessuno. Sono depositati il protocollo di legalità per le bonifiche, il protocollo e l'osservatorio per gli incidenti e la prevenzione sui luoghi di lavoro. Se questo protocollo non l'attiva un prefetto, poi arriva il prefetto successivo e dobbiamo sperare che abbia la stessa sensibilità, ma molto spesso non è così e restano inattuati. I protocolli sono veramente ricchi di spunti perché prevedono un gioco armonico di squadre e di responsabilità tra tutti e tutti rispondiamo di qualcosa. Sono un incrocio di dati tra INAIL, INPS, ispettori dell'ASP, forze dell'ordine a vario titolo, ma poi non ci vediamo per organizzare le attività. Mi si dice di andare all'azienda *tot*, ma l'osservatorio non si riunisce neanche per poter fare quell'azione di prevenzione. Lo spirito principale non è solo quello aggressivo della sanzione, ma anche di prevenzione degli eventi. Non li potremo mai prevenire se non siamo in grado. Li leggiamo sui giornali come tutti gli altri.

Su questa domanda che mi piace tanto, dico che bisogna lavorarci. Vanno benissimo e molti sono fatti bene ma bisogna trovare un sistema per cui si abbia l'obbligo di applicare i protocolli o gli osservatori; altrimenti, rimangono solo le interviste che

rilasciamo qua sotto. Ripeto che sono convinto che individualmente i componenti vogliono, ma manca un'autorevole regia che impone il funzionamento di quell'organismo.

SCALESE. Presidente, se parliamo di riforma di pubblica amministrazione, bisogna considerare tutte le criticità che stiamo esternando perché facciamo i protocolli con buone idee e buoni propositi. Faccio un esempio. Sempre su un protocollo sottoscritto per l'ammodernamento del tratto Cosenza, e c'è stato soltanto un morto su quel posto di lavoro, si sono fatte le turnazioni e si è garantita pari dignità a tutti i lavoratori. C'è stato un monitoraggio costante da tutte le parti. Come organizzazione sindacale possiamo fare le proposte, possiamo essere presenti, ma si risolve poco se dall'altra parte non c'è un'amministrazione pubblica.

Con riferimento alle nostre amministrazioni, compresa la prefettura dove stiamo parlando, c'è un problema di gestione nei palazzi di governo perché sono dei presidi anche di legalità e dobbiamo sopperire. Il lavoro va fatto a 360 gradi e qui mi ricollego ai centri per l'impiego. Ci deve essere un ente pubblico per lo scambio tra domanda e offerta. Se lo lasciamo al libero mercato, ci possono essere delle intromissioni perché poi l'intermediazione la fa qualcun altro al posto del pubblico. Dobbiamo far in modo che le strutture pubbliche garantiscano ed evitino queste infiltrazioni.

Il reddito di cittadinanza è un tema connesso. È una forma di sostegno. La nostra realtà ha un tessuto economico e produttivo ben noto. Se, quindi, non c'è una politica attiva per indirizzare i lavoratori, è una forma di sostegno che va comunque organizzata meglio. È una cosa su cui dobbiamo lavorare e ci lavoreremo se c'è una condivisione dalla parte politica e delle organizzazioni sindacali, come d'altronde stiamo proponendo. Se non creiamo opportunità lavorative e mettiamo un lavoratore nelle condizioni, anziché di percepire il reddito di cittadinanza o qualsiasi forma di sostegno, di avere una prospettiva lavorativa, ci ritroviamo con quel precariato storico con cui abbiamo gestito e governato in questi anni in questa Regione, come in altre Regioni del Sud.

La sanità è uno di quei temi su cui abbiamo fatto delle denunce ed esposti. Ci sono delle inchieste della magistratura. Ricordo a me stesso e a tutti noi che l'ASP di Catanzaro è stata sciolta per mafia. L'infiltrazione è palese, però noi abbiamo fatto degli esposti per denunciare questioni che sono emerse in questi anni e ci sono ancora situazioni - le nostre

federazioni stanno andando avanti - legate ai fondi Covid. Ancora oggi parecchi operatori sanitari non li hanno ricevuto, pur essendo nelle casse delle ASP. Anche là bisogna intervenire perché sono delle somme destinate agli operatori che in questi mesi hanno garantito il diritto alla sanità, che in Calabria viene negato. È inutile che ci nascondiamo. È un diritto e poi possiamo parlare di fondi che dovrebbero arrivare. Scusate la franchezza ma credo che a questo tavolo bisogna essere chiari perché lo stiamo dicendo da tempo. La posizione di CGIL, CISL e UIL Calabria su questo territorio è molto chiara sul piano di rientro e il commissariamento, se produce ancora più debiti e non consente di far uscire questa terra e di riconsegnarla al Governo della Regione.

Faccio una considerazione mia sulla sanità, che deve essere pubblica. Gli accreditamenti sono un argomento al quale prestare attenzione perché non si spiega perché non facciamo funzionare il pubblico ma, guarda caso, poi abbiamo tante strutture di eccellenza, che ben vengano ma non devono essere sostitutive rispetto al ruolo della sanità pubblica.

Su questo stiamo portando avanti una campagna di civiltà per ridare ai cittadini calabresi un diritto che, ad oggi, non c'è. Parliamo di rete territoriale perché ancora oggi, anche con i fondi che sono stati assegnati dal primo decreto, non ci risulta che siano state attivate le relative procedure. Potrei farle un elenco ma sarebbe lungo. Quindi è ovvio che il fenomeno delle infiltrazioni e delle inchieste che ci sono state, poi si ripercuote sugli operatori e le strutture.

Scusatemi se faccio un ragionamento complessivo. Si parla di case della salute, ma abbiamo alcune zone interne dove un cittadino muore in ambulanza a causa del tempo necessario ad arrivare da una zona interna all'ospedale più vicino. Sono situazioni che sinceramente in un Paese civile non dovrebbero accadere. Questo è un richiamo a tutta la politica, in *primis* alla Commissione. Noi stiamo denunciando queste situazioni, continueremo a farlo e avizzeremo anche le nostre proposte, però è ovvio che è interessato tutto il sistema. Parliamo di infiltrazioni mafiose 'ndranghetiste e non c'è un settore - dalla pubblica amministrazione alla sanità - che non sia interessato, perché ricordo a me stesso che 380 milioni di finanziamento pubblico alla sanità fanno gola.

Inoltre, come hanno detto già i colleghi, siamo anche preoccupati per la gestione dei fondi che arriveranno per il PNRR, e non soltanto quelli. Anche per quanto riguarda

i fondi relativi alla programmazione - ahimè - in questi anni non vi è stata certezza della spesa, quindi sarebbe necessario arrivare ad una situazione in cui la spesa venga rendicontata e quando la si produce poi, perché la nostra comunque è una battaglia per dare sviluppo alle nostre terre e alle nostre comunità, bisogna agganciare al finanziamento la buona occupazione.

Questo è l'obiettivo su cui dobbiamo ragionare tutti insieme, altrimenti potremo fare tante discussioni e avere tanti buoni propositi, ma sarebbero inutili se non si arriva ad una condivisione della parte politica con le parti sociali. È questo lo spirito che ho colto nel corso dell'audizione, cioè capire la questione dal nostro punto di vista, dato che noi viviamo quotidianamente le specificità territoriali e le drammaticità che spesso e volentieri vivono le nostre comunità. Tutti i livelli vanno capitalizzati; lo faremmo se fosse presente questa volontà da ambo le parti. Ce la metteremo tutta, ma poi abbiamo i nostri limiti: stilare un protocollo di illegalità significa mettere nero su bianco alcune regole, far rispettare norme, contratti e ruoli. Ovviamente dall'altra parte ci deve essere un'amministrazione pubblica - forze di polizia e forze di controllo - che devono verificare se effettivamente quello che abbiamo sottoscritto poi lo possiamo denunciare, lo possiamo portare all'attenzione, o se rimane solo un lavoro di concetto.

Scusate se mi sono dilungato ma sono temi a cui teniamo particolarmente.

CORRADO. Signor Presidente, saluto e ringrazio i nostri auditi per i loro contributi.

Mi riaggancio al discorso del dottor Tomaino - ma naturalmente mi rivolgo a tutti - che, nella prima parte del suo intervento, ci indicava alcuni nuovi rischi rispetto a quelli tradizionali, per esempio il fatto che adesso non viene più richiesta la mazzetta, ma quote di assunzioni all'interno di un'azienda. Ho ipotizzato, magari mi sbaglio, che lei stesse pensando a qualche episodio specifico di cui naturalmente non le chiedo, ma vorrei che ci illustrasse in maniera più estesa questo concetto ed eventualmente quali altri nuovi rischi ha riscontrato o di cui ha sentore.

Inoltre, ha detto che nel suo intervento sarebbe stato molto territoriale e puntuale, dunque le faccio a mia volta una sollecitazione molto territoriale. È stato detto: zero morti sul lavoro, e naturalmente tutti lo condividiamo, ma io ho in mente un caso a Crotone, che è quello dell'impianto TMB di Ponticelli, in cui il problema non è tanto arrivare a

zero morti sul lavoro ma a condizioni di lavoro quotidiane che non siano al limite della legalità, che non siano inaccettabili. Mi chiedo se sia possibile che in un settore come quello dei rifiuti, sia pure con la delicatezza che riveste, naturalmente, per tutto il contesto regionale, ci sia la tendenza, anche nei sindacati - lasciatemelo dire - a considerare quelle situazioni come accettabili, quando sono veramente al limite della legalità, non dell'accettabilità (perché sono inaccettabili). Vedo una certa tendenza a lasciar passare, perché stiamo parlando di temi molto sensibili, perché nessuno vuole la spazzatura nelle strade e perché qualcuno quel lavoro lo deve pur fare. Quindi, visto che parliamo di legalità, mi permetto di sollecitare anche voi a essere attenti, anche quando si tratta di quei pochi lavoratori che però operano in condizioni a mio avviso disumane.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io fare qualche riflessione, ma passando in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,51).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,54).

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della camera di commercio e dell'ordine degli avvocati di Crotona.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del rappresentante provinciale della Camera di commercio di Crotona, dottor Alfio Pugliese, e del rappresentante dell'Ordine degli avvocati di Crotona, avvocato Tommaso Vallone.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della presenza della criminalità organizzata nella provincia di Crotona.

Ricordo agli auditi che si tratta di un'audizione in forma libera. Prego, pertanto, gli stessi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze da loro ravvisate di secretazioni di quanto staranno per dire. Preciso che nelle parti non secretate i resoconti della missione sono riservati e che si fa salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo del tutto autonomo a declassificare a libero le parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi brevi esclusivamente al fine di formulare quesiti. Prego i commissari di evitare la ripetizione di domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo, pertanto, la parola al rappresentante della camera di commercio, dottor Pugliese.

PUGLIESE. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito recapitato alla Camera di commercio quale ente territoriale economico per quanto riguarda la rappresentanza delle piccole e medie imprese cittadine.

La situazione di Crotona è piuttosto complessa. La realtà cittadina soffre una situazione economica difficile per la chiusura delle fabbriche e per una presenza criminale all'interno anche del tessuto imprenditoriale in alcuni casi abbastanza evidente. Le ultime indagini portate avanti dal procuratore Gratteri hanno evidenziato questa infiltrazione criminale nel tessuto imprenditoriale. Ciò che è più tangibile all'interno di questa attività criminale all'interno del tessuto imprenditoriale noi lo riscontriamo soprattutto dalle testimonianze dei nostri imprenditori e delle associazioni di categorie soprattutto nel

sistema creditizio locale. Mentre più volte il sistema creditizio locale ha dato segnali di impossibilità di concedere o aiutare i piccoli e piccolissimi imprenditori, in altre situazioni lo stesso sistema creditizio ha aperto la possibilità a fare transitare somme di denaro attraverso i loro canali con un sistema che abbiamo più volte visto. All'interno degli istituti di credito stessi diverse somme di denaro vengono fatte passare in modo da non essere tracciate.

La cosa che fa rabbia è che appunto questi istituti di credito ai piccoli imprenditori in difficoltà chiudono i conti correnti dall'oggi al domani, non danno nessuna possibilità di operare, mentre quanto c'è il signor x di turno che ha determinate potenzialità di organizzazione economica, ma anche criminale si girano dall'altra parte e determinate operazioni non vengono neanche segnalate. Questo è ciò che effettivamente accade nel nostro territorio. Sembra apparentemente che questo problema non esista, ma non è così. Ultimamente c'è stata un'altra operazione portata avanti dalle forze dell'ordine. Cinque usurai sono stati arrestati e gli imprenditori per 5.000 euro di prestito hanno dovuto risarcire dagli 80.000 ai 100.000 euro, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista psicologico e familiare.

Come Camera di commercio stiamo ponendo grande attenzione sull'utilizzo dei fondi antiusura, che potrebbero dare sollievo a queste piccole e piccolissime imprese perché sono soprattutto imprese di famiglia. Sono queste le realtà che abbiamo sul nostro territorio.

Abbiamo avuto, da parte del Comune di Crotone, la disponibilità di 260.000 euro proprio lo scorso anno, perché in corso di pandemia ci siamo attivati con l'ex prefetto, l'ex questore Gambino, che ha dato anche lui una grande mano rispetto a questo tipo di attività; abbiamo sensibilizzato l'ex commissario cittadino prefettizio del Comune di Crotone per dare queste risorse e quindi dare un minimo di respiro alle imprese in difficoltà.

Con tutta la nostra organizzazione e disponibilità per mettere su questo famosissimo strumento dei fondi antiusura e di prevenzione usura, siamo riusciti a ottenere le risorse da parte del Comune dopo otto mesi, nel senso che da quando si è insediata l'amministrazione comunale, siamo riusciti a far comprendere l'utilità di questo tipo di strumento e le risorse le abbiamo avute dopo otto mesi. Abbiamo fatto tutte le gare

per la fornitura che sono state vinte da un Cofidi abbastanza solido della provincia di Catanzaro con il quale le associazioni di Crotona hanno operato già in passato, però ancora oggi non abbiamo neanche affidato questi soldi - e si tratta di 500.000 euro, 260.000 da parte dal Comune e 270.000 dal Ministero - a causa del ritardo della produzione di un certificato antimafia da parte della prefettura di Catanzaro. Abbiamo fatto richiesta di una certificazione antimafia a luglio; siamo a novembre e ancora non abbiamo il certificato. Ieri mi sono arrabbiato con la mia segretaria, con il segretario generale della camera e con la dirigente responsabile del procedimento e, in accordo con il dirigente del Comune di Crotona, stiamo facendo fare un'autocertificazione al Cofidi.

Quindi, alla fine, noi facciamo una corsa per trovare le risorse, per mettere su il sistema e quant'altro, però poi veniamo bloccati da chi dovrebbe darci una mano per rendere funzionante questo sistema. Abbiamo creato un doppio danno: il primo, quattro mesi abbondanti di ritardo se dovesse andare a buon fine il certificato antimafia, ma se così non fosse sarebbe anche peggio, perché dovrei rifare ex novo la procedura di gara d'appalto.

Questi sono dei piccoli esempi per dirvi che cosa accade nei territori. A volte il problema non è soltanto il sistema criminale esterno, ma è anche il sistema burocratico interno agli enti che noi gestiamo che si perde in determinate situazioni. Bisogna capire che poi chi fa impresa ha delle grandissime difficoltà, soprattutto in questo periodo post-Covid, in cui stiamo cercando in tutti i modi di trainare e non riusciamo neanche a salvare le persone. Quanto alle piccole e medie imprese e ai piccoli commercianti, nel periodo Covid noi abbiamo anche dovuto fare la spesa in segreto ad alcune famiglie. Questo è quello che è accaduto e che vorremmo evitare che si ripettesse.

Con le banche ci siamo interfacciati, quindi abbiamo sentito un po' le diverse banche nell'istruttoria per portare avanti questo strumento. Le banche non sono assolutamente disponibili ad utilizzare i famosi soldi della prevenzione antiusura perché per loro non sarebbe un'operazione in positivo. L'ho segnalato all'onorevole Wanda Ferro in diverse occasioni, perché la media di accantonamento che loro devono mettere a disposizione nel momento in cui hanno l'erogato, è infruttifera. Di conseguenza che cosa accade? Per loro è un'operazione già ad alto rischio. È vero che viene ripagata l'indomani, perché si possono riprendere i soldi al cento per cento dal fondo, ma nel frattempo da

quelle risorse non ci si guadagna un euro, di conseguenza si deve perdere tempo a riscuotere dall'altra parte. Si dovrebbe quindi prevedere una norma grazie alla quale le banche siano messe in condizione di far scendere la media ponderata dell'accantonamento a una percentuale pari o vicinissima a zero, in modo che, a quel punto, non possano far altro che il loro mestiere, cioè erogare le risorse su disponibilità dei fondi antiusura, e quindi ridare credito alle imprese in difficoltà, perché questi fondi vanno a dare liquidità a quelle imprese che hanno avuto protesti o altre negatività e chiaramente non è più possibile rimetterle in sesto.

AIELLO Piera. Non abbiamo capito bene la proposta: se è rivolta agli imprenditori normali o a quelli vittime di *racket*.

PUGLIESE. Agli imprenditori normali. Per quanto riguarda le vittime di *racket*, il procedimento parte in automatico, dopo la denuncia alle forze dell'ordine. Questi praticamente sono fondi per la prevenzione dell'usura.

L'intervento che desideriamo sarebbe una norma in cui, per le banche, la media ponderata per l'accantonamento delle risorse deve essere zero o vicinissima a zero, perché la banca dice che deve controgarantire o comunque deve mettere a riserva una somma che è pari a quella erogata. Quindi se vado ad erogare cento euro, devo mettere cento euro dall'altra parte come garanzia. È questo che chiede la normativa bancaria. Esiste comunque anche la controgaranzia del fondo antiusura, non del fondo che accantona la banca, ma del fondo ministeriale e dei fondi prefettizi o di qualsiasi altra natura che si mettono a disposizione del fondo di garanzia, ma quando faccio un'operazione di questo tipo, essendo appunto operazioni per aziende in crisi e già fortemente esposte, la banca, come per i finanziamenti Covid, deve fare un giro. Anche nel caso dei finanziamenti Covid abbiamo avuto grosse difficoltà, perché anche se erano garantiti al cento per cento alle imprese che avevano protesti in corso, o avevano una segnalazione alla centrale di rischio o un familiare segnalato per una carta di credito, le banche hanno negato l'accesso al credito. Di conseguenza, se tu banca in questo periodo in cui si è bloccato tutto il mondo, in cui ci sono tutta una serie di difficoltà che le imprese hanno dovuto subire, arrivati a un certo punto, ad un povero padre di famiglia o ad un piccolissimo artigiano,

un piccolo imprenditore che ha avuto delle difficoltà, per una semplice segnalazione di carta di credito alla centrale rischi (per un mancato rimborso nei tempi utili), mi blocchi l'erogazione del credito, vai a peggiorare ancora di più quelle situazioni. Quindi tu in automatico, stai dicendo a quelle persone di andare a farsi dare i soldi dall'usuraio, poi denunci e poi te la vedi tu, perché questo è ciò che di fatto accade. Questa è la situazione.

Dai direttori di banche con cui abbiamo interloquito - e sono banche importanti - quando siamo andati a proporre gli strumenti che stiamo predisponendo come Camera di commercio e associazioni di categorie territoriali, insieme alla prefettura, al Comune e quant'altro, ci siamo sentiti rispondere che la banca non può far funzionare lo strumento perché deve comunque accantonare, e se deve accantonare in una operazione di questo tipo, ad alto rischio, non ci guadagna una lira. Allora abbiamo chiesto cosa potevamo fare per far sì che questo strumento funzionasse nel miglior modo possibile. La risposta è stata che la banca deve avere una percentuale di accantonamento che è pari a zero, quindi il minimo possibile.

AIELLO Piera. Ma è il decreto Covid questo?

PUGLIESE. No, il decreto Covid interviene semplicemente sulla garanzia del medio credito centrale. Inoltre, in tal caso è stato fatto un ulteriore passaggio che abbiamo segnalato a diversi parlamentari ed è stata una cosa sbagliatissima, perché non ha imposto al sistema creditizio di dover fare la stessa cosa che stava facendo lo Stato. Infatti lo Stato non sta guardando in faccia nessuno: chiusi occhi e orecchie, ti dà la garanzia. Le banche invece no, perché nella stessa norma è scritto che nel momento in cui la banca non avesse fatto una verifica puntuale rispetto alla situazione della capacità finanziaria, la garanzia decadrebbe e la banca ci rimetterebbe. Quindi alla fine non abbiamo fatto niente, tanto è vero che molti, a febbraio e marzo, hanno restituito l'assegno. Inoltre c'è stata la sospensiva della segnalazione all'ufficio del registro delle camere di commercio per la pubblicazione del protesto, però dal notaio il protesto ci va, nei registri bancari il protesto ci va. E allora i direttori di banca, nel caso in cui 1.000 euro fossero sono andati in protesto, hanno risposto che non era segnalato, però essendo in protesto, non potevano fare nulla e quindi chiudevano i rubinetti. Questo è quello che è successo, dall'oggi al

domani: chiusura dei conti correnti, gente che se ne è dovuta ritornare indietro, hanno dovuto chiudere le imprese o sono andati dagli usurai. Qualcuno si è poi ulteriormente esposto, col papà, con la mamma o con altri familiari - chi ci è riuscito - mentre gli altri sono stati tutti massacrati.

E allora lo strumento del fondo antiusura è una bellissima cosa, è un bellissimo strumento, ci sono tantissime risorse ed è continuamente alimentato, però non funziona se a monte non viene eliminata questa cosa.

AIELLO Piera. Perché c'è il microcredito che garantisce. Ci sono i fondi, ma non vengono utilizzati.

PUGLIESE. Ci sono i fondi sia al Ministero, ma anche in realtà locali perché questo utilizzo di fondi da parte del Ministero funziona con i confidi convenzionati al Ministero. I confidi convenzionati al Ministero per accedere a quei fondi devono avere altre risorse. Nel momento in cui una collettività, un insieme di imprese o una realtà locale si mette d'accordo, prende i soldi dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione, li mette a disposizione e dice al Ministero di averne messi 500. Se il Dicastero ne mette altri 500, diventano un milione. Con il moltiplicatore quel milione di euro può diventare 4, 5 o 6 milioni in base al fattore moltiplicatore che si vuole dare di garanzia. Ciò vuol dire che si può dare un fattore pari a uno, il che significa che metto un milione di euro e garantisco un milione di euro, o di uno a due, quando metto un milione di euro e garantisco due milioni di euro. Queste sono percentuali che si vanno appunto a negoziare con i confidi delle banche con cui poi si vanno a fare determinate operazioni perché la banca da parte sua mette un *plafond*. C'è tutto un meccanismo. Alla base di tutto questo ragionamento c'è una media ponderata della controgaranzia dell'accantonamento che le banche devono fare. Tolto questo, si risolvono tutti i problemi.

Un altro problema che si è verificato è la cancellazione dei protesti. La cancellazione dei protesti degli assegni è diversa dalla cancellazione dei protesti delle cambiali. Si tratta in entrambi i casi di titoli di credito. La cancellazione dei protesti di assegni avviene dopo un anno da quando si è riusciti a onorare i propri impegni, mentre

la cancellazione dei protesti delle cambiali avviene immediatamente, appena si riesce a onorare il proprio impegno. Capite bene che, se ho comunque una segnalazione al pubblico registro della camera di commercio dei protesti bancari e vengo cancellato dopo un anno, l'impresa in quell'anno deve continuare la sua attività lavorativa e bancaria con gli istituti di credito, ma viene completamente tagliata fuori. Non è importante che si tratti di un euro o di dieci euro perché è segnalata.

Perché non mettere una norma che dia la possibilità nel momento in cui uno ha pagato il proprio debito, come avviene per la cambiale, di andare immediatamente in camera di commercio per la liberatoria e farsi cancellare dall'elenco? Invece, la procedura per gli assegni prevede che, se oggi paghi, con l'elenco di pagati e la liberatoria vai dal presidente del tribunale e dopo un anno ottieni la cancellazione. Per un anno devi essere segnalato e crocifisso e non puoi fare più un euro di credito o aprire altri conti correnti. Indipendentemente dal sistema bancario, non puoi ricorrere neanche al sistema commerciale perché anche i fornitori fanno una verifica. Dopo un anno si può andare dal presidente del tribunale per dire di aver sanato tutte le situazioni e chiedere la riabilitazione. Il presidente del tribunale riabilita cancellando dal sistema del pubblico registro delle camere di commercio e dopodiché puoi operare. Chi riesce a vivere un anno in questa situazione? Nessuno. Di conseguenza, lo hai ammazzato prima.

Con le cambiali è diverso: paghi e l'indomani hai risanato tutto. Tutto ciò serve a farvi capire cosa accade quotidianamente e perché c'è l'usura e l'impresa criminale entra nell'azienda. Il problema sta a monte perché, se non si risolve questo tipo di attività, è normale che il grande imprenditore deve ricorrere al nuovo socio per avere nuovi capitali o a un nuovo amministratore o che il piccolo imprenditore, che comunque ha bisogno di liquidità, va a chiedere i soldi e si ritrova in queste situazioni.

Un altro aspetto molto importante che si è rilevato negativo per le imprese, anche con riferimento agli aiuti di Stato per le imprese in difficoltà, è il famosissimo documento unico di regolarità contributiva (DURC). È lo stesso sistema degli assegni e dei protesti.

Due anni fa abbiamo avuto la tromba d'aria e lo scorso anno abbiamo avuto l'alluvione, abbiamo rifatto un nuovo bando per assegnare delle piccole liquidità alle imprese. Noi abbiamo un nostro fondo di solidarietà di Unioncamere nazionale e alle imprese di Crotona stiamo distribuendo circa 350.000 euro, che sarebbero circa 5.000

euro a impresa. È una fesseria, ma è un segnale che vogliamo dare. Purtroppo siamo obbligati a chiedere il DURC. In questo periodo di pandemia, però, c'è chi non è riuscito a pagare l'affitto.

AIELLO Piera. Sono stati presentati degli emendamenti per il DURC sia da Fratelli d'Italia che da me, ma sono stati bocciati.

PUGLIESE. Però, almeno per il 2020 e per il 2021 si poteva chiedere una proroga.

AIELLO Piera. Li presenteremo sicuramente nel corso dell'esame della legge di bilancio.

PUGLIESE. Noi lo chiediamo per il 2020 e il 2021. Per il 2020 e il 2021 si possono sospendere completamente tutte le segnalazioni negative alla centrale dei rischi, protesti e quant'altro. È un segnale perché sono due anni in cui è successo di tutto e di più e di conseguenza questo arco di tempo, secondo me, deve essere sanato in una sorta di condono rispetto a quanto accaduto, se si vuole dare un minimo di respiro e dignità soprattutto ai piccoli e piccolissimi.

Alla fine ci hanno rimesso loro perché la grande impresa in un modo o nell'altro è riuscita a superare sia con gli istituti di credito sia cedendo i crediti in altre situazioni, sia con il partenariato con altri soggetti imprenditoriali e finanziari importanti. Chi ha bisogno sono sempre i piccoli, che alla fine pagano le tasse in Italia, producono in Italia, sono quelli che quotidianamente fanno la spesa nella propria realtà e sono quelli che rendono vive le città. L'attenzione va data in questo senso.

C'è un altro aspetto che riguarda un aspetto mafioso di per sé, ma lo riprendo rispetto alla vita di una comunità. Mi riferisco alla rapidità della esecuzione delle opere pubbliche. Vi porto l'esempio del lungomare di Crotone perché siamo qua. È stato pensato e disegnato oltre venti anni fa; ancora oggi questo lungomare non è completato. Se per l'esecuzione delle opere pubbliche ci si mette così tanto tempo, non solo l'economia non viene immediatamente rimessa in movimento, ma anche la rigenerazione urbana non viene portata a compimento. Se le attività di rigenerazione urbana non vengono completate, si creano tutte quelle aree dove ci sono i tossici o chi va a fare attività

criminali di diverso tipo e dove c'è l'abusivismo edilizio, l'abusivismo commerciale e tutta una serie di situazioni che nascono in quelle realtà che vengono completamente abbandonate.

Una rigenerazione urbana provoca un risanamento urbanistico della città che fa nascere il piccolo hotel, la pizzeria, la costruzione delle villette e della casa. Sono tutte cose che fanno rivivere la città. Se impieghiamo così tanto tempo, perdiamo tutte queste opportunità nello sviluppo territoriale.

La stessa cosa vale per tutte le altre situazioni. Penso al porto di Crotona, che è sotto la gestione dell'autorità portuale di Gioia Tauro, il presidente Agostinelli. Fino a qualche mese fa era commissario, ma in tale veste purtroppo non poteva fare granché. Abbiamo sollecitato la rivisitazione del piano regolatore generale del porto di Crotona e ancora oggi siamo fermi a pensare a come deve essere ridisegnato il porto di Crotona. Ciò vuol dire che, se Crotona non è più una realtà industriale, oggi il porto deve essere funzionale alla nuova esigenza della città e del territorio, che è soprattutto agricola e turistica. Però, se si pensa ancora oggi a come disegnare il porto di Crotona e quale sarà la funzionalità futura del porto, passeranno altri vent'anni. L'esempio ve l'ho fatto poco fa con il lungomare.

Tutte queste cose creano ritardo nello sviluppo di un territorio e nell'intercettare investimenti e opportunità che vengono date. Sono tutte situazioni in cui si vanno a creare sacche di delinquenza, tanto è vero che il porto di Crotona è sempre sotto l'attenzione della magistratura e delle forze dell'ordine per le imprese di cui più di qualcuno vi avrà già raccontato. Ognuno diventa titolare della banchina, ognuno diventa titolare degli scambi delle merci e il primo che arriva comanda.

L'altra situazione negativa che abbiamo è la nomina del commissario all'ambiente. Abbiamo 70 milioni di euro di danno ambientale riconosciuto dall'ENI, ma ancora oggi non abbiamo la nomina del commissario e lo sblocco dei fondi: 70 milioni di euro nella Provincia ultima in Italia in qualità della vita, prima per il numero di giovani studenti emigranti, prima per desertificazione. Abbiamo tutti i dati negativi che possono esserci nel nostro territorio e chiaramente aspettiamo sempre che qualcosa cambi.

Oggi vi ringrazio perché ci date l'opportunità di far conoscere la situazione in cui ci troviamo oltre che alla Commissione antimafia, anche ad un buon numero di

parlamentari. Abbiamo la necessità di un intervento governativo forte in questo senso, perché il problema non è la mafia di per sé, è tutto l'insieme delle situazioni che vanno a creare poi il fenomeno mafioso nel nostro territorio. Noi dobbiamo combattere su più fronti; l'emergenza delle banche la conosciamo, ma quotidianamente dobbiamo lavorare su tante altre situazioni di cui vi ho appena raccontato.

Non aggiungo altro. Vorrei soltanto confermarvi le date dei protocolli presentati alla prefettura di Catanzaro. Li abbiamo presentati i primi di luglio. La prima richiesta l'abbiamo fatta il 5 luglio; il primo sollecito è stato fatto il 30 agosto, poi telefonicamente al personale della prefettura di Crotone, chiedendo la cortesia al personale della prefettura di Catanzaro di chiedere all'altro collega. Stamattina abbiamo finito tutto quanto, per fare in modo che alla fine con un'autocertificazione si possano assegnare questi famosi 270.000 euro che diventeranno dopodomani 500.000 per dare un piccolo segnale a queste imprese in difficoltà, sperando che le banche, dopodomani, ci diano la disponibilità a rendere veramente esigibili queste risorse perché non è detto che ciò avvenga.

Io ho già una Banca sotto il controllo, dallo scorso anno, delle forze dell'ordine e della magistratura che hanno cambiato completamente l'apparato dirigenziale e hanno già detto direttamente di no alla nostra proposta per le piccole imprese in difficoltà. Da questo si riesce a capire che si tratta di mancanza di volontà di risolvere le questioni, perché se è la banca nazionale o internazionale e dice che il meccanismo è un po' più ampio e che opera su grandi temi è un conto, ma quando anche le banche di credito cooperativo, che dovrebbero essere quelle più vicine al tessuto delle piccole e piccolissime imprese, delle imprese di famiglia e delle imprese diffuse chiudono i conti correnti dall'oggi al domani ed escludono le persone, allora si capisce che c'è qualcosa che veramente va rivisto e deve essere denunciato.

Ho ripetuto queste cose oggi, ma le ho già dette, proprio in questa prefettura, davanti all'allora direttore regionale dell'ABI, il quale mi diceva che ero un pazzo e che non era possibile, ma questo è ciò che accade, questo è il nostro sentore. Io sono in Confcommercio da venticinque anni e questo è ciò che noi vediamo. Io non sono l'ispettore, ma ne parlo nelle sedi opportune. Poi sono altri che devono eseguire le nostre indicazioni e fare le dovute indagini. Talvolta capita che un Presidente dall'oggi al domani salti, il direttore generale salti, cambiano tutti gli organismi, arrivano soggetti esterni a

rivedere tutto quanto, dall'oggi al domani chiudono tutta una serie di conti correnti, quindi forse qualcosa effettivamente c'era, quindi rispetto alle altre ci aspettiamo di più.

PRESIDENTE. Dottor Pugliese, la ringrazio per la sua relazione, che mi è sembrata particolarmente esaustiva.

VALLONE. Signor Presidente, sarò molto breve. Vi confido che non ho predisposto una relazione. Ringrazio la Commissione parlamentare antimafia per aver invitato l'avvocatura crotonese a partecipare ai vostri lavori.

Io sono Presidente del consiglio dell'ordine dal giugno 2019. A febbraio è iniziata, come tutti ben sapete, la pandemia, e fortunatamente siamo riusciti a fronteggiare questo periodo di difficoltà attraverso la stipula di protocolli importanti con la magistratura che ci hanno consentito di regolamentare le udienze, di dividerle per fasce orarie, e quindi ci hanno consentito di lavorare bene in sicurezza. È stato fatto questo percorso importante con la magistratura. Sebbene ci sia una certa dialettica nel tribunale di Crotona, alla fine riusciamo a fare sintesi.

Per quanto riguarda l'aspetto più importante, è un periodo in cui stiamo soffrendo molto, nel senso che abbiamo molte cancellazioni. Grazie ai concorsi che sono stati avviati dal Governo, diversi avvocati si ritrovano oggi a fare i cancellieri; è entrato in vigore l'ufficio del processo in tutti i distretti di Corte d'appello ed è stato un segnale importante, ma l'avvocatura soffre in particolar modo in questo periodo.

Inoltre, molte persone usufruiscono del patrocinio a spese dello Stato, il cosiddetto gratuito patrocinio, come viene chiamato volgarmente. Questo significa che i soggetti hanno un reddito al di sotto degli 11.500 euro, il che è indicativo del nostro mercato e della nostra crisi. Noi, come ordine, stiamo puntando molto sulla formazione e sull'aggiornamento dei giovani colleghi.

Questo è quanto, a grandi linee, sono stato delegato di dire in sede di Consiglio, però sono disponibile a rispondere ai vostri quesiti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Vallone.

I colleghi che intendessero intervenire possono ora farlo.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

PAOLINI. Signor Presidente, ciò che è stato riferito è molto interessante, perché ci è stato presentato un problema reale e ci è stata suggerita anche una soluzione. Come si dice: se mi porti un problema e non mi dai una soluzione, sei parte del problema. Mi pare, però, che sia stata bocciata questa ipotesi, ma si può sempre proporre in occasione dell'esame del disegno di legge di bilancio, perché è vero che le banche - lo sappiamo tutti - ti danno l'ombrello quando c'è il sole e te lo levano quando piove, quindi il problema, purtroppo, è noto. Sarebbe interessante capire (ma non so se il dottor Pugliese ha informazioni in merito) se i crediti vengono erogati a certi soggetti pur non meritevoli in base a pressioni di altro tipo rispetto a quelle che sono nel merito del credito nudo e crudo. Se lei ha delle informazioni in merito, possiamo anche acquisirle segretandole.

Quello che vorrei capire è se c'è solo un calcolo economico o c'è anche un calcolo di altro tipo. Ad esempio, tanti anni fa, io facevo l'avvocato prima di diventare parlamentare e sono ancora iscritto all'ordine. Ricordo che in un caso che affrontai vi era proprio una cointeressenza tra il direttore che prendeva una parte dei soldi che dava al soggetto che tanto sapeva che sarebbe fallito e non avrebbe restituito niente e una parte veniva rigirata a personale della banca. In un altro caso ancora, addirittura c'era un soggetto che aveva doppia veste: faceva il promotore per un istituto, poi aveva aperto una sua finanziaria con soggetti appartenenti alla malavita e fece un buco di 16 miliardi di lire. Questo soggetto otteneva determinate risorse perché poi, presumibilmente, anche se non fu accertato, le rigirava. Si è spossato di tutto e quindi, alla fine della giostra, chi ha pagato sono stati gli utenti finali, cioè i clienti che hanno affidato a queste persone i loro risparmi e non hanno avuto niente.

Se quindi lei ha delle informazioni da fornire in via riservata, a noi interessano per capire se è un problema di innovazione legislativa, ovvero se è un problema di ritorno al solito gioco: che piaccia o no ci sono forze non legali che agiscono, talora anche su esponenti delle forze dell'ordine, magistrati e soggetti economici vari e che potrebbero tranquillamente agire anche sui rappresentanti delle banche che si nascondono dietro i protocolli ufficiali, ma che anche se venisse tolto quel protocollo non darebbero nulla, perché avere magari una situazione di non concorrenzialità del mercato del turismo, vuol dire che chi ha qualche azienda non vedrà mai sorgere all'orizzonte dei competitori.

AIELLO Piera. Presidente, per questo periodo di pandemia ho presentato un emendamento orientato più verso gli imprenditori vittime di *racket*, che è garantito dallo Stato per l'80 per cento. La banca, però, non mette quel 20 per cento. Per tale motivo avevamo presentato un emendamento di garanzia al 100 per cento quantomeno per questo periodo di pandemia perché non hanno usufruito proprio di nulla. È stato bocciato; forse riusciamo a inserirlo in modo permanente nella prossima legge di bilancio e poi andrò a studiare quanto lei ha detto per vedere se unitamente riusciremo a presentare anche un emendamento per gli imprenditori normali in modo che chi ha chiuso un'azienda non paghi determinate cose per alleggerire queste persone che già hanno chiuso.

Cercheremo di inserire un altro aiuto per chi ancora resiste perché questi imprenditori potrebbero rivolgersi agli usurai e questo non va bene; perciò, il mio impegno è di rivedere tutto ciò che lei ha detto per capire cosa possiamo fare fattivamente.

PUGLIESE. Presidente, per quanto riguarda i casi specifici, come ho già detto poco fa, noi non facciamo gli ispettori. Questo è lavoro della magistratura, delle forze dell'ordine e di chi fa le indagini rispetto a determinate situazioni.

Dobbiamo intervenire sotto l'aspetto legislativo perché, come ho detto prima, gli strumenti ci sono, ma non sono completati e questo crea un alibi alle banche. Le banche devono fare il loro lavoro; sono spa, devono vedere i loro interessi e devono concedere crediti in base anche alla normativa. Questo è ciò che deve essere fatto, però che senso ha prevedere lo strumento dei fondi antiusura che interviene nella riabilitazione - quindi, è un'operazione di inclusione del piccolo imprenditore nell'ambito lavorativo - che garantisco al 100 per cento se poi non viene recepito dalle banche? La norma stessa dice che i fondi antiusura devono - i protocolli prefettizi fatti devono essere recepiti - essere erogati e recepiti dalla banca. Il fondo antiusura deve essere collegato alla garanzia e alla controgaranzia e i fondi devono essere concessi a coloro i quali hanno protesti o comunque sono segnalati alla centrale di rischi. In sostanza, la banca deve fare una partita di giro: dà i fondi garantiti; io li do e li giro a te perché non possono essere trasferiti direttamente. Diversamente i confidi avrebbero potuto erogare direttamente con un meccanismo del tipo: vieni da me, ti do i soldi e poi me li restituisci in *tot* anni se sei nelle condizioni.

In questo caso si deve fare tramite la banca, però la stessa deve comunque controgarantire l'operazione. Qui nasce il problema. La media ponderata deve essere azzerata quasi completamente in modo che la banca non può trovare alcun alibi.

Considerate poi un altro aspetto importante: stiamo parlando di importi che vanno fino a un massimo di 30.000 e che sono controgarantiti con questo tipo di operazione. Per importi superiori per le famiglie, dove ci sono altre fondazioni sempre con i fondi del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), devi mettere l'ipoteca. Stiamo parlando del nulla. Sono cifre che alle imprese in difficoltà, al piccolo imprenditore e ai ragazzini che si sono aperti la tipografia o il piccolo negozio di abbigliamento consentono di salvarsi.

Per tutto questo deve essere fatta un'attività di tutoraggio delle associazioni di categoria e del tessuto imprenditoriale locale. L'opportunità di riabilitazione la devi cogliere e poi cercare di capire qual è il problema. Devi capire, per esempio, se i telefonini non si vendono più, se sei in una zona commerciale che non funziona, se il vino che fai non è più buono, se devi cambiare il marchio. Quello è un aspetto commerciale e si entra nell'attività di impresa vera e propria, ma è una valutazione che va fatta in seguito.

Alla base se hai lo strumento e la banca che deve erogare, lo devi fare. In merito si deve intervenire e queste risorse possono essere alimentate continuamente con tutte le confische di risorse che vengono fatte alla criminalità perché sono soldi delle imprese e nostri, che vengono tolti e vanno ridati alle imprese. Devono tornare a casa perché sono tutti soldi delle estorsioni, delle tangenti, dell'usura. Sono tutte risorse di questo tipo; si deve intervenire in tal senso e quindi farle recepire.

Voglio raccontarvi di un altro aspetto. Siamo in una provincia dove questo strumento oggi è nato. Ho preso esempio dalle altre province. Lo strumento parte per un'attività regionale delle prefetture regionali. Di conseguenza la prefettura regionale lo recepisce e poi lo fa girare nelle varie realtà locali.

Al prefetto di Catanzaro e al collega della camera di commercio di Catanzaro, dottor Rossi Daniele, ho detto di cercare di capire come possiamo far partire questo strumento a livello regionale per poi recepirlo nelle varie realtà territoriali. Non sono pronti: Catanzaro non è pronta, la Regione non è pronta, Cosenza non è pronta; Crotone è pronta, ha tutti gli strumenti, ha fatto il bando di gara, ha trovato il confidi, ha trovato

la convenzione, ha messo su tutto quanto, a parte questo piccolo inconveniente che dopo quattro mesi stiamo già cercando di risolvere.

Ho penato per farlo territoriale e per farlo partire da qua dando il buon esempio, tanto siamo pronti e non c'è motivo di aspettare. La risposta è stata: siamo in pochi; non ce la faccio. Allora ti cadono le braccia. Le banche dicono di no, la situazione urbana è in un degrado totale. Dico di farla partire da qua. Ho capito che a Torino è partita per tutto il Piemonte, in Puglia è partita da Bari per tutta la Puglia, in Campania è partita da Napoli per tutta la Regione. Noi possiamo farla partire per un pezzettino; non deve essere la macro area; deve essere un piccolo segnale non inteso in quel senso - l'ho anche specificato - ma soltanto come indirizzo per gli istituti di credito. La convenzione c'è, i soldi ci sono, lo strumento c'è, io ti sto guardando. Istituto di credito fai il tuo dovere. Questa è l'intenzione. Le forze dell'ordine ci stanno tutte. Fai il tuo dovere.

Abbiamo aggiunto che non si tratta di tutti i casi. Ci sono le bozze; mi dispiace non averle portate. Sarebbero state utili. C'è anche la documentazione cartacea sull'interlocuzione avuta, ma ve le manderò. Visto e considerato che c'è questa difficoltà, veniamoci incontro. Facciamo che una prima fase di valutazione di determinate situazioni particolari la facciamo noi. Su delle situazioni veramente critiche, io da piccolo presidente e da piccolo commissario non riesco a incidere più di tanto, ma è diverso per il Governo e per il Ministero. Dico questo perché, ritornando all'interlocuzione avuta con i direttori generali degli istituti di credito locale, lo strumento è bello, ma non serve a niente. Se viene la sollecitazione del prefetto che mi dice che questa situazione è critica, domani mattina è dall'usuraio; se mi dici che te lo do, assumiti la responsabilità e dimmi che dobbiamo operare con questo strumento, con tutte le limitazioni del fondo di cui vi dicevo poco fa della media ponderata, dando il credito. Ad oggi non sono riuscito a farlo.

AIELLO Piera. Sia nel microcredito che nell'anti *racket* ci sono tanti di quei soldi che non usano di cui non abbiamo idea. Ho fatto una indagine e ho presentato alcuni emendamenti, perché sono rimasta basita, vedendo tutti questi soldi giacere e le persone avere problemi, specialmente gli imprenditori virtuosi che denunciano. Quello è ancora peggio.

PAOLINI. Dottor Pugliese, vorrei porle un'ultima domanda, una domanda "diabolica". Leggo nel report che abbiamo in parte elaborato e che in parte ci hanno dato che una parte importante nella Provincia rivestono i contributi che prevedono l'erogazione di somme di denaro per le quali non sussiste un obbligo di restituzione. Cioè, sostanzialmente, per molte di quelle aziende accade ciò che è avvenuto a quel famoso imprenditore di cui ci ha parlato poco fa che faceva il vino cattivo. Infatti, se fai il vino buono e non lo vendi, non è perché il mondo è cattivo ma perché fai un prodotto fuori mercato, se hai un negozio di abbigliamento fuori mercato, chiudi.

Quindi la mia perplessità, al netto di tutte le violenze, consorterie, cattiverie e negligenze, è la seguente: magari molte di queste attività non stavano proprio in piedi, quindi si può anche continuare a foraggiarle, ma erano nate solo per avere quei contributi (fatta la legge, trovato l'inganno) e quindi sostanzialmente insistere su un cavallo morto non avrebbe neanche un gran senso ai fini della ripresa del territorio.

PUGLIESE. Poco fa forse non sono riuscito a farmi comprendere bene. Ho detto che il compito delle banche deve essere quello proprio degli istituti di credito. Noi facciamo la nostra parte istituzionale facendo applicare la normativa e cercando di capire dove non funziona per farla modificare come vi sto chiedendo in questo momento, per farla diventare più fluida e operativa. La Banca deve fare la sua parte.

È chiaro che la parte successiva, quello che lei diceva poco fa, cioè rendere l'impresa virtuosa, è un'attività in cui deve essere bravo l'imprenditore, il suo consulente, l'associazione di categoria. Lo stesso direttore di banca può dire, ritornando all'esempio di poco fa, che non è detto che si debba vendere abbigliamento a vita; purtroppo, le condizioni di mercato oggi sono cambiate: c'è YouTube, Zalando e tutte le aziende che vendono *online*. È cambiato il mondo, sono cambiate le abitudini, è cambiato il potere di acquisto delle famiglie, quindi di conseguenza devi cambiare attività. Io ti dò 30.000 euro e tu dammi un progetto: stai modificando la tua azienda, stai facendo il sito, stai cambiando e invece di giacche vendi pantaloncini? Se però la Banca si ferma ancora prima di arrivare a questo, non possiamo puntare alla rigenerazione dell'attività e alla riabilitazione del piccolo imprenditore rispetto a negatività quali i protesti, le centrali dei rischi e tutte quelle difficoltà che poi lo costringono ad andare dall'amico di turno che poi

è quel signore dietro al quale c'è il bidello di scuola, l'infermiere dell'ospedale, il dipendente del Comune, il piccolo pensionato o la piccola pensionata, come è accaduto nelle indagini ultime scorse che, guarda caso, ha un milione di euro sul conto corrente e lo fa girare. Guarda caso il direttore di banca si gira dall'altra parte davanti al milione di euro e non fa nessuna segnalazione. Il piccolo imprenditore che è andato sotto di 10 euro sul conto corrente, invece, riceve diecimila telefonate per rientrare. Questo è ciò che non può funzionare, e ho testimonianze dirette di ex direttori di banche locali i quali mi hanno anche riferito un'altra cosa che purtroppo è triste. Ritornando alla riunione che avemmo anni addietro con il direttore generale dell'ABI regionale, egli disse che segnalato questo tipo di operazione a mezzogiorno, la sera trovò delle persone ad aspettarlo sotto casa. A quel punto o denunci o cambi mestiere. È il nostro stesso problema. Io potrei starmene tranquillo, ma voi non lo sapete perché non ne ho dato notizia né a voi, né al collega, ma ho ricevuto due proiettili lo scorso anno e altri due più di recente, perché sono abituato a dire le cose come stanno. Infatti o diciamo le cose come stanno e cerchiamo di trovare una soluzione o, alla fine, ci ritroviamo sempre nella stessa situazione.

Ognuno deve fare il proprio mestiere. Se tu hai un posto di responsabilità all'interno di un ente, pubblico o privato che sia, devi assumerti la tua responsabilità. Se capita un evento del genere, quindi, o denunci o cambi mestiere. Non fai più il direttore di banca. Cambi e dici che non vuoi fare più il direttore, altrimenti denunci la situazione, oppure vuol dire che sei parte integrante di quel sistema negativo che sta facendo affondare tutti quanti, sei complice.

PAOLINI. Però quello che lei dice conferma ciò che abbiamo appreso anche da altri settori, cioè che il problema non è il singolo direttore, ma che ci sono infiltrazioni anche all'interno delle istituzioni repressive, perché se io sporgo denuncia ai Carabinieri e la sera il direttore trova qualcuno che lo aspetta sotto casa - dico Carabinieri ma parlo di qualsiasi altro ufficio - è evidente che la talpa è lì. Come dice il vecchio motto calabrese: *ccu è surdu, orbu e taci, campa cent'anni 'mpaci*.

PRESIDENTE. Il collega Paolini dispensa sempre perle di saggezza, anche se parla calabrese da marchigiano.

PAOLINI. Presidente, sa cosa mi dispiace? Se avessimo nelle Marche dei posti così, ci sarebbe oro per tutti, compresa magari anche qualche organizzazione. Invece pur di gestire la miseria, o un po' di soldi in pochi, si evita - così mi pare di capire - di allargare la torta, per tenersi tutta la tortina, quando potrebbero tutti averne una bella fetta.

PRESIDENTE. Deputato Paolini, queste sono considerazioni che lasciamo ad altri momenti.

Ringrazio i nostri auditi per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 19.

MISSIONE A TRIESTE
11-12 NOVEMBRE 2021

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A TRIESTE

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2021

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente f.f. Marco PELLEGRINI

Partecipano i deputati

ASCARI, DARA, PAOLINI, PELLICANI, SAVINO

Intervengono il Prefetto di Trieste, dottor Annunziato Vardè, il Vicario del Questore di Trieste, dottor Aldo Mannella, il Comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Mauro Carrozzo, il Comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale Michele Pallini, il Capo Sezione operativa DIA di Trieste, dottor Giacomo Moroso, e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, dottor Antonio De Nicolò.

I lavori hanno inizio alle ore 16,30

Audizione del Prefetto di Trieste e di rappresentanti delle Forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Annunziato Vardè, Prefetto di Trieste, accompagnato dal Vicario del Questore di Trieste, dottor Aldo Mannella, dal Comandante Provinciale dei Carabinieri, colonnello Mauro Carrozzo, dal Comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale Michele Pallini, e dal Capo Sezione operativa DIA di Trieste, dottor Giacomo Moroso.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Trieste.

Ricordo a tutti che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di circa cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola al prefetto Vardé, ringraziandolo per la presenza.

VARDE. Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere un saluto di benvenuto a lei e a tutti i membri della Commissione.

Se siete d'accordo, farei un intervento di carattere generale sulla criminalità organizzata e sulle situazioni che hanno incidenza su problematiche di questo tipo nella Regione Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento al territorio di Trieste e Provincia.

È noto a tutti che la Provincia di Trieste è la più piccola d'Italia, con poco più di 212 chilometri quadrati di territorio. Ciò si è verificato a seguito degli eventi successivi alla Seconda guerra mondiale, che determinarono la cessione di gran parte del territorio all'allora *ex* Jugoslavia.

L'assetto economico della Provincia si caratterizza per l'assenza di rilevanti attività imprenditoriali e industriali. La città si connota per la presenza di attività economiche nell'ambito del terziario, con una spiccata vocazione al ramo assicurativo (le Assicurazioni Generali hanno la loro sede legale nel capoluogo di Regione).

Dal punto di vista dell'economia, si è imposto il ruolo del porto di Trieste, che negli anni ha visto aumentare il volume di movimentazione di *container* e ha sviluppato consolidate direttrici commerciali con la Turchia, che nel porto ha un *terminal* traghetti provenienti dal Paese per la gestione di merci dirette in Germania e in tutta Europa.

Consolidato è il traffico di petroliere che alimentano l'oleodotto transalpino. Si tratta di una solida realtà industriale insediata nello scalo triestino, che assicura l'approvvigionamento di greggio alla Germania e all'Europa centrale. Pertanto, possiamo dire che i punti di maggior attenzione, in chiave di prevenzione ai traffici illeciti, sono rappresentati dal porto e dal confine.

In generale, le attività delle Forze dell'ordine e il monitoraggio svolto da questa Prefettura hanno escluso, a oggi, la presenza stanziale di organizzazioni criminali strutturate sul territorio, in grado di condizionare le scelte imprenditoriali. Questo anche perché la struttura sociale della città è caratterizzata da marcato senso civico, rispetto della legalità e fiducia nelle Istituzioni; caratteristiche che hanno impedito, fino a oggi,

atteggiamenti omertosi suscettibili di agevolare l'attecchimento delle fenomenologie criminali di cui ci stiamo occupando.

L'attenzione delle Forze dell'ordine è costante nei settori normalmente oggetto di interesse da parte delle organizzazioni malavitose, quali lavori pubblici e movimentazione di terra.

In ogni caso, la congiuntura economica conseguente alla pandemia non ha consentito nell'ultimo biennio, a Trieste e Provincia, la realizzazione di opere rilevanti in materia di lavori pubblici.

A livello provinciale, il Gruppo interforze, coordinato dalla Prefettura per l'espletamento delle funzioni volte a prevenire infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, ha effettuato nell'ultimo triennio, ai sensi dell'articolo 93 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, l'accesso nel cantiere della piattaforma logistica del porto. Si tratta di un'opera ormai conclusa, classificata come grande opera, finanziata anche dal CIPE e peraltro oggetto di uno specifico protocollo di legalità. Tale protocollo di legalità ha consentito il monitoraggio dell'esecuzione dell'opera, protrattasi per oltre cinque anni, a seguito della quale non sono emersi tentativi di infiltrazione mafiosa nei lavori di realizzazione dell'opera stessa.

Intensa è l'attività amministrativa della Prefettura nel rilascio delle certificazioni antimafia e nelle richieste di iscrizione nelle cosiddette *white list*. La relazione scritta che vi è stata trasmessa contiene i dati specifici connessi a tale attività. Aggiungo solo che in più di tre anni - dal 2018 a oggi - sono stati adottati soltanto due provvedimenti, nessuno dei quali riguardanti appalti di lavori pubblici.

Si è trattato di due comunicazioni interdittive adottate in presenza di precedenti giudiziari automaticamente ostativi, ai sensi dell'articolo 67, comma 8, del citato decreto legislativo n. 159. Un caso ha riguardato un'attività, in forma di impresa individuale, di vendita al dettaglio di ortofrutta, avviata a seguito della richiesta dell'accertamento da parte della stazione appaltante, ai fini dell'iscrizione nel registro delle imprese e nelle anagrafi camerali. L'altro caso, più complesso, ha riguardato una società per azioni il cui amministratore delegato era stato condannato per uno dei reati di cui al sopra richiamato

articolo 67, comma 8, del codice antimafia. Si tratta pertanto di due interdittive antimafia *per tabulas*.

È necessario ricordare che il 29 dicembre 2017 (quindi poco prima del periodo di riferimento a cui ho fatto cenno) questa Prefettura ha adottato, al termine di una complessa attività istruttoria, un'interdittiva antimafia nei confronti della società Depositi Costieri Trieste spa. La richiesta di rilascio della documentazione antimafia era stata formulata dall'autorità di sistema portuale e doveva assentire in capo a detta società una concessione demaniale per l'esercizio di un deposito di carburante a seguito di un cambio di proprietà della società.

Quindi, la Depositi Costieri Trieste era già concessionaria di questa attività in ambito portuale, ma avendo venduto le quote, si è reso necessario un nuovo *screening* che ha dato esito positivo, nel senso che la società che aveva acquistato tali quote è risultata contaminata.

Le quote erano state vendute infatti dalla Giuliana Bunkeraggi S.r.l. precedente concessionaria e socio unico proprietario detentore delle quote societarie di Depositi Costieri alla Life S.r.l.

Sono emersi, in relazione ai soggetti titolari della Life S.r.l., elementi che hanno indotto a ritenere in atto tentativi di infiltrazione mafiosa e quindi è stata emessa un'interdittiva; senonché la prefettura, nel rispetto delle procedure previste dalla vigente normativa, adottava il 10 gennaio 2018 un provvedimento di nomina di tre amministratori straordinari temporanei ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 114 del 2014 che ha consentito all'Autorità di sistema portuale di sospendere il procedimento di revoca della concessione avviato in conformità alle disposizioni del codice antimafia, perché evidentemente, a seguito di un'informazione interdittiva, doveva decadere la concessione e quindi fermarsi l'attività.

Con questo provvedimento, peraltro adottato d'intesa con il presidente di Anac, è stato possibile soprassedere alla revoca della concessione alla società colpita dall'interdittiva antimafia, anche se la stessa è stata estromessa dalla gestione perché sostituita dalla commissione composta da questi tre commissari.

Detto provvedimento di commissariamento, infatti, era stato adottato in relazione ai profili di criticità rappresentati *in primis* dall'Autorità portuale per i livelli occupazionali della ditta per i timori di compromissione di interessi pubblici legati al rifornimento carburante nel porto di Trieste e per i timori legati al ripianamento del debito erariale di cui era ed è creditrice l'Agenzia delle dogane. Tutte conseguenze negative di natura pubblicistica che avrebbe determinato la cessazione *tout court* dell'attività della Depositi costieri nello specifico servizio portuale. Per evitare dette conseguenze negative fu disposto il commissariamento.

L'organo commissariale, peraltro, avrebbe dovuto convivere e rapportarsi con gli amministratori ordinari dell'impresa e con gli organi sociali, i quali potevano continuare ad operare in relazione a tutte le altre commesse, di controparte privata, diverse rispetto a quella - od a quelle - per le quali la misura è stata adottata. In questi casi si verifica che la società, colpita da una interdittiva antimafia, non cessa di esistere totalmente, ma perde la capacità di intrattenere rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione. Può però stipulare contratti, e quindi può lavorare per conto di privati, e quindi si sarebbe costituita questa commissione, nel senso che per quanto riguarda l'esercizio dell'attività concessionaria, la società non aveva più questa capacità e quindi era stata sostituita dalla commissione, però avrebbe potuto intrattenere eventualmente altri rapporti. Poi vedremo che non è andata così perché è stata dichiarata fallita.

Infatti, subito dopo, il 26 gennaio 2018, il tribunale di Trieste, con sentenza n. 3 del 2018, pronunciava il fallimento della Depositi Costieri Trieste e nominava un curatore fallimentare. La sopravvenienza della procedura fallimentare, in costanza di amministrazione straordinaria *ex* articolo 32, della legge n. 114 del 2014, ha ingenerato una situazione di conflitto tra il curatore fallimentare, che rivendicava l'esclusiva gestione della società e quindi anche i rapporti attinenti alla concessione dell'Autorità portuale, e i commissari straordinari proprio nelle specifiche attività relative alla concessione portuale. Questo conflitto ha ingenerato un contenzioso giurisdizionale. Il conflitto è andato avanti per qualche mese perché il mandato degli amministratori, originariamente affidato per sei mesi, è stato successivamente rinnovato per altri due semestri, quindi è durato complessivamente diciotto mesi, ed è cessato il 30 gennaio 2019 con la presa d'atto che

erano venute meno le condizioni esistenti nel 2018 all'atto del conferimento degli incarichi.

Quindi è una vicenda conclusa perché oggi la concessione di deposito di carburanti è stata assentita ad una società di Chieti, la Seastock, che ha partecipato all'asta fallimentare ed è subentrata nella concessione della Depositi costieri Trieste ormai non più esistente; questa è la vicenda di rilievo legata ad un'interdittiva antimafia.

Sul fronte dell'attività di prevenzione, occorre evidenziare che il 5 luglio 2019 questa prefettura e la Regione Friuli Venezia Giulia, hanno sottoscritto due protocolli di legalità: il primo con l'Autorità di sistema portuale di Trieste e il secondo con il Comune di Trieste ai fini della prevenzione delle infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, lavori e forniture; la prima intesa si riferisce alla gestione dello scalo portuale di Trieste, la seconda alla riqualificazione del comprensorio del cosiddetto porto vecchio (un'area di circa 65 ettari che dopo la sdemanializzazione è passata al patrimonio del Comune di Trieste).

Su questo, nel cordiale incontro di saluto che ho avuto con il sindaco, perché come sapete mi sono insediato solo sabato scorso, è stato evidenziato che sono stati avviati importantissimi progetti di riqualificazione dell'area del porto vecchio che saranno finanziati anche con il PNRR. Su questo c'è la nostra massima attenzione perché evidentemente l'impiego di queste ingenti risorse pubbliche potrebbe attrarre gli appetiti della criminalità organizzata, quindi è nostra intenzione attivare e far funzionare questi protocolli proprio in funzione di prevenzione delle infiltrazioni in questo specifico settore.

Il terzo protocollo sottoscritto il 29 luglio 2019 reca la denominazione «Intesa di legalità per l'ammodernamento e l'allungamento del Molo VII del Porto di Trieste». L'iniziativa si connota per il fatto che, benché l'opera sia finanziata esclusivamente con capitali privati e realizzata da un soggetto privato, si prevedono gli ordinari interventi degli apparati statali e le verifiche antimafia ordinariamente previsti per gli appalti pubblici. Nonostante vengano utilizzati solo capitali privati e non vi siano risorse pubbliche, l'attività è comunque concessoria ed è stato quindi possibile prevedere che, da parte del concedente, sia richiesto un impegno a coloro i quali dovranno eseguire questi lavori, in termini di cautele antimafia (ossia di monitoraggio delle imprese e maestranze

che saranno impiegate, eccetera). Questi controlli sono in genere riservati alle opere pubbliche, ma, in virtù del protocollo sottoscritto, saranno effettuati anche per questa specifica attività per la quale è previsto esclusivamente l'impiego di capitali privati.

Le intese si caratterizzano per l'impegno delle stazioni appaltanti di costituire banche dati attraverso le quali il Gruppo interforze potrà monitorare i dati relativi alla forza lavoro presente in cantiere, la formazione dei lavoratori, la creazione di una sezione anagrafe degli esecutori per la verifica dei contratti o subcontratti stipulati, la sezione del piano di controllo del cantiere e subcantiere, come il settimanale di cantiere. Tali di previsioni, contenute nei documenti pattizi, offrono efficaci strumenti al Gruppo interforze e alle Forze dell'ordine per poter vigilare sull'opera.

Tutte le tre intese, di fatto, non hanno trovato ancora attuazione pratica per la stasi economica dovuta alla pandemia e, per questo motivo, sono state recentemente rinnovate in vista della ripresa e dell'effettiva erogazione dei finanziamenti previsti dal PNRR. Le intese, stipulate nel 2019, sono state recentemente rinnovate per un ulteriore biennio e sono oggi in vigore.

Di straordinaria importanza per lo sviluppo del porto di Trieste è la realizzazione dell'ulteriore piattaforma logistica che sarà costituita da nuove banchine e da un nuovo *terminal* ferroviario. La prima piattaforma logistica, monitorata con un protocollo di legalità *ad hoc*, è nata per rispondere al *trend* di crescita del traffico merci dello scalo giuliano. Dotata di un doppio attracco e un raccordo ferroviario, gode di una concessione di durata trentennale. È stata inaugurata il 30 settembre 2020 e, contestualmente, è stato firmato un accordo per il trasferimento della proprietà della maggioranza delle quote dalla società Piattaforma logistica Trieste srl (concessionaria dell'area demaniale portuale su cui insiste l'opera) alla società tedesca HHLA di Amburgo.

Per quanto riguarda il Porto Vecchio della città di Trieste, si rappresenta che è stato firmato l'accordo di programma tra la Regione Friuli-Venezia Giulia, il Comune di Trieste e l'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Orientale per la riqualificazione e lo sviluppo dell'area. La firma dell'accordo di programma giunge al termine di un confronto approfondito tra le parti iniziato nel 2015 e volto a contemplare le esigenze di ciascun ente, considerata l'attuale posizione del Porto Vecchio in area comunale, la

significativa attitudine del sito allo sviluppo di attività portuali e gli interessi strategici regionali sul futuro dell'area.

L'accordo, che permetterà la rigenerazione urbana di una vasta area del capoluogo regionale, distingue infatti l'attuale ambito del Porto Vecchio di Trieste in due sotto ambiti: uno, denominato «dei sistemi insediativi di supporto regionale», corrisponde alle aree sdemanializzate e assegnate al Comune di Trieste; l'altro, definito «delle attrezzature portuali di interesse regionale», corrispondente alle banchine e alla fascia costiera, è rimasto di proprietà demaniale ed è assegnato in gestione all'Autorità di sistema portuale.

Inoltre, è stato costituito il Consorzio per la valorizzazione del Porto Vecchio URSUS, che è una struttura finalizzata a curarne la trasformazione e la valorizzazione, nonché la gestione nel corso del tempo. L'ente di diritto pubblico economico gestirà infatti le operazioni di vendita degli immobili siti nell'area. Tutto è pronto per qualificare questa importante area della città di Trieste e noi saremo vigili quando cominceranno i relativi interventi.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione patrimoniale, a Trieste si contano 11 beni confiscati, di cui 6 abitazioni, 5 locali e un terreno. Si evidenzia, tuttavia, che i provvedimenti di confisca sono relativi a sentenze di condanna per usura e traffici di stupefacenti di soggetti che hanno commesso tali delitti per proprio lucro personale, senza alcun collegamento con la criminalità organizzata.

Si può affermare che, allo stato, non desta preoccupazione il fenomeno dell'usura, mentre è costante il monitoraggio del fenomeno, in particolare con riguardo al settore del credito al consumo, poiché la situazione economica e la restrizione del credito potrebbero indurre le famiglie a ricorrere a canali finanziari non leciti. Il relativo monitoraggio, intensificato a seguito della crisi economica generata dalla pandemia, ha confermato questo *trend*.

Presso la Prefettura sono in trattazione solo due istanze per l'accesso al Fondo antiusura gestito dal Commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. Entrambe le domande si riferiscono a vicende giudiziarie relative a presunti casi di usura bancaria per tassi di interesse fissati da istituti di credito. Anche se i dati disponibili non manifestano la diffusione del fenomeno dell'usura, l'attenzione è

alta e da parte delle Forze di polizia c'è un continuo monitoraggio per prevenire il fenomeno, attesa la particolare situazione di crisi economica che potrebbe indurre anche privati cittadini a richiedere prestiti ad usura.

Nel territorio della Provincia non sono emerse infiltrazioni criminali all'interno delle amministrazioni comunali e provinciali, né dell'Azienda sanitaria universitaria giuliano isontina (ASUGI) e di enti pubblici o società per azioni a partecipazione pubblica.

Come quadro generale della situazione della Provincia, si evidenzia che il territorio rappresenta un luogo di transito anche per i traffici illeciti, che non richiedono un radicamento in loco delle organizzazioni criminali che li gestiscono. La posizione di frontiera, che interessa tutta la Provincia, è elemento catalizzatore di soggetti affiliati alle organizzazioni criminali interessate a gestire traffici illeciti avviati da oltreconfine, ai quali si aggiungono il potenziale traffico di armi, il traffico di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, ed è su tali reati che s'incentra l'attività preventiva e repressiva delle Forze di polizia.

Da non trascurare, infine, il fenomeno migratorio, atteso che la provincia di Trieste e l'intero Friuli Venezia Giulia, costituisce terminale e punto di accesso in Europa di quella che è nota come la rotta balcanica, utilizzata dalle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani, peraltro quale snodo per il raggiungimento di più ambite destinazioni europee.

I migranti sono principalmente cittadini pakistani, africani e siriani. Tale fenomeno determina, quale effetto sul territorio, problematiche di sicurezza connesse ai reati perpetrati, quali: inosservanza di provvedimento di espulsione, uso di documenti falsi, dichiarazione di una falsa identità personale, nonché di reati più gravi quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e reati predatori.

In conclusione, il territorio di questa Regione, che non appare essere caratterizzato da un radicamento di cosche mafiose, potrebbe subire l'attività di investimento e di riciclaggio, di capitali illeciti da parte dei soggetti che non trovano spazio in tali attività nelle Regioni di provenienza, con il rischio d'inquinamento del tessuto imprenditoriale ed economico in genere.

MANNELLA. Signor Presidente, innanzi tutto saluto i presenti. Come ha già anticipato il signor prefetto, alle Forze di polizia non risultano evidenze relativamente alla presenza di associazioni a delinquere di stampo mafioso, né con riferimento al tessuto nazionale, né a quello straniero. Non abbiamo cellule di mafia russa, slovena o cecena, né l'attività investigativa ha fatto evidenziare la presenza di associazioni a delinquere che si avvalgono dell'intimidazione per creare una forma di assoggettamento e di condizionamento dell'utenza, anche perché la popolazione è avveza alla denuncia immediata di irregolarità o di situazioni di natura penale, quindi ci sarebbe un'immediata reazione.

Va da sé che, come giustamente è stato già sottolineato, in potenza vi sono elementi d'interesse che potrebbero diventare appetibili per la criminalità organizzata, perché abbiamo un forte turismo e quindi un indotto collegato allo stesso; abbiamo i finanziamenti per l'attività portuale, le nuove attività sul porto vecchio, quindi bisogna prestare la massima attenzione, cosa che è già in atto, sui reati spia del riciclaggio, dell'immissione di manodopera forzata, della presenza di prestanome nell'ambito delle attività imprenditoriali o nell'illecita concorrenza negli appalti.

Bisogna considerare anche che, in teoria, la situazione pandemica che si è venuta a creare potrebbe favorire tentativi di riciclaggio da parte delle organizzazioni criminali in caso di sofferenza economica di determinate attività, per cui vi è la massima attenzione sotto questo aspetto, tant'è che sono stati avviati, nel tempo, contatti con associazioni di categoria al fine di stimolare eventuali segnalazioni.

Chiaramente la panoramica sul territorio, al di là delle associazioni di stampo mafioso, sicuramente denota la presenza di attività delinquenziali poste in essere prevalentemente da soggetti appartenenti ad etnie straniere, in particolare nell'attività di spaccio. Abbiamo presenza di afghani e pakistani per lo spaccio di cocaina e di *hashish*, nella zona a ridosso della stazione e quindi del centro dello snodo ferroviario e dei pullman; abbiamo episodi posti in essere da esponenti di etnia nigeriana, per quanto riguarda prevalentemente lo spaccio di marijuana, con una rete a livello nazionale di trasporti, anche tramite mezzi pubblici, in seguito ai quali sono stati fatti vari sequestri. È indubbio, inoltre, che la criminalità albanese sia presente nell'attività di traffico di cocaina

ed eroina e le ultime attività effettuate, d'intesa con la locale procura, hanno fatto emergere collegamenti con l'Olanda da cui venivano presi i rifornimenti di sostanze stupefacenti.

Altre situazioni criminali di particolare attenzione non ne abbiamo se non qualche fenomeno di devianza giovanile o qualche *gang* che è stata oggetto di attenzione per episodi di aggressione nei confronti di coetanei oppure di soggetti appartenenti ad etnie diverse. Per esempio, c'è stato il caso di un gruppo di ragazzi kosovari, che avevano marcato il territorio e quindi aggredivano le persone che volevano sfiorare nell'ambito del loro spazio territoriale. Questa attività fu caratterizzata dall'individuazione di elementi distintivi comuni, come tatuaggi a forma di kalashnikov sul collo, che li individuavano come appartenenti ad uno stesso gruppo operativo.

Altre situazioni di particolare criticità non ne abbiamo.

CARROZZO. Signor Presidente, saluto e ringrazio la Commissione. Il quadro di carattere generale del territorio della Provincia di Trieste credo che sia stato ampiamente riferito già dal signor prefetto, quindi sarebbe inutile tornarci. Anche dalle attività investigative svolte sul territorio da parte dell'Arma dei carabinieri non sono emersi elementi che possano far ritenere la presenza, sul territorio della Provincia di Trieste, di cellule appartenenti a qualsiasi forma di criminalità organizzata tipicamente italiana.

È chiaro che la presenza di numerosissime attività commerciali, oltre alla previsione dell'arrivo di una serie di finanziamenti del PNRR, fanno presumere, ma solo a livello ipotetico in quanto al momento non ci sono elementi concreti, che ci possa essere un pericolo d'infiltrazione mafiosa nella conduzione delle attività commerciali e nell'esecuzione dei lavori pubblici. È ipotizzabile, quindi, sulla base della nostra esperienza, che in prospettiva ci possa essere questo pericolo d'infiltrazione da parte della criminalità organizzata.

Se le cose stanno in questi termini, dobbiamo probabilmente immaginare di impostare il nostro lavoro sul territorio della Provincia, in via ancor prima che preventiva, attraverso ciò che stiamo facendo in questo momento. Anche io, come il signor Prefetto, mi sono insediato da pochissimo al Comando provinciale di Trieste.

Stiamo eseguendo un censimento per capire se sul territorio della Provincia di Trieste ci siano persone già gravate da precedenti per reati di cui all'articolo 416-*bis* o per reati spia delle organizzazioni mafiose. Il censimento è ancora in corso e va peraltro tenuto conto del fatto che nella Provincia di Trieste sono presenti anche *ex* collaboratori di giustizia, di per sé già facenti parte in passato della criminalità organizzata e che poi, fuoriusciti dal programma di protezione, sono rimasti in questa zona dove erano stati "ricoverati" in località protetta.

Lo stesso discorso si può fare per l'immigrazione clandestina. Le attività svolte in passato dai carabinieri di Trieste hanno dimostrato, anche in questo caso, un'assenza di organizzazioni criminali radicate sul territorio che possano favorire, di per sé, l'immigrazione clandestina. Sono stati piuttosto individuati organizzazioni criminali radicate in altri territori della nostra nazione che, attraverso strumenti di comunicazione, organizzano il recupero di clandestini che, per forza di cose, devono passare per la Provincia di Trieste, che, di fatto, è la porta aperta della nostra nazione sulla rotta balcanica.

Le nostre attività sono orientate sul fronte più della prevenzione che della repressione di questi fenomeni, attraverso i classici servizi di prevenzione sul territorio. Noi esprimiamo questo tipo di attività in percentuale molto elevata, sia nella prevenzione dei reati contro la persona o il patrimonio (che sono più tipici di questo territorio rispetto ai reati di criminalità organizzata), sia in funzione di creare un secondo filtro, oltre a quello svolto dalle Forze di polizia di frontiera, per frenare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e individuare eventuali clandestini per poi condurli nei centri di accoglienza.

PALLINI. Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere un saluto a lei e a tutti i componenti della Commissione. Anche io non mi dilungo ulteriormente su quanto già rappresentato da chi mi ha preceduto sul quadro generale della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'ambito della Provincia, con specifico riferimento alla criminalità organizzata.

Noi siamo una Forza di polizia a competenza generale in materia economica e finanziaria e ci sforziamo già da tempo di assicurare un'attività di monitoraggio continuo e costante di tutto ciò che avviene sotto il profilo economico-finanziario sul territorio di

competenza. Abbiamo cercato di sfruttare al meglio gli strumenti che il Comando generale ci ha messo a disposizione, soprattutto in termini di interoperabilità delle banche dati.

Noi abbiamo la disponibilità di decine di banche dati che, attraverso uno strumento informatico specifico, che si chiama dorsale informatica, sono ora in grado di comunicare contemporaneamente tra loro. Pertanto, attraverso chi è profilato per poter accedere alle informazioni più riservate, in tempi piuttosto ravvicinati e brevi rispetto a quanto accadeva un tempo, riusciamo a inquadrare la situazione di un soggetto in modo abbastanza completo ed esaustivo.

Questo lavoro, in atto già da tempo, ci ha dato la possibilità di ottenere dei risultati concreti sul piano investigativo e giudiziario. Molti contesti sono attualmente all'attenzione dell'autorità giudiziaria e pongono indubbiamente in evidenza che qualche tentativo di infiltrazione in alcuni settori specifici si è prodotto ed è in atto sul territorio, anche se non nelle forme del radicamento e del controllo del territorio configurate all'articolo 416-*bis*. Si tratta spesso di gruppi criminali che hanno scelto e individuato questo territorio (anche in virtù della ricchezza del tessuto imprenditoriale e del tenore di vita particolarmente elevato che lo contraddistinguono) come luogo per il potenziale reinvestimento dei profitti illeciti originati dalle attività criminali.

Un elemento da tenere in grande considerazione è anche il posizionamento strategico della Provincia, che va ben considerato per inquadrare al meglio lo scenario di riferimento. Come voi mi insegnate, siamo un territorio di confine, dove c'è la possibilità di riallocare disponibilità finanziarie con relativa facilità anche in altri Paesi e di costituire all'estero società fittizie che possono essere utilizzate per sviluppare i meccanismi fraudolenti più insidiosi e difficili da individuare e scoprire.

Faccio riferimento, in questo caso, al cosiddetto fenomeno dell'immissione in consumo fraudolenta di prodotti petroliferi o di derivati del petrolio, che è una caratteristica peculiare di questo territorio. Facendo riferimento non soltanto all'attività prodotta dal Comando provinciale di Trieste, ma anche a quella di Gorizia e Udine, in quanto la questione riguarda tutta la linea di confine fino a Tarvisio, negli ultimi mesi abbiamo riscontrato l'esistenza di un'attività illecita, che viene perpetrata in maniera

pressoché sistematica e ha come direttrice i prodotti petroliferi che arrivano dai mercati dell'Est Europa.

Attraverso la formale intestazione di attività di compravendita tra soggetti che spesso sono fittizi e privi di strutture (o addirittura cartiere utilizzate soltanto per emettere e utilizzare fatture per operazioni inesistenti), si realizza, con il trasporto fisico della merce, l'immissione fraudolenta in consumo di questi prodotti sul territorio nazionale, in particolare nelle zone del Centro e Sud Italia.

Quest'attività sul territorio è importante, perché noi siamo la prima sentinella in grado di intercettare questo fenomeno criminale che caratterizza il nostro territorio, nel cui ambito si sono insinuati anche soggetti riconducibili in qualche modo alla criminalità organizzata (in questo caso, alla camorra napoletana).

Con la DIA abbiamo per la prima volta effettuato delle iniziative investigative che ci hanno consentito di pervenire all'adozione di una misura di prevenzione di carattere patrimoniale, ex articolo 20 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Si tratta di un *unicum*, perché in questo territorio non era mai stato assunto un provvedimento del genere. Sono stati individuati dei soggetti considerati fiscalmente pericolosi, i quali esibivano un tenore di vita non congruo ai redditi dichiarati e tra l'altro destinatari di misure di reclusione di una certa importanza. Nei confronti di tali soggetti sono stati messi in atto tutti gli strumenti investigativi, che ci hanno consentito di aggredirli patrimonialmente e sequestrare 5 milioni di euro di beni di cui erano proprietari.

Abbiamo assunto analoghe iniziative, sempre con riferimento al settore petrolifero, anche con altre consorzierie, che erano già state interessate dall'indagine cui ha fatto riferimento il signor Prefetto nell'ambito della vicenda dei depositi costieri. Anche in questo caso, si trattava di soggetti che avevano penetrato e si erano inseriti nel traffico illecito dei prodotti petroliferi, i cui proventi erano stati reinvestiti nelle zone del Centro e Sud Italia.

Qui siamo partiti perché alcune delle società erano radicate sul territorio della Provincia di Trieste, ma poi le loro ricchezze, le loro disponibilità, erano allocate in altre aree del territorio nazionale. Quindi, sono stati effettuati degli stralci sul piano giudiziario e in quel caso abbiamo sviluppato l'attività investigativa in termini di aggressione

patrimoniale, lavorando soprattutto con la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, con cui sono stati comunque conseguiti dei risultati ragguardevoli, pari a circa 80-90 milioni di euro di beni sequestrati.

Non è l'unico settore in cui la criminalità organizzata ha tentato di infiltrarsi. Ci sono altri contesti che sono sempre sintomo di questi tentativi, da parte di alcune consorterie criminali, di insinuarsi nel territorio, di investire nelle loro disponibilità finanziarie e di inquinare il mercato, ad esempio il mercato della ristorazione, dove in effetti abbiamo svolto alcune delle attività investigative che attualmente sono all'attenzione dell'autorità giudiziaria e sulle quali attendiamo le relative decisioni.

Sempre quest'attività di monitoraggio del tessuto economico-finanziario che noi svolgiamo ci ha anche consentito di indagare un po' meglio nel settore immobiliare o comunque delle dinamiche che contraddistinguono il settore commerciale, andando a verificare, specie in epoca pandemica, tutte le relative aperture e chiusure di attività commerciali o comunque le operazioni di investimento di carattere immobiliare piuttosto rilevanti che si siano verificate sul territorio.

Anche questo tipo di attività, che abbiamo configurato in questo momento sotto il profilo del riciclaggio, ha iniziato a dare dei risultati piuttosto concreti, in termini di proventi che originano, in questo caso, da paradisi fiscali e che vedono coinvolti gruppi di matrice straniera, che si sarebbero insediati sul territorio e sui quali le attività investigative sono in corso.

È chiaro che proseguiamo in questa attività di costante monitoraggio, anche e soprattutto con riferimento alle notevoli risorse finanziarie che affluiscono sul territorio. Chiaramente, tali attività riguarderanno anche e soprattutto l'area portuale dove, come forse voi sapete, siamo presenti con un'articolazione ordinativa costituita dal secondo gruppo, che è deputato a svolgere compiti di vigilanza e di riscontro doganale in stretto coordinamento con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ma anche con l'Autorità portuale e con la Capitaneria di porto.

Il porto, come sapete, è caratterizzato dall'esistenza di cinque punti franchi, che hanno le loro caratteristiche dal punto di vista fiscale e doganale, e rappresentano chiaramente dei punti sensibili che vanno presidiati. È chiaro che andiamo a intercettare

flussi di traffici illeciti di merce, che provengono da diverse aree del globo terrestre. Sapete benissimo - voi me lo insegnate - che Trieste è il principale porto di sbocco di una grande quantità di merce proveniente dalla Turchia. Ci sono contatti pressoché quotidiani con i porti di Istanbul, di Izmir e di Mersin. Questo traffico commerciale piuttosto sostenuto contribuisce a rendere il porto di Trieste il primo porto in Italia per volume di traffici che ivi vi insistono e ci consente - come vi dicevo - di intercettare diverse fenomenologie di traffici illeciti: parliamo di merce contraffatta proveniente anche dalla Cina; parliamo, in epoca pandemica, di una grandissima quantità di dispositivi di protezione individuale, quindi mascherine ma non solo, di camici e di tutto quanto ha rappresentato la dotazione per far fronte all'epoca pandemica.

Gran parte di tale merce è transitata proprio dal porto di Trieste, avvalendosi (si trattava di merce di produzione cinese) della certificazione emanata da un organismo turco, che poi si è dimostrata in realtà totalmente insussistente, nel senso che le attività di analisi che sono state effettuate sulla merce sequestrata hanno confermato la sostanziale inidoneità di questi dispositivi a svolgere lo scopo per cui erano stati prodotti.

Si aggiungono ulteriori traffici illeciti che derivano dal contrabbando del tabacco e questa rappresenta un po' una peculiarità di questo territorio, perché non ci sono riscontri di tali dimensioni in altre aree del territorio nazionale. Il tabacco cosiddetto da narghilè è una tipologia di tabacco, come potrete sicuramente intuire, che ha un suo mercato di consumo e di sbocco soprattutto nelle aree con la maggiore presenza islamica e che proviene soprattutto dalla Turchia e dai mercati del Medio Oriente. Tale prodotto viene poi riversato nel Centro e nel Nord Europa.

Ebbene, anche in questo caso si tratta di prodotti che spesso non vengono dichiarati in dogana, quindi in totale contrabbando, e su questi soggetti coinvolti è chiaro che siamo interessati a pieno titolo a svolgere tutti gli ulteriori approfondimenti del caso, perché chiaramente è un settore tradizionale su cui il Corpo ha sempre investito risorse investigative.

Ci sono stati anche dei sequestri, in un altro caso, ma dell'ordine di 50-60 tonnellate di prodotto. Poi c'è tutto il mercato delle *cheap white* o il mercato tradizionale del contrabbando, che invece è andato scemando. Anche nel mercato del contrabbando ci

possono essere infiltrazioni della criminalità organizzata, ma esso si è un po' modificato in questi ultimi tempi.

In realtà, si tende a non far più giungere su gomma merce di contrabbando o illecitamente prodotta nei mercati dell'Est europeo, tramite i valichi terrestri, e si preferisce invece ricorrere ai cosiddetti precursori, cioè a creare le strutture di produzione di queste fabbriche illecite su territori specifici, che possono essere il territorio italiano, ma anche spagnolo o francese, per produrli *in loco* e non più trasportare il prodotto finito, proprio per evitare l'azione di contrasto esercitata dalle Forze di polizia. Noi andiamo a interdire tutto questo traffico di beni, cosiddetti precursori, che consentono di realizzare questi stabilimenti che poi operano in forma totalmente illecita.

Sul porto esercitiamo un'attività di controllo che fa premio soprattutto della cosiddetta circolarità informativa, perché il controllo è piuttosto stretto sulle persone fisiche. Chiunque entra nel porto di Trieste viene regolarmente identificato e viene in qualche modo processato e filtrato attraverso l'attività che svolge la Polizia di frontiera. Questo patrimonio di conoscenze viene messo a sistema per tutte le Forze di polizia, ma questo avviene anche con le società che operano all'interno, perché, mentre i presidi di legalità sono sufficientemente configurati, anche sul piano giuridico, per quanto riguarda tutte le procedure di evidenza pubblica, che vedono coinvolta come stazione appaltante un ente pubblico, ci sono procedure già disciplinate sul piano normativo. C'è una certificazione antimafia da presentare e quindi, in qualche modo, una struttura di monitoraggio e di controllo è già prefigurata.

Altra cosa sono i rapporti contrattuali (cosiddetti di diritto privato), che tutti i soggetti economici o i terminalisti che operano all'interno del porto possono avere con diversi soggetti economici che gravitano nell'ambito della provincia di Trieste, ma non soltanto.

Tutte le società che operano all'interno del porto vengono comunque identificate, al di là di quelle che sarebbero le nostre competenze per l'acquisizione del dato informativo, perché l'articolo 68 del codice della navigazione impone comunque, a tutti gli operatori che lavorano all'interno del porto, di notificare la loro presenza fornendo le generalità e la denominazione della società al cosiddetto comandante del porto, in questo

caso il comandante della Capitaneria di porto, che pertanto ha l'elenco di tutte le società che operano all'interno del porto, anche al di fuori delle cosiddette procedure ad evidenza pubblica.

È chiaro che lo sforzo che cerchiamo di fare è acquisire i dati per metterli a sistema e processarli, nel senso che su queste società si utilizzano le banche dati che abbiamo a disposizione. Noi verifichiamo se questi soggetti, che siano persone fisiche o giuridiche (persone fisiche chiaramente con incarichi di rappresentanza legale all'interno o, comunque, di carattere dirigenziale), possono avere dei collegamenti con la criminalità organizzata.

È un sistema di monitoraggio che ci consente di stare piuttosto tranquilli, anche perché la vicenda cui ha fatto riferimento il signor prefetto, quella della Depositi Costieri, è emersa agli onori delle cronache, ma è comunque la conferma, una volta di più, che i presidi di legalità, anche in quel caso, hanno funzionato, perché si è dispiegata un'attività investigativa, è stata esercitata un'attività repressiva che ha impedito il perpetrarsi della frode.

Su questi soggetti, poi, non ci siamo limitati semplicemente a dare esecuzione ai provvedimenti restrittivi della libertà, ma li abbiamo anche aggrediti patrimonialmente. C'è quindi stato uno sviluppo sul piano patrimoniale che ha dato i suoi frutti.

Quanto agli altri contesti relativi alle infiltrazioni della criminalità organizzata, mi permetto di fare un cenno al traffico di sostanze stupefacenti. In proposito, ci sono delle evidenze che ci portano a ritenere che, proprio in funzione della sua collocazione geografica, la zona di Trieste e del porto possa essere utilizzata impropriamente per finalità illecite di questo genere. Anche in questo caso, ci sono delle evidenze piuttosto concrete e delle attività in atto, che sono fiducioso potranno essere portate a un compimento con dei risultati piuttosto concreti.

MOROSO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei e i componenti della Commissione. Le peculiarità della Provincia di Trieste sono tre: il porto, la presenza di gruppi etnici provenienti dai Paesi balcanici e la vicinanza della Slovenia e della Croazia. Questi tre aspetti sono stati già trattati da chi mi ha preceduto.

Per quanto riguarda il porto, parallelamente al controllo fatto dalla Guardia di finanza e da altri, anche noi processiamo le società che vi accedono o comunque insistono nell'area portuale. Abbiamo predisposto dei vari elenchi e degli elaborati in cui incrociamo i dati per verificare se, come effettivamente è avvenuto in passato e sta avvenendo adesso, si ripetono nel tempo soggetti con precedenti specifici o per reati spia, oppure società che concedono o richiedono il permesso di ingresso al porto.

Abbiamo riscontrato alcune situazioni, che sono oggetto di approfondimento. Compiremo verifiche, soprattutto nel momento in cui inizieranno i lavori nell'area del porto industriale e del porto vecchio. Mi riferisco ad attività prettamente privatistica o demaniale per quanto riguarda le banchine. Abbiamo contribuito, insieme alla Prefettura, alla stesura di protocolli di intesa, richiedendo alcune precisazioni e alcuni dati che potranno facilitarci successivamente nel controllo e nelle interrogazioni ai terminali e alle banche dati.

Chi mi ha preceduto si è ampiamente soffermato su Trieste. Pertanto, sposterei più l'attenzione al livello regionale. Nel corso degli anni, le varie attività di polizia svolte hanno permesso di acclarare la presenza in Friuli Venezia Giulia di soggetti legati all'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra. Nell'ultimo periodo non vi sono evidenze da segnalare, però non bisogna omettere di rimarcare che nel recente passato non è mancata la presenza di soggetti legati a famiglie coinvolte in importanti inchieste di mafia, i quali hanno indirizzato i loro interessi economici in questo territorio nei settori della compravendita, delle ristrutturazioni, delle costruzioni e degli immobili attraverso la costituzione di società operanti nei settori edilizio e immobiliare.

Faccio riferimento, in questo caso, a un'attività di indagine effettuata dalla DIA unitamente ai Carabinieri del ROS di Udine, che ha riguardato la famiglia Graziano, legata alle famiglie Madonia e Galatolo. Questa parte di attività (parlo di qualche anno fa) è stata poi mandata, per competenza, alla Procura di Palermo e ha dato i suoi frutti. Il tutto è nato dall'attività di controllo sul territorio fatta da noi e dai colleghi dell'Arma. Anche in questo caso, è stata poi successivamente avanzata una richiesta di misura di prevenzione patrimoniale dalla Procura di Palermo.

Anche nella zona di Udine sono stati effettuati dei sequestri, che hanno riguardato appartamenti, palazzine, distributori di carburante e garage. Insomma, si tratta di un cospicuo patrimonio immobiliare.

Un altro segnale della presenza di mafiosi in territorio regionale è riconducibile alla base militare di Aviano, utilizzata dall'aeronautica militare statunitense. Già da diversi anni sono state portate a termine, da parte di procure del Sud, dell'area siciliana, attività di polizia giudiziaria e sono stati tratti in arresto, proprio a Pordenone, numerosi soggetti che prestavano la propria opera per società operanti all'interno della base di Aviano e che facevano parte del *clan* Madonia e del gruppo Emmanuello.

Grazie all'operazione “Darsena 2” della Procura di Palermo sono state tratte in arresto numerose persone, tra cui alcuni soggetti che operavano, in regime di subappalto o appalto, per Fincantieri di Monfalcone. Altri sequestri sono stati effettuati, sempre su disposizione delle autorità giudiziarie del Sud, nei confronti della famiglia Pecora, cui sono stati sequestrati degli stabilimenti nella zona di Pordenone.

La regione Friuli Venezia Giulia è certamente di interesse anche per la criminalità organizzata denominata *'ndrangheta*, che mira a infiltrarsi nel circuito economico-legale grazie alle sue rilevanti disponibilità finanziarie. Le indagini condotte nel tempo dalle Forze di polizia di altre Regioni e da questa sezione operativa hanno permesso di evidenziare la presenza di elementi vicini a delle *'ndrine* che hanno operato su questo territorio nei settori edile, estrattivo e del trasporto, nonché negli investimenti in attività commerciali e produttive. Sto parlando del *clan* Mancuso.

Un'indagine, condotta dalla Guardia di finanza e iniziata nel 2003, ha portato nel 2013 all'arresto di numerosi soggetti e al sequestro di ingenti patrimoni economici sia nella zona che in Calabria.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata campana, la presenza di ramificazioni di organizzazioni criminali di tipo camorristico è stata ampiamente documentata, con particolare riguardo al territorio del litorale regionale, coincidente con la competenza giurisdizionale della Corte d'appello di Trieste.

In questo contesto appare altamente significativo quanto portato alla luce dall'attività investigativa relativa all'operazione “Piano B” condotta dalla DIA, con il

coordinamento della DDA di Trieste, come evidenziato in occasione dell'esecuzione, tra il 2018 e il 2019, di otto misure cautelari per estorsione aggravata relativamente al famoso *trader* Fabio Gaiatto. Stiamo parlando, come forse qualcuno ricorderà, di un'attività estorsiva in territorio italiano, che era poi terminata in territorio croato e sloveno e in relazione alla quale era stata contestata anche la transnazionalità.

Questo era un altro spunto che volevo segnalare per quanto riguarda i confini e quindi Slovenia e Croazia. In questo contesto avevamo trovato la presenza di numerose società intestate a personaggi collegati oppure vicini ad organizzazioni criminali che avevano sede presso alcuni studi di commercialisti di Pola, nella vicina Slovenia.

Tornando a ciò di cui parlavo prima, l'organizzazione era vicina o perlomeno collegata ai Casalesi, che avevano estorto un certo quantitativo di denaro, nonché imprese e autovetture di grossa cilindrata, da soggetti di origine croata.

Nel 2019 c'è stato anche un grosso sequestro di armi a Tarvisio, sempre su disposizione di procure del Sud Italia. Il 30 settembre del 2020 è stato arrestato dalla Guardia di finanza di Porto Gruaro un soggetto legato, o comunque vicino, al clan Licciardi e, a seguito di questa attività, la DIA ha proseguito l'attività investigativa e sequestrato denaro in contanti per 150.000 euro e orologi ad una persona che, in teoria, faceva soltanto il commesso in un negozio. Tale attività ha poi fatto emergere una situazione di estorsioni e di usura, perpetrata sempre dallo stesso soggetto, per svariate centinaia di migliaia di euro.

Per quanto riguarda l'ultimo discorso che abbiamo trattato, relativo alla Depositi Costieri, ci ricollegiamo un'altra volta alla camorra. Ultimamente, settembre 2021, è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare nella zona di Bibione, Latisana e Porto Gruaro nei confronti di nove soggetti, emersi da un'attività scaturita da un procedimento tuttora in corso. Non era tale attività il motivo per cui abbiamo operato, noi e la Guardia di finanza del nucleo PEF, ma era una situazione che andava focalizzata e chiusa in quel momento, perché abbiamo scoperto che perlomeno l'attività originaria riconduceva alla presenza di soggetti collegati al *clan* Licciardi nella zona del litorale.

Nel passato, come ben sapete, nella zona tra Lignano, Latisana e Porto Gruaro sono stati arrestati numerosi latitanti, sempre del *clan* Licciardi, perché vi era un gruppo

che ne favoriva la latitanza e dava loro supporto logistico. Le indagini sono ancora in corso, pertanto più di questo non posso dire. Per quanto riguarda invece la criminalità organizzata pugliese, questa non è una zona che è stata toccata da questo fenomeno. Ci sono stati dei segnali ma riguardano il passato e non hanno evidenze attuali.

PAOLINI. Signor Presidente, ringrazio tutti i relatori per le interessanti informazioni e il signor prefetto per la sua esaustiva relazione. Volevo porre alcune domande. In particolare, volevo interloquire con il generale Pallini della Guardia di finanza perché ha fatto riferimento ad alcune tematiche di mio interesse.

Per avere maggiore libertà di espressione, chiedo la segretazione di questa parte della seduta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,58)

(I lavori riprendono in seduta libera alle ore 18,01).

DARA. Signor Presidente, vorrei sapere dagli auditi qual è il grado di collaborazione tra Guardia costiera, Agenzia delle dogane e Autorità portuale. Quali risultati hanno portato i comitati di sicurezza portuali? Vi sono delle criticità, ad esempio, sul numero e sull'efficienza degli *scanners* presenti nei porti? Per quanto riguarda i sequestri di droga, prodotti contraffatti e dispositivi anti Covid-19 non certificati, tali sequestri sono stati effettuati con controlli mirati a campione dei *containers* o con delle indagini o segnalazioni?

ASCARI. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i nostri ospiti per i loro contributi. Leggendo articoli di stampa sul vostro territorio, emerge che avvengono traffici di carburante o truffa alle pompe di benzina. Si trova in primo piano sempre questo fenomeno, gestito da 'ndrangheta e camorra.

Inoltre, leggendo sempre articoli di cronaca, si parla di eroina e cocaina a fiumi fra Friuli Venezia e Veneto. Sarebbe utile un approfondimento sullo stato dell'arte del traffico di eroina transitante dai Balcani e dalla Turchia, proveniente dal Sud Est asiatico e dall'Afghanistan.

È stato inoltre citato il *clan* Licciardi e nella relazione sono riportate alcune date. Tuttavia, mi risulta che questo sia un *clan* storico, la cui presenza risale ai primi anni Novanta. Come mai ancora oggi parliamo di questo *clan*? Vorrei capirlo, perché non è normale.

Proseguendo, non ho sentito nessuno parlare di Caorle. È una mia curiosità, perché su questa vicenda sono emersi diversi aspetti. Caorle è attaccata a Eraclea, ma, a differenza di quest'ultima, rientra sotto la competenza di Trieste. L'inchiesta è stata condotta a Eraclea, non ha avuto sviluppi su Caorle, ma è stata condotta dalla Guardia di finanza di Trieste. Vorrei, laddove possibile, dei chiarimenti e degli aggiornamenti in merito. Desidero, inoltre, fare una domanda relativa alla posizione di Trieste e al suo essere luogo di frontiera e confine. Abbiamo parlato moltissimo di mafie nostrane e della loro presenza o meno nei territori. Dalla relazione emerge, per vostra fortuna, l'assenza di

radicamento e infiltrazioni profonde, come se qui la mafia non avesse messo radici. Chiaramente sorge un dubbio. Io vengo dall'Emilia, dove dicevamo di avere gli anticorpi e poi abbiamo dovuto sostenere il più grosso processo contro la 'ndrangheta al Nord.

L'Emilia, la Lombardia, il Piemonte e il Veneto fanno i conti quotidianamente con la mafia, che in queste Regioni rappresenta un problema molto serio. Questa è una terra di frontiera e, per fortuna, ancora vergine. Mi chiedo se sia possibile che tutto si fermi al confine e non arrivi al Friuli Venezia Giulia, visto che, a oggi, sembra essere così.

Infine, nella relazione non ho letto nulla con riferimento alle mafie straniere. Di solito, nelle relazioni c'è una parte legata alle mafie straniere, come quella nigeriana, mentre in questa relazione non ho letto nulla.

PELLICANI. Signor Presidente, ringrazio anche io gli auditi per le relazioni presentate. Dalla lettura di queste mi sembra di capire che il porto di Trieste sia il luogo dove ci sono il maggior lavoro e anche maggiori controlli da parte vostra. Si tratta non solo di un grande porto, ma anche di un porto franco, il che aumenta probabilmente i rischi di infiltrazione e di traffici illeciti.

Anche io sono rimasto stupito, soprattutto in relazione a questo elemento e agli intensi traffici con la Turchia e altri Paesi stranieri, dell'assenza di riferimento alle mafie straniere, visto che Trieste ben si presterebbe a essere snodo di traffici illeciti.

Soprattutto dalle relazioni del generale Pallini e del dottor Moroso emerge che, nel resto della Regione, effettivamente ci sono delle infiltrazioni e anche presenze ormai consolidate. Già negli anni Ottanta, la famiglia Licciardi era presente nel territorio del Friuli Venezia Giulia, conducendo traffici illeciti e di beni di lusso soprattutto con l'Est Europa e avendo come base Trieste.

È stata citata la presenza di famiglie di Cosa nostra. Penso ai Galatolo, ad esempio, che sono presenti anche nella zona di Venezia, ai Licciardi e alla recente inchiesta sul Veneto orientale ed Eraclea, con la figura di Donadio, che è risultato avere interessi su Lignano Sabbiadoro e altre zone del litorale.

Sono evidenti i legami tra Veneto e Friuli in questo senso. Vorrei sapere quali sono i vostri rapporti di collaborazione con le Forze di polizia e le procure del Veneto. Il

Veneto sembrava una Regione immune dal fenomeno mafioso, ma poi, negli ultimi anni, sono emerse inchieste che hanno portato a centinaia di arresti e all'emersione di una presenza diffusa di camorra e soprattutto 'ndrangheta.

C'è, dunque, un legame con il Veneto, soprattutto attraverso il litorale, dove ci sono interessi contigui? Prima è stata citata una recente inchiesta, che è ancora in corso, riguardante Bibione, Latisana e Portogruaro, che sono in territorio veneto o molto vicino ad esso.

PALLINI. Signor Presidente, visto che la prima parte della risposta riguarda il traffico di prodotti sottoposti ad accise, chiederei di passare in regime di secretazione.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,11).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,24).

MOROSO. Signor Presidente, onorevoli Commissari, non è detto che i gruppi etnici provenienti dai Balcani o dalla Cina siano necessariamente mafie straniere. Sono, in ogni caso, tutti censiti. Abbiamo delle evidenze sui vari gruppi etnici che operano e compiono dei reati, ma non è detto che una struttura a livello mafioso sia presente in questa Regione.

Signor Presidente, chiedo che la parte che segue venga secretata.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,34).

CARROZZO. Signor Presidente, in ordine all'efficienza operativa dei reparti sul territorio, come ha già detto il generale Pallini, tutti noi vorremmo avere molte risorse in più, però forse dobbiamo immaginare sul territorio di Trieste una sicurezza integrata fra tutte le Forze di polizia. Se vogliamo considerare questo concetto di sicurezza integrata, io credo che al verificarsi di un evento tutto il sistema sicurezza abbia sempre mantenuto un altissimo livello di efficienza.

Per quanto riguarda la qualità del personale, proprio di recente sono stati trasferiti due ufficiali alla provinciale di Trieste: uno sono io, che ho un'esperienza ventennale di contrasto a Cosa nostra perché ho svolto una serie di incarichi in Sicilia, soprattutto nella Sicilia occidentale, sia al ROS che al Nucleo investigativo di Monreale, ma anche al reparto operativo di Palermo. È dunque un'esperienza che porto con me a Trieste.

Non ci sono evidenze circa la presenza di Cosa nostra sul territorio. Io parlo di Trieste, non della regione Friuli Venezia-Giulia, perché sono il comandante provinciale di Trieste e non mi occupo dei territori delle altre Province.

Il nuovo comandante del reparto operativo ha un'esperienza decennale alla DCSA, avendo assunto degli incarichi in Uzbekistan. Questi sono investimenti che l'Arma dei carabinieri, proprio nell'ottica dell'importanza strategica di Trieste e del porto di Trieste, ha voluto sviluppare su questo territorio.

Per quanto riguarda le altre attività di indagine, il generale Pallini ha fatto riferimento a questa situazione, di cui poi riferirà il procuratore, ma che ha carattere di eccezionalità. Sulle altre attività svolte dai Carabinieri di Trieste in materia di droga, come diceva anche il capo della sezione operativa della DIA, di fatto parliamo di uno spaccio al consumo tra Trieste e la Slovenia.

Abbiamo sempre registrato un'ottima cooperazione da parte delle Forze di polizia della Slovenia, ma non abbiamo delle vere e proprie piazze di spaccio all'interno della città. È uno spaccio *spot*, occasionale, che definirei anche randomico.

MANNELLA. Signor Presidente, volevo solo confermare quanto stava dicendo il Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri per quanto riguarda l'attività di spaccio. Va da sé che la presenza di gruppi criminali facenti capo a etnie straniere, di cui ho fatto cenno nel precedente intervento, è un dato certificato. Si parlava di fiumi, relativamente alla droga, perché spesso e volentieri sono stati fatti sequestri ingenti. Infatti, abbiamo parlato di varie tipologie di smercio di sostanza stupefacente, che varia a seconda dell'etnia che si occupa dello smercio di queste sostanze.

Quello che manca è il passaggio a livello dell'associazione di stampo mafioso, che è diverso. Che ci sia un rifornimento, un approvvigionamento e che ci siano dei canali tra questi soggetti, è normale, altrimenti non si avrebbe questa movimentazione. Del resto, con gli albanesi è emerso un canale di approvvigionamento in Olanda: quindi, c'erano dei contatti in Germania e in Olanda. C'è una rete di movimentazione degli stupefacenti che ha dato luogo a una serie di sequestri.

Ovviamente, non avendo attività investigative con la Slovenia e con la Croazia se non sull'immigrazione clandestina, sotto il profilo dello scambio informativo costante per favorire le investigazioni su questo fronte, dobbiamo dare atto della collaborazione, rilevata dai nostri uffici investigativi.

Sul territorio c'è un'ottima sinergia tra tutte le Forze dell'ordine, non solo sugli aspetti criminali e di polizia giudiziaria. Ricordiamo l'intervento in contemporanea che abbiamo fatto quando c'è stato l'episodio dei kosovari nel centro cittadino, che ha destato scalpore. Vi è stata la massima compartecipazione dell'Arma e della Guardia di finanza nell'immediatezza dei fatti. Il supporto e questo estremo far fronte comune alle esigenze, sia di Polizia giudiziaria che, quando necessita, di ordine pubblico, ci consente di mantenere le posizioni e portare avanti determinati risultati.

VARDÈ. Signor Presidente, per quanto riguarda le indagini giudiziarie sarà il procuratore della Repubblica che potrà completare queste informazioni. Per quanto riguarda il nostro impegno sui futuri investimenti e sull'utilizzazione del PNRR, esso sarà massimo. Per quanto riguarda poi gli organici delle Forze di polizia, avremo modo di approfondire l'eventuale fabbisogno che sarà rappresentato eventualmente anche formalmente.

MOROSO. Chiedetelo anche al procuratore se c'è bisogno.

DARA. Signor Presidente, volevo chiedere se i comitati sulla sicurezza portuali vengono tenuti. Hanno portato a dei risultati? Forse è l'unica domanda cui mi pare di non aver ricevuto risposta.

PELLICANI. Ne approfitto anche per chiedere della collaborazione con il Veneto, domanda cui non avete risposto.

PALLINI. Parto proprio da quest'ultima domanda. Noi abbiamo diversi contesti investigativi tuttora aperti con la Direzione distrettuale antimafia di Venezia. Ci sono attività investigative in cui abbiamo rilevato delle convergenze anche con altri nostri reparti del Corpo. Chiaramente la sinergia è totale. Noi abbiamo chiuso delle indagini presentando alcune informative che sono attualmente all'attenzione della DDA di Venezia, sulle quali poi proseguiranno i colleghi di Venezia per la parte di loro competenza. Quindi, è in essere un contesto investigativo piuttosto vivace.

Per quanto riguarda i comitati di sicurezza, ne posso riferire in via indiretta, ma so che domani ascolterete anche il contrammiraglio Vitale, che è il comandante del porto. Per quanto ci riguarda, noi partecipiamo sempre con il comandante del secondo gruppo, insieme con l'Autorità delle dogane e la Capitaneria di porto.

Gli argomenti che vengono trattati sono concentrati su ciò che riguarda la sicurezza portuale, cui noi concorriamo sia, come vi dicevo, con il dispositivo di vigilanza e riscontro doganale, ma anche con il reparto operativo aeronavale, quale unica forza di polizia sul mare, che concorre, con la Capitaneria di porto, all'attività di monitoraggio e di vigilanza che si protrae fino a Lignano Sabbiadoro.

Da quello che mi risulta e da quello che mi riferiscono, vengono affrontati argomenti e problematiche abbastanza al loro livello, non di ampio respiro, ma su cui si è sempre cercato di trovare una soluzione. Mi pare che tutto proceda nello spirito migliore.

Visto che ho compreso che il vostro lavoro è orientato ad approfondire anche le attività dei porti, mi sento di richiamare, ancorché non faccia parte di questo territorio, il

porto di Monfalcone, che ha una sua rilevanza sia per la presenza della Fincantieri, sia per le attività di allestimento delle navi e le procedure di subappalto all'interno, le quali rappresentano una fenomenologia illecita in atto ormai da tempo e oggetto di attenzione delle forze investigative in relazione ad appalti irregolari di manodopera.

Mi riferisco a fenomeni di sfruttamento che vedono coinvolti personaggi ascrivibili a gruppi criminali di matrice straniera, come bengalesi e pakistani. Possono esserci anche dei segnali di infiltrazione della criminalità organizzata perché, effettivamente, il mercato è redditizio e, quindi, gli appetiti vengono suscitati da attività con un profitto e un valore aggiunto di quella portata.

Su questo cerchiamo di intervenire e non soltanto noi. Mi permetto di farne cenno perché il GICO, che mi dipende, tramite il Nucleo di Polizia economico-finanziaria, ha una competenza che corrisponde a quella della Direzione distrettuale antimafia di Trieste. Noi arriviamo fino a Portogruaro, comprendendo quindi tutta la regione Friuli Venezia Giulia e una parte del territorio del Veneto, tra cui il porto di Monfalcone.

Lì ci sono i colleghi di Gorizia, che esercitano un'attività quotidiana di vigilanza sulle attività di subappalto e in termini di contrasto allo sfruttamento del lavoro, però ci sono anche dei profili di livello un po' più elevato su cui stiamo effettuando degli approfondimenti.

PRESIDENTE. In tutte le relazioni, sia scritte che orali, è stato evidenziato che le attività delle Forze di polizia hanno escluso la presenza di organizzazioni criminali strutturate. Credo che questo sia un dato incontrovertibile. In più, è stato aggiunto che non ci sono fenomeni di usura preoccupanti, né di infiltrazione in enti comunali, provinciali o ASL. L'Osservatorio regionale antimafia prospetta delle sostanziali criticità in merito alle infiltrazioni e la stessa cosa fa la DNA.

La domanda che intendo porre, che credo che sia di interesse della Commissione per capire bene il fenomeno e lo stato delle cose, è la seguente. Ci troviamo di fronte a una situazione embrionale, pre-embrionale o nascente di infiltrazione della criminalità organizzata che si sta organizzando in questo territorio? Qual è il livello di pericolo?

Credo sia importante capir e ciò. Mi spiego aggiungendo qualche altro elemento. Pensiamo all'operazione cui si è fatto riferimento, che ha riguardato le intimidazioni agli ambulanti di fiere e mercati, oppure a quelle elezioni che, almeno secondo le ipotesi investigative, sono state condizionate. Si tratta di un campanello di allarme che può interessare questo territorio oppure di fenomeni a sé stanti e che si concludono in sé stessi?

Infine, vorrei fare una domanda al generale Pallini, cui egli in parte ha già risposto dicendo che il traffico degli idrocarburi avviene prevalentemente su gomma, utilizzando della documentazione sostanzialmente falsa e fittizia. Vorrei sapere se dai vostri controlli emerge anche l'evidenza di un traffico riguardante società estere, che fanno arrivare in Italia idrocarburi con autocisterne dalla Slovenia, evitando il pagamento dell'IVA. Le faccio questa domanda perché ci sono state inchieste giornalistiche in merito.

ASCARI. Signor Presidente, desidero porre una domanda e chiedo di procedere in regime di segretezza dei lavori.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,48).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,54).

VARDE'. Per quanto riguarda la presenza, embrionale o meno, della mafia, in effetti abbiamo escluso presenze strutturate, ma il rischio di una presenza embrionale esiste, tant'è vero che sono stati stipulati tre protocolli in vista dell'utilizzazione degli ingenti finanziamenti pubblici in arrivo, proprio perché si avverte il rischio che ci possano essere infiltrazioni di soggetti interessati ad intercettare il denaro pubblico.

Evidentemente non si pensa a soggetti radicati in questa Provincia ma provenienti da fuori. Per esempio, vi è una certa attenzione su personaggi provenienti da ambienti della Campania che hanno aperto esercizi commerciali e che sono monitorati. Non

escludiamo, quindi, una presenza mafiosa embrionale e c'è la massima attenzione a riguardo.

MANNELLA. Signor Presidente, volevo solamente ribadire un concetto già espresso dal signor prefetto, perché i vari episodi di cui si è fatto cenno (l'interdittiva antimafia su Depositi Costieri, l'episodio di settembre con le estorsioni di cui parlava il collega della DIA, le indagini attualmente in corso della finanza) sicuramente costituiscono un campanello di allarme e per questo va posta la massima attenzione, in considerazione del flusso di denaro che deve arrivare sul territorio di Trieste.

PALLINI. Signor Presidente, se mi è consentito esprimere quest'ultimo concetto, anch'io concordo pienamente sul fatto che ormai gli episodi sono diventati di una certa entità, sia pure frammentati e forse non legati l'uno all'altro. I campanelli di allarme, però, ci sono, in un territorio dove le possibilità di realizzare profitto obiettivamente sono presenti: c'è tutto il litorale con il settore turistico-alberghiero, che comunque è estremamente appetibile, il settore della cantieristica, il settore della ristorazione e del commercio, il settore immobiliare.

Siccome le cifre in gioco sono importanti, perché comunque il PNRR prevede di riversare su questo territorio 10 miliardi e mezzo di euro, è chiaro che dovremo tenere tutti i presidi di legalità attivi e cercare in qualche modo di monitorare i flussi finanziari. C'è, però, un punto di forza, che è una caratteristica di questo territorio di cui bisogna tenere conto nella valutazione complessiva che poi rimetto a voi chiaramente. La Provincia di Trieste, ma non solo, si colloca ai primi posti in Italia per il numero di denunce e di procedimenti penali in corso. Questi tentativi hanno trovato comunque una forma di contrasto in un territorio dove c'è l'abitudine a denunciare qualsiasi cosa: il vicino di casa che emette fumi e emette suoni che possono disturbare la tranquillità e la serenità del riposo notturno, fino ad arrivare alle situazioni più gravi.

Anche sul piano dell'usura, chiaramente, insieme con la DIA, noi siamo destinatari delle cosiddette segnalazioni di operazioni sospette. Non ci si deve mai limitare, nelle valutazioni complessive, a guardare il dato quantitativo, perché è in atto in questi ultimi

tempi un *trend* in ascesa, nel senso che il numero delle segnalazioni che noi riceviamo è costantemente in aumento.

Questo è un bene, ma non significa che tali segnalazioni corrispondano sempre a fenomeni illeciti effettivamente in atto sul territorio. Molto spesso le segnalazioni che non riguardano la criminalità organizzata sono ascrivibili ad altre fenomenologie criminali comunque illecite, soprattutto di evasione fiscale o di altro, ma certamente non riconducibili, o non sempre, a fatti di criminalità organizzata.

Quindi, c'è un *trend* crescente ed è bene che la circolarità informativa venga messa a sistema. A tale proposito, abbiamo ideato un protocollo procedurale proprio con la procura di Trieste e con il procuratore, in modo tale da mettere il patrimonio informativo, che riceviamo *ope legis*, per i procedimenti che sono già in atto, ma anche in altri contesti, a disposizione di chi gestisce il registro e le notizie di reato. In tal modo, se vi sono convergenze, mettiamo a sistema l'informazione e la mettiamo a disposizione del magistrato che ha la titolarità del fascicolo.

In riferimento al traffico di idrocarburi, per contrastare questo fenomeno l'attività investigativa è veramente complessa. Vorrei cercare di far comprendere che non si tratta semplicemente del coinvolgimento di due soggetti, un cedente e un cessionario, ma in mezzo, come è successo ad esempio con l'indagine alla Depositi Costieri, tra chi vendeva il prodotto all'origine e il destinatario, venivano interposte delle società, cosiddette "cartiere", completamente destrutturate, sulle quali veniva fatto artificialmente gravare il debito di imposta.

Queste società sono destinate a durare uno o due anni, forse anche qualche mese, e poi a scomparire totalmente, chiaramente lasciando il debito di imposta inevaso, ovviamente con il responsabile da perseguire, ma difficilmente potremo recuperare interamente il danno erariale provocato.

In questo, le evidenze mostrano che la provenienza della maggior parte di questi prodotti riguarda soprattutto Paesi come l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca. Ci sono anche dei passaggi, perché comunque l'area balcanica è interessata, con società cartiere, società fittizie, costituite in territorio sloveno e anche per

altre finalità, non solo per l'illecita commercializzazione di idrocarburi. Quindi il fenomeno è presente ed è ben conosciuto anche dai colleghi sloveni.

Molto spesso chi realizza proventi illeciti, lo fa con degli spalloni. Proprio negli ultimi sei mesi, in due o tre circostanze, siamo intervenuti su un trasporto illecito di valuta, di denaro contante, con un paio di sequestri (uno di 500.000 euro e uno di 350.000 euro), che erano il frutto di attività illecite perpetrate sul nostro territorio. Questo denaro viene portato dall'altra parte del confine e reimmesso nel sistema attraverso l'economia legale.

È un sistema di fatturazione che consente il ritorno di questo denaro e l'immissione nel circuito legale. Questa attività di riciclaggio è in atto, riguarda chiaramente anche i Paesi limitrofi ed è su questo che noi cerchiamo di svolgere la nostra azione di contrasto. È un fenomeno molto insidioso, però, che non sempre emerge, nemmeno dalle segnalazioni di operazioni sospette che noi riceviamo.

Questo perché la maggior parte sono tutti intermediari finanziari, che sono più sensibili a questo sistema di segnalazione. Un po' meno interessati e forse dovrebbero esserlo di più sono i cosiddetti lavoratori autonomi e i professionisti: non tanto i notai che sono più sensibili, ma gli avvocati, che in qualche modo gestiscono alcune operazioni immobiliari e ristrutturazioni societarie piuttosto complesse. Su queste, magari, sarebbe interessante ricevere qualche segnalazione in più.

PAOLINI. Signor Presidente, pongo una brevissima domanda, per la quale chiedo la segretezza dei lavori.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,02)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,15)

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, dottor Antonio De Nicolo.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Antonio De Nicolo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste. La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trieste.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

DE NICOLO. Signor Presidente, la procura di Trieste, essendo una procura distrettuale, svolge indagini antimafia in tutto il territorio del distretto, che corrisponde non soltanto al perimetro della regione Friuli Venezia Giulia, ma anche a quella fettina di Veneto che sta tra il Tagliamento e il Livenza, che è in provincia di Venezia, ma che, dal punto di vista giudiziario, è sotto il circondario di Pordenone, dunque nel distretto di Corte d'Appello di Trieste e dunque nel distretto della procura distrettuale di Trieste.

Quindi, se devo parlarvi di criminalità in generale nel mondo della Regione, i fatti che si manifestano con maggiore interesse riguardano proprio questo spicchio di regione Veneto introitata da noi, nel senso che alcuni elementi di contiguità tra organizzazioni malavitose di stampo tradizionale, cioè allocate o in Calabria o in Campania, e soggetti che vivono stabilmente nel distretto sono presenti in quella zona.

PRESIDENTE. Dottor De Nicolo, le confermo che questo è appunto uno degli elementi di interesse di questa Commissione.

DE NICOLO. La provincia di Trieste è quella minuscola virgola, che sta dentro quella forma grossolanamente tonda che è la regione Friuli Venezia Giulia, che comincia con Duino-Aurisina e finisce con Muggia. Quindi, per provincia di Trieste si intende il Comune di Trieste e cinque piccoli Comuni circostanti. Qui insediamenti malavitosi non ci sono, ma ci sono interessi forti legati al porto di Trieste, che, grazie ad una illuminata dirigenza, sta acquisendo sempre più importanza. Quindi, sappiamo che arriveranno importanti finanziamenti, che faranno gola, non soltanto all'imprenditoria sana, ma anche alla criminalità organizzata. Quindi, non c'è giorno che io non abbia occasione di conferire con la Guardia di finanza e con la DIA, ma soprattutto con la Guardia di finanza, dicendo di stare attenti a tutti i segnali che potrebbero derivare dal fatto che qui nel porto di Trieste, arrivando parecchie commesse, ci possono essere tentativi di infiltrazioni con appalti, subappalti e con altre attività, anche da parte di criminalità organizzata.

Qui a Trieste, tempo fa, c'è stato, ma è stato sventato in tempo, un tentativo di penetrazione in una società, che si chiama Depositi Costieri (certamente vi sarà noto il nome), da parte di esponenti della camorra. Questo tentativo è stato sventato. Il mio ufficio ha chiesto la dichiarazione di fallimento della società. Tre personaggi sono coinvolti in reati fallimentari e forse sono stati rinviati a giudizio. Forse uno ha patteggiato e due sono stati rinviati a giudizio.

Inoltre, c'è stato un buon punto segnato dal mio ufficio, perché due di questi personaggi, il signor Smimmo e il signor Formicola, sono stati condannati per autoriciclaggio e per vari frodi fiscali a una pena piuttosto severa. Si è già, quindi, verificato in passato, per quello che riguarda Depositi Costieri, un primo tentativo di ciò che mi sto sforzando di illustrare e cioè l'interesse, anche di criminalità organizzata allocata in altre zone d'Italia, ad investire e a farsi promotrice di iniziative economiche in questo particolare settore e appunto nella portualità di Trieste, che sta vivendo una nuova vita.

Nella provincia di Trieste, se parliamo di criminalità organizzata, dobbiamo parlare di due direttrici fondamentali, che sono di criminalità organizzata classica: la droga, che è un *evergreen*, materia che rientra sempre nell'interesse della criminalità organizzata, e il traffico di esseri umani.

La rotta balcanica, infatti, ha, come suo punto di approdo in Italia, Trieste. Io vi posso dire che non c'è praticamente giornata in cui non mi trovi sul tavolo la segnalazione di alcune decine di persone, entrate clandestinamente, alle spalle di ciascuna delle quali c'è qualcuno che si è fatto pagare per introdurle e, quindi, c'è un trafficante di esseri umani.

Uno degli sforzi che il mio ufficio sta tentando di fare è di venire a capo di questa catena, che ha origine molto più lontano di qui. Queste sono consorterie criminali, anche a forte base etnica, che iniziano dall'Iraq, dalla Turchia, da territori molto lontani, con cui non c'è una particolare assistenza giudiziaria, e arrivano fino qui come avamposto d'Europa. Spesso, infatti, l'Italia non è il luogo di destinazione. Spesso si tratta di persone che vogliono raggiungere parenti o connazionali allocati in Paesi del Nord.

L'interesse mio è di snidare tutte queste attività e cercare di venire a capo di chi le organizza. È difficilissimo, in pratica, perché, se le teste pensanti sono all'estero, in Stati extraeuropei, che non ci danno l'assistenza internazionale che noi chiediamo, ogni speranza è vana. Spesso, sono fascicoli che si aprono a carico di ignoti e che si chiudono a carico di ignoti.

La materia della droga è più altalenante, perché ci sono vicende di varia gravità, che vengono attenzionate da noi. La droga è una materia tradizionalmente seguita sia dalla polizia di Stato che dai Carabinieri che dalla Guardia di finanza. Quindi, ogni tanto si riescono a fare delle belle operazioni contro gli interessi della criminalità organizzata.

Signor Presidente, chiedo la segretazione di ciò che sto per dire.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,30).

PELLICANI. Signor Presidente, ringrazio il procuratore dell'introduzione fatta. Tornerei sul tema di Caorle e, più in generale, del Veneto orientale, dove è competente appunto la DDA di Trieste. Il tema è emerso anche nelle audizioni precedenti. Soprattutto, ne hanno parlato il capo della DIA e il generale della Guardia di Finanza.

È emerso con chiarezza quello che, in qualche modo, era già emerso anche da articoli di stampa nei mesi scorsi, cioè che l'ex carabiniere dei ROS, Casella, risulta molto attivo nel campo dell'illegalità su Caorle. Dall'inchiesta che ha portato agli arresti del sindaco di Eraclea e del referente dei Casalesi, Donadio, emerge anche questo rapporto tra Donadio e i Casalesi.

Signor Presidente, da questo punto chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione della seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,32).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20)

PELLICANI. Dottor De Nicolo, le chiedo solo un paio di chiarimenti sulla questione relativa a Caorle. Non ho ben capito se ha detto che nelle elezioni del 2021 si è ripetuto il reato del 2016 ovvero Casella ha continuato a cercare di pilotare voti a favore di un candidato, che non era più Striuli ma quello che sosteneva Striuli.

Altra questione è relativa alla presenza della 'ndrangheta a Caorle. Non ho capito bene se non è a conoscenza della segnalazione fatta dalla collega Ascari oppure se non è rilevata la presenza della 'ndrangheta. In una intercettazione relativa all'indagine di Eraclea, infatti, Donadio suggerisce a Casella di prendere contatti con Marco Parpinel, che risulta essere un affiliato alla 'ndrangheta. Non so che rilevanza abbia questo, ma ci sono degli elementi che porterebbero a questo sospetto e vorrei capire il suo punto di vista.

Da ultimo, non so se vi sia una correlazione, ma, relativamente alla questione legata all'indagine, che state facendo, sulla cocaina, ho letto sulla stampa che recentemente è stato fatto un sequestro di 350 chili di cocaina a Verona.

DE NICOLO. Prima di rispondere, signor Presidente, devo chiederle di segretare la seduta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in forma segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,01)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,05).

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Nicolo. Dichiaro concluse le odierne audizioni.

Invito i colleghi a trattenersi brevemente così da confrontarci sulla richiesta di trasmissione di parte di verbale avanzata dal signor Procuratore.

I lavori terminano alle ore 20,05.

DECLASSIFICATO STRALCIO
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

MISSIONE A TRIESTE

VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2021

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del senatore Marco PELLEGRINI f.f.

Partecipano i deputati

DARA, PAOLINI, PELLICANI

Intervengono il Presidente vicario f. f. del Tribunale di Trieste, dottor Arturo Picciotto, il Presidente dell'Autorità portuale di Trieste, dottor Zeno D'Agostino, accompagnato dal Segretario Generale, dottor Vittorio Torbianelli, dal direttore tecnico dottor Eric Marcone, e dalla responsabile delle Relazioni esterne, dottoressa Vanna Coslovich, il Direttore marittimo di Trieste, contrammiraglio Vincenzo Vitale, accompagnato dal luogotenente Teodoro Spinelli e dal tenente di vascello Salvatore Amenta, il direttore dell'Ufficio delle Dogane di Trieste, dottoressa Lucia Napolitano, accompagnata dal dottor Davide Bellosi, Direttore interregionale Agenzie delle Dogane e Monopoli.

I lavori hanno inizio alle 8,50.

Audizione del Presidente vicario f.f. del Tribunale di Trieste, dottor Arturo Picciotto.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Arturo Picciotto, Presidente vicario f.f. del Tribunale di Trieste. La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trieste.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

PICCIOTTO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito. Il fenomeno mafioso nella realtà giudiziaria di Trieste, per quanto riguarda i procedimenti penali, è

assolutamente confinato. Il Procuratore, nella sua audizione di ieri, avrà dato sicuramente delle informazioni molto più specifiche di quante possa averne io, atteso che comunque posso essere a conoscenza, nei limiti del segreto istruttorio, dei procedimenti pendenti attualmente innanzi al Gip, in fase che non sia riservata, oppure definiti dal collegio.

I pochissimi procedimenti pendenti e definiti hanno ad oggetto fenomeni mafiosi intesi in senso lato, non di derivazione esclusivamente nazionale, ma, attesa la zona confinaria e il traffico di esseri umani per le rotte migratorie, soprattutto organizzazioni di stampo mafioso dedite a questo tipo di attività. Si verificano anche fenomeni estorsivi piuttosto modesti. Ciò non vuol dire che non ci sia una costante attenzione.

Trieste è infatti un luogo che fa molta gola. Soprattutto ora, con l'enorme sviluppo, che ci sarà, del *frontline*, uno dei più grandi d'Europa ancora libero, nella zona del Porto Vecchio, bisognerà essere molto cauti. Si tratta, però, di compiti propri fondamentalmente dell'autorità amministrativa.

Un episodio che si è verificato qualche anno fa, intorno al 2017-2018, ha riguardato il presunto inserimento mafioso nell'ambito di una compagine che operava come concessionario demaniale nel porto di Trieste; procedimento penale che è stato solo iniziato, essendo poi stata dichiarata l'incompetenza a favore del Tribunale di Roma.

Il mio Tribunale ha avuto modo di occuparsene con un provvedimento, che poi magari avrò anche piacere di lasciare alla Commissione. Posso pensare che esso potrebbe essere di interesse per una migliore disciplina, perché è forse stato il primo caso in Italia nel quale si sono accavallate la nomina, da parte della prefettura, della commissione per i provvedimenti al fine di evitare inquinamenti mafiosi nelle concessioni demaniali e la sopravvenienza del procedimento fallimentare.

Questa fase non è mai stata disciplinata correttamente. Non c'erano procedimenti giurisdizionali e noi ci siamo trovati ad avere i tre membri, nominati dal prefetto per esautorare il consiglio di amministrazione di questa società in presunto odore di mafia, e la nomina del curatore fallimentare. È stata una vicenda, per alcuni aspetti, anche poco gradevole, perché c'è stata una mancanza di cooperazione tra la commissione e il curatore fallimentare. Ci sono stati anche dei momenti non di frizione, ma di incomprensione a livello istituzionale.

C'è stata anche un'audizione del prefetto innanzi alla Commissione antimafia e, nella parte che è stato possibile ascoltare, quella cioè non secretata, si dubitava addirittura della correttezza della vendita degli *asset* da parte della procedura fallimentare. Quello è stato, per noi, un momento di tristezza, anche perché la nostra gara era stata preparata insieme alla prefettura, era assolutamente trasparente e come tale è stata giudicata dall'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC).

Tutti i soldi che sono stati presi a seguito di questa vendita sono stati dati allo Stato, come unico soggetto danneggiato in via privilegiata, perché le dogane e la Guardia di finanza si erano fatte passare sotto il naso milioni di accise.

È stato un momento purtroppo non bello, di cui però abbiamo fatto tesoro per cercare di comprendere al meglio i limiti dell'attività della curatela fallimentare rispetto alla commissione. La vicenda ha avuto anche un esito, tuttora *sub iudice*, Io posso depositare alla Commissione il provvedimento collegiale, assieme ad un commento dottrinale. In tale documento si è deciso che i commissari non debbano essere retribuiti dalla curatela fallimentare per il periodo di attività successivo alla nomina del curatore. Ci penserà qualcun altro: non sappiamo chi, probabilmente lo stesso prefetto che l'ha nominato, ma non la curatela fallimentare. Abbiamo lamentato in questo periodo una maggiore cooperazione. Noi, però, facciamo i magistrati e questo è quello che ci compete.

Preferirei ora rispondere a eventuali domande perché, come vi ho detto, il mio punto di vista è solamente quello di chi è chiamato a giudicare su certi fenomeni, ma ovviamente non posso avere altre sensibilità.

PRESIDENTE. Dottor Picciotto, dal momento che sono particolarmente interessato alla questione da lei citata, le chiedo, se possibile, di dirci qualcosa in più. Ne ha già parlato il prefetto, ma per la Commissione credo sia utile ascoltare più diffusamente anche il suo punto di vista.

PICCIOTTO. Signor Presidente, nel 2017 viene avanzata dal pubblico ministero istanza di fallimento di una società il cui pacchetto azionario era stato drenato verso persone del Sud in presunto odore di mafia. La questione, però, non viene posta in una particolare

attenzione. Era un'istanza di fallimento presentata dal pubblico ministero. Parallelamente, il prefetto, in forza della legge antimafia, decide di nominare una commissione composta da tre membri.

In realtà, la legge prevede che possano essere fino a tre membri. Anche se si trattava di una società tale da non richiedere un impatto così grosso, vengono comunque nominati dei soggetti come commissari straordinari, che, a loro volta, presentano una successiva istanza di fallimento, che va poi in coda a quella del pubblico ministero.

Il Tribunale dichiara il fallimento e nomina curatore fallimentare uno dei curatori di fiducia del tribunale e dello stesso pubblico ministero, perché svolge normalmente attività di consulenza anche per il pubblico ministero. Trattandosi di una società che, comunque, svolgeva attività anche di rilevanza pubblica, perché comunque faceva attività di bunkeraggio, quindi di procacciamento del gasolio per le navi in transito, il curatore mette subito in salvo gli assetti del personale e tutti i contratti in essere, compiendo un monitoraggio della situazione.

Si fa poi carico di quello che è il suo compito, cioè amministrare la società. Qui iniziano dei contrasti con i commissari, i quali ritengono di essere loro i soggetti che dovrebbero gestire. Si entra in una vera e propria *impasse*, che ha richiesto molti incontri, a volte formali, a volte anche informali, tra gli organi delle procedure e uno scontro che, a volte, ha anche trasceso i toni normali, con lettere indirizzate dagli uni e dagli altri ai rispettivi organi di competenza.

Dopo circa un anno il nuovo prefetto, subentrato al prefetto che aveva nominato i commissari, revoca la nomina di questi soggetti. Proprio la revoca è un particolare sul quale il tribunale si è intrattenuto in quel provvedimento, perché in essa non si fa assolutamente più menzione di quelli che sarebbero stati i presupposti che, all'origine, avrebbero consigliato la nomina di questi commissari.

Da questo noi abbiamo tratto ulteriori convincimenti del fatto che l'attività di questi commissari fondamentalmente è stata inutile, nel senso che, una volta nominato il curatore fallimentare sotto la diretta vigilanza e gestione del tribunale e sotto la partecipazione del pubblico ministero all'interno del procedimento, francamente ci

sembrava che la loro permanenza fosse inutile. Il prefetto ha convenuto, però dopo un anno e mezzo.

Costoro, quindi, presentano una ammissione allo stato passivo della procedura, per oltre 50.000 euro cadauno, per un'attività che a noi è sembrata assolutamente insignificante, nel senso che essa è stata rendicontata ed è stata verificata documentalmente. Chiaramente, questa era la proposta del curatore fallimentare, che però è stata condivisa dal giudice delegato. Il provvedimento del giudice delegato è stato impugnato davanti al collegio, di cui il giudice delegato non faceva parte. Il tribunale ha deciso che solamente la prima parte dei compensi, molto modesta, fino alla nomina del curatore, potesse essere ammessa a chirografo nello stato passivo, mentre di tutto il resto non doveva rispondere la curatela.

All'interno di questa procedura sono stati fatti salvi gli *asset* di lavoro di tutto il personale. È stata salvata la concessione, sono stati salvati i traffici, la società è stata venduta ad un soggetto per un prezzo che mi sembra superiore al valore di stima. Stima che è stata fatta secondo criteri indicati dalla commissione incaricata, sotto la vigilanza della prefettura e anche dell'autorità antimafia. Tutti i soldi che abbiamo preso sono finiti allo Stato per porre rimedio al danno erariale che è stato prodotto.

Il procedimento è ora pendente in Cassazione e vedremo come questa si pronuncerà. Si tratta, infatti, di un aspetto a mio avviso normativamente interessante. La misura interdittizia prefettizia è vista in funzione di una confisca, di un sequestro penale che, nel caso, non si non verificati, perché il pubblico ministero non li ha mai richiesti. Mi sembra poi che l'inchiesta sia finita a Napoli.

Questa misura, normalmente preordinata ad una confisca, è stata di fatto svilita dalla nomina del curatore. È stato però necessario un anno e mezzo prima che ci si rendesse conto di ciò, lasciando il Tribunale "libero" di fare il proprio dovere e arrivare al provvedimento finale.

DARA. Signor Presidente, il dottor Picciotto ha prima parlato dell'enorme evasione delle accise. In senso preventivo, la Guardia di finanza cosa potrebbe fare a suo avviso? Il comitato della sicurezza del porto, secondo lei, funziona in modo corretto? Si sta

lavorando con forza, preventivamente, per evitare che accadano questi episodi? Ha dei suggerimenti in merito?

PICCIOTTO. Onorevole Dara, purtroppo non posso risponderle perché, come ho detto, non conosco gli atti di indagine. Non mi rendo conto e non mi capacito di come sia stato possibile che migliaia, milioni di litri di gasolio siano usciti dalla zona portuale senza un controllo del pagamento delle accise.

Non so perché questo sia successo, ma, per macroscopicità dell'accaduto, sicuramente è il sintomo di un cattivo funzionamento. Non posso, però, saperlo, perché non conosco i meccanismi di controllo. Spero che il procuratore della Repubblica vi abbia potuto dare delle indicazioni migliori, perché purtroppo io non le ho.

PAOLINI. Presidente Picciotto, lei ha parlato di bunkeraggio. Ora, uno dei sistemi notoriamente usati per attività truffaldine è proprio quello di non controllare o fare in modo che non siano adeguati e uniformi i controlli sulle navi, che sono di per sé dei serbatoi immensi.

Vorrei sapere cosa c'entrava il bunkeraggio nel caso citato. Esso faceva parte della fuoriuscita in assenza di imposta dai depositi? Il carburante o gli olii minerali, in sostanza, dove andavano a finire? A bordo delle navi oppure prendevano altre vie, come penso sia avvenuto dal momento che poi il processo è finito a Napoli?

PICCIOTTO. Onorevole Paolini, purtroppo non le so rispondere, nel senso che, dal mio punto di vista, mi sono occupato esclusivamente di questa vicenda. Non conosco neanche i fatti relativi al fallimento, perché non sono stato il giudice fallimentare della vicenda. Io ero assolutamente terzo e ho presieduto il collegio su questi aspetti.

Le dinamiche di evasione delle accise purtroppo non le conosco, ma penso che vi potrà soddisfare sicuramente il funzionario delle dogane che ascolterete più tardi.

PAOLINI. Lei ha visto, però, lo stato passivo. Le voci passive da cosa erano costituite principalmente?

PICCIOTTO. Per la quasi totalità, da evasione delle accise sui beni petroliferi. siccome si tratta di un credito privilegiato, tutto quello che è stato recuperato nel fallimento, è stato dato allo Stato. Quindi, non è avanzato nulla per altri creditori privilegiati, men che meno per i chirografari. In virtù del provvedimento, non è stato riconosciuto nemmeno l'altro credito che avrebbe potuto essere insinuato, quello dei commissari.

PRESIDENTE. Le rivolgo anch'io una domanda, riguardante una vicenda che ricavo da un appunto del prefetto e che, a mio modo di vedere, è paradigmatica. Le chiederei, perciò, una considerazione al riguardo e magari anche un suggerimento, visto che noi siamo legislatori, per mettere mano a una materia che comunque è complessa.

Mi riferisco alla vicenda di Petrol Lavori Spa e, più in generale, alla presenza nelle cosiddette *white list* e quindi ad eventuali cancellazioni. Leggo qui in questo appunto che il socio di maggioranza, Walter Radin, è stato condannato per associazione a delinquere di tipo semplice, secondo quanto previsto dall'articolo 416 del codice penale.

In conseguenza di tale condanna, la sua società è stata cancellata dalla *white list*. Walter Radin ha poi posto in essere alcune misure. In particolare, si è dimesso dal Consiglio di amministrazione per diventare nudo proprietario, costituendo un usufrutto a favore della figlia per un biennio. Questa misura non è però stata sufficiente per farlo rientrare nella *white list*, fino a che egli ha poi donato le sue quote. In seguito alla donazione, dando contestualmente le dimissioni da ogni incarico, perché per un periodo era diventato dipendente, la società è rientrata nella *white list*.

A me queste sembrano delle misure elusive della norma. Vorrei un suo parere e magari un suo consiglio per implementare tutta la materia.

PICCIOTTO. Signor Presidente, ritengo la vicenda abbastanza paradigmatica per comprendere le difficoltà alle quali si va incontro nell'adottare dei provvedimenti di carattere amministrativo nei confronti di una realtà, come quella societaria, in cui troviamo il meglio dei professionisti, avvocati e commercialisti, i quali sono in grado di creare, in buona o malafede, degli schermi tra quelle che sono le reali partecipazioni societarie e l'apparenza.

È chiaro che, con una donazione degli *asset* da parte di questo soggetto, egli esce formalmente dalla società. Gli strumenti civilistici sono degli strumenti lunghi e sofisticati: un'azione di simulazione, la verifica dell'amministratore di fatto, altri strumenti che chiaramente sono lunghi, ma possono essere concentrati in provvedimenti cautelari da parte del pubblico ministero, che potrebbe essere legittimato ad agire anche nei procedimenti societari davanti al Tribunale specializzato delle imprese, da me presieduto.

Il problema, però, è che spesso non c'è una specializzazione dei pubblici ministeri nel settore civile. Noi la troviamo nei grandi tribunali di Milano, Roma, Napoli o Torino. In Tribunali più piccoli, sovente, per quanto i colleghi siano bravissimi nel settore penale, non hanno una formazione particolare nel settore civile.

Il pubblico ministero, invece, è una delle parti dei procedimenti che possono avere ad oggetto vicende di questo genere, proprio perché i bilanci, le partecipazioni sociali e le rappresentazioni della vita sociale nei bilanci sono delle questioni di interesse pubblico. Per questo il legislatore ha previsto l'intervento.

Sul versante amministrativo, potevano essere adottati dei provvedimenti, la cui validità, invece, forma poi oggetto di sindacato da parte del tribunale amministrativo. Si crea, quindi, anche un po' questa differenza di competenze.

Non avrei francamente dei grossi suggerimenti, se non quello di prendere sempre più la strada della specializzazione dei pubblici ministeri. Dove c'è un tribunale in materia di impresa, che quindi richiede dei giudici specializzati, che ci sia anche una componente specializzata della procura. Altrimenti, infatti, spesso abbiamo difficoltà ad interfacciarci, per quanto i colleghi siano bravi, perché oggi il mondo della vita societaria è complicatissimo.

Io vedo arrivare un avvocato da Milano o da Roma, che nella sua vita professionale fa solo quello, accanto ad un pubblico ministero che, purtroppo, non ha quella cultura specifica. In questi casi, a volte, incontriamo un po' di difficoltà, nel senso che chiaramente dobbiamo essere terzi, ma si può generare un po' di imbarazzo. Questo è il discorso.

Un suggerimento potrebbe essere quello di fare in modo che, laddove ci sia una specializzazione giudicante, ci sia la specializzazione requirente. Lo stesso discorso vale anche per l'immigrazione clandestina o l'immigrazione in genere. Anche lì, infatti, a causa della complicazione della normativa, ci sono dinamiche talmente sofisticate che a volte ne sono a conoscenza solo i giudici e non, invece, altre componenti del mondo giudiziario.

PRESIDENTE. A suo giudizio, con le applicazioni si potrebbe limitare la gravità di questo fenomeno o far funzionare meglio gli uffici?

PICCIOTTO. Le applicazioni sono una misura che sconta dei rigidissimi presupposti da parte del Consiglio superiore della magistratura. Si può, cioè, dare luogo ad applicazione non quando c'è una carenza qualitativa, ma una carenza quantitativa.

Per questo motivo, non c'è possibilità. Intanto, in questo momento storico l'organico della procura è pieno. Non ci sarebbe, però, comunque possibilità, perché, se si trattasse di una competenza della Direzione distrettuale antimafia e venisse applicato qualcuno, dovrebbe essere applicato da un'altra DDA e noi siamo l'unica DDA in Regione. Ora, fare addirittura un'applicazione extra distrettuale, cioè da un altro Distretto di Corte d'appello, è qualcosa che si vede nei film, ma non dentro il Consiglio superiore della magistratura.

Di applicazioni ne avrei bisogno, perché il tribunale di Trieste, per smaltire il suo arretrato in tema di protezione internazionale, avrebbe bisogno del 138 per cento di aumento di organico. Noi siamo il tribunale numero uno in Italia per peso di immigrazione, per domande di protezione internazionali, secondo un calcolo molto semplice che è stato fatto dallo stesso Ministero. Si è calcolato l'arrivo di domande negli anni 2019-2020, si è diviso il numero di tutti i magistrati in servizio presso il tribunale di Trieste (civili, penali e Gip) e il risultato è stato che è il tribunale numero uno in Italia come numero di domande da evadere.

DARA. Dottor Picciotto, vorrei sapere se vede delle difficoltà sul rilascio delle interdittive antimafia.

PICCIOTTO. A me sembra che il procedimento sia stato molto rapido. Quello del prefetto è stato un provvedimento molto rapido, addivenendo all'adozione del provvedimento interdittivo in tempi sicuramente tempestivi, anche se forse meno tempestivi di quelli del pubblico ministero, nel senso che egli aveva già presentato una domanda di fallimento. Non so, però, se c'erano state delle intese tra il pubblico ministero e il signor prefetto per avviare parallelamente l'iniziativa.

Sicuramente, il provvedimento di nomina è stato molto tempestivo. Quello che è stato forse meno appagante è stato il protrarsi degli effetti di questo provvedimento. Qui si tratta, però, di un problema di discrezionalità dell'ente amministrativo e quindi non posso entrare nel merito.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Picciotto per il suo intervento e, in particolar modo, per la sua franchezza.

Audizione del Presidente dell'Autorità portuale di Trieste, dottor Zeno D'Agostino.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al Presidente dell'Autorità portuale di Trieste, dottor Zeno D'Agostino accompagnato dal Segretario Generale, dottor Vittorio Torbianelli, dal Direttore tecnico, dottor Eric Marcone e dalla Responsabile delle relazioni esterne dottoressa Vanna Coslovich.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trieste.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di 5 minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per questo incontro. È una occasione che si ripete ogni due anni. Ricordo un primo incontro, circa quattro anni fa, e poi un altro a Roma, a novembre del 2019, quando ho dialogato soprattutto con l'onorevole Paolini.

Vi ringrazio perché, per quanto ci riguarda, se da una parte è chiaro che dobbiamo spiegare tutta una serie di questioni, dall'altra l'attenzione su questi temi è utile e ci aiuta a lavorare meglio.

Faccio un quadro di quanto ci siamo detti anche nelle audizioni precedenti. C'è un caso abbastanza importante di infiltrazione al porto di Trieste, l'unico per quanto mi riguarda. Si tratta del caso della Depositi Costieri di qualche anno fa, che aveva portato anche all'interdizione degli amministratori della società. Lo ricordo, da una parte, come caso chiaramente negativo, ma, dall'altra, per tutta una serie di commenti e giudizi condivisi con chi poi ha seguito la questione, anche come un caso esemplare, nel senso

che, nel giro di pochi giorni e poche settimane, l'infiltrazione camorristica nella proprietà della Depositi Costieri era stata individuata e aveva portato subito a reprimere quel tipo di fenomeno, che comunque ha ancora degli strascichi importanti.

Dal punto di vista, infatti, doganale e fiscale, ci sono ancora decine e decine di milioni che pendono e che non sono stati pagati da questi signori. Si è svolto comunque un processo, che è andato dove doveva andare. Cito il caso anche perché ci ha permesso di fare una serie di interventi importanti, anche oltre quelle che sono le previsioni di legge, per esempio dal punto di vista della gestione delle concessioni in porto.

Ricordo che la legge prevede, dal punto di vista dell'antimafia, la presentazione della documentazione in fase di avvio della concessione e poi quando ci siano casi eclatanti di cambi di soggetti responsabili delle società concessionarie. Quel caso però ci ha portato ad irrigidirci un po' di più rispetto a questo aspetto.

A Trieste, comprendendo anche Monfalcone, dal punto di vista delle concessioni, noi richiediamo la certificazione antimafia ogni anno. Ciò non è previsto dalla legge e ve lo sto riferendo anche come potenziale strumento utile per gestire questi fenomeni, anche perché sapete meglio di me che non si usa l'espressione «porto di mare» per niente. Nei porti i passaggi di persone e personaggi sono chiaramente all'ordine del giorno.

Da questo punto di vista, noi abbiamo preso due misure, grazie a quell'esperienza: da una parte abbiamo reso più stringente la richiesta delle certificazioni antimafia rispetto a quelle che sono le persone fisiche presenti all'interno delle società concessionarie ogni anno; dall'altra parte, un altro elemento è stato preso su richiesta, in quel caso delle forze di Polizia di frontiera. Noi abbiamo un ulteriore elemento di vincolo dal punto di vista della gestione delle autorizzazioni rispetto alle entrate e alle uscite dal porto, perché siamo anche porto franco.

Dovete considerare, dunque, che rispetto a un normale porto, che chiede giustamente entrate e uscite, autorizzazioni e permessi, nel caso del porto franco di Trieste noi abbiamo una ulteriore limitazione. Essendo un'area doganalmente circoscritta, noi dobbiamo autorizzare le singole persone, sia le persone che entrano quotidianamente nel porto sia le persone, clienti o operatori, che entrano in maniera *spot* all'interno del porto.

Le autorizzazioni e i permessi vengono passati all'autorità, la quale trasmette tutti i nominativi e documenti alle autorità di Polizia. Anche su questo, abbiamo reso più stringente la nostra attività, chiedendo la documentazione per chi deve entrare in porto a Trieste molto tempo prima rispetto a quella che è la norma. L'esperienza citata ci ha aiutato, quindi, ad intervenire in questo modo. Queste sono le esperienze pregresse.

È chiaro che il tema fondamentale, immagino anche ragione della vostra presenza, è dato dal fatto che adesso, con il *recovery fund*, noi abbiamo ottenuto una mole importante di finanziamenti, sui quali vorrei dare qualche elemento anche descrittivo. Si tratta, infatti, di finanziamenti diversi da finanziamenti che arrivano in altri porti, ad esempio in quello di Genova, finanziamenti che entrano in un'unica opera, che potrei definire fredda, in cui c'è solamente l'intervento pubblico. La diga foranea del porto di Genova non vede chiaramente un intervento di coinvestimento del privato, perché non è un'opera che genera reddito.

Da questo punto di vista, a Genova esisterà un finanziamento pubblico, tramite *recovery fund*, altri finanziamenti dell'autorità portuale, una stazione appaltante, che è l'autorità del sistema portuale di Genova, senza un coinvolgimento di altri soggetti. La caratteristica, invece, dei finanziamenti che arrivano al porto di Trieste è anzitutto che essi non sono concentrati su un'unica opera.

Noi abbiamo circa 430 milioni di euro che sono suddivisi, anche dal punto di vista territoriale, su vari progetti, diversi a seconda della tipologia. Abbiamo attività di bonifiche, di dragaggi, di costruzione di una nuova stazione ferroviaria, di manutenzione straordinaria di un *terminal*, con una localizzazione e una distribuzione importante. Parliamo di cinque tipologie di linee di finanziamento.

L'altro aspetto importante che segnalo perché, a mio avviso, è rilevante per andare a inquadrare bene che cosa dovremmo fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni, e che già stiamo facendo, è il seguente. Buona parte di questi finanziamenti si incrociano con finanziamenti dei concessionari.

Abbiamo, ad esempio, un importante investimento del Governo ungherese in un'area dove questo ha acquisito sia la proprietà della società concessionaria, sia la proprietà di aree limitrofe. In quel caso, il Governo ungherese investe circa 130 milioni,

che sono la componente dovuta dal Governo ungherese attraverso Adria Port, una società di scopo che è stata costituita proprio per l'investimento a Trieste, ai quali si uniscono i 45 milioni che arrivano dal *recovery fund*, che verranno invece appaltati dall'autorità portuale e sono relativi a dragaggi e a banchinamento di quell'area.

Da questo punto di vista, c'è una complessità di gestione non banale. Rilevo, comunque, che la stazione appaltante, cioè l'Autorità di sistema portuale (quindi i signori qui di fronte a voi), è ben cosciente del pericolo e del rischio che possono esservi su 430 milioni di finanziamenti, sui relativi appalti e su infiltrazioni di un certo tipo. È chiaramente un segnale che diamo a voi.

Anche in tal caso, abbiamo esperienze pregresse, che ci hanno insegnato e ci aiutano ad affrontare con forza questo tipo di attività. Noi abbiamo controllato e vigilato sulla gestione di un appalto, riguardante la piattaforma logistica di Trieste, da parte di un concessionario, per un investimento complessivo di 130 milioni, 30 milioni dal privato e 100 milioni che arrivavano dal pubblico: dallo Stato italiano e in parte anche da Bruxelles.

In quel caso, abbiamo implementato, insieme alla prefettura, un protocollo antimafia che ha reso stringenti tutte le attività del privato dal punto di vista della gestione della gara e dei cantieri. Vi è stato, quindi, da una parte, un protocollo condiviso con la prefettura e con la regione Friuli Venezia Giulia relativamente a tutta una serie di condizioni che vanno oltre a quelle che sono previste per legge, per andare ad essere molto stringenti e molto attivi dal punto di vista del controllo di quello che veniva fatto dal soggetto appaltante.

Dall'altra parte, vi è stata l'implementazione dei sistemi tecnologici che permettevano, ad esempio, al Gruppo Interforze, diretto e governato dalla prefettura, di entrare direttamente, attraverso questo sistema *software*, all'interno della gestione amministrativa, contabile, finanziaria e anche fiscale e professionale della stazione appaltante, avendo contezza delle aggiudicazioni di appalti, subappalti, ma anche della singola movimentazione finanziaria che veniva gestita dal soggetto.

È stato un esempio virtuoso anche perché non ha comportato grandi problemi dal punto di vista dell'operatività dell'appalto stesso. Abbiamo vigilato, monitorato e controllato, ma c'è stata anche efficienza dal punto di vista della gestione di tutta l'attività.

Io sono arrivato nel febbraio del 2015, il cantiere della piattaforma è partito a gennaio 2016 ed è stato inaugurato il 30 settembre dell'anno scorso. Da questo punto di vista, tutto è andato come doveva andare.

Noi, dunque, stiamo applicando quel protocollo insieme alla prefettura e alla Regione, ritenendo che quel modello debba essere la nostra base dal punto di vista del protocollo, da attivare in termini di attività e comportamenti che la stazione appaltante e i soggetti che partecipano poi alle gare o agli eventuali cantieri devono riconoscere e a cui si devono adeguare.

Ritengo altresì importante l'elemento tecnologico, il fatto cioè di avere un *know how* e anche uno strumento, che tra l'altro verrà comunque implementato da un ulteriore strumento, che stiamo valutando insieme al Gruppo Interforze, alla prefettura e alla Regione, per vigilare tecnologicamente rispetto a quelle che sono tutte le attività, che in questo caso non saranno realizzate da terzi, ma da noi. In questo caso, infatti, saremo noi la stazione appaltante di questi 430 milioni.

Cedo ora la parola all'ingegner Marcone, per dare qualche elemento di dettaglio su questa attività.

MARCONE. Signor Presidente, vorrei fornire alla Commissione qualche elemento in più rispetto a quello che ha detto il Presidente, proprio per riportare dei riferimenti un po' più precisi su quello che egli ha, giustamente, definito un modello virtuoso.

La piattaforma logistica era un intervento inserito nella legge obiettivo n. 443 del 2001. Il ruolo della prefettura era già previsto sin dall'origine, nel senso che, come sapete, le opere CIPE inserite nella legge obiettivo avevano già, fin dall'inizio, tutta una serie di controlli stringenti e l'obbligatorietà dei protocolli di legalità.

Per entrare un po' più nel dettaglio delle misure che sono state adottate e che noi riteniamo utili, nel senso che devono essere ripresentate in futuro, cito le seguenti: informazione antimafia o iscrizione alle *white list* richieste per tutti gli operatori economici della filiera sensibile, quali ad esempio trasporti, smaltimento rifiuti, forniture di calcestruzzo, qualunque sia la tipologia di importo e valore del contratto. Inserimento

in tutti i contratti di apposite clausole risolutive espresse e di sanzioni in caso di informazioni interdittive successive alla stipula e autorizzazione del subappalto.

Ancora, comunicazione dei contratti di distacco di personale in cantiere. Tenuta, nel precedente appalto a cura del concessionario, di una banca dati. In questo caso, sarebbe un ruolo che sarebbe svolto direttamente dall'autorità. La banca dati, denominata anagrafe degli esecutori, conterrebbe: i dati anagrafici degli operatori economici operanti in cantiere (tra i quali, oltre ai dati identificativi, anche gli assetti societari e manageriali, con espressa indicazione del direttore tecnico ed evidenza delle varie variazioni), dati sulle prestazioni (come la tipologia contrattuale, l'oggetto contrattuale, l'importo, la durata, le fatture e altri dati di pagamento).

Annotazione relativa all'eventuale perdita del contratto, con sintetica motivazione e indicazione delle eventuali penali applicate. Si fa qui riferimento al caso in cui l'appaltatore principale individui un fornitore e poi decida di abbandonare, cioè far decadere il contratto. È un obbligo, quindi, di motivazione quando, rispetto a un contratto che era stato annunciato, si decide di non proseguire.

Indicazione dei conti correnti dedicati, che in quel caso, in realtà, erano conti correnti dedicati in via esclusiva, a far data dalla sottoscrizione del protocollo finanziario. Infine, un dato più operativo e legato quindi alle presenze in cantiere, comunicazione settimanale degli operatori economici autorizzati all'accesso in cantiere, integrato nel sistema dell'anagrafica degli esecutori, tra cui informazioni anagrafiche dei dipendenti dell'impresa autorizzata, informazioni sui mezzi autorizzati all'accesso, informazioni anagrafiche di ogni altro soggetto che accede al cantiere.

Ricordo almeno un paio di accessi del Gruppo Interforze che, sulla base dei settimanali di cantiere precedentemente comunicati, si è recato a sorpresa in cantiere, bloccando le uscite e verificando che le persone presenti corrispondessero ai settimanali precedentemente comunicati.

Dal nostro punto di vista, questo è stato un esempio virtuoso, che avremmo tutta l'intenzione di replicare per gli appalti del PNRR. In tal senso, come ha detto il presidente, ne abbiamo già parlato con la prefettura e con la Regione: con la prefettura, ovviamente, per gli aspetti di sicurezza; con la Regione perché, fondamentalmente, essa dovrebbe

mettere a disposizione questa famosa banca dati, in cui sia l'amministrazione che l'appaltatore principale possano inserire i dati. Noi, come stazione appaltante, rispetto ai dati della gara e l'appaltatore rispetto ai dati del fornitore che sceglie per il cantiere. Banca dati che, lo ripeto, in realtà il cuore del sistema che ho descritto.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, è chiaro che noi adesso ci approntiamo a un grande lavoro. Torno a dire, infatti, che non è un unico cantiere, non è un unico progetto, ma che ci sono tante attività preliminari di validazione ambientale e paesaggistica che devono essere affrontate.

L'altro elemento importante da rilevare è che il porto di Trieste è considerato, insieme ad altri nove grandi progetti, come progetto di interesse nazionale. Da questo punto di vista, abbiamo delle procedure semplificate, che riguardano fondamentalmente l'ottenimento di tutta una serie di permessi dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Da questo punto di vista, abbiamo grandi progetti da gestire, con tempistiche che sono state ridotte grazie a decreti specifici riguardano questi dieci grandi progetti a livello nazionale.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi che vogliono porre delle domande, vorrei una brevissima precisazione, chiedendole se è corretta la cifra di 430 milioni di euro per il complesso degli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

D'AGOSTINO. Da dati del Ministero infrastrutture e mobilità sostenibili, mi sembra siano 431 milioni.

PRESIDENTE. Lei faceva cenno a cofinanziamenti da parte di soggetti terzi. Vorrei conoscerne l'ammontare.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, le sto comunicando dati che non sono ufficialmente integrati. Se, però, noi prendiamo i dati di investimenti fatti dal pubblico e guardiamo, in

quelle aree, quali sono gli investimenti previsti formalmente e ufficialmente, stiamo parlando di una concessione al Governo ungherese che prevede 130 milioni.

Questo perché hanno già speso 31 milioni per l'acquisto della società concessionaria e di aree limitrofe e, da concessione, sono previsti circa 100 milioni. Il concessionario è obbligato perché lì si tratta di bonificare. Quindi, il quadro complessivo dell'obbligo del concessionario per quella concessione è di circa 100 milioni. Quindi, abbiamo circa 130 milioni.

Un ulteriore investimento riguarda 180 milioni che vengono messi per il ripristino dell'area dell'ex ferriera di Servola. Da questo punto di vista, per la bonifica, per la costruzione di una nuova stazione ferroviaria e di una parte nuova di grande viabilità, qui posso fornirvi qualche dato, ma anche in questo caso spannometrico.

Questo perché si tratta di una serie di investimenti previsti da un accordo di programma, riguardante il soggetto Arvedi, che ha chiuso l'anno scorso l'accordo di programma con il Ministero dello sviluppo economico, la Regione e le autorità. Arvedi sta già intervenendo, con tutta una serie di investimenti di riconversione a freddo di tutta una serie di attività che prima invece erano fatte in un'area a caldo.

Siamo, altresì, di fronte al progetto della piattaforma logistica, che abbiamo citato e che nel frattempo è diventata di proprietà, al 51 per cento, del porto di Amburgo. Porto di Amburgo che si prevede presenterà un *project financing* per un nuovo *terminal container* per una cifra che può andare dai 200 agli 800 milioni.

Ho parlato del porto di Amburgo, ma in realtà si tratta del Gruppo HHLA, una società di emanazione pubblica basata ad Amburgo, che, all'interno di quelle che sono le previsioni del nostro piano regolatore, può pensare di fare, tutto o in parte, quello che è previsto dal cosiddetto Molo VIII.

Di fronte a queste attività, che portano alla costruzione di opere di utilità pubblica, quali una stazione ferroviaria e una strada, lì è previsto che il concessionario possa, sappiamo che lo farà, presentare un *project financing* che può andare dai 200 agli 800 milioni.

Per quanto riguarda, invece, i 100 milioni destinati alla manutenzione dell'attuale *Terminal container*, li abbiamo una concessione che prevede 200 milioni di investimento

da parte del concessionario. Quindi, in quel caso è scritto nero su bianco che devono investire 200 milioni.

Un altro investimento importante concerne i 60 milioni che sono destinati ad acquisire delle aree che si trovano nei dintorni di Muggia. In quel caso, non abbiamo ancora interessi ufficiali di qualcuno che deve investire, ma, come emerso anche da articoli di stampa, vi è un soggetto che vuole investire su un nuovo laminatoio, che prevede un investimento di 800 milioni. Stiamo, dunque, parlando di cifre vicine ai 2 miliardi, a fronte dei 430 milioni.

Ho premesso che, in alcuni casi, sono cifre già sancite nero su bianco all'interno dei contratti di concessione; in alcuni casi, invece, stiamo parlando di cifre che potenzialmente possono essere investite. Sappiamo, da interlocuzioni che noi teniamo abbastanza frequentemente, che tutti questi soggetti sono al lavoro per presentarci istanze di parte per andare a investire su aree che in alcuni casi sono demaniali e in alcuni casi non lo sono. Vi è anche un misto di questo tipo di aspetti.

PELLICANI. Signor Presidente, come emerge, il porto di Trieste è uno dei porti dove sono previsti grandi investimenti. Non è l'unico porto, perché mi pare che siano previsti grandi investimenti anche a Venezia, da dove io provengo, e a Genova. Su tutti i porti c'è un'attenzione particolare, relativamente all'utilizzazione dei fondi del PNRR, ma non solo. Come infatti lei ha ben sintetizzato, Trieste è uno degli esempi dove si sommano più interventi e più progetti. Tutto questo, ovviamente, va visto molto positivamente.

Sempre sul tema degli investimenti e degli sviluppi delle attività portuali, vorrei capire il vostro grado di collaborazione nell'area del Nord Est. So che è nata un'associazione tra i vari porti, che comprende anche Capodistria arrivando fino a Ravenna. Alla fine, però, ovviamente ognuno fa gli interessi a casa sua.

In relazione alla possibilità di sviluppare sinergie legate in particolare alla logistica e alla movimentazione dei contenitori, mi pare di capire che anche a Trieste le piattaforme vengono molto spesso gestite da stranieri. Ha parlato, infatti, dell'importante investimento degli ungheresi e del porto di Amburgo che mette un piede importante,

agendo in una parte opposta alla nostra. A Venezia, lo stesso vale per le modalità di gestione della logistica.

Vorrei poi soffermarmi sui controlli. So che in passato c'è stata, e ne abbiamo parlato anche ieri con il procuratore De Nicolo, un'inchiesta sul sistema di controllo per l'ingresso di droga e di traffico di esseri umani. Al centro c'è il problema dell'utilizzo e della qualità degli *scanners*. Ieri il procuratore ha detto che è possibile fare dei controlli a campione ma non altro, perché altrimenti dovrebbero bloccare il porto. Non si è quindi in grado di controllare tutto.

L'altra questione riguarda quanto lei prima diceva circa procedure particolari per accelerare i processi. Noi abbiamo approvato recentemente il decreto semplificazioni, che introduce alcuni elementi, soprattutto sulla VIA. Il mercato delle infrastrutture prevede ora una misura importante sui porti. Si saltano vari passaggi e diventano voi il soggetto principale rispetto al Comune e alla sovrintendenza.

Un'ultima questione riguarda i rapporti con altri scali e, in particolare, con Venezia. Mi riferisco al tema delle grandi navi, del quale non riporto la storia, perché immagino la conosciate meglio di me, e del traffico, che si sta spostando a Trieste, in attesa di soluzioni provvisorie.

Poi c'è, sullo sfondo, questo *terminal*. Noi abbiamo approvato una legge, in Parlamento, per fare un bando internazionale per la progettazione di un porto di altura. Torna, quindi, il tema del porto di altura. So che Trieste non è mai stata d'accordo. Vorrei, però, capire come lei veda la questione, perché il tema ritorna.

Dopo che si era andati avanti con i progetti, si era fermato tutto e adesso la questione torna, per le grandi navi, ma in teoria anche per i commerciali. Io credo che alla fine sarà complicato realizzare un'opera del genere, però questo è quanto ha deciso il Parlamento italiano.

DARA. Presidente D'Agostino, vorrei sapere qual è il grado di collaborazione con la Guardia di finanza, la Capitaneria di porto e la Prefettura. Vorrei sapere se ci sono delle difficoltà in merito oppure no.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Dara, come dicevo prima, noi siamo porto franco. Quindi, abbiamo tutta una legislazione specifica, che, se da una parte viene vista come elemento di vantaggio per chi sceglie di operare al porto di Trieste o all'interno dei suoi punti franchi, dall'altra, però, prevede tutta una serie di elementi e di richieste di informazioni molto pesanti e molto stringenti.

Dico questo perché, per esempio, rispetto ad un altro presidente di porto, il sottoscritto, con tutta la mia struttura, ha rapporti con dogane e finanza probabilmente molto più forti e più frequenti rispetto a quello che può succedere in un porto che non abbia un vincolo così importante come il porto franco.

Quando un soggetto entra nel porto di Trieste, fundamentalmente sta uscendo dal territorio doganale italiano. Vi è, quindi, presenza della Finanza, viene chiesto tutto e nessuno entra se non è autorizzato. Quindi, i nostri rapporti, anche i miei personali, con le dogane, sia a livello periferico che a livello centrale, sono molto forti, perché comunque noi gestiamo una parte di territorio. Tra l'altro, i vostri colleghi della Commissione che cura i rapporti con Bruxelles hanno licenziato, qualche mese fa, l'atto in virtù del quale il Governo italiano deve chiedere a Bruxelles l'inserimento del porto franco di Trieste all'interno delle zone franche extra comunitarie e non nelle zone franche comunitarie, come è invece previsto oggi nel codice doganale europeo.

Da questo punto di vista, stiamo parlando di qualcosa che è paragonabile non più a Campione, che è stato eliminato, ma a Livigno. Questi sono gli elementi e, quindi, i miei rapporti con Guardia di finanza, Autorità delle dogane e Polizia di frontiera sono fortissimi. Con la Capitaneria di porto, sia con l'attuale comandante ma anche con i precedenti, ho sempre avuto rapporti ottimi.

So di qualche mio collega che non ha grandi rapporti con le capitanerie, ma non è il nostro caso. Noi collaboriamo con le capitanerie e ritengo che uno degli elementi di competitività e di forza del nostro porto, anche di Monfalcone, sia proprio la grande collaborazione che esiste con la Capitaneria di porto. Da questo punto di vista, questo rapporto è abbastanza importante, probabilmente anche per una caratteristica nostra peculiare, che è quella che dicevo prima.

Entrando anche nel merito della domanda sui controlli del porto, proprio per questo, noi abbiamo dei sistemi tecnologici molto avanzati al porto di Trieste. A prescindere dai sistemi tecnologici dedicati agli aspetti di *security* portuale, con tutti i *gate* che sono presidiati e con la tecnologia presente ai varchi, noi oggi ci proponiamo come sistema.

Prima si parlava anche della capacità di essere integrati. Allora, prima di parlare dello sviluppo della sinergia con altri porti, vorrei rilevare che noi abbiamo lavorato tantissimo, soprattutto a livello di territorio, e che l'Autorità del sistema portuale è oggi in parte proprietaria degli interporti regionali e ha il 52 per cento di proprietà nel Consorzio industriale di Trieste. Io sono, infatti, Presidente anche della zona industriale di Trieste.

Noi riteniamo che, se ci deve essere sviluppo del territorio, in una città portuale non può esserci uno sviluppo dell'industria che sia slegato dall'attività del porto. Quindi, nel momento in cui è stato liquidato il vecchio ente industriale di Trieste, nel 2017, con la costituzione del nuovo Consorzio, la Regione ha normato che l'Autorità portuale è al 52 per cento della proprietà di questo consorzio, che va a gestire appunto la zona industriale di Trieste. Poi abbiamo i tre Comuni di Trieste, San Dorligo e Muggia con un 16 per cento a testa.

Uno degli elementi su cui noi stiamo lavorando è quindi lo sviluppo del porto. Noi pensiamo, però, che la vera unità di misura per capire se un porto stia crescendo non sia il numero dei *container*, ma il numero degli insediamenti industriali e logistici in quella che è l'area. Tra l'altro, rispetto a Venezia, l'area per noi è molto più piccola, ma su di essa c'è una forte sinergia, tanto che sono anche il presidente della zona industriale di Trieste.

Per quanto riguarda i controlli, noi abbiamo una serie di sale operative. Tali sale sono integrate con le Forze dell'ordine che devono vigilare sulle nostre attività. Su di esse noi vigiliamo sia sull'aspetto di *security* che sull'aspetto operativo. A parte gli episodi delle ultime settimane, voi non sentirete mai parlare di code di camion al porto di Trieste.

Noi abbiamo messo in piedi un sistema che è, prima di tutto, societario. Noi controlliamo gli interporti. Registriamo 300.000 camion turchi in entrata e uscita sul porto di Trieste. Questi camion arrivano tutti i giorni. Arrivano senza motrice, solo i

semirimorchi, con i traghetti, su vari porti della Turchia. Abbiamo più linee al giorno. Il camionista turco che deve venire a portare un semirimorchio, che poi deve essere caricato sul traghetto per tornare in Turchia, non viene in porto, ma va all'interporto di Ferneti. All'interporto di Ferneti viene rilevata la sua targa con i sistemi automatici di accesso all'interporto. Quella targa entra nel nostro *port community system*, la piattaforma tecnologica, molto avanzata, che abbiamo sviluppato in questi anni.

Il terminalista, entrando nel nostro sistema, che è pubblico, finanziato con soldi pubblici e gestito dall'Autorità portuale, vede che il camion turco che deve salire su quella nave è entrato all'interporto. A quel punto, lui ha tutta la lista dei camion. Chiaramente, noi diamo ad ogni singolo *terminal* le targhe che corrispondono a quelle che già sappiamo devono salire sui traghetti. Quindi, nessun camionista turco arriva in porto se non ha avuto una *green light* da parte del terminalista.

La *green light* viene data in base alla disponibilità di spazi sulla nave piuttosto che nel parcheggio, piuttosto che alle code che stanno ai varchi, perché alla fine chi è *master* di tutta questa situazione è l'Autorità portuale. Se noi abbiamo code ai varchi, mettiamo una luce rossa a tutti i camion e tutti i camion stanno fuori.

Torno a dire che lo facciamo perché, da una parte, abbiamo fatto l'aumento di capitale sugli interporti: quindi, il presidente e l'amministratore delegato dell'interporto sono di nomina dell'Autorità; dall'altra, il sistema tecnologico è molto avanzato. Chi lavora nei porti sa che il nostro *port community system* è diventato, non più un prodotto e una piattaforma solo del porto, ma è diventata la piattaforma del sistema, che funziona all'interporto di Ferneti come sta funzionando a Monfalcone e Trieste. In tal modo noi riusciamo a gestire gli aspetti di *security*, ma anche gli aspetti di viabilità e di organizzazione.

Tra l'altro, dal primo gennaio dell'anno prossimo nessun camion si presenterà più al porto di Trieste se non avrà ottenuto il permesso dal nostro sistema tecnologico. Quando arriva al varco, a meno che non ci sia il finanziere che lo ferma perché ha esigenze legate ad altro tipo di questioni, con la presentazione di un codice a barre oggi (domani di un QR *code*), passa direttamente, perché significa che tutta la documentazione del

camionista che sta entrando, portando un contenitore o un semirimorchio, dal punto di vista doganale già è stata tutta approvata nel nostro sistema.

A proposito di relazioni con le dogane, tale sistema è totalmente integrato con il Sistema AIDA delle Dogane, in modo da avere tutte le informazioni che riguardano la documentazione di quella unità intermodale. Già oggi possiamo dire che non ci sono le code al porto; domani ancora meno, perché chi si presenterà o avrà il codice, il che significa che ha tutta la documentazione a posto, oppure non si presenta ai varchi perché viene fermato.

Per quanto riguarda le approvazioni, cioè il fatto che noi abbiamo oggi un decreto che ci permette di semplificare molto tutto l'*iter* preliminare, sono convinto assertore del fatto che il problema delle tempistiche delle infrastrutture in Italia non sia legato alle gare e agli appalti. Quando qualcuno parla delle gare e dei contenziosi, no, non è quello il problema. Le gare si fanno e, se si fanno bene, arrivano ad un numero minore di contenziosi di quelle che vengono fatte e scritte male.

Il vero problema riguarda l'*iter* di approvazione. Venezia ne sa qualcosa. È lì che si gioca la partita del poter dire sì o no rispetto alle tempistiche che ci vengono imposte sia sul PNRR che sul fondo complementare, che è quello da cui noi otteniamo i finanziamenti.

È chiaro che conferenze di servizi, valutazioni di impatto ambientale, paesaggistiche sono gli elementi veri che determinano se un'opera viene costruita o meno nei tempi giusti. A me non fanno paura i bandi, le gare e gli appalti, perché, anche di fronte ai contenziosi, il TAR funziona bene: dà risposte, entra nel merito quando deve farlo, dà sospensive solamente quando devono essere date. Quindi, io non vedo grandi criticità dal momento della gara in poi.

Il vero problema è prima. Ecco perché occorre intervenire su conferenze di servizi che vedano un ruolo vero della stazione appaltante, che dia tempistiche. Occorre creare una commissione VIA *ad hoc* per il PNRR, specializzata su quello. Sono interventi importanti per poter pensare, anche di fronte a una mole di finanziamenti come quella che noi abbiamo, di rispettare le tempistiche che ci vengono chieste giustamente dall'Europa.

Parlando di rapporti tra porti, io sono veronese e, a prescindere dal fatto che sono presidente del porto di Trieste, Venezia la studio e la conosco. Sul tema dell'*offshore*, mi sono sempre chiesto perché Paolo Costa volesse fare un'isola per i *container* e non per le crociere. Io sono arrivato qui nel 2015, quindi il progetto dell'*offshore* di Paolo Costa era ben precedente.

Io dico questo perché, mentre un crocerista che vuole andare a Venezia può pensare, senza problemi, di spendere 10 o 20 euro in più per vedere la città più bella del mondo, ad un *container* non importa nulla di scendere a Venezia piuttosto che a Trieste. Forse voi sapete che oggi le navi porta *container* hanno i noli impazziti, per cui, da questo punto di vista, spendono chissà quanto. Quando, però, i *container* viaggiavano sottocosto e fundamentalmente si arrivava già in porto, aggiungere una rottura di carico ulteriore, scendere nel porto *offshore*, costruito fuori dalla laguna di Venezia, mettere il *container* su delle chiatte, che poi con dei MAMA Vessel venivano portati dentro, a prescindere dal trovare i soldi per finanziare l'isola fuori da Venezia, era chiaro che nessun armatore avrebbe affrontato i costi, sapendo che poteva arrivare tranquillamente a Trieste, scaricare il *container*, metterlo sul treno e mandarlo in Europa.

Perché un armatore avrebbe dovuto decidere di far scendere un *container* nell'isola fuori dalle 12 miglia di Venezia, con un ulteriore costo di *handling*, di carico e scarico del *container*, per metterlo sulla MAMA Vessel, quando già lavoravamo con dei noli che erano sottocosto?

Quel progetto non mi disturbava più di tanto, ma pensavo solamente al fatto che c'era da investire 2 miliardi di euro pubblici su un progetto che poi, alla fine, non avrebbe utilizzato nessuno. Mi ponevo il problema, però, non come presidente del porto di Trieste, ma come cittadino italiano.

Se, invece, l'idea viene trasferita in qualche modo al mondo crociere e c'è una filiera di valore in cui spendere 10 o 20 euro in più a crocerista, questa misura può avere un senso. Mi chiedevo, quindi, all'epoca, perché Paolo Costa non avesse pensato a tale misura per le crociere. Anche perché, secondo me, questa idea di portare le crociere fuori dalla laguna era, ed è, l'unica soluzione per pensare di portare le crociere a Venezia.

Ciò non perché ci siano elementi ostativi dal punto di vista giuridico, ambientale e quant'altro, ma perché Venezia, essendo la città più bella del mondo, è sotto i riflettori tutti i giorni e non si può pensare di dragare neanche un cucchiaino di sabbia in laguna. Lino Di Blasio, presidente dell'Autorità di sistema portuale di Venezia, ha detto che è arrivato Mick Jagger a dirgli che non doveva far entrare le grandi navi a Venezia. A prescindere dagli elementi razionali, i più grandi *vip* del mondo, quando non sanno cosa fare, scrivono: no alle grandi navi a Venezia. Mi hanno detto che la moglie di Biden avrebbe detto a Draghi di non volere le grandi navi a Venezia.

È chiaro che, a fronte di ciò, l'unica soluzione è portarle fuori, facendo investimenti che in quel caso, su una filiera così ricca, possono avere senso. A mio avviso, però, si tratta di misure che andavano pensate qualche tempo fa.

Oggi, pertanto, cosa stiamo facendo? Se guardate fuori dalla finestra, vedrete quel *terminal*, con delle gru che l'ingegner Marcone mi ha detto essere già state vendute, perché sono su quella banchina. Quello è il Porto Vecchio e lì una nave da crociera può arrivare tranquillamente. Eliminiamo le gru, che abbiamo già venduto e a gennaio verranno portate via.

Lì abbiamo 13 metri di pescaggio, tanto per dare qualche dato. Trieste, infatti, questi problemi non li ha. Il porto che noi chiamiamo vecchio ha 13 metri di pescaggio; se venite nel porto nuovo, sono 18. Quindi, è chiaro che non c'è tutto quel limite alla accessibilità nautica che, purtroppo, quando si entra in laguna c'è.

Noi, oggi, senza grandi investimenti, possiamo accogliere due navi da crociera qui, una nave e mezza lì e poi abbiamo due banchine a Monfalcone, che possono essere attrezzate.

PELLICANI. Questo lo facciamo anche a Venezia, però.

D'AGOSTINO. Lo so. Infatti, dal mio punto di vista il tema vero è questo. Chiaramente, chi scende lì mi chiede di andare a Venezia, mica di andare in centro a Trieste. Ne sono consapevole. Non pensiamo certo che Trieste sia più bella di Venezia, ma il punto è: come ci arrivo a Venezia? La mia idea è che, da lì, a Venezia ci si arriva via mare.

Quindi, Trieste può svolgere il ruolo di isola. Lo facciamo già per i *container*, nel senso che noi, in porto nuovo, già facciamo il *transshipment*. Circa un 30 per cento del traffico di Trieste va in giro per i porti, da Rijeka ad Ancona fino a Venezia stessa. Secondo me, quindi, il concetto di *transshipment* trasferito ai passeggeri è realizzabile, perché, fondamentalmente, se si prende un mezzo veloce da qui per andare, non alla stazione marittima del Tronchetto o all'aeroporto, ma in piazza San Marco o alla Riva degli Schiavoni, in un'ora e un quarto ci si arriva. E si fa anche una bella mini crociera, perché comunque si passa davanti alla laguna di Marano.

Secondo me, è un progetto interessante. Da questo punto di vista, chiaramente, a questo punto Trieste può "vendersi" non solo Venezia, ma anche l'Istria, Parenzo e tutti quei posti belli che noi abbiamo anche sul lato orientale dell'Adriatico. La nostra idea è dunque questa. Non prevede investimenti incredibili perché, dal punto di vista dei pescaggi, Trieste ha la fortuna, appunto, di fondali profondi e in più non sabbiosi. Questa, infatti, è la caratteristica interessante, perché la manutenzione dei fondali su Trieste e su Monfalcone non è così difficile come quella dei fondali della laguna.

Io penso che questo, alla fine, possa diventare l'elemento strutturale sulla gestione delle crociere. Chiaramente, come ho già detto prima, ben venga l'idea di un'isola, stavolta vocata ai crocieristi e non più ai *container*. Secondo me era una scelta che doveva fare ancora Paolo Costa, a suo tempo, e che non è stata fatta.

Sul tema NAPA, il NAPA è la *Ports Association* dell'Alto Adriatico: Koper e Rijeka, cioè Capodistria e Fiume, Trieste, Venezia e Ravenna. Quindi Croazia, Slovenia e Italia. Negli ultimi mesi c'è stato un forte dinamismo dei Ministri degli esteri dei tre Paesi, con incontri trilaterali tra Di Maio e i suoi due omologhi di Slovenia e Croazia.

Il tema che sta emergendo è quello di queste aree internazionali o comunque a gestione internazionale, *offshore*, e di cosa fare da questo punto di vista. Il tema di collaborazione tra i porti io non lo sto declinando sulle attività tradizionali dei porti, tipo i *container*. Quello dei *container* è un mercato dove ognuno fa quello che deve fare e alla fine ognuno porta a casa quello che deve fare. Anche perché non siamo noi direttamente coinvolti.

Invece, un tema secondo me fondamentale è quello energetico, quindi dei porti come *hub* energetici. Oggi, tante attività che si possono fare dal punto di vista della produzione *carbon free* dell'energia non vanno fatte a terra, ma vanno fatte là fuori, in area *offshore*. Quindi, secondo me lì si può giocare una bella partita.

Tra l'altro, Fulvio Lino Di Blasio, presidente del porto di Venezia, è l'attuale Presidente del NAPA. Noi saremo tutti il 3 dicembre a Venezia per la firma di un rinnovato dinamismo dell'associazione, collegato anche ad indicazione personale al consigliere diplomatico del nostro Ministero, al quale è stato detto che il NAPA va rivitalizzato, perché è un elemento che ci può aiutare: intanto a fare sinergia tra noi italiani, ma anche e soprattutto nei confronti di sloveni e croati. Tale messaggio in qualche modo è passato alla Farnesina, che lo sta portando avanti; quindi, da quel punto di vista abbiamo qualche novità.

Secondo me, la vera sinergia oggi non va vista nell'attività storica dei porti, cioè quella trasportistica, ma nella nuova visione di un porto come *hub* energetico. In quel campo potremmo realizzare tanto, anche perché sono attività *extra* competitive, dove non abbiamo la competizione forte come quella che abbiamo su altre attività e dove, secondo me, di sinergie possiamo trovarle quante ne vogliamo.

Gli *scanners* sono una dotazione delle dogane. Qui entro anche su un altro tema che è stato toccato prima. Noi, ad oggi, siamo di fronte a un paradosso, perché prima abbiamo detto che qui entrano tedeschi, ungheresi, entrano tutti, ma noi abbiamo una legislazione che vieta gli italiani di investire nei porti.

Se io vado a Capodistria, il primo terminalista del porto di Capodistria è *Luka Koper*, che è una società dello Stato sloveno che gestisce i *terminal*, mentre da noi vige la separazione tra l'attività dell'autorità portuale che, paradossalmente, può essere proprietaria e gestore di un interporto che sta a 5 chilometri dal porto, ma non può essere proprietaria e gestore di un *terminal* all'interno di un suo porto.

Quindi il presidente di un porto, non solo quello di Trieste, ma di Genova o di Venezia, vede la rassegna di una serie di investitori, tra l'altro tutti di proprietà pubblica: cinese, ungherese, tedesca. Tutti gli investitori che vedo sono di proprietà pubblica. La

stessa PSA, il primo terminalista al mondo *container*, la cui sigla vuol dire *Port Singapore Authority*, è di emanazione pubblica.

Quindi, noi abbiamo questo paradosso, perché siamo rimasti ancorati - questa è una mia visione personale - a questa separazione tra pubblico e privato nella gestione portuale. Ciò pone un presidente di fronte al paradosso quotidiano per cui vede un rappresentante del Governo ungherese che viene ad investire nel suo porto, un rappresentante tedesco che viene investire nel suo porto, un rappresentante cinese che potenzialmente viene a investire, come un rappresentante di Singapore; l'unico a non poter investire sono io, come autorità portuale, mentre, a cinque chilometri da qui, la *Luka Koper* può farlo tranquillamente.

Siccome negli ultimi anni, come sapete meglio di me, l'equazione trasporti-geopolitica è totale, io mi permetto di dire che il fatto che uno abbia una localizzazione, sul suo territorio nazionale, dove l'unico soggetto su cui non può investire è lo Stato italiano, ormai è fuori da ogni logica e fuori dai tempi.

Il vero tema, infatti, è che se io, Stato italiano, ho un porto di rilevante interesse nazionale dal punto di vista della sicurezza e della geopolitica, come Stato italiano ci investo io e lo gestisco io. Invece oggi noi abbiamo ancora questa legge. Certo, questa è la mia visione del mondo, anche perché poi io vedo che non è che i privati siano così efficienti.

Mi permetto di dire che quello che fanno loro lo potremmo fare tranquillamente anche noi. Abbiamo competenze e soprattutto i soldi, perché poi, alla fine, gli investimenti, che vi ho elencati prima, li mette lo Stato italiano, li mette Bruxelles. Dopo, però, li utilizzano questi signori, anche loro comunque di emanazione pubblica.

Questo tabù non esiste in altri paesi dell'Unione europea. La Germania ha tranquillamente soggetti proprietari del porto di Amburgo che vengono qui a investire; gli ungheresi hanno la loro società di emanazione statale che viene qui e fa il suo *terminal*; gli sloveni da loro lo fanno. Noi, invece, abbiamo ancora questa separazione che, per me, è fuori da ogni logica.

I tempi sono cambiati e, secondo me, proprio perché c'è un'equazione ecco tra geopolitica e trasporti, sarebbe anche ora che cadesse questo tabù dell'entrata del pubblico

nella gestione in posti che hanno una rilevanza internazionale. Il fatto che io debba assistere tutti i giorni ad altri soggetti che investono qui e io, che sono Stato italiano, non lo posso fare, ecco, questa considerazione io ve la trasferisco.

Sui controlli, di fronte alla tecnologia che oggi ci viene presentata da alcuni terminalisti e da alcuni operatori, quelli che vediamo qui a Trieste e che vogliono investire, non si va a campione. Si potrebbe pensare che tutti i contenitori vengano scannerizzati, ma non è una dotazione che deve far capo alla dogana, nel senso che la dogana ha risorse limitate. Gli stessi terminalisti oggi, con certe tecnologie, possono pensare di andare a scannerizzare tutti i *container* che entrano ed escono dai loro *terminal*.

Da questo punto di vista, è per questo che io ho parlato del ruolo del pubblico perché, se ci fosse un *terminal* gestito dallo Stato, non ci sarebbe nessun problema a scannerizzare ogni *container* che entra ed esce, avendo così risposte.

Sul tema migranti, Trieste non è un porto che abbia un traffico passeggeri importante. Pertanto, se è vero che, ogni tanto, nel traffico con la Turchia possiamo trovare qualche persona, qualche famiglia, stiamo però parlando di episodi minimi. Se c'è un problema migranti a Trieste, non riguarda il porto, ma i confini che abbiamo qui vicino.

DARA. Ci sono degli *scanners* che possono controllare tutti i *containers*, senza mettere in crisi dal punto di vista logistico e di movimento?

D'AGOSTINO. Il problema è sanitario, onorevole Dara. Ad esempio, se uno va al *Maasvlakte 2*, che oggi è il più grande *terminal container* di Rotterdam, tutti i camion passano e vengono scannerizzati. Là però si usano determinate radiazioni, che non creano problemi all'autista. Quindi il tema vero è che le dogane devono autorizzare determinati *scanner*, che oggi in Italia non sono autorizzati ed è un passaggio che deve fare la dogana.

Da questo punto di vista, in Olanda vanno a scannerizzare tutto e tutti. Da noi non vengono scannerizzati, perché questi nuovi *scanner*, che esistono, non sono stati ancora autorizzati. Questi *scanner* non darebbero nessun problema all'autista. Immaginate, infatti, un autista che fa una radiografia tre o quattro volte al giorno: non è il massimo della vita. Ci sono nuovi *scanner* e nuove tecnologie. Questo, secondo me, è un tema che

va affrontato, perché nel mondo esistono *terminal container* in cui viene fatta le scansioni di tutti i *container* che entrano ed escono.

PELLICANI. Interverrò molto brevemente, sempre in relazione ai rapporti con Venezia. Ultimamente ho pensato a quale sia la vera alternativa alla questione delle grandi navi. Il nostro audito sa certamente che c'erano sul tappeto 13 soluzioni alternative. Alla fine, è previsto un investimento importante, per realizzare delle soluzioni provvisorie a Marghera. Come dicevo, io ho però sempre pensato che la vera alternativa a Venezia sia Trieste. Se lo dico a Venezia "mi ammazzano", ma qui lo posso dire realisticamente.

Vi è però anche il tema di tener vivo il porto di Venezia: se, infatti, perdiamo il traffico dei *container*, perché non abbiamo i fondali adeguati, e quello croceristico lo perdiamo, perché non si può, a quel punto Venezia diventa solo una cartolina e non è questo il nostro obiettivo.

Concludo parlando dell'*offshore*. È vero che la rottura di carico di Costa non stava in piedi ed è il motivo per cui è fallito. Adesso c'è il doppio *terminal* progettato. Bisogna anche dire che un *terminal* turistico in alto mare non si è mai visto al mondo. Non lo vedo tanto possibile, ma staremo comunque a vedere le soluzioni che verranno prospettate, anche perché non dobbiamo dimenticare che portare da Trieste o da un porto di altura i turisti e i viaggiatori a Venezia, con altre imbarcazioni più piccole, significa portare 20.000 persone ogni *week-end* e ciò comporta un moto ondoso che non voglio neanche immaginare.

D'AGOSTINO. Per quel che riguarda il primo tema sollevato, le posso dire quello che faccio io, qui a Trieste. Il futuro del porto non è il porto e poi trasferirò questo ragionamento a Venezia. Se dunque continuiamo a pensare che il valore di un porto è dato da quante navi fa, da quanti *container* trasporta o da quante tonnellate, è chiaro che non si può che pensare che Venezia vada a finire dove dovrà andare a finire.

A Trieste abbiamo, però, trasferito l'idea di creazione del valore fuori dal porto. Adesso stiamo avendo l'insediamento di *British American Tobacco* (BAT) qui a Trieste, con quell'operazione che a luglio dell'anno prossimo avrà dodici linee produttive, in zona

franca, fuori dal porto, in un'area che ha comprato l'interporto, che come dicevo prima è controllato da noi. Il porto franco è gestito dall'Autorità di sistema portuale e quindi, comprata l'area, ci abbiamo messo il porto franco. *British American Tobacco* andrà a fare queste produzioni, che porteranno 600 posti di lavoro in più, dentro quest'area. Non stiamo parlando di porto, ma tutto questo è nato grazie al fatto che esiste un sistema portuale.

Venezia su questo deve lavorare, perché non può essere che Marghera va dove va e il porto va dove va. Su questo, da veneto, che quindi guarda e legge quello che succede a Venezia, posso dire che ci sono tante altre cose da fare e non è un problema di pescaggi o di dragaggi, ma è un problema di organizzazione delle società, tra l'altro di emanazione pubblica, che stanno in quel territorio. Finché si pensa che l'interporto di Padova sia una cosa e l'interporto di Verona sia un'altra e non c'è questa integrazione, anche societaria, che è stata fatta da queste parti, importante, non va bene.

Pertanto mi permetto di dire che nell'autorità di sistema portuale si decide il destino della zona industriale, del porto e dell'interporto. Si tratta di dare troppo potere in mano a un soggetto unico? Non lo so, però vedo che poi, quando vengono gli investitori, si accorgono che, andando in un unico ufficio, parlano di porto, di logistica, di industria, di treni e di porto franco e poi investono su quel territorio, perché le attività e le interlocuzioni sono facilitate.

So anche io che si tratta di una concentrazione di potere, per cui si potrebbe pensare che il presidente del porto di Trieste si ritenga chissà chi, però questo agevola tanto chi viene a investire da queste parti e mi sembra invece un elemento che su Venezia deve essere un po' migliorato.

PAOLINI. Innanzitutto desidero ringraziare i nostri auditi, che hanno dato delle informazioni e, in prospettiva, una vera e propria lezione di economia. Avendo io lavorato in passato in un Ministero, in una commissione tecnica che analizzava i progetti e i bandi, il suo intervento mi ha ricordato che il 90 per cento dei guai giudiziari di una gara derivano dal bando fatto male o, talora, volutamente fatto male, per favorire, senza dirlo, la sentenza. Chi lo fa, lo sa e sa che poi la Cassazione non la rileverà.

Vorrei dunque chiederle, innanzitutto, se avete degli esempi, naturalmente anonimizzati, per poterli esaminare, di qualche gara importante che avete fatto. Anche al fine di migliorare la legislazione, potrebbe essere nostro interesse, come legislatori, introdurre dei paletti per legge, per ridurre un po' la discrezionalità in certi casi.

In secondo luogo, a proposito della piattaforma informatica, le chiedo se avete dei protocolli, una sorta di relazione che ne illustri nel dettaglio il funzionamento. Stavo infatti pensando che, se un sistema del genere venisse applicato, per esempio, ai tribunali, il fatto di far procedere la pratica trasmettendola da un ufficio all'altro in modo semi-automatico, addirittura con il QR code, potrebbe essere un'innovazione. Ci si arriverà, ma il processo si potrebbe accelerare.

Per quel che riguarda gli *scanners*, le chiedo se ci può fornire qualche indicazione sulla tipologia di quelli che ha citato. Personalmente non avevo mai sentito questa cosa, anche se immaginavo esistesse e lei mi ha dato la conferma. Sapevo, ad esempio, che a Rotterdam i controlli erano molto più blandi e invece apprendo da lei che è esattamente il contrario, ovvero che gli *scanners* controllano tutti. Quindi le chiedo se ci può fornire una relazione o qualche documento su questo aspetto (se viene acquisito in un'altra lingua, lo faremo tradurre) per capire innanzitutto i costi e la fattibilità.

Mi sembra infatti una soluzione banale: negli aeroporti tutti passano attraverso il *metal detector*. Siamo stati a Gioia Tauro, hanno uno *scanner* piuttosto grosso, ma ne hanno due. Funziona benissimo, ma con radiazioni evidentemente dannose per il corpo umano. Se però si può fare lo stesso servizio con uno *scanner* che non crea problemi, che immagino funzioni con un sistema a microonde, perché non farlo?

In prospettiva, infatti, è una difesa, come giustamente ha detto poco fa, che viene fatta attraverso i porti e le nuove frontiere. Quella è la porta di ingresso dell'Europa e, quindi, tale attività va fatta non solo a fini meramente penali e preventivi, ma anche di controllo di quello che entra nel Paese.

D'AGOSTINO. Rispondo sul tema dei controlli a Rotterdam e sul fatto che siano più o meno blandi. Ricordo che nel 2008, all'epoca non ero presidente di alcunché, ma un semplice ricercatore, preparai una relazione per l'assemblea annuale di Assoporti, per

mostrare le percentuali di controllo del porto di Rotterdam rispetto al porto di Napoli, dove lavoravo allora.

Nel sentimento comune, in quei giorni era uscito "Gomorra", chiaramente si pensava che al porto di Napoli non venisse controllato nulla e che Rotterdam rappresentasse il massimo. Io avevo fatto vedere come al porto di Napoli, alla fine, venisse fatto un controllo su circa il 15 per cento dei contenitori, mentre a Rotterdam mi sembra fosse lo 0,000008 di contenitori. Fondamentalmente, il porto di Rotterdam che faceva allora 10 milioni di TEU (*twenty-foot equivalent unit*), controllava lo stesso numero di contenitori del porto di Napoli, che ne faceva 400.000.

Il problema è che quel controllo, blando in termini numerici (si controllava, infatti, lo stesso numero di contenitori che venivano controllati a Napoli, che faceva un ventesimo del traffico di Rotterdam), era però il portato di tutta una serie di *black list* e di controlli tecnologici che venivano fatti prima che il contenitore arrivasse in porto. Fondamentalmente, alla fine il controllo fisico veniva fatto quando si sapeva che c'era qualcosa che andava controllato. Prima, però, di arrivare al controllo fisico, la dogana al porto di Rotterdam faceva già allora il cosiddetto *pre clearing*: prima che la nave arrivasse in porto, si sapeva già quali erano i *container* da controllare.

Faccio l'esempio di Napoli, così non coinvolgo Trieste. Da noi, fino a qualche anno fa, arrivava una nave, scaricava i contenitori e poi la dogana, dopo che avevi scaricato i contenitori e li avevi messi tutti uno sopra all'altro, ti diceva di voler controllare il tal contenitore, che magari si trovava sotto agli altri. A Rotterdam, invece, si fa la cosa più banale del mondo: se arriva una nave dalla Cina, hai 20 giorni di tempo per verificare i numeri dei contenitori, chi sono i proprietari delle merci, dove sono state prodotte, se sono giocattoli, ovvero se rientrano in una di quelle categorie che fanno scattare gli *alert* delle dogane. Quindi, con il cosiddetto *pre clearing*, nel momento in cui si scarica la nave, si sa già che il tal contenitore non deve essere messo nella catasta con tutti gli altri, ma va messo da una parte.

Questa misura così banale, in Italia l'abbiamo applicata tre anni fa. Tra l'altro, nel porto di Trieste ancora non viene applicata, perché, siccome la nave che arriva dalla Cina tocca prima Capo d'Istria e poi Trieste, c'è il rischio che se dico alla nave che quel

container a Trieste verrà verificato, quel *container*, guarda caso, per sbaglio verrà scaricato a Capo d'Istria e non a Trieste.

In questo caso, non abbiamo ancora ottenuto il *pre clearing*, perché se diciamo alla nave, che arriva dalla Cina e che prima tocca Capo d'Istria, che un contenitore verrà verificato, ciò può portare al rischio che quel *container* rimanga lì. Quindi, noi ancora oggi scarichiamo i *container* al porto di Trieste senza avere la lista dei contenitori da verificare.

Sul tema delle radiazioni, se vuole faccio predisporre dal nostro ufficio innovazione, il cui rappresentante oggi non è presente, una piccola relazione che vi faremo avere. Sul tema della piattaforma tecnologica cedo la parola al nostro direttore tecnico, dottor Marcone.

MARCONI. Ripeto che posso inviare questo appunto, da cui ho velocemente letto le caratteristiche della piattaforma. Abbiamo, però, anche una presentazione, con delle immagini del *software*, con alcune funzionalità e anche questa possiamo inviarla alla Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente D'Agostino ha fatto una prospettazione talmente esaustiva, dal mio punto di vista, ma sicuramente anche da quello dei colleghi, che le chiedo di farci avere una breve memoria, in cui in particolare viene illustrato il modello organizzativo del porto franco, che ha colpito tutti noi.

Se poi vuole anche integrare questa breve memoria con i suoi suggerimenti e consigli su come cercare di superare il limite agli investimenti dell'autorità portuale all'interno, che credo sia davvero di interesse per tutta la Commissione, ci farebbe davvero cosa molto gradita.

PAOLINI. Vorrei rivolgere al nostro audito un'ulteriore domanda. La *British American Tobacco* fabbricherà qui direttamente i prodotti per narghilè destinati all'Europa e alla popolazione islamica europea, oppure produrrà sigarette in generale?

D'AGOSTINO. La *British American Tobacco* fabbrica un prodotto che si chiama GLO: in pratica una sigaretta elettronica, anche se non vogliono usare il termine sigaretta e lo chiamano diversamente. È interessante notare che si tratta di prodotti che oggi vengono fabbricati in Asia e che vengono riportati in Europa.

Oggi c'è un fenomeno globale, che probabilmente conoscete, per cui i costi dei noli sono decuplicati in un anno e mezzo. Quindi un *container* che dall'Asia arrivava in Europa fino all'anno scorso costava 1.500-2.000 dollari. Con il Covid-19 e per tutta una serie di motivi che non sto qui ad elencare, oggi il costo di un nolo è di 14.000 dollari.

Oggi abbiamo una crisi totale di alcuni settori, perché il mondo della tecnologia si può permettere di pagare anche dieci o addirittura quindici volte tanto, ma, ad esempio, il mondo dell'*agrifood* italiano incontra problemi grandissimi, perché dipende molto anche da materie prime che arrivano dall'Asia. Il pomodoro, tanto per fare un esempio, non è italiano, ma arriva da fuori e quindi oggi abbiamo delle crisi importanti per settori fondamentali dell'economia, legate all'aumento dei noli. Ricordo che c'è stata anche la crisi della chiusura del Canale di Suez, che ha creato problemi.

Quindi, sta succedendo che i soggetti che hanno le spalle larghe, come la *British American Tobacco*, stanno rivedendo a livello globale la presenza della manifattura. Da questo punto di vista, si può quindi pensare, finalmente, che una parte della manifattura torni in Europa, se ci sono determinate condizioni. Noi offriamo il porto, la logistica, i vantaggi doganali del porto franco. Queste condizioni in un'area come quella triestina ci sono. Abbiamo iniziato ad interloquire con loro un anno fa e a settembre hanno annunciato l'investimento a Trieste.

Quindi, stiamo portando qui queste produzioni. Vi sono anche alcuni prodotti simil-medicinali, a base di nicotina, sempre realizzati da loro, la cui produzione verrà portata qui a Trieste. Ci hanno chiesto e noi stiamo preparando un immobile di 9.000 metri quadrati, dentro un'area che è stata inaugurata due anni fa dall'interporto.

Lì verranno assunte, nella prima fase, 240 persone, più altre 360 nella seconda fase. Stiamo parlando di questo, ma stiamo anche interloquendo con vari soggetti che vogliono fare il cosiddetto *back shoring*, cioè riportare in Europa delle produzioni. Questa è un'area che, proprio grazie al porto franco, può portare a casa dei risultati interessanti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e rinnovo l'invito ad inviarci la citata memoria, che ci sarà sicuramente utile.

Audizione del direttore marittimo di Trieste, contrammiraglio Vincenzo Vitale.

PRESIDENTE. Do il benvenuto al contrammiraglio Vincenzo Vitale, direttore marittimo di Trieste, accompagnato dal luogotenente Teodoro Spinelli e dal tenente di vascello Salvatore Amenta.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trieste.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande.

VITALE. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che abbiamo oggi di incontrarvi. Sono qui da un anno e mezzo: sono arrivato l'8 giugno scorso, in piena pandemia da Covid-19. Per fortuna poi abbiamo avuto qualche sprazzo di apertura alle attività, che prima erano in qualche modo inibite dalle restrizioni sociali.

Ritengo che l'elemento centrale di questa audizione sia il porto. Il nostro porto non ha mai avuto stasi dal punto di vista del funzionamento e personalmente mi sono ispirato, nell'attività, a una pubblica amministrazione inclusiva e aperta, dal punto di vista delle interazioni territoriali, a tutte le altre istituzioni interessate all'attività. Ovviamente, abbiamo avuto anche uno sguardo molto attento per la parte portuale, attraverso un preventivo confronto con il prefetto, con il procuratore e con il procuratore generale, anche grazie a un rapporto molto franco con i colleghi delle Forze di polizia, della Guardia di finanza, del Comando dei carabinieri, con il questore e con la Polizia di frontiera. L'attività è dunque stata sempre molto strutturata, con un approccio assolutamente franco nell'affrontare le problematiche.

Come sapete, in questo periodo centrale in cui sono arrivato, il porto ha avuto degli impulsi di sviluppo notevoli in riferimento all'infrastrutturazione. C'è stato un grande potenziamento delle opportunità in termini di prospettive di sviluppo, anche in ragione di un piano regolatore molto virtuoso e aggiornato. L'altra metà della mela, per dire così, dal punto di vista dell'amministrazione, è in mano a noi, sotto l'aspetto della sicurezza e del funzionamento del porto, con riferimento alla *safety* e alla *security*.

Mi riferisco all'opportunità e alla fattibilità che gli spazi portuali possano prestarsi all'esplosione dei traffici commerciali. Questa è, infatti, una Regione che si presta ad un grande sviluppo, che nasce da una collaborazione effettiva con l'autorità portuale, in questa "mela" divisa a metà, che vede le nostre competenze come complementari.

Noi ci occupiamo della parte acquatica e loro si occupano della parte infrastrutturale e quindi terrestre. La nostra è una funzione marittima, per gli usi civici del mare, e la loro è una funzione di impulso allo sviluppo infrastrutturale, tesa quindi ad avere contatti con i privati che vogliono investire e a gestire altre situazioni di sviluppo ferroviario o di intermodalità. Quest'ultima è la parte che darebbe respiro a tutti i porti, in un programma di infrastrutturazione che guardi anche all'ecosostenibilità, oggi in modo particolare.

Dunque il mio ruolo, da un lato, è stato quello di essere il poliziotto attento del porto, per le competenze che abbiamo insieme agli altri colleghi delle Forze di polizia: noi con competenze speciali e gli altri con competenze più generali. Noi abbiamo sicuramente una competenza principe in materia di *security*, perché in effetti siamo l'autorità corrispondente a quella nazionale, che è imperniata nel Comando generale. Quindi, il Comitato di sicurezza portuale agisce sotto l'aspetto della *security*.

Per quel che riguarda la funzione strategica, che anche io svolgo nell'ambito del Comitato di gestione portuale, in cui sono un rappresentante con voto per i piani di sviluppo del porto, il bilancio, le autorizzazioni, le concessioni e i programmi strategici, quella è effettivamente una funzione che ha avuto un grande impulso. Noi ci siamo proposti, anche nei confronti dell'autorità portuale, con delle idee innovative rispetto al funzionamento del porto.

Per darvi un contributo concreto, ricordo che come porto abbiamo una ricchezza che altri porti non hanno. Negli anni Venti del secolo scorso furono infatti costruite tre dighe, la più lunga delle quali è di 1.500 metri, che difendono il porto dai venti che vengono da Sud e quindi dalla risacca. Questo porto è esposto alla bora, che viene dalle spalle, e in effetti è poco esposto alle intemperie che vengono dal mare, ma i venti da Sud arrivano a formare onde "morte" nel porto. Queste stesse onde, già nei tempi antichi, dovevano essere interrotte da una diga.

Come Autorità marittima abbiamo chiesto l'infrastrutturazione di una diga, che è stata finanziata da parte dell'Autorità portuale nel piano triennale di sviluppo, che è lunga 1.500 metri e si chiama diga "Luigi Rizzo". In effetti, dal punto di vista della salvaguardia ambientale, essa rappresenta un porto rifugio, che però è privo di infrastrutture. Ad esempio, io non posso appoggiare una nave su una diga fatta per altri motivi.

Questo per dire che la collaborazione con l'Autorità portuale ha portato ad un investimento grosso, affinché le navi in più, che possono avere un'emergenza di carattere ambientale, ma anche ad esempio le navi da crociera che sono state fermate per tutto l'inverno scorso (tuttora ne abbiamo due nel porto, piuttosto che occupare una banchina commerciale, occupino la diga infrastrutturale.

Questo è un esempio virtuoso di come la collaborazione con l'Autorità portuale ha raccolto, anche da parte della stessa Autorità, proposte che vanno oltre l'aspetto commerciale. In effetti quella sarebbe una sorta di ridondanza, però utile, perché non è adibita al punto di vista commerciale.

Avrete certamente sentito tanto parlare del Porto Vecchio. Nel momento in cui sono arrivato, nel primo incontro che ho avuto con l'Autorità portuale, mi è stato chiesto cosa pensassi del Porto Vecchio. Io ho detto la mia opinione, nel senso che, secondo me, un'area sdemanializzata fino al ciglio banchina, quindi ormai completamente data al Comune, che ha soltanto gli spazi a mare e qualche concessione ancora in essere, nella posizione in cui si trova non poteva altro che essere prestata ad un turismo crocieristico.

Tant'è che sul Porto vecchio il *master plan*, che prevede Regione, Autorità portuale e Comune come protagonisti, sta lavorando dal punto di vista tecnico, per verificare (considerando che con la bora lì ci sono venti fino a 45 nodi), se possa diventare

un porto che accoglie due o tre navi da crociera. Dunque nella città vecchia, in questa zona, il traffico crocieristico potrebbe aumentare più del previsto. Oggi abbiamo soltanto due banchine e possiamo passare a sette banchine.

Questo è stato un po' il mio ruolo dal punto di vista dello sviluppo del porto, ma sempre con quell'attenzione alla mia funzione di polizia giudiziaria e alla funzione di garante della sicurezza del porto, sia per quanto riguarda le navi che arrivano, dal punto di vista degli assetti di *security*, sia per quanto riguarda l'interfaccia tra nave e porti, affinché tutti i *terminal* siano adeguati, affinché non ci siano infiltrazioni e tutto sia preventivabile dal punto di vista della minaccia. Questo è stato parimenti fatto.

Ricordo poi la collaborazione della Guardia di finanza, in particolare per quel che riguarda il traffico turco, che è un traffico sistematico di *trucks*, che vanno e vengono in numero assolutamente elevato, talvolta con quattro navi al giorno che operano e con 300 mezzi che arrivano e altri 300 che partono. Svolgiamo, dunque, con i colleghi della Guardia di finanza questa attività, rivolta a volte a intercettare dei traffici di merci pericolose, che evidentemente potrebbero anche far parte di una catena, che magari può essere intercettata.

Cito l'attività che ci è arrivata dall'impulso del Comando generale. Questo inverno abbiamo svolto due operazioni di carattere nazionale proprio con la Criminalpol, con riferimento ai traffici illeciti o comunque ai danni ambientali che possono derivare da determinati traffici. Penso, ad esempio, al contrasto alle attività arrecanti possibile inquinamento da parte di industrie che non rispettano i parametri. Abbiamo svolto tale attività anche con l'ausilio di un nostro elicottero, che ha fatto una mappatura ambientale di tutta la Regione, con il *forward looking infrared* (FLIR), che funziona a raggi infrarossi, per andare a vedere se ci potevano essere degli adduttori da investigare meglio.

Abbiamo individuato un centinaio di obiettivi, che stiamo analizzando. Tutto questo sempre in collaborazione e in stretta relazione con l'autorità giudiziaria, con la quale abbiamo un'interazione continua, come dimostra il fatto che, per esempio, il luogotenente Spinelli, che mi accompagna oggi, è stato destinato presso l'autorità giudiziaria per tre anni. È rientrato ora e rappresenta una grande risorsa. Allo stesso modo, oggi qui a Trieste abbiamo in procura due colleghi, che collaborano soprattutto in

riferimento agli aspetti ambientali. Abbiamo due unità anche presso la procura di Udine e una in quella di Gorizia. Questa è la panoramica delle nostre attività, che potrebbero essere di stimolo al vostro lavoro.

DARA. Contrammiraglio Vitale, quando parla di merci pericolose che arrivano dalla Turchia e di probabili rifiuti che possono andare o venire, di cosa si tratta? Sono stati fatti dei sequestri di rifiuti in tal senso che partono dall'Italia e vanno all'estero o viceversa?

VITALE. Con la Guardia di finanza abbiamo fatto un'intercettazione che riguardava un camion che trasportava, se non erro, dei solventi, dei prodotti chimici, che in effetti non facevano parte del documento di autorizzazione al trasporto di merci pericolose, che è un documento che accompagna la merce in filiera UNI, tant'è che l'identificazione della merce ha una tracciabilità in tutta la filiera, terrestre e marittima, tra ferrovia ed aereo.

Abbiamo effettuato l'individuazione attraverso un'attività congiunta con la Guardia di finanza, in cui noi abbiamo contribuito con l'*expertise* di *safety* tecnica. In effetti, a noi interessa direttamente ciò che riguarda il trasporto di merci pericolose, dal momento che siamo noi ad autorizzare ogni imbarco di merci pericolose sulla nave.

DARA. In ingresso o in uscita?

VITALE. Questo era in arrivo e l'ha fatto il nostromo. Ricordo in modo particolare che è stato il nostro uomo del porto, in ausilio alla Guardia di finanza.

Abbiamo, però, anche un altro paio di questi casi, che sono però casi isolati rispetto ai numeri generali. Ecco, io provengo da Savona, dove ho fatto il comandante. Lì c'era una quantità notevole di rottami ferrosi, che arrivavano dalla Francia. Sapete bene che, ormai, di acciaio e di carbone non ce n'è più e che l'acciaio di oggi è tutto riciclato dalle macchine "scassate" e dai rottami. Viceversa, a Savona avevamo un traffico importante, che andava verso Cremona e proveniva dalla Francia, con le chiatte francesi di residui ferrosi. Quelli sono i traffici da attenzionare effettivamente.

A Trieste non abbiamo tali traffici, ma ce li ha Monfalcone, che è sotto la mia giurisdizione, ma ha un altro comandante. Occorre prestare una particolare attenzione a questi rifiuti ferrosi. Pertanto, si fanno anche analisi per vedere se può esserci della merce trafugata o se si hanno intenzioni strane, sia all'arrivo che alla fine.

Ricordo che a Savona intercettammo un traffico verso l'acciaieria di Cremona (o forse di Bergamo, non ricordo con esattezza), d'accordo con l'autorità giudiziaria e con i colleghi della Guardia di finanza, anche sotto l'aspetto economico. Era un traffico che andava a finire a Cremona, veniva dalla Francia e trasportava dei rifiuti pericolosi.

Quello dei rottami è un traffico strano per eccellenza, perché possono esserci rifiuti pericolosi, che non sono stati bonificati: tanto per essere chiari, non è che per fabbricare l'acciaio si può utilizzare un motore, lasciando l'olio al suo interno. Quel materiale va tutto bonificato, prima di andare di nuovo alla fonderia, e soprattutto va tracciato. Ha, infatti, una sua tracciabilità, come il pesce, su cui siamo competenti e di cui facciamo la tracciabilità di filiera, per essere certi che chi lo consuma non stia mangiando qualcosa di nocivo.

In questo caso, la parte su cui porre attenzione è quella dei camion turchi, dove ogni tanto può passare qualcosa di straforo. Ovviamente non è che si possono controllare 300 camion. Sono attività che si fanno a campione. Noi svolgiamo questa attività anche isolata, ma quando c'è da farlo insieme ai colleghi della Guardia della finanza, lo facciamo nella massima sinergia, perché in tal modo mettiamo insieme le due competenze, in un discorso di vera interazione, che non lascia spazio a equivoci.

DARA. Siete a conoscenza dell'utilizzo dello *scanner* in porto, oppure no? So che non è vostra competenza, ma vorrei sapere se viene utilizzato.

VITALE. Con quale frequenza questo venga utilizzato, questo non glielo so dire. Forse può rispondere il collega Amenta.

AMENTA. Come diceva il contrammiraglio, noi partecipiamo soprattutto per la questione delle merci pericolose. Quindi, quando decidiamo statisticamente di controllare un

vettore, lavoriamo congiuntamente alla Guardia di finanza. In tal caso, si apre e si verifica se, internamente, tutte le merci pericolose contenute sono state correttamente dichiarate. Personalmente, non mi è mai capitato di utilizzare lo *scanner* e so che recentemente non dovrebbe essere stato utilizzato: almeno i colleghi non me l'hanno riportato. Non so se la Guardia di finanza lo usi con una frequenza maggiore.

VITALE. Se fosse possibile, negli scali lo *scanner* dovrebbe essere uno strumento, se non di uso ordinario, ma quasi. Mi sembra di averlo suggerito per un *terminal*, se non sbaglio. Questo comporta, però, effettivamente un ritardo notevole nelle operazioni. Quindi, occorre sempre basarsi su un'attività di *intelligence*, che porta a fare determinate verifiche.

Certamente, si può anche stabilire che il 10 per cento del totale delle merci lo si fa passare dallo *scanner*, ma con quale criterio lo si seleziona? Chi viene bloccato? Se però fosse possibile, in un mondo virtuoso io farei passare tutti i camion dallo *scanner*. Lo dico esprimendo un pensiero personale, a completezza di quello che ha chiesto.

PELLICANI. Signor Presidente, chiedo solo una precisazione. Prima diceva che si passerà da due a sette banchine nel Porto Vecchio?

VITALE. Onorevole Pellicani, le illustro il piano. Per quel che riguarda le banchine, che vediamo di fronte a noi, che corrispondono alla vecchia stazione marittima da cui partivano gli emigranti per l'Australia dagli anni Venti in poi, oggi ci sono due banchine e sono le uniche due banchine da crociera che utilizziamo. Sono corte, ma negli anni è stato installato un *dolphin*, ovvero un punto d'appoggio per i cavi, e quindi riusciamo mettere navi fino a 323 metri, mettendone due simultaneamente.

Oggi abbiamo due accosti e in Porto Vecchio si passa ad otto punti, compresi i due attuali e i due di fronte alla Capitaneria, se si allunga il molo.

PELLICANI. Dunque sono sei in più.

VITALE. Purtroppo, è un qualcosa che viene a nascere nell'ipotesi in cui Venezia non riesca più ad andare avanti con i traffici. Secondo il mio pensiero, però, non con una

finalità di sostituzione a Venezia, perché se a Venezia ci andranno non più nove navi, ma due o tre navi, è ovvio che diventa una sorta di surroga; ma in un'ottica di servire Venezia dal punto di vista turistico.

Parliamoci chiaro: la maggior parte di chi viene nell'Adriatico punta su Venezia, fermo restando però che Trieste, così come l'Istria, può avere uno sviluppo notevole di questo genere, perché questa terra è conosciuta ancora poco: anch'io la conoscevo poco prima di arrivare qui. La mia prima destinazione è stata Trapani e forse l'ultima sarà Trieste. Non avevo idea di cosa avrei trovato a Trieste, nonostante l'abbia cercata.

Effettivamente qui c'è un traffico, che sarebbe un compromesso per Venezia, se non dal punto di vista marittimo, dal punto di vista terrestre. Si pensi, infatti, a quello che porta il turismo crocieristico, al lavoro che produce e, checché se ne voglia dire, a ciò che lascia un passeggero, anche se non fa niente, solo passando. Sarebbe effettivamente un ripiego, per una realtà che probabilmente non potrà avere quello che ha avuto fino allo scorso anno, prima del decreto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi, anche per la sinteticità e la completezza dell'audizione.

Audizione del direttore dell'Ufficio delle dogane di Trieste, dottoressa Lucia Napolitano.

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto al direttore dell'Ufficio delle dogane di Trieste, dottoressa Lucia Napolitano, accompagnata dal dottor Davide Bellosi, direttore interregionale dell'Agenzie delle dogane e dei monopoli

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Trieste.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza.

Preciso che, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande.

Avverto i colleghi che viene acquisita la memoria consegnata dai nostri auditi, datata 12 novembre 2021.

NAPOLITANO. Signor Presidente, sono il direttore dell'ufficio delle Dogane di Trieste. Con la Commissione ci eravamo già incontrati nel 2019, proprio con riferimento alla portualità e all'attività della dogana all'interno del porto di Trieste. L'Agenzia delle accise, dogane e monopoli svolge un'attività inerente all'accertamento, al contenzioso e alla riscossione dei tributi doganali della fiscalità interna connessa agli scambi internazionali e nel settore delle accise e si occupa anche del comparto del gioco e di quello dei tabacchi. L'Ufficio delle dogane, di cui sono il direttore, si occupa del settore della riscossione, accertamento e contenzioso dei tributi doganali e della riscossione delle accise, anche in questo caso con accertamento e contenzioso.

L'Ufficio delle dogane di Trieste è composto da tre sezioni operative territoriali: la sezione punto franco nuovo, porto vecchio e porto industriale. Esso ha una peculiarità, dovuta al fatto che si trova a gestire le attività doganali relative al porto franco. Il porto

franco di Trieste è un porto costituito da più punti franchi, che trovano la loro disposizione normativa in una stratificazione che negli anni si è succeduta e che parte dall'istituzione del punto franco nel 1719, da parte di Carlo VI d'Asburgo, che è stato riconosciuto a livello internazionale dal Trattato di Parigi e dal *Memorandum* di Londra e poi, a livello comunitario, dal Trattato CE, come normativa da preservare in base al principio *pacta sunt servanda*.

Di fatto, la normativa da utilizzarsi nella gestione delle operazioni doganali e delle attività doganali all'interno del punto franco è frutto di una stratificazione normativa, che porta ad una costante necessità di conciliare le disposizioni unionali con quelle derivanti dall'Allegato VIII del Trattato di Parigi. In particolare, il porto di Trieste è oggetto di uno sviluppo particolare, anche dal punto di vista del porto franco, nel senso che, a seguito della sdemanializzazione del porto vecchio, si sono costituiti altri punti franchi: cito in particolare FreeEste, sempre sul porto industriale, che ha una superficie di 240.000 metri quadrati, con una superficie coperta di circa 50.000 metri quadrati, in cui in questo momento è presente un magazzino di punto franco.

Esso è oggetto di sviluppo, anche per le lavorazioni che verranno effettuate in punto franco, suscettibile sempre di estensione e ampliamento, tanto che recentemente la BAT (la società di diritto inglese che è il secondo *leader* nella produzione di sigarette) porterà a Trieste, in base a quanto comunicato recentemente in un convegno tenutosi nel mese di settembre, se non sbaglio, dodici linee di produzione di sigarette elettroniche e prodotti simili su FreeEste. Si tratta, quindi, di un punto franco in fase di espansione, anche come tipologia di lavorazione e con aspetti doganali che saranno interessati.

Parimenti, dal marzo di quest'anno è partita anche la nuova piattaforma logistica, che in realtà partiva dallo scalo legnami, che è un punto franco già esistente, ma che si è di fatto raddoppiato e che quindi è un nuovo *terminal*, a servizio perlopiù dei traffici con la Turchia. Anche qui, arriviamo a 250.000 metri quadrati di *terminal* e la parte dei magazzini coperti è intorno ai 70.000 metri quadrati. Si tratta, dunque, di un punto franco che non è rimasto ai tempi di Carlo VI, ma che è assolutamente in continua evoluzione e sviluppo.

In questo contesto ecco quali sono, dal punto di vista doganale, le agevolazioni connesse ai punti franchi. Innanzitutto, c'è il fatto che la merce *extra* UE che arriva può trovarsi nel punto franco, restare nel punto franco, non dover essere necessariamente dichiarata ad un regime particolare. Può stare nel punto franco senza limiti temporali, differentemente da quanto potrebbe capitare in un ordinario magazzino di temporanea custodia e senza la necessità di prestare una garanzia.

La merce può mantenere anche la propria origine, purché iscritta nella contabilità materie del titolare dei singoli magazzini che insistono all'interno del porto, laddove la merce unionale che entra nel punto franco gode di una *fiction iuris*, per cui, nel momento in cui supera il varco doganale, di fatto si considera esportata. Si tratta, quindi, di benefici che rendono particolarmente interessante l'effettuazione di operazioni all'interno del porto.

Proprio per evitare e per scongiurare che questi benefici possano produrre effetti distorsivi, sia nel 2019 sia nel 2020 sono stati siglati dei protocolli di intesa tra l'autorità portuale e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, finalizzati a consentire un'interfaccia, un dialogo tra Sinfomar, che sarebbe il *security system* dell'autorità portuale, e il nostro sistema informatico AIDA (Automazione integrata dogane accise).

È previsto un preavviso di arrivo: adesso è in fase facoltativa, ma a brevissimo, alla fine dell'anno, sarà in fase obbligatoria. La merce che arriva deve essere oggetto di un preavviso elettronico. Quindi, chi porta la merce all'interno del punto franco deve dire cosa sta entrando e con quali dichiarazioni doganali. In tal modo, noi possiamo fare un'analisi dei rischi antecedente all'arrivo stesso della merce.

Inoltre, vi è anche il visto della Guardia di finanza, elettronico e non più cartaceo, mirante proprio a scongiurare eventi corruttivi o che possano indurre associazioni criminose a falsificare le dichiarazioni doganali, per avere agevolazioni connesse all'esportazione della merce. Questa è una realtà che si sta sviluppando anche sul porto industriale e che per il momento riguarda il porto nuovo.

Un altro aspetto importante del porto di Trieste è che esso gode di un collegamento ferroviario molto importante. Solo nella parte interna del porto abbiamo 70 chilometri di ferrovia, che si collegano alla rete nazionale e alla rete extranazionale. Di fatto, la merce

che arriva a Trieste, per lo più, è anche oggetto di transito. Pertanto, la merce arriva, ma non viene dichiarata l'importazione al porto di Trieste. Essa prosegue, con destinazione Centro Europa o Est Europa, proprio su questi treni, giungendo a destinazione scortata dai documenti di transito. Possiamo vedere, infatti, che le operazioni doganali del porto di Trieste sono: *in primis*, operazioni di transito, poi importazioni e anche esportazioni.

Un'altra caratteristica del porto di Trieste è il fatto di essere il primo porto del Mediterraneo per transito di petrolio. Sono, infatti, 40 milioni le tonnellate di petrolio che ogni anno passano dal porto di Trieste. All'interno del porto di Trieste c'è una infrastruttura, che si chiama oleodotto transalpino, che parte dalle banchine di San Sabba, dove appunto attraccano le petroliere. Questo petrolio transita attraverso l'oleodotto che attraversa l'Austria e la Germania e porta il greggio all'Austria, alla Germania e alla Repubblica Ceca, per coprire l'intero fabbisogno della Germania, il 90 per cento di quello austriaco e il 50 per cento di quello della Repubblica ceca.

Questo petrolio va alle raffinerie di questi Paesi. Talora transita anche del gasolio, con una procedura particolare che abbiamo istituito, che serve per rendere più fluido il passaggio del petrolio all'interno della conduttura. Questo prodotto passa in regime di transito semplificato: transita attraverso delle condutture, per cui da là non si può scappare, e gode di queste agevolazioni previste a livello unionale.

Per quanto riguarda le operazioni, abbiamo già detto che la maggior parte delle operazioni sono di transito e di importazione. Ho riportato, nell'appunto che lascerò alla Commissione, per quanto riguarda l'anno 2021, i primi 20 capitoli della nomenclatura combinata di merci importate dentro il porto di Trieste, distinguendole anche in base alle provenienze principali, perché altrimenti la sintesi sarebbe stata più difficile. Lo stesso dicasi per le esportazioni.

Per quanto riguarda i controlli che vengono effettuati, essi godono sia di un'analisi unionale dei rischi, soprattutto laddove le dichiarazioni processate sono delle dichiarazioni sommarie di entrata e di uscita. Tutta la merce che arriva nell'Unione europea deve essere, infatti, preavvisata. In questa fase di preavviso, ha dei dati che si chiamano appunto di sicurezza, che vengono processati secondo un sistema di analisi del rischio, unico in tutti i Paesi dell'Unione europea.

In aggiunta a questo sistema condiviso dell'analisi dei rischi dell'Unione europea, finalizzato alla tutela di *safety* e *security*, viene effettuata dall'Agenzia delle dogane un'analisi dei rischi che è di livello più generale e nazionale ed alimentata sulla base sia di informazioni in possesso dell'Agenzia a livello centrale, sia dell'analisi dei rischi locale.

Ho fatto un sunto delle tipologie e percentuali di controlli sulle dichiarazioni. In particolare, ho ritenuto di valorizzare le attività di sequestro fatte in tre settori particolari, quali la contraffazione, i tabacchi lavorati e i rifiuti, che si prestano tutti a produrre dei proventi di cui possono beneficiare le associazioni criminali.

Nel prospetto che vi sto illustrando sono riportati i Paesi di provenienza delle contraffazioni. Il traffico che interessa il porto di Trieste è per lo più turco, o, meglio, il traffico turco passa perlopiù per Trieste. I Paesi di destinazione sono invece l'Italia, la Repubblica Slovacca, la Germania e i Paesi Bassi. Dico questo a dimostrazione di come quello di Trieste sia, *in primis*, un porto di transito.

Noi non ci limitiamo a intercettare i prodotti contraffatti che verranno immessi nel nostro territorio, ma ci occupiamo anche di quelli che hanno come destinazione altri Paesi unionali. In questi casi, l'Agenzia delle dogane coopera spesso con altre autorità, sia estere che comunitarie, anche in operazioni internazionali che vengono poste in essere proprio per combattere questi fenomeni.

Per quanto riguarda i tabacchi lavorati, sono stati particolarmente importanti i sequestri di sigarette e tabacco da narghilè effettuati negli ultimi tre anni. Il tabacco da narghilè, che viene spesso da Paesi come l'Iran e la Turchia ed è destinato a Paesi del Centro Europa, viene nascosto, a volte in piccole quantità, altre volte in quantità enormi. L'ultimo sequestro fatto ha riguardato sigarette che erano state nascoste all'interno dei filtri dell'aria per le macchine. Stiamo parlando di un piccolo quantitativo, pari a 69 chili, ma è particolare che queste sigarette siano state occultate dentro i filtri delle macchine che erano oggetto dell'operazione di importazione.

Nel 2019 sono stati intercettati 4.650 chili di sigarette provenienti da Dubai e destinati a un non ben chiaro acquirente in Italia. Una volta arrivato, questo pacco è stato attenzionato per alcuni mesi, senza che fosse chiaro chi fosse il destinatario. Abbiamo, quindi, proceduto al sequestro della merce, per 1,5 milioni di euro di diritti.

In quel caso, si trattava peraltro di *cheap white*, ovvero sigarette di qualità scarsa che, se immesse in consumo nel territorio dell'Unione europea, avrebbero danneggiato i consumatori, in quanto non rispondenti agli *standard* minimi di sicurezza richiesti dall'Unione europea. L'intervento è stato quindi finalizzato a tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche la salute dei cittadini. Abbiamo proceduto anche a operazioni di sequestro di tabacco da narghilè, per 30.000 chili, proveniente dalla Turchia e destinato a essere contrabbandato nel Centro Europa. Nel 2020 sono stati sequestrati 54.000 chili di sigarette, anche esse *cheap white*.

I sequestri nel porto di Trieste hanno riguardato anche i rifiuti destinati sia all'esportazione, soprattutto nei Paesi dell'Africa (penso a pneumatici usati e motori non bonificati dell'olio), sia all'importazione dalla Turchia in Italia. Penso, ad esempio, ai sacchetti di plastica sequestrati nel 2019, che non rispondevano ai requisiti di riutilizzabilità richiesti (un sacchetto di plastica deve avere un certo spessore per poter essere immesso in consumo nel territorio unionale) e sono quindi stati trattati come rifiuti. Penso altresì a parti di autoveicoli, destinati all'importazione e che non erano stati bonificati.

Nel 2020 e anche quest'anno sono stati particolarmente intensi i sequestri di mascherine, in relazione ai quali l'Agenzia delle dogane ha dovuto conciliare l'esigenza di celerità nello sdoganamento delle merci, soprattutto nella prima fase pandemica, con quella di garantire la tutela e la sicurezza degli utenti. Particolarmente significativo è stato il sequestro di mascherine, camici e copri-scarpe, corredati da certificazione CE, che pareva idonea, ma che in realtà non era sufficiente a garantire l'idoneità dei prodotti, in quanto riferita perlopiù a modelli diversi da quelli che venivano importati. Quest'attività è stata particolarmente intensa.

Ricollegandomi alla questione del preavviso di arrivo, che risponde all'esigenza di evitare chiusure, segnalo che il porto di Trieste è destinatario di esportazioni anche di prodotti alcolici provenienti da altri Paesi unionali. Nel 2017-2018 un'associazione a delinquere, non di stampo mafioso, ma di carattere transnazionale, ha utilizzato il porto di Trieste per chiudere dichiarazioni di esportazione di prodotti alcolici. In questi mesi

alcuni dei rinvii a giudizio si stanno concretizzando in condanne per frode. Parlo di una frode poi seguita dal Tribunale di Napoli Nord.

Nel 2018, come già detto nella precedente audizione, per quanto riguarda l'accisa, c'è stata la vicenda della Depositi Costieri, con la necessità di intervenire con un'interdittiva antimafia e la revoca della licenza.

DARA. Dottoressa Napolitano, vorrei sapere se ci sono degli *scanners* attivi su Trieste e, in caso di risposta affermativa, quante volte vengono usati e quante sono le persone istruite per utilizzarli e visionarli.

NAPOLITANO. Gli *scanners* presenti nel porto di Trieste sono due e si trovano entrambi al punto franco nuovo. Le scannerizzazioni vengono effettuate quotidianamente con selezioni sia del sistema, con il circuito di controllo che seleziona per il controllo documentale, controllo fisico e anche controllo *scanner*, ma facciamo anche controlli *scanner* in maniera autonoma, in base a un'analisi dei rischi fatta da noi, al di là di quanto selezionato dal sistema.

Le persone formate sono numerose e il numero minimo di persone assegnate allo *scanner* è due, cioè una coppia. Dal momento che gli *scanners* richiedono sia la necessità di indicare al camionista il percorso da fare, sia l'utilizzo, all'interno della cabina, di programmi di *computer*, è appunto previsto che almeno due siano le persone che utilizzano lo *scanner* nel momento in cui è acceso.

DARA. Questo lo decidete voi o viene sollecitato anche da altri organi come la Guardia di finanza?

NAPOLITANO. Anzitutto, l'analisi dei rischi che viene fatta all'interno del porto di Trieste è sinergica con la Guardia di finanza, con cui la nostra collaborazione è costante e si basa tutti i giorni su uno scambio di informazioni finalizzate a intercettare traffici illeciti. Inoltre, il controllo può essere chiesto dalla Polizia di frontiera o dalla Capitaneria di porto. Questo *scanner* è al servizio delle autorità che gravitano sul porto.

DARA. Dottoressa Napolitano, ci è stato segnalato, non solo a Trieste ma anche in altri porti che abbiamo visitato in questi mesi, l'utilizzo di *scanner* come quelli presenti in Olanda. Qual è la differenza? Non so se voi avete informazioni in merito. Ci è stato detto che gli *scanners* utilizzati in Olanda sono fatti per controllare tutti gli accessi dei camion che entrano nel porto.

NAPOLITANO. Il nostro *scanner* non è sotto forma di portale tramite cui viene visionato tutto ciò che passa sotto. Si tratta di uno *scanner* fisso e di uno mobile. Lo *scanner* mobile è un furgoncino e ha ad oggetto i mezzi che vengono selezionati. Lo *scanner* fisso, a maggior ragione, prevede che un *container* venga portato per la scannerizzazione. Ripeto che non si tratta di quegli *scanner* a portale sotto cui deve passare qualsiasi treno o camion. Lo *scanner* opera sui mezzi che vengono selezionati da circuiti doganali di controllo o dalle nostre analisi, oppure su richiesta delle altre autorità.

PAOLINI. Signor Presidente, le chiedo di poter proseguire in regime di segretezza dei lavori.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 12,28).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,30)

PELLICANI. Dottoressa Napolitano, vorrei anzitutto sapere se il punto franco comprende tutto il porto più la zona industriale.

Inoltre, lei ci ha parlato della contraffazione nel settore del tabacco, con quantitativi abbastanza piccoli, ma da monitorare. Quanto a traffici più pericolosi, ad esempio di armi, avete mai avuto segnalazioni? E con riferimento al traffico di esseri umani, soprattutto nella rotta della Turchia, dove il traffico è consistente?

NAPOLITANO. Il punto franco ricomprende quasi tutto il porto. Una parte del porto non è punto franco, ma è porto industriale. Il porto industriale, che è una sezione operativa, ha una parte punto franco, ma il resto non è punto franco, anche perché una parte è un punto franco sospeso, sia su richiesta dell'operatore, che è Illy, che di altri operatori che gravitano su questa realtà.

Passando alla domanda successiva, in questi anni ci sono stati traffici relativi all'arrivo di clandestini, dove però è predominante l'intervento della Polizia di frontiera. Occupandoci di merci, noi interveniamo nell'aprire il mezzo nel quale sospettiamo esserci delle persone. La nostra presenza è quindi richiesta per rimuovere i sigilli. Il resto dell'attività viene svolta dalla Polizia di frontiera. Anche sotto questo aspetto, la sinergia con la Polizia di frontiera, la Capitaneria di porto e la Guardia di finanza è molto importante. Ci sono state delle giornate specifiche da noi dedicate a controlli mirati, aprendo tutti i mezzi per vedere se c'erano dei clandestini. La risposta è sì, ne sono stati trovati.

Per quanto riguarda il traffico di armi, non ho contezza, negli anni in cui sono stata direttore, ossia dal 2017, di specifici interventi in tale ambito, né di segnalazioni rivolte all'Agenzia delle dogane.

DARA. Dottoressa Napolitano, dal momento che l'ultima volta ci siamo visti nel 2018 e che nel frattempo c'è stata una pandemia, vorrei capire come è cambiata la situazione. Sono state segnalate varie situazioni, tra cui quella relativa alla contraffazione. Che tipo

di materiali sono stati confiscati? Che cosa è cambiato, da venti mesi a questa parte, nel porto di Trieste? È cambiato qualcosa in meglio o in peggio?

PRESIDENTE. Onorevole Dara, mi consenta di integrare la domanda. Che cosa è cambiato, anche dal punto di vista dei controlli, se sono maggiori o minori, e dei presidi di legalità.

NAPOLITANO. Dal punto di vista dei cambiamenti positivi, occorre segnalare che il porto di Trieste, da ultimo con la piattaforma logistica cui accennavo, ha uno sviluppo ulteriore assai importante. Lo stesso dicasi per le lavorazioni che al punto franco di FreeEste si prevede di fare.

Questi sviluppi sono adeguatamente presidiati, in sinergia tra tutte le autorità presenti nel porto di Trieste. Alla luce della mia esperienza (io sono stata direttore di Pordenone e Udine), mi sento di dire che la caratteristica del porto di Trieste è quella di basarsi su una sinergia e una collaborazione strettissime tra tutte le autorità. Se qualcuno ha sentore di qualcosa che non va, non tergiversa nel contattare le altre autorità, dalla Prefettura, all'Autorità portuale, alla Guardia di finanza, per condividere le informazioni.

Questo anche alla luce dell'esperienza della Depositi Costieri, in cui il dialogo c'è sempre stato ed è stato finalizzato alla revoca della licenza, tanto che la revoca fu adottata il giorno stesso in cui fu emessa l'interdittiva antimafia. Ciò è stato reso possibile dal fatto che c'era già un dialogo a monte e passi che erano stati fatti anche con la Procura. A mio parere, il presidio più importante è proprio che tutte le istituzioni riescano a dialogare in maniera diretta, senza alcun tipo di limitazione.

L'ultimo anno ci ha visti particolarmente impegnati con riferimento alle importazioni e transiti di mascherine, tanto che l'Ufficio dogane di Trieste, all'interno della Direzione interregionale Veneto e Friuli, è quella che ha operato più sequestri di materiale sanitario. Le indagini, svolte insieme alla Guardia di finanza, ne sono la testimonianza. A volte, dai sequestri operati al porto di Trieste sono partiti sequestri nel resto del territorio, in quanto abbiamo interessato i Carabinieri o la Guardia di finanza sul territorio, affinché si recassero nelle ditte per verificare se vi giacevano mascherine

contraffatte o comunque non a norma, per procedere poi ai sequestri. Questi sono i presidi maggiori che si sono realizzati durante il periodo Covid-19.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti. Dichiaro così conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 12,35.